



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

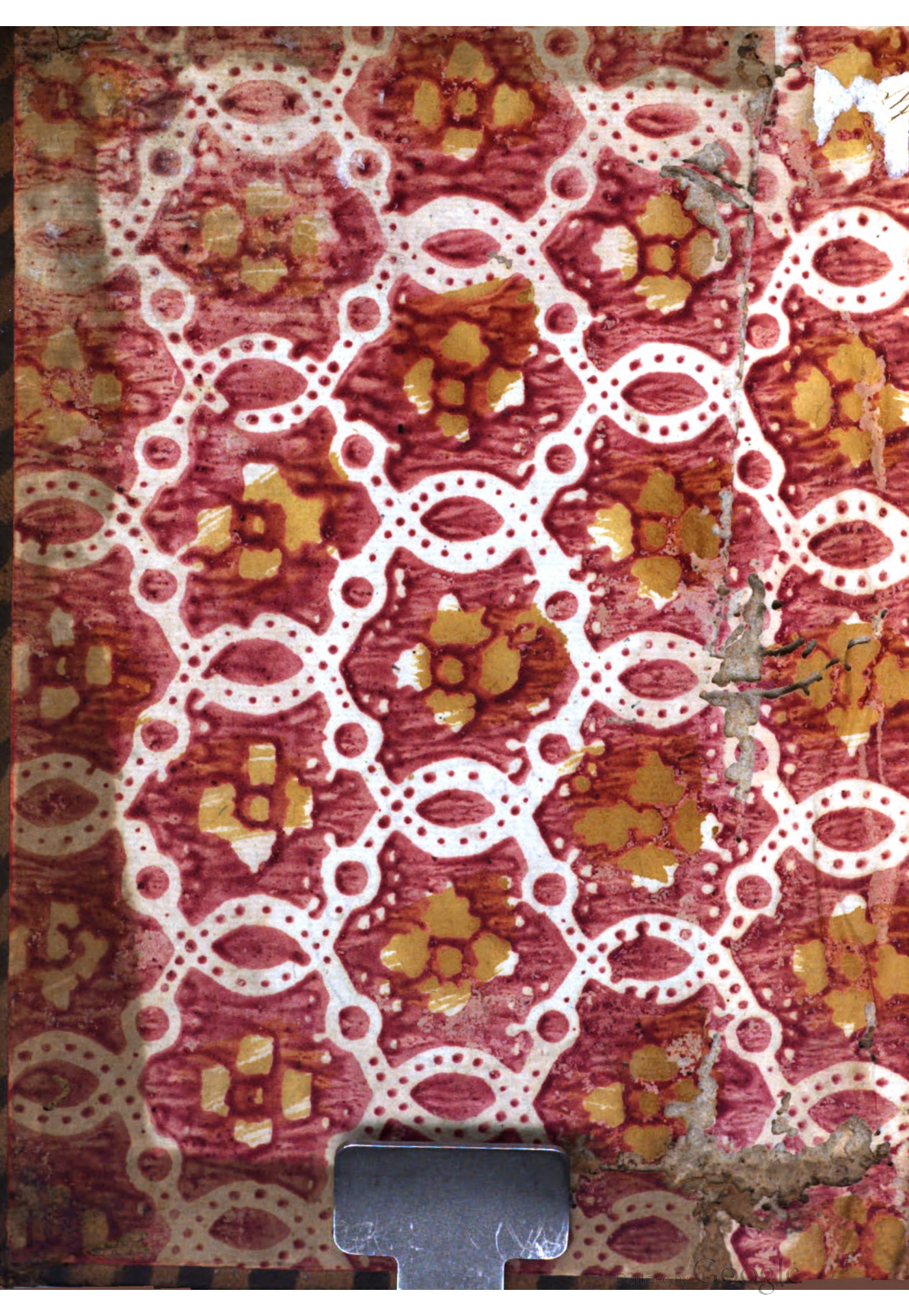
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>







Jes. 267^h - 1

Schinosi

ISTORIA DELLA COMPAGNIA D'IGIESU.

Appartenente

Al Regno di Napoli ;

DESCRITTA

DA FRANCESCO SCHINOSI,

della medesima Compagnia.

P A R T E P R I M A .



IN NAPOLI. Nella Stampa di Michele Luigi Mutio MDCCCVI:

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.

A' PADRI, E FRATELLI
della Compagnia di Giesu,

che formano la Provincia Napoletana;

L' A U T O R E.



Erfava io da principio , re-
ligiofiffimi Padri, e Fratelli
dilettiffimi , di non offerir-
vi fegnatamente la Prima
Parte della prefente ifto-
ria ; che pur finalmente,
per piu motivi , ed in particolare per quel
dell' offequio dovutovi , nella piu speci-

ficata forma vi appresento . Mi pareva, che questa da per sè , senza la mia spinta , si farebbe a voi dirizzata : come la luce si riporta al suo luminare , come l'immagine al suo immaginato . E certamente , se l'Opera non è qualch'embrione , non altri che Voi rappresenta : e se ha qualche spirito , per Voi spira ; e se ha luce , da Voi , & a Voi riluce . Imperciocchè , quello stesso spirito che prima informò quei Padri i quali fondarono , e poscia quegli altri i quali di mano in mano ampliarono la nostra Provincia ; quello stesso si trasfonde in Voi che sì egregiamente la mantenete e fondata , ed ampliata .

Io non pretendo per quella porzione che in essa istoria vi ha di mia fatica , cioè , pel mio inchiostro , di rimaner creditore presso di Voi , i quali , negl'interessi e vantaggj comuni , concorrete in sì miglior maniera col vostro sudore . Troppo altro lavoro , che non si è il descrivere , si è l'operar cose degne di esser descritte . Anzi , per questa stessa cominciata fatica , debbo io saperne grado a Voi medesimi , che , col vostro

stro adoperare, sì come fate materia per l'istoria, così date credito all'istorico. Nulla stenterà la mia fede a render credibile agli esterni lettori la presente narrazione, se chi legge le azioni degli operaj antipassati, avrà l'occhio a voi viventi. Soltanto vi si riconoscerà la diversità del tempo, non delle operazioni: e crederanno quelle degli uni, ove vedranno le altre degli altri. Cio in quanto agli esterni.

Ma conviene, o Padri, rendere a Voi una piu distinta ragione delle scritte, onde trae la sua origine, e la sua fede, questo componimento. Oltre al gran fascio delle lettere famigliari o scritte, o ricevute da' Padri Salmerone, Bobadiglia, & altri che con essi stabiliron la Compagnia in Regno; ed oltre alle numerose relazioni or de' Collegj fondati, or di altri accidenti spettanti alla nostra Provincia, parte conservate nel nostro archivio di Napoli, parte procurate dall'altro di Roma; dee non poco di sè stessa la presente Prima Parte a i manuscritti de' Padri Gianfrancesco Araldo, & Antonio Beatillo,
che

che notarono, quegli quanto vide operare, questi quanto udì narrare, delle nostre cose intorno a que', primi tempi: huomini, l'uno, e l'altro, fu la cui diligenza nel raccogliere, e lealtà nello scrivere, non cade dubitazione alcuna. Nè, dopo costoro, si vuole passar sotto silenzio un nostro Fratello, per nome Giampaolo Pizzuti, il quale testimone ora di veduta, ora di udita, raccolse in tre suoi libriccini, altre ed altre notizie, appartenenti a' nostri Padri, e a' varj successi di quella stagione, non affatto divulgate, e per cio in parte qui adoperate. Tutto il raccolto de' nominati scrittori ne' lor propij originali, tutto (salvo questi ultimi Notamenti che vanno per le mani de' particolari) si riserva, una con le accennate lettere e relazioni, nell'archivio suddetto.

Mi è paruto di non citare i manuscritti nelle particolari contezze, sì perche tale si è nelle semplici istorie il piu comune ufo di non citargli; e sì per non logorare altrettanto di tempo e di carta nelle allegazioni, quanto forse nella nar-

ra-

razione . Nè quelle contezze faranno mai superiori alla vostra credenza , onde ve ne caglia di riscontrarle, per accertarvene havendone già antecedentemente a Voi la Fama infusurrata la maggior parte di esse. Che se pure in qualche occorrenza vigioverà di haver notizia piu piena di cio che quì appostatamente si ristrigne; vi aspetteranno ivi , nel nostro archivio Napoletano, le sopranominate scritture meglio ordinate, che non furon trovate . Così nel margine sgombro dalle inutili citazioni, vi si ripongono l'un dopo l'altro gli anni, a cui si appartengono le scritte operazioni . E'bensì vero , che di quei primi anni ne offerverete , come le spighe di Faraone, quali abbondanti , quali scarseggianti; per difetto non già degli operatori , ma degli scrittori : portando allora la condizione del tempo , che piu si facesse , che si scrivesse. Contuttocio , quella scarsezza del tempo si corregge col processo del tempo: peroche, sì per la cresciuta diligenza in notare , sì per la moltiplicata nostra gente in faticare , tanta è la roba che poi concorre all'isto-

storia, che il travaglio nel comporla non fo-
dove farà maggiore, se nella primiera man-
canza, o nella suffeguente abbondanza.

Ma si troverà il modo di alquanto pa-
reggiare la disuguaglianza de' tempi: per-
che richiamerò le azioni di alcuni huo-
mini insigni da quegli anni piu rimoti, e
piu carichi di simigliante materia, ne' qua-
li essi robustamente adoperarono, e fanta-
mente morirono; e le riporrò negli altri
piu scarsi, quando ne caderà la prima lor
menzione. E benchè, secondo l'avviso di
Seneca, il piu proprio luogo da lodar la
vita degli huomini egregj, sia quello do-
ve è tempo di parlar della lor morte; (a)
ad ogni modo, rimanendosi con Seneca il
suo avvertimento, e con noi il nostro co-
modo, metterò talvolta tutto insieme sot-
to i vostri occhj, quanto alcuni servi di Dio
si affaticarono ne' diversi tempi; prenden-
done l'occasione dalla loro entrata nella
Compagnia, o dall'andata nell'Indie: il che
succederà ove la lor Vita per necessità non
va divisa, ed intrecciata nell'istoria. La

qua-

(a) *Controv.*

quale per ciò non uscirà fuor del suo proposito, se alcuna volta uscirà fuor del nostro Regno; or'accompagnando gli operaj qui nati ed allevati, che ne vanno fuori o all' Indie o altrove; ed ora introducendovi, con le precedenti notizie delle loro qualità, quegli altri che a noi ne vengon di fuori. Così, piu compiutamente si suol descrivere la buona condizione di un'orto, quando si notifica e che le sue piante fruttificano altrove, e che l' educate altrove si appigliano fruttuosamente nel suo terreno.

Ed appunto ad un' orto, (b) *Cui benedixit Dominus*, potrete affomigliare lo stato, che qui si legge, della Compagnia in Napoli, riparato dal Cielo contra i disertamenti delle tempeste, ed ajutato dal Cielo nella perpetuità del suo verde, nella felicità degl'innesti, nella copiosità de' frutti: (c)

*Quos neque frigoribus Boreas, nec Sirius ussit
Æstibus.*

(b) Gen. 27.

(c) Claud. de laud. Ser.

Or, mentre comparirà in queste carte prosperata dalle benedizioni divine l'industria umana, a piantare in Regno la Compagnia; per avventura vi dispiacerà l'osservarne il suo ritratto qui non ben colorato, e come sfrondata di molte notizie, che non mi son pervenute. Tuttavolta è paruto un piu tollerabil male lo scriverne anzi poco, che nulla: perche di ordinario ripone nulla in carta chi, mentre nelle sue inchieste dà tempo al tempo, si propone di scriver tutto. Senza che, altrettanto è facile l'aggiugnere allo scritto, quanto è malagevole il cominciar la scrittura.

E percioche, quando io mi avvisava, come per avanti fu detto, di non iscrivervi in disparte, feci precorrere altrà pochi miei sensi nel primo capo dell'Istoria, sotto titolo di *Consiglio dell'Opera*; si rimangano essi pure ivi ad avvertimento degli altri, che non curasser di leggere nella presente lettera questi miei, inverso le vostre persone, piu distinti e riverenti riguardi.

In-

Intanto, il Cielo con le sue piu
esquisite influenze vi accresca in maniera lo
spirito, l'esemplarità, le virtu de' nostri
antichi; che, sì come io ora scrivo di co-
loro a Voi, così poscia di Voi ne scrivano
gli altri agli altri appresso.



PROTESTATIO AUCTORIS.

CUM Sanctissimus D. N. Urbanus PP. Octavus, die 13. Martij, anno 1625., in S. Congreg. S. R., & universalis Inquisitionis, decretum ediderit, idemque confirmaverit die 5. Julij anno 1634., quo inhibuit imprimi libros hominum, qui Sanctitate, seu Martyrij fama celebres & vita migrarunt, gesta, miracula, vel revelationes, seu quaecunque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione Ordinarij, & quæ hætenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctissimus die 5. Julij 1631. ità explicuerit, ut nimirum non admittantur elogia Sanctorum, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam, benè tamen ea, quæ

ca.

callant super moribus ; & opinionem , cum
protestatione in principio , quòd ijs nulla
adsit auctoritas ab Ecclesia Romana , sed
fides sit tantùm penes auctorem . Huic de-
creto ; ejusque confirmationi , & declara-
tioni ; observantia ; & reverentia , qua par
est , insistendo , profiteor , me haud alio sen-
su quidquid in hoc libro refero , accipero ,
aut accipi ab ullo velle , quàm quo ea so-
lent , quæ humana duntaxat auctoritate ,
non autem divina Catholicæ Romanæ Ec-
clesiæ , aut Sanctæ Sedis Apostolicæ , ni-
tuntur ; ijs tantummodò exceptis , quos ea-
dem S. Sedes , Sanctorum , Beatorum , aut
Martyrum catalogo adscripsit .

ALE-

ALEXANDER ALCIATI

*Præpositus Provincialis Societatis Jesu in
Regno Neapolitano.*

CUM Librum, cui titulus est *Historia della Compagnia di Gesù, appartenente al Regno di Napoli, Parte prima, del Padre Francesco Schinosi della Compagnia di Gesù, aliquot ejusdem Societatis Theologi, quibus id commissum fuit, recognoverint, & in lucem edi posse probaverint; nos, potestate nobis facta ab Adm. Rev. Patre N. Thyrso Gonzalez, Præposito Generali, typis mandari concedimus, si vis videbitur, ad quæ editio Librorum spectat. Datum Neapoli die 28. Octobris 1705.*

Alexander Alciati.

ILLUSTRISS. E REVERENDISS. SIGNORE.

Michele Luigi Mutio publico Padrone di Stampa in questa Fedelissima Città, supplicando espone a V. S. Ill. come desidera far imprimere nella sua Stamperia un'Opera intitolata *Istoria della Compagnia di Gesù appartenente al Regno di Napoli composta dal P. Francesco Schinosi della medesima Compagnia*. La supplica per tanto commetterla alla solita revisione, che Phaverà à gratia, ut Deus.

R. D. Joseph Garigliota revisor, & referat. Neap. 13. Sept. 1705.

SEPTIMIUS PALUTIUS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Gipsius, Canonicus Depat.

TE jubente, Illustrissime Domine, petlegi Librum doctissimi aequè, ac eruditissimi R. P. Francisci Schinosi Soc. Jesu, cujus titulus (*Istoria della Compagnia di Gesù appartenente al Regno di Napoli*), qui pro more Patrum suæ Societatis, qui nihil peragunt non perscribendum, nihil hic scribit, non peragendum, atque ad normam S. Chætholicæ Ecclesiæ exactissimè, non exactum; dignum profecto, quod publica, quam civisimè, luce donetur, ut omnibus lucè sua præferat facem, ad ea præmenda vestigia, quæ vos, tantique Patres, ad Dei Gloriam, majorumque nostrorum salutem expressere: mppd ita sapientissimo Dominationis V. Illustris. judicio res probetur. Datum Neapol. die 10. Octobris 1705.

*Humillimus Famulus
Joseph Garigliota.*

*Attento suprascripca relatione Domini Revisoris, Imprimatur
Neap. 15. Octobris 1705.*

SEPTIMIUS PALUTIUS VIC. GEN.

*D. Petrus Marcus Gipsius, Canonicus super editione librorum
Eminentiss. Domini Dep.*

EC-

ECCELLENTISS. SIGNORE.

Michele Luigi Mutio, publico Padrone di Stampa in questa Fedelissima Circa, supplicando espone à V. E. come desidera far imprimere nella sua Stamparia un'Opera intitolata : *Istoria della Compagnia di Giesù, appartenente al Regno di Napoli, composta dal P. Francesco Schinosi della medesima Compagnia* . La supplica per tanto commetterla alla solita revisione, che l'haverà a gratia, ut Deus .

Rev. Pater Antonius Ardia videat , & in scriptis referat .

GASCON REG. MERCADO REG. ULLOA REG.

Provisum per S. E. Neap. 28. Septembris 1705.

Athanasius.

Spectabiles Reg. Andreas impeditus , & Biscardi non interfuerunt .

PROREX EXCELLENTISSIME.

Librum, cui nomen *Istoria della Compagnia di Giesù appartenente al Regno di Napoli, descritta dal Padre Francesco Schinosi della medesima Compagnia* , jubente Te Excellentissime Princeps , avidè , attentèque perlegi . Jam verò , ut dicam ingenuè , evasit mihi labor ipse præmium , longoque desiderio respondit voluptas ingens . Nihil enim in hoc Volumine à recondita vetustate non novum , nihil ab egregiorum facinorum narratione non heroicum , nihil à styli præstantia non ingeniosum , reperi . Hanc ob rem Tibi ego gratias , Societati gratulationem , Operi supercilium , Authori laudem pro censura exolvo . Typis ergo permittere parum , par erit committere ; præsertim cum Regiæ Jurisdictioni nil prorsus officiat . Neapoli die 12. Octobris 1705.

Excell. Vestræ.

Additissimus Famulus .

Antonius Ardia Soc. Jesu.

Visa relatione imprimatur , & in publicatione servetur Regia .

Pragmatica .

GASCON R. MERCADO R. BISCARDUS R.

Provisum per S. E. Neap. 16. Octobris 1705.

Athanasius.

Spectabiles Reg. Andreas , & Ulloa non interfuerunt .



LIBRO PRIMO.

CAPO PRIMO.

*Configlio dell'Opera. Venuta di S. Ignazio in Regno.
Prime notizie del P. Nicolò Bobadiglia;
e quanto egli in Ischia, nel paese vicini,
ed in Napoli adoperasse.*



l'istoria della Compagnia di GIESU, oltre al fine comune a tutte le istorie, d'instruir gli huomini, e di mantenere, per dir così, il commercio tra un seculo, e l'altro, hebbe, quando uscì nel publico, il suo fine particolare, che fu di soddisfare al Publico. Impercioche, essendo la Compagnia, per disposizione di Dio, nata per servire agli huomini, convenne, prima che gli huomini ne chiedessero ragione sopra questo loro credito, ch'essa mostrasse quanto per tal suo debito, si era in lor servizio adoperata. E' credibile, che le cronache contenenti le imprese della nostra Religione, gli habbiano sopra cio bastantemente appagati. Ma perche quelle operazioni si debbono piu a Dio, che agli operaj, e perche ve ne ha delle altre da soggiugnerli a quelle; per cio noi,

A

usan-

usando e gratitudine a Dio da cui le vorremo riconoscere ; e servizio a gli huomini a cui le faremo conoscere , ne caveremo da sotto alle rovine del tempo le sole notizie appartenentesi a' nostri Padri o nati nel Regno ed iti quinci ad onorarci altrove , o qua venuti altronde ad aiutarci nella nostra Provincia che si distende al pari del Regno. Chiameremo dunque , quanto sia possibile , dalle altre istorie della Compagnia , buona parte di cio che spetta al Regno Napoletano ; e unendo con quelle contezze prima salvate , queste altre ora ricoverate , ne appagheremo maggiormente al Lettore l'intelletto : il quale , a guisa di un' ingordo ventre , come lo chiamò Origene , (a) ama di vedere ad un' ora stessa , sopra una stessa tavola , non diviso in parti il suo pasto . Così l'occhio ch' è l'intelletto del corpo , si come l'intelletto è l'occhio dell'anima , non rimane contento , se di un bel quadro di prospettiva glie ne scuoprono soltanto vna parte , quantunque la piu vaga , la piu luminosa ; peroche vorrà vagar da per tutto , per giudicar , per goder dipoi del tutto .

Affai prima che nel Regno di Napoli s'introducessero la Compagnia , vi capitaron de' Compagni , e prima degli altri entrovv' il Fondator di essa , S. Ignazio di Lojola : nè questi , nè quegli senza frutto . Cio avvenne in questa maniera . Pietro Ortiz , Agente di Carlo Quinto in Roma , risolvette sul principio del 1538. di sperimentare in sè l'efficacia degli Esercizj spirituali , scritti dall' Institutore suddetto . A questo fine , usando forza contra la forza delle faccende , andossene nella solitudine di Monte Cassino in Regno . Quivi l'Ortiz per quaranta dì continuo , alla letteratura umana ond' era fornito , aggiunse , sotto il magistero d' Ignazio , che a questo fine havea seco menato , buona parte della sapienza celeste , l' uso della quale affai poi gli valse finche visse : e visse sempremai amorevole o in Roma , o in Germania , o in Ispagna , alla Compagnia . Frattanto Ignazio , quivi libero dalle occasioni di conversar con gli huomini , non trattava , non pensava , che di Dio . Per due volte , quante ne sappiamo , se gli aperse allora il Cielo . La prima fu quando , informato della grave malattia

(a) *Scarl. huom. symb. anat. de ventre .*

lattia in Padova di Diego Ozes , ultimo tra' primi Compagni; mentre studiavasi di riparar con le orazioni a quella jattura della piccola Compagnia , vide la di lui anima in una festosa comitiva di angeli passare alla compagnia de' Beati . L'altra si fu quando , indi a breve ora , in udeno la messa , su quelle parole del Confiteor *Et omnibus Sanctis* , raffigurò in un gran cerchio di Santi l'avventuroso giovane , che con gale di sfoggiata luce invitava , ed allettava gli occhj del Padre che l'havea generato a Cristo . E chi sa , se a quella stessa luce del Cielo gli facesse Iddio , per consolarlo , veder da su quel monte (sì come da un' altro monte fe' considerare agli Ebrei la fecondità della terra promessa) la gran ricolta che in queste parti farebbe maturata alla coltura de' suoi figliuoli ? E quanti quinci se gli unirebbero , niente meno innocenti , assai più abili , che l'Ozes , ed in numero non di leggieri numerabile , i quali col sudore , coll' inchiostro , col sangue , doveano assicurare dalla taccia d'inutile la Compagnia ; e i Generali , suoi successori , che a reggerla , ed ampliarla , chi con mente vasta , ed infaticabile , chi con virtù , e santità eccelsa , uscirebbero da principalissime Case Napoletane ?

Ma di queste cose avvenire gli diede il Signore una caparra di presente , quando alle falde di Monte Cassino , mentre tornava a Roma , si avvenne in Francesco Strada , giovane Spagnuolo , suo conoscente ; il quale , fallitegli le speranze di avanzarsi nella Corte Romana , andava ad educarsele in Napoli nella condizione di soldato . L'udì , il compati , ed esortollo a non si lamentar del Mondo ; perche , sul bel principio , senza tenerlo a bada , gli havea discoperti i suoi tratti : cioche non usava con molti di età matura , i quali forse all'ora stessa , per la stessa via , andavan da Napoli a Roma per ivi trovar la non trovabile contentezza . E perche il tutto era orditura della Provvidenza che lo voleva nelle mani d'Ignazio , mutò il giovane subitamente consiglio , cammino , e milizia . Questo frutto colto nel Regno , quasi solo dal Regno non fu goduto ; perche lo Strada riuscito ad huomo apostolico , fè innumerevoli conversioni di anime sempre altrove , cioè , nel re-

stante dell'Italia, in Fiandra, Spagna, e Portogallo.

Quando poscia per la pasqua del sudetto anno 1538. Ignazio da Monte Cassino, e gli altri Compagni dallo Stato Vineziano, dopo affatto dissipate le loro speranze di viaggiare a Gerusalemme, tornarono in Roma; intesero tutti a guadagnare anime a Dio; e a meritare con ciò da Dio, per guadagnarne in perpetuo, la confermazion della Compagnia. Il Pontefice Paolo Terzo, che ne considerava di ciascuno i talenti, e che attualmente impiegava Pietro Fabro, e Giacomo Lajnez a legger nella Sapienza di Roma, destinò, lungi di quivi, ad altro rilevato affare in queste nostre parti, Nicolò Alfonsi, Spagnuolo. Era questi nato ventisette anni prima in un luogo presso Palenza, detto Bobadiglia: nome, che di là partendone in età di anni dodici, o circa, gli servì di cognome in perpetuo: e salvo l'eccellente ingegno con cui fornillo Iddio, e la buona educazione che gli aggiunsero i poveri genitori, altro egli non trasse seco dalla patria agli studj di Alcalà, e di Vagliadolid. Nè altro vi abbisognò a divenire ivi stesso prima ottimo scolare in tutte le materie, indi applaudito maestro nelle filosofiche: le quali poscia ad alquanti anni insegnava similmente in Parigi, quando premuto dalla sua inopia, e non soccorso dalla sua filosofia, si raccomandò in alcune piu strignenti occorrenze alla carità d'Ignazio. Sollevò questi con limosine procacciate dagli amici, e con altri beneficij, il Bobadiglia; il quale affezionato al suo benefattore, facendo ciò che poco anzi havean fatto quattro altri giovani di considerabil' aspettazione, se gli diè per discepolo nella scienza de' Santi. Così aggregato alla nascente Compagnia, venne a parte delle comuni operazioni, e de' faticosi viaggi.

E quì, lasciato da banda quanto fu i primi mesi del suddetto trentesimo ottavo del secolo, il nostro Bobadiglia adoperò predicando in Ferrara, in Bologna, ed in altri luoghi di piccol nome, che leggiamo tra le di lui memorie manuscritte; ove poi venne, come dicevasi, per la pasqua in Roma, fu tostamente occupato nella predicazione or' a San Celso, ed or' a San Lorenzo in Damaso, infino a tanto che l'huom fervoroso, e manieroso, non fu perciò scelto,

to, e mandato dal Papa ad Ischia, isola vicino a Napoli. Questa missione fu onoratissima, non solo perche pontificia, ma perche havea per oggetto l'acquetare alcune sonore discordie fra due incliti consorti, Ascanio Colonna, Duca di Tagliacozzo, e D. Giovanna di Aragona, figliuola del Duca di Montalto, fratello di Alfonso Secondo, Re di Napoli: negozio affai nodoso, in cui si erano spuntate tutte le ragioni, e tutte le arti di personaggj valorosi. Nè allora il Bobadiglia ingannò le speranze: perocche, giunto ad Ischia, usando sentimenti cristiani, mescolati con affai di schiettezza, e grazia naturale, rattemperò ne' crucciofi bollori l'animo di D. Giovanna: laonde visse poi a molti anni in pace col marito. E' bensì vero che in processo di tempo, contratta tra loro nuova ruggine, si ritornò alle brighe di prima, che poi nel 1552. furono in Alvito, presso Monte Cassino, dove allora colei dimorava, rassettate, per opera d' Ignazio (b) mandatovi da Giulio Terzo.

Dappoiche il P. Bobadiglia hebbe migliorata ne' costumi la famiglia di D. Giovanna, con l'altra della Marchesa del Vasto di lei sorella, ed instruita al bene operare la gente del paese; perche riusciva inferiore all'huomo affai fervido l'isola di picciol giro, ne scappò fuori su i primi mesi del 1539. a coltivare i luoghi convicini; altro indi non riportando, perocche altro non volle, che l'affezione di Casa Colonna, della quale non poco si avvalse a beneficio della Compagnia ne' tempi appresso, come vedremo nel decorso dell'istoria. E risposero que' luoghi con abbondante frutto al fervore del Padre, massimamente Gaeta, Città nobile, e numerosa: dove, perche a meglio instruire i cittadini, e gli altri che vi accorrevano, aggiunse a i consueti esercizi la spiegazione di quell'epistole, che si leggono su l'altare nelle Domeniche frà l'anno; sì per questo incarico di fatiche, come anco per li disagj che glie ne vennero dal limosinare il vitto, e dall'affai male alloggiare, glie ne incolse una febbre, che nè breve, nè lieve, seguitò poi a cuocerlo nello spedale della Nunziata in Napoli. Ove finalmente, come volle Iddio, si fu quì alquanto riscosso dal male, e potè muoversi per la Città, si avvide

Ann.
1539.

di

(b) *Nolarc. Vita di S. Ign.*

di un' altro male che vi havea seco d'oltre i monti portato il Dottor Giovanni Valdes.

Questi sbandito dalla patria per sospezion di alcuna disseminata eresia, si era qua rifuggito, con isperanza d'incontrar miglior fama al suo nome, e miglior forte al suo veleno. Era Luterano di Setta; ma scaltro sopra ogni altro suo pari a non iscuoprirsi di Setta alcuna. Non gli mancava qualche ornamento dallo studio della Sagra Scrittura; quanto gli era necessario ne' privati, o pubblici ragionamenti, per adulterarla. Di professione legista, ed inficme orator'eloquente ed avvenente; a cui le belle lettere delle quali era vago, e la varia erudizione della qual' era fornito, davano e pregio di fiorito dicitore, & agio d'intrecciar tra quei fiori i suoi nappelli. Il P. Bobadiglia, uso a confutar gli eretici, ne intese subitamente il linguaggio: e volendo credere, che il Dottore per avventura non tanto ingannasse, quanto s'ingannasse, risolvette di renderlo amichevolmente avveduto. Ma quegli abbisognava di fiaccole per ardere, non per vedere: e come se già quelle delle Furie l'agitassero, piu cose disse contra la di lui fama, ed una ne tentò contro la di lui vita. Impercioche il Valdes, a fine di riparare alla propria stimazione, con isvergognare il Bobadiglia che a suo parere glie l'havea danneggiata quando l'havea ammonito, mandò invitarlo ad un publico abboccamento dinanzi a gente numerosa, erudita, e buone parte patrizj, dov' egli havrebbe sostenuto cio che havea detto, e dette altre cose che havrebbe sostenute.

Nè mancò nel dì, e nell' ora appostata il Dottor con iscelta comitiva, di venire; nè il Prete dello spedale (come quegli per ischerno chiamava il Bobadiglia) di prevenire. Cominciò il primo, e proseguì con enfasi fastosa, e disse quanto gli venne in talento a difesa di sentenze pellegrine, finattanto che, mancatagli la lena, diè luogo all' altro di mostrare a quel gran cerchio, con ragioni chiare, convincenti, e disarmate d'ogni pungolo, e perciò gradite da circostanti, quanto quegli andava lungi da' sensi della Chiesa, quanto uniforme, ed una stessa cosa con Lutero, Calvino, ed altra mala razza di eretici, circa il valor del-

delle Indulgenze , l'autorità de' Pontefici , la grazia de' Sacramenti , la necessità del bene operare , ed altro . **Quì** il Valdes , colto in una grande strettezza o di ridirsi , o di scoprirsi , perche gli mancava onde ribattere quelle ragioni , caldo di vergogna , e di collera , pose mano ad un coltello che teneva segreto al fianco , per isciogliere con tal forte di argomento al povero Bobadiglia l'anima dal corpo . Fu presto a quel punto , Ettore Pignatelli , Duca di Montelione , o pure altri , come altri riferisce , del medesimo casato , a rattenerlo , e raccordargli l'onta che con ciò faceva a quel considerabile numero di personaggi : con che egli rimise lo stiletto nel fodero , la vendetta nel cuore , e di colà dileguossi .

Ma nè per quell'ora ei poté vendicarsi del Bobadiglia , perche questi fu sollecitamente chiamato in Roma , come tosto diremo , nè per li tempi appresso : percioche l'huom perverso infra manco di due anni lasciò di vivere , e di nuocere . E quì ci giova di seguir l'opinione contraria a coloro che lo vogliono piu lungamente vivo , essendo essa la piu favorevole alla Provvidenza ; la quale , in questo sì pericoloso accidente di eresie , rilucette assai a beneficio della sempre cattolica , sempre pia Città di Napoli , sì nella presta morte dell'eretico , sì nel farlo metter per tempo in mala fede presso a molti dal Bobadiglia . Laonde quegli si contenne nelle sue sponde senz' allagare , contento solamente del suo sordo scorrere , e famoso piu che per altro , per haver con esso menato in perdizione Bernardino Ochino da Siena , (c) Generale in atto di venerata Religione , e celebre predicatore per l'Italia ; cui havea quì , in San Giovan Maggiore , piu volte ascoltato , e sempremai ammirato , pochi anni prima , l'Imperador Carlo Quinto . Potè il Valdes , per la grande amicizia che strinse con Ochino , instillargli i suoi veleni , e quanti ne serbavan le opere dell'uno , e l'altro Martino , Lutero , e Bucero , e la Instituzione di Giovan Calvino , stampata di fresco in Basilea : opere che gli porse a leggere di nascosto , come segnatamente notò ne' suoi annali Zaccaria Boverio : perocche con pubblicità , ed insieme con impunità , non gli sarebbe
for-

(c) *Ann. Capuc. t. p. ann. 1551.*

fortito, per lo rigoroso bando, che il suddetto Imperadore in Napoli havea formato contra i fomentatori di eresie. Anzi di quest'arte in nascondersi se ne valse il Dottor Valdes fino alla sepoltura: la quale come a creduto cattolico, se gli diè quì stesso con onorato mortorio nella Chiesa di San Severino. Ma quando poi uscirono totalmente a luce le sue eresie, uscì parimente a luce, gittato nella pubblica strada, il suo cadavero: e ne fu rimeritata con lodi l'anteceduta accortezza di Nicolò Bobadiglia.

Era dunque questi, come fu accennato, aspettato in Roma, perche disegnato per le Indie. Cio era proceduto dalle ardenti istanze di Giovan Terzo Re di Portogallo, per mezzo del suo Ambasciadore D. Pietro Mascaregnas, al Papa, da cui richiedeva per quei suoi popoli, un buon numero di Compagni. Consentì il Papa la missione de' Padri alle Indie; ma volle, che il numero dependesse dall'arbitrio d'Ignazio, il quale da sei, di quanti era l'istanza, limitollo a due. Gli assortiti a quell'onore furon Simone Rodriguez, e Nicolò Bobadiglia, perciò richiamati a Roma, questi da Napoli, quegli da Siena, sul principio del quarantesimo di quel secolo, che fu il primo della confermata Compagnia. Simone, a fine che alcun nuovo consiglio non gli ritoglieffe di mano la buona sorte, precipitò gl'indugj, ed imbarcossi a Civitavecchia per Portogallo; non aspettando nè l'Ambasciadore, che si giaceva malato in Roma, nè il Bobadiglia che convalescente si attendeva da Napoli. Ma ove questi giunse in Roma, perche tuttavia cagionevole per la lunga febbre, e perche inoltre sciatico, non fu giudicato uguale a i patimenti di quel gran viaggio, se prima non si rimetteva in forze. Perciò all'Ambasciadore, riconfermato già in salute, ed impaziente di altra dimora, fu dato Francesco Saverio in iscambio di Nicolò Bobadiglia che venne riserbato a piu vicine fatiche. Dovettero allora festeggiar questo cambio gli angioli del Cielo, massimamente i tutelari dell'idolatro Giappone, e degli sterminati tratti dell'Oriente.

9
C A P O S E C O N D O .

*Gli Eretici infestano alcuna parte della Calabria;
Vi accorre, per ordine del Papa, Nicolò
Bobadiglia. Venuta in Napoli, pri-
ma di Antonio Araoz, poi di Gia-
como Lainex; e fatiche
di amendue.*

COSÌ la Provvidenza si serviva della diversità di que-
gli accidenti (quali eran quel male di Nicolò Bo-
badiglia, e quella fretta dell' Ambasciador Porto-
ghese) ad uno stesso fine, di guadagnare, per mezzo di un
grande Apostolo, anime nelle Indie, e di non perderne,
per opera di un'huomo apostolico, nel nostro Regno.

*Ann.
1540.*

Si erano nell'inferiore, e piu vicina a noi parte della
Calabria, rifuggiti alcuni eretici, dopo haver guerreg-
giato sotto Carlo Quinto nell'impresa di Tunisi, e con al-
tra congiuntura anteriore, come variamente si racconta. Quivi,
invitati dalla grassezza del paese, ed accolti dalla semplicità
de' villani, mantenevano contra la Fede quella pessima guer-
ra, che si fa coll'arte, non di stringere, ma di allargare,
compensando a coloro la comodità del ricetto che davano,
con la libertà della coscienza che insegnavano. E questo
dolce veleno particolarmente si diffondeva per la diocesi di
Bisignano. Il Pontefice Paolo Terzo havea data quella
Chiesa in amministrazione, com'era uso di quei tempi, al
Cardinal Nicolò Gaetano figliuolo di Camillo, Duca di
Sermoneta, suo cugino; il quale, per l'età che non for-
montava gli anni quattordici, era inabile ad influire al suo
ministro di colà consigli, e spiriti in sì pericoloso fran-
gente. Intanto, usò il Papa la particolar provvidenza di
spedirvi un'huomo di forte polso, e di zelo sperimentato,
qual riputava il P. Bobadiglia, con ogni ampiezza di au-
torità apostolica. Questi partì prestamente di Roma; e non
toccando Napoli (forse avvisatamente, per iscanfar l'ela-

B

spe.

sperato Valdes), si trovò dopo poche giornate, in Bifignano. Due furon quivi le sue imprese; spargere l'antidoto, dov'era caduto il veleno, e preservar la parte sana dall'infetta. In prima, usò diligenza, perche si fossero repressi, e dissipati i Capi che divulgavano la pestilente dottrina, che per altro erano senza consiglio, e senza cervello: indi, a costo di gran fatiche, e di mille disagj, andonne da un luogo all'altro, convincendo, e riducendo alla Chiesa i disviati. Ciò gli fu alcuna volta di pericolo. Ma il prevenir gl'ignoranti con le minute istruzioni su gli articoli della Fede, accioche non si lasciassero pervertire, gli fu di continuo travaglio; peroche bisognava replicarlo in ogni luogo, e ad ogni ora. Nel che si vuol rifletterè, che quando prima di ciò, Ignazio, e gli altri, abbozzavano l'istituto della Compagnia, e tutti concordemente volevano per obligazione di voto l'insegnare a' rozzi, & a' fanciulli la Dottrina Cristiana; fu sì contrastato dal solo Nicolò Bobadiglia (d) questo punto, che bisognò, in quanto al voto, concederne alla di lui autorità, piu che alle ragioni, l'annullamento. Potè questi allora esser tacciato di qualche pertinacia, ma non già di poca carità, come se disdegnasse di basarsi a quell'importantissimo esercizio: Impercioche fra tutti i Compagni, eccetto il Saverio, niuno in questo ministero d'instruire nella Fede, avanzò il Bobadiglia, si come nelle piu volte che fu in Regno, così parimente altrove. Del resto, in quanto alle rimanenti sue operazioni di questa prima andata nella Calabria, non ve ne ha piu distinta notizia, perche niuno allor' adoperò quel contraveleno del tempo, qual farebbe stato il comporne un notamento. Ma Iddio remuneratore che le registrò nel suo libro, non lasciò di premiarlo anche per quel tempo stesso, quando ei tanto si affaticava in quella provincia, facendogli veder la Compagnia confermata con Bolla pontificia di quel Settembre, nella qual'esso Bobadiglia va con gli altri nominato. E bensì vero, che in essa Bolla egli vien dietro a tutti gli altri chiamato, benchè in realtà fosse il quinto per ragion del tempo fra i dieci Compagni. E dicesi di lui, che quando gli amici giochevolmente gli amplificavan questo

(d) *Bartol. vit. d. S. Ign. l. 2. num. 45.*

sto torto; eſſo, col giuoco ribattendo il giuoco, uſava di dire, che ne andava dopo tutti gli altri nominati in ſcrittura, perche dopo tutti gli altri dovea andare in ſepoltura. Cio che in fatti ſi vide avverato nel 1585. , quando, ceſſando di vivere Alfonſo Salmerone, ſi rimafe Nicolo Bobadiglia per altri cinque anni a ſopravivere ad eſſi tutti. Intanto, perche il Papa ſoddiſatto dell'operato da lui nella Calabria, era premuto da piu ſtrigenti faccende nella Germania, lo volle prima in Roma ne' primi meſi del 1541. , e indi, dopo fatta dal medefimo in mano del Generale Ignazio la ſolenne profeſſione de' quattro voti, l'inviò in Alemagna. Nè, ſe non dopo alcuni anni, lo rivedregio in Napoli; dove frattanto a rinovar col propio zelo la memoria del Bobadiglia, e a meritar co' propj ſudori preſſo ſi inclita Città, compariva di tempo in tempo alcun della Compagnia.

Prima di ogni altro vi capitò Antonio Araoz; huom di gran mente, gran teologo, vicino di patria, e congiunto di ſangue, ad Ignazio. Dietro a quei dieci, egli fu il primo profeſſo della Compagnia. Era nel 1542., dopo breve dimora in Spagna, rivenuto a Roma; ma con grave ſenſo di diſpiacere, per la di lui partepza da Barzellona, sì del Vicerè Franceſco di Borgia allora Marchefe di Lombardia, e sì della Città ſteſſa la quale con ferventiſſime iſtanze adoperòſi preſſo il Papa, per lo ritorno dell'Araoz. Prima di ritornarvi, fu per alcuni meſi nel 1543. mandato in Napoli dal Cardinal Marcello Cervini; detto Santacroce, amiciffimo della Compagnia (il quale piu tardi, ritenendo il nome, mutò la condizione, e ſi chiamò Marcello Secondo) a fine di riſtorar nello ſpirituale, e nel temporale, la ſua Badia di S. Maria a Cappella. Ordinò egli in queſta, dove dimorò per quel tempo, il rifacimento di alcune fabbriche, le quali furon compite poco dappoi, ſecondo l'indizio del marmo che tuttavia ſi legge nella facciata della chieſa; cui, una con Pabitazione, e con le convenevoli rendite, aſſegnò a' Reverendi Canonici Regolari del Salvatore. In queſto ſoddiſſe all'obbligo, e alla intenzione del Cardinale. Ma per ſoddiſfare al propio zelo, il qual' era di cogliere in ogni tempo la congiuntura di guadagnare anime

a Dio, predicò qui prima a' soldati Spagnuoli, con sì gran concorso poi di ogni altro, che si ammirava quel tanto frequente, ed affollato uscir che faceva Napoli fuor di Napoli, la quale allora meno popolosa si conteneva più addietro; avverandosi in fatti, quanto volgarmente si diceva di lui, che bisognava, o non udirlo mai, o sempre mai udirlo: perocchè chi per propria curiosità, o per compiacere altrui, s'induceva ad udire una predica di Antonio Araoz, perdeva la libertà di trasfasciar le altre. E dando luogo ad una brieve digressione; aveva Iddio riposta in quest' uomo una tale abilità, ed un sì fatto talento nell' allettare, e nel commuover gli animi, che anche quando semplice cherico fu la prima volta mandato da S. Ignazio in Spagna, nulla esso immaginando di quanto poteva col dire, e venendo costretto a dire in Barcellona, (e) avanzò di primo lancio non solo l'aspettazione de' gli uditori, ma l'estimazione, nella quale ivi erano i più insigni dicitori. Questa lode, prevenendolo nelle altre Città di quel paese, operava, che tutte lo forzassero ad interromper con le prediche il viaggio. Predicò in Burgos dinanzi alle Infanti D. Giovanna, e D. Maria, figliuole di Carlo Quinto, con frutto uguale all'applauso, e con la conversione inoltre di alcune Maomettane. Una tanta abilità, raffinata coll'esercizio, ed invigorita con lo studio, eccitava poscia in Napoli maraviglie, e mutazioni maggiori. Il Vicerè D. Pietro di Toledo e per lo pregio della propria nazione, e per terger dagli animi la memoria del predicatore Ochino rifuggito per quell'ora stessa in Geneva, l'obbligò a continuare ne' pulpiti dentro la Città, la quale con innumerabili conversioni si commoveva, fino a comparirne in breve tempo un'altra. Nè più lunghe dimore poteva intessere in Napoli l'Araoz chiamato in Roma a condurre nuovi Compagni nella Spagna; ed in Portogallo. I Napoletani, ove videro la impossibilità di fermarlo, l'accompagnarono con le più fine dimostranze di amore, ritenendo, e venerando, in di lui luogo, la di lui memoria; la quale poi unita a quanto qui stesso operò di passaggio Giacomo Lainez, svegliò il desiderio, e le pratiche di vedervi stabilmente la Compagnia.

Passava il Lainez in Sicilia ad istanza del Cardinale
(e) *Orland p.p.hist.Soc.l.2.n.99.* Alef-

Alessandro Farnese, Arcivescovo di Monreale, e del Vicerè di quell'isola, D. Giovan di Vega. Giunse in Napoli sul Novembre del 1548., e pensava, dopo due giorni di rinfancamento, rimettersi in barca, chiuso frattanto nella sua umiltà; ma tutto indarno: perciocchè il mal tempo lo trattenne, e la virtù discuoprillo. Il Vicerè Toledo, a cui la fama aveva dette gran cose di quest'huomo, quando ne provò l'esimia attrattiva delle maniere, e la trascendente esquisitezza del giudizio, pensò, che, trà per ciò, e per le altre doti, massime nel dire, ammirate poco prima in quel gran teatro del Mondo, qual'era il Concilio in Trento, havrebbe potuto e nel pergamo, e nel piano, addolcire quegli umori crudi ne' membri di questa Città, a cui esso niente aveva giovato co' violenti purgativi, ne' passati romori. Gli diede in tanto l'arresto; nè gli permise, se non se principiato l'anno nuovo, la partenza. Cominciò il Lainez immantenente le sue prediche nella chiesa di Monteoliveto, presente di ordinario il Vicerè co' principali cavalieri. Non fu giornata in cui se gli dispensasse dall'ascendere in pulpito. Anzi più volte lo stesso dì, dopo avere ivi soddisfatto alla Nobiltà, era obbligato a predicar nella Cattedrale, ed in S. Maria Maggiore, luoghi più capaci, e più comodi agli altri cittadini. Al qual' esempio, il suo compagno, Gianfilippo Cassini, Romano, non allora ordinato a messa, oltre a quell'operoso negozio d'instruire ogni dì cristianamente i fanciulli, coglieva in Napoli, il primo di tutti gli altri, le novellizie degli Esercizj spirituali di S. Ignazio. Ma un gran frutto insieme, ed una gran fatica, si era al Lainez, che una buona parte di coloro, i quali udivano lui dal pergamo, volevano essere uditi da lui nel confessionale. Egli contentava tutti, consumandovi per ciò assai della notte nel monistero di San Severino, dove quei Padri con somma amorevolezza l'alloggiavano, e dov'esso con sommo lor compiacimento ogni sera, per giunta alle fatiche diurne, spiegava a quanti vi concorrevano, eruditissimamente la Sagra Scrittura.

La Città di Napoli, che teneva a mente, e nel cuore, Antonio Araoz, congratulandosi ora seco del bene ch'essa operava per la predicazione di Giacomo Lainez, e promet-

1549. mettendosi di operarne in avvenire, qualora si fondasse un luogo alla Compagnia, cominciò a deliberarne l'impresa, e l'esecuzione. Ma finalmente nel Gennaio del 1549. fu d'uopo, ch'ei s'incamminasse a predicar la vicina quaresima in Palermo, levando seco quella sua sempremai professata gratitudine a' Napoletani, per lo gran sentimento di ogni ordine di huomini nel suo accomiatarli, e per quella gara delle persone di primo conto, in volerli segnalare a beneficarlo in quei due mesi, o circa, di sua dimora. Tra le quali, la Contessa di Nola, Maria Sanseverino vinse tutti, vincendo l'estreme ripugnanze e del Lajnez, e de' Monaci albergatori, nel mandar loro di per di, a titolo del vitto di lui, quel molto che le veniva in talento. Così ella preludeva a quella sua maggior beneficenza con cui di poi sovvenne al Collegio di Napoli, e fondò l'altro di Nola; e alla liberalità verso i nostri Padri, sì del proprio fratello, Pier' Antonio, Principe di Bisignano, e sì della nuora di Pier' Antonio, la Principessa Isabella della Rovere, che co' suoi beneficij inestimabili, e maggiori di ogni corrispondenza (i quali si faran leggere piu tardi), mise a rischio la Compagnia di farla comparire ingrata.

C A P O T E R Z O.

*Disposizioni per introdurre la Compagnia in Napoli.
Ritorno, fatiche, e pericolo di Nicolò Bobadiglia in Regno.*

1549. **I**L trattato d'introdurre in Napoli la Compagnia, cominciato fin quando vi dimorava Giacomo Lajnez, non rallentò ne' i tre, o quattro mesi susseguenti. Anzi, tra per nuove pratiche, e per nuove offerte, vie piu s'ingagliardiva (f). Fra le offerte vi fu quella dell'abitazione, la quale sarebbe stata dove poi seguìto a stendersi lo Spedale di S. Giacomo, dalla parte di quella strada principale, a cui il Vicerè D. Pietro di Toledo havea prima dato il suo cognome, ed allora dava l'ultima perfezione. In oltre, mol-

(f) *Orland. l. 9. num. 52. & num. 5.*

molti supplicarono al Vicerè , che volesse menare avanti , col suo impulso particolare, il lor desiderio comune. Questi che di assai buon grado udì la proposta, promise (cioè che in fatti attenne) di scriverne fervidamente in Roma all' Ambasciador di Spagna . A fine poi di accompagnar gli ufficj dell' Ambasciadore che per quel tempo era D. Diego di Mendoza, fu di qua spedito un'huomo uguale al negozio , ed abile a trattarne col Papa; qualora cio vi abbisognasse, per la speciale dipendenza de' nostri Padri dalla Sede apostolica. Si aspettava dunque, dopo lo spirare di tante aure favorevoli , di vedere salva in porto la faccenda . Ed aggiugnere vigore al trattato , e speranza alla conchiusionè, Nicolò Bobadiglia, huom di sua abitudine caldo, ed inclinatissimo alla fondazione de' Collegj, ritornato di fresco in Napoli, dove havea seco menato Michele Ochiosa, Navarro, giovane memorabile . La venuta di costoro forò sul principio di febbrajo dell'anno quarantesimo nono, in questa maniera.

L'Abbate di San Severino , P. D. Giovan Vangelista di Averfa, huom di gran bontà di vita, e simiglianti a lui il P. D. Dionigi da Cesena, ed altri monaci, che nella passata dimora del Lajnez fra loro , havean conceputo amore verso la Compagnia, e contratta corrispondenza con Ignazio, gli scrissero assai dolenti, perche togliesse così presto da Napoli una persona, qual' era colui, fatta tutto al proposito per Napoli. Per tanto, lo pregavano, che vi mandasse tosto un secondo Lajnez, il quale, prima che feccassero in fiore, portasse a maturità i frutti allevati dal primo. Essi gli haverebbero data stanza nel lor cuore.

Era per quell'ora stessa venuto di Germania in Roma il Bobadiglia con nuovi meriti presso la Chiesa, a cui havea assai servito con la penna, e con l'opera, ne i congressi di Ratisbona, Norimberga, Spira, e Vormazia; essendo egli stato il piu valido strumento, che, a mantenere il decoro della Sede Romana in quelle pericolose contingenze, haveffe ivi havuto il Nunzio Girolamo Veralli, Vescovo di Caserta, il quale poco dappoi ne vestì in premio la Porpora. E si dovevano quei servigj al Veralli, anche per la carità usata tredici anni prima con Ignazio, e Compa-

pagni, quando Legato pontificio in Vinezia; dopo riscossa da loro la professione della povertà volontaria, li fè a titolo di questa ascendere agli Ordini sagri. Or' a tali meriti del Bobadiglia aggiugneva pregio, e lucé, non tanto la gran parte che possedeva della grazia del Rè Ferdinando (g), significata con varie onoranze fatte a lui, e con un ricco Vescovado non accettato da lui; quanto l'esilio che in fine gli fu intimato dalla Germania, per avere impugnata con gli scritti, e co i detti, quella scrittura promulgata nella Dieta di Augusta, nominata l'*Interim*; con la quale ivi si determinava quanto si doveva credere fino alla ordinazione del futuro Concilio. Mandò dunque Ignazio un'huomo meritevole, ad istanza di quei meritevolissimi Padri, in Napoli.

Si rinovò allora l'affetto verso i Compagni ed in quel monistero dove si adoperò ogni finezza di carità in accogliere gli, e negli animi de' Napoletani che appunto usavano le pratiche accennate di sopra, per allogare stabilmente in Napoli la Compagnia. Il Vicerè onorò con dimostranze di affetto il P. Bobadiglia; e, sorridendo, gli chiamò a mente il successo degli anni addietro con Giovanni Valdes.

Cominciò egli, giusta la volontà del P. D. Giovanni Vangelista, nella chiesa di S. Severino i suoi discorsi, che riuscivano ugualmente a diletto, & a frutto; nella scelta gente che vi concorreva. Per tre dì della settimana spiegava quella epistola che S. Paolo scrisse a' Romani: avvisandosi, che sì come in Napoli, gli anni trascorsi, l'eretico Pietro Martire Vermiglio (h), in un'altro luogo di Regolari, Regolare anch'esso, ne depravò i sensi, con dare a bere agl'incauti in quella tazza di oro i suoi veleni; così esso, ajutato dal Cielo, haurebbe ora potuto scoprire i tesori dello Spirito Santo, che sotto quei caratteri si nascondevano, a fine di maggiormente arricchirne la gente pia, e divota. Ed in ciò, e negli altri esercizi, e massimamente nelle prediche per ogni dì di quaresima, non cadde indarno la sua industria: imperciocché la maggior par-

(g) *Aleg. in bibl. Soc.*

(h) *Joseph. Sylos hist. Cler. Regul. p. p.*

parte di quel tempo , ch'ei non consumava sul pulpito ; spendeva in ascoltar le confessioni di quei moltissimi che si compungevano nelle prediche e sue, e dell'accegnato Michele Ochioa.

Era costui privilegiato da Dio sopra gli altri con due precipue virtù , l'uno della lingua, l'altra della mano . Questa era di curar col tocco le malattie : della quale esperienza se ne scrive distesamente nella universale istoria della Compagnia . (i) Non sappiamo , se in Napoli egli avesse messa in opera la virtù delle mani : ben sappiamo , che si servì assai dell'altra della lingua ; perciocchè , seguendo l'esempio di Antonio Araoz , predicò prima con ugual fervore nella Badia di S. Maria a Cappella a i soldati Spagnuoli : indi menato ad un piu largo uditorio nella chiesa della Nunziata , fu tale lo stupore di questo in vedendo un giovane non a quell'ora sacerdote , il quale tanto soddisfaceva , e commoveva ; che per haver fermamente in Napoli simigliante gente , molti de' meglio stanti tra gli uditori , convennero in obbligarli a dar ciascuno una competente porzione di danaro , valevole forse tutto unito a fonderne un Collegio : offerta significata per quell'ora ad Ignazio ; ma senza nuovo effetto.

Frattanto , questi due che qui dimoravano , dopo haver soddisfatto con le loro fatiche alla pietà de' Napoletani , e all'aspettazione degli amorevoli Benedettini , furono forzati a partirne , Michele Ochioa per Roma dove lo chiamava Ignazio , e Nicolò Bobadiglia alla visita di piu Vescovadi , parte per ordine del Papa , e degl'Inquisitori , parte ad istanza di piu Prelati : i quali perche , legittimamente impediti nel servire altrove alla Sede Apostolica , sospettavano non ripullulasse nelle proprie Chiese la mal'erba delle correnti eresie ; si raccomandavano per cio a lui , da per tutto celebrato estirpatore di esse . (k) In prima , visitò la Chiesa di Minori in grazia , del Vescovo Ambrogio Politi da Siena , Domenicano , chiaro scrittore , chiamato il Caterino , per ossequio alla Santa della sua patria , e della sua Religione ; il quale a quel tempo si occupava nel Concilio

C

che

(i) *Orland. p. p. bist. Soc. l. 7. num. 4.*

(k) *Alleg. Bibl. Soc. Orl. p. p. bist. Soc. l. 9. n. 33.*

che da Trento si era trasferito a Bologna. Scorre per le diocesi di Policastro, di Bisignano nuovamente, e non sò per quali altre, dove convertì un gran numero di eretici, ed ammassò un gran cumolo di libri ereticali. Fu colto a tempo di state dalla febbre; la quale non gli interruppe nè le solite prediche, nè le istruzioni di ogni dì su gli articoli della Fede. In Rossano contrastò prima con un'huomo di rei costumi, e contaminato di eresie, e poi con una bevanda, per opera dello stesso, attossicata. E quantunque antecedentemente fosse avvertito del mal talento della persona, e che in fatti gli machinava contro; non, perciò esso rallentò le operazioni del suo ufficio. Anzi, quando si scoprirono i pessimi effetti del veleno, e si dava per ispacciato da' medici; egli con animo superiore al suo male, e allo sbigottimento altrui, si avvaleva, come di antidoto, di quelle parole: *Si mortiferum quid biberint, non eis nocebit*. (1). In fatti, dopo l'ambascia di pochi giorni, riprese le forze, e la risoluzione di perseguir meglio, che mai, l'eresia; e, *Tanquam verus Apostolus* (come di lui havea prima scritto il Vescovo di Vienna) *cuncta pererrans*, mise cio in pratica con operosissima diligenza per tutto quel contorno, fino a tanto che dopo piu mesi d'industrie, e di sudori, si portò di nuovo alla piu particolare coltura della Chiesa di Rossano, raccomandatagli dall'Amministratore Cardinal Verallo, amico, secondoche fu detto, e di piu, grande stimatore del nostro Bobadiglia, come si ricava da una originale lettera di quel Porporato, la quale piacemi qui trasferire.

Al Reverendo Signore, come fratello,
Mastro Nicolò Bobadiglia, Teologo
di Sua Santità.

In Rossano.

R Everende tanquam frater amatissime. Le commendazioni, e qualità, che a questi giorni addietro mi havete dato per vostre lettere del Vescovo di Montepeloso, sono sta-

te

(1) *Alex. in Bibl.*

te causa; che io mi sia deliberato a far'elezione della persona sua per mio Saffraganeo, e Vicario, in quell'Arcivescovato, con animo, che n'abbia in quel luogo a bon servizio, e satisfare, secondo la relazione che da voi n'è stata data, & egli ne hà promesso. Imperò, hò pensato, che sarà bene, avanti che ella si parte di là, gli dia piena informazione di tutti li stabilimenti, & ordinazioni, dati da lei in quel Capitolo, e Clero, acciò tanto piu facilmente sappia, come si habbia a governare. Nel resto, ella cercherà di mettersi in viaggio quanto piu presto, acciò possiamo godere della presenza sua, e ristorare il tempo di così lungo esilio. Et Iddio sana, e felice la conservi, e guardi.

Da Roma alli tredici di Febbraro nel mille cinquecento cinquantuno. Aspetto con desiderio infinito Vostra Signoria, per godermela, & abbracciarla.

Di Vostra Signoria Reverenda,

Fratello, e figliuolo,
Il Cardinal Verallo.

E fu tosto, come si ha per altri riscontri, il Bobadiglia in Roma: nè se non tardi, e verso la fine del 1551, si riportò in Napoli, quando qua dovea entrarvi la Compagnia.

Questa tardanza ci fa vedere, che tutte le disopra riferite diligenze, usate ne' primi mesi di quest'anno quarantesimo nono, per menare i nostri Padri in Napoli, riuscirono a niuno effetto. Onde se ne giacque involto in lungo silenzio il trattato, finattanto che di Padova non venne qua a ripatriare Girolamo Vignes che felicemente suscitollo. La venuta di costui in Napoli cadde nell'autunno del cinquantesimo. Allora il Vignes, huom senz'alcuna splendida qualità, anzi col pregiudizio della poca età, maneggiò sì accertatamente i suoi mezzi, che trasse nella sua patria la nostra Religione: cioche non era sortito, nè con quei pregiati inviti, nè con quelle larghe offerte, nè col raddoppiato studio e del Vicerè, e dell'Ambasciadore. In questa maniera scherniva Iddio le tante misure della industria umana, e le magnifiche disposizioni, per introdurre la Compagnia

gnia in Napoli: appoggiando sopra i deboli auspici di un giovane di piccol nome, di fiacco polso, la perfezione di quella impresa; e così dichiarando, che veniva a parte dell'opera il Cielo.

C A P O Q U A R T O.

Notizie di Girolamo Vignes: suoi trattati in Roma con S. Ignazio, ed in Napoli col Duca di Montelione: contegno del Duca, e di altri che si adoperano per qua trarre la Compagnia; e del P. Alfonso Salmerone che giunge in Napoli.

Verso la fine del 1547. il suddetto Girolamo Vignes; partì di Napoli, dove diciotto anni prima era nato di padre mercatante Aragonese, di madre Napoletana. Il padre, ove ne considerò l'indole affai disposta alla virtù, e l'ingegno già abilitato con la inferiore letteratura, inviollo alla celebre accademia di Padova, acciò che, col sussidio delle scienze maggiori, si sollevasse su la mediocrità della sua fortuna. Ma non andò a lungo, che lo studio di conservarsi la salute, a cui non era propizio il ciel Padovano, cominciò a rallentargli quello delle lettere: niente però gli debilitò l'altro della divozione: anzi vi s'infervorò maggiormente, quando licenziatosi dal primo confessore, a cui come a conoscente di sua Casa, era stato raccomandato, d'iternò di avvalersi in ciò dell'opera de' nostri Padri. Erano essi poco prima in Padova passati, per sotto l'arco trionfale della pazienza, al quieto possesso di una grande stimazione, e di un comodo Priorato dell'Ordine Teutonico, donato loro dal Cavaliere Andrea Lipomani. Questa donazione havea cagionata una gran persecuzione: perche altri che speravano di succedere nel Priorato, quando non si fosse alienato, incaricarono di sì laide novelle la fama di que' Nostri, che li fecero comparire in

indegni di vivere, non che di comodamente vivere. Ma il tempo, o, per dir meglio, l'autor del tempo, dissipò con grande onor loro un tanto nuvolato di malignità: laonde, calmata ivi la tempesta contra la Compagnia, se ne trovò, dopo quel diluvio, sollevata quest'Arca: e tra per lo merito della ben sostenuta tribolazione, e per le discoperte virtù in quella occasione, ascesero i Padri ad alto grado di stima presso tutti. Concorrevano e cittadini, e forestieri, e fra gli uni, e gli altri, persone di primo conto sì per nobiltà, sì per dignità, al loro Collegio, per riportarne quegli esempj, e quei consigli, onde si vedevan poi nel loro vivere notabilmente migliorati, e a poco, a poco, non pochi si rendevan Religiosi. Frequentava con gli altri Girolamo Vignes, ma con certi alti spiriti che non haveano gli altri, di trovare il modo per aprire un somigliante Collegio in Napoli. Questo era, ogni qualunque volta rifletteva su l'operare de' nostri Padri, il piu fervido voto che gli usciva dal cuore, e che gli feriva il cuore. Non gli pativa l'animo di vedere, che l'inclita sua patria, Capo di fioritissimo Regno, fosse priva di que' fervigj che la Compagnia prestava a Città inferiori. In fine, un dì sotto pretesto della mal concia salute, o come scrisse altri, con la realtà di una ostinata doglia di testa, rompendo tutto insieme e lo studio suo, e 'l disegno de' Suoi, avviossi per Roma, a fine d'incalzar questa faccenda.

Cio facilmente accadde nella primavera del 1550.; pe-
roche nell'autunno dello stesso anno ce lo mostra di fresco
ripatriato in Napoli una delle memorie manuscritte, alla
quale, piu che ad un'altra, giovami di credere, per le giuste
misure che vi corrono fra'l tempo del suo arrivo, e gli
effetti del suo trattato.

Ora questo trattato d'introdurre la Compagnia in Napoli, che l'anno antecedente menavano avanti in Roma l'Ambasciadore, ed altri, come fu detto, era dopo quel suo primo corso, divenuto già languido, e senza moto. Nel concorrimento di tante disposizioni, quante ne contammo, solo vi mancava il pieno consenso d'Ignazio. Nè questo mancamento era senza un savio accorgimento: imperciocche si avvide, che in Napoli, dove tuttavia non si
com-

comprendeva l'idea de' Collegj della Compagnia, si contentavano anzi di un buon'ospizio per Missionanti, che di cose maggiori, le quali egli aspettava di vedere in sì copiosa Città, a più universale, e più continuato ajuto de' cittadini. Udì poscia Ignazio favellarne con più adeguati concetti il Vignes, il quale gli magnificava il gran servizio di Dio, che nella Gioventù, ed in ogni ordine di persone, in Città sì pia, ed ampla, per quei diversi, e tra sè concatenati ministerj della Compagnia, ne sarebbe provenuto dalla fondazione de' Collegj, cui egli havrebbe con ogni decoro procurata. Allora, come se costui, il quale gli parlava senza incombenza, anzi senza conoscenza di Napoli donde giovanetto n'era partito, avesse in pugno la volontà di tutti, gli diede animo a proseguire il viaggio, e'l trattato; promettendogli, ch'egli di parte sua v'impiegherebbe, fin' a compiuto il negozio, le sue orazioni. E se ne dovè poi il buon riuscimento della faccenda alle orazioni d'Ignazio, più che alle operazioni del Vignes; il quale non avvezzo a condurre negozj, nè maggiore allora degli anni ventuno, non havrebbe, senza qualche impetrata luce dal Cielo, sì faviamente incamminato, e sì felicemente accertato quell'affare.

Ov'egli fù in Napoli, si propose di tener chiuso nel suo cuore il suo disegno, finattanto che non isceglieva tra i molti un personaggio, il quale dovea essere il perno di questa machina. E a conoscere quei tutti, e ad isceglierne quell'uno, bisognava consumarci del tempo per acquistar le notizie che non havea portate di fuori. In fine, dopo le molte inchieste, glie ne parve sì a proposito il Duca di Montelione, Ettore Pignatelli, che niun'altro meglio. Era questi nipote di quell'altro Ettore, Vicerè di Sicilia, e fu avo di poi dell'altro di simigliante nome, Vicerè di Catalogna: huom che, oltre a i riguardi della famiglia, e della parentela, riluceva nella patria per lo finissimo giudizio, e per la somma autorità: assai ben veduto da' suoi pari ch'eran pochi; amato assai dagli altri ch'eran tutti: un de' più innanzi nella grazia del Vicerè, e un del Consiglio Collaterale: e (cio che più fa al caso, in quanto all'impegnarsi in un'impresa che sarebbe riuscita a tanta uti-

utilità delle anime), personaggio di pietà segnalata : della quale davano largo testimonio la vita che menava , i luoghi pii che proteggeva , le abbattute famiglie che sollevava ; rimeritato perciò da Dio con altri doni nella sua persona , e con altri ed altri beni nella sua Casa : laonde , delle sue gran fortune tutto dovea alla Virtù , niente alla Fortuna .

Ma splendette sopra tutto la Provvidenza di Dio , quando , cercando Girolamo Vignes di esser menato , e raccomandato al Duca , gli mise in pensiero di avvalersi a tal fine del di lui confessore , che trovò essere il P. D. Dionigi da Cesena , Benedettino , huom di santa vita ; del quale nel capo antecedente n'è precorsa alcuna notizia , come di persona che assai stimava , ed amava Ignazio , e i di lui figliuoli : notizia che se fosse giunta per tempo al Vignes , non gli sarebbe corso nuovo dispendio di tempo a renderse lo amico , per haverlo dipoi nella sua impresa ajutatore presso il Duca . Quando dunque nella già presa confidenza si faceva un dì a scourire i sensi di quel Religioso circa la Compagnia , ed insieme gli appalesava i suoi d'introdurla in Napoli , mediante la pietà , l'autorità , la liberalità di quel signore ; si accorse , che soffriva ad una gran vampa di affetto verso questo nuov' Ordine , la quale fin' a quell' ora non havea egli avvisata nel P. D. Dionigi . Nè volle il buon Padre , che piu quegli si distendesse a parlargliene : ed ammirando i giudizj di Dio , che gli havea posto da un gran tempo in cuore un grande amore alla Compagnia , ma non già in mente quel mezzo che gli sarebbe stato sì pronto alla mano , per collocarla in Napoli ; volle almeno entrare a parte del negozio col Vignes , e menollo incontante al Duca .

Nè questi delle notizie , che il Vignes cominciò a dargli , era affatto digiuno : perocchè , oltre che ricordevole di Giacomo Lainez , e di Nicolò Bobadiglia , e di quel qualunque trattato per trarre allora la nostra Religione in Napoli ; havea esso da tempo piu avanti tenuta con Ignazio stesso confidenza di lettere . Cio era fortito in questa maniera . Giovanni di Tapia , venuto qua di Roma ov'era Protonotario Apostolico , havea a beneficio di Napoli , e coll'

coll'ajuto de' Napoletani, fondata, e ad alcuni anni governata, quella Casa degli Orfani, detta il Conservatorio di Loreto. Or' avvenne, che dopo lui mancato su gli anni quarantatrè di quel secolo, e prima che vi si stabilisse l'equifito governo che tuttavia vi si vede, penetrò in quel luogo, per la trista condizione de' tempi, l'eresia co' suoi vizj seguaci. Tra gli altri compensi che per cio si adoperarono, fu messa la Casa sotto il patrocinio di Ettore Pignatelli, Duca di Montelione, e di Giovan Carafa, Conte di Montorio: i quali, per l'alto concetto che serbavan d'Ignazio, e degli allievi o suoi, o de' Suoi, gli cercarono con lettere, che mandasse loro, per la buona educazione di quella Gioventù, un tal Fiorenzo Paoletti. (m) Questi era un sacerdote Francese, di santa vita, che havea appreso da quei primi nostri Padri iti in Sicilia, un vivere, ed un'operare giusta la forma della Compagnia, di cui solo gliene mancava la vesta, da lui fervidamente desiderata, ma, per l'ostacolo delle nostre leggi, non conseguita; perche havea prima vestito altro abito di altra Regola. Intanto, mandò Ignazio il Paoletti; si santificò quel luogo; restò appagatissimo il Duca. Il quale poscia nel trattato, di cui parliamo, acconsentì di assai buon grado in tutto al Vignes, ed insieme ne rimase sì fattamente preso di lui e per lo zelo, e per le maniere; che, dispensando a quei requisiti dell'amicizia, voluti dal Filosofo, nè badando alla gran disparità o dell'età, o della condizione, lo volle da quell'ora stessa; finche visse; per amicissimo. E si come si obbligò ad impegnarsi con ogni spirito, che qua venisse la Compagnia, e, dopo venuta, a beneficiarla con ogni studio; così scambievolmente strinse il Vignes a compartire alcuna porzione del proprio affetto alla Illustrissima Congregazione de' Bianchi, fondata nel secolo anteceduto dal B. Giacomo della Marca; e, su i primi tempi del succeduto, da virtuosissimi personaggi ristorata: la quale, fra le altre opere di carità cristiana, particolarmente s'industria di confortar que' miserabili, che dalla Giustizia vengon destinati al carnefice. Era il Duca, membro di essa Congregazione che, per quella stagione, in buona parte si componeva di laici: e come

ca-

(m) *Orland. l. 11. n. 17.*

cavaliero amantissimo del buon servizio di Dio , amavala quanto gli occhj , e del suo accrescevala ora di rendite annuali , ora di segnalati esempj . Fra questi contano , ch'egli un dì , intervenendo in Napoli , con gli altri Congregati , al supplicio di un'artigiano sopramodo tribolato e tentato , per una mano di sue figliuole cui poverissime lasciava in preda alla fame , e al disonore ; datofegli a vedere , *Su la parola* , gli dicesse , *di un cristiano onorato , qual' è il Duca di Montelione , tutta la tua famiglia , prima di tre giorni , sarà stabilmente accomodata , e meglio di quanto tu , per cento anni della tua stentata vita , baresti mai fatto* : Parole , che si come per quel punto valsero a rasserenar colui , così nel tempo significato furon messe ad effetto . Usò dunque gratitudine al Duca il Vignes , arrollandosi a quella Congregazione , e serbandole quell'affetto che v'impiegò vivendo , e le dimostrò morendo , come faremo legger piu tardi , negli anni ottantaquattro del secolo allora scorrente .

Cominciò subitamente il Duca ad invitar gente di valore , per concorrere nella maniera lor piu possibile alla impresa di quì stabilire i nostri Padri . Vi si segnalano infra gli altri l'antidetto Conte di Montorio , e , dietro a lui , altri della Casa medesima Carafa ; Girolamo Fonseca , Reggente della Vicaria , Giacomo di Alessandro , Baron di Cardito (i cui discendenti attestaron poi al Collegio di Napoli , con la particolar liberalità , l'ereditario affetto) , Girolamo Spinola , che insieme con Bellotta , sua madre , parimente Spinola , fu di poi largo benefattor della Compagnia ; e simigliante a lui , sì prima nel desiderarci , sì poscia nel beneficarci , Don Lope Mardones , Maggiordomo del Vicerè Don Pietro di Toledo : il quale , anche in altra forma benemerito di questo Publico , lasciò co' suoi edificj il suo cognome ad una strada , che finisce dove principia la primaria del Toledo , suo padrone .

Nè quì ristette la benivolenza del Duca . Egli adoperò , che anche la Congregazione de' Bianchi suddetta impiegasse la sua opera fu la venuta della Compagnia in Napoli , (n) con-

D

quanto

(n) *Tratt. dell'Eucar. del P. Lor. Maselli, nella dedic. al Duca di Montel. Scritt. della Congr. de' Bianchi. Spin. in Deip. c. 40. n. 12.*

quanto a noi di riputazione, per le tanto riguardevoli persone onde fin da quell' ora si formava quella Comunità; con altrettanto di ajuto, per le continuate limosine ond'essa, che ci havea qui voluti, ci volle ne' tempi appresso provveduti. Ed eran considerabili quelle limosine, sì per la somma che talvolta nel volger di un'anno ascendeva a più centinaja di scudi, e sì perche i Congregati, con frequente esercizio di umiltà, e di pazienza, accattando ad ufficio ad ufficio, le adunavano co' lor cassettini, per somministrarle adunate al povero Collegio. Iddio, che paga per li poveri, rimeritò l'esemplarissima Congregazione, della carità usata allora con noi, e dipoi con gli altri bisognosi, facendola camminar per li secoli, con passi sì regolati, sì gloriosi; che indi per avanti non vi fu il minimo intoppo che ne interrompesse il corso, non lieve accidente che ne adombrasse la fama.

E ritornando a' nostri tempi di prima: nè il Vicerè Don Pietro, quando ne parve al Duca di Montelione, tenne oziosa la propria efficacia: imperciocchè scrisse fervidamente al Cardinal Ridolfo Pio di Carpi, primo ed ultimo Protettor della Compagnia, e al Pontefice stesso, Giulio Terzo, a fine che più oltre non si differisse la venuta de' Padri in Napoli. Ma prima del Vicerè, quei dianzi nominati, unitamente col P. D. Dionigi da Cesena, e con Girolamo Vignes, scrissero e profferse, e preghiere ad Ignazio, acciocchè maturasse da sua banda la faccenda, spingendolo tantosto in Napoli, come pegno degli altri, alcun de' Compagni, a predicare nell'imminente quaresima del già 1551. principiato anno 1551.; il quale, insieme con essi, porgerrebbe l'ultima mano al negozio. Nè quegli vi poteva spe-
 dire persona più a proposito di Alfonso Salmerone: di cui convien qui darne sommariamente le prime contezze; perche le susseguenti per più, e più anni, quanti ne correrà questa prima Parte della nostra istoria, non chiamate ci verranno alla penna, & alla lode.

Alfonso Salmerone, nato sul 1516. onoratamente in Toledo, si mise a seguire Ignazio sul diciottesimo di sua età in Parigi, dove di fresco era venuto a perfezionar lo studio cominciato in Alcalà con fama d'ingegno trascenden-
 te.

te ogni misura . E corrispondeva all'ingegno , anche nella poca età , egregiamente il sapere ; perciocchè , oltre al trovarsi creato già Maestro in filosofia , lo fornivano a dovizia le lettere umane , e gli aggiugnevano nuovo lustro il franco parlar Greco , ed Ebreo . Nè disuguale a quelle doti era l'indole , pieghevole ad ogni cosa di buono : laonde con la giunta del restante studio , e con l'attenta coltura d'Ignazio , potè riuscire a quel grande huomo di pari insigne per le opere fatte , e per le opere scritte . Appena ordinato a messa (il che per difetto degli anni , non era avvenuto con gli altri in Vinezia) con applauso fu udito in Roma predicar nelle chiese , ed insegnar nella Sapienza . Quindi Paolo Terzo mandollo con la piu ampla autorità di Nunzio Apostolico nell'Irlanda , a sostenere in quei travagliati popoli la Fede cattolica contra gli urti di Arrigo Ottavo : missione piena di patimenti , ma non vacua di giovamento . Dietro a ciò , per due anni lo trattenne il Cardinal Morone a disboscare da varie eresie la sua Chiesa di Modena : dove l'immensa fatica gli fu , per opera degli eretici , ricambiata con calunnie atroci . Nel 1546. quando di poca passava il trentesimo anno , intervenne Teologo del Papa nel Concilio di Trento , con la preminenza di essere il primo a parlare . E tal'era l'ordine , la dottrina , il nerbo del suo parlare , che poi parecchi Vescovi dimandavano al Salmerone copia in iscritto del parere che profferiva : e moltissimi , eziandio de' piu scienziati , prima di pubblicare il proprio , lo conferivano con esso lui . Lo loda il lodatissimo P. Pietro Canisio , Teologo ancora egli nel Concilio , con queste parole . (o) *Messo da parte ogni affetto , posso con sincerità affermare , esser què al Concilio convenuti da diversi paesi , teologi , e a gran numero , e di gran sapere ; i quali con diligenza , sottigliezza , e dottrina , discorrono di rilevanti materie : ma infra quanti ve ne hà , i piu accetti , e che di sè maggior maraviglia cagionano , essere il Lainez (ch'era altresì Teologo pontificio) , e'l Salmerone . A queste lodi si aggiugne quella migliore , cioè , la lode di un nimico , qual'è il Luterano Arrigo Pantaleone di Basilea , che così ne parla nella sua prosopografia degli Eroi , ove*

D 2

parla .

(o) *Bartol. Ital. l. 2. c. 3.*

parla del Concilio di Trento . *Aderat Jacobus Lainez , & Salmeronius : homines , si doctrinam aspicias , doctissimi ; si fidem , quam propugnabant , fortissimi ; si vitam , & mores , omnibus charissimi : si verò animum , & intentionem , quare rectè sententiam (intende de' suoi eretici) sententias miro artificio convellebant , versutissimi .* In quanto a' Cardinali Legati ; quel del Monte ; ch'era il primo , con una particolare propensione di affetto inverso del nostro Salmerone , affai gli accrebbe di stimazione . Il Cervini , similmente Cardinal' , e Legato , solo a lui , & al Lainez , diè la facultà , per giusti riguardi negata altrui , di predicare in Trento a tempo del Concilio ; e cio ad istanza de' Prelati , i quali non comportavano , che huomini forniti di sì rari talenti , e sì fuor di riga , cui non havrebbero uditi altrove , si rimanessero , fuorchè nelle Congregazioni , ammutoliti . Quando poi per lo contagioso morbo che gittò in Trento , il Concilio trasportossi a Bologna , Alfonso Salmerone scampò con gli altri dal luogo , ma non dal male che lo raggiunse in Verona : e senza fallo l'havrebbe finito , se il suo Padre Ignazio , al primo avviso che gliene pervenne , non l'haveffe con le orazioni assicurato . Oltre a quell' operoso negozio , di che dal Cardinal Legato era incaricato , di trascieglier da' libri Luterani l'eresie da condannarsi , gli fu poi in Bologna , per nuova giunta , addossato lo studio degli Atti de' Concilii , delle Bolle de' Pontefici , delle opere de' Padri Greci , e Latini , a fine di ricavarne i decreti , le diffinizioni , le sentenze , donde poi regularsi nella dannazione delle rec opinioni . Ove cessò di così operare contra l'eresie , perche cessò il Concilio in Bologna , fu contra gli eretici impiegato in Verona dal Vescovo Luigi Lipomani , benemerito della Compagnia , e di quei Santi , di cui scrisse le Vite ; e dimorovvi finattantoche , per ordine del Papa , e per servizio della Santa Sede , non viaggiò in Germania ad istanza di Guglielmo Duca di Baviera . Di Germania calò a Belluno nella Carniola , dove ammorzò un gran fuoco di nimicizie , e ne accese un'altro ad una gran massa di libri ereticali , con quel fervore , a cui non vi havea ivi memoria di esservi stato il simile fin da que' tempi , come dicevano , di S. Bernardino da Siena . Indi , nuovo ordine

dine del Papa, a nuova dimanda del Duca di Baviera, spinse lui, e i Padri Claudio Jaio, e Pietro Canisio, per insegnar le sagre lettere in Ingolstad, accoltivi a grande onor loro, e dimorativi a gran servigj di quella cospicua accademia. Ma per l'accaduta morte sul 1550. del Duca Guglielmo, potè il Vescovo Lipomani ottenere un'ordine del Papa al Salmerone, già in Ingolstad disegnato Decano della facultà teologica, che si riportasse in Verona, per non sò quale rilevato emergente di quella Chiesa. Quindi finalmente, su l'entrare del 1551., dopo rassettate le faccende del Lipomani, partì per Roma, dove s'incontrò con quelle, all'ora stessa giunte, e di sopra riferite istanze de' Napoletani. Parve perciò, che il P. Salmerone fosse loro destinato del Cielo, e ve l'assegnò prontamente Ignazio; allegro inoltre di così soddisfare alle attuali richieste del Cardinal Giampietro Carafa, nuovo Arcivescovo di Napoli; circa l'inviarvi qua de' Compagni. Queste richieste in realtà erano procedute da un consiglio d'Ignazio stesso, dato a que' Napoletani che gli scrissero chiedendo alcun de' Padri: e fu, che della presente pratica, quando con ciò trattavasi di giovare alle loro anime, ne faceffero, qual'era il dovere, inteso in Roma il lor Pastore. Il quale, huom di zelo impareggiabile, gradì sì fattamente, che Alfonso Salmerone, dopo haver tanto meritato con la Chiesa universale, volesse impiegarfi nella particolare di Napoli, che ne fè qua precorrer lettere, & ordini al suo Vicario, Scipione Rebibba, Vescovo di Mottula, che dappoi fu Cardinale, circa il condegno trattamento di lui, e di altri che sopravvenissero, della Compagnia, col decoroso alloggio nell'abitazione Arcivescovale, fin che qui con loro agio si allogassero altrove. E bensì vero, che la carità dell'ospizio si prestò poi dal sopra riferito Girolamo Spinola al Padre Salmerone, che solo per quell'ora giunse in Napoli, su gli estremi giorni di carnevale. Ed il primo affetto che in giugnendo svegliò negli animi, fu l'ammirar che fe' la gente, quanto la di lui gran fama n'era rimasta impiccolita alla di lui presenza.

CAPO QUINTO.

Il P. Salmerone ribatte dal pulpito alcune ree opinioni. Robustezza, e frutto del suo dire. E chiamato dal Papa per lo Concilio di Trento. Contribuzione gratuita di alcuni Napoletani, per lo mantenimento de' nostri Padri. Notizia di Antonio Minturno, e lettera che gli scrive S. Ignazio. Nicolò Bobadiglia in Napoli.

1551. **P**ER lo giugnere tardi del Salmerone, poco meno che del pari con la quaresima, non si trovò vacuo in Napoli alcuno de' pergami principali. Quindi gli amici della Compagnia, dopo usata con lui ogni sorte di officiosità, prefer parsito di fargli parlare quando gli altri tacevano, cioè, alcune ore dopo mezzo dì, nella Chiesa di S. Maria Maggiore. E vi concorse ancor' egli dal lato suo co' suoi riguardi sì verso i predicatori della mattina, non ritoccando le loro materie de' correnti Vangeli, ed in tal maniera lasciando intera per essi la lode di ben commentarle; e sì verso gli uditori, alleviandoli da ogni rincrescimento con la diversità dell'argomento, ed argomentando, a loro preservazione, contra le moderne, qua furtivamente capitate, eresie.

Oltre quelle opinioni del Luterano Valdes (Iddio sà, se tutte, insieme con lui, affatto estinte) sopravvennero in Napoli, ma sotto maschera da non riconoscerli, altri maestri del Luteranesimo, i quali, perche in Città sì gelosamente cattolica non potevano con la voce viva smaltir la loro pestilente mercatanzia, la vendevano chiusa ne' libri; e, affinche questi volentieri si comperassero, davangli a vilissima derrata: de' quali anche ne presentavano a persone di maneggio; così avvisandosi di guadagnarne col dono la volontà, e di corromperne con la lettura l'intelletto.

In tanto parve al P. Salmerone di sporre dal pulpito la lettera che S. Paolo scrisse a i Galati: (p) *In qua explican-*

(p) *Tom. 2. in ep. ad Gal. disp. p.*

canda, (come notò egli stesso) *Lutherus magnam impiarum, & hereticarum opinionum sylvam intulit*: Selva dove s'ingenerarono infiniti mostri al disertamento di tante provincie, e di regni interi. Imperciocchè, Lutero, e dietro a lui tutta la gran mandra de' Suoi, pervertendo il senso dell' Apostolo, ove nel capo secondo parla della nostra giustificazione, attribuiscono questa alla sola forza della sola Fede, come a quella che di per sè, senza nulla concorrerci, e senza affatto richiedervisi le nostre operazioni, ci rende amici, e figliuoli di Dio. Una opinione sì benemerita della lascivia, e di ogni scelleragine, quanto facilmente si possa appigliar negli animi, massime semplici, ed inchinevoli alla sensualità, non vi hà chi nol vegga. Per contrario, il nostro Salmerone si propose di ricavare dirittamente rimedj, conforti, e salute a beneficio de' Napoletani, da quella stessa epistola, donde gli heretici, col violento lambiccò della loro perfidia, si forzavano di estrarre veleni, perdizioni, e sterminio. E comechè ora, di quanto egli diceva al Pubblico, se ne legga nelle stampe la nuda sostanza, disadorna di quegli abbigliamenti, onde il suo autore allettava tutti, e scompagnata da quella gran facondia, cui il livido Soave, voltandola in albagia, chiamò *Magniloquenza*; ad ogni modo vi si occupano con diletto gl'ingegni, e ne riportano delle quanto abbondanti, altrettanto utili riflessioni, oltre a i chiarissimi, e validissimi argomenti contra Lutero, Calvino, Bucero, Osiandro, Teodoro Beza, ed altri, in difesa delle verità circa la nostra giustificazione, espresse ivi dall'Apostolo, e credute sempremai dalla Chiesa.

Ora un tal suo parlare fu uno scoppio che intronò il capo a coloro che l'haveano pieno delle malnate opinioni. Nè meno del capo, ne dolsero ad essi gli occhi quando videro quegli altri, che haveano menati fin su l'orlo del precipizio, ritrarsi a dietro, e tornare a coscienza. E segno in molti del far da doverò si fu il portar molti di quei, che di sopra accennammo, malavventurati libri al fuoco. Alle cui vampe però non si potè lungamente riscaldare il P. Salmerone, perchè fu improvvisamente rivolutò, per ordine del Papa, in Roma.

Era succeduto a Paolo Terzo il Cardinal Giammaria
del

del Monte, con nome di Giulio altresì Terzo; il quale, mutate le circostanze che prima haveano configliata la sospensione del Concilio, comandò, si adunasse, come dianzi, in Trento, e nominovvi suoi Teologi, Alfonso Salmerone, e Giacomo Lainez. La prima Sessione dovea tenersi al primo di Maggio. Una tal nuova giunta in Napoli nel maggior valdo e delle di lui fatiche apostoliche, e del trattato su la venuta della Compagnia, fè, per dir così, gelare in petto agli amici le speranze di venire a capo dell'intento. Non vi fu ufficio cui non consumassero e di qual col loro inchiostro, e coll'industria in Roma de' loro affezionati, a fine di frastornarne l'ordine. Contuttocio, cadde indarno lo sforzo; perocchè il Papa, che gli anni addietro, mentre Legato presedeva al Concilio, havea col suo fino giudizio ponderati i talenti di un tant'huomo, non allentò punto la risoluzione: e lo volle, e l'hebbe in Roma, donde con ispeciale significazione di quell'amore, di cui nella condizione di Cardinale gli era stato liberale, e con privilegj di facultà spirituali, inviollo a Trento. Ma perchè la faccenda moveva da Dio, tanto fu lontano, che la partenza da Napoli del Salmerone fermasse il corso al negozio; che anzi si affrettaron di finir questo, per meritare di ricuperare il Padre, giusta la promessa d'Ignazio che gli havea sicuri, haverlo essi non perduto, ma prestato. In fatti, per quegli stessi dì, quando quegli si apprestava al viaggio, il Duca di Montelione, & altri, (q) la più parte signori, si obbligarono in iscritto, sotto i sei di Aprile, ad una gratuita contribuzione, per mantenimento de' Padri; tassandosi chi più, chi meno, sì in comporre loro una rendita annuale, la quale riuscì di trecento, o circa, scudi d'oro, e sì in ammassarne un'altra di primo sborso, onde potessero essi resistere a i primi dispendij, la quale passò gli scudi seicento, similmente d'oro. E benchè in rispetto al numero de' Compagni, che non sarebbe stato inferiore ad una dozzina, ciò pareva poco; con tutto ciò non parve poco ad Ignazio, il quale altrettanti, se gli havebbe havuti, ne havrebbe manda-

(q) *Carafa di Montorio, Acquaviva di Caserta, Cardona, Costanzi, Cardini, Muscettola, Tomacelli, Lanfranco, Coppola, Pisicelli, Gatti, ed altri.*

dati a' servigj di Napoli , ed appoggiati sul non fallibile patrimonio della Provvidenza . E dipositario della Provvidenza fu per que' primi tempi il Duca suddetto ; perciocchè , oltre l' essersi prima tassato assai meglio di ogni altro in quelle somme , andavane dipoi col suo danaro ad incontrare ogni nostro bisogno .

E qui (perocchè cosa rincrescevole sarebbe nominare quei tutti) non si debbe almeno tacere di Antonio Minturno . Questi , oltre quell'oro , con cui concorse alla tassa , v'impiegò , allo stesso fine di veder presto in Napoli la nostra Religione , quell'altr'oro che nasce in maniera piu pregevole , qual'è l'amore operoso nel cuore di persona riguardevole . E vi ha in fede dell'amare ch' egli faceva la Compagnia , una lettera d' Ignazio , dalla quale ricaveremo qualche lume a questa istoria , dappoichè ne havremo qui dato qualche altro di quest'huomo . (r) Egli fortl i suoi natali vicino la distrutta Città di Minturna al Garigliano , dalla quale prese forse , insieme con la sua origine , il suo cognome . La luce , che indi non ricevette , si procacciò diffusamente con le lettere , stimato perciò fra' primi letterati di quel secolo ; al pari de' quali si vede sopravvivere in alcune sue opere stampate (oltre le moltissime che rimasero manuscritte) col suo proprio nome , intitolato Vescovo ora di Ugento , ora di Cotrone ; Mitre che , l'una dopo l'altra , con pietà continuata sostenne . Come cultissimo poeta , fu assai stimato dal Tasso ; il quale l'introdusse per uno degl' Interlocutori in quel suo dialogo della *Bellezza* , nominato perciò il *Minturno* . Come consumatissimo nelle scienze piu severe , leggesi amato , ed onorato da Fra Girolamo Seripandi , (s) Generale de i Romitani di S. Agostino , celebratissimo teologo , che di poi fu Cardinale , e Legato nel Concilio di Trento . Era egli il cuore del Duca di Montelione ; il quale gli confidò la cosa piu cara che havea nel mondo , Camillo Conte di Borello , suo figliuolo , a fine che l'adornasse di alcuna delle tante virtu , ond' era fornitissimo il Minturno : e questi ne guernì di molte la buona indole del giovane , ed , infra queste , gli tramischìò un certo amo-

E

re

(r) *Nic. Toppi nelle addiz. alla bibliot. Napolit.*

(s) *Nel lib. quinto delle sue lettere.*

re verso la Compagnia : nel che di poi il Conte non tralignò da quel suo padre , non discordò da questo suo maestro . Il quale , accioche , dopo partito il P. Salmerone , non isperdessero quei trattati su la venuta de' Compagni , volle egli stesso continuargli , e strignerli , con esito sì felice , che ne rimase appuntata la mossa , come si vede dalla qui difesa lettera d'Ignazio , il cui originale si conserva in Napoli , nella sagrestia de' nostri Professi .

Al Magnifico Signor mio in Giesu Cristo ,
il Signor Antonio Minturno , in Casa
dell' Illustrissimo Signor Duca di
Montelione , a Napoli.

J E S U S .

Magnifico Signor mio nel Signor Nostro.

L A somma grazia , & amor' eterno di Cristo nostro Signore , sia sempre in ajuto , e fidor nostro . Come scrivo all' Illustrissimo Signor Duca , per tutto il mese di Settembre saranno in ordine li dodici , che si hanno a mandare a Napoli ; e per esser già in Trento Maestro Lainez , e Maestro Salmexone , per mandato espresso di Sua Santità , non si potendo per adesso nessuno di loro levare , hò pensato per uno delli Sacerdoti mandare Maestro Bobadilla , ancorche ad insanza del Cardinal d'Inghilterra , e del Cardinal Durante , sia in Brescia occupato in cose di servizio di Dio , con esso Cardinal Durante . Ma spero in Dio havrà da occuparsi in Napoli in cose non manco , anzi piu grate alla Divina Maestà . All'altro Sacerdote , in predicare , & in ogni opera pia , che accaderà , spero , durà grazia il Signore di esser non poco utile per lo fine che si pretende . Circa altre cose , V. S. , per un memoriale che va quì , sarà avvertita , e si degnarà ragguagliare all' Illustrissimo Signor Duca , perche io mi rimetto , in quello gli scrivo , a V. S. In vero , molta confidenza mi dà Iddio , nostro Signore , vedendo la divozione che ha data alle Signorie vostre , che vogliono far costì un' ope-

opera di molto servizio suo. Li scolari non saranno inutili per detto effetto, perche saranno conosciute, e probate persone, li quali con l'esempio, e parte di loro con lettere, potranno ajutare l'opera di Cristo, nostro Signore; la cui somma, & infinita bontà, a tutti conceda grazia abbondante., per conoscer sempre sua santissima volontà, e quella prestamente adempire.

Di Roma, sedici di Agosto, mille cinquecento cinquanta.

*Tutto al servizio di V. S. nel Signor Nostro,
Ignazio Loyola.*

Dalla qual lettera si arguisce con probabilità, che i Napoletani haveano antecedentemente richiesti il Lainez, e'l Salmerone: segno del grande affetto che serbavano al primo, e del forse maggiore che mantenevano al secondo; perche, dopo le fresche repulse date loro da Papa Giulio, pur battevan questo chiòdo. Simigliantemente si osserva il conto che Ignaziò faceva e dell'abilità del Bobadiglia in supplire alla mancanza di coloro, e de' meriti di lui con la Città di Napoli, dove perciò ne gradirebbero la venuta. Del resto, quantunque il Santo Fondatore fosse astretto all'ora stessa dal Rè Ferdinando a mandargli altri tredici de' Suoi alla fondazione del Collegio in Vienna, e alla restaurazione di quell'accademia dove una buona parte de' Dottori non era buona; con tutto cio, mantenne intero il promesso numero de' dodici per Napoli: e solo vi mancò a compirlo in Roma il Bobadiglia, il quale perche spendeva utilmente le sue fatiche in Brescia, non fu permesso partirne, se non tardi, dal Vescovo Cardinal Durante. Ma quegli poscia compensò la mancanza con la diligenza, onde prevenne gli altri in Napoli, ricevutovi a gran festa dagli amici, su la metà del Dicembre. Ed il prevenire di lui fu comodo degli altri; perche potè apprestar loro, nella strada del Gigante, non discosto da San Lorenzo, l'abitazione dell'Abbate Giulio di Feltro, datagli a pigione: ed è quella dal cui fianco si vede oggidì sporgere una chiesetta, allora detta San Cosimello di Caposanti, da una nobile famiglia di tal cognome che vi abitava vicino. Il

tempo di poi mutolle il nome, chiamandola Sant'Anna, e la scortò di maniera, che trasportandone l'unico altare piu vicino alla porta, ne appropriò lo spazio di dietro a beneficio del moderno padrone di quella Casa. Agli altri undici, che a mezzo Gennajo dell'anno 1552. doveano partir di Roma, il Duca di Montelione, non piu ricordevole della fresca tassa che l'assolveva da ogni altro dispendio, mandò ducati dugento per lo viaggio. Tanto è vero, che agli animi grandi è un grande stimolo a nuovamente beneficare, l'havere antecedentemente beneficato.

C A P O S E S T O .

Virtu del P. Andrea di Oviedo, primo Rettore del Collegio di Napoli, dove giugne con altri dieci.

Cortefie qui loro usate . Predicazione dell'Oviedo. Cominciamento delle scuole, e notizia de' maestri.

1552. **V**No de' riguardi usati da S. Ignazio verso l'inclita Città di Napoli, quando vi entrò la Compagnia, si fu il frammettere in quel numero, per Rettore del nuovo Collegio, Andrea di Oviedo, (t) noto fin da quell'ora per virtu, profezie, ed altre maraviglie: il quale, dopo una vita che gli fu un continuato martirio, morì Patriarca nell'Etiopia. E a darne succintamente alcuna notizia; da gloriarcene per haverlo quì havuto: Egli era sul 1518. nobilmente nato in Igliescas, tra Madrid, e Toledo. Havea studiate le arti, e graduatofene maestro, nella Università di Alcalà. Di là portossi a Roma, e vi giunse quando di poco era stata confermata con Bolla pontificia la Compagnia, della quale ne accrebbe il numero col suo nome, e'l fervore col suo esempio. Fu mandato ad apprendere la teologia in Parigi, donde, poco stante gli toccò, come a Spagnuolo, partirne, per la rotta guerra tra quel

Rè

(t) *Orl. & Euseb. Nieremb. clar. varon. Vit. ms. di Ov., di Arald., e di Beat.*

Rè Francesco Primo , e Carlo Quinto Imperadore ; e andossene a proseguire lo studio , con altri della Compagnia , in Lovanio : cio che esegul con lode di consumata dottrina . Indi fù mandato a Coimbra , dove , per la segnalata bontà , fu tenuto in altissima stima dal Rè Don Giovanni Terzo , e dalla Reina D. Catarina di Portogallo . Di Coimbra un'altr'ordine d'Ignazio lo menò , con nove altri , al nuovo Collegio che 'l Santo Duca Francesco di Borgia fondava in Gandia , con la facultà data loro di scieglieersi a' piu voti un di loro stessi per Superiore . E tale , dopo lunghe orazioni , con le voci di tutti , salvo la sua , fu dichiarato Andrea di Oviedo . Allora egli , riputandosi il piu basso servidore degli altri , nè di altra mercede degno , che di quel tozzo di pane , con cui di ordinario sosteneva la faticosa vita , si mise a lavorare un campo da piantarvi le viti , e lo ridusse con le sue mani a perfezione . Nel qual tempo , havuta la occasione di scrivere a i sopradetti Rè di Portogallo , supplicò loro , che recitassero cinque Pater , e cinque Ave , per lo buon riuscimento di quella da sè piantata vigna in Gandia ad uso de' servi di Dio . E gradirono quelle Altezze la richiesta , e glie ne spedirono , per la riverenza che mantenevano al nostr' Oviedo , un' affabilissima risposta . Nè infrattanto lasciava di coltivare i fanciulli , gli schiavi , & ogni sorte di persone , con istruzioni , con prediche , e con gli esercizj di S. Ignazio . Avvenne un dì , mentre , con la spesso in cio usata carità , assisteva ad un'agonizante sacerdote , che l'accesa candela cui gli haveano posta in mano , nello spirar che fe' quegli , si mise a volare diritta in alto , e fu seguita , finche si potè , con gli occhi di tutti . Ma il Padre Andrea , oltrepassando la veduta degli altri , come se quel lume gli scoprisse nel Cielo l'entrata dello spirito del sacerdote , *O vada* , disse , *l'anima mia dove è ita quella di costui* . Servi anche affai con la sua persona all'edificio sì materiale , sì spirituale di quel Collegio : e quando furono in punto di abitarli le camere , le santificò con lunghe preci , cercando in grazia a Dio , che desse agli abitatori di esse il dono della purità . E ve n'hebbe dell'impetrata grazia , fra gli altri , testimonio un Padre affai grave , che , combattuto da mille

in-

infiggiazioni diaboliche contra tale virtu , e venuto in Gandia , abitò in una di quelle , come nel seno di una gran pace , fin tanto che non si parlò di colà ; quando , di fatto , scatenate le tentazioni di prima , nuovamente se gli avventarono sopra . Ma a costo della pelle di Oviedo si rinfancava , come meglio poteva , di ogni sua perdita il demonio , che spesso di notte , con sonore , ed orribili bastonate , lo stramazza sul suolo . Ed accorrendo al romore , e allora alle voci dell' huomo per altro pazientissimo , quei del Collegio , e fra quegli una volta il Duca di Gandia ; *Lasciatemi* , diceva loro , *lasciatemi* , e andate voi a riposare ; *perocche noi altri due ben ci conosciamo* . Da questi , & altri patimenti , si ristorava con la orazione , a piu , e piu ore tirata : nel qual tempo , prevedendo col lume del Cielo chi veniva a sporgli alcun negozio , egli , a fine di scanfare piu lungo interrompimento , gli soddisfaceva in tutto , senza fargli aprir bocca ; e , *Torna addietro* , gli diceva , *che procede bene la faccenda ; soltanto aggiungasi questo , o si ripari a quell'altro* .

Dopo la dimora di alcuni anni , e la professione de' quattro voti in Gandia , parlò Andrea di Oviedo per Roma , sul cinquantesimo del secolo , in compagnia del Duca Francesco che colà ne andava a scopertamente professarsi della Compagnia . Consumò Andrea tra grandi esempi di umiltà , e di mortificazione , tutto intero l'anno appresso , fino a i primi giorni del 1552. in Roma : quando nel dì decimosesto di quel Gennajo , con la benedizione del Papa , e con la instruzione d'Ignazio , viaggiò verso Napoli , Rettore del nuovo Collegio ; seco perciò traendo dieci sudditi , giovani tutti , non a quell' ora sacerdoti , ma abili quasi tutti ad insegnare . Restò quel suo viaggio , segnato con orme di fervor' , e di maraviglie . Percioche , ogni dì , ove al fin del cammino smontava nell'albergo , mandava alcuna coppia di que' giovani a predicare in piazza , spignendovi egli colà da altre parti la gente : la quale poscia in buon numero ne andava con essi all'osteria , dove di nuovo gli udiva condire con la parola di Dio la cena degli altri passeggieri . E concorreva Iddio alla conversione di piu , e piu tra gli uditori : per la qual cosa il P. Oviedo vi spendeva in buona

na

na parte la notte, udendone le confessioni. Ma non terminò quel cammino senza una tribolazione de' viaggianti; la quale pur terminò in maraviglia da ringraziarne Dio. Un de' medesimi, per nome Gianfrancesco Araldo, da Cagli nell'Umbria, in età di anni ventitrè, o circa, sì gravemente ammalossi da male di punta, che in giugnere a Fondi, gli convenne di confessarsi, e disporfi ad altro viaggio col Sagrosanto Viatico. Ma, dopo breve smarrimento, concepetero i Compagni speranze migliori ove avvertirono, che il lor Rettore, lasciata la sua benedizione al malato, e provisione di danaro a due di essi sudditi che il servissero, riprendeva allegramente il viaggio: speranze che si riconfermarono a quegli altri, che l'accompagnarono in Napoli, quando il videro appena giunto procurar lettere di raccomandazione al Principe di Sulmona, Signor di Fondi, affinché in alcuna possibile occorrenza provvedesse a quei tre suoi figliuoli, e li ficurasse nel restante viaggio: che in fatti compiettero felicemente, pochi giorni dietro all'arrivo dell' Oviedo stesso. Giunse questi con quegli altri la sera de' ventuno di Gennajo in Napoli, accolto, con gran giubilo de' nostri affezionati, nell'antidetta casa, a spese del Duca di Montelione preparata, come meglio n'era paruto a Nicolò Bobadiglia. Ma sì poco erasi accordato il preparamento di costui con la liberalità di quel signore, che non vi havea parte in quell'abitazione, la qual fosse competentemente, provveduta di arredo, nè arredo ove piu che ordinariamente non rilucesse la santa Povertà. La mattina pertempissimo fu improvviso il Duca a visitar tutti, mentre questi aspettavano l'ora piu opportuna per andarne da lui a dirittura, secondo l'ordine d'Ignazio: ed, empiute con ciascuno le parti di padre amorevole, appuntò col Bobadiglia, e coll' Oviedo, che per lo di appresso uniti a due altri di que' nostri giovani, si portassero a Pozzuoli, dov'esso gli harebbe introdotti, e commendati al Vicerè Don Pietro di Toledo. E tanto avvenne con gusto indicibile del Vicerè, che, dopo havergli abbracciati, si allargò nell'espressioni, ed esibizioni: le quali similmente ricevertero in Napoli da Emilia Ventimiglia, Duchessa di Montelione, dalla Contessa di Nola, Maria Sanseverino, e da altri molti.

In-

Intanto, il Rettore Oviedo con quella stessa forma di vita onde, come fu detto, visse in Gandia, cominciò a santificare il nuovo Collegio, e a distenderne il buon' odore: al che concorrevan Iddio co' suoi doni particolari. Contasi, che su que' primi giorni, volendo egli sacrificare nella propria chiesiuola, alla quale fino a quell' ora non aveva provveduto il P. Bobadiglia, ordinò ad un de' Nostri che ne andasse a prendere in prestito da qualche vicina chiesa il calice, e i necessarj paramenti: e, per dar forse sicurtà del prestito, l'accompagnò con Fabrizio Vignes, cugino di Girolamo predetto; giovanetto la cui onorata condizione era ben nota in quel contorno, e che, poco stante, entrò, e morì nella Compagnia. Ma tutto ciò nulla valse all'intento: perocchè altro, che scuse, e repulse, da più parti non riportarono. Allora il servo di Dio, *Andatene*, disse, *senza piu girare, allo spedale degl'Incurabili; e dopo informati di chi quivi custodisce i sagri arredi, chiedetegli francamente tutto, quanto abbisogna al nostro altare; perche tutto, senza replica alcuna vi sarà consegnato.* Il che, contra ogni aspettazione, e con somma meraviglia, videro incontanente avverato: perocchè quel sagristano, alle prime istanze che glie ne fecero, quantunque ignoto ad ignoti, somministrò loro quanto sepper mai chiedere, con usar di vantaggio altre proferte. Altra volta, con simiglianti lumi del Cielo, confortava i sudditi a tollerare allegramente i bisogni che alla giornata nascevano in casa, senza farne motto a i nostri affezionati, che certamente vi havrebbero riparato. *Su la pazienza, diceva, di voi altri, sì male di abitazione, e di ogni altro adagiati, il Signore Iddio vuol fondare in Napoli i nostri Collegj, abili a sostentar con le comode rendite molti, e molti operaj a suo servizio; e le distinte Case in sito riguardevole, sì per li Professi, e sì per li Novizj, e una magnifica chiesa. Sarà di quegli altri il comodo: ora è vostro il merito.* E menatigli un dì nell'aperta campagna, a fine di alleviarli da i patimenti; mentre assisi su l'erba si rifocillavan con la colazione che, di suo ordine; havean seco portata, egli, alla considerazione della loro povertà, sorpreso da certo bollor di carità, *Vorrei, disse, se tanto fosse possibile, che i miei figliuoli*

ne andassero pomposamente vestiti, e guerniti, secondo Puso de' Grandi, e de' Sovrani. Vorrei, che loro s'imbandissero splendidissime mense, come si pratica co' figliuoli de' Re, e degl'Imperadori. Alla fine, sono figliuoli di Dio, e servono a Dio nello stato perfetto della Religione. Indi rivenuto in sè, e ne' suoi ordinarj sentimenti, e con questa espressione di amore renduta loro piu preziosa la povertà, seguìto a riconfermarli nello studio di essa, con gli esempj della sua santa vita al maggior segno povera, ed abietta.

E per dirne di questa alcune poche cose: egli in Napoli, volute per altrui le migliori stanze, amò di abitare in un camerino privo di ogni altra luce, salvo quella poca, e smorta, che, insieme col fetor della propinqua cucina, vi entrava per la porta: a lato della quale, dalla parte di fuori, vi mise una pietra in cambio della sedia, che dentro non volle. Ivi assiso studiava, o respirava di giorno, dopo le domestiche fatiche di cui alleggeriva gli altri. Impercioche; la notte, eccetto quel pochissimo tempo che consumava sul letto, era uso, ora di orar ginocchione, e d'insanguinarsi con discipline, ora di sedere su la nuda terra con in mano il libro, presso al lume appoggiato ad un legno. Nel letto non si vedeva, che su le tavole una covertuccia disuguale di molto al freddo della stagione; contra cui, a fine di chiamare, e trattenere per quella brieve ora il sonno, si riparava, coprendosi con certi gran libri che gli haveano prestati. E a fine di durarla ne' tanti disagj, altro di ordinario non era tutto il suo ristoro, che pane accompagnato con acqua, e con certa sorte di radici. Ed avvalevasi della congiuntura, quando se gli appresentava, di appalesare anche in publico la sua mortificazione. Convennegli una volta di uscir di casa, mentre se gli era dal restante della scarpa scucito in parte il suolo. Egli allora fu presto a ripararvi, ed insieme a ricavarne da quel riparo il suo avvillimento, e tormento: impercioche, buscata una corda, e con essa legando, e rilegando al piede la sdrucita scarpa, andonne in quella maniera per Napoli alle sue faccende.

Per questo s'è umile procedimento del Rettore Oviedo, e per quell'essere così male in arnese, che, salva l'onestà,

F

non

non si potea di vantaggio; si avvisarono il Duca di Montelione, Girolamo Vignes, & altri, ch'egli, massime in comparando sul pulpito, potesse nuocere all'alta opinione della Compagnia, la quale haveano essi sì diligentemente nudrita in Napoli. E come che Ignazio, nella riferita lettera ad Antonio Minturno, promettesse, che l'altro sacerdote (il qual' era l'Oviedo) havrebbe quì nella predicazione, ed in altro, assai utilmente operato a gloria di Dio; vollero nondimeno per tempo farne qualche sperimento, in disparte del pubblico: e a tal fine, trassero un dì l'huomo mansuetissimo, fuor della Città, nella Chiesa di S. Maria di Loreto, o come scrisse altri, in quella piu rimota di S. Gennaro. Non sò quale allora si fosse maggiore, se l'affetto di coloro, o l'umiltà del nostro Padre. Cominciarono quivi del pari l'uno a maneggiar con nerbo di ragioni, e con tenerezza di divozione, il suo argomento; gli altri, prima ad ammirare, quanto ben gli ardeva lo spirito di Dio in petto, indi a compugnerli, e chi a forte sospirare, e chi a lagrimare. E quantunque poco l'ajutasse la poca perizia del linguaggio Italiano, contuttociò si perdeva questa in quel gran fervore, come nel fuoco la pagliuca. Tale si fu l'esito di quella prova. Vollero per tanto, che, oltre al predicare ne' dì festivi nell'affai angusta chiesa di S. Cosimello, cio anche praticasse, a maggior soddisfazione della moltitudine, in S. Maria maggiore: il che si accompagnò con tanta copia di frutto, che quasi di altro non si ragionava per Napoli. In questa congiuntura si discuoprì in lui un'altro dono di Dio; qual si era, che quanti per piu, e piu ore il giorno, l'occupavano in confessandosi da esso, s'inteneriva loro con tanta contrizione il cuore, che sembrava lo versassero tutto disfatto in lagrime per gli occhi. Cio similmente sperimentavano i suoi sudditi, ove andavan da lui per farsi udire in confessione. E ne habbiamo qui fra le mani l'attestazione del sopranominato Gianfrancesco Araldo, che di proprio pugno ci lasciò queste parole. *La di lui camera era povera, nuda, & oscura; e perche non vi entrava aria, dovendo haver ma'odore, al contrario lo dava buono, e soave. E mi pareva in quell'oscuro entrando a confessarmi, di vedere non so che cosa grande, a guisa di due grandi occhi; che*

che non fo dirlo, nè scriverlo; sentendo gran divozione, e particolar dono di contrizione, per li meriti di esso Padre, di tutti i peccati di mia vita, con abbondanza di lagrime, e con partirmi poi tutto consolata, e ricreato in Domino.

Nè frattanto la passavano in ozio il P. Bobadiglia, e gli altri di fresco venuti: peroche quegli già spiegava dentro al Collegio, ne' dì feriali, Giona Profeta, e ne' festivi profeguiva a sporre nell'Arcivescovado la lettera di S. Paolo a' Romani, della quale tre anni prima, come fu detto, ne havea spiegata alcuna parte nel Monistero di S. Severino. Degli altri giovani, tutti di variate nazioni, onde maggiormente riluceva in essi l'uniformità dello spirito in cui si erano educati da Ignazio, quattro per quell'ora ne furono scelti ad insegnare al gran numero de' giovanetti che subitamente vi accorsero, dispartiti, giusta la loro abilità, in quattro classi, o scuole. Quella della gramatica si raccomandò al sopradetto Gianfrancesco Araldo, del quale ne caderà qui più volte, e piu a lungo, la menzione. La rettorica toccò a Nicolò Paradense, Francese, ingegno sollevato, e candido sì nella prosa, e sì nel verso: le altre due classi, cioè l'umanità, e la lingua Greca, ed Ebraica, ad Andrea Castrodardo, Vineziano, e a Teodoro Peltano, Fiammingo, che nel cominciamento delle scuole a' 14. di Febbrajo, orò in Latino: cio che poi usò spesse volte in Napoli, con facilità sua, e con applauso degli altri. Questi è il celebre Peltano, che in età piu matura, riuscito ad ingegno sollevato nelle scienze speculative, onorò con una sfoggiata letteratura, e con le numerose stampe la Compagnia, e l'accademia d'Ingolstadt, la quale in segno, e pegno di gratitudine, lo commendò ivi stesso a' Posterì con questa pubblica, e perpetua testimonianza. (u)

*Theodorus Peltanus,
Societatis Jesu Sacerdos, Theologiae Doctor;
Unus ex illis primis Patribus fuit:
Vir omniscius*

F 2

(S)

(u) *Alegamb. in biblioth. Soc.*

*(Si quis nostrâ memoriâ)
 In hac Academia floruit .
 Post multum sudorem , & algorem
 In re Dei , Academiæ , Religionis ,
 Consumptum Ingolstadii ;
 Post litteras Græcas , Hebraicas , Theologicas
 Publicè explicatas ;
 Augustæ Vindelicorum scripsit sua , convertit aliena ,
 Tanta felicitate , & fructu ;
 Ut meritò ei possit illud poni Ambrosianum ,
 Vixit Ecclesiæ , mortuus est Deo .
 Obiit Augustæ ,
 Anno Dñi millesimo quingentesimo octogesimo quarto .*

E sì ricordevole di Napoli si rimase il Peltano , dopo piu , e piu anni degli onorevoli suoi impieghi nella Germania , che ne leggiamo affettuose lettere indi scritte al Salmerone , con cui l'esorta a non piu defraudare l'Europa , nella stampa di quelle prediche , delle quali esso ne havea quì udita alcuna parte : e lo ricerca di qualche notizia su vari della primaria Nobiltà Napoletana ch'egli havea nella sua scuola instruiti .

Ove si accorse il Duca di Montelione , che a giovani di sì alte speranze , eccetto il Tesoro della lingua Latina , donato loro da Girolamo Vignes , mancava ogni altro libro onde avanzarsi nelle lettere , e che lo stesso Bobadiglia , a fornire con erudizione le accennate sue fatiche , scorreva per le librerie altrui ; ordinò ad un libraro , che ne desse , e trovasse pur loro , a suo conto , quanti mai libri potevan desiderare . La qual larga profferta venne dalla loro consueta moderazione circoscritta . Per altro* , in quanto al profitto dello spirito , ne leggevano quei giovani ad ogni ora su la vita del loro Rettore i piu fini documenti , e s'innamimivano con la santità dell'esempio , quando ne' giorni feriati

riati mancavan loro le fatiche delle scuole, a trovarle nelle piazze, e negli spedali, instruendo, e commovendo con la predicazione la gente. Al qual'operare, il Vescovo Rebibà, Vicario del Cardinale Arcivescovo in Napoli, grande amico del P. Salmerone, e della Compagnia, aggiunse loro per lo buon concetto in che gli salirono, massime dopo la persecuzione di cui tosto scriveremo, l'impiego di predicare alle monache nelle lor chiese, quantunque niuno di essi fosse a quell'ora sacerdote, quali erano altri, che vi si trovavano affai prima introdotti, e che volle di quivi per suo fine esclusi.

CAPO SETTIMO:

Calunnie, e persecuzioni contra i Nostri, rassettate dal Rettore Andrea d'Orviedo. Sentimento di Nicolò Bobadiglia: sua andata, e sue fatiche, nella Calabria. Successo maraviglioso della ubbidienza in Gianfrancesco Araldo.

A Si prospero avviamento de' Nostri in Napoli, man- 1552.
cavan gli auspicij migliori di qualche tempesta. Nè in altra forma, che col vento contrario sul suo principio navigava, e si avanzava la Compagnia. Rompevan di subito le burrasche, ove in alcun luogo cominciava a splendere il di lei nome, simigliante alla stella di Orione, lucida, ma tempestosa. In fatti, ad una stessa ora e si aprirono quì con sommo credito le scuole, e si differrò con sommo furore l'Inferno. Erano strumento dell'Inferno certi oltramontani eretici, e degli eretici certi non buoni cattolici: i quali, prevedendo chiuso in quei tenui principij, un grande sterminio dell'eresia, ed una gran persecuzione del vizio; si deliberarono di prevenirci nell'impresa, e di riscattarsi col danno dal danno. In tanto, a fine di consumare, dopo altr'insulti, la pazienza de' maestri, e di voltare in fuga il concorso degli scolari, si fecero a gittare delle pietre, e delle lordure nelle scuole, ed intessere calunnie
di

di abbominevoli successi; avvisandosi di rendere in questa forma sì male accetti al pubblico i Nostri, che indi per avanti se la passerebbero in solitudine, per vivere in ficuro. Il Rettore Oviedo che havrebbe per sè solo volute tutte le calunnie del mondo, ed abbracciata tutta intera una selva di croci, risolvette, per lo maggior servizio di Dio, e per lo buon nome de' suoi sudditi, di far ribattere con la forza la forza, e dissipare con la juridica informazione l'infamia. Tutto conseguissi di leggiere: imperciocchè, in quanto alla insolenza d'infestare le scuole; mediante la minaccia del bando, e di altre gravissime pene, non se ne vide nè pur l'ombra in avvenire; ed in quanto alle machine contra la fama de' maestri, farebbero queste rovesciate con grave danno in capo agli autori, se non gli haveffe scansati lo stesso Rettore, contento solo di vederne i suoi non incaricati.

Ma gli eretici, e gli altri con loro in lega, non si perdettero di animo, dopo perduta quella fazione; peroche chiamarono in sussidio quanti maestri di scuola vi havea in Napoli, ponendo avanti, che questa nuova sorte di gente havrebbe tolto loro il pane di bocca, se a tempo non le mostravano i denti. E perche poco prima la male accorta malignità, per mordere tutto insieme il Comune de' Padri, non ne havea tocco alcuno; non soggiacendo di ordinario al patimento la spezie, ma l'individuo; per questo disegnaron' ora soggetto della laidezza, e bersaglio della infamia, un solo de' maestri, il quale havrebbe sufficientemente anneriti i compagni: e ne circostanziarono sì curiosamente il successo, che chi l'udiva da altri, era vago di riferirlo ad altri, fino a correrne per le piazze, e per le botteghe, la novella, creduta dal vulgo, che vuol dire dalla maggior parte. Nulla di ciò credevano gli altri: ma per non venirne a parte dell' odio, ritraevano sè dal conversare co' nostri Padri, e i Suoi dal frequentare le nostre scuole; le quali scemarono oltremodo. Frattanto, ingagliardiva la tempesta, ed accavallandosi l'una all'altra le tribulazioni, mancarono insieme col credito, con gli scolari, con gli amici, sì fattamente le limosine, e sì anche le promesse della gratuita accennata contribuzione, quantunque su queste, e quel-

quelle insistesse assai Girolamo Vignes; che un dì per un pochetto di vino, di cui abbisognava il povero Collegio, fu portato ad impegnare quella sola Bibbia, che vi havea fra noi, ad una taverna; dove vi stette per tre giorni, fino a tanto che non si rifepe da un nostro amico.

Contuttociò, nel mezzo di tante molestie, affidava a sperar meglio quei nostri giovani un'iride di serenità che riluceva in fronte al lor Rettore. Egli tenne questa seconda volta consiglio diverso dal primo; perciocche risoluto di permetter qualche corso alla non durevole violenza, e di non affliggere con rigore giudiziario chi l'affliggeva, raccomandò ad alcuni signori di senno, e di autorità, che con minuta inquisizione tracciassero fino al primo filo la trama; indi, quanto bastasse a ristorarne la fama del Collegio, e di quel giovane, ne scoprissero al Publico. E riuscì a sì buon'effetto il consiglio, che parve mosso da Dio: peroche, in maniera assai netta, e non aspettata, si appalesò, fino al più minuto artificio, l'orditura; e voltossi di subito, nella pompa di un trionfo, quell'apparato di malinconie. Si ripopolarono meglio di prima le scuole, si guadagnarono de' nuovi amici, concorsero delle limosine, e per la copia, e per l'annata carestosa, assai considerabili, di grano, vino, legna, ed ogni altro: cioche havea poco prima predetto l'Oviedo; aggiugnendo, che di simiglianti penurie, quella sarebbe stata l'ultima nel Collegio di Napoli.

Ma quello non fu per lui l'ultimo travaglio. Imperciocche il demonio, a cui, senza vantaggio, haveano militato, fino a quell'ora, gli eretici, e gli altri, sfogò infine, sopra 'l solo Rettore, tutta la rabbia: e tali si furono le tremende percòsse, le quali gli fondò una notte per ogni parte della vita, che per più giorni l'huom di Dio se ne giacque disteso sul suo letticciuolo, senza febbre, ma senza moto, e livido più della propria veste, la quale per tutto quel tempo non si fè torre di dosso. Usava frattanto contra l'Inferno quella gran vendetta, quale si erano quei suoi finissimi atti di umiltà, e di pazienza: Peroche, al vederli compatito, e servito dagli amorevoli suoi sudditi (onor che stimava superiore di assai al proprio merito, e che per-
ciò,

ciò, piu di quegli spasimi, gli era tormentoso) pregavali; ripregavali, acciocchè, risparmiando a se stessi quell'incomodo, a lui quella pena, gli procurassero per carità, qualche luogo, trà poveri di Cristo, nello spedale degl' Incurabili.

Dopo così spianate in perfetta bonaccia quelle infestissime onde che ci battevano di fuori, se ne incresparono delle altre, senza però diromperfi, tra le nostre mura. Fu una briga piu tosto d'intelletto, che di volontà. Il Rettore, Oviedo, maestro di eccellente sperienza nelle cose dell'anima, allevava, con ogni diligenza, que' suoi giovani nello spirito, giusta un'abbozzatura che vi havea delle nostre Constituzioni, fino a quell'ora non uscite a luce, perche tuttavia le perfezionava Ignazio con copia di spesse lagrime, sotto una gran luce del Cielo. Quell'abbozzatura, conteneva certi ordini circa il portarsi de' Compagni, con Dio; co' Superiori, co' prossimi: e di quegli ordini buona parte ne cadeva fu cose che noi chiamiamo, ma con improprietà di vocabolo, minute: Impercioche, come scrisse S. Basilia in certe altre sue Constituzioni, *Nil est minutum, quod Dei causa fiat; sed grande, & spirituale, & ejusmodi, quod caelum nobis, & pramia caelestia conciliat.* Quindi è, che nel trafficare di tal roba, sì il guadagno, e sì il danno, per poco che sia, non farà mai poco. Ma era di avviso contrario al Rettore Oviedo, il Bobadiglia Soprantendente; ufficio che poi non oltrepasò que' primi tempi, e che allora rendeva lui superiore al Superiore: onde, quanto strigneva quegli, tanto questi allargava, con sempre in bocca quella sua unica regola, con cui si disobbligava dalle altre nostre Regole: (x) *Esser la carità, la misura della santità in ogni stato; ed, ove questa si fosse in salvo, di quelle altre doverse tenere quel conto, che delle superstizioni fanciullesche.* Del resto, questa così da lui male intesa, da altri male appresa carità, cagionava divisioni, sì ora tra'l Rettore, ed alcuni sudditi, sì piu tardi tra uno o due degli stessi, e la Compagnia cui finalmente abbandonarono. Tanto con ordine disordinato trascorsero, difviati da quel bistorito sentimento, per le piccole libertà, alla libertà maggiore.

Prima che per tale sua opinione il Bobadiglia fosse
casto

(x) *Bart. Ital. l. 3. c. 7.*

casto del suo ufficio da Ignazio, come seguì immediatamente al saperne, potè egli, per quegli stessi giorni, restar disingannato dell'errore, con una maravigliosa operazione del Padre Oviedo. Questa avvenne in tal maniera. (y) Il Soprantendente Bobadiglia havea forte disapprovato a Gianfrancesco Araldo, uno, come si disse, de' maestri, l'haber levata in tuono troppo alto la voce contra di un suo scolare, che di piu, contra una fresca ordinazione del Santo P. Ignazio, havea con le proprie mani corretto. Per tanto, in ammenda del fallo, volle, che un dì, quando desinavano gli altri, egli a vista loro, seduto su la nuda terra mangiasse ciò che gli si porgesse; e non con altro, che con l'acqua pura alleviasse la sete. Quegli, a tale avviso, ricorse al benigno Rettore; e perche per quei dì stessi, per non so quale accidente, la passava infermiccio, cercò o la remissione, o la dilazione di quella pena. Ora fu doppia la maraviglia, e che il Bobadiglia, contra quella riferita sua regola, facesse caso di quella minuta mancanza, e che l'Oviedo, contra la sempre usata benignità, massimamente verso i malati, non facesse o condonargli quel gastigo, o differirne l'esecuzione. Ma operando amendue contro il loro uso, servivano amendue alla disposizione di Dio, il quale voleva allora opportunamente insegnarci, che non era piccolo il suo gradimento nelle piccole nostre azioni. Imperciocche, il Rettore innanimò quel giovane a quella per altro leggiera ubbidienza; e, *Tanto lontano, gli soggiunse, si è, figliuolo, che tu nel tuo male, eseguendo quella penitenza, habbi a peggiorare; che anzi troverai in quel bicchiere di acqua la perfetta salute: e lasciando su la terra ogni reliquia di debolezza, ne surgerai piu robusto, che mai.* E tanto con somma puntualità accadde.

Ma non andò a molti giorni, che convenne a Nicolò Bobadiglia d'impiegarfi in lavori piu grossi, a beneficio di una Chiesa in Calabria. Il Cardinale Sforza, nipote di Paolo Terzo, huom di gran zelo (onde poscia a pochi anni, morì immaturamente, tra gl'incomodi nel visitar la sua Chiesa di Parma) volle ora, che si riformasse dal nostro Bobadiglia un'ampia sua Badia in Mileto. Questa fu la prima vol-

G

ta,

(y) *Orland. l. 12. n. 25. e ms.*

ta , che in fimigliante faccenda servì al Cardinale Sforza il nostro Padre , come ricaviamo da' suoi manuscritti : perocchè l'altra che sola rapportano gli altri , e che pur noi rammenteremo ove ne farà luogo , avvenne piu tardi . Andossene per tanto il P. Bobadiglia fu la primavera di quest'anno a dirittura in Calabria ; perciocchè , la visita del Vescovado di Montefiascone in Toscana , dove altri sotto questo tempo lo fermano , gli si commise piu tardi . Usò ivi ogni maggior accuratezza nello sterpare gli abusi degli ecclesiastici , e de' laici , nel mettere in affetto i cherici , i monaci , ed i parrochi , e nell'inferire sensi di pietà da per tutto : laonde altro al Cardinale non rimase a fare , che riconfermarne sì gli opportuni ordini , sì le discrete pene , con decreto , di cui giovamì quì trascriverne le prime parole . *Guido Ascanio Sforza , Cardinale di Santa Fiora , Camerlengo della Sede Apostolica , Abate Commendatario perpetuo della Trinità di Mileto , a sua Diocesi . Desiderando noi , che le anime che Id-dio ci ha date , e sottoposte alla cura nostra , siano ben governate , massime quelle della vostra Abbazia Miletense , e sua Diocesi , ultimamente mandammo con l'autorità nostra il Reverendo Padre Maestro Bobadiglia , della Compagnia di Gesu , accio vedessimo quanto bisognava , &c. In primis , confermiamo la santa riforma fatta , e pubblicata , dal sopra-detta Maestro Bobadiglia ; con ciò che siegue .*

Ora egli finattanto , che nell' anno appresso di quaresima non predicò in Catanzaro , s'intertenne , insieme con la visita di Mileto , in altre , ed altre operazioni di fervigio di Dio per lo Stato del Duca di Montelione , con iscambievole soddisfazione (com'egli di sua mano lasciò notato) e sua , e di quel signore . Il quale , com'è credibile per queste ultime parole , si ritrovava nella Calabria a tempo della dritta tempesta , che quì poco prima infuriò contra 'l nuovo Collegio . Nè ciò senza consiglio del Cielo ; acciochè lungi dal patrocinio del Duca , si ristabilisse , col merito del puro patimento , in Napoli la Compagnia . Se pure non vogliamo dire , che si come il Figliuol di Dio , quando imbarcossi con gli Apostoli , chiuse col sonno gli occhi alla sopravvenente tempesta , a fine che meglio , (z) tra que' pe-
ricoli,

(z) *Abul. cap. viij. Matth. q. 78.*

ricoli , riluceffe la virtù del miracolo ; così , negli ultimi mesi di quest' anno , accioche meglio sfolgorasse il miracolo della virtù nel sant' uomo Andrea d' Oviedo , distrasse Id- dio , fuor di mano , e fuor di vista , in una lontana pro- vincia , quell' amorevolissimo benefattore , a tempo del nostr' ondeggiamento tra quelle orribili calunnie , e strignentì penurie .

CAPO OTTAVO.

Ritorna, dopo sciolto. il Concilio, il P. Salmerone in Napoli. Vari vantaggi del buon servizio di Dio, mediante l'opera de' Padri. Prima gente che quì si rende della Compagnia. Splendido esempio di carità del Rettore Oviedo.

QUasi alla stessa ora partirono e di Napoli Nicolò Bo- badiglia , come rapportammo ; e di Trento , insieme con gli altri Padri del Concilio , Alfonso Salmerone . E' bensì vero , che la mossa de' fe- condi fu anzi fuga , che partenza , non precipitata da viltà , ma consigliata da prudenza . Impercioche , Maurizio , Elettor di Sassonia , ed altri con lui confederati Principi di Ger- mania , che si professavano offesi dall' Imperador Carlo Quinto , gli mossero con tale successo le armi contra ; che , espugnata di leggieri la Città d' Augusta , l' havrebbero sorpreso in Ispruc , se Cesare non haveffe riposta nel fuggire la salvezza , lasciando ivi , in suo luogo , alla rapacità de' Lute- rani le sue robe . Furon dunque scusabili quei Togati di Trento , se , cedendo alle armi vicine de i vittoriosi Pro- testanti , ne scansarono frettolosamente gl'insulti . Rimase in- tanto , con decreto de' ventotto di Aprile , sospeso fin' a tempo migliore il Concilio .

Partì subito di colà il Salmerone , ma non prima di Luglio da Bassano , luogo vicino a Vicenza , quando ap- punto

punto dal Lainez partì la febbre quartana ; col quale unitamente viaggiò fino a Roma . Qui vi si trovaron prevenuti da pienissime commendazioni e del mostrato lor sapere , e di ogni altro portamento , nel Concilio di Trento . Impercioche , tralasciando quel molto che di loro stimazione ne fu publicato da Luigi Lipomani , e da Giambernardo Diaz Vescovi , questi di Calaorra , quegli di Verona (potendo cader qualche sospetto , non si fossero mossi alla troppa lode , l'uno per la stretta affezione , l'altro per la stessa nazione ;) noterò qui le sole parole di Egidio Foscarari , Domenicano , Vescovo di Modena , huom di gran sapere , e di uguale autorità nel Concilio , notate già da Giovan Polanco , segretario di S. Ignazio . *I Padri Lainez , e Salmerone , con isplendore grandissimo han disputato del Santissimo Sacramento dell'Eucaristia contro a' Luterani . E certamente io mi stimo fortunato dell'esser vivo a tempo di due tali huomini , santi ugualmente , che dotti .* Così quegli .

Anticipò similmente la fama in Napoli , ed operò , che prima aspettassero , indi , sul mese di Settembre , ricevestero il P. Salmerone , con istraordinaria allegrezza di ogni sorte di persone ; salvo quegli eretici cui egli cominciò immanentemente a battere con le dottissime interpretazioni del nuovo Testamento , sul Vespro delle Domeniche , e degli altri dì festivi , nell'Arcivescovado . Fino a quell'ora havea ivi spiegati i salmi il Rettore Oviedo ; incarico cadutogli sopra gli altri con la partenza del P. Bobadiglia , e da lui portato con soddisfazione della gente erudita , e pia , ed in particolare delle piu gravi matrone Napoletane , che sollecitamente concorrevano a ricavar de' sentimenti divoti dall'huom di Dio , o egli s'impiegasse nel pergamo , ò nel confessionale .

Ma quantunque assai riputato si fosse per bontà di vita , e per altro , Andrea d'Oviedo ; e benchè tutti egregiamente adempieffero le loro parti i suoi sudditi ; nulladimeno la Compagnia , secondo il parere di molti , se n'era qui giaciuta fin' a quel tempo privatamente , e come incognita : e non , se non quando si vide ora in Napoli il Salmerone , se' nella persona di lui la sua publica entrata , poggiando piu alto , per la sovrana sfera de' talenti , dove Iddio havea collocato quest'huomo . Egli , dopo haver'eccita-

ta

ta grande ammirazione di sè, su la piana terra, in quanti affollatamente, o per consiglio, o per altro ricorrendo a lui nelle altre giornate, ne consideravano l'eccelsa sapienza, e chiamavano, con graziosa alterazion del cognome, il Salomone; andavano, come dicevamo, i dì festivi nell'antidetta chiesa ad esporre il sermone del Monte, con le otto Beatitudini, contenute nel capo quinto di S. Matteo. Questa sposizione oggi empie il quinto degli undici tomi ch'egli scrisse su li Vangeli: li quali, insieme con altri quattro su gli Atti degli Apostoli, e su le Lettere dell'Apostolo, videro, tra gli applausi de' letterati, la luce quando ad essa havea chiusi gli occhi l'autore. E' bensì credibile, che questi, nelle materie del suddetto tomo, v'inframmettesse altro, ed altro, che non mai disse dal pulpito, particolarmente quelle in tanta copia sollevate, e riposte considerazioni: roba la quale sarebbe riuscita superiore di molto alla capacità della maggior parte del numerosissimo uditorio. Contuttocio, piu di quanto vi potè aggiugner l'autore, è quanto ora in esse vi manca, mancato l'autore: qual'era l'attitudine nel porgerle, lo spiritosissimo garbo, l'energia della voce, la vivacità degli occhi, e, dove vi capiva, un robustissimo fervore: al che tutto gli reggeva la complessione, e l'età: la quale, in questo cinquantesimo secondo del secolo, non formontava gli anni trentasei.

Mentre in questa forma si serviva di fuori al Pubblico, non si lasciava di provvedere in casa o al fervore degli scolari, o al maggior numero degli operaj. Col nuovo anno, a' quattordici di febbrajo, giornata anniversaria dell'apertura delle scuole, si rinovarono gli studj con la solennità di alcune orazioni in Latino, che recitarono i maestri. E quantunque, fra essi, l'erudito Peltano con fornitissimo componimento magnificasse la sua merce, cioè, lo studio del Greco, e dell'Ebreo; con tuttocio non adoperò si, che la scuola, indi a poco, non calasse a Rettorica; della quale, piu che delle lingue, per avventura sarebbe vaga la Gioventù Napoletana. Ma un'istesso, ed invariato fu sempre in ciascuno l'intento di coltivare nella divozione la propria classe: il che di ordinario si usava in quei principj con ispeso intralciare, fra le spiegazioni scolastiche, i sentimenti di

1553.

ti di Dio, e col trattenerli, dopo quelle, nell'accademia della Dottrina Cristiana, dove i figlioletti, con vicendevoli, e prime composte dimande, sotto sembianza di voler imparar l'uno dall'altro, tutti insegnavano a tutti, quanti per curiosità vi accorrevano, i misterj della Fede. Nella quale congiuntura, per opera di Girolamo Vignes, si fè la prima volta passare per le stampe, il *Rifretto della Dottrina Cristiana*; composizione di Gianfrancesco Araldo, riveduta, ed accresciuta dal P. Salmerone: piccola impresa, ma di non piccola utilità, per la condizione di quei tempi. Sopra tutto si premeva su la sacramentale confessione di quella Gioventù per ogni mese: e perocchè de' nostri sacerdoti, oltre il Salmerone, e l'Oviedo, occupatissimi in tutto ciò che fu detto, non vi havea altri; si metteva in balia degli scolari, che la facessero dove meglio lor venisse in grado; bastando poi, per esser creduti di haverla fatta, la semplice lor fede a i semplici lor maestri. La qual sorte di bontà fu corretta da S. Ignazio con un'ordine fatto dirittamente per le nostre scuole di Napoli, che poscia camminò per tutte le altre della Compagnia, *Che i nostri scolari, per una volta infra'l mese, si debbano confessare co' nostri sacerdoti.* (a) E per piu accertatamente prevenire ogni fraude fanciullesca, furono avvertiti i maestri (il quale avvertimento passò poi loro perpetualmente in regola), (b) che a tempo di simiglianti confessioni facessero da coloro riporre i proprj nomi, e la classe onde fossero, in una cartuccia da lasciarsi in mano del confessore. Indi, dalle riscosse, e riscontrate cartucce, si verrebbe in cognizione, se alcun de' que' giovanetti havebbe mancato alla sua obbligazione. Tanto la gran mentè d'Ignazio, occupata in ridurre all'ossequio della Fede buona parte del mondo, e, per quell'ora stessa, il grande Imperio dell'Etiopia all'antica suggezione della Chiesa Romana, (cio che ci converrà di toccare in un de' capi seguenti), tanto dico, era sul non voler trascurato grado di diligenza nella coltura di alcune piccole piante in Napoli.

In quanto poi all'accrescere il numero degli operaj;
già

(a) *Orl. hist. Soc. l. 12. num. 25.*

(b) *Reg. comm. Prof. class. infer. reg. 9.*

già il Rettore Oviedo con la sua lettura de' casi di coscienza per tre volte la settimana nella propria chiesa, abitava alcuni de' Nostri al sacerdozio. Nel qual'esercizio la sua copiosa erudizione soddisfaceva mirabilmente a' Dottori sì ecclesiastici, e sì laici, che a gran numero vi concorrevano. Ma la piu piena soddisfazione fu del medesimo Oviedo nel dì dell'Ascensione, quando Gianfrancesco Araldo, il primo de' due altri che ciò praticarono in meno di un'anno, offerse le primizie de' suoi sacrificj nella chiesa suddetta. Non è dicibile l'allegrezza, che il santo Rettore a quell'ora concepette in cuore, e dimostrò di fuori, per quel nuovo ajuto che gli mandava Iddio in servizio de' prossimi. Egli, dopo haver provveduto con la piu possibile pompa, e con una solenne predica del P. Salmerone, alla novella messa, ed aggiuntovi l'invito di tutti i nostri amici; volle per sua divozione con le sole sue mani spazzar tutta l'abitazione, tutta poi adornandola con varietà di fiori, e con erbe odorose: cioche, ove fu compiuta la funzione, coronò con nuovo esempio di umiltà, e di edificazione. Imperocche, co' piu divoti sensi, e col piu fino sbaſtamento di sè stesso, gittossi a' piè del nuovo sacerdote, suo suddito; e, *Reverendo Padre*, gli disse quasi agli occhi le lagrime, *poiche dovrò a voi confessare i miei peccati, siavi raccomandata la povera anima mia: dirizzatela con sentimenti di Dio, ed ajutatela con impormi gravi, e condegne penitenze.*

Alla medesima ora raccolse Iddio altre primizie in Napoli, cio è, i primi che vi si rendettero della Compagnia: i quali, salvo un solo che potè qui rimanersi nel troppo angusto Collegio, furon tosto inviati al Noviziato parte in Roma, parte in Messina. A Roma andovvi Giannicolò de Notarijs, di antica, e nobil famiglia Nolana, e con lui, come conghietturiamo, Giulio Fazio, nato di onesta gente in Napoli: giovani che confortarono allora, e non delusero dipoi le nostre speranze: cio che piu tardi offeravassi. Per Sicilia partì al medesimo fine, Ottavio Cesare, di cui si parlerà piu sotto, insieme con non so quali altri due, non nominati nelle antiche memorie, che furon frutto degli Esercizj spirituali del Santo Fondatore, comuni-

nicati loro dal novello sacerdote, poc'anzi riferito:

Quegli che si rimase in Napoli, chiamavasi Giannicolò Petrella, suddiacono, da Itri vicino Gaeta, giovane fin da quell'ora di purgato giudizio; e di vita assai intera. Per riceverlo fra noi, e poscia per quel ritenerlo, concorsero varj motivi, e di ossequio, e di gratitudine, e di provvidenza. Di ossequio, verso il Duca di Montelione; perche così confermavasi da' nostri Padri la buona opinione che quel signore portava del Petrella, di cui si avvaleva nella distribuzione delle segrete limosine, e nella soprantendenza di varie Opere pie. Di gratitudine, verso il Petrella medesimo; per le immense fatiche sostenute, fin da' primi tempi della tassa, in servizio del nuovo Collegio, di cui l'havean', innanzi la nostra venuta, deputato Procuratore. E finalmente di provvidenza verso noi stessi; perche, per indi a molti anni, seguitò eccellentemente nell'esercizio di ribatter di continuo gl'insurgenti bisogni. Nel che l'huom' al pari operoso, e manieroso, in sì fatta maniera soddisfece; che più tardi ne sostenne del nostro Collegio, per sua industria ampliato, onoratamente il Rettorato, fin tanto che più onoratamente non lo cedette ad un gran successore, qual fu Claudio Acquaviva.

Fra simiglianti acquisti, rimase memorevole quel che circa la medesima ora fè il Rettore Oviedo. Quando egli, l'anno antecedente, stava co' suoi sudditi sul partire di Roma, riseppe, che quivi stesso vi havea un nostro giovane scolare, a cui, perche gli riusciva grave la Religione, era fisso nel cuore di ricambiarla col Secolo. Per contrario, l'Oviedo, in mezzo alle cure dell'imminente viaggio, pensava ad ogn'ingegno di salvarlo. Laonde, con le più calde istanze, richiese ad Ignazio, che glie lo concedesse per menarlo in Napoli: quasi dovesse perire in colui, di mutazione d'aria, la tentazione. Acconsentì con maraviglia altrui il Santo ad una dimanda, la quale pareva non si conformasse con le regole della prudenza umana. Imperciocché, qual ragione approverebbe, che in Città sì cospicua, dove da sì lungo tempo, con sì fervidi voti, era voluta la Compagnia, vi comparisse questa infine, sotto gli occhi degli amici, de' nemici, di tutti, con un
brac-

braccio fasciato per quell'osso slogato, del quale si dovea ragionevolmente temer di peggio? Ed'era, per altro riguardo, fuor di proposito quella inutile carica ad una Casa di tenuissime rendite, e fondate su la volubilità dell'arbitrio altrui. Ma il fant'huomo non la discorreva, come infelicemente usano gli altri, alla umana. Il merito della carità havrebbe riparato a tutto. L'entrare in Napoli con una già cominciata impresa di salvar colui, erano i migliori auspici per quì salvar degli altri. Inoltre, voleva Iddio con un' esempio luminosissimo di carità indorare quei principij del nostro Collegio Napoletano, e con esso in simiglianti accidenti riscaldare, quando mai abbisognasse, il cuore a i Rettori successori dell'Oviedo. In fatti, cominciò questi, insieme col viaggio, la cura del tentato giovane. Sopra lui faceva cadere la maggior parte de' suoi pensieri, delle sue cure, della sua confidenza. Più volte in Napoli, solo a solo, gli pianse dirottamente avanti, lamentandosi del demonio, che con sì fine trame havea orditi sì forti inganni al suo diletto figliuolo. Il quale cominciò piampiano ad amare chi tanto l'amava; e, dileguandogli que' torbidi fantasmi dalla mente, a considerare in miglior lume la tanta virtù del suo Rettore, e ad innamorarsene. Si ritrasse indietro da quel mal passo, e s'incamminò per la via assai diversa del fervore, e dell'orazione, con gran contento de' compagni, e d'Ignazio: che, ove ne ricevette l'avviso, riscrisse, che glie lo rimandassero a Roma. Allora l'Oviedo, dopo empiute tutte le altre parti, come usa un padre quando appresta ad un lungo viaggio il suo figliuolo, l'accompagnò egli stesso al molo di Napoli: e quivi diviso in amore, e dolore, come se appunto si cavasse il cuor dal petto per imbarcarlo, raccomandava quel suo giovane or' agli huomini, & or' a Dio. Finalmente, non senza edificazione, e tenerezza de' circostanti, ne bagnò col pianto gli ultimi abbracciamenti.

Meriti del P. Salmerone con la Città di Napoli . Frutto notevole delle sue prediche in due quaresime . Altre operazioni què stesso degli altri Nostri , e del P. Bubadiglia in Regno.

1553. **N**Ello stes's'anno cinquantesimo terzo di quel secolo ; co' vantaggj della Compagnia in Napoli , si unirono i vantaggj di Napoli nella divozione . Più volte si è fatta precorrere in queste carte alcuna notizia degli eretici per quei tempi furtivamente capitati in questa Città , a fine di contaminarla con le lor' opinioni . Non mai però meglio , che allora , si vide quanto ben la Fede cattolica , quì piantata dall'Apostolo San Pietro , vi si mantenesse nel suo verde . Certamente , quel quantunque piccolo fuoco , che vi accefero , e a cui soffiavano con tutto lo spirito i Settarij oltramontani , sarebbe potuto crescere in incendio da involgere con Napoli il Regno tutto , se dalla parte de' Napoletani vi fosse stata qualche disposizione . L'essere ita a vuoto tutta quella diabolica industria , si dovè , dopo Dio , e i Santi Protettori della Città , alla pietà de' cittadini . Ma l'esserne infine rimasti sgonfi , e sfiatati , quei mantici di perdizione , fu in vero opera del P. Salmerone , per le prediche quaresimali di quest' anno , nella chiesa della Nunziata . Della qual lode non ne vien' egli punto defraudato da un'accreditato scrittore Napoletano , Cesare d'Engenio Caracciolo , il quale nella sua Napoli Sagra ove parla del nostro Collegio , forma queste parole : (c) *Essendo entrata in Napoli fra gente di condizione Peresia Luterana . cominciò il P. Salmerone nelle pubbliche prediche , e ne' privati ragionamenti , a confutar gli errori , & indirizzare nel diritto cammino della Fede cattolica gli erranti , spegnendo quel fuoco , prima che largamente si spandesse . Predicò nel Duomo di Napoli , nella Chiesa della*

(c) *Nap. Sag. p.p.*

la Nunziata, in S. Giovan Maggiore, piu volte, con grandissimo concorso, & opinione di dottrina. Queste cose quello scrittore.

Sin dal mattino ne prevedero, e temettero, per essi il mal giorno gli eretici, e i loro fautori. Si avvisavano, che di quelle tanto plausibili spofizioni fu la Scrittura ne i dì festivi, se ne avvarrebbe il Salmerone, come di una in-finuazione, ò preambolo, a guadagnarli la benivolenza degli uditori, per indi poi, sul tempo di quaresima, venendo alle strette, scuoterne con enfasi, e con nerbo ogni affetto, ed ogni sentimento men cattolico che ve ne fosse in alcuno di essi, e concitarli tutti contra la loro dottrina. Intanto, per deludere quest'arte, come la chiamavano, col-l'arte, e per iscemargli l'affezione della gente, si bucina-va per loro instigazione tra le brigate, ch'egli si sareb-be scoperto un dì, quale in segreto era, strumento del Vicerè D. Pietro di Toledo, a ritentare l'erezione in Napoli del tribunale dell'Inquisizione: punto delicato a' Napoletani, come cinque, o sei anni prima, si era provato; e di cui ora la sola ombra potea risospignerli a gravissimi disturbi. Ma questa, se punto in loro ve ne potè essere, si dileguò coll'improvvisa partenza del Vicerè: oltre che, dalla miglior' e maggior parte de' cittadini, per piu ragioni si riputò sciocchissimo il trovato. Indi replicarono conseguentemente le invenzioni e le voci, che, dopo partito il Vicerè, havrebbero data volta i Padri, incalciati dall'odio, e dalla fame. Ed in questo similmente ne andazono sì errati, che anzi la passammo meglio a' tempi del suc-cessore.

La partenza del Vicerè fu risolutamente voluta dall'Imperadore, o per rassettare (qual ne fu il titolo) i tumulti di Siena che si era dichiarata per le parti Francesi; o per interrompere (qual se ne credeva la realtà) il troppo lungo, e perciò troppo rincrescevole governo di D. Pietro. Di questo secondo se n'ebbe l'intento quando egl'imbarcossi a' sei di Gennajo dell'anno corrente. Del primo ne cadde indarno il disegno, quanto al Toledo: perche prima di giugnere a Siena, terminò i suoi giorni tra le braccia di sua figliuola, Elionora, Duchessa di Toscana, a venti-

due di febbrajo in Firenze. Lasciò suo Luogotenente in Napoli D. Luigi, suo figliuolo, amico delle lettere, e de' letterati; il quale dispensò quegli onori, e quei favori, al P. Salmerone, che uno scrittore di quei tempi con isbaglio trasmise all'anno seguente cinquantesimo quarto, quando D. Luigi di Toledo non vi era in Napoli nè in ufficio, nè in persona.

Cominciò questi, con la seguella della Nobiltà tutta, a frequentare per la quaresima le suddette prediche nella Nunziata. Ad un concorso tale, e tanto inoltre di ogni ordine di gente, corrispondeva con la sua opera il Salmerone, che vinse quella volta l'aspettazione, e sè stesso, quantunque grandi amendue: *Non vi ha dubbio* (sono parole di Teodoro Peltano, scritte a S. Ignazio, e qui dal Latino volte nell'Italiano) *non vi ha dubbio, che crescerebbe il mio scritto a giusto volume, se volessi minutamente riferire le maravigliose qualità che accompagnavano nel pulpito la dottrina del P. Salmerone. Ne dirò soltanto una cosa che vale per molte. Appena, per quanto vi ha memoria, si è udito in Napoli oratore simigliante: e ciò a giudizio di tutta Napoli. Donde fra gli altri frutti si è ricavato, che, ove prima non molti si eran molto affezionati alla Compagnia, ora l'amor della Città tutta concorre a favorire il nostro Collegio.* Ma il frutto precipuo si fu l'inferrire, che fè il nostro, Padre, un particolare odio in petto agli uditori contra le pestilenti opinioni; bersagliandone ora questa, ora quella, come meglio glie, ne veniva in taglio; e dimostrandone, al lume della Sagra Scrittura, de' Santi Padri, e di argomenti chiarissimi, l'ignoranza, l'irragionevolezza, la mostruosità sì nelle cagioni, e sì negli effetti. Nè bastava a chi non voleva udirlo su questa materia, il non andare ad udirlo: perocchè, tanta era nel suo spirito la grazia, il fervore, l'ordine, la facilità; che tenendosi da ogni uno il tutto volentieri a mente, e nel cuore, se ne parlava per quei dì da per tutto, e se ne diffondeva fino a i più remoti infetti il contraveleno. Laonde, quei che stavano in qualche maniera tocchi dal male, o da per sè al principio, o dipoi per l'esempio altrui, e per la curiosità propria, lo sentivano, si compugnevano, si ricre-

de-

devano. Il Vescovo di Motula, Vicario del Cardinale Arcivescovo, asseriva pubblicamente, che in quella quaresima ne havea esso riconciliate con la Chiesa alcune migliaia di persone: numero che in molti giugnerà superiore alla immaginazione, ma che non debbe esserlo alla credibilità, massimamente se si fanno a considerare la sterminata quantità della gente che, oltre a' Napoletani, hà sempre alimentata Napoli. Nè questa numerosa riduzione di gente alla Chiesa cattolica si vuole attribuire alla eloquenza, o ad altra industria umana; ma tutta a colei, la quale *Cunctas hereses sola interemit*, alla Gran Madre di Dio; al cui impegno antico contra l'eresie che infestavano la Chiesa universale, vi si aggiugneva per quell' ora un moderno, e particolare; sì perche lo steccato aperto ad estermine quei mostri si era quel suo venerato tempio, e sì perche lo strumento dell'estermine era il suo divotissimo Alfonso Salmerone: il quale, come scrisse il di sopra riferito storico Napoletano, fra gli altri suoi ossequj alla Vergine Madre, (d) *fu il primo che cominciassse in Italia a predicare ne' sabbati ad onor di lei*; il che si tiene haver lui messo la prima volta in pratica, per quest'anno, nella chiesa accennata. Nè terminò quì il servizio usato alla pia, e meritevole Città di Napoli: imperciocchè vi si estirparono con accuratezza le radici onde potea ripullulare il male, col purgar che prima fe' il Vicario, unitamente col Salmerone, le botteghe de' librari, e col cacciare che si fe' poi di casa, da chi ve ne havea, quei libri, e quelle intere librerie, qua portate, come altrove fu detto, da' Luterani di oltre i monti: roba che tutta non si sarebbe potuta leggere in una vita di un' uomo; ma che letta in poca parte, havrebbe potuto contaminare mille vite di huomini. Bastò a divorarla in poco tempo il fuoco, che non solamente rendette quel giorno il piu luminoso di quanti mai ne corsero per quest'orizzonte; ma anche il piu sano, il piu preservativo, di quanti ci assicurassero da un pessimo contagio la miglior vita, ch'è quella dell'anima.

Dietro a questo, predicò co' fatti il P. Salmerone, cioè, col risoluto rifiuto del molto danajo che, a titolo della
sua

(d) *Cesar. d'Eng. Caracc. Nap. sacr. p. p. c. 311.*

sua predicazione , gli portarono gli amministratori della Nunziata : azione notabile per quei tempi , massime rispetto a' Padri che pagavan fin' il pigione della loro abitazione . Ma Iddio , per cui havea egli ed intraprese quelle fatiche , e rifulsa questa mercede , ne lo rimeritò affai largamente . Percioche , ispirò a certi , de' quali non ne sopravvive il nome , perche forse non ne vollero scemato il merito , di sollevare , con alcune centinaia di ducati , il povero Collegio ; e al Luogotenente D. Luigi di raccomandare all'Imperadore i nostri Padri non inutili al Pubblico , per altro bisognosi , e meritevoli delle grazie Cesaree . Venne dipoi il favorevole riscritto per quattromila ducati da pagarci su i vacui , o beni vacanti , da questa Camera Regia ; e quantunque non a tempo di D. Luigi di Toledo , il cui governo cessò sul principio di questo Giugno , pur venne in mano di un buon successore , qual si fu il Cardinal Pietro Pacecco , affezionato non ordinariamente al Salmerone , sin dalla prima volta , quando , sotto Paolo Terzo , convennero entrambi al Concilio in Trento .

Mise in opera , su i primi suoi giorni , il nuovo Vicerè alcuna parte di quell'affetto , procurando in riguardo di esso Padre , qualche comodo al nostro Collegio : perche in sì vera maniera adoperossi con l'Eletto del Popolo Napoletano ; che questi , convocando , come quì si dice , la Piazza popolare , la indusse a renderli nostra benefattrice in dumila scudi , che più tardi spartitamente ci pervennero . E seguì quel benefico amore del Cardinale Vicerè ad appalesarsi a noi in più maniere , e particolarmente svegliando col suo esempio molti altri a beneficarci ; come fra le memorie di que' tempi leggiamo in lettera del presente Settembre , scritta dal suddetto Peltano al Santo Fondatore in Roma , con queste medesime parole . *Reverendus Pater Salmeron insignem concionem coràm Cardinali Pacecco , Prorege , habuit , qui partim ea causà permotus , partim etiam antiqua necessitudine eidem devinctus , adeò Collegiolum hoc nostrum fovere cœpit , ut nullum non lapidem moveat , ut quàm citissimè firma aliqua ejus fundamenta jaciantur . Agit ea de re apud Electos , agit apud Governatores , agit demùm apud omnes . Et quoniam tam impensè vir ille partibus nostris fautor est ,*
tota

*totā penē Civitas singulari quodam animo, ac studio, nostra
 aſpiciſ ſi hoc non ſemper valet, certè quod po-
 teſt, ſynceriſſimo pectore Societatem diligit.*

È alla medefima ora fu effetto di quell' amorevolezza il diſegno di fondar, con groſſo ſtipendio, negli ſtudj Napoletàni due nuove cattedre, a fine che il P. Salmerone indi ſpiegaſſe al Pubblico ora la Sagra Scrittura, ed ora il Maeſtro delle ſentenze: al qual diſegno ſi accoppiava l'altro di perpetuarne poſcia quel poſſeſſo, e quel ſuſſidio al noſtro Collegio. Scriſſene per l'intento al Santo Fondatore, Giovan Fonseca, Veſcovo di Caſtell' a mare, huom dottiſſimo, che come Regio Cappellano Maggiore regolava detti ſtudj, e che gli anni addietro, a tempo del Concilio in Trento, havea conoſciuta, ed amata la Compagnia. Ma dal non eſſerſi mandato ad effetto il pensiero, ſi arguiſce, che ſi rimaneſſe di noſtra parte diſapprovato, come coſa non bene accordante alle noſtre Regole, le quali allora perfezionava Ignazio.

Frattanto, eſſo Salmerone, grato per tanti beneficij a Napoli, a fine di preſervarla dagli antidetti pericoli, perſeguitava le reliquie della mala dottrina e nella conſueta ſpiegazione della Scrittura, e con tracciare chi ne ſtava aſperſo, addimeſticanſeſgli prima, e rinettandonelo di poi. Nel che procedette sì felicemente la ſua opera, che l'anno nuovo, cioè, ne' mille cinquecento cinquanta quattro, quando gli convenne nuovamente predicar per la quareſima in S. Giovan Maggiore, ſi vide diſobbligato dal ritoccare la materia delle opinioni non catoliche: perciocche, col favor del Cielo, ne ſtava quaſi ſgombro di tal roba il paefe. Laonde, aguzzò lo ſtile contra gli ornamenti donneſchi, che eran' oramai creſciuti al ſommo in Napoli: male anch' eſſo attaccaticcio, e da rovinare i corpi, le anime, e le famiglie intere. E fu ſimigliante a quello dell'anno antecedente il frutto del preſente: ſi come ſimigliante in certa maniera n'era il male; perche sì le donne con gl' imbellettamenti, sì gli eretici con gli ſtorti ſentimenti, adulterano queſti nella lor mente la parola di Dio, quelle nel lor volto l'immagine di Dio. Ed in ſegno di queſto ricevuto, e gradito beneficio, ſe ne videro allora, in lode del P. Salmerone fiſſi ſu la por-

ta

ta di San Giovan Maggiore , varj poetici componimenti .

Non risparmiavano intanto gli altri Nostri la loro industria : imperocchè , oltre all'applicazione nell'insegnare , che assorbiva quasi tutte le giornate feriali , s'impiegavano essi non men' utilmente le feste , predicando la mattina per alcune chiese , e nel restante della giornata instruendo , anche per le piazze , su i misterj della Fede . E perchè i loro sforzi non uguagliavano il bisogno , per le persone che ad essere instruite oltre numero accorrevano ; chiamavan per necessità a parte delle fatiche varj divoti giovani , o altri piu maturi , anche della gente patrizia , che ammaestravan con le parole , e commovevan con gli esempj . In questo modo , e con questi ajuti , si rimase appagata la nostra voglia , ch'era di veder difeso per tutta Napoli l'esercizio della Dottrina Cristiana . Ma il Signore Iddio superò con altra opera di gran suo servizio il nostro intento ; spirando a' Padri , che di essa gente grave , la quale ci ajutava nell'accennato ministero , formassero una Congregazione , che , senza perder di veduta la caritevole impresa d'instruir cristianamente gl'ignoranti , edificasse tutti gli altri con una regolatissima vita , e coll'uso de' Sacramenti piu frequente . Di quivi trasse origine la celebre Congregazion de' Comunicanti , che riempirà con le sue notizie il capo susseguente .

Mentre così s'industriavano i nostri Padri in Napoli , non meno utilmente s'impiegava il P. Bobadiglia nella Calabria . Egli , dopo visitata , come fu detto , quella Badia , e dopo sovvenuto co' ministerj apostolici allo Stato del Duca di Montelione , andonne sul febbrajo del 1553. , con disegno di navigare a Reggio , nella vicina Terra del Pizzo . Quivi un Guardiano de' Capuccini , sopravvenuto da Catanzaro , gli narrò la stravagante risoluzione di un tal predicatore di quaresima , che ne' primi giorni havea abbandonato il pulpito , e quella Città , dicendo , ch'era giudizio di Dio , ch'esso di colà si dipartisse : ed insieme si fe' il Religioso suddetto a strettamente pregare il nostro Padre , che tosto vi si portasse a supplire il difetto altrui con la sua predicazione . Per avventura (chi sà ?) consisterebbe nella sua andata a quella Città , alcun giudizio , e provvedimento di Dio : cio che colui , non intendendo , havea predetto .

detto. Ma, perche questo nuovo consiglio ne frastornava degli altri che sarebbono riusciti a gran servizio divino in Reggio, rimise il P. Bobadiglia la sua determinazione al dì appresso, quando la prenderebbe su l'altare, sagraificando al Padre de' lumi. In fatti, illuminato allora da Dio, avviostisi a Catanzaro, con in mano il suo bastone, e nelle restanti cose sprovveduto; perocche altro, che un cortissimo mantelletto, ei non traeva. E benchè, a i pericoli della strada infestata molto dagli sbanditi, e all' incomodo del viaggio, donde all'huom troppo faticato, e nulla riparato, ne incolse poi un molestissimo catarro, vi si aggiugnessero altri rispetti umani che'l distornavano dalla impresa; ad ogni modo, (come il Bobadiglia medesimo a' dodici di quel Marzo scrisse al P. Salmerone in Napoli), *vinse Cristo, e vinse il Capuccino*. Fuvì accolto, e udito da tutti, come un' angelo del Cielo; tutti corrispondendo alle sue fatiche del predicare e di ogni altro esercizio, con mutazione di lor vita, e con tale amorevolezza, che non gli permettevano, anche a piu e piu giorni dopo pasqua, l'andarne alle sue faccende altrove. Andonne finalmente; ma lasciando di sè, e della Compagnia, una tal fama in Catanzaro, che, ove dietro ad alcuni altri anni vi si avvicinò per nuovo servizio del Cardinal Guidaſcanio Sforza nell'accennata Badia, fu egli costretto a rivedere i Catanzaresi che subito mandaron per lui, pregandolo ad accettare nella loro Città la fondazione di un nostro Collegio che promettevano, e di fatto attennero; come nel proprio tempo sia narrato.

Consumò il P. Nicolò Bobadiglia il restante dell'anno sopradetto, e i primi mesi del cinquantesimo quarto, parte scorrendo da infaticabile missionario per li luoghi piu bisognosi di quella provincia, parte adoperando con prediche, e con istruzioni in Reggio, e nel contorno, infino a tanto che su l'autunno non fu voluto prima Visitatore del Vescovado di Montefiascone in Toscana, indi, con autorità d'Inquisitore, nella Marca Anconitana.

CAPO DECIMO.

Notizie della Congregazione, che S. Ignazio intitolò della Venerazione del Santissimo Sacramento, e che il vulgo Napoletano chiamò de' Comunicanti. Quanto quella ne' varj tempi adoperasse col buon esempio.

1554. **L**A Congregazione della Venerazione del Santissimo Sacramento, che quì vulgarmente chiamavasi de' Comunicanti, fu allora induttia de' nostri Padri, e rimase dipoi gloria della nostra Provincia. Imperciocchè altra sì antica al pari di essa, per quanto ricaviamo, non vi ha in tutta la nostra Compagnia. Nè per quel tempo altra ve ne havea in Napoli, salvo quella de' Bianchi, di cui fu antecedentemente scritto. Formossi col consiglio, e con la benedizione del Santo Fondatore, che la volle intitolata nella maniera suddetta. Sul Vespro de' 14 di Gennajo, corrente il medesimo anno cinquantesimo quarto, si arrolarono nella nostra chiesa del Gigante i nuovi Fratelli, gente grave, divota, e in buon numero primaria, obbligandosi alle leggi seguenti: Che tutti, dopo premessa per quei di la confession generale, havrebbero da quell'ora per avanti, con ogni studio ampliata ne' prossimi la frequenza de' Sacramenti: cioè ch'essi, aggiugnendo alle altre diligenze il buon esempio, pubblicamente praticerebbono, almen per due volte ogni mese. Indi, si adopererebbono, che fossero instruiti ne' misteri della Fede i fanciulli, e, secondo il lor bisogno, gli altri di età diversa. Ne dover' essere inferiore la cura, in rimetter', e mantener la concordia nella gente. Di più, s'impiegherebbero e negli spedali al servizio de' malati, ed altrove in altre opere di carità cristiana. Fra le quali fu delle piu importanti per quell'ora il segretamente osservare, se opinione menò cattolica quì durasse, tuttavia in alcuno, o se da persona che qua capitava di fuori, si disseminasse. E pero-

però che nell'investigare simiglianti materie usavano la conveniente segretezza, e, riferendo poi al P. Salmerone, cooperavano al segreto riparo, i Comunicanti con nuovo soprannome si chiamavano i Zitti: soprannome che pure nel presente si ode, ove si parla delle opere pie, le quali tuttavia continuano, e in particolare di un riguardevole Conservatorio di donne, dipendenti dalla Congregazione stessa della Venerazione del Santissimo Sacramento.

Pochi mesi dappoi che questa fu fondata, passarono i Congregati, una co' Padri, dalla contrada del Gigante all'abitazione sotto il Seggio di Nido, dove, con sempre maggiore acquisto e di numero e di fervore, perseverarono fino agli anni mille seicento dieci: quando, cedendo il lor luogo all'edificio, che allora si disegnava, della moderna chiesa, e lasciando nel nostro Collegio un memorevole vestigio del proprio zelo, ne andarono a fare lor dimora, e simiglianti opere di edificazione, nella Casa de' nostri Professi. Ciò che di lor memoria lasciaron nel Collegio si fu la Congregazione degli Schiavi, così detta per le conversioni di costoro, che vi si procurano, instituita da essi Comunicanti nel 1605., sotto il titolo dell'Epifania del Signore, a gran beneficio di quella povera gente; la qual'ogni Domenica vi si ragunava ed informava nelle cose della nostra Fede: esercizio che corse felicemente per gli anni appresso, non tralasciato al presente.

Si dilatarono i Comunicanti con nuovo fervore nella nuova stanza; e fondando un Monte cui nominarono di Santa Fede, pensarono di sollevare co' frutti di esso i bisogni di Napoli, e molti altri altrove, massimamente schiavi. E perocché per più anni, giusta la misura del lor desiderio non si avanzava quel Monte; a vincerne gli ostacoli, e a meglio ampliarlo, si avvalsero nel 1631. delle congiunture. Tali si furon l'arrivare e'l dimorare che fe' per quel tempo in Napoli la Reina di Ongheria, Maria d'Austria, sorella di Filippo Quarto, la quale ne andava in Alamagna, moglie del Re Ferdinando, poscia Imperadore. Laonde, leposero avanti la gloriosa origine, e'l considerabile progresso di essa Congregazione, e quanto inoltre a non ordinario servizio di Dio adopererebbe, se venisse a parte della

sua regal protezione. Promise la Reina i suoi favori, che benignamente attenne ed allora in Napoli, raccomandando sì fattamente al Vicerè quell'opera, che, poco stante, si vide riconfermato il Monte di Santa Fede; e poi ad alcuni anni in Vienna, facendo di quivi spiccare una lettera di Ferdinando, suo marito, al Re Filippo in Spagna su i vantaggi della Congregazione antedetta. E sia quel pregio dell'opera il riferirne alcuna parte di essa, volta dal linguaggio Latino nel nostro volgare, altra trasfasciatane per brevità maggiore. Ivi, dopo accennato il principio ch'essa sortì a' tempi di S. Ignazio, le Indulgenze e grazie onde la dotarono i Pontefici, la riputazione che, mediante le operazioni de' Congregati, le si aggiunse dal gran numero de' convertiti Infedeli ed eretici; siegue a dire l'Imperador Ferdinando Terzo, in questa forma. *Di detta Congregazione sollecita la mia dilettissima consorte, sorella carissima della Maestà Vostra, raccomandolla instantemente gli anni addietro al Vicerè di Napoli. Nè io allora, e meco il mio Colendissimo genitore di felice ricordanza, lasciammo di trasmettere i nostri nomi, affine si riponesero nel ruolo di que' Congregati. Ora essendomi novellamente significato, non senza travaglio del mio animo, che, per le moderne ingiurie de' tempi e delle guerre, la medesima Congregazione ne vada come in dimenticanza, e che abbisogna per ciò di essere potentemente sostenuta; è d'uopo, che io il quale, una col mio Colendissimo genitore, amai di esser parte di esso sodalizio, pensi ora a ripararvi, massimamente perche ben conosco, che il tutto procede a maggior gloria di Dio, e ad accrescimento della nostra salute. E tanto piu di vero ciò si vuole, perocche si governa dalla Compagnia di Giesu, le cui fatiche in promuovere la Fede e la Religione, son ben note al Mondo. Per la qual cosa, mi verrebbe gratissimo, se la Maestà Vostra, a cui è comodissimo il sovvenire a quella Congregazione, e' l'proteggere una sì pia e sì giusta causa, se ne prenderà qualche cura con la consueta benignità, come costrutti del che io fraternamente ne la prego.*

A sì segnalata raccomandazione seguirono subitamente le lettere regie spedite di Spagna a Napoli; (e) ed in Na-

(f) Da Saragoza li 5. di Luglio 1645.

poli agli ordini ricevuti dal Vicere' Admirante di Castiglia succedettero que' buoni effetti; onde la Congregazione cresciuta di stima potè crescere nelle sue operazioni, e servizio de' prossimi. Altri per quell'ora, osservandola sì altamente raccomandata e sì fruttuosamente impiegata, vi aggiunsero delle larghe limosine e de' considerabili legati, a fine che vie più si avanzasse nelle opere della sua istituzione.

Nè lasciarono que' Congregati di appalarfi grati al loro Istitutore S. Ignazio, sì come ne' tempi anteriori, così per due volte nel secolo ultimamente caduto. L'una fu, quando in Napoli, contiguo alla chiesa de' nostri Professi alzarono un edificio, e vi stabilirono delle rendite, per accogliervi e alimentarvi quella gente onorata, che alcuni di fra l'anno volese perfezionarsi tra gli Esercizj spirituali del Beato Fondatore. L'altra fu, quando, compiuti i primi cento anni della fondata Compagnia, piacque loro il renderne a Dio le grazie, e l'usar con noi le congratulazioni, celebrandone per ciò ad alcuni di le feste nella chiesa suddetta: dove, tra la sontuosità degli apparati, e la magnificenza di ogni altro, che meritano le maraviglie de' cittadini e de' forestieri, non mancarono degli allegri spettacoli agli angeli del Cielo. Imperciocchè, cooperandovi allora que' Congregati, un gran numero di Turchi e di Mori fu battezzato; e ben sessanta fanciulle, tolte da' pericoli, furono parte onorevolmente maritate, parte con festosa ordinanza menate ad una divota, e gratuita educazione nel Conservatorio, da essi già nel 1628. eretto sotto il titolo della Beatissima Vergine di Santa Fede. Conservasi fin'ora, reliquia di quegli apparati, un' ampia e vaga dipintura; dove, nel sommo della tela, va espressa la Venerabile Eucaristia, adorata dagli angeli, fra i motti ad essa confacenti nelle svolazzanti cartucce: sotto cui si osserva il S. P. Ignazio, che con quelle parole, *Veneremur vobis*, invita all'adorazione del sacrosanto mistero Imperadori, Rè, Cardinali; Prelati, Principi, ed altri, tutti per quel tempo benefattori; e membri della detta Congregazione. Questa era una delle numerose pitture, che dentro e di fuori adornavano in quella solennità quel tempio. Ma ove ad esprimere non giugneva il pennello, sottentrava la penna, che sotto i prezio-

ziosi drappelloni, e fra gli arazzi d'oro broccati, facea risplendere varj sensi di ringraziamento a Dio, e di gratitudine ad Ignazio, ne' molti e dorati medaglioni: in un de' quali si dedicava al Santo Fondatore dagli stessi Congregati tutta quella pompa, con le seguenti parole:

DIVO IGNATIO LOJOLÆ,
Nostri avi miraculo, immortalatis atummo,
Qui è victo milite genitus Dux,
Campum sibi, suisque, terræ orbem constituit,
Metam victoriis nullam:
Cùm,
Quæ doctrinæ machinis, quæ styli acie,
Quæ infracti animi robore,
Tot subegerit Tyberi Barbaros, quos abvallit Oceanus,
Tot adiecerit Capitolio signa, quos dejecit ex aris;
Et centum, à firmata legibus Societate, annorum curriculo;
Metas transgressus sit aternitatis;
SODALITIUM,
A cultu Augustissimi Eucharistia Sacramenti
Nuncupatum,
Quodd ab illo superstite nomen, legesque acceperit,
Ab indigete presentem semper senserit opem:
Inter sæculares hujus anni plausus,
Grati animi monumentum,
Hæc solemnità
Dicat.

Per ragion di brevità, non ci è paruto divertirci dietro alle innumerabili Compagnie o Confraternite, coll' esempio ed impulso de' Comunicanti, fu que' primi nostri tempi istituite in Napoli e nel Regno, a fine di ampliar la venerazione d'esso divinissimo Sacramento. E bensì vero, che in esse istituzioni l'esempio di coloro, non si fermando in quei primi tempi, influì nel secolo appresso, quando al nostro Ferdinando di Mendoza, confessor del Vicerè Conte di Lemos, e poscia zelantissimo Arcivescovo nel Perù, cadde in cuore di altresì giovare in Napoli alla gente Spagnuola, con la fondazione di un simigliante Sodalizio nella

la

la regal Chiesa di San Giacomo Apostolo . Pensava egli , che con le grazie del Cielo , e con la intercessione del S. P. Ignazio, il qual' ebbe tanta parte in quell' antica Congregazione, sarebbe la moderna similmente riuscita a grande utilità , or' infervorando quella nazione nel culto della Sacrosanta Eucaristia, e or sollevandola con le opere caritevoli che ne farebbono indi provenute . In fatti, il tutto corrispose compiutamente al disegno.

E rimettendoci su l'anno cinquantesimo quarto di quel secolo : cominciò subitamente in Napoli, mediante i buoni esempj de' Comunicanti , la gente costumata a menar vita divota, e a frequentare i Sacramenti, massime le donne, dopo opportunamente dismessi i loro abbellimenti , per le accennate prediche del P. Salmérone . Fra le donne, rimasero per la propria virtù segnalate nelle memorie di quella stagione, Marzia Maramalda, Vittoria della Lionessa , Isabella Galerati, Lucrezia d'Evoli, e altre di ugual nobiltà, la maggior parte benefattrici del nostro Collegio: le quali, oltre allo spesso comunicarsi, imprefero ad imitazione de' primi l'andare, alcun dì fra la settimana, a servire nello spedale degl'Incurabili alle ammalate, e ne trasmisero fino a questi nostri tempi nelle matrone loro pari la costumanza . Formaronò con ciò una particolar Compagnia, o Congregazione, cui comunemente in Napoli chiamavano le *Divote*, o *Dedicate a Giesu* . Vi havea per esse una mano di Regole, cavate dall'opere di San Bernardo, e poste per loro uso in istampa . Professavan' orrore alle gale, grande schiettezza nel vestire, ed esattezza in procurare i buoni costumi, e le notizie della Dottrina Cristiana, nelle persone a sè soggette . La qual Compagnia, dache ne' tempi appresso non la troviamo commemorata, è credibile, che si disciogliesse in questo stesso anno, quando si abbandonò quella nostra abitazione . E già, per lo gran concorso della gente, era necessario, che, a fine di servir meglio a' prossimi, si pensasse ad uscir dalla troppo ristretta chiesiuola del Gigante.

CAPO UNDECIMO.

Compera che si fa per lo nuovo Collegio , della casa di Giantomaso Carafa . Digressione su le virtu , e su l'affetto verso la nostra Compagnia , di due figliuole del medesimo . Altre contesse del P. Andrea d' Oviedo che parte di Napoli.

1554. **L**A carità dunque obbligava i Padri ad altargarsi; ma la povertà tuttavia li restringeva. Eran fallite loro le speranze di non so quali limosine : nè quella dell' Imperadore sugli antidetti beni vacanti , si era fin'ora riscossa . Contuttocio , perche Iddio rendeva l'animo del Rettore Oviedo , superiore alle angustie presenti , e lo scorgeva ad osservare per entro al cupo futuro , quanti beni ammassava per lo Collegio la Provvidenza ; commise questi risolutamente le diligenze per comperare un' abitazione piu ampla , piu aperta . Due affezionatissimi e di lui , e della Compagnia , il Regente Villanova , e Pietro Antonio Castigliar , Barone di Vervicaro , da cui , come dicesi , dependono i presenti Marchesi di Grumo , gli offerfero la casa di Giantomaso Carafa , presso Seggio di Nido , luogo il piu a proposito di ogni altro . Si approvò l'abitazione col sito , e si convenne nel prezzo di tremila ottocento ducati : i quali il Carafa , usando rigore , voleva tutti presentemente , diffidandosi di poscia riscuoterli da' Padri , gente povera , e a cui fino il vitto era incerto . Laonde , si sarebbe senza fallo dissoluto il trattato , se il solo Barone Castigliar (perocche il Villanova , come padre di tutti i poveri , era povero di sostanze) non haveffe riparato col propio danaro , per rimborsarselo dappoi , come avvenne . La qual sorte di beneficio praticò il Castigliar nuovamente , indi a qualche tempo , quando con prezzo maggiore ci comperò la casa de' Cominati contigua al giardino del Carafa , concedendo al Collegio

gio il comodo di sei anni per la restituzione.

Ma non per lo rigore praticato co' nostri Padri da Giantomaso Carafa nella vendita della propria casa, si vuol qui dissimulare una notizia della nostra obbligazione alla sua Casa. E debbesi prima di ogni altro qui stesso ammirare le disposizioni della Provvidenza. Tutto quel danaro che nella sopradetta compera sotto nome di prezzo uscì da noi, tutto poscia ne ritornò a noi, ingrossato di altro ed altro, con titolo di limosina, per mano di due figliuole di Giantomaso suddetto. E quantunque lo scriverne piu distesamente di simigliante beneficio dourà cadere nelle memorie di altri tempi; con tuttociò, ci giova ora, facendo prevalere la legge della gratitudine a quella dell'istoria, di assicurarne in questo luogo questa brieve contezza. Egl' il Carafa, quindi a dieci anni, con uno stesso parto di sua conforte Isabella Caracciola, divenne padre di Marzia, e di Silvia: le quali crebbero, sì come pari in una età, così pari in un'amore che non hebbe pari, verso la Compagnia. Toccò la sorte alla nostra chiesa (perocche altramente per avventura elle non ne videro in lor vita), che in essa assai per tempo si aprisse a lor beneficio il Cielo, prevenendo con le sue piu prelibate influenze le loro innocenti animucce. Conobbero i nostri Padri una stessa indole d'oro in amendue: e servendo alla Grazia che preludeva in esse, le confortarono a menare una vita, di cui non vi havea molti esemplari in Napoli fra le primarie donzelle, loro pari: vita qual farebbe degli angioli in terra, qual sarà degli huomini in Cielo. Tanto bastò alle ben disposte fanciulle, per apprenderla. Fra le lusinghe della Fortuna che le havea provvedute de' suoi agj, e fra le adulazioni della Natura che le raccomandava per le sue doti, nulla seppero del Mondo, se non quanto era necessario ad odiarlo. Udirono alcuna volta le offerte di splendidissimi maritaggj: ma tale si era l'orrore nell'udirle, che ne restavan poi sopra modo malcontente di se stesse; perche, non volendolo, non immaginandolo, haveano allettati gli occhj degli huomini. Intanto, per ripararvi in avvenire, e per appalesarsi morte al Mondo, ambe un dì vestite a bruno, ambe di uno stesso cuore, e di uno stesso labbro, giurando su la medesima formola,

K

si spo-

si sposarono privatamente, con voto di virginità, a Cristo. Si applicarono agli Esercizj spirituali di S. Ignazio; ed affai gli accreditaron presso le altre, con quel fervore che indi ne riportarono, e che sempre mai ritennero. L'una, e l'altra, con le abbondanti facultà lasciate loro dal padre, non solo sovvennero a questi nostri bisogni, massimamente alla nuova chiesa de' Professi, quando si aprì, e poscia si ristorò dopo la prima volta bruciata, come si dirà nel proprio luogo; ma ne derivaron di piu i considerabili sussidij, fuor di Napoli, fuor del Regno, sino in Francia a' nostri Padri, afflitti a quell'ora da sinistri accidenti. E amando di dispensar per Dio alcuna cosa piu propria, che non era il proprio patrimonio, si affaticavano assiduamente in loro casa con le lor mani, per vestire, ed ornare i nostri altari. Mentre ambedue col cuore, e con la mano, distendevano a beneficio altrui, per sì larga sfera, le proprie operazioni, come fanno gli angioli; non avvenne mai, che dimostrassero di haver due intelletti, con qualche innocente dissentire; il che talvolta pure han fatto gli angioli. (f) Discordarono solamente nel tempo, non nella santità, della morte. Peroche l'una che nel morir prevenne (e prevenne per le aspre penitenze che ne infransero la delicata complessione), aspettò l'altra in una cassa di piombo, capace di due, fatta prima di accordo comune; dove insieme si giacciono seppellite nella sopraddetta chiesa de' nostri Professi, entro la magnifica, e lor propria cappella, ora detta della Trinità, prima chiamata degli angioli, o per la divozione, o per la simiglianza, ch'esse haveano agli angioli. Nè finì con la loro morte la loro unione. Imperciocche, accoppiate in Gloria mostrolle una volta Iddio al suo Venerabile servo P. Giulio Mancinelli: (g) il quale, benchè a quell'ora per cento leghe lungi col corpo da Napoli, fu con lo spirito vicino alla loro sepoltura; dove se gli aperse un teatro di maraviglie, un paradiso fuor del Paradiso. Vide, e ben riconobbe Marzia, e Silvia Carafa, ambe con in volto un'aria piu che umana, vestite ambe con una luce carica d'oro; le quali andavano, l'una dopo l'al-

(f) *Dav. C. 10.*

(g) *Cell. Vita del P. Manc. lib. 3. C. 11.*

l'altra , secondo l'ordine della loro morte , inverso l'altar maggiore , dove le aspettava il Duca di San Pietro , Francesco Teodoro Sanseverino , che prima di esse era santamente trapassato , ed ivi sotterra teneva depositata la spoglia mortale . Andarono , ed insieme con lui sedettero ad una mensa che s'imbandisce in Cielo : mensa dove vi ha sempre sazietà , sempre appetito . In tanto , si diffondeva di colà , per tutto quel tempo , una vena di quelle allegrezze che inondano la maggion beata : e pareva al fant'huomo Mancinelli , che fin quelle forde mura , riverberate da tanta luce , partecipassero della gran gioja , e ne rimanesse perciò in una gran riputazione . In fine , mentre egli ammirava la pompa trionfale , con cui cominciò ad ascendere in alto la mensa , i convitati , e gli angioli che loro facean corona ; gli cessò la visione , gli seguì lo stupore .

E ritraendoci a' tempi di prima , e alla casa del Carafa : la lunghezza di questa ci viene al presente significata da certi grossi marmi in quadro , che , cominciando dalla piccola piazza della moderna chiesa del nostro Collegio , e distendendosi fin'oltre passato il portone del cortile , sostengono , ed alquanto accompagnano , accavallati l'uno all'altro , la facciata maestra che surge in alto . Questi marmi (come scrive Ambrogio Lione , e riferisce il Summonte , (h) noto istorico Napoletano) trasse di Nola dal rovinato o tempio , o pure anfiteatro di Augusto , (i) a' tempi del Rè Ferrante Primo , Carlo Carafa , antenato di Giantomaso suddetto , per ergerne in Napoli tutto intero di essi un palagio . Ma , come suole avvenire delle imprese magnanime , non si appalesò tutta nell'opera l'idea : laonde vi si supplì in piu bassa maniera dagli eredi . Dove poi , finiti i marmi con disopra il loro cordone , succedono immediatamente in fila i piperni Napoletani che corrono fino alla corta strada traversale , era un piccolo giardino de i Carafi , allato a' sopradetti Cominati : nel quale , su quel principio , si piantò una parte della chiesa ; acconciandolefi dentro l'edifizio antico l'unico altare che quindi a trè mesi

K 2

fu

(h) *Summ. t. 4. l. 9. cap. 3.*(i) *Ferrar. del cemet. Nol. cap. 3.*

fu in uso. Su questa disegnata chiesa, il dì a canto della stipulata compera, comparvero a prenderne il possesso, con atti di umiltà e di pazienza, il Salmerone, l'Oviedo, e gli altri tutti, levando su le spalle i cofini di calcinacci. Vi accorse alla faccenda, per curiosità, gente di variata condizione, artigiani, studenti, e Nobili, i quali per affetto di divozione, chi a i particolari, chi al Comune, gli uni dopo gli altri, entrarono tutti a parte di quella fatica che si ordinava a beneficio di tutti. Ma a i Padri ne toccò la parte doppia: perocchè, tanta ne fu per questo la rabbia di alcuni pochi, i quali di là a caso passavano, o si fossero eretici, o chiunque si fossero, che gl'incaricarono d'ingiurie pesantissime, ma non maggiori della loro pazienza. Così essi allora preludevano, e preludevano, a quanti de' Nostri su quel luogo stesso, havrebbero ne' tempi avvenire sofferto per Dio il doppio aggravio e della tediosa fatica in dirozzar gli altri, e della mala ricompensa, come spesso avviene, da coloro che furon dirozzati.

Ora, fra le allegrezze per la nuova abitazione, si tramischiavano malinconie nell'antica: lamenti di tutti i convicini per l'imminente partita de' Padri da quelle contrade: dolore de' Padri per l'ordinata partenza dell'Oviedo da Napoli: turbamento dell'Oviedo, a cui il cuor presago sussurrava un non sò che di disgustoso che gli potesse succedere in Roma. Della sua mossa tal ne fu la rimota cagione.

Il Preste Janni, che da' Suoi si dice o Re, od Imperadore degli Abassini, e della grand' Etiopia, allora chiamato Claudio, ed allora solamente buono, ed inchinevole a rendere tutto lo sterminato paese all'antica soggezione della Sede Apostolica, o ciò volesse per iscrupolo che per la verità conosciuta glie ne pugneva la coscienza, o ciò facesse per gratificarsi i Portoghesi suoi ajutatori, e liberatori contra Gradamete Re di Zeilán; scrisse al Re Don Giovanni Terzo, pregandolo ad impiegare i suoi ufficij presso il Pontefice Romano, affine speditamente inviasse colà un legittimo Patriarca, successore allo scismatico difunto.

(k) Risoluzione piu plausibile non potea quegli scrivere al Re:

(k) *Orland. l. 14. num. 112.*

Re : avviso piu accetto non potea il Re comunicare ad Ignazio : perciocche, tra l'uno, e l'altro, fin'otto anni addietro, era passato gran traffico di lettere su la riduzione dell'Etiopia alla Chiesa Romana. Ma n'era rimasto dipoi da non so quali accidenti inchiodato il negozio; che ora, nell'aperta congiuntura, menavano avanti sì il Re dal suo lato, insistendo presso il Papa per una presta provvidenza circa l'Etiopia; e sì Ignazio dal suo canto, condescendendo alla volontà regia, la qual'era, che oltre ad una buona mano di nostri missionarj per quella regione, vi soprannumerasse a sua voglia altri tre, cui poi l'Ambasciadore nominerebbe al Pontefice per Patriarca, e per Vescovi Coadiutori, e successori l'uno all'altro, ove il primo mancasse nel Patriarcato. I tre scelti eran tutti e tre noti al Re, come persone di virtu rilevatissime; il P. Giovan Nugnez Barretto, pratico già di quella parte dell'Africa, dove trattato vi havea un riscatto di schiavi; il P. Andrea d'Oviedo, presentemente Rettore del Collegio di Napoli; e'l P. Melchiorre Carnero, che dipoi divenne primo Vescovo del Giappone, e della Cina. Infra essi, solo l'Oviedo non era nato vassallo del Re D. Giovanni, perche Castigliano: ed egli solo, fra questi ultimi, travagliò nell'Etiopia, dove, entrato prima Vescovo di Jerapoli, indi, con la morte del Nugnez in Goa del mille cinquecento sessantadue, trovossi di fatto per l'antecedente disposizione pontificia, Patriarca.

Ora, mentre il nome di Andrea d'Oviedo girava coronato di encomij per le Reggie, e per li gabinetti del Vicario di Cristo, e del Re Portoghese, e mentre se gli approntavano le mitre; egli in Napoli, sul vicino partire per Roma, non voleva acconsentire a' Padri il cambio del suo logro cappello con un'altro di tollerabile condizione. E ben sì vero, ch'esso non riponeva la prima lode dell'esser povero, ne i lograti, o rattoppati vestimenti, ma nell'esser privo, quanto permettesse la decenza, de' vestimenti stessi: del che ci lasciò qui un ricco esempio da fregiarne le nostre guardarobe. Nel piu crudo verno, il buon Rettore non usava la veste soprana di piu grosso panno su l'ordinaria di sotto, a fine di ripararsi da quel rigore. Cio non approvava il P. Salmerone; il quale gliene mandò l'ordine
un

un dì, che se ne provvedesse, e la vestisse. A lui convenne di ubbidire, perchè questi soprantendeva al luogo nella maniera già detta del Bobadiglia: anzi vi teneva più espressamente le veci d'Ignazio, il quale, per riguardo sì di tal Collegio, sì di tal Soprintendente, non havea voluto, che il Lainez, Provinciale d'Italia, nelle visite, e negli ordini per gli altri Collegj, si distendesse al Napoletano. Ora l'Oviedo trovò il modo d'insieme ubbidire, mortificarsi, ed umiliarsi: perocchè, in esecuzione di quell'ordine, prese immantamente una di quelle soprane, e, spogliandosi prima della veste sottana, quella sola si adattò, e cinse su la vita: e di essa, come meglio potè, se ne coprì tutto. La novità di tal foggia, e la ragione poi di tal novità, in un'huomo sì grave, e venerato, commosse tutti prima a forte maravigliarsene, indi quasi a piagnere, nel rispondere che fè loro con un sentimento cavato dal più cupo fondo della sua bassezza, e con una cera umiliata, la quale largamente comentava, quanto egli brevemente riferiva: *Che non sapeva indurfi ad involgere con due vesti la propria viltà.*

Ma pianfero affatto i suoi sudditi, e altri molti con essi, quando si fu nel procinto del partire. Egli, riferbando le lagrime sue per Roma al primo annunzio della mitra destinata, ricambiava loro l'affetto e con promesse di ricordarsene presso Dio, e con ricordi da avvalersene essi in perpetuo: tra' quali vi fu, per quei suoi sudditi, che non havevano vaghezza di conversare con Grandi, se non quanto vi s'inframmetteffe qualche gran servizio di Dio. Avvertimento sempre buono a gli operaj Evangelici, per la difficoltà che indi essi ne soglion contrarre a trattar con gli Vmili, e per la diffidenza che gli Vmili in quel caso ne concepiscono di accostarsi a loro.

Del resto, egli, partendo di qua, rimase nel cuore di tutti, ed in essi sopravvisse lungamente a se stesso, dappoichè quindi a ventitrè anni si morì nell'Etiopia. Gran fama in Napoli della sua bontà; grande stimazione per le soddissime virtù. Ma quella tanto in sostanza era minore del merito, quanto maggiore lo studio di lui a nascondere la parzialità che gli ufava il Cielo: studio che non sempre gli riuscì a disegno. Fu in lui alcune volte l'umiltà egregiamente tra-

tradita or dalla carità, or dalla povertà, ed or dalla gratitudine. Dalla carità; perciocchè, una sera, in ritornando co' suoi sudditi a casa, cui trovaron chiusa senza speranza di ricuperar la chiave caduta ad un di essi non si sapeva, dove, mentr'egli compatisce l'aspettamento di coloro su la pubblica strada, e mentre per non incomodare i vicini col romore, non risolve a violentar la porta; ricorse con gli occhi, e col cuore, a Dio. Allora l'uscio, leggiermente toccato da lui con altra chiave spettante ad altri uscj, spontaneamente spalancossi a tutti. Prima, e piu che a tutti, servì quell'apertura a lui stesso, il quale, carico di confusione per quel successo, corse dentro a chiudersi, e profundarsi nel suo niente. Ma non perciò il di appresso, come volle Iddio, lasciò egli di aggiugnervi una nuova meraviglia. Chiamossi allora un di Casa, e, *Fratel*, gli disse, *conviene a voi altri poveri ricoverare, anzi che nuovamente rifare, la chiave smarrita. Per tanto, andatene in campagna al tale luogo, e ricavatela dalla polvere, onde l'hà coverta il calpestio della gente, e de' cavalli che vi passan vicino. Nè durò quegli alcuna fatica a ritrovarla nel luogo disegnato.*

In altra congiuntura, mentre vuole usar gratitudine ad una nostra benefattrice, si rendette memorevole per una operazione, creduta altresì maravigliosa. Sopravvennero in nostra chiesa a Bellotta Spinola, dolori assai acuti, e pericolosi, che commossero tutti gli altri ad assisterle, e servirla. Solo il Rettore Oviedo, con diverso consiglio, partendo frettolosamente di colà, ascese nell'abitazione superiore, a coglier dell'assenzio che vi havea. Con esso riscaldato nel vino, ricorse giù in chiesa, e di quivi (perchè già conducevano colei a casa) a raggiugnerla nella pubblica strada: dove la matrona, confortata dal P. Andrea a sperimentar contra quel male la virtù di quell'erba, non sì tosto cominciò ivi stesso a metter cio in opera, che, ricoverati al medesimo punto tutti gli spiriti, si vide libera affatto del male. Le circostanze del successo diedono a conoscere a tutti, che la repente salute, piu che al valore dell'erba, si doveva allo straordinario concorso di Dio, mediante l'intercessione del suo servo.

Per quanto si comprende dalle memorie antiche; al concetto

cetto che quì mantennero i Napoletani della santità dell'Ujedo , fu assai inferiore quel che ne formarono degli altri talenti ond' egli era fornito . Ma ciò avvenne , non perche questi non fossero grandi , ma perche glie li misuravano co' talenti massimi del Salmerone che quì fu prima di lui, e poi sopravvenne a lui: il quale in verità , per que' tempi , solo uguagliava sè stesso . Non perche a vista del gran Luminare dispariscono le stelle , restano perciò fallite nel lor pregio , e nella loro chiarezza , le stelle . Compensarono essi poscia questa lor mancanza in diminuirgl' i doni che gli havea dati la Natura , con la liberalità in attribuirgli certa rivelazione , e certa promessa che gli haveffe fatta Iddio : ciò era , come dicevano , ch'egli havrebbe col martirio coronata la sua vita . Questo non fu vero , perche chiuse i suoi giorni con morte asciutta : non verisimile , perche non mai l'huom di Dio parlò con lode di sè stesso . Nè era necessario a confermarne la gran santità , il testimonio del sangue . Se ciò dicevano per amore , il quale suol finger nell'amato que' pregi , che non vi puo mettere ; potevan pure con qualche verità asserire , ch'egli fu martire assai prima che morisse . Cominciarono in fatti le sue pene in Roma : perche , quando rifepe del suo Vescovado , e della successione al Patriarcato , non fu mezzo che in contrario non interponesse , non supplica cui non adoperasse , non lagrime che non ispandesse . Ma il precetto pontificio gli chiuse la strada ad ogni ricorso , e gliel'aperse al subito viaggio verso Portogallo , ove dovea consagrarli . Quivi nella maniera , con la quale la necessità imperiosa spigne i miseri a trovare argomento di conforto in mezzo alla tribolazione stessa , cominciò egli a consolarsi con le sue amate croci , che incontrate harebbe nella scismatica Etiopia . Intanto consagrossi con gli altri due in Lisbona . Quivi , aggiunta alla santità della vita la santità dell'Ordine , come nuova fiamma all'altra , meglio ne sfogorò la virtù , con gran piacere delle persone regie , a lui assai e da più anni addietro affezionate , come fu detto altrove . Il Cardinale Infante D. Arrigo , il quale dappoi fu Re , volle , che visitasse , e santificasse il suo Arcivescovado di Evora . Servì volentieri all'Infante , a quella Chiesa , e al proprio fervore , col viaggiare a piedi , spignendo avanti la

soma

Come de' parati pontificali ; e con alloggiar tra' poveri ne' gli spedali , scanfando gli onorevoli scontri , e le preparate abitazioni . Non credette mai , che la santa Umiltà , prima gemma della sua mitra , a cui il Figliuol di Dio in terra havea dato tanto lustro , potesse appannarsi dalle dicerie di coloro che disapprovavano questo suo procedimento, sotto pretesto del non serbato decoro . Da Lisbona navigò a Goa ; di Goa al mare Eritreo ; donde co' suoi missionarj si portò alla Reggia dell' antidetto Claudio , mutato già in quel suo buon proponimento . Trovò perciò quivi gli onori che odiava , non le buone disposizioni che immaginava : imperocchè , venuti gli scismatici , presente l'Imperadore , a disputazione con lui sul primato della Sede Apostolica , e convinti con assai chiare ragioni , attesero ad ivilupparsene con grida imoderate , da spaventare i lupi , ma non già il Pastore . Il quale , surrogando con miglior' effetto alle voci l'inchioostro , ridusse in questa maniera popolari , monaci , e cavalieri , alla Chiesa cattolica : & all'Imperador Claudio , per ciò sopra modo furioso ed ingiurioso , rispose , che all'inchioostro havrebbe con maggior prontezza substituito il sangue . Ma quegli prevenne a versare il suo ignominiosamente in una rotta , che con pochissima milizia gli diè il Turco . Pagò con doppia perdita e della battaglia , e della vita , la doppia incredulità & a quanto gli havea detto Andrea , affincchè si soggettaffe al Romano Pontefice , & a quanto gli havea predetto , affincchè non si azzuffasse col nimico . Successe al difunto nel dominio , e nella perfidia , il proprio fratello , che l'avanzò nelle furie . Finse questi il principio del suo Imperio col sangue cattolico . E per liberarsi con un colpo da ogn' impaccio , risolvette di torre la vita all' Oviedo , incaricandone ad altri l'esecuzione , e talvolta adoperando egli stesso a quel fine il suo ferro . Ma ciò sempre con miracolo del Cielo cadde a vuoto . Lo rilegò prima ad orridissime montagne , dove altro non gli nasceva in sostentamento dell'afflitta vita , che qualche filo di erba amara ; indi , ad un luogo ermo , e fuor di mano , dove l'havrebbe lasciata o tra barbari , o tra fiere . Ma la fama de' miracoli , ora di un fiume fatto uscire dal suo letto , ora di una sfoggiata luce calatagli dal cielo ; ad uno stesso tempo e

L

spa-

spaventava la Corte che perciò richiamavalo dal bando, e disponeva la gente ad ingrossare il partito della Chiesa Romana. Mancò in fine la persecuzione, perchè mancò in una grande sconfitta l'Imperadore. Allora, diviso il dominio per le fazioni contrarie in più parti, si rendette più difficile l'unione dell'Etiopia con la nostra Chiesa. Egli, già Patriarca per la morte del Nugnez, attese in Fremona a ridurre a coltura quella parte della sua Chiesa, e a godere le rendite del Patriarcato; il che vuol dir, ricolte di fatiche, minori solo del suo desiderio; sudori in traccia delle pecorelle smarrite, per monti alpestri, per cuocentissime campagne, senz'altro riposo, che quello, onde respirava all'ombra della Croce di Cristo; mensa non mai alterata per tanti anni, e senz'altro companatico, che di certa semenza amara di quel paese, e senz'altro condimento, che di una gran fame; cura di sostenere ad ogni costo i suoi poveri, fino a dotarne con la sua mula, necessaria alla sua vecchiaja, un'orfanella.

Per quanto qui si è detto dell'huomo venerabile, e per quel più, che vi si tralascia, massime di profezie, di maraviglie, di apparizioni in luoghi lontanissimi da Fremona dove di ordinario dimorava, ne mantenevano gli scismatici stessi una grande stimazione, e gli usavano insoliti ossequij. Così nel barbaro terreno, divenuto civile a maggior pena dell'umilissimo Patriarca, vi allignavan per lui le croci degli onori, dalle quali non potea cogliere il frutto di una morte sanguinosa. Ma pure l'incontrò penosissima, e superiore di assai, in quanto è dolore, a tutte le inventate da' più fieri Tiranni. Gli sopravvenne negli anni sessanta dell'età, una doglia intensissima dal male di pietra, accompagnata per più giorni con una estrema penuria di ogni medicina, di ogni alleviamento; eccetto l'esempio di Cristo crocifisso nella memoria, e la immagine di lui sotto gli occhi. In vedendolo i compagni, e gli altri paesani, vicino allo spirare, e che pure la durava, ed immaginandone la gran pena, convennero tutti in supplicare con voce sensibile a Dio, acciocchè più non permettesse, che un'huomo sì innocente, sì santo, il quale l'havea sì fedelmente servito, persistesse nella tormentosa agonia: per la qual cosa ne chia-

mal.

masse a sè lo Spirito, e lo premiassè nella sua Gloria. Egli, come se per ciò solo ritenesse i sentimenti, emendò la orazione de' Suoi; e, come il Santo Apostolo di cui portava il nome, disse, che non si curava di esser così diposto dalla croce: e, *Lasciate al Padrone, soggiunse, che faccia quanto gli va a talento. E al più, per me, il quale son pronto a tollerare trent'anni continui questa molestia, distendevsi a chiedergli la pazienza.* Indi, postosi a ragionare col suo Dio crocifisso, dopo presi già gli ultimi Sacramenti, l'huom per tanto tempo, per tanti versi, crocifisso al Mondo, passò, come crediamo, al Cielo, nel dì della Croce di Settembre sul 1577.

Alla nuova delle morte, che corsa per quelle provincie, non fu petto di cattolico, ò di scismatico, che non si alterasse con qualche affetto o di dolore per la perdita di un tant'huomo, o di compassione per la penosissima malattia, o di amore verso una virtù sì sopraumana. In cose di vantaggio proruppe uno stretto parente dell'Imperadore, nella cui Corte empiva il primo posto, e ne moderava gli Stati: peroche, ove ciò riseppe, con alti gemiti, con percosse sul viso, e con istrappate di barba, *Già tutti, disse, fatti siamo morti, perche è morto il Patriarca.*

Egli dal Cielo, come non più soggetto alle vertigini che nella misera terra ci si cagionano da i fumosi onori, cominciò a mirar di buon'occhio gli ossequij che gli usavano, & a gradire sì il gran concorso di gente, che da ogni lontana parte, co' carichi di grano, e con altri frutti della terra, faceano al suo sepolcro; e sì gl' incensi, gli aromi, e le paste odorose, che, miste con voci di affetto, e con inchini barbareschi, bruciavano dinanzi alle sue reliquie. Et a questi, & agli altri, da qualunque parte della grand' Etiopia lo chiamassero, esso corrispondeva or con grazie e con meraviglie, ed or vestito di luce apparendo in parti diverse. In quanto alle meraviglie; se ne scuoprì una miniera ineshausta nel terreno d'intorno al suo sepolcro: peroche quanti di disperata salute lo adoperavano, meglio, e più accertatamente, che con gli orientali bezuari, o con le peste margherite, si ricoveravano, e rinforzavano. Per ciò, e per altro, e forse anche per quel gran cumolo di splen-

dori, che tal volta su la stessa sepoltura, con ispavento della gente, calò dal Cielo, vi concorrevano gli Abassini e paesani, e forestieti, a stipulare i loro contratti col giuramento fatto su quel terreno. Tanto bastava alla sicura capitolazione; non essendo fra loro credibile, che il Ciel volesse contenere in ozio i suoi fulmini contra chi contaminasse quel luogo di prodigj con lo spergiuro. Ed oltre i giuramenti che per gli anni appresso seguitarono a fare su le ossa dell'huom di Dio, altri ne fecero su la sua vita, nel voluminoso processo in ordine alla Canonizzazione.

Il P. Gianesebio Nierembergh, chiaro per virtù, e per lettere, uno fra' molti che scrissero del Patriarca Andrea d' Oviedo; dopo haverne detto assai col molto, ne disse assai piu col poco, ristignendosi con queste parole (1): *Il santissimo Prelato tenne in sè raccolte le doti che piu si celebrano ne' gran Prelati della Chiesa: il zelo di un San Giovan Grisostomo; la costanza nelle persecuzioni di un Sant' Atanasio; la pazienza ne' travagli, e la umiltà di un Sant' Iginio; l'astinenza, e l'austerità di un San Basilio; la carità di un San Nicolò; l'efficacia in confutar Nestorio, di un San Cirillo; la profezia di un San Malachia; il dono di far miracoli, di un Taumaturgo.* Tutto cio il Nierembergh,

Tale sì fu Andrea d' Oviedo; il quale menò la

Compagnia in Napoli, primo Rettore di questo primo Collegio, cui incamminò con la santità, ampliò con le orazioni, arricchì con gli esempj.

(1) Tom. 2. de. vir. illustr.

CAPO DUODECIMO.

Passaggio de' Padri alla nuova abitazione . Esempio di una particolar grazia di Dio in un che frequenta i Sacramenti . Contexza del P. Cristofaro Mendoza . Il P. Salmerone, dopo nuove fatiche in Napoli, parte per Roma .

Verso la metà del Giugno di quest'anno cinquantesimo quarto avvenne la sudetta partenza del P. Oviedo, e non già nel Settēbre appresso, come n'è paruto ad altri: 1554-
 verità cui tocchiamo con mani in una originale lettera del Padre Polanco, scritta sotto li ventiquattro dello stesso Giugno, per commessione d' Ignazio allor' ammalato, a Girolamo Vignes; con la quale lo ragguaglia dell' avere il P. Maestro Andrea, allora gionto, consegnato a Nostro Padre, quel ch' effo Vignes gli havea mandato. Cio si è voluto qui segnatamente notare, affinche, si come s' incolpa d' ingiusto chi, fabricando troppo alto, toglie il lume al vicino; così non ci venga tacciata di precipitosa la penna, perche, col far prima del tempo fuor di Napoli l' Oviedo, habbia tolto quel maggior lustro, che dalla presenza di lui ne veniva al Collegio Napoletano. Egli dunque partì prima, che alla nuova abitazione sotto Seggio di Nido da lui comperata, passassero i Padri. Questo passaggio di poi seguì ad Agosto, nel dì dell' Assunzione della Beatissima Vergine al Cielo, giornata per altro faustissima alla Compagnia; la quale appunto venti anni addietro in tale solennità, havea sortito quel suo primo nascimento, nel monte de' Martiri, in Parigi. Ma non farebbero essi potuto passare così prestamente nella nuova stanza, la qual'era pur troppo bisognosa di rifacimento, se nell' ora stessa di quel primo lor possesso, come fu detto, non si fossero messi in un' altro possesso di esser beneficati dalla sempre a noi affezio-

zionatissima Casa de' Principi di Bisignano. Così riparò Iddio alla lontananza da Napoli del Duca di Montelione, egregio nostro benefattore, il quale ito alla guerra di Toscana col Vicerè D. Pietro di Toledo, non vi tornò, se non dopo finita quell'altra in Campagna di Roma, dov'egli militò sotto il Duca d'Alba. Il Principe dunque D. Pietro Antonio di Bisignano, il quale gli anni avanti aveva qui goduta tanta parte della grazia di Carlo Quinto, quanta se ne legge nell'istorie Napoletane, e la sorella di lui, Maria Sanseverino, Contessa di Nola, vollero in luogo della tassa ove non si nominarono, incaricarsi del grosso dispendio in rifarcire questa forse per un pezzo abbandonata casa del Carafa; abilitandola ad esser comodamente abitata, e rendendola bene intesa circa le camere, scuole, ed altro.

Così vinto nella nuova abitazione l'impedimento a riceverci, si durava qualche fatica nell'altra a dipartirne, per lo dolore de' vicini, massimamente delle donne nobili, e di onorata condizione, le quali si esercitavano negli atti di pietà, di sopra detti, e si avanzavano coll'indirizzo de' Nostri nello spirito. Ma furono consolate, come meglio si potè, e confortate a dependere da' propinqui Padri Teatini di S. Paolo; fra quali vi era allora il P. D. Giovan Maritoni, huom sì come di grande spirito, e zelo, così di non ordinaria sperienza in guidar le anime, ed amorevole assai della Compagnia. Cio che rimase di più memorabile in quel passaggio si è, che quanto fu il rammarico de' primi vicini per la partenza di colà de' Padri, altrettanto si fu la turbazione del nuovo vicinato, ove osservarono il concorso della gente al nuovo Collegio, particolarmente de' giovani che attendevano alle scuole: cui dicevano non poter soffrire per una certa maggior riputazione delle proprie case, e passò tant'oltre questo loro sentimento, che si ragunarono a consulta le Piazze, che qui dicono, per allogare altrove i Gesuiti. Forse durava in queste contrade alcuna tradizione delle insolenze, che per avventura vi avevano a tempo antico usate gli studenti qui stesso, dove l'Imperadore Federigo aveva aperte alla Gioventù Napoletana, e forestiera, le scuole (m). Il più credibile si è, che si fosse uno sforzo dell'In-

(m) *Notizie di Nap. Celan. giorn. 3.*

ferno per impedite il gran servizio di Dio, che qui im-
 mantenente cominciò a vederne, e'l maggior che temeva
 per li tempi avvenite. Laonde non permise Iddio, nè vol-
 lero i patrizj da bene, che piu cio si motivasse. E gli stessi
 vicini ne furono sì lontani da patirne alcuno scandalo in
 quel concorso, che anzi sì per l' esemplare modestia degli
 scolari, sì per la buona edificazione degli altri molti, se-
 ne poteano chiamare assai soddisfatti, e ne dovettero pro-
 babilmente insieme con gli altri, i quali dalle altre piu lon-
 tane parti di Napoli ne venivano ne i dì festivi a quì fre-
 quentare i Sacramenti, accrescerne il numero, e la divo-
 zione. E vi ha de' successi per quei tempi, onde si vede,
 quanto male portasse l'Inferno, come dicevamo, il buon
 avviamento del servizio di Dio in questo luogo, e quanto
 Iddio con le sue grazie qui menasse avanti la frequenza
 della sagra Comunione.

Un'orefice Napoletano imprese per uso di venire ogni
 Domenica, ed ogni altra festa, alla chiesa del nostro Colle-
 gio, a fine di comunicarsi. Altretanto volle, che, qua si-
 milmente venendo, praticasse la moglie. Ora un Giovedì,
 quando vi si era incamminato con maggior divozione a ci-
 barli del Corpo di Cristo, di cui ne correva per quel dì
 stesso la solennità; un tristo huomo, con leggerissima occa-
 sione preceduta i giorni avanti, instigato, com'è credibile,
 dal demonio, assaltollo nella strada, ed armato di mazza
 gli scaricò sul capo un sì pieno colpo, che gli dovea
 senza fallo o torre, o assai danneggiar la vita. Ma ap-
 punto come se fosse ita a poggiarlegli su la testa una piuma,
 soltanto vide, e nulla provò quell' empito della per-
 cossa. Provolla bensì l'assaltitore, sopra cui, come di rimbalzo,
 venne a cadere portata da mano superiore, tutta
 quella propria violenza, per cui ne rimase, senza esser tocco
 da altri, frammazzato nel mezzo della strada. Allora il Sa-
 gratissimo Corpo del Signore, cui quegli andava a riceve-
 re, influendogli anticipatamente virtù, e vigore cristiano, fè
 che a quel caldo non adoperasse nè coltello che havea se-
 co, nè parola gravosa, contra l'ingiusto, e sbadordito offen-
 ditore; e solamente, *Che mai ti ho fatto io*, gli disse, *chi*
certasti di uccidere? E con la stessa uguaglià di animo, che
 pri-

prima , procedette alla sua divozione : Ma non qui ristette il demonio che gli accese altro fuoco in casa da involger lui , e la divota moglie , in perdizione . Attizzò il fratello dell' orfice , cognato di costei , per odio conceputo fra domestiche brighe , a subornare con danaro due servidori , o lavoranti , a fine che attelassero al marito certe furtive , ed amorose pratiche della moglie . A questo affai piu forte colpo cominciò il povero huomo a vacillare fra disperati consiglj : e sarebbe forse caduto in quello di lavarsi col sangue della donna la macchia , se per lo buon'abito di spello confessarsi , e per la confidenza per cio presa col suo confessore , non glie ne haveise aperta la intenzione , ò la tentazione . Il Padre , per avventura meglio informato della onestà della moglie , ed ispirato da Dio , gli diè il filo per uscire con sommo contento da quel laberinto : perche il buon orfice , mediante l' uso delle indettate diligenze , toccò con mani la diabolica machinazione .

Intrattanto , nella nuova chiesa , insieme con quel concorso , e con quella divozione , vi campeggiava largamente la povertà : perciocche solo vi si vedea un pulpito il quale serviva ogni festa , tre confessionali che anco infra la settimana (essendovi già tre de' Nostri novellamente ordinati a messa) , ed un'altare con sopravi un quadro di un' Ecce Homo . Quel quadro , una coll'altro del Salvatore in veste azzurra , cui tuttavia serbiamo , opera lodatissima di Lionardo Guelfo da Pistoja , ci fu mandato in segno di sua grande affezione da Gianfrancesco Carafa . Nè vi havea che due soli parati , per lo sacerdote , e per esso altare ; dono l'uno del Baron Castigliar , l'altro di Girolamo Vignes : Perocche , di quei molti , e ricchi di San Cosimello , quantunque donati a' Padri , e non al luogo , non ne permise il nostro Salmellone nè pure il trasporto di un leggerissimo velo ; stimando cosa inferiore o alla pietà , o alla gravità , lo spogliar quell'altare , per vestirne quest'altro . Quella dipintura dell' Ecce Homo valse ad una ridicolosa diceria del vulgo , disseminata forse da chi ci havrebbe voluti simili a se stessi , non buoni cattolici : perciocche riflettevano sopra una nobile specie di eresia ne' Gesuiti , in non volere altri Santi nella propria chiesa , che il Santo de' Santi . Ma cio fu di leggier.

gieri corretto, con ammetterne degli altri, quanti ne mandarono appendere i nostri divoti, per reprimere quella per altro disprezzevole ciarla, e con affrettar la dipintura della Circoncisione: la quale servì ed in questa piccola chiesa, e nell'altra maggiore in questo stesso sito fabbricata, ed aperta quinci a quattro anni, finattanto che non si passò alla terza chiesa, qual'è la moderna; dove si provide con la celebrata tavola di Marco da Siena, rappresentante la Circoncisione suddetta.

Era simigliantemente assai cresciuto il concorso alle scuole nella nuova abitazione. Ma il gran numero, il quale di ordinario si congiugne con la poca sceltrezza, operò, che i maestri digradassero dalle lezioni di prima, per accomodarsi alla intelligenza degli scolari: a cui, dismessa quì affatto la retorica, altro non s'insegnava, che la umanità in una scuola, e la gramatica nelle tre altre.

Contuttocio, il migliore avanzo del Collegio per questi tempi, prima che terminasse l'anno, si fu quel che gli capitò a caso, o, per dir meglio, quel che gli mandò Iddio che regola il caso. Vna tempesta menò in Napoli il P. Cristofaro Mendoza, che per mari assai diversi navigava, all'Africa, in sussidio spirituale degli Spagnuoli che guardavano la Goletta. Mentr'ei pensava al primo racconciarsi de' tempi, profeguire il suo viaggio, il P. Salmerone, scortolo per huom fornito di qualità assai a proposito pel suo Collegio di Napoli, gli diè con risoluzione l'arresto, ed operò sì con lui, sì con Ignazio, che ne accettasse il Rettorato. S'incontrò nel Mendoza un degno successore all'Oviedo: grande spirito, gran fervore, grande abilità nel restante. Gli splendenti, che la perspicacia del Salmerone indovinò, e testimonio della Iperienza poi trovò in lui, erano stati in quell'ora chiusi nel differentissimo impiego di missionario. Nel che era uso, mentre dimorava in Ispagna, di nè pur riferbarfi la quiete della notte a fin di ristorarsi dalle immense fatiche del dì preceduto: perocchè tutto era in tracciar per la campagna quanti, occupati poi nelle fatiche diurne, non havrebbe havuti a sua posta, per predicar loro, & udirne le confessioni. Ora quì in Napoli, con una manierosa trattabilità, e manteneva il fervore ne' sud-

M

dit,

diti, e vantaggiava il Collegio sì ne' ministerj per servizio de' prossimi, e sì nelle rendite cui cominciò a stabilire. E sopra tutto, fu accortissimo nello scegliere gente adatta per la Compagnia. In somma, Iddio che prevedeva la partenza del P. Salmerone da Napoli, dopo terminate le prediche quaresimali del nuòvo anno centquantesimo quinto, provide anticipatamente a questa mancanza con la sostituzione di un'huòmo insigne.

1555.

Egl' il P. Salmerone, dopo haver servito, su i primi mesi dell'anno, ad alcune nobili Case Napoletane, rimettendo in divozione i lor Capi, mediante gli Esercij spirituali del Santo Fondatore, intraprese nel dì delle Ceneri il servizio del Publico, con la predicazione suddetta: la quale, a fine di spogliarla di ogni tediosità (poiche si frequentemente si vedeva costretto ad ascendere in pulpito), vestì di una nuova foggia, onde tirò dietro a sè il cuor di ciascuno. Ricordossene poscia esso, negli ultimi suoi anni, di questo buon riuscimento: e quantunque modestissimo, e pur troppo lontano dal magnificar le sue cose, pure ne lasciò nelle sue opere un cenno della favorevole assistenza, che Napoli gli havea fatta nella quaresima di cui parlavamo: (n) *Non sine magna auditorum voluptate, & jucunditate.* Ciò fu il portare in ciascuna delle prediche, accomodata al Vangelo corrente una di quelle parabole, senza cui non predicava Cristo. Così il nostro Padre intralciava, e condiva, le une coll'altre. E raccogliendole diligentemente per li quattro Vangelisti, trovò, che il numero di esse parabole conveniva appunto col numero delle prediche quaresimali, onde ne formò allora queste; e di queste ne compilò dipoi il settimo de' suoi tomi sopra i Vangeli, contenente quarantadue trattati. Né ciò riuscì solamente a certa vaghezza di pampinose combinazioni, ma anche a gran frutto, ed utilità degli uditori: percioche coll'uso delle parabole s'inclinava, e soddisfaceva a i meno capaci: per mezzo del Vangelo, con ingegno, e con sodezza accordato alla parabola, allettava, e disponeva gl'intendenti. Indi, scorreva in compagnia de' Santi Padri, sopra l'una, e sopra l'altro; e con lo strignente fervore convinceva, e com-

(n) *Tom. sept. tract. 42.*

pugnava tutti. E tanto ne fu di quella sua predicazione il frutto, ch'egli, con isperanza di continuarlo dopo sua morte in altri che havessero in ciò voluto imitarlo, ne porta nelle ultime carte di quel suo tomo un'esempio, a fine di facilitarne la maniera, sul primo sermone quaresimale. Imperciocchè, nel dì delle Ceneri, quando si esce a predicare, intesse sul Vangelo del digiuno quella simiglianza di colui ch' esce a seminare. Quivi egli si apre un gran campo ad ammonire ed innanimire, affinché tanta parte o della parola divina, o del comandato digiuno, per gli svariati nostri vizj che la soffogano, non cada indarno. Nè lascia di mostrare, quanta copia di risoluzioni cristiane può germogliare sul nostro capo seminato di cenere.

Ora, mentr'egli, per quella quaresima, era tutto in commuovere gli affetti altrui, se gli dovettero facilmente commuovere i propj in udendo la morte di Papa Giulio Terzo, & indi l'esaltazione di Marcello Secondo. Quanto al primo; havea quegli, quando si chiamava Giammaria Cardinal del Monte, ed era primo Legato del Concilio in Trento, conceputa, come fu detto, una speciale affezione verso il nostro Salmerone, a cui dipoi l'havea con segni stimabili confermata, quando già Papa, volutolo di nuovo per suo Teologo nel Concilio, il vide con suo piacere passar'è ripassat di Roma.

Ma affai diversi furono in lui gli affetti su la subita assunzione al Papato del Cardinal Marcello Cervini, per li piu motivi, che vi concorrevano, e di dover colui senza fallo riuscire uguale all'altissima aspettazione del Cristianesimo, e di esser stato lungamente amicissimo della Compagnia, e di poterne esso sperare, per la sua antica e stretta confidenza, qualche rilevata grazia al suo Collegio Napoletano. In fatti, il Cardinale, oltr' alle già riferite espressioni di stima, con cui, Legato di Paolo Terzo in Trento, onorò il detto Salmerone; quando poi questi, ritornando ne' tempi di Giulio al Concilio, passò di Agobbio ond' esso Cervini era Vescovo, l'ebbe sì caro, lo tenne sì forte, che vi abbisognò della gran forza a spiccarlo. Perciò venne, per mezzo del Cardinal Maffei, un'ordine del Pontefice al nostro Padre Ignazio, a fine che troncase gl'indu-

gj di Alfonso Salmerone in Agobbio, e tosto lo spignesse in Trento. *Nè vi bà què, che disputare* (toggiunse il Segretario Polacco che, per commessione di esso Ignazio, glie ne scrisse a' venti di quel Giugno) *essendo questo un' espresso comandamento del Papa. Prenda di bella maniera commiato dal Sig. Cardinale, e gli baci le mani per parte di nostro Padre, e di tutta questa Casa.* Cio avvenne ne' mille cinquecento cinquantuno. Per tali rispetti, egli, quattro anni dappoi, cioè nel presente di cui ragioniamo, si affrettò per Roma, dopo appena asciugati i sudori delle prediche quaresimali, a veder l'antico amico, il moderno Papa, Marcello Secondo. Ma questi, frattanto schernendo le speranze della Cristianità e della Compagnia, non si mostrò, se non affatto inutile, al suo amato Salmerone, fra la gran calca della gente, ne' suoi mesti funerali.

CAPO DECIMO TERZO.

Il Cardinal Giampietro Carafa, divenuto Papa col nome di Paolo Quarto, corregge i nostri timori (de' quali se ne racconta la cagione) con le sue offerte, e coll'onorare Alfonso Salmerone che manda prima in Polonia, poscia in Fiandra. Studio della Città di Napoli per ricoverare il Padre medesimo. Vocazione alla Compagnia di Don Giovan di Mendoza.

1555. **P**Ochi giorni eran passati di Sedia vacante, quando il Cardinal Giampietro Carafa, Arcivescovo di Napoli, uscì fuori dell'urna pontificia, chiamato Paolo Quarto. Forse parve allor' a' nostri Padri di trovarsi, per la presta morte di quell'amantissimo Pontefice, in mezzo ad un campo di speranze sfiorte, e, per questa nuova elezione, sotto un cielo alquanto rigido, e con certa nuvoletta, (o) *Quasi vestigium hominis*. Nè per tanto si fe' ingiuria a Paolo,

(o) 3. Reg. 18.

lo, se pensammo, ch'egli, qual luminoso emisfero per la purità de' costumi e per le virtù eccelle, si potesse ingombrare con alcun grosso vapore, quasi orma della bassa umanità, e dirompere a nostro incomodo in qualche tempesta. Temevano noi huomini di ciò che di ordinario succede tra gli huomini, ove in essi precede ombra di dispiacenza.

Si appoggiavano in buona parte i nostri timori sul brioso successo di Ottavio Cesare, giovanetto Napoletano, il quale, come più avanti fu accennato, era stato insieme con quegli altri, mediante gli Esercizj spirituali, chiamato da Dio alla Compagnia, e fra noi, dopo le sue prove, in Napoli ammesso. Di Napoli navigò al Noviziato in Messina: dove tosto si segnalò sì per l'accresciuto fervore, e sì per la copia de' talenti naturali onde l'havea fornito Iddio, che quivi al miglior lume splendettero maggiormente. Nicolò Cesare, di lui genitore, segretario del Duca di Montelione, che da principio od approvò o certamente non disapprovò la risoluzione del figliuolo, perche forse contento del restargliene altri molti; dominato ed incitato dalla moglie dimorante in Napoli, andonne dalla Calabria, dove per quell'ora dimorava, nella Sicilia, a fine di racquistare a colei Ottavio, e a sè la sua quiete, troppo combattuta dalle insolenti istanze di quella donna. La quale, poscia più fieramente si riaccese nella pertinacia, ove vide quell'andata del marito riuscita a niuno effetto. Imperocchè, e col comodo che a lui diedono i nostri Padri di abboccarsi col suo Ottavio, solo con solo, quante mai volte glie ne venne in grado, e con le ragioni che gli diede il medesimo figliuolo, onde potè accertarlo su la sodezza della sua vocazione; ritornò esso addietro, contento di haver con quell'esperimento empiute le sue parti, e risoluto di non più oltre contrastare all'ispirazione divina. Non così contenta la moglie delle praticate diligenze, ambò di personalmente rifarle; ma non con altro avanzo, se non in quanto col suo romoreggiare in Messina meritò, che il Vicerè di Sicilia, Don Giovan di Vega, huom'egreggio per saviezza e per pietà, dimorante allora in quella Città, informato del fatto, informasse altri della troppa perfidia e delle false relazioni,

delle

delle quali a quell'intento ella si avvaleva: cui chiama in sua lettera dirizzata a Roma (p) *Donna senza niun termine di considerazione, ed appassionatissima nel suo procedere.* Per converlo, commenda il Vicerè ivi stesso il figliuolo, con le seguenti parole, volte dal linguaggio Spagnuolo. *Se mai ne' nostri tempi alcuna persona hà chiaramente dimostrato esser chiamata da Dio al divin servizio in Religione, è stato costui, senza essere in ciò stato persuaso da alcuno. La fermezza che mantiene in questo particolare, e lo ragionar che ne fa, è cosa da ringraziarne Iddio per haver comunicata tanta grazia ad un giovane di sì poca età, acciò che con tanta perseveranza e discrezione proceda nello stato che si ha eletto. Di ciò è molto buon testimonio il suo padre, che venne a parlargli in questa Città, donde ne partì edificato, e soddisfatto in vederlo con famigliante determinazione.*

Ma non capendo nè in Napoli, nè in Messina, il furor della femmina, si distese a Roma, dove Ignazio chiamato aveva Ottavio, novizio già di più mesi, a fine d'immediatamente osservar dal canto suo, se questa vocazione alla Compagnia movesse da Dio: perocchè altrimenti, senza dispiacere a Dio, non gli era lecito col licenziarlo da noi, compiacere a' genitori. A quel moto di Ottavio si mosse la madre, che commosse il marito: e trovandosi amendue prestamente nella Corte Romana, l'empiettero tutta d'istanze e di scogiuri, affincchè, o per giustizia o per pietà, si restituisse loro il figliuolo. Ma soprabbondò nelle sue passioni la donna: la quale, come se avesse perduta la luce degli occhj (e di pari veramente lo amava), cieca per l'infanzia, andavane in cerca, con urli e con pianto, per le case de' Cardinali e de' Prelati. Nè, se ci convenisse il più allargarci su questo racconto, si potrebbe meglio esprimerne la verità, che con la favola di quell'altra farnetica e disperata madre, cui fecero i poeti girar per buona parte del Mondo in traccia della figliuola Proserpina, perduta nella Sicilia stessa. Ma,

Nec repetita sequi curat Proserpina matrem; (q)

Nò

(p) *Copia di Lett. scritta al Card. di Nap. in Roma del 1553: venuta dall'Arch. Rom., e conservata nel Napoletano.*

..(q) *Virg.*

Nè con quell' Ottavio, per seco ricondurse, profittarono a niente i genitori; essendo lor fallito il disegno di ciò conseguire per mezzo del Cardinal Carafa sudetto, al quale havean fatto commetterne la causa. Nè dalla parte del Cardinale, antico conoscente di Nicolò Cesare, si mancava all' intento di costui; minacciando fin con le censure ad Ignazio, accioche gli riconsegnasse il figliuolo. In ciò, di avviso contrario al Carafa fu Ignazio, e con esso lo stesso Papa Giulio Terzo che sentenziò a favore della costanza del giovanetto. Nella quale congiuntura volle il Pontefice eretta una speciale Congregazione di determinati Cardinali, che rivedessero nelle occorrenze, simiglianti affari, senza rimettergli ad un solo in avvenire. E' bensì vero, che il medesimo Ottavio ci somministrò poscia in altri tempi occasione di comentare con la maraviglia i giudizj divini: perciocche dopo essersi egli sostenuto con tanto valore nella Compagnia, ritornò finalmente nell' Egitto, quando più non lo perseguitava Faraone.

Tanto intorno a tale faccenda, per altro di poca levata, si è per nostra parte rinvenuto nelle memorie antiche: le quali per ciò non ci permettono l' acconsentire a quanto in contrario vi soggiugne un moderno scrittore (r). Appena, dic' egli, hebbe il Cardinal Carafa conosciuto l' indole del giovane, e la cagione del consiglio di lui, che avvertì essersi quegli portato alla Compagnia, per certo instinto, ed empito umano.

Ma stenterà quella storia in render ciò credibile a chi ha notizia di S. Ignazio di Lojola, e a chi lesse la Vita, ed in essa la gran copia de' lumi del Cielo, del Venerabile servo di Dio, P. Cornelio Visavven (s); i quali, per tanto tempo, fra tante pruove, haveano, il primo approvata la vocazione di Ottavio Cesare in Roma, l'altro antecedentemente mantenuto il suo novizio in Messina. Nè con altro si vuol ribatter questo punto.

Siegue a dire l'istorico, che i nostri Padri, perocchè speravano delle gran cose dalla riuscita di Ottavio, impe-

tra-

(r) *Joseph. Silos hist. Cler. Reg. l. 4.*

(s) *Orland. l. 9. 10. 11. Basch. Nier. de viris illustr. t. 2. Tanner. p. p. Soc. Europ. Alleg. Bibl.*

traron dal Papa, ch'ei non fosse restituito a' genitori, contra la pronunziata sentenza del Cardinal Carafa. Così egli.

Non fu certamente poca cosa, che il Pontefice per compiacere a' nostri Padri, frastornasse, senza usare altro riguardo, il decreto di un Porporato, tanto da lui e stimato, ed amato, quanto in altro luogo della sua istoria, descrive quell'autore (t), e quanto in verità al gran merito del Carafa si conveniva. Ma quello, piu tosto che compiacimento a' Padri, fu provvedimento di giustizia, come si vide dalla predetta stabilita Congregazione di piu Cardinali, voluta, a fine ch'essi, da quell' ora per avanti, piu esattamente riconoscessero simiglianti litigj di vocazioni. E debbesi mantenere nella possessione del suo credito, e nella stimazione della serbata equità il Vicario di Cristo, anzi che dichiararlo parziale de' Gesuiti, incolpati allora, peroche non licenziavano quel giovane, che con *instinto umano* si fermava nella lor Religione, e con un cuor diumano, nulla meno di una rupe, non compativa all'accorata madre, confunta ne' tanti viaggi, e nelle tante lagrime.

Tuttocio adoperavano i Gesuiti (aggiugne quell'autore) col disegno di raccorre poscia, in tarda stagione, gran frutti da quell'apparato di fiori che presentemente spuntavano in Ottavio Cesare. *Quòd ab eo adolescentia flore spes concepissent non exiguam Patres*. Scrivasi cio al Catajo, o agli antipodi, dove non si sappia la facilità con cui S. Ignazio licenziava dalla Compagnia, a piu e piu insieme, i giovani fornitissimi di talenti, quando non haveessero lo spirito di Dio, o pure turbassero la quiete delle nostre Case. Per tal ragione volle risolutamente fuor del nostr'Ordine, Don Teotonio (u) figliuol del Duca di Braganza, e nipote di Emanuello Re di Portogallo; e similmente, un congiunto del soprannomato Giovan di Vega, Vicerè di Sicilia, grande amico, e gran benefattore de' nostri Padri. Nè così l'abbagliò quel lustro di maggior riputazione, e con esso quella grande utilità che ne farebbe provenuta alla Compagnia, ammettendovi l'Infante Don Luigi (x) fratel di Don Giovan

(t) *Sil. l. 8.*

(u) *Bartoli Vita di S. Ign. l. 3.*

(x) *Nolarci Vita del med. quarta ediz. c. 19.*

van Terzo, Re similmente di Portogallo; che mai s' indusse ad acconsentire alla voglia di esso D. Luigi, e al parere di S. Francesco di Borgia che ne havea approvata la deliberazione: peroche scorgeva il maggior servizio, che fatto harebbe a Dio l' Infante, vivendo nella sua Corte.

In fine, conferma lo scrittore que' sentimenti del Cardinal Giampietro Carafa, con l' uscita di Ottavio Cesare dalla Compagnia: il che certamente avvenne assai piu tardi del presente contrasto. *Comprobavit is exitus, prudentissimi Cardinalis Theatini-judicium*. Vorrà fors'egli dire, che l' anteceduto parere del Cardinale, che quella non si fosse chiamata di Dio, si confermò con l' esito del giovane, il quale poscia in altri tempi non corrispose a Dio. Ma chi non vede, che altro si è il dono della vocazione alla Religione, ed altro quel della perseveranza nella Religione? Altrimenti, niuno si farebbe reo presso Dio, dell' avere abbandonata la Vita Religiosa; perche creder potrebbe che se Iddio ve lo havese in verità chiamato, egli non l' harebbe in fatti abbandonata. *Ma non tutte le cose* (dice S. Tomaso) *(y) che sono da Dio, sono eterne. Imperciocche, se tanto fosse vero, le corruttibili creature non sarebber' opera di Dio: il che fu eresia de' Manichei. E come cio procede nella Natura, così nella Grazia: concedendosi questa a noi sì fattamente, che mentre conversiamo in questo pellegrinaggio, possiamo perderla: peroche rimane in noi la libertà dell' arbitrio, il quale si come da principio poteva non accettare il dono del Cielo, così potrà rigittarlo, dianzi accettato.*

Lasciò dunque quel giovane Napoletano, dopo alcun tempo di sua dimora nella Compagnia, di corrispondere a quella vera chiamata di Dio, ma non affatto a quella coltura che fra noi havea ricevuta; ritenendo nel secolo quei primi semi di divozione, e trafficando i suoi talenti naturali laonde, come ci vien contato, divenne poscia in Napoli per lo merito della capacità, e della letteratura, Regio Consigliero di Santa Chiara: carica che adempiette con fama, di huom' intero, per piu anni.

Ma tanto andò da lungi, che da questo, o altro successo, qualche vil nebbia n' esalasse per adombrar l'animo

N

di

(y) 2. 2. qu. ult. art. ult.

di Paolo; che anzi esso in que' primi giorni ci sollevò con offerte, con promesse, e con fatti. Per quanto si appartiene alla particolar nostra istoria; il Collegio Napoletano ne havea già sin dal suo principio, come fu detto, e quasi sicurtà per non dubitarne, e buona caparra per riceverne altri favori. E con quei che annoverammo, venuti a dirittura da lui, ci si debbono ascrivere, per conto di lui, quanti a noi ne compartì il Vescovo Scipione Rebiba, per cinque anni di suo Vicariato in Napoli; e quanti altri ne aggiunsero i piu stretti congiunti del Papa, il Conte di Montorio, e'l Cardinale Alfonso; e quegli inoltre che, per lo corso di molti anni, dispensò al nostro Collegio Napoletano, Beatrice, sorella anzinata, e sopravivente poi a Paolo.

In fatti, il Papa onorò, prima di ogni altro della Compagnia, il nostro Salmerone, mandandolo in Polonia, con la commessione di abboccarsi per istrada, nella dieta di Augusta, col Re Ferdinando su gravissimi affari, cui non havea confidati alla carta: il che egli quivi stesso mise in opera col Re, ricavandone promesse, che tutto, giusta la mente di sua Santità, hayrebb' eseguito. Da questo, come da altro che piu sotto dirassi, si arguisce, ch' egli non andò allora in Polonia, quasi menato per amicizia da Luigi Lipomani, Vescovo di Verona, Legato del Papa per quella stessa regione, secondo che altri figura nella sua istoria: per cioche, col Lipomani s' incontrò per accidente in Augusta, come si hà da lettere dello stesso Salmerone, il quale di piu prima di lui, eseguì la volontà pontificia: cioche prestamente leggerassi.

La occasione dell' andata in Polonia, si fu questa. Sul principio del Pontificato di Paolo, quando il Re Sigismondo si ddistraeva in fierissima guerra co' Moscoviti, certa feccia di eretici Luterani, colto il buon punto, si diedono a scorre per quelle provincie, calpestando leggi umane, e divine, e disseminando i lor dogmi, con sensibile danno della Fede cattolica. Il che tanto piu francamente adoperavano, quanto per quell' ora si trovava piu esausto di ogni altra forza il Regno, per contenergl' in ufficio. Ove cio riseppe il Pontefice, fra gli altri compensi, mandò, dopo fattane una scelta, huomini di eccellente letteratura, in Polonia:

Lu-

Inter quos (lascio scritto un degno istorico de' Cheriol Regolari) (2) *Alphonsus Salmeron, celebrioris doctrina vir è Societate Jesu. Quos secutus mox est, Aloysius Lipomannus, Pontificis Legatus.* E prosperò Iddio la legazione del Veronese, e la missione del Salmerone (il quale con quella congiuntura, fu il primo che della Compagnia entrasse nella Polonia): peroche, dopo dissipati quei ribaldi, infuso spirito, ed efficacia, alle opere, & alle parole de' missionarj, da poter ristorar quelle rovine: non mancando l'Onnipotenza di metterci tutto del suo un miracolo, per ismorzar la fete che ne' paesani haveano eccesa gli eretici, di comunicarsi col Calice. Il fatto passò in questa maniera. Una donna christiana che stava ivi a' servigj di un Giudeo, promise al Padrone di portargli quell' ostia cui nel dì di Pasqua havrebbe ricevuta nella chiesa, ma con patto di riportarne poi da lui una dixerminata somma di danaro. Fu la mala donna puntualmente pagata del suo sacrificio dall'arrabbiato comperatore, il quale tosto andò, e seco menò altri suoi pari, alla Sinagoga per isfogare, in dispetto di Cristo, e de' Cristiani, l'odio verso quel Pane Sagrosanto, che ricevette molte ferite da ogni uno de' molti convenuti. Allora Iddio che stava ivi sotto nascosto, si appalesò con una larga vena di sangue, il quale, di là sgorgando, discorse per quel terreno, onde se n'empiette una tazza. Di ciò tanto ne fu lo spavento ne' Giudei, che mancò loro il consiglio di tener, per loro impunità, chiuso nel luogo il miracolo, e tra sè la fama del miracolo: che finalmente publicato, si come fè morire di fuoco la mala Cristiana, e gl' infami Giudei, così assicurò con quella tazza quella gente, che, sotto le specie del pane, vi si conteneva nel sagratissimo Corpo anche il Sangue del Redentore.

Intanto, alla mancanza che si provava in Napoli per quell'operare del P. Salmerone in paesi lontani, non valevano nè le sue lettere ad acchetarne i lamenti, nè altrè che vi mandava Ignazio, a supplirne le veci. Inquanto alle sue lettere, una ve ne ha di Germania, rispondente a Girolamo Vignes, con la quale si studia di tergergli la noia della sua lontananza, dandogli a sperare, che, per quan-

N 2

to

(2) *Sylos bist. Cl. Reg. l. 10.*

to intendeva con carte di Roma, havrebbero in suo luogo il P. Lainez, soggetto di sè tanto piu adeguato al servizio di Napoli: e conchiude così: *il P. Maestro D. Giacomo supplirà in modo tale la mia presenza, che spero nel Signore, che fra pochi giorni non vi sarà piu memoria di me.* Il qual Lainez allora sarebbe troppo volentieri scappato di Roma, e per affai piu oltre che Napoli, a meglio liberarsi dal pericolo della Porpora, chè gli havea destinata Paolo Quarto. Ma perche questi havea significato di volerlo fermo nel Vaticano, a fine di fargli rassettare le faccende della Dateria, non convenne al suddetto Lainez il dilungarsi di vantaggio, se non quanto vi ha di spazio fra'l Vaticano stesso, dove stanziò un dì solo, e la Casa de' Professi Romani, nella quale improvvisamente si ritirò sotto pretesto di dover quivi consigliarsi su quei negozj, con varj libri, e con persone dotte; ma in sostanza già sazio della Curia, e del conversar con cortigiani. Questa subitana, e libera di lui partenza dalla Corte, mescolata con altre pratiche, massime di ricorso a Dio, accioche tanto non permettesse, rattemperò quell'ardore di Paolo a promoverlo al Cardinalato, e s'impiegarono altrove gli onori destinati a lui. Così dovette disleguarsi ogni altro disegno che vi potè essere (se pure gliene fu scritto il vero al Salmerone) circa la ritirata del Lainez in Napoli. Senza che, la permanenza in Roma di lui disbrigato d'ogni altra cura, debbesi attribuire a Dio, il quale così cominciava a disporre le cose per la utilità della Compagnia, mentre in quest' anno, in cui già ci troviamo, 1556. cinquantesimo sesto del secolo, dovea chiamare a sè il Fondatore.

Questi frattanto, per riparare in qualche parte all'assenza del Salmerone da Napoli, vi mandò Antonio Soldevila, Spagnuolo, diverso da quell'altro dello stesso cognome, della stessa nazione, (a) licenziato già dalla Compagnia per le sue imperfezioni: delle quali non ne havea nè pure un'ombra Antonio; che anzi ne venne qua con lustro di spirito, e di prudenza, come raffinato per piu anni nella scuola d'Ignazio, a cui havea servito in Roma da Ministro. E vi giunse opportunamente a regolare le coscienze, sì nel

con-

(a) *Bart. Vita di S. Igu. l. 3. nu. 80.*

confessionale coll'assiduità che si richiedeva dal concorso, e si con la publica lettura de' casi, che nel nostro Collegio piu utilmente cominciòsi a beneficio del Clero.

Ma con tutto la giunta del Soldevila, pur si vedeva; quanti in Napoli ne mancavano nel solo Salmerone. Il che simigliantemente si sperimentò dipoi in Siena, dove esso ritornando per questo tempo stesso da Polonia, si fermò alquanto. Dopo raccontate le torbidezze di quel Regno, mentre ivi si rimane il Legato Lipomani, per meglio riordinare le cose, insieme col Primate Arcivescovo di Gnesna, nel Concilio di Lovvitz; egl' il Salmerone, viaggiando per la Italia, s'incontrò a tempo con un'ordine d' Ignazio che voleva, finattanto che non gliene venisse comandamento in contrario dal Papa, si trattenesse a' servigj della predetta Città di Siena: nella quale vi havea impresse orme di gran miseria la guerra passata.

Fu già detto incidentemente, che si era Siena gli anni addietro dichiarata per le parti Francesi: la quale poscia, riaccettati gli Spagnuoli, si governava con gran provvidenza dal Cardinal Francesco Mendoza. Ora questi, mentre attende a risarcirla co' sussidij umani, richiese ad Ignazio, suo amico, che v'inviasse quattro de' Suoi a sollevarla co' divini. Prima che questi vi giugnessero, vi capitò, come accennavamo, il P. Salmerone; il quale, con operazioni di gran giovamento a quel Publico, superò l'espettazione del Cardinal', e de' cittadini. Ma venne presto un'ordine del Papa a chiamarvelo: e dietro all'ordine vennero i quattro Nostri voluti dal Mendoza, gente di abilità, e non inferiore o al merito, o al bisogno della Città. Questi perocche l'eloquenza, la dottrina, e l'autorità di Salmerone havea occupato tutto, non trovarono luogo proporzionato nella opinione de' Senesi, quantunque molto quegli, e con molto fervore, adoperassero: nè entrarono affatto nel loro cuore, se non quando affatto ne uscì loro dalla memoria il nome di Alfonso Salmerone. Ed è credibile, che per cio ci volesse del tempo: imperocche, presentemente, dopo piu anni, se ne ricordavan pur troppo nella Baviera; come ricaviamo da lettera originale, scritta di Roma sul Gennaio di quest'anno, dal P. Polanco a Girolamo Vignes in Napoli. *L'han*
co-

conosciuto (così fra le altre cose in quella lettera) perchè stette un tempo nella Università d'Ingolstadt: lo desiderano, e domandano nominatim. Nostro Padre non vorrebbe lasciarlo in quelle bande, anzi restituirlo a Napoli. Ma si dubita, che scrivendo il Duca di Baviera al Papa, lo dimandi, e gli sia concesso; se non si prevenisse Sua Beatitudine da parte della Città di Napoli. E però pare conveniente, che vostra Signoria procuri con li Seggi, o con chi tiene l'autorità pubblica, che scrivano una lettera a Sua Santità, supplicandola, che come il Maestro Salmerone sia spedito dalla missione di Polonia, dove Sua Santità lo mandò, se ne torni diritto a Napoli, poichè di là è cavato. E anche sopra il medesimo saria bene scrivere al Conte di Montorio, acciò procurasse questo beneplacito da Sua Santità.

Non vi ha memoria, se dalla Baviera si facesse altro passo. Di Girolamo Vignes, il quale di pari era cresciuto e nell'amore verso la Compagnia, e nel maneggio in Napoli, debbesi credere, che avesse messe in opera le pratiche consigliate circa lo scrivere al Papa. Nè altro si è rinvenuto in questo particolare, selvo la seguente onorevole lettera, dagli Eletti della Città di Napoli, al nostro Fondatore dirizzata; che ci giova di qui trascrivere.

Al Molto Reverendo Padre, Maestro Ignazio
de Loyola, Preposito Generale della
Compagnia de' Padri del Gesu,
nostro offervandissimo.

Portandosi per questa Fedelissima Città, grande affettion', & amore al Reverendo Padre Don Alfonso Salmerone dell'Ordine del Gesu, sì a rispetto del merito suo, e di sua professione, per esser tanto cristiano, e zeloso dell'onore, e culto divino, e di tanto ingegno; come ancora per la buona dottrina seminata nelli cuori nostri tante volte, ch'è stato trombetta dell'Evangelio in questa Città Fedelissima con tanta sodisfazione di ogniuno; desideramo sommamente, che nè in questa prossima quadragesima, nè in nessun tempo ci fosse tolto, ma sempre si ritrovasse con noi a seminare il solito frut-

frutto cristiano per beneficio delle anime nostre, tanto nelle prediche, come nel leggere: e tanto piu lo desideramo, quanto che non si raffreddasse qui questa Religione, e la chiesa incominciata con le fatiche, e buone opere di detto Padre Salmerone, per regimento di quella. E perche sappiamo, che in mano di V. P. sta il darloci, e togliere detto Padre; n'è paruto per questa pregar V. P. a compiacer questa Città in universale, e particolare del Padre medesimo per la prossima quadragesima, perche possa fare il solito frutto nelle anime nostre, con la sua divota, pia, e fruttuosa predicazione, e mandare innanzi detta chiesa, per conservazione di detta Religione, tralasciata per l'assenza sua. Et oltre che in questo si farà il servizio di Dio, ne resterà una memoria di perpetuo obligo con Vostra Paternità molto Reverenda: alla quale offerendoci per quanto possiamo per ogni suo comodo, e beneficio, facciamo fine. Da Napoli lo dì decimoquarto di Febraro 1556.

Desiderosi di ogni prosperità di V. P. Molto Reverenda,

Gli Eletti della Fedelissima Città di Napoli.

Santillus Paganus, Secretarius.

Nè questi officij punto valsero presso Ignazio, perche non poteva; nè altri simiglianti presso il Papa, perche non voleva rendere a Napoli per quell' ora il P. Salmerone: che chiamò, come fu detto, da Siena a Roma, e destinò, poco di poi, ad accompagnare il piu volte qui rinomato Scipione Rebiba, recentemente promosso al Cardinalato, cui spediva Legato al Re Filippo dimorante in Bruselles. Sarebbe stata questa Legazione, se fortiti haveffe i suoi effetti, e di gran giovamento alla Religion cristiana, perche la voleva il Papa ristorare con un Concilio ecumenico da celebrarsi, in sua presenza, nel Laterano, e di gran quiete, massime all' Italia, perche si dovea procurare, che la sospensione temporanea d' armi tra'l Re Filippo, e'l Re di Francia, si voltasse in pace perpetua. Ma queste istruzioni, che portava il Legato, si dileguarono in aria; peroche, frattanto ei ch'

ei camminava in Fiandra, una gran ruggine contraevano gli animi in Italia; e perciò, da un'altra ruggine si ripulivano le armi del Duca d'Alba in Napoli: onde nel vicino Settembre ne cominciò ad ardere la famosa guerra in Campagna di Roma.

E già fin da i sette di Febbrajo dell'anno corrente, era entrato Vicerè in Napoli il Duca d'Alba; che insieme era Luogotenente, e Vicario del Re ne' dominij d'Italia: giornata che rimase segnalata nelle memorie del nostro Collegio Napoletano, per un'affai diversa entrata che vi fè D. Giovan di Mendoza. Era questi figliuolo di D. Pietro Gonzalez di Mendoza, e di Donna Isabella Ruiz d'Alcarone, Marchesi della Valle, nato loro ventisei anni addietro in Napoli, dopo Don Ferdinando, e prima di Don Alvaro, e di Donn'Anna, la quale ci darà da scrivere altrove. Figliolletto d'indole spiritosa, così andò a' versi del Vicerè D. Pietro di Toledo, che perciò, e per l'amicizia onde si strigneva col suddetto Marchese della Valle, lo volle presso di sè, & educollo qual proprio figliuolo, fin tanto che adulto nell'età, ed abilitato dal senno, gli parve di poter sostenere la cospicua castellania di Castelnuovo in Napoli; la quale gli procurò dall'Imperadore, proponendogl' i meriti de' progenitori di Don Giovanni, e le speranze di un gran guerriero, che spuntavano in lui. Si accompagnavano queste parti nel Mendoza con una cortesia innestata su la magnificenza, e con uno splendore moderato da molto di piacevolezza, onde caro era in Napoli ad ogni ordine di persone: fra le quali non mancavano chi gli offeriva alcune precipue nozze, ricche di ben settantamila ducati; cosa per quei tempi, maggiore affai della pur gran cosa qual sarebbe ne' moderni. Ma egli, fin quasi due anni addietro, studiava su la tessitura per sè di altri legami, segretamente trattando con Ignazio, (e sol tanto n'era consapevole del trattato, Girolamo Vignes), per renderli della Compagnia. Laonde, scritto allora si era al Re Filippo, a cui l'Imperador Carlo ceduto appunto havea il Regno di Napoli, per lo regio beneplacito su la rinunzia del castello. Ma perche, tuttavia non compariva il rescritto regale, se n'erano perciò raccomandate le nuove istanze al nostro Pietro Ri,
ba

badeneira , che nell'anno trascorso era stato per altri affari inviato in Fiandra, ove per quella stagione dimorava Filippo. Frattanto , mentre quel dì si festeggiava in Napoli con gale di allegrezza il possesso del Duca d'Alba ; Don Giovan , tra per fervore di spirito , e per impazienza giovanile , fra i lieti rimbombi del suo castello (cui ben raccomandato havea ad altrui) , con abiti i piu oscuri , e i piu dimessi che si haveffe , si mise , e chiuse in carrozza : e applicando in suo cuore quelle feste , e quegli apparati , al suo particolar trionfo , andoffene al nostro Collegio . Ora qui al Rettore Cristofaro Mendoza , forte maravigliato per la venuta in tal'ora , in tal foggia , del Regio Castellano , con un solo schiavo in cambio del corteggio , e della guardia , ch'era uso di menar per Napoli , si accrebbe forte la maraviglia in udendo la risoluzione di voler per quel punto esser ricevuto nella Compagnia . Al che risolutamente il Rettore ; che , o nella Compagnia , o in casa , non l'harebbe giammai accolto , senza consenso del Re , e del nostro Fondatore , Così , mentre quegli s'indura su la sua pretensione , nè questi allenta nel suo proposito , si calò per necessità dall'uno , e dall'altro , ad un mezzano partito , qual fu , che'l Rettore l'havrebbe ospiziato , finche di Roma da Ignazio a cui amendue ne scrissero , non ne venisse ordine in contrario . Don Bernardino di Mendoza , che professava amicizia , e parentela con Don Giovanni , e che quel dì stesso havea lasciato il governo del Regno ; quando cio rilespe , si mostrò assai voglioso di abboccarsi con esso : il che rendette Don Giovanni assai timoroso , non gl'inframmettesse qualche ostacolo : per la qual cosa si fuggì dal Collegio non si seppe dove ; ma fè capitare , donde si fosse , al Vicerè , e a D. Bernardino , tale scrittura su la propria risoluzione , che dall'uno , e dall'altro sopramodo edificati , ne ricavò lode , ed approvazione . Tanto bastò ad affidargli il ritorno nel Collegio , e ad appalesare alla Nobiltà Napoletana che vi concorse , con tanto spirito , e tal'energia il suo non piu fallibile proponimento , che molti se ne ritornarono con miglior intenzione circa gli affari dell'anima , e non pochi ne migliorarono in fatti la vita . Il suo schiavo la mutò in tutto , rendendosi Cristiano : cioche pri-

O

ma ,

ma, nella splendida fortuna di D. Giovanni, nè pure havea comportato di udire: perche gli valse, meglio di tutte le persuasioni, la mutazione del padrone, il quale, fra le altre tante mostre di fervore, pur si calava a servire a lui. Laonde ne rimase quegli fra pochi giorni instruito, e battezzato.

Vennero frattanto le risposte d' Ignazio, disapprovante al maggior segno quella furtiva partenza di D. Giovanni dal castello, dove voleva, per lo buon'ordine della faccenda, si rimettesse, per uscirne di poi col consentimento del Re. Non è facile ad immaginare, quanto egli per cio ne restasse mortificato: peroche, oltre al vederli risospignere dal porto alle tempeste, vi sarebbe ora di piu tornato col carico di quella gran vergogna, qual' era ad un cavaliere assai conosciuto, andato assai que' giorni per le bocche di tutta Napoli, l'andarne adesso di vantaggio, com' esempio di leggerezza. Nè per questo affondò in malinconia, od in altro sinistro affetto: perche, con animo uguale ad un suo pari, e superiore a tutti gli accidenti, risolvette di preludere con quest' altro sacrificio, prima di sacrificarsi in tutto, a Dio. È tanto bastò a Dio: impercioche, il Vicerè Duca d'Alba, e D. Bernardino di Mendoza, soddisfatti assai della prudenza d' Ignazio, il quale con quel suo ordine havea tolto loro ogni suspizione d' intendimento su l' operato da D. Giovanni, compatendo a quest' afflitto giovane, gli permisero, che aspettasse fra noi altri quel regio consentimento. Il quale, per opera dell' antidetto Pietro Ribadeneira, sollecitamente pervenne, accompagnato con un'altra grazia del Re Filippo, non richiesta dal nostro Mendoza, su la medesima Castellania conceduta a Don Alvaro, suo fratello.

Così in fine lo racconsolò il Cielo, accettato già nella Compagnia, con di piu la buona sorte di esser da Ignazio voluto in Roma, sotto il proprio magistero. Ed approfittò ivi talmente su le prime lezioni delle virtu religiose, massime della tanto pregiata ubbidienza, che ne parve anziano e franco nell' esercizio. Riferiscono di lui, che, mentre un dì con la solita giovialità si occupava co' novizj a lavar le scodelle in cucina, mandato chiamar da Ignazio che l'aspettava col Conte di Montorio, allora Duca di Paliano, e ni-
po-

pote del Papa, venuto a visitarlo; non inframise altro indugio ad ubbidire, se non quanto vi volle a cacciar le mani da quelle stoviglie, e, senza nè pure nettarlesi, cinto di cannavaccio, andonne a quel signore: il quale non perciò si astenne di correr, e per l'antica amicizia, e per la presente tenerezza, ad abbracciarlo. Ma il meglio che potè D. Giovan di Mendoza copiare in sè della vita d' Ignazio, fu l'ultimo, e'l meglio della vita, cioè la santa morte, onde il Santo Padre chiuse i suoi giorni a' trentuno di Luglio: alla qual' egli intervenne; e la quale fra breve intervenne a lui.

CAPO DECIMOQUARTO.

Quali s' fossero in Napoli i sentimenti de' Nostri per la morte del Santo Padre Ignazio. Questi soccorre loro dal Cielo in diverse maniere. Morte di D. Giovan di Mendoza, nostro novizio. Miracoli di S. Ignazio a beneficio de' nostri operaj, e benefattori. Cillizio del Santo, acquistato dal Duca, e posseduto dal Collegio, di Montelione.

LA morte d' Ignazio, non aspettata in Napoli, perche 1556. avvenuta quasi all'improvviso in Roma, commosse con sensa di dolore gli amici della Compagnia (b). Tra questi, il Cardinal Bartolomeo della Cueva, che si ritrovava per quell' ora in Napoli, e che quindi a due anni vi ritornò Vicerè, così ne scrisse a' nostri Padri di Roma. *Mentre io mi apparecchiava a rispondere ad una lettera del nostro Padre Ignazio, mi giugne l' avviso, che sia stato chiamato da Dio nella sua Gloria. E benchè sopra questo ci sia pron- ta quella consolazione, che ci porge la nostra Fede, ed hab- bia fatto la sua anima un bel negozio; ad ogni modo non è*

(b) Orl. l. 6. n. 132.

stato leggiero il mio sentimento . Imperciocchè, mi trovo privo di un singolare amico , e padre , sopra cui io appoggiava tutta la mia fiducia in tutte le necessità mie ; incontrando in lui tanto di consiglio , e di prudenza , tanto di modestia , e di mansuetudine , quanto si conveniva al restante della sua santa vita . Certamente la Repubblica Cristiana ha perduta una delle piu eccellenti teste che si haveffe .

Ma poggiavano piu alto i Nostri in Napoli , non lasciandosi divertire da simiglianti malinconosi pensieri . E siccome quasi tutti que' venti , i quali al presente qui formavano il nostro Collegio , haveano personalmente conosciuto il Beato Padre in Roma , e percio , oltre ad ogni credere , a lui affezionati ; così ora (come praticò Eliseo quando vide levare in alto Elia , suo maestro) , non badando alla propria jattura di quaggiù , godevano del suo godimento in Cielo , e solo da lui chiedevano per la terra questo doppio spirito , che gli habilitasse a i ministeri apostolici , & a dilatare in Napoli , e nel Regno , a maggior gloria di Dio , la Compagnia .

Stavane questa da piu anni qui ristretta nel solo Collegio Napoletano . E sì da lungi ne andavano i Padri dall'allargarsi per lo nobilissimo Regno , e dal veder formata in esso una nuova Provincia al nostr' Ordine ; che anzi presentemente angustiati da debiti , ne tuttavia alleviati da rendite , e percio que' pochi in numero , ristignevano le loro operazioni in una sola chiesetta , incapace del concorso , & incomoda al fervor de' cittadini . Frattanto , la nostra Religione piu felice altrove , che in Napoli , contava per l'Univerfo almen dodici Provincie . Quella della Sicilia a noi piu vicina , benchè piu di noi lontana da Roma e dal nostro Capo , fioriva in sette Collegj . Anzi fuor de' nostri tropici , sotto un tutt' altro cielo , la Compagnia formava Provincie popolate di operaj , a beneficio de' frescamente battezzati Indiani . Io da prima mi sentiva la penna in pugno inclinata a cio dissimulare : e si arrossiva l'inchiostro di esprimerlo in carta . Nè penetrai il segreto del Cielo , se non quando fra le memorie di quest' anno cinquantesimo sesto , osservai , che immediatamente dopo la morte del nostro Fondatore , si riparò in modo maraviglio-

fo alle accennate strettezze che ci premevano; e chiudevano in Napoli: voltandoci Iddio di repente, cioche ci farebbe stata cagione di silenzio e di umiliazione, in argomento di vanto e di riputazione; con farci credere, che la dilatazione della Compagnia in Napoli; e nel Regno, l'havea per sè riserbata il Santo Padre Ignazio, a fine di piu decorosamente eseguirla dal Cielo.

Imperocche, subito che vi passò a goder di Dio, fu quegli stessi primi giorni, oltre ad un repentino accrescimento di fervore in questa nostra gente, vi si videro concorrere sì largamente le limosine, che si principiò a chiudere il Collegio con massiccia fabbrica, la quale di poi servì alla nuova chiesa; quantunque corresse un tempo il meno adatto a sperarle, qual'era il presente dell'imminente guerra, cui preparava con gran dispendio, e con grossa contribuzione di questi popoli, il Vicerè Duca d'Alba.

Nè fu meno considerabile per quegli stessi dì, la risoluzione della Contessa di Nola, D. Maria Sanseverino, di fondare il Collegio in quella Città, sua un tempo; indottavi com'ella di poi ne scrisse al nostro Vicario Giacomo Lainez, dal fervor de' Padri in Napoli; ma più veramente da Ignazio, il quale dalla sfera del fuoco beato accendeva e coloro a cooperare con ogni sforzo alla salvezza delle anime, e colei (donna principalissima sì per la Casa ond'era uscita, de' Principi di Bisignano; sì per quell'altra ov'era entrata, degli Orsini di Nola, antichissimi Conti di Pitigliano), a promuovere, con isplendido esempio, le fondazioni de' Collegj in Regno. Il che tanto più debbesi pregiare nella Contessa, quanto i sopradetti motivi delle armi presenti più fortemente militavano contro la buona intenzione di lei; a cui, perche la guerra ingojava tutto, s'impossibilitava il riscotimento di quella parte delle sue doti, la quale annualmente, dappoiche fu accagionato di ribellione il Conte Don Arrigo, suo marito, le si pagava dal Fisco, rendutosi già da più anni padrone di quell'ampio Stato. Di lei, e del Collegio di Nola, se ne darà più difesa contezza negli anni seguenti; quando fu posta in opera la presente dterminatione di fondarlo.

Più di un'altra fondazione si conteneva in quell'altro
più

piu lungamente operoso amore di D. Anna di Mendoza verso noi altri, cui guadagnammo appunto per questi giorni stessi, quando improvviso perdemmo D. Giovan, di lei fratello, dopo appena oltrepassati i sei mesi di noviziato. Egli la passò male assai in Roma nel piu caldo della state, e ne rimase sì logro, e cagionevole, che si ripose l' unica speranza di salvarlo nel beneficio dell'aria nativa. Per la qual cosa, il Vicario Lainez, soddisfacendo tutto insieme & alla propria carità, & al Cardinal Pacecco, a cui pesava oltremodo l' afflitta salute del qualificatissimo giovane, & alle replicate istanze di Napoli che lo rivolleva; si risolvette, dopo una diligente inchiesta su i pareri de' medici, d'inviarcelo circa la metà di Settembre. Allora Don Giovan, legatosi co'voti semplici della Compagnia, e rinforzatosi col Corpo Sagra-tissimo del Signore, si mise in lettiga, accompagnato da tre Nostri, de' quali uno intendeva di medicina. Ma non oltrepassò Marino, dodici miglia discosto da Roma, che colto la prima notte da un fiero accidente, fra le braccia di coloro, ed in seno ad una somma tranquillità di coscienza, acquistata coll'esercizio frequente degli atti virtuosi, terminò il viaggio di Napoli, e di questa vita. Il corpo ne fu riportato indietro a seppellire vicino al suo maestro, e padre, S. Ignazio. Nel suo testamento scritto pochi giorni prima, che si obbligasse con quei voti, D. Giovan, mediante alcuni lasciti, si rendette benefattore ed in Napoli, ed in Roma, della Compagnia. Lasciò l'amore che a questa portava, tutto intero alla mentovata D. Anna: la quale per ischernire il dolore su la perdita dell'amatissimo fratello, s'industriò di acquistarne tanti altri, quanti erano i figliuoli d'Ignazio. Essa per quell'ora giovanetta, vedovava di Lelio Carafa, Marchese di Arienzo, figliuolo di Fabio, Duca di Mattaloni. Si mise dunque a favorir con ardore i nostri Padri: ed ove col suo non giugneva a pareggiarè i loro bisogni, girava unita ad altre sue pari, per le case della Nobiltà Napolitana, e Spagnuola; e rappresentando con maniera, e con energia, il dovuto sovvenimento a' Padri che tanto travagliavano per lo publico, ne riportava a noi di molti l'amore, di molti il soccorso. Così ella preludeva, e si disponeva a' maggiori benefici dell'età piu matura, e, fra questi,

al-

alla fondazione del Collegio della Cirignola , e del Noviziato di Napoli ; come poscia dirassi .

Nè mancò Ignazio , dopo sua morte , di premiare i nostri operaj , e benefattori . Tra quegli , il P. Nicolò Bobadiglia , (cui questa Provincia tenne sempre in conto di suo , pel molto che ne' suoi molti anni adoperò in Regno , piu che altrove) trovavasi allora , quando passò al Cielo il Santo Fondatore , in Tivoli , travagliato da ostinata febbre , con la quale indossò portossi sul principio di questo Settembre in Roma . Nè così tosto vi giunse , che andò a gittarsi sul letto , ove quegli era morto ; nè così presto toccollo , che piu non abbisognò di letto , perche immantamente ne surse con quelle forze , che dipoi nuovamente impiegò nella Calabria .

In quanto poi alla gratitudine usata di là su da S. Ignazio verso questi nostri benefattori , alcuna cosa se ne leggerà piu sotto . Trattanto , daremo luogo alla memoria di un suo arnese , lasciatoci in segno , e pegno del suo amore ; si come il Profeta Elia , quando (c) *Ascendit per turbinem ad Cælum* , gittò su la terra il suo miracoloso palio , a consolazione , e beneficio del discepolo Eliseo . Ed in qualche simigliante forma permise Iddio , in quest'anno cinquantefimo sesto , il turbine della menzionata guerra a' confini del Regno , quando comè dal Cielo , dove appunto era ascenso Ignazio , cominciò a piampiano cadere in seno alla nostra Provincia , il suo cilizio : reliquia , dopo le ossa che si dovettero a Roma , la piu pregevole d'infra tutte , perche roba la piu pregiata da Ignazio sopra tutte , cui nè pure una volta malato a morte voleva trarsi dalla nuda carne . E fu di tempo in tempo quel cilizio onorato da Dio con insigni miracoli , de' quali se ne porterà parte , ove si tratterà del Collegio di Montelione che presentemente lo possiede . Ora chi havrebbe creduto , che quelle armi , il cui preparatione contristò assai il nostro moribondo Padre , ci dovean servire a conquistar quella sua preziosa spoglia , il cilizio : e che questo , dopo tanti , e tanti anni , quanti ne sono scorsi fino a i mille seicento novantatré , dopo tante , e tante mani , quante caramente lo tennero ; scappasse da tutte

(c) 4. Reg. c. 1.

tutte, e, con chiaro segno del venirci dal Cielo, si fermasse in fine nelle nostre, autentico ed illeso; se non in quanto la divozione altrui, che assai stimollo, l'hà di alquanto scemato? La faccenda hebbe questo rimoto principio.

Quel nostro tanto benefattore, il Duca di Montelione; Ettore Pignatelli, il secondo, fra gli altri, che portasse un tal nome, accompagnò le suddette armi del Duca d'Alba, *con pruove invittissime del suo animo*, (d) come notò un'istorico Napoletano, e, come ne fu fama, con dispendio gravissimo della sua borsa. Questi meriti con la Corona di Spagna, che allora sedeva in capo a Filippo Secondo, furono in tempi piu quieti, ed opportuni, fatti considerare a Filippo Terzo: il quale si vide obbligato a premiare i servigj, e la memoria dell' allora difunto Duca, nel sopravvivate nipote, Ettore similmente, Duca di Montelione, figliuol di quel Camillo, Conte di Borello, che nominammo altrove: e dichiarollo in fatti Vicerè, e Capitan Generale di Catalogna. Ove questi nel 1606. portossi al suo governo in Barcellona, e riscuppe di quel cilizio, che a molti havea data sanità, e vita; impiegò sì fattamente ogn'ingegno, ed ogni preghiera, presso gli eredi di Giovan Pasquale, i quali l'havean sempre stimato il piu ricco lor patrimonio; che finalmente il Duca l'ottenne, e fecelo tesoro di sua Casa, finattanto che, in altra circostanza di tempi, si riponesse in perpetuo nel Collegio, cui esso havrebbe quanto prima eretto, di Montelione. In questa maniera si ricoverò il miracoloso cilizio, che in fine pervenne alla nostra Provincia. Ed harebbe il Duca, senza fallo, eretto il Collegio in Montelione, se Vespasiano Lazzolino, Dottor celebre in legge, ed in medicina, e facultoso di assai, non havebbe lasciato tutto il suo a beneficio della Compagnia, con la condizione, che questa coltivasse co' propj ministerj quella sua patria, fondandovi il Collegio suddetto. Cedette perciò quel buon signore alla buona volontà del vassallo, ed impiegò in altro la benivolenza verso la nostra Religione.

E bensì vero che questa benivolenza si potea anche chiamar gratitudine rispetto ad Ignazio: il quale, alcuni an-

ni

(d) *Carl. de Lellis p. 2. della famiglia Pignat.*

ni prima che il Duca suddetto ne andasse di qua Vicerè in Barzellona, havea con affai sensibile miracolo sanata la sorella di lui, la quale irreparabilmente ne sarebbe ita a morte. Imperciocchè si era infermata D. Giovanna Pignatelli d'Aragona, Duchessa di Terranova, in una mammella, di dura, e pericolosa nascita, e di più sì ostinata, che nulla profittarono ben quattro mesi di esquisita cura o a rammollarne la durezza, o in ridurre a segno l'enfiatura, che non desse a fortemente temere della vita. A quella nascita sopravvenne di poi un tal dolore, che sembrava le si strappassero le viscere quando punto si moveva. Ove finalmente vide sopr'al suo male consumarsi indarno tutte le industrie dell'arte umana, chiamò in soccorso il Padre Ignazio, grande amico del Duca, suo avolo; ajutata anche in ciò da D. Girolama Colonna, sua madre, che le posse un ritratto del Beato Fondatore. Fu cosa veramente mirabile il vedersi nello stesso dì, svanito in vento, tutto il tumore, ed in aria ogni dolore.

Fu anche providenza del medesimo Santo Padre, com'è credibile, esercitata con noi dal Cielo, che fu la fine di quest'anno cinquantesimo sesto si ricuperasse dal Collegio di Napoli, dopo tanti pericoli di esserci tolto, il P. Salmerone; e che Marc' Antonio Gaggiano, Napoletano, riuscito poi a grand' uomo e nelle lettere amene, e nelle più severe, e nel pergamo, entrasse fra noi a ristorarci la perdita di Giambattista, suo fratello, giovane di rari talenti, difunto in Sicilia. Quanto al Salmerone: egli fu l'autunno col Cardinal Rebiba tornò da Fiandra in Roma, addolorato assai, perchè non harebbe quivi riveduto il suo P. Ignazio; da cui con ispezialità di affetto era stato, fin giovinetto, allevato. Ora mentr' esso in Roma, in cambio del gran lutto che immaginava di trovar fra i Nostri per tanta perdita, osservò la stessa giovialità, lo stesso procedimento di cose, come se vivesse il Beato Padre; e mentre viene obbligato a concorrere con allegrezza agli allegri uffici, i quali, secondo l'uso degli amici, si praticano tra chi dentro accoglie, e chi sopraggiugne di fuori; l'importuno dolore tante volte gli'insufurrò al cuore, che fra quella gente non si vedeva Ignazio, e che Ignazio tuttavia non vi com-

pariva; che nulla valendogli il divertirsene, sfogò improvvisamente in pianto: ma pianto di lagrime non amare, perche temperate con affai di dolce, per la fondata speranza, ch'ei vivesse in Cielo. Iodi, cambiò prestamente sì fatti pensieri di tenerezza con altri robusti, e militarli: peroche la mattina seguente, Capo, e condottiere di sessanta Nostri, che a tre, a tre, gli tenevan dietro, andò ad accomunare l'opera sua, e di costoro, con quella degli altri Religiosi, dove si afforzavano con terrapieni, e fosse, le mura di Roma, contra le batterie, e gli assalti, che si temevan, del Duca d'Alba. Quando poi questi sottoscrisse alla tregua, ritornò il P. Salmerone sul principio del Dicembre in Napoli, ricevutovi con indicibile contentezza e da' Padri, e da tutti gli altri.

Fine del Libro Primo.



fieme di sua età, cinquantefimo settimo. Era nel suo mestiere o il primo, o almeno de' primi orefici, e disegnatore: alla qual gran perizia dava gran peso la sua grande integrità: laonde si avvalevano tutti quasi unicamente di lui ne' piu considerabili lavori. Nè vi ha dubbio, che tra per cio, e per la sua sempre celibe vita non distratta in altri dispendii, farebbe stato il piu ricco d'infra tutti quegli artefici, se per sì lungo tempo non haveffe sopra ogni altra cosa atteso a lavorar per se stesso un giojello, il piu prezioso che possa splendere in fronte ad un'huomo, massimamente che vive col sudor della fronte, il titolo di *Padre de' Poveri*. Quanto gli portava di danajo la giornata, tutto, sol tanto trattone un sottilissimo vitto per la propria persona, prima di sera dispensava per Dio. E rimeritò Iddio la bontà del nostr' orefice, confortandogli gli occhi con quel lume del Cielo, onde scuoprì, ed amò nella Compagnia la preziosa margherita evangelica, cioè, la povertà della santa Religione, pel cui possesso, perocche in essa si contiene il tutto, abbandonò risolutamente il suo tutto. Nè, quando divenne povero fra noi Antonio di Lega, lasciò di ajutare i poveri; sì perche ajutò noi medesimi, avanzando col fino giudizio, e con le procurate limosine gl'interessi del Collegio, ed in particolare la fabbrica della chiesa, che cominciò quest'anno stesso; e sì perche, con i residui della nostra mensa, e con altro che per altra via gli capitava, ogni cosa egli sotto il mantello traendo, sostentava, di per di, alcune miserabili famiglie. In un'anima così ben disposta si appigliarono di maniera le virtu religiose, che in esse su i primi giorni del noviziato sembrò anziano: e sì fattamente vi si mantennero dappoi nel loro verde, che sembrò sempremai novizio. Tanto ad ogni cenno de' nostri superiori, quanto ad ogni sillaba delle nostre regole, non si vide nè il piu ubbidiente, nè il piu ossequioso. Gli addossaron, dopo pochi mesi del noviziato, il piu faticoso dell'ufficio di procuratore: il che servì ad un doppio guadagno, perche si potè applicare il sacerdote che ne stava aggravato, al sempre crescente concorso ne' nostri confessionali; e potè perfezionarsi l'esemplarità di Antonio anche in altro. Imperocche, si cominciò ad osservar, ed ammirare in lui una somma

applicazione su gli avanzi domestici, senza scemare, nè pure di un'atomo, il capitale della religiosità; e, in mezzo a tante cure, un continuo esercizio di umiltà, di modestia, di mansuetudine. Il Rettor Cristofaro Mendoza notò, e pubblicò, che per quegli anni che gli visse suddito Antonio di Lega, benchè sempre sotto un grave incarico d'impacci, non se gli alterò mai o la voce, o la cera, con leggerissimo segno d'impazienza. Nimico dell'ozio, quanto si può figurare, lo perseguitava, dopo disbrigate le proprie obbligazioni, per la cucina, e per gli altri angoli di casa, addossandosi quante ne incontrava fatiche altrui: ed ove non trovava di che alleggerire gli huomini, andavane ad inferrovarsi con Dio in chiesa. Trovò anche il modo di servire in un' ora stessa a Dio, agli huomini, alla carità, e alla divozione. Cio fu l'impiegarli a disegnare in carta, ed in tela, quelle immagini di Cristo Signor nostro, e della Beatissima Madre, ch'esso havea nel cuore, donandole di poi a' Nostri, e ad altri; i quali le tenevano care e per li misteri che vi si figuravano, e per l'esquisito artificio del divotissimo Fratello. Donde poi, a fine che di queste non se ne smarrisse il disegno, e se ne ricavassero, per la divozione altrui, copie infinite, si cominciò la prima volta in Italia ad intagliar piu pulitamente le figure sul rame, ed a soggettarle al torchio. Ma dalle tante occupazioni che gli si affollavano dintorno, egli, senza però trascurar quelle del suo ufficio, facevasi far largo, quando si trattava di servire agl'infermi, co' quali anch'esso s'infermava nella compassione, e praticava tutte le industrie nel lor sollevamento. Anzi spese volte, quando in casa non vi havea degli ammalati, andava negli spedali a servir loro, e confortavali con sentimenti cristiani, ed accarezzavali con lasciar loro in dono coserelle di divozione: cioche simigliantemente adoperava con gli altri poveri, giusta la permissione del luogo, e del tempo. Una tale vita meritò di finir coronata con fatica intrapresa per ubbidienza, prima che terminasse il quarto anno nella Compagnia. Cio fortì nel 1560., quando il Vicerè D. Parafan di Ribera, Duca di Alcalà, richiese a' nostri Superiori l'opera di Antonio di Lega, per avvalersene in Bari, a fine di assicurar la Camera Re-

Regia da ogni fraude nella stimaione per lui da farsi delle gioje , che Bona Sforza , Reina di Polonia , quivi morendo , lasciate havea al Rè Filippo Secondo . Dopo il ritorno di Puglia , poco stante , egli si ammalò a morte : ed allora non volendo altro sotto gli occhj , che la Croce di Cristo , nè altro in bocca , che'l nome di Gesu , andossene , com'è credibile , dov'era aspettato da' suoi poveri , al Cielo , circa la metà di quel Luglio . Concorse in folla a' suoi funerali la gente : e la sopravivente fama delle tante virtù che se ne divulgò per Napoli , accrebbe la nostra riputazione . I vicini monaci di San Severino , distendendo la loro carità anche verso i nostri difunti , ne onorarono in quel dì del passaggio di Antonio , la memoria , con paramenti di corruccio in lor chiesa , ciascuno col suo sacrificio ; e tutti con preci comuni , in suffragio del benedetto Fratello .

E ritirando all'anno cinquantesimo settimo la penna ; uscìtane per servizio del lettore , accioche haveffe tutte insieme sotto l'occhio le notizie di Antonio di Lega : ora ne rapporteremo quelle di Lodovico Maselli ; ma le sole prime , perche le altre verranno intrecciate nelle memorie degli anni appresso . Egli fu quest'Aprile entrò novizio nel Collegio , sotto la cura del Rettore Mendoza , in questa maniera .

Era Lodovico da Caserta , e studiava da piu anni in Napoli , giovane fornito d'indole , d'ingegno , e di prudenza , (b) Si avvalse di questa in esaminare una certa sua inclinazione alla Compagnia , dove sentivasi trarre , non sapea da qual forza : perloche ne parlò con un Padre Cassinese , maestro de' novizj in San Severino , huom riputato in Napoli per bontà di vita ; a cui parve d'indirizzarlo al P. D. Giovan Marinoni , Teatino , da noi lodato piu avanti . Udillo questi volentieri ; e prima di rispondergli a drittura , dopo haverlo siso riguardato , mandò dietro ad un sospiro queste voci : *O , si scires domum Dei , & quis est , qui loquitur tibi !* Indi , con nuova pausa al parlare , nuovamente rimirolo , quasi si tratteneffe a leggergl'in fronte la gran letteratura che harebbe acquistata , ed i Provincia-

18.

(b) Sacch. p. 2. l. 2. n. 68. e ms. di Beat. p. p.

lati, che con piena soddisfazione harebbe esercitati, anche fuor d'Italia, di cui morì Assistente; e, *Andate, Figliuolo*, riprese à dirgli, *a' Padri della Compagnia, piu altamente di me intorno al vostro particolare informati: quanto essi diranno a voi, tutto ha Iddio ispirato loro. E vi convien dà mettere in una presta esecuzione la volontà divina.* Nè per eseguir cio, egli hebbe difficoltà a lasciar Lorenzo, cui in Napoli allevava, suo piccolo fratello, che ove lasciò di esser piccolo, non provò difficoltà a seguir nella Religione Lodovico: nella quale poi rimase memorevole, come questi ne' suoi governi, così esso nella fama di esimio predicatore, ed in alcune sue opere, massimamente nella Vita della Beatissima Vergine, dove raccoglie da gravissimi autori, quanti ne potè mai leggere, tuttocio che ne appartiene alla gloria, e grandezza di lei.

Frattanto, al P. Salmerone, quantunque al presente impiegato in altro, e non ristorato dagli incomodi de' passati viaggi, era convenuto, per le istanze fattegliene a proprio nome, ed in obbligate forma, dall'inclita Città di Napoli, ascender nuovamente per la quaresima il pulpito di San Giovan Maggiore. Dopo cominciate, ed in alcuna parte proseguite quelle prediche, gli sopravvenne di Roma, dove nulla di cio sapevasi, lettera del Cardinal Rebibba con espresso comandamento di Paolo Quarto, affinch'egli per la quaresima suddetta riempiesse nel duomo di Napoli il pergamo, cui, perciocche non vi era potuto venire chi antecedentemente vi era stato designato dal Papa medesimo, questi stimava o vacuo, o non decorosamente provveduto. Riteneva tuttavia Paolo, per maggiore onor della patria, insieme con la cura della Chiesa universale, la particolare della Napoletana: laonde non havea fino a quell'ora dichiarato suo successore in quest' Arcivescovado il Cardinale Alfonso Carafa: il che prestamente avvenne. Al nostro Padre, dispostissimo ad ubbidir, e predicar dovunque volessero, si oppose la gente principale dell' Uditorio, non disposta al nuovo incomodo di andarne altrove ad udirlo. E perche in fatti si ricoglieva del gran frutto con la predicazione del Salmerone (il che supponevasi essere stato in quella ordinazione il principale intento del Papa); fecer' opera, che

che Sua Santità, rimanendosi contentissima di quella sostanza, nulla curasse del luogo, o di altra circostanza. Intanto, il nostro Padre questa volta, trattando sempre *De Regno Dei*, ne cavò con arte nuova, e con ordine maraviglioso, gli argomenti particolari di quaranta utilissime prediche: avvalendosi forse in ciò dell'esempio di Cristo, il quale, dopo la sua risurrezione, *Per dies quadraginta, loquens de regno Dei*, illuminò col fervore gli Apostoli, ed arricchì co' Sacramenti la Chiesa.

Ma si rinovò quì, sì come la consolazione in udirlo la quaresima, così il timore di perderlo dopo pasqua, originato da una voce corsa, ch'egli ne sarebbe prestamente ito per la elezione del nuovo Generale a Roma, e con quelle difficoltà poscia a ricoverarlo in Napoli, che si erano antecedentemente provate. Nè altro vi volle a fine che il Vicerè Duca d'Alba, ad istanza della Città, mandasse ordinando al Salmerone, che, pena la disgratia del Re, colà, come a luogo nimico, non andasse. Ciò potè durar soltanto fino a Settembre, quando; dopo i varj successi della menzionata guerra, dolorosa all'Italia, per le armi e propie che la travagliarono, e straniere che le accrebbero il travaglio, si compose il tutto in accordo. Allora il Papa pensò di altresì distender quella pace fra la Spagna, e la Francia, con la Legazione del proprio nipote, Cardinal Carlo Carafa, a Filippo Secondo dimorante in Fiandra. E volle, per servizio suo, e del Re, che tosto il P. Salmerone si portasse in Roma, per dovere in qualità di Teologo, accompagnare il Cardinale: a cui fra le altre cose, servirebbe nel trattar la rivocazione di alcuni pregiudizj fatti in Ispagna alla giurisdizione della Chiesa. Questi fu pronto al viaggio di Napoli a Roma; come tutta la comitiva, circa la metà di Ottobre, a quell'altro di Roma a Bruselles: dove, giunti sul principio del Dicembre, e fatta dal Legato, dopo pochi giorni, la solenne estrata, si dichiararono vaghi i signori della Corte, anche Spagnuoli, di udire, per quei dì precedenti al Natale, predicare in lingua Italiana nostro il Salmerone. Soddisfecce loro, con poco suo incomodo, in questo: sì come poco prima, con molto suo contento, havea ajutati in Roma i desiderij della Contessa D. Maria Sanseverino, su la fondazione del Collegio Nolano. Ha-

Havea sopra cio la Contessa strettamente trattato in Napoli col Salmerone: ma tanto non bastandole, ne havea alla stess' ora fervidamente scritto al Vicario Lainez, da lei, come fu detto altrove, conosciuto in Napoli, e beneficato. Le sue lettere scritte a' 28. d' Ottobre di quest' anno furon della seguente contenenza. *La Città di Nola, dove io ho menata la maggior parte della mia vita, quanto tempo ho havuta sotto il mio dominio, ho io assai amata, perche ha quella usato meca un sommo ossequio. Ma adesso, quando è passata ad altra dizione, piu è cresciuto l'amore. Imperciocche, niente meno rispettandomi ora che prima, e trattandomi nelle occorrenze, come se appunto io ne fossi la padrona; questi riguardi tanto mi sono piu grati di quegli altri di altri tempi, perche i presenti si debbono tutti alla volontà; i passati si poteano attribuire alla necessitè. Ora, mentre io di continuo pensava di mostrarmi grata a s' amorevole Città, mi cadde in mente, che se, per opera mia, Nola divenisse libera, ed assoluta, e di piu signora di molte altre Città, sarebbe un tal beneficio assai meno considerabile di quest' altro, qual saria, se io procurassi d' impetrarle un Collegio de' vostri Padri, e se tutta m' impiegassi, affinche essa Città habbia entro le sue mura i servi di Dio s' cari al comun Signore, s' valenti, s' applicati, e veglianti alla salute de' prossimi.* Indi siegue a dire, esser ricca la Città, piena di gente nobile di facilissimi costumi, e di molti molto letterati. Finattanto che vi si provedesse di casa certa, trovarsi già pronta, nel mezzo dell'abitato, nel luogo migliore, quella di un nobile (qual' era Girolamo Mastrilli), che l' harebbe ad alcuni anni graziosamente data. Di presente, per questo principio, s' promettere dugento scudi d'oro annuali, oltre la giunta che giornalmente vi havrebbe fatta la pietà de' cittadini. Rendè il Lainez alla Contessa le grazie; e, rimessa la faccenda al Preposito Generale, cui di corto havrebbero eletto, ne commise per quest' ora come un'efamina del tutto, a Girolamo Vignes, & al Rettore del Collegio Napoletano, Cristofaro Mendoza.

Ella frattanto del tutto intesa, tutto adoperava col senno, e con l'autorità, pregando, e spianando, per veder prestamente i nostri Padri colà introdotti. E peroche scarfa le pareva quell' opera che essa a quel fine impiegava in Napoli;

Q

non

non curati i riguardi che provar sogliono gli altri nel portarsi da privati a quel luogo, dove dianzi si rispettavano da padroni; andò una, o due volte, a personalmente maturar la faccenda suddetta nella Città di Nola, dietro a venti anni, o circa, dappoiche dispogliata del dominio n'era uscita.

Ma quel buon'esito che serbava Iddio alle sì operose diligenze della Contessa, non fortimmo noi nelle simiglianti pratiche, le quali fu la fine di quest'anno cominciò ad intessere un'altra nobil Città del contorno. Ci offerivano i Sorrentini un Collegio entro alle proprie mura, con rendita certa, benchè tenue su quel principio; ma cui havrebbero fra breve accresciuta con altro, ed altro. E davan pregio all'offerta, l'amenità del sito, l'esquisitezza del cielo, la condizione delle persone, e'l dono di una fornita chiesa, dove per divozione concorrevà della gente, e delle limosine: la quale per avventura si era l'intitolata S. Antonino, conceduta di poi nel secolo appresso a' Padri Teatini. Ma ne andarono in fascio quelle buone disposizioni, quando nella vicina primavera del 1558. Sorrento fu messo a sacco dall'armata del Turco; la quale, lasciando quivi un memorevole disertamento, ne ritornò alle sue parti carica di que'cittadini, che o non salvò la fuga, o non consumò il ferro.

C A P O S E C O N D O .

Nuove contesse del P. Nicolò Bobadiglia. Elezione di Giacomo Lainex a Generale della Compagnia.

1558. **U**NA tanta dimora in eleggere il Generale, ond' e si ritardava quella fondazione del Collegio in Nola, & altri sconci a noi n'eran venuti in Napoli, aveva la sua origine da quelle stesse mentovate armi di Napoli. Imperciocchè mancavano à formar la Congregazion Generale i Padri di Spagna col lor Commessario Francesco di Borgia (b), trattenuti dal bando regio, con cui, durante la guer-

ra

(b) *Sacch. p. p. l. p. n. 68,*

ra d'Italia, si vietava agli Spagnuoli l'andare, o stanziare in Roma. Ne, dopo composta la pace, si verrebbe a quella elezione, senza l'intramessa di alcuni mesi, necessaria al lor viaggio. Quindi que' nostri scomodi, sì per l'assenza da Napoli del P. Salmerone, a cui disbrigato ben presto di Fiandra, convenne per ciò trattenerli lungamente in Roma; e sì per la turbazione cagionata quivi stesso dal P. Bobadiglia: del quale, si come attribuiamo, per la già detta ragione, ad onor di questa Provincia i suoi onori; così ora ci sopravviene a nostra mortificazione un suo tale procedimento. Cio fu, che, mentr'ei vede andare in lungo l'elezione del General', e tutta la riputazione del frattanto regger la Compagnia, essere (qual dovea essere) del solo Vicario Giacomo Lainez, pretese per sè, come un de' primi Compagni, l'entrare a parte del governo. E se ne udì certamente fuor di casa il romore.

Questo fallo vien da varj variamente chiamato, o di ambizione (che, se fu tale, fu l'unica in lui, il quale costantemente havea rifiutate le mitre di Germania dove il voleva il Re Ferdinando), o impeto di natura, che certamente hebbe sempre fervida, e per questa volta non attentamente regolata; o difetto d'intelligenza circa le Costituzioni, secondo le quali il Lainez governava la Compagnia, e delle quali il Bobadiglia non era bene informato, perche tuttavia a quelle, nella sua opinione, non ben conformato. Ma qualunque si fosse questo suo delitto, egli, ove ne prevede il danno, acchetossi affatto; e, tosto sottraendo al fuoco l'esca de' suoi scritti, e agli occhj altrui sè stesso, si dileguò di Roma, ed insieme soddisfece al Cardinal Guidaescanio Sforza, Protettor de' Silvestrini, che mandollo a visitar nell' Umbria alcuni di que' monisterj; cioche piu tardi, ad istanza del medesimo, fè nuovamente nella Calabria.

In questa forma, (scrive del Bobadiglia il P. Gianesebio Nierembergh) nel mezzo di sì gloriosi travagli, e di vita sì esemplare, non gli mancò una macchia, onde si umiliaffe alquanto que' insigne operajo della vigna del Signore, e gli servisse di stimolo da quell'ora per innanzi, a fine che con fervor maggiore, e con nuovi smalti fregiasse cio che in alcuna parte appannato havea(c). E dopo raccontato, come di

(c) *Nier.t.p.de los Var.*

Q 2

fo-

sopra, quel successo, vi aggiugne queste altre parole. *Ma subito che si avvide della turbazione cagionata nella Compagnia, procurò di risarcire il danno con nuove imprese del suo apostolico spirito.*

E sì fattamente risarcillo, che il Cardinale Alessandrino, a cui il Papa havea commessa la composizione di quel romore, quanto a quell'ora disapprovò l'andamento del P. Bobadiglia, altrettanto dipoi, ove col nome di Pio Quinto ascese al trono pontificio, era uso di onorarlo con segni di particolare stima, ora volendo le informazioni di lui su gli affari del servizio divino in Regno, ed ora somministrandogli delle limosine in sussidio de' viaggi: ciò che in parte rapporteremo più tardi.

Va per la sudetta sua mancanza, il Bobadiglia rassomigliato da celebre scrittore ad un fiume, che mentre feconda regioni, e provincie, improvvisamente precipitando in cieche caverne, serpeggia sotterra, finattanto che, sboccando nuovamente fuori, non torna a beneficar le campagne, come da prima. Il tutto va bene. Ma qual fiume, quanto è considerato e vagheggiato, mentre, tra pioppi e verdure, passeggia a cielo aperto, altrettanto va ignoto e negletto, mentre si chiude in quel sotterraneo letto: Il che nel nostro Bobadiglia andò al rovescio. Lungo comento su quel fallo che gli oscurò alquanto la fama: lungo silenzio su quelle azioni che l'incoronaron di riputazione. Quelle penne che ferono accurata notomia dell'errore di lui, ne trapassarono poi con un trascurante volo le gloriose imprese. Il lustro di queste harebbe alleggerita l'ombra di quello. Vagliono assai ad iscusare, o ad iscemare la operazione manchevole, le lodevoli, con cui quella confina. Nè qui a tal fine si vuol'entrare nelle gran cose da lui antecedenemente adoperate in Alamagna: le quali, si come nulla si appartengono alla nostra istoria, così lungamente impiegherebbon'ogni istorico nel lor racconto. (d) Fumavano tuttavia i libri pestilenziali, i quali, per quell'autorità che il P. Bobadiglia somma ne havea dagl'Inquisitori di Roma, bruciò in più uoghi della Marca Anconitana. Luceva tutt'ora il fuoco cui

(d) *Nier. p. p. de los var. Vid. di Bob.*

cui con animo veramente apostolico , e non curante di alcun proprio pericolo , mise ad una intera libreria in lingua Portoghese , che , secondo il disegno degli eretici , navigar dovea nelle Indie ad infettarle (e) . Chi mai si curò d' intessere alcuna relazione delle tante conversioni operate da Dio , mediante la predicazione del Padre suddetto , in settantasette tra Vescovadi , & Arcivescovadi , e in cencinquantotto altri luoghi di condizione inferiore ? Frattanto , mentre gira sotto gli occhj di ciascuno quel suo fallo , resta raccomandato ad impolverati manuscritti e cio , ed altro , e quanto di piu il suo zelo operò in Milano , ed in Como , dove fu voluto su la fine di quest' anno , e , corrente l' altro appresso , nella Valtellina ; donde mandò al nostro Noviziato in Roma Francesco Fogliano , huom per santità celebrato . Nè ove si dà conto dell'insigne martire Ridolfo Acquaviva , si esprime , che un tanto acquisto dobbiamo , dopo Dio , a Nicolò Bobadiglia : il che noi accenneremo fra breve nel 1564 ; si come ne' tempi susseguenti , altre sue operazioni spettanti al nostro Regno .

Ma tutto cio vada detto a certa soprabbondanza di sua lode , non a necessità di purgargliene la riferita macchia . Imperoche , a questo intento basterebbono quelle sole parole ch'egli stesso in diversa occorrenza scrisse da Nola a D. Girolama Colonna , Duchessa di Montefione , sul febbrajo del 1569 . ; quando rapportatogli , che altri parlava male di lui , l' huom' umilissimo , nulla curandosi di rintuzzar la maledicenza , soltanto aggiunse , che *Bobadiglia non era de' Beati canonizzati : laonde potea il mal dicente esser creduto ; potea esso inciampar nel mal che si diceva*

Per ora , ov'egli dall' Umbria ritornò in Roma , per l'elezion del Generale , e vi riuscì a due di quest' anno lo stesso Vicario Lainez ; ne rimase esso Bobadiglia in sì fatto modo di quella appagato , che , tre anni dappoi , quando quegli tentò di rinunziar la carica , così questi gli ne scrisse da Schiavonia , poco prima che di là , con lunga febbre indosso , frutto delle immēse fatiche sostenute in servizio delle anime , tornasse in Regno . (f) *Per quanto (diceva) si appartiene al Generalato , il mio parere si è , che duri , come comanda-*

no

(e) *Tanner p. p. Soc. Je. europ. in P. Bob.*

(f) *Sacch. hist. Soc. p. 2. l. 5. n. 122.*

no le Costituzioni , quanto la vita in perpetuo : e talmente stabile sia nella Tua Riverenza , che continuar possa per cento anni . Che se dopo morte , ella tornasse a vivere , il mio voto è , che le s'imponga lo stesso officio , e non le s'interrompa fino al giorno del Giudizio universale . Ed a fine che volentieri tolleri questo peso ; per quanto ben vuole a Gesù Cristo ; io glie ne supplico , e la scongiuro . Questo sentimento cavato dal fondo del mio cuore , di propria volontà , di propria mano , a perpetua memoria , io rafferma .

E ne lo ricambiò il Generale Lainez con pari amore , e con una certa venerazione , sì come dovuta all' eccellente merito , così non disuguale al particolar conto in cui l'ebbero gli altri tre susseguenti Generali ; del che ne incontreremo le prove ne' tempi appresso .

C A P O T E R Z O .

Il Generale Lainez accetta il Collegio di Nola ; ed insieme dichiara Provincia la Napoletana . Giugne in Napoli Provinciale il P. Salmerone . Vocazione alla Compagnia , di Giannicolò Pedelongo . Ordine a noi venuto di Roma , che si ufficij in coro : il che manca , mancando Paolo Quarto .

LE prime cure del nuovo Generale caddero sopra Napoli , dove dirizzò ordine al P. Cristofaro Mendoza , che accettasse juridicamente il Collegio di Nola . Cio tutto si dovette alle subite lettere della Contessa , la quale , dopo gli allegri ufficij sul Generalato del Lainez , gli ricordò la promessa dell'anno anteceduto . Non è credibile l'allegrezza , ond'ella per que' di accompagnò una tale nuova palefemente in Napoli , professandosi per ciò al maggior segno beneficata , mentre al maggior segno ci beneficava . Dopo i tanti ringraziamenti al Generale , gli scrisse da Nola , dove si condusse a perfezionar l'affare ; ma
con

con tali fenfi e di gratitudine a lui , e di stimaione verso la Compagnia, che ci è paruto di quì trascriverne la lettera , a piu durevole memoria dell'amorevole Contessa , & a maggior compimento di notizie circa quel Collegio.

Al Reverendissimo Padre , il Padre Maestro
Giacomo Lainez , Generale della Vene-
rabile Compagnia di Giesu ,

A R O M A .

Reverendissimo Signore .

COn la grazia del Signore Dio, semo venuto a Nola; & effettuato quel che io tanto ho desiderato per lo bene, e la salute di questa Città; ch'è il ridurci in Collegio di questa santa Compagnia del Giesu. Havemo già alcuna entrata, con casa, e chiesa; delle cui particolarità, e di ogni altra condizione toccante a questo negozio, io non curo dar avviso distintamente a Vostra Signoria, rimettendomi alla relazione, che il Signor Geronimo Vignes ne le darà; il quale fu qui quel giorno che si fè Congregazione nella Città, e si trattò, e concluse il tutto: & ha già preso il carico di scrivernele, lo ho sentita, e sento quell'allegrezza di questa grazia havuta dal Signore, che forse eguale non l'hebbi in vita mia. Quelche ora mi resta da desiderare, e da veder fatto, si è, con la grazia del Signore, e col favore di Vostra Signoria, veder qui già venuti quei Padri, e dato principio al bene infinito, che io spero a costoro: il che accò piu manifestamente, e piu tosto se veda, la supplico, che non lasci di favorirmi nel rimanente di questo mio desiderio; sà come mi ha favorita nel piu. Vorrei, che qui fossero tredici Padri, fra sacerdoti, e maestri da insegnare, & altri officij. Et ancorche io sia certa, che a volerli mandare inabili, o poco abili, non si troveriano di tali in questa sà santa, e dotta Congregazione, li quali io egualmente tengo tutti per abilissimi, & eletti dal Signore Dio al bene del prossimo; tuttavia non posso astenermi di pregare Vostra
Si-

Signoria, quanto posso, che per mandar qua di tante gemme preziose, sceglia, & elegga delle piu preziose, e massimamente di quei Padri che hanno da insegnare, e da regger le scuole: il che è di piu importanza al bisogno di questa Città, la quale ha sempre havuti, & ha di molti huomini letterati. E desidero, che per lo dì di tutti i Santi siano qui già ricapitati tutti li tredici Padri, altri quali non mancherà cosa alcuna per lo vitto, e comodo. Sì come Vostra Signoria è il primo della sua Religione, così anche fa il primo che io ne conobbi di essa; onde tanto piu è obbligata a sodisfarmi, & a favorirmi in questa mia richiesta, & in questo mio desiderio; il che so, che non lascerà di fare, per farmi grazia; e tanto piu concorrendoci tanto, come già si vede chiaro, il servizio del Signore Dio: il quale dia alla Reverendissima persona di Vostra Signoria, quella tranquillità, e quella salute, che desidera. Di Nola a' diciotto di Settembre del 1558.

Di Vostra Signoria Reverendissima,

Chi sempre desidera servirla,

La Contessa di Nola.

Et al Collegio di Nola dovè allora questa Provincia l'esser Provincia, quale fu dichiarata congiuntamente a quell'accettazione, col contento di piu, e coll'onore, di fortire in Provinciale il P. Salmerone.

In questa maniera si raddoppiavano a costui i titoli di ritornare a Napoli, quando in Napoli si moltiplicavano i timori, non se ne avvaleffe in altro il Papa che tuttavialo teneva a sua disposizione, ed havealo spezialmente favorito nelle occorrenti congiunture. Egli, come assai ben veduto in palazzo, prima che si venisse alla detta elezione del Generale, vi era stato dalla stessa Congregazione mandato, col Vicario Lainez, per impetrarne a' Padri la benedizione pontificia. Una con questa riportate ne havea dal Santissimo Padre altre amorevolezze, quali furon gli ordini presentemente imposti a i nipoti Cardinali, Carlo, ed Al-

Alfonso, amendue Carafa, di sollevare, finche durasse la Congregazione predetta, con la loro liberalità la inopia de' Padri: cio che i medesimi, col di piu della propria buona volontà soprabbondantemente eseguirono. Indi, ove quegli divenne Generale, nello stesso dì vi tornò il Salmerone a dargliene conto, e a chiedergli in grazia di ammettere in altra giornata tutti i Congregati al bacio de' piedi; rimanendone soddisfatto il Pontefice dell'operato, partendone soddisfatto il Padre de' favori.

Ma percioche questi non era men desiderato in Napoli, che favorito in Roma, concorsero colà lettere di questi patrizj a varj signori, a fin che facessero alcun'opera pel suo ritorno, conseguendone il beneplacito pontificio. In ordine a ciò, sì caldamente vi s'industriò Ferrante di Sangro, parente, e confidente del Papa, che potè finalmente il P. Salmerone su la fine di Settembre riveder Napoli, e'l suo Collegio accresciuto di chiesa, di abitazione, di rendite, di Compagni.

In quanto alla chiesa; dopo quel principio che le si diè nel Marzo dell'anno caduto, essa restò per lo Maggio presente in gran parte fabbricata su l'angolo piu vicino a' monaci di Monte Vergine, ed aperta al solito concorso della gente; anzi per quel primo dì, che fu di Pentecoste, maggiore assai del solito. Nel qual dì, secondo la memoria che ve n'è rimasta come di cosa memorabile per que' tempi, quando ci si contrastava in Napoli (cio che presto diremo) l'introduzione del frequente uso dell'Eucaristia, vi si comunicaron piu di cinquecento persone, buona parte, Nobiltà primaria. Si dovette una sì sollecita fabbrica alla liberalità de' nostri affezionati: fra' quali meritò, che specialmente ci si lasciasse in nota, il Castellano D. Alvaro di Mendoza, avvezzo a spesso ricordare a sè, & a noi, con simiglianti beneficij, quel suo fratello, e nostro novizio Don Giovan, di sopra lodato; di cui poi ne diè alla Compagnia, una viva, e pregiata memoria in D. Innigo, suo figliuolo. Alla chiesa vi si era aggiunta, per compera fattane quest'anno, quella contigua casa de' Cominati, cui per incidenza accennammo altrove, necessaria al cresciuto numero de' Nostri. Fra questi vi furono i due Bianchi; tra

R

sè

sè fratelli , Beneventani , rendutisi poscia , per la propria virtù , segnalati : Paolo , che , mentre predicava di quaresima nel duomo di Benevento , sul pulpito stesso , nel mezzo del fervore , spirò l'ultimo fiato di sua vita a piè del Crocifisso ; e Pietro , ornatissimo di lettere umane , e divine , di cui ne incontreremo piu tardi le rimembranze . Questi splendidi talenti spuntavano allora in costoro , ma in un loro compagno già fioriva una virtù segnalata.

Egli era Giannicolò Pedelongo, nato circa quarant'anni prima, in un luogo di piccol nome, detto Montefardo, sul Capo di Otranto di chiara famiglia, per lo legittimo sangue de' Greci Paleologi, che portato vi havea una sua antenata. Potè giovanetto applicarsi allo studio delle leggi, e con buon riuscimento, per l'abilità dell'ingegno; che gli si aguzzava dalla gran voglia di passare innanzi negli onori giudiziarij. E glie ne aprivano la strada le facultà copiose: delle quali, perche trapassavano assai il suo moderato sostentamento, soleva poi, in età piu matura, riversare il di piu a beneficio de' poveri. Cominciò ad esercitare alcuni governi, con soddisfazione di ciascuno. Nè in riguardo delle altre buone qualità, gli sarebbero mancate in Napoli le primarie cariche, se non avesse appreso da un sol caso, cio che per tanti anni non havea imparato delle leggi, che troppo pericolosamente s'incarica, chi si obbliga a giudicare altrui. Il caso fu questo. Un misero huomo premuto da' tormenti nella Vicaria di Napoli, confessò per suo, un delitto non suo; il che lo portò irrimediabilmente a morir di capestro. Havea Giannicolò l'evidenza del contrario, nè potè in conto veruno ajutare l'ingiustamente incolpato. Compatì fin con le lagrime alla sventura di quel miserabile, ed insieme alla condizione de' giudicanti. E nulla piu altro volendo sapere del Secolo crudele, e de' giudizi umani, ammirava i divini che per questa via lo chiamavano alla Compagnia. Cio avvenne in quell'anno stesso, quando il Consigliero Scipione di Arezzo entrò in Napoli fra' Cherici Regolari, donde ne uscì di poi Cardinale. Ma qualche falsamente scrissero di costui alcuni autori (i quali ragionevolmente si riprovano, nell'istoria di quell'Ordine, da Monsignor Giambattista del Tufo) cioè, l'Arezzo essersi mosso a quell'entrata per haver discoperto, che un'

un'innocente, nella maniera sopraddetta, era morto fu le forche; tutto in sostanza si appartiene a Giannicolò Pedelongo, huom' allora ben conosciuto, e stimato ne' tribunali di Napoli. E la fama di poi, segnando il fatto, raggugliando i tempi, ed alterando, come suole, co' suoi commenti le circostanze, applicò all' uno cio che era succeduto all' altro.

In tal maniera, Giannicolò, fra le disgrazie, e i pericoli altrui, rifuggissi al nostro Noviziato; dove i suoi progressi furon certamente rilevatissimi, massime nella continua unione con Dio; assai a ciò servendogli l'ordinarsi a messa, al che dappoi venne obbligato. Per lo maggiore studio della fanta umiltà, supplicò a' superiori, che non lo strignessero a spender la sua opera nelle lettere, se non in quanto gli fossero necessarie alla salvezza delle anime nel confessionale. Quivi menò il suo perpetuo traffico, prosperato da Dio con gli acquisti, de' quali ce ne caderà alcuna memoria altrove. E quantunque per la sempre crescente gente nella nostra chiesa, la quale si avvezza alla frequenza de' Sacramenti, si attendesse ad udirne le confessioni da tutti; ad ogni modo, talmente sopra tutti si segnalò in quel ministero il P. Giannicolò, per ogni differenza di tempo che vi consumava, e per ogni piu fina carità che v'impiegava, ch'era dalla moltitudine chiamato per antonomasia, *il Confessore*. Non si era andato a qualche anno dopo il suo noviziato, che per la sperimentata virtù, e per un esemplarissimo procedere, fu voluto per maestro de' novizj. Fra' quali ebbe sotto la sua istituzione il Venerabile servo di Dio, Bernardino Realino: di cui raccontasi, che quando poi in altra stagione si faceva a parlar dell'eroiche virtù del suo tanto maestro Giannicolò Pedelongo, non per poco lo terminava.

E già la Provvidenza, che, ov'è concepita la prole, suole opportunamente provisionarla di latte nella madre; seguendo quì lo stesso stile, havea mosso il cuore de' divoti, a stabilirci, con censi annuali, e con altri lassiti, alcuna rendita per lo sostentamento della nuova gente. Quest'opportuno provvedimento fu assai sensibile, ed osservato da ciascuno. Ma quella sì prestamente fabbricata chiesa, e quello immediatamente crescer di numero i Nostri, non fu

inteso, o considerato, se non se nella fine di quest'anno; quando, uscito un'ordine del Papa per la Compagnia di recitar l'ufficio in coro, ci trovammo a tempo provveduti di luogo, e di gente, da Dio, il quale volle per quell'ora da noi quell'atto di ubbidienza al suo Vicario in terra. Ma per quell'ora: perche, morto Paolo Quarto nel vicino Agosto, all'ordinato da lui in pura voce, prevalsero in contrario le pontificie Costituzioni, formate già, con espressione di valere in perpetuo, da Paolo Terzo, e da Giulio similmente Terzo, e riconfermate ne' mesi suffeguenti a questi da Pio Quarto. Così per lo dismessio coro, come anche per l'annullato triennio del Generalato, tornata al suo originale Istituto la Compagnia, si tornò in Napoli al piu spedito esercizio de' nostri ministerj in ajuto de' prossimi: e solo dell'ufficiare in coro ne rimase in questo nostro Collegio quel vestigio, che, prima dell'ordine di Paolo, impreffo vi havea la spontanea usanza di cantar ne' dì festivi il Vespro: peroche cio cadeva in acconcio a ragunar la gente, a cui si dovea o predicare, o spiegar la Scrittura.

Contuttocio restammo in Napoli grati alla memoria di Paolo Quarto, sì per la speciale stimazione, ch'egli mostrò nelle congiunture, del nostro Salmerone, e sì per la grande affezione de' suoi più stretti congiunti verso la Compagnia. Fra' quali, c'incresce di non poter memorarne (se non se affilando la punta all'antico dolore) D. Giovan Carafa, Duca di Palliano, cui prima nominammo Conte di Montorio, e Don Lionardo di Cardine, suo cugino, che unitamente furon fatti morire, sotto il Pontificato di Pio Quarto. Amendue adoperati si erano insieme con quegli altri, per la venuta de' primi nostri Padri a questa lor patria; ed obbligati si erano amendue e nella cassa, e col denaro di primo sborso, a sostentarli. Ma resta pure spuntato quel dolore nella considerazione della gran virtù, la quale piu splendette in essi tra i nuvoli delle sciagure, che non già la fortuna tra' sereno de' favori. E ci racconsola sì la pietà che in un tanto frangente li rendè lodevoli; e sì lo stremo ufficio di carità, col quale i nostri Padri accompagnarono in Roma i loro fervorosi sentimenti fin'al patibolo, e li confortarono a camminare, in virtù del Sangue di Cristo,

sto, per sopra le disavventure, ad una sorte migliore. Per quanto spetta al Duca; concorsero Iddio con grazie prelibate a sollevarlo in quegli ultimi giorni: forse in riguardo della carità usata co' Religiosi, co' poveri, e co' giustiziati, quando nella patria cavalier manierofo, e divoto, onorava, ed infervorava la Congregazione de' Bianchi. Lasciò in dono al nostro Generale il suo Crocifisso, e gli mandò chiedere, che, in iscambio delle amorevolezze usate con noi altri in Napoli, lo rendesse partecipe de' beni spirituali della Compagnia. Così in questo, ed in altro, si portò il Duca con una maravigliosa costanza, e con una costantissima pietà, da quel primo dì fino all'effetto della mannaja. Questa provarono alla stessa ora, il suddetto D. Lionardo, e D. Ferrante Diaz Garlone, Conte d'Aliffe, cavalieri Napoletani; ma con un'animo sì generoso, e fervoroso, che sembrò in quella notte sbandito, prima di essi, dal mondo il timore. Sopravvisse al Conte di Aliffe, per diciassette anni, l'afflitta madre in Napoli, Cornelia Piccolomini, nostra benefattrice; che, non più distratta da altro amore, s'impiegò tutta ad amare il nostro Collegio, e ad ornare co' suoi buoni esempj la nostra chiesa. A lei ora sopravvive il suo nome (g) tra l'elegie di Giacomo Sannazzaro, il quale in una di esse chiama Lucina a render felice il primo parto della Contessa, che fu appunto quello dell'infelice Conte. (h) Alla cui culla poi quel Poeta, procedendo più oltre ne' suoi inganni, introduce, in luogo della Morte armata di mannaja, i secoli interi coronati di gioja, e di riso:

Salve, parve puer, cui jam felicia rident

Secula; cui pharetram sponte remittit Amor.

Il P. Giovan Polanco ci lasciò altre notizie meno rincescevoli del Cardinale Alfonso Carafa, Arcivescovo di Napoli, nipote del suddetto Duca di Palliano, e pronipote di Paolo Quarto; che prima in Roma, come significammo, e dipoi in Napoli, come vedremo, favorì la Compagnia. Questi (così appunto quegli ne scrisse) volle esso altresì aiutarci nelle cose dell'anima di alcuno della Compagnia: perciò mandò pregando nostro P. Lainez d'inviarliene a Castel Sant'

(g) Sannaz. l. p. Eleg.

(h) Amm. nella fam. Diaz Garl.

San' Angiolo don'era prigione, qual meglio gli fosse paruta? Mandogliſi; e a ſuo giovamento ſe ne vulſe: e com'egli tutto da vero, e con tutta la ſperanza ſi abbandonò in Dio, e ſi appreſe a' mezzi maſtratigli ſingularmente giovuoli a ben diſporſi, e renderſi degno degli ajuti divini; impetrolli sì fattamente, che in breve tempo è uſcito libero di Caſtello. Nè coll'aſcirma ha tralaſciato nulla del bene ivi appreſo: ma tuttavia, come dianzi, ſeguiva, tutto dato all'anima, & agli eſercizj di ſpirito: e la vita da Dio campatagli, o mantenuta, la ſpende, e, come ragionevolmente ſperiamo, la ſpenderà tutta in maggior ſervigio di Dio. Nè certamente fu mal' indovino il Polanco.

C A P O Q U A R T O :

*Si apre il noſtro Collegio in Nola. Nuove notizie di D. Maria Sanſeverino, e altre di altri che beneficano i Collegj Nola-
no, e Napoletano.*

1559. **Q**Uell' accettazione del nuovo Collegio in Nola ricordava al Generale Lainez l'obbligazione di mandarvi almeno quattordici de' Noſtri, ad aprirlo; quanti ne richiedeva un freſco decreto della prima Congregazion Generale. Non era facile cavare intero da Roma queſto numero: non era poſſibile, ſperarlo da Napoli; dove, quantunque creſceſſero di giorno in giorno gli operaj, creſcevano, inſieme con gli accreditati miniſterj, ad ogni ora i biſogno. Anzi qui ſteſſo mancavan le opere di molti nella ſola del Provinciale Salmerone, ſturbato da moleſtiſſima quartana, che, forſe per gl'incomodi del viaggio, a' quali ſubito s'incavallaron le fatiche del predicare, gliene incolſe, e l'inabilità per otto meſi. Contuttocio, per lo merito e di una tanta Fondatrice, e della degna Città che obbligataſi anch'eſſa, ad eſempio di Napoli, con le taſſe, appreſtata ci havea la ſuddetta abitazione de' Maſtrilli; furono di Roma, nel Dicembre, inviati, con Giovan Montoya

ya Rettore, altri undici tra operaj, e maestri, e due Fratelli Coadiutori. Per lo viaggio di costoro trasmessi havea in Roma cento scudi d'oro la Contessa. In Napoli poi fu compiuto l'antidetto numero, con due nostri giovani che poteano in Nola imparar le lettere umane, delle quali venivano forniti quei maestri.

Nella quarta Domenica dell' Avvento furon tutti dal quantunque malato Salmerone menati a Nola, e quivi dalla Nobiltà a cavallo scontrati, e ricevuti, con giubilo universale, a suon di campane. Il Vescovo Antonio Scarampi, non potendo per malattia concorrere a quella festa, commise al Conte, suo nipote, le sue parti. Comprovò il Cielo quel lor buonagurato arrivo. Imperciocchè, la notte immediata, il corpo di San Felice, Protettor della Città, trasudò, (ciochè di rado succede), e ne gocciolò la manna nel calice: pronostico per quel paese di successi avventurosi, che rallegrò, ed onorò i nuovi abitatori, e confermò le concepute speranze de' cittadini. Et al pronostico del Santo, & al favore, ed amore di coloro verso la Compagnia risposero in tal maniera le operazioni di questa, che la Contessa, quasi ella fosse in nuov'obbligo di mostrarsi grata & a' Padri per questi servigj, & a Nolani per quei beneficj, non rinfiava di, e notte, di pensare al modo onde adagiarsi con chiesa, ed abitazione propria, e con accrescimento di rendite, a fine che si multiplicassero gli operaj ad utilità del contorno.

In quanto all'abitazione, essa mirava al palazzo degli Orfini, che, dopo la confiscazione di quello Stato, era passato da altri in altri padroni; edificio per quei tempi, ragguardevole o per l'ampiezza, o per quella magnificenza, che gli davano i quadrati marmi, onde in gran parte si costruisce. Questi sono pari a quegli altri, che, come fu detto nel libro antecedente, ora servono alla fabbrica del Collegio Napoletano; peroche reliquie gli uni, e gli altri del Nolano tempio, od anfiteatro di Augusto. Il palazzo erafi compiuto nel mille cinquecento dal Conte Gentile, padre di quel Don Arrigo, marito della nostra Contessa, nel quale si seccò l'inclito ramo de' Conti di Nola, dappoiche dugencinquant'anni havean quivi dominato gli Orfini. (i) Ma è

(i) *Sanfor. della fam. Orf.*

assai

affai piu antica dell'edificio la iscrizione dell' antichissimo Orso , che si legge su quei marmi , corrente a dilungo da un capo all'altro della facciata ; copiata certamente altronde , e per avventura da qualche anticaglia sepolcrale ; la quale memorando i gloriosi principij della prosapia Orsini , ce la fa considerare giunta fino a questi tempi , se non con quelle tante originali grandèzze , certamente ben veduta , e rispettata da un gran numero di secoli. La iscrizione parla così.

URSVS ALUS , CUJUS SATRAPES EX UMBRIA ,
 IN ARMIS FLORUIT ADOLESCENS . VIR POST-
 QUAM FACTUS EST , ÆQUATUM CAPITOLIUM
 RECONDIDIT , TABULARUM LEGES SERVAVIT ,
 REMPUBLICAM A' PHALISCIS LIBERAVIT , QUI-
 RITES IN EXILIUM ACTOS REDUXIT , PONTES
 REFECIT , PLEBEM PACAVIT , DIVISUM IMPE-
 RIUM CONCILIAVIT . VIXIT ANNIS QUADRA-
 GINTA OCTO , DIEBUS OCTO . SACRUM . VI-
 TURIA , URSI ALI UXOR CHARISSIMA , AUGU-
 STI CÆSARIS NEPTIS , QUÆ DE PUDICITIA
 VERSUS CONDIDIT , VIXIT ANNIS QUADRA-
 GINTA , MENSIBUS DECEM , DIEBUS TRIBUS .
 EORUM SUPERSTITES FILII OCTO , FILIÆ SEX ,
 PRO SEIPSIS , POSTERISQUE EORUM , TERTIO
 KALENDAS MAJAS .

In quel palazzo D. Maria Sanseverino menata havea buona parte di sua vita : peroche nata nel 1491. , e andataci di pochi anni a marito , non ne dipartì prima del 1528. , quando , per seguire le parti Francesi , fu incolto da quelle sciagure il Conte Don Arrigo . Anzi , com'ella stessa aggiunse nella riferita lettera al P. Lainez , vi menò del suo vivere la parte migliore : impercioche vi mantenne , ed accrebbe , per lo corso de' suoi piu fervidi anni , quella divozione , in cui era stata educata da sua madre , Dianora Piccolomini d' Aragona , figliuola del Duca di Amalfi , Principessa di Bisignano . E ben sì vero , che in cio venne ajutata affai dalla sua egregia indole , ed affai da una vergine costumata , e pia , alla quale fu data in serbo da' genitori . Questa chia-
 mavasi

stavasi Luisa Carolei, di nobil famiglia da Cosenza, di alcuni anni anzinata, e per alcuni altri sopravvivenza alla Contessa; cui sempre accompagnò negli esercizi divoti, e sempre imitò nell'amar la Compagnia, massimamente la chiesa del Collegio Napoletano, dove lasciò, una con le sue ossa, le sue rendite, e quanto havea di sostanze.

Ma la pietà della Contessa in processo di tempo, non ristagnandosi entro a quelle mura, si allargò sì fattamente per lo suo Stato con le opere di carità cristiana, che prese in conto di quei figliuoli, che non le dava Iddio, i suoi vassalli. E ne la premiò Iddio con un eccello favore; volendo, che, mentr' essa, come madre ajutava e sollevava tutti, ne rimanesse in perpetuo consolata ed onorata da un confidente parlare, che un dì, come ne fu poi costante fama, le fece la sua Santissima Madre. Cio avvenne per mezzo di una immagine della Vergine, che allora si trovava nel giardino contiguo, e proprio del palazzo, e che al presente per lo successo di prima, e per le grazie susseguenti, si venera in quella nostra chiesa. E si come non è probabile, quanto han detto alcuni, che fin'allora la Madre di Dio haveffe confortata lei ad introdurre in Nola la Compagnia, la quale allora non era nata; così è credibile, che la stessa Beatissima Vergine, di cui era divotissima la Contessa D. Maria, ne haveffe ora in questi altri tempi prospettato il desiderio con farle ricoverare, dopo piu anni, e piu possessori, quel palazzo. Imperciocche, nel 1532. donollo l'Imperador Carlo Quinto alla Principessa di Sulmona, D. Francesca di Mombel, ch'era stata sua balia e che dipoi ne fè lascio a D. Ferrante Lannoya, suo figliuolo. Da costui l'ebbe D. Ippolita Castriota, vedova di D. Clemente similmente Lannoya; la quale, come affezionatissima della Compagnia, e della Contessa, non piu curandosi di altri suoi disegni, lo cedette volentieri per soli mille ottocento scudi a colei, che tosto l'apparecchiò a beneficio de' nostri Padri. Cio avvenne un'anno dappoiche habitato essi haveano nella casa di Girolamo Mastrilli.

Nè questi restò inremunerato da Dio per quell'abitazione, con suo incomodo prestata a' nostri Padri: perciocche da quell'ora, per assai degli anni appresso, si annoverò Gi-

rolamo fra gli esempi di huomini per felicità segnalati. (k) E dicevano i suoi conoscenti, che sì come il Figliuol di Dio, ospiziato da Zaccheo, gli havea poi, dipartendone, lasciata in casa la felicità; simigliantemente essere avvenuto al Mastrilli, che per un'anno ricettata havea nella patria la Compagnia di Giesu. Nè qui vi ha luogo a distenderci per quell'altre prosperità, che l'accompagnarono per una lunga serie di anni sino alla morte; bastandoci di riportarne quell'ultima del suo morire, che sola ragguaglia tutte le altre, e ch'egl' il Mastrilli osservò co' proprj occhi, poco prima di chiudergli a questa luce. Procredè, allevò, e lasciò Girolamo, morendo, sette figliuoli, tutti forniti a dovizia di quell'esquisite qualità che si convenivano a ciascuno. Due n'erano della Compagnia, Gregorio, e Carlo; coppia da pregiarcene in queste carte alquanto piu tardi: li quali, come che si fossero famosi predicatori, e per ciò spesso in giro per l'Italia, ad ogni modo furon presto a Nola in tempo di ammonire il gravemente malato genitore, affincè cedesse cristianamente alla natura, & al troppo peso degli ami. Convennero di poi quivi stesso, nè senza gran meraviglia, perche non chiamati, nè consapevoli, gli altri figliuoli da altre parti, anche fuor di Regno, e da Malta, e da Sicilia, dove da onoratissimi impieghi eran ritenuti: fra' quali il Marchese di San Marzano, padre di quel fortunato Marcello Mastrilli che nel secolo appresso onorò la Compagnia, e la lor Casa, nel Giappone. Udì Carlo la confession generale del padre: gli prestò Gregorio gli ultimi Sagtamenti: e lo confortavano amendue a rendere allegramente, cio che solo restava, lo spirito al Creatore. Di questo, ripigliò il vecchio, non esserne matura l'ora, perche tuttavia non compariva Gianvincenzo, suo primogenito, a cui voleva, come agli altri, presentemente benedire: nulla frattanto valendo il dirgli, che gli angioli havrebbero recata a costui lontano in Puglia la sua benedizione, e che già esso si moriva. In fatti, prevalse di maniera il male, che, consumatofegli quel residuo di forze, e mancato gli con ciò ogni moto fin delle labbra, fin degli occhi, fè credere, che ogni momento fosse l'ultimo di sua vita. Ma

(k) *Sacch. p. 5. l. 6. num. 15.*

di que' momenti ne passarono quanti ne capirono in ben quattro giorni: al chiuder de' quali, mentr' egli, riscuotendosi da quell'agonia, e volgendo intorno gli sguardi, ringraziava Dio per lo gran cumolo de' beneficij ricevuti; giugne nuova, che Gienvincenzo (disbrigato colà le faccende, a lui come a Regio Consigliero, e ministro intero e di valor; commesse) si avvicinava a Nola; senza nulla sapere del moribondo suo padre. Venne, inginocchiato davanti, e ne ricevè dalla voce di lui, e dalla mano alzata, la benedizione. Indi, a Gregorio, che lo domandò, se per avventura aspettava altro di consolazione in questa vita, rispose di no: & a Dio, cui si mise a lodare, consegnò, poco stante, placidamente l'anima. A questo nuovo modo di morire seguì una nuova sorte di esequie: perciocchè, que' due Nostri, Carlo, e Gregorio, fu le pubbliche vie, fra la numerosa, ed onorata parentela, s'incaricarono del cadavero paterno, a seppellire.

Ove dunque in Nola da quella prima passarono i Padri al possesso della nuova abitazione, del contiguo giardino, e di altre pertinenze, cominciò più disbrigata la Consuetudine a seco rivolgere il modo di accrescere agli operaj l'ontrate. Nè andò a gran tempo, che con l'assegnamento ora di seicento scudi, ed ora di quattrocento, gli uni, e gli altri annuati, soddisface in parte al suo desiderio, ed in tutto al nostro bisogno. Nel che fu considerabile, nientemeno della sostanza, il modo col qual'essa, a fine di comporre quelle rendite, impiegava ad ogni ora il suo ingegno, e risolveva le sue domestiche spese. E nientemeno, che nelle composte rendite, comparve il suo amore verso noi, negli'imposti pesi. Volle, che prestamente vi si edificasse la chiesa; e per edificarla porgeva sottomano altri, ed altri ajuti: Che vi si trasportassero poscia le sue ossa dalla nostra chiesa di Napoli, dove certamente sarebbe morta; e si procurasse di unire alle sue le altre dell'amato consorte, de' suoceri, e della cognata, le quali riposavano nella chiesa de' Minori Osservanti di Nola: Che se mai procedessero a tal disordine le cose, che la Compagnia fosse obbligata a dimostrar da quella Città; in tal calo, riserbato per lo suo erede quel palazzo, le rendite tutte servissero al nostro Col-

legio Napoletano, insieme con gli altri dugento ducati annuali, che prima donati gli havea. Allora le sue ossa sequissero la forte de' nostri Padri, e si riportassero in Napoli alla loro chiesa. Ella, frattanto compartendo il suo amore fra i due Collegj Napoletano, e Nolano, sopravvisse per sei anni alla fondazione di questo: a capo de' quali, premuta dalla mala salute, ed anche dalla buona età, chiuse santamente in Napoli i suoi giorni, dove fra noi altri si rimase seppellita, finattanto che non si trasportarono alla nostra chiesa di Nola le sue ceneri, e si unirono con quelle altre, sotto questa iscrizione.

*Maria Sanseverina,
Bernardini, Bisinianensium Principis
Filia,*

*Henrici Ursini,
Genere, ditione, gloria,
Clarissimi viri,
Uxori:*

*Qua pietate in Deum,
Studio in utilitatem publicam, munificentia in Societatem Jesu,
Charitate in Suos,*

*Abitas Ursinorum ades,
Religionis, ac litterarum voluit esse domicilium,
Seque ibi, unà cum coniuge charissimo,
Ejusque parentibus, ac sorore,
Condi jussit.*

*Obijt anno salutis millesimo, quingentesimo sexagesimo quinto,
Etatis septuagesimo quarto, tertio nonas Martij:*

*Collegium Societatis Jesu,
Fundatrici optimè merita,
Posuit.*

Dopo morta la Fondatrice, insursero varie antiche pre-
tensioni sul suolo del palazzo, le quali, prima per timore de'
Conti, indi per amore della Contessa, ed anche per la po-
tenza di quegli altri susseguenti possessori, erano state fin'a
quell' ora mutole, e segrete. Le ragioni degli accavallati
interessi havrebbero senza fallo assorbito il tutto. Ma parte
per

per la liberalità della Casa degli Albertini, parte per l'opporoso amore di Dorotea Cesarini, e del suo figliuolo, Mario d'Affitti (che poi passato in Napoli s'impiegò lungamente nelle compere, ed in altri vantaggi del Collegio Napoletano), restarono in perpetuo chete, ed estinte.

Del resto, fra que' molti beneficij di D. Maria Sanseverino debbesi annoverar, come un de' piu rilevati, l'essere stata in Napoli la prima a beneficarci. Amò noi altri, gente allora sconosciuta, fin quando qua di passaggio capitò il P. Giacomo Laincz, prima che vi capitasse la Compagnia; come a suo luogo dicemmo. Ove poi in Napoli si aperse il Collegio, la donna di trascendente chiarezza non istimava cosa inferiore alla sua gravità, spiccarsi dalla lontana sua casa (ch'era vicina a quella del Principe di Salerno, suo parente, e che ora insieme con quella serve a' nostri Profeti), e, trapassando per via le magnifiche chiese, e gli accreditati Religiosi, andarne per sua divozione, su la viottola del Gigante, in cerca de' nostri sacerdoti, premuti dalla povertà, e sbattuti dalle calunnie. Certamente insegnò a tutte quelle matrone che nominammo altrove, l'amar, e beneficar la Compagnia. Ma ne la pagò Iddio di contante arricchendola, per mezzo del suo Venerabile servo, Andrea d'Oviedo, co' piu sollevati lumi di spirito, che l'hauranno, com'è affai credibile, portata a godere della luce inaccessibile nella magion beata.

E ritraendoci all'anno cinquantesimo nono: ci s'intorbiddò questo in Napoli con la morte di D. Isabella di Capoa, Principessa di Molfetta, vedova di D. Ferrante Gonzaga, General Capitano di Carlo Quinto. Beneficava D. Isabella il nostro Collegio in varie guise, massimamente dimostrando col profitto spiritual' e suo, e della sua gente cui seco traeva alla nostra chiesa, che sapeffero i Padri dirizzar gli altri a vita perfetta. Volle senza alcuna pompa di esequie, esser fra noi seppellita: e con ultima volontà riconfermò la modestia praticata in mezzo alle passate grandezze; pregando fin per le viscere di Cristo i nostri Padri, accioche non permettesero, che si apponesse, mediante alcuna lapida, alle sue ceneri il suo nome. Lasciò delle limosine a noi, a fin di alimentare un maggior numero di missionarj; e l'amor ver-

verso di noi lasciò in petto a D. Ippolita Gonzaga, sua figliuola, Duchessa di Mondragone, celebre anch'essa a quell'ora in Napoli per l'esemplarità della vita, che poi improvvisamente si seccò in fiore con accidente di apoplezia. Nè meno progevole degli usati beneficij fu nella Principessa D. Isabella il desiderio di maggiormente benefarci. Ella maturava con gran calore il modo di fondare a noi un Collegio in Puglia, quando sul Settembre di quest'anno gliè ne fu rotto il disegno dalla morte: la quale però non si avanzò a estinar con lei sotterra l'immagine del fervore di lei, tuttavia sopravvamente in alcune lettere scritte, per ragion di quella fondazione, al P. Alfonso Salmerone. Così in una di esse, dirizzata, si fece del passato Dicembre, dalla Serra al suddetto in Napoli, mentre la pia signora descrive il luogo, dove poter'ergere quel Collegio, non lascia di descrivere il suo zelo, onde sì caldamente promuoveva il servizio divino. Pensando (prosegue a dire in quella lettera), ove più commodamente si potesse dar principio a sì lodata opera, tra le altre Città mie, mi è paruta Molfetta assai al proposito, sì per comodo del luogo, come per rispetto del buon frutto, che spero nella divina Bontà, ch'ivi si farà con grazia di Nostro Signore: Sì che mi son risoluta, quando a Dio piaccia, di fondarvi un luogo di questa Religione a beneficio de' Cristiani. Et ancorchè io sia certa, che a simili opere la Reverenza Vostra non vuol'essere spinta, essendo ella deditissima a queste belle e lodatissime imprese; pure l'ardentissimo desiderio mio di vederne ogni buono effetto, m'invita a pregarla, che per amor di Cristo si contenti mandarmi uno de' Reverendi Padri, solamente perchè riconosca, e vegga l'abitato del luogo che spero in Dio, gli piacerà molto, sì per essere in effetto arrisimo al mio giudizio; come per far venire in esecuzione un tanto segnalatissimo bene. Io farò nella Città di Molfetta alle feste della Natività di Nostro Signore, e vi starò per tutta quaresima. Vostra Reverenza sia contenta di farmi questa desideratissima grazia, perchè con la presenza mia voglio sperare, che si farà tanto buon'effetto, e che ne sentirete quella soddisfazione, e contento, che vi sogliono portare i veri andamenti cristiani. E Vostra Reverenza sarà cagione di un tanto beneficio per salute di molti, e molti, i quali con sì bella

occasione s'ridurranno a più lodata vita di quella che fanno. Io desidero tanto cordialmente questa cosa, che per molto che mi prometta dalla bontà di Vostra Riverenza, non mi pare di poterci arrivar mai. Ma una cosa me ne fa viver contenta, e certa di veder questo beneficio, ch'è la Bontà di Dio, nella quale confido con fermissima speranza, che vi disporrà non solamente a mandarci un Padre, e qual conviene a sì bell' opera, ma forse anche ad abbracciar lei stessa tanto santa, e cristiana impresa.

Ma il Signore Iddio, riserbando ad altri tempi, e ad altra beneficenza, quell' opera, soltanto potè gradir per ora, que' fervidi desiderij della Principessa Don Isabella di Capoa; e rimeritarcela, come crediamo, nella Eternità beata.

CAPO QUINTO.

Contrarietà circa l' uso frequente dell' Eucaristia; superate felicemente in Napoli. Missione de' Padri Lucio Croci, e Giovan Saverio nella Calabria; del P. Emerito de Bonis in Puglia. Il P. Salmerone va a regger la Compagnia in Roma, in luogo del General Lainex ito in Francia.

SI avanzavano per li suoi gradi nella pietà i Napoletani. E già oltre la Congregazione de' *Comunicanti*, 1560. cresciuta di numero, e di fervore, frequentavano i Sacramenti, per l'incessante predicazione, ed istruzione de' Padri, quasi tutti que' moltissimi, che frequentavan la nostra chiesa. Questa, secondo quel suo qualunque disegno, aggrandita, e compiuta, diede agio al P. Salmerone di predicarvi per la presente quaresima; non di altro trattando in quei dì di penitenza, che della penitenza, perocche sempre sul *Miserere*. Cio gli valse marauigliosamente a disporre gli animi dell' innumerabile uditorio al più frequente uso dell' Eucaristia; dalla quale molte volte, sotto nome di ri-
ve-

verenza, si allontana l'impemitenza. Di questo glie ne doveano saper grado quanti altri aprivano chiese, a giovamento delle anime in Napoli, se non per altro, almeno per la maggior frequenza, che a quelle ne proveniva dalla spessaministrazione de' Sacramenti. Con tuttocio, alcuni di questi, non si sa da quale spirito menati, disapprovauano non solo come poco offequioso, ma come assai ingiurioso al Figliuol di Dio, questo continuo traffico, che s'introduceva, delle fue Carni. Varie erano le loro ragioni nella cattiva impresa: ed il peggio era, che se ne vedevano negli altri i cattivi effetti.

Questa malnata opinione uscita era cinque anni addietro, quando dimorava in Polonia il P. Salmerone, dal cervello di costoro, come una Pallade armata, ad ispauentar la diuozione, ed impedirne i progressi. Ma prestamente quei volgari, e mal consigliati argomenti ne rimasero rintuzzati, e sneruati, sì con la voce viva de' Padri, e sì con la maestrevole operetta *De frequenti communione*, fatta comporre in Roma, per quest'accidente, al P. Cristofaro Madrid, e stampare la prima volta in Napoli per opera di Girolamo Vignes: il quale havendone mandate delle copie al B. P. Ignazio, ne ricevè, per commessione di lui, i ringraziamenti dal Segretario Polanco. Così ne rimase allora, anzi mortificata, che morta, quella opinione.

Ma oue ne' tempi presenti se ne infervorò nel modo sopradetto la diuozione, risurse, e ringagliardì quel furore contra la frequente comunione, doppiamente cieco, e perche non vedevano i precipizij delle mal sane dottrine, doue li sospigneva l'impegno, e perche, danneggiando la pietà, nascondeuan la mano, e si occultavano al Salmerone, di cui ne temeuano il valore. Nè questi mancò alle parti prima di huom discretissimo, ammonendo, con le buone coloro a non apporsi, per un gratuito, e nulla fruttuoso capriccio, alla diuozione della gente; ed indi, quando ne vide il bisogno, ribattendo dal pergamo, con tal fervore e tanta felicità, quei non buoni sentimenti, che più in avvenire non se ne udì fiato. Cio egli praticò nel Settembre, quando nella sua chiesa cominciò a spiegare la prima epistola di San Giovanni, *Quod fuit ab initio*, con degnissimi comentì sul ualore del

del Sangue di Christo : il che assai valse ad afsodarne qui l' adoperamento nel sempre piu crescente uso de' Sacramenti , non senza una sensibile utilità e del publico , e de' particolari .

Ed a fine di sostener', ed amplificar quest'uso sì in Napoli , e sì nel contorno , non fu possibile , nell'entrante anno sessantunesimo , lo spiccarne o di qua , o di Nola , dove similmente i Nostri s'industriavano , una coppia di operaj per la Calabria . Al qual bisogno fu riparato co' Padri Lucio Croci , e Giovan Saverio , venutici di Roma : ed insieme fu soddisfatto alle istanze del Cardinal Taddeo Gaddi , Arcivescovo di Cosenza , e del Vicerè D. Parafan di Ribera , Duca di Alcalà . Di tal messione questo ne fu il motivo .

In quella parte della Calabria che si distende tra Montalto , e Cosenza , si scoperse una gran piazza che vi faceva l'eresia ; male capitato colà di fuori , ed allargato poi con gente di fuori , chiamatavi fin da Geneura , per intruire i paesani nel Luteranesimo . Si corse di qua a ferro , & a fuoco , per rimediarvi : e al formidabile numero di eretici , e di sbanditi , di pervertiti , e di perversi , si andò incontro con una milizia in forma di esercito . Nè si durò gran fatica a domarli ; perciocche buona parte di essi soltanto si armava di ostinazione , alla quale convenne di cedere al ferro . E narrafi , che in alcuni villaggj di Salvatore Spinelli , cavalier Napoletano , procedette a tal segno la perfidia ne' paesani , & a tale altro la pietà nel padrone ; che questi non si curò di anzi perdere gli antichi vassalli , che ricoverarli contaminati ; nè i vassalli di perder la vita , anzi che lasciar la nuova Setta . Quando poi giunsero colà quei due Nostri , mille e seicento restavano incarcerati : perocche agli altri , numero senza numero , rimandati alle lor case , si era data buona speranza di perdono , qualora si fossero ravveduti . Intorno a gli uni , & agli altri , si doveano i Padri affaticare . Ed in sì fatta maniera furon da Dio prosperate le loro fatiche , che ne ridussero piu migliaja a pentimento dell'eresia professata , o di altro male commesso a tempo di quel furore . Ma per quel troppo travagliare ne ammalò di febbre Lucio Croci : laonde , ne rimase incaricato di doppia parte Giovan Saverio nella faccenda e di ridurre alla Chiesa i pervertiti , e

T

di

di disporre i condannati ad una buona morte. A questi, che in numero di ottantotto se ne doveano in un solo giorno disbrigare su le forche di Montalto, parlò egli prima in comune, indi particolarmente a ciascheduno: li riconciliò con la Chiesa, e con Dio, fino a cavarne molte lagrime de' loro falli, e buone speranze della loro salvezione; eccetto due soli: fra' quali un'ignorantissimo predicante, che a confermar ciò che diceva, ed in che insieme si contradiceva, stimò bene impiegata la sua morte. Gli accompagnò Giovan Saverio tutti ad uno, ad uno al patibolo (talvo alcuni pochissimi, a cui servì, con la sua febbre indosso, il Croci); fatica immensa; e da lui, per quel qualunque sollievo di que' miserabili, chiesta in grazia al Commessario, il quale, senza nuovi figuardi ed ajuti, gli harebbe voluti alla stess'ora, sotto più carnefici, più speditamente morti.

Corsero a più mesi le fatiche di quei due per la Calabria fra mille disagj, e mille pericoli, ma accompagnate sempre con le benedizioni del Cielo, e seguite con le lodi di tutti, massimamente del Vicerè Duca di Alcalá, signor memorevole per la pietà, e per lo zelo. Le quali lodi non potè dar loro il suddetto Cardinal Gaddi, perocchè si morì al medesimo tempo nella sua Badia di San Lionardo in Puglia.

Ed in Puglia altresì alla stess'ora si provava l'opera del nostro Emerio de Bonis; (1) la quale (per esser costui di non vulgari talenti, e di larga sfera nell'operare) era certamente maggiore delle poche faccende che capivano nella piccola Città di Lavello. Ad ogni modo, per li meriti con la Compagnia di Antonio Fiorebello, Vescovo di quella Chiesa, e Segretario allora di Pio Quarto, che ne fè tal richiesta, ne fu al de Bonis commessa per lo tempo di quaresima la coltura. Partì di Roma: ed ove colà giunse, il suo ricevimento fu un licenziamento; professando i cittadini di non abbisognar di altrui nel lor pulpito, provveduti già per tempo di un'huomo insigne che vivea in quel contorno. Ciò approvava il P. Emerio, ed insieme affermava, ch'esso volentieri venuto, volentieri sarebbe partito, qualora l'havessero accompagnato con una publica testimonianza della sua

ve-

(1) *Sacch. p. 2. l. 5. n. 78.*

venuta, e profferta. Intanto, mentr' egli si mise quel dì a celebrare con la modestia e gravità solita a lui, con l'espressione delle parole, e dignità delle cerimonie, con la divozione, e riverenza conveniente al tremendo Sacrificio; tanta perciò ne fu negli assistenti la commozione, tembrando loro il sacrificante venuto non di Roma, ma dal Cielo; che, corstando voce fra gli altri, l'intertenero più cortesemente infino al dì appresso, a fine d'intervenir tutti alla sua messa. Allora Iddio, o per le orazioni del sacerdote, o per li meriti del Sacrificio cui ascoltarono divotamente, ispirò a tutti, per lor beneficio, il fermare ivi tra essi il P. Emerio in luogo dell'altro predicatore. E fu in verità segnalato il beneficio; peroche, costipandosi tutto il valore di costui nel piccol luogo, prima con isterpare i vizj e gli abusi, indi con inserirvi delle costumanze cristiane, lo ridusse ad un gentile giardinetto. Aperse una Congregazione, ed uno spedale; ripull le chiese, riformò gli ecclesiastici, e vi stabilì la perpetua venerazione, e la stessa comunione, del Sagratissimo Corpo di Cristo.

Questo sussidio di operaj venutici di Roma si compendò largamente quest'anno stesso a Roma con la dimora che andò a farvi il nostro Provinciale Salmerone, per governar la Compagnia, in luogo del General Lainez ito a Francia.

Era passata quella Corona da Francesco Secondo mancato nell'anno antecedente, a Carlo Nono non fornito, per la poca età, di quel senno e di quel vigore, onde i Rè antecessori rabbastrati tenevano i Calvinisti. I quali ripresero a tal congiuntura l'orgoglio: e tanto ne crebbe il partito, che diè da temerne a' Cattolici. Laonde determinarono questi, per riparare al male, quel mal rimedio di un colloquio a Poissy, luogo poco di lungi da S. Germano; nel quale essi convenendo con gli eretici, havrebbero riordinate le cose. Per contrario, Pio Quarto, temendo per la condizione degli huomini e de' tempi, non più veramente si disordinassero, nè potendo sturbare il pericoloso convento; nominò per colà suo Legato il Cardinal di Ferrara, paruto gliene assai al proposito per gl'interessi della Religione, perche assai riguardato da quella nazione. Ma questi, con un'altro riguardo verso la buona condotta della faccenda, parlò

chiaro, che non si sarebbe scostato di Roma, se seco al colloquio non menava il Generale Giacomo Lainez. Adunque consentì il Papa al Cardinale l'andata in Francia del Lainez, a cui perciò ne fè comandamento; e gli approvò la elezione del Salmerone a governar per quel tempo in Roma la Compagnia. Sul principio di Luglio partì di Roma il Generale; dove non sarebbe andato da Napoli il Vicario predetto, se non a' primi freschi di Settembre. Trattanto, sosteneva il Vicariato il P. Cristofaro Madrid, Assistente d'Italia, che pochi mesi prima era stato Visitatore della nostra Provincia, cioè, di questi due Collegj, Napoletano, e Nolano.

Ma sarebbe ito assai piu lontano di Roma il P. Salmerone, e perduto affatto l'harebbe Napoli, se il Generale, nel passar pel Piemonte, haveffe ceduto alla richiesta che a viva voce glie ne fe' il Duca di Savoja, per fine di sicurare col zelo, e col sapere di un tant'huomo, dalle confinanti eresie quel suo Stato, anzi tutta l'Italia, di cui quello è porta e passo. Questo era stato un consiglio dato a quel Principe dal Cardinal Ghislieri, od Alessandrino (che poscia chiamossi Pio Quinto), mentre ivi, quel dì appunto si trovava per passare al suo Vescovado di Mondovì. La risposta del Generale al Duca fu, che il P. Salmerone stava, con l'approvazione pontificia, destinato a reggere nella sua assenza da Roma la Compagnia, e perciò inabilitato a servirlo. Ma il Cardinale, non acchetandosi a questo, scrisse, ed insieme fe' scrivere dal Duca, al Papa, (m) la ragionevolezza della domanda, con raccomandarla al nipote del Papa, Cardinale Borromeo. La quale poi non hebbe luogo, perche fu prevenuta dal disegno del Pontefice di avvalersene quanto prima in Trento, nel riaprirsi del Concilio. Intanto il Salmerone, ove alquanto rimise il caldo, viaggiò ed entrò nel dì undicesimo di Settembre in Roma. Narrasi di lui, che ove nel giugner colà, poco avanti del mezzo dì, seppe, che allor'appunto col P. Francesco di Borgia, giuntovi quattro giorni prima, dovea definir nel Collegio Romano il celebre Fra Domenico Soto; egli, deludendo l'aspettamento della sua persona nella Casa de' Professi, tirò diritto a quell'altro luogo, per accompagnare in tavola quel
duc.

(m) *Sacch. p. 2. l. 5. n. 150.*

due. Dopo tavola fu introdotta a fare ossequio al Vicario la nostra Gioventù che si allevava quivi negli studj, ma divisa in torme, secondo le nazioni; cominciando l'Italiana, e così l'una dopo l'altra, le altre. Osservò, ed ammirò il Soto in quel numeroso fior di età e d'ingegni, una religiosa vivacità e civiltà, anche verso la sua propria persona cui presentarono e lodarono con alcune improvise poesie ed in Greco, ed in Latino.

Ora mentre il nostro Vicario empie egregiamente, con soddisfazione di tutti, le sue parti, e conseguisce dal Papa nuovi privilegi alla Compagnia; sopraggiungono a lui, e ad altri, varie lettere di Napoli, con argomento di riso, e divertimento a tutti: cio era, che il P. Salmerone qui non compariva, perche si era discoperto eretico: Favola nata col riso, e fasciata col disprezzo; cui poi allattarono, a tanta nostra inquietudine, le Furie dell'Inferno.

CAPO SESTO.

Calunnia in Napoli contro al P. Alfonso Salmerone dimorante in Roma. Operazioni del Santo Padre Francesco di Borgia, e del Santo Cardinal Carlo Borromeo, a fine di accbetarla. Cessazione di essa. Pio Quarto manda suo Teologo il detto Salmerone al Concilio in Trento.

Questa ne fu l'origine, e questi ne furono i progressi, di quella favola. Non vi havea in Napoli cosa piu nota del P. Salmerone; nè piu celebrata della sua eloquenza, e dottrina. Al che aggiunto- 1561.
vi l'ajutar, che faceva, tutti, ora col consiglio, ora con l'opera, era in verità universalmente, e al maggior segno, amato. Quindi procedette, che delle sue gran fatiche durate in Napoli, la maggior fu sempre quella che sperimentava, quando dovea uscir di Napoli. Laonde questa volta, lasciatane la notizia ad alcuni pochi amici, furossi di qua,
e si

e si mise in Roma, dove già il lasciammo.

A questa dunque improvvisa mancanza del Salmerone in Napoli, uscì quì in campo l'odio contra lui di alcuni pochi forestieri, che conceputo prima, quando egli perseguitava le male opinioni, si era poi mantenuto chiuso, e segreto in un'ozio arrabbiato, per esser la presenza di quell'huomo superiore alle calunnie. Ora cominciavano a ritentarle nella sua assenza.

La prima fama che ne fecero correr per Napoli, dove ricevuta con istupore, e dove ributtata con isdegno, si fu, che il P. Salmerone, si trovava segretamente prigionie nella Vicaria, chi diceva per tale, chi per tal' altro delitto capitale. Poscia ad alquanti dì, altra voce ne surse a rinforzar l'antidetta, con la dolorosa giunta, ch'era stato ivi dentro bruciato vivo. Ed affincbe si credesse che una cosa umana era potuta succedere in un'huomo, vi era chi ne chiamava in testimonio ora gli occhi suoi, ora Dio; e chi sì dappresso gli era stato alla catasta, che si era scaldato a quelle fiamme. Ora mentre insieme combattono le variate, e non mai concordi circostanze del suo fallo, e della sua pena, una nuova fama, abbattute le altre, s'innalzò sù le loro rovine, per mantenervisi fermamente: perciocche questa era desfa la verità, diceano, *Il Salmerone, affardellatosi non sò qual danaro, essersi risuggito in Genevra*. E posto ciò in disparte, come vero da non dubitarne, si procedeva a rintracciarne la cagione. Una se ne recava dal vulgo, un'altra dalla gente costumata, e civile. Contavasi vulgarmente, che ad una moribonda signora Napoletana era poco prima convenuto di riscattarsi dalla ostinazione di quel Padre, che altrimenti non l'habbbe assoluta, con quattro mila scudi. Ciò risaputo dal Papa, e citatelo a comparire in Roma, haver' effo con la fuga riparato a tutto.

Per avventura, quella nobil matrona si era Marzia Maramalda, cui nominammo altrove, della Casa di Fabrizio, celebratissimo guerriero a' tempi di Carlo Quinto; la quale, quaranta dì prima della partenza per Roma del P. Salmerone, fu quì seppellita nella nostra chiesa, cui morendo chiamò crede. Ma quella eredità restò quasi tutta ingojata da' suoi debiti. Arricchì ella bensì vivendo questa chiesa, e quan-

e quanti vi concorrevano, con gli esempj di una virtu segnalata, accoppiando alla stessa ora, con la somma tolleranza nelle gravissime abituali malattie, quel sommo travaglio, che ad essa ne proveniva dal portarvisi di continuo ad udir la parola di Dio, & a frequentare i Sacramenti.

Ma gli altri, che nel rinvenire quella cagione, cercavan di sollevarsi sul vulgo ignorante, buccinavano nientemeno ignorantemente, essere il Salmerone divenuto eretico per lo troppo ammartellar gli eretici, ed esserne in fine rimasto avvelenato, per lo spesso maneggiar de' veleni. Tali erano sopra tal successo le opinioni, che da diversi principj tiravano, come le linee, allo stesso centro. Questo centro era Geneura. Ed in questo convenivano varie lettere di Cardinali, ed altri personaggi di Roma, tutte benfinte, e contraffatte, e tutte deploranti la sì mala fine di un sì grand'huomo. Nè mancò ne' pulpiti di Napoli di comparire, in luogo della sua persona, l'esempio della sua caduta, portatovi da certi zelanti predicatori, affinchè la gente ne cogliesse frutto di circospezione, e di timor di Dio: Esempio da trapiantarli dipoi nel Prato fiorito. Frat tanto, nè con in mano le proprie lettere dello stesso calunniato, nè con altre certezze che lo mostravan Vicario Generale della Compagnia, non già nell'ultima Tule, ma nella vicina Roma, punto profittavano i nostri affezionati; perchè si conoscano affezionati. I fanciulli con una canzonetta loro dettata, e a recitarla forse salariati, nella quale vi entrava con la rima di ladrone, il Salmerone, ci tenevano chiusi in casa. La chiesa, e le scuole poco avanti frequentatissime, divenute eran presso ad abbandonate; perocchè ogni uno scansava i motteggi, e tutti condiscendevano al tempo. Era in sì affitte cose qualche sollievo il riflettere, che lo stesso Salmerone, per cui rispetto eravam'odievoli com'eretici, havea qui posta in un tant'orrore l'eresia. Ma il male poi era, che molti tra le fallacie de' loro argomenti perdevano quest'orrore. Imperciocchè, se un tant'huomo (dicevano) di sì consumato sapere, di sì oltrefino giudizio, si attiene alle nuove dottrine; adunque non è sì pernicioso quella novità. Così, presso i semplici, nel venerato Salmerone diveniva piampiano venerabile l'eresia.

Fin

Fin quando la ridicolosa tempesta cominciò a degenerare in rovinosa , si scrisse , e riscrisse da Napoli a Roma , pregando , che formassero piu adeguato concetto della presente calunnia , la quale fuor dell'uso infuriava ; e che ci farebb'egli un'iride di serenità , se il nostro Vicario soltanto si affacciasse a Napoli : peroche in un'attimo e scaricherebbe sè dell'aggravio che gli havea fatto la fama , e ristorerebbe in buona parte le nostre rovine. Ma , o perche la distanza attenuava alla considerazione de' nostri Padri in Roma la realtà di questo male , o perche speravan di udirlo di ora in ora estinto , secondo quella regola , Che i grandi non ponno haver gran vita , o perche ci voleva Iddio in alquanto piu lungo esercizio di pazienza ; se ne aspettò indarno il riparo , finattantoche due grand'huomini , cui ora veneriamo su gli altari , il Santo Padre Francesco di Borgia , che frescamente , come fu detto , era giunto in Roma , e'l Santo Cardinal Carlo Borromeo , nipote del Papa , non s'impiegaron di proposito ad atterrare una calunnia sì mostruosa , e di sì maligni effetti.

In quanto al Borgia ; ne scrisse una lunga lettera al Vicerè Duca di Alcalá ; della quale per le notizie che si aggiugneranno a questa istoria , se ne vuole qui trascrivere una buona parte . Egli , dopo haver dette piu cose della obbligazione onde sono tenuti gli operaj evangelici a sostenere la loro buona fama , e confermato cio con ragioni , e co' Santi Padri ; intraprende le parti dell'offeso , con queste parole , volte dal suo nativo linguaggio nell' Italiano . (n) *Posso dire a Vostra Eccellenza , che dappoiche questo polverio , e romore così sinistro , si alzò in Napoli contra'l P. Maestro Salmerone , ho io veduto haver cio lui preso come favor , e regalo di Nostro Signore : e la cosa si è passata fino a questo punto con riderci di quella . Ma intendendosi poi per piu parti , che questa falsissima diceria ha pigliato tale accrescimento , che con essa non solamente si pretende infamare il suddetto nostro Vicario Generale , e discreditare , e disautorizar cotesto nostro Collegio di Napoli , con disfare quanto , a giovamento delle anime , si degna Nostro Signore di operarvi per mezzo della predicazione , e della frequenza*

(n) *Se ne conserva copia tra le lett. di Salmer. nell'arch.*

de' *Sagramenti*; ma anche si può verisimilmente temere la mancanza, e'l d'onore della *Fede cattolica*, cui sempre il *P. Salmerone* ha predicata, e che coloro, i quali non sentono bene, e stanno magagnati, prenderanno forza, ed alzeranno il capo: sì come al contrario, quegli, i quali sono cattolici nella purità della *Religion Cristiana* che professano, si potranno debilitare, o diminuire. Per conseguente, potrà di qua nascere qualche turbazione ed alterazione nel governo temporale, come si è osservato in *Alamagna*, ed adesso si vede, con molto travaglio e pianto de' zelanti della *Fede*, nella *Francia*. Mi è parato di scrivere la presente a Vostra Eccellenza, come a *Ministro di Sua Maestà Cattolica*, inviato per sostentare, ed aiutare i buoni, e per render giustizia agli aggravati, affinché con prestezza dia ordine di provvidenza intorno a questo; da suo pari; perocché dal non farsi caso delle cose piccole si viene poi alla impossibilità di rimediare a cose maggiori. E quando Vostra Eccellenza mostrerà di far caso dell'onor di Dio, e de' suoi servi; egli con la sua onnipotenza, e sapienza, saprà molto bene incamminare i vassalli del Rè nostro signore, acciocché stiano soggetti, ed ubbidienti a Vostra Eccellenza, & a' suoi ministri. E lasciato da parte l'essere ufficio di Vostra Eccellenza, come di Principe, difendere l'innocente, calunniato di tanta infamia; (affinche possa ella dire, quanto al rovescio si pratica qui, di quel che costà si dice, con confusione di chi ha mala intenzione, e per consolazione de' Cattolici) posso dire con verità, che al presente il *P. Salmerone* pubblicamente in *Roma*, come buon cattolico, e, secondo il suo costume, perseguita gli eretici, dovunque gli viene a proposito. Tanto n'è poi il numero, e la frequenza degli uditori, che la chiesa riesce molto stretta, per ricevere quanti ne vengono: e sappiamo, che assai molti se ne vanno, per non poter entrare in quella; udendosi da tutti con tanta soddisfazione, ed attenzione, ch'è uno degli auditorij che io habbia veduto di magg'or riguardo, ed accettazione, e nientemeno di maggiore autorità, per Cardinali, Vescovi, Prelati, Ambasciadori: perocché, particolarmente nell'ultima lezione intervennero otto Cardinali con l'Ambasciador di *Spagna*, senza gli altri molti Vescovi, ed altri di molta qualità. Dal che si scorge, che, si come altrove vi

sono ministri del demonio che infamano ; così qui vi sono quei di Dio che lodano la divina Provvidenza , per haver data in questi tempi sì pieni di tenebre , un lume di tanta chiarezza e di tanto calore , e così cattolico e forte , per distrugger gli eretici , e per sostentar ed animare i cattolici . Per ciò ha egli preso a spiegare il Salmo , *Beati immaculati in via* ; nel cui primo verso ha fatte quattro lezioni in modo , che in ciascuna di esse pareva che non vi restasse cosa di vantaggio a dirsi : e , al parer di tutti , l'una avanzava l'altra . Dico questo , Eccellentissimo Signore , non per vantare la mia roba , perciocche in questa , *Non quare, qua mea sunt* : perche se andassi in cerca di onori , non haurerei scelta una Religione tanto perseguitata , e battuta dalle lingue degli eretici , e de' ministri di Satanasso . Ma ciò va detto , perche , informato l'animo di Vostra Eccellenza di quanto passa , prepari con maggior prestezza il rimedio , come confido in un' animo tanto cattolico , e cristiano : benchè il castigo e' il rimedio , per cui priego , è sempre conforme al dovere di Religioso ; perche non pretendo , che si uccida , ma che si vivifichi , nè desidero , che si ricidano le lingue , ma che si curino . Che se per ciò fosse necessario , che partisse per Napoli il nostro P. Vicario , io gli ne farei le istanze con ogni umiltà . Ma vi ha la sperienza di simiglianti casi , che in voltando le spalle , tornerebbero a dire il medesimo : e così per questo , come per la obbligazione che tiene di risiedere in Roma in luogo del nostro Generale , lascia di muoversi ; tenendosi per certo , che con quanto si scrive a Vostra Eccellenza , non vi sarà necessità di usare altra medicina : e con questo si haurà soddisfatto alla obbligazione vostra di rispondere in casi simiglianti , come sul principio fu detto . Non mi resta altro che dire , se non che supplicare a Vostra Eccellenza umilmente , che provvegga , conforme il caso medesimo ricerca , e com'ella suole praticare in simili fatti : perlochè meriterà dal Signore di ricevere gran doni in questa vita , e molto maggiori premij , e corone nell'altra . Di Roma à venti di Dicembre mille cinquecento sessantuno .

In quanto al Cardinal Borromeo ; gli fu appieno di qua scritto da due personaggi , su le rovine che operava
 quel-

quella calunnia; la quale a dispetto della vicinanza di Roma, e della splendida carica che vi esercitava il P. Salmerone, si era sì fattamente appigliata ed avvalorata in Napoli, che non vi havea o ragione od autorità, per farne ricredere la matta gente che lo faceva eretico marcio in Geneura. Questi due personaggi furon D. Ettore Pignatelli, Duca di Montelione, e D. Gaspare de Quiroga, Uditore della Ruota Romana, e Regio Visitatore in Napoli; il qual piu tardi, divenuto Cardinal, ed Arcivescovo di Toledo, mantenne la stretta amicizia con lo stesso Salmerone, come leggiamo nelle sue lettere di colà scrittegli. L'intenzion di costoro era, che un'ordine pontificio respingesse il Padre in Napoli, perchè soltanto veduto dissolverebbe le machine, e ristorerebbe i danni. Ma il Santo Cardinal Borromeo, attenendosi a quell'avviso del Santo Padre Borgia, stimò da una parte, superflua quella mossa; e dall'altra, provvedimento uguale al male, il quale principalmente si appoggiava su le finte lettere de' Cardinali e di altri signori di Roma. Il fare che costoro ne dirizzassero delle vere a' loro conoscenti in Napoli (ciochè similientemente operò, che da parte del Papa si usasse col Vicerè); tutti attestando l'onorata dimora che quivi faceva esso Salmerone, e detestando la sfacciatezza di quest'inventori. Così finalmente, all'autorità del Vicerè, mista con risentimento, & al contrapposimento delle letterè vere, disparvero quelle false, e con esse la malagurata calunnia. *Quel l'incanto forni*, ma dopo haver cagionato assai di turbazione, ed assai di spavento: il quale in fine ci si compensò con una sorte di trionfo, camminando da per tutto incoronato di lode il nome di Alfonso Salmerone. Non si trovò per quei dì, chi non esecrasse quella invenzione contra un'huomo sì benemerito della lor patria; e non si vantasse di non haver havute in quegli accidenti così credule le orecchie. Il vero si è, che difficilmente s'incontrerà nelle memorie una calunnia, la quale habbia sì felicemente imperversato: perchè nata tra'l fango, e sollevata sopra un cumolo d'improbabilità, ed inverisimilitudini, vi si mantenne a sonar lungamente la tromba contra un'huomo tanto favorito dalla Fama. Infuriò presso di quattro mesi; così falsificando il

pronostico di chi non le dava altra vita , che di momenti ; perche forse credeva a quell'assioma , Che il violento non è durevole . Cio farà vero , quando con la violenza umana non entra in lega l'Inferno . Ma quantunque e gli huomini , e gl'inimici degli huomini , haveffer'allora fatto tutto , nulla venne lor fatto : perciocche , & i Padri in Napoli si rifeccero prestamente del perduto , con la giunta di nuovi acquisti , come si vedrà ne' capi seguenti ; ed il Vicario Salmerone , piu accreditato che mai , segul a batter con maggior lena l'eresia fra le sue prediche in Roma , e , poco stante , nel Concilio di Trento .

1562. Si era già , nel Gennajo di questo nuovo anno sessantesimo secondo , riaperto il Concilio , ed avvisato egli era ad intervenirvi la terza volta , come Teologo pontificio , insieme col P. Lainez , che inoltre vi farebbe andato come Generale . Questo intervenimento non gradiva primieramente al Salmerone stesso , conforme si ricava da sue lettere scritte a Napoli : onde sperava ne' vantaggi del tempo , che il Papa , il quale per due volte gli havea parlato di quel viaggio , dovette in fine scordarsi di lui : cosa difficile a sortire ; perciocche , Pio Quarto che l'havea nel cuore , come si vede nelle grazie fatte alla Compagnia a tempo del governo di lui , l'havea conseguentemente nella memoria . (o) E nè il Vicariato , nè l'età poteano favorir quella speranza : imperciocche per lo Vicariato , in quella sua mancanza , stava disegnato il P. Francesco di Borgia ; e l'età , perche non oltrepassava gli anni quarantasette , non era disuguale a quelle fatiche . (p) Secondariamente , quella sua andata al Concilio non piaceva a piu Padri del Concilio , massimamente ad una partita de' Vescovi Spagnuoli , che si trovavano nell'impegno di sostener la giurisdizione de' Vescovi essere indipendente dal Papa , e la lor residenza esser di ragion divina : punti ne' quali indovinavano di dover'esser loro contrario il Salmerone . Nulladimeno ve lo mandò risolutamente il Pontefice , e lo fè accompagnare con la seguente pregevole lettera del Santo Cardinal Carlo , suo nipote , a' Cardinali Legati . *Nostro Signore manda*

co-

(o) *Sacch. p. 2. l. 1. n. 157. e 158.*

(p) *Bart. l. 2. dell'Ital. c. 5.*

costò per uno de' suoi Teologi il P. Maestro-Salmerone, della Compagnia di Giesu, presente esibitore: della bontà, e dottrina del quale, e della molta speranza che ha delle cose Conciliari, non accade, che io mi stenda in far lungo testimonio alle Signorie Vostre Illustrissime, essendo egli tale, che da sè si farà conoscere ogni dì meglio: ma solo dirò, che a Sua Santità sarà grato, che lo accarezzino, e che ne facciano quella stima che conviene, dandogli il luogo che ha havuto altre volte in Concilio, e che se gli deve, come a Teologo mandato da Sua Santità.

CAPO SETTIMO.

Contezze de' Padri Lorenzo Maggi, Diego di Guman, e Ignazio Balsamo.

SI rifecero prestamente i Nostri, come fu accennato, da i danni della persecuzione: la quale, a guisa di tramontana che torna piu sereno il cielo, lasciò piu tersa la virtu de' Padri a gli occhi de' Napoletani. Et a servizio di costoro, & a dispetto dell'Inferno, fin dal primo rompere della tempesta, mandati ci havea in rinforzo il Vicario Salmerone huomini scelti, e di valore. Un di questi fu il P. Lorenzo Maggi, Bresciano, venutoci nuovo Rettore in luogo del Mendoza che fu voluto in Roma, e che, dopo la dimora di un'anno, ritornò in Napoli. Delle gran cose qui adoperate dal Maggi, soltanto a noi n'è pervenuto un confuso cenno, in cambio delle piu distinte notizie o non allora raccolte, o ite poscia in perdizione: cio è, ch'egli oltre alla prudenza praticata in tempo della riferita calunnia, vi ampliò poi mirabilmente, con un manierossimo zelo, il servizio di Dio, e l'estimazion della Compagnia, particolarmente ammorzando odij, e inimicizie tra gente primaria. Ci mancan dunque le piu specificate scritture, onde piu particolarmente lodarlo in quanto all'operato in Napoli. Ma le sue susseguenti operazioni e nell'Austria, dove andatone Provinciale dissipò le trame degli eretici, con la sua autorità presso gl'Imperadori Massimilia-
no.

no, e Ridolfo; e nella Polonia, dove rendutosi prima padrone del cuor del Re Sigismondo, vi fu polcia rimandato dal Beato Pio Quinto; ci fan vedere, che il Vicario Salmerone invidiò al Collegio Napoletano, un'huom del più alto affare, un'altro Salmerone.

Insieme con Lorenzo Maggi vi vennero Emanuel Padiglia, che vi predicò di quaresima, e Diego di Gusman, che più lungo tempo adoperovvi. Il fervore di costui raccomandato da un'alto nascimento in Ispagna, meritò la venerazione de' Napoletani; quantunque ei Dottore in teologia in altro qui non si occupasse, che addottrinando nella Fede i Zingani, & i figlioletti. A questo ministero, con ispeciale unzione dello Spirito Santo, era stato chiamato fin quando giovinetto in Ispagna si allevava nello spirito dal P. Maestro Giovan d'Avila, e nelle lettere dal Dottor Gaspare Loarte. Dopo compiuti gli studj in Salamanca, e divenuto sacerdote, diliberò insieme col Loarte di servire alla salute de' prossimi. Durarono per tre anni una tal vita accompagnata da mille disagi, il Gusman, instruendo i fanciulli e i rozzi, e l'altro predicando al restante della gente. Dietro a ciò, nel 1552. il suddetto Maestro d'Avila mandò amendue con sue lettere al P. Francesco di Borgia, appunto tornato di Roma in Ispagna: il quale, dopo gli Esercizj spirituali del Beato Padre Ignazio, e dopo il frutto in essi di una fervida vocazione alla Compagnia, ve gli ammise, ed immediatamente impiegolli, per la diocesi di Pamplona, in altre fatiche apostoliche, finattanto che non furon mandati a Roma. Quivi, sotto il Santo Istitutore, profitto maravigliosamente Diego di Gusman nella orazione, e nelle virtu conseguenti; ma sempre con in petto quel zelo di ajutar, come prima, l'età più immatura, e la gente più rozza. Dopo le solite pruove, fu restituito da Ignazio all'antico ministero, ed in questo dagli altri appresso Generali mantenuto e per l'Italia, e per la Spagna. Ne toccò come dicevamo, la sua parte a Napoli; dove, oltre l'addottrinare quella povera gente, qual era il suo intento, fruttificava negli altri, massimamente cavalieri, qual non era il suo intento; perche informati della alta condizione di lui, e degli Stati, e degli altri retaggi non voluti per Cristo, assai si com-

compugnevano al vederlo (il che ordinariamente avveniva ogni dì) dietro uno stendardo levato da un fanciullo , raccoglierne degli altri per Napoli , cantando egli' infrattanto le litanje della Vergine . Ove poi ingrossava quel numero , e adatto glie ne pareva il luogo per la nuova gente che vi coglieva ; dopo fatte cantare alcune spirituali canzonette , recitavano i fanciulli , e spiegava esso , la Dottrina Cristiana , Simigliante praticava co' Zingani , andandosene con la sua comitiva , fuor della porta Capuana ; de' quali ne udiva di poi le confessioni col sussidio di una tromba di latta , cui applicava al sordo orecchio . E contasi di lui , che esortato a non curarsi de' Zingani un dì , quando o per la strada , o nel termine , sarebbe colto dalla pioggia , si mise per sì fatto consiglio a piagnere ; dandone poi del pianto la ragione , perche gli era sovvenuto del Sangue di Cristo , onde stavano bagnate quelle anime . Tanto bastò per nulla curarsene della pioggia . Nè la professione del basso ministero operò mai , che in Napoli non si serbasse di lui un'altissima stima- zione da qualunque ordine di persone : e ciò non solo per la profonda umiltà , e per l' infaticabile zelo , ma di piu , perche huom di rivelata prudenza , e di consiglio accertato . Tale sperimentato si era poco avanti in Roma , quando con le sue gravissime ragioni si oppose alla rinunzia del Generalato , che ritentava di fare il P. Lainez . Ritornò poscia il P. Diego di Gusman in Ispagna , e lungo tempo impiegossi , come havea fatto in Napoli , nell'instruire i fanciulli , ed i rozzi , di Siviglia e del contorno : al qual fine , per gli ottanta e piu anni che lo aggravavano , si avvaleva , a girare per le scuole e per li villaggj , di un'asinello . Lasciò di vivere quasi all'improvviso a gli otto di Maggio nel 1606 : Quando mentre i Padri si consigliano di tener segreta la sua morte , per isfuggire quelle violenze che per divozione si usano a' cadaveri de' Santi ; i figlioletti della Città se ne mostrarono intesi : nè mai si seppe donde ne havessero havuta la prima notizia . Gli angioli del Cielo forse il dovettero lor dire . Inondarono subitamente la chiesa ; e , dopo baciato il lor difunto maestro , si misero a cantare dintorno al cataletto varie canzoni della Dottrina Cristiana : al cui esempio sopraggiugnendo tutti e cittadini , e forestieri , a venerar'

e

e spogliar di alcuna cosa il corpo del fero di Dio, si venne in fine alle armi, per mantenerlo intero. Egli fondò, infra le altre, in Siviglia una Congregazione al solo intento di serbarvi sempre in piedi l'esercizio d'istruire nella Fede. Lasciò particolari esempj di ogni virtù, massime di straordinarie penitenze, e di un tenerissimo affetto verso la Beatissima Vergine Madre di Dio. Ne corsero dell'huomo tanto da per tutto la memoria, ed i ritratti, il primo de' quali furtivamente fu cavato, lui presente, ma non si accorgente; mentre alcuni signori, per dare agio al pittore gl'intestavano studiosamente lunghi ragionamenti di cose di Dio. Ove poi, compiuta la pittura, gliela mostrarono, ne restò primaturbato il Padre; indi rasserenato, *Viva disse, viva Gesù. Fate cio che vi aggrada; peroche anch'io ho vedati talvolta i ritratti di Giuda.* Và egli assai lodato dal lodatissimo Fra Luigi di Granata nella Vita che scrisse di Giovan d'Avila.

Frattanto, mentre qui si ricevean degli ajuti dalle altre Provincie, se ne mandava altresì della nostra gente Napoletana ad altre regioni o ad operare in servizio delle anime, o a maturarsi nelle primarie accademie di Europa. Di questi, dieci ne menò seco su la fine di quest'anno, partendo per Roma, il Rettor Lorenzo Maggi, tutti figliuoli nello spirito del P. Giannicolò Pedelongo, e tutti tornatici poi, come vedremo nel decorso dell'istoria, ad accreditare i nostri ministerj in Napoli, e nel Regno; salvo Ignazio Balsamo, Pugliese, che a lunga utilità delle Provincie di Tolosa, e di Aquitania, si rimase in Francia, e, con fama di huomo assai favorito dal Cielo, vi morì nell'anno diciottesimo del secolo appresso. Egli per la viva immagine, qual'era, del suddetto suo maestro nelle virtù, fu primamente voluto ad educare i novizj in Tolosa. Per sedici anni continuo portò quella cura, con successo sì fortunato, e sì fuor dell'uso, che niuno mai de' tanti suoi allievi uscì dalla Compagnia; anzi nè pure da' termini di osservante Religioso. Indi, per altri trent'anni, fu Prefetto dello spirito ne' primarj luoghi di quelle Provincie, con pari giovamento di tutti, ed in particolare de' giovani, che poi dispartiti per li Collegj della Francia, portavano seco quel gran pregio, qual si era l'essere stati dal P. Ignazio allevati nella osservanza regolare,

re, e nella particolare industria di mantenere, fra tutte le contingenze, illibata la carità. Tanto bastava, a fine che, come angeli del Cielo, si ricevevano a braccia aperte dovunque eran mandati. Che se, come avviene, i Provinciali, abbisognando di alcuno di essi, lo ritoglievano a qualche luogo; tale quivi n'era della nostra Comunità il dolore, che a racconsolarla, procuravano di sostituirci altri che per qualche tempo fosse stato discepolo del P. Ignazio Balsamo. Questa gente formava egli con quelle sue sì continue e sì fervide orazioni, onde si vide più volte, a più palmi, sollevato da terra, e con quel suo sì vibrato e non mai increbbevole parlar di Dio, che metteva con soavissima maniera il fuoco in petto a ciascuno. Chiamava i suoi gravi e lunghi dolori, *le benedizioni*; ed i nostri Esercizj Spirituali, *la vendemmia* del Beato Padre Ignazio. Mentr'ei dimorava in Limoges, Arrigo Quarto che vi si trovava di passaggio, per la curiosità di conoscerlo, chindò la Maestà, e portossi al Collegio: e dell' haverlo conosciuto in lungo parlare, ne rimase sì contento, che volle gli chiedesse alcuna cosa. Allora il sant' uomo, avvalendosi della regia liberalità in un regio interesse, *Interponga*, gli disse, *Vostra Maestà i suoi ufficij presso il Papa, accioche dicbiari di precetto pel Regno di Francia la festa del Rè San Lodovico, di lei predecessore*. Della qual domanda ne restò il Rè oltremodo edificato: e cambiò quelle grazie cui haurebbe voluto fare al P. Ignazio, con le altre che da quell' ora per avanti compartì con beneficenza inesausta, alla Compagnia,



Beneficij usati alla Compagnia in Napoli . Operazioni del P. Bobadiglia in Calabria . Fondazione del Collegio di Catanzaro . Fatiche del P. Cristofaro Rodriguez ; e notizia di Giambattista Buoncore . Il P. Salmerone ritorna in Napoli , ed accoglie nella Compagnia Bernardino Realino .

1563. **D**IECI nostri giovani eran di qua partiti , come fu accennato , a maturarsi negli studj altrove : consiglio certamente buono , ma che solo riguardava l'utilità futura , quando , dopo piu anni , ricoverati gli havremmo . Ma la Provvidenza , col riguardo in un'ora stessa a tutti i tempi , passato , presente , ed avvenire , ripardò a' nostri bisogni , ed oltrepasò le nostre speranze .

In quanto al passato ; restammo sdebitati in Napoli , per le larghe limosine che quest'anno , morcendo , ci lasciò Aurelia Carafa , matrona di gran pietà , sorella di quel Giantomaso , di cui parlossi nel libro antecedente .

In quanto all' avvenire , rilucette la provida mano di Dio in regolare quella di D. Ippolita Castriota , che donò , quest'anno stesso , al Collegio Napoletano i primi stabili nelle pertinenze di Somma : i quali in brieve ora dilatati , ci costituirono quel fondo sofficiente , onde poi potemmo , chiamandovi de' bravi maestri , aprir gli studj specolativi , e mantener con noi , senza mandarla nelle accademie lontane , la nostra gente . Nè questo fu il primo , o l'ultimo beneficio che ci usò D. Ippolita : impercioche fin quando conobbe la Compagnia , cominciò a beneficarla . La conobbe appena venuta in Napoli ; mentre menata un dì da altre matrone al confessionale del P. Andrea d'Oviedo , ne partì sì commossa dalla santità di quell'huomo , che , contra ogni altro consiglio che le davano e le comodità , ond'era largamente fornita , e' l' legittimo sangue del famoso Scander-

re-

rebegh, e l'età assai giovanile, quantunque in istato vedovile, si risolvette di consagrar i suoi amori a Cristo. Così guadagnata essa con l'esempio, guadagnò poi altre con l'esempio. E nientemeno che in darci del suo, meritò poscia in procurarci dell'altrui, quando unita a D. Anna di Mendoza, e ad altre sue pari (come fu sopra detto), limosinava per Napoli, a beneficio del nostro Collegio. Il suo spirito diffomigliante da quegli altri spiriti, o vapori, che vagabondi sotterra non si quietano, se non iscappano fuori alla luce; non si vide mai contento, se non quando ella si vide chiusa, e monaca nel monistero della Sapienza: cio che quinci a pochi anni, rompendo mille ostacoli, e vincendo mille rispetti, col consiglio de' nostri Padri, suoi confessori, mise ad effetto. Allora D. Ippolita, o, come cominciò a chiamare, Suor' Etena Castriota, alcun tempo prima che si obbligasse solennemente co' voti, volle riconfermato con nuove dimostranze l'amor verso noi altri; a cui, una con mille scudi, mandò preziosi ornamenti, onde guernirne la nostra chiesa.

Per quanto poi si apparteneva al presente, ci havea Idio provveduti di nuova gente sì nel Regno, e sì in Napoli. Il nostro Nicolò Bobadiglia fin dall'Ottobre del sessantunesimo n'era venuto di Schiavonia, consunto da' lunghi travagli, e dalla febbre quartana, a rihaversi tra le nuove fatiche che l'aspettavano in Regno. Primieramente, il Cardinal Guidascanio Sforza il volle, la seconda volta, nella Calabria alla riforma di altri monisterj, che allora vi havea de' Silvestrini. Indi gli sopraggiunsero ordini degl' Inquisitori di Roma, che, a beneficio di quelle provincie, l'impiegarono in altre diligenze ed altri ripari, contra i pericoli dell'eresia. Egli pensò, che sarebbe riuscita a qualche riparo la fondazione di alcuni nostri Collegj: e ne disegnava per quell'ora uno in Mileto, e l'altro in Catanzaro. Del primo ne cadde indarno il disegno. Il secondo, perche fervidamente desiderato dagli huomini, e già destinato da Dio, sortì in quest'anno il suo principio. Nato era quel desiderio ne' Catanzaresi, piu anni addietro, fra le prediche quaresimali, e fra gli esempj della santa vita del medesimo Bobadiglia. E perche questa fu allora piu attentamente considerata dal suo of-

pite Giampietro Pittarella, sacerdote affai da bene; fu poscia dal medesimo, voglioso di vedere stabilita la nostra gente nella sua patria, promosso quel voto comune nel decorso di quegli anni: a capo de' quali (cio fu due anni prima del presente), ove quivi si riseppe, che il P. Bobadiglia dimorava nella Badia di Mileto, vi accorse subitamente il medesimo Pittarella; e agl'inuiti che recava di que' patrizj aggiungendo le sue preghiere, lo menò seco a Catanzaro, per conchiuder la fondazione del Collegio. Dietro a che, dopo incamminati que' trattati, lo stesso Giampietro trattò, e conseguì di essere ammesso nella Compagnia. Ci diedono infine i Catanzaresi il luogo, e ci stabilirono in parte l'entrata. E bensì vero, che l'abitazione con la chiesa in primo luogo assegnata, ci fu poscia, per non sò quali fra loro eccitate brighe, cambiata con altro sito, doue più comodamente edificossi quel Collegio. E per dilatare il sito, e per edificare il Collegio, applicarono a quell'ora ducati dugento annuali: somma che quasi allo stesso punto rimase accresciuta con un'altra maggiore, cioè, con le rendite della Mastrodattia, uguali a somministrare il vitto a qualche numero di operaj, e di maestri. Tre degli uni, ed altrettanti degli altri ne vennero in Catanzaro a' ventiquattro di quest' Ottobre, raccomandati da Dio a quella Città con un prodigio. Cio fu, che, l'immediata notte, su l'aria dirittamente soprastante all'abitazione de' Padri, osservossi da più persone formato a caratteri di lucidissimo fuoco il sagrosanto nome di GIESU: Così forse denotando il Cielo, quanto a grande utilità di quel paese, e a maggior gloria di Dio, si farebbe quivi impiegata la Compagnia. In fatti, tutto prestantemente si vide non solo nella coltura di quegli'ingegni, mediante l'industria de' nostri maestri, e massimamente di Luca Pinelli, da Melfi, giovane che di poi crebbe in grande huomo e per lo spirito, e per la letteratura; ma anche con più universal', e spirituale beneficio de' paesani, dove con mutazion ne' costumi, e dove con avanzamento nella divozione. Di quel fervore furono allora segnalato effetto, le instituite Opere pie, che tuttavia vi durano; il Monte della Pietà, le devote Confraternite de' laici, il monistero delle Vergini dette di San Rocco, e l'altro delle povere donne,

ri-

ridotte a vita migliore. Vi hebbe in cio la maggior parte Giuseppe Biondi, huom' egregio, che l'anno appresso, quando vi venne a reggere il nuovo Collegio, riscaldò mirabilmente, con la sua predicazione quaresimale, gli animi de' cittadini nell'amor verio de' Nostri. Laonde, potè il numero di costoro, mediante quell' affetto, e con esso la frequente giunta delle limosine, crescere in poco tempo fino a' quattordici: numero che anche di molto si farebbe quivi potuto avanzare, e così soddisfare alle spesse richieste delle nostre missioni per la Calabria, se la dispendiosa fabbrica della nuova chiesa non avesse altrimenti consigliato. Fra quegli operaj vi si cominciò prestamente a contar l'antidetto Giampietro Pittarella, dopo compiuto il suo noviziato, come ci giova di credere, in Messina. E bench' egli non rilucesse come gli altri per copia di talenti, nulladimeno suppliva a tutto la fama della sua santa vita, di cui se ne leggerà alcuna cosa nel 1577., ove riporterassi la sua santa morte. Del resto, al Collegio di Catanzaro non mancò, in quel suo crescere, la sua persecuzione, mossaci da un cittadino; il quale, con un mezzo così improprio, quali eran le molestie onde ci travagliava, voleva da noi costretto il suo figliuolo, allora nostro novizio in Napoli, a rinunziargli il patrimonio. Rimase poi, per le ragioni del P. Biondi, soddisfatto il cittadino; ed insieme, per la buona riuscita di quel giovane, chiamato Girolamo Ceceri, cui loderemo piu tardi, soddisfatta la Compagnia.

Mentre il P. Bobadiglia operava, come si diceva, nella Calabria, il P. Cristofaro Rodriguez, con simiglianti ordini della Inquisizione di Roma, travagliava in Capitanata, altra provincia del Regno. Di costui, che assai qui ci onorò con le sue fatiche, dove terminò la sua vita, se ne vuol premettere questo cenno(q). Egli huom di gran letteratura, di gran zelo, compagno in Spagna del Commessario Padre Francesco di Borgia, era stato gli anni addietro inviato in Germania da Giovanna, figliuola di Carlo Quinto, Principessa di Portogallo, a Maria Reina di Boemia, di lei sorella, moglie di Massimiliano, per racconsolarla, e raccomandare ad essa & al suocero Ferdinando Imperadore, certi interessi del-

(q) Sacch. p. 2. l. 4. n. 17.

della Religione Cattolica. Quindi, dalla Reina fu inviato al Papa, che ne conobbe il valore; e ricordossene l'anno seguente, quando ritornato di Spagna il Rodriguez per altri rilevanti affari in Roma, lo volle Nunzio Apostolico al Patriarca de' Cofiti nel gran Cairo. Dopo varj patimenti e varj pericoli, per la Fede Cattolica e per la Sede Apostolica, sofferti e passati nell'Oriente; quando il Cardinale Alessandrino, sommo Inquisitore, il rivide libero in Roma, mandollo in Regno, con la piu ampla facultà di quel tribunale, ad un gran servizio di Dio nella piccola Città di Volturara in Capitanata; dove, a curare un'antico male di eresia, si erano sino a quell'ora usate piu e piu industrie indarno. Anzi vi si dilatava di giorno in giorno quel male per opera di alcuni medici, che, chiamati fin da Geneura, si saziavano a publico titolo di sanare i malati, & a segreto fine di corrompere i buoni. E sì segretamente si procedeva nella malvagità da i consapevoli, che ne pure confidavano i loro errori a' propj figliuoli, se non divenuti maggiori degli anni quattordici, quando piu accorti non se li farebbero cavar nè di bocca, nè dal cuore. Questi errori eran parte de' Luterani, parte de' Poveri di Lione: al qual pessimo mescolgio serviva un cumolo di sacrilegj; perciocche, a fine di non esser discoperti, usavano, come buoni cattolici, i Sacramenti. Ma una tal'arte non valse sì, che l'anno antecedente, non ne fossero alcuni convinti, e condannati o al remo, o al carcere in Roma: cioche obbligati havea gli altri a raffinar la finzione, e a raddoppiar l'inganno. Ad una sì scabrosa faccenda fu stimato pari il Rodriguez. Egli prima di tutto, dopo publicata con editti la sua autorità, volle sperimentare i lenitivi, e si profferse pronto ed amorevole a curarli, senza incomodo e senza indugio. E cominciando dal piu facile, gli ammonì, finattanto che non si fossero profsciolti dalle censure, a non accrescere la reità, interuenendo alla messa. Per contrario essi, con piu finta divozione, vi assistevano piu frequentemente, per non dargliene quel qualunque indizio. Dal che comprese maggiormente il P. Cristofaro la difficoltà dell'opera, e la necessità di ricorrere a Dio con orazioni, e mortificazioni e sue e de' due compagni. Frattanto, ingagliardiavano le commessioni di Roma, che

che proponevano e volevano i piu rigorosi gastighi . Egli, appalesando la risoluzione di quelle , gl'innanimiva a scannare la violenza di questi , con l'accettazione del perdono . La qual mistura di vino e di olio , di rigore e di amore , purgò felicemente ad alcuni la piaga ; il cui esempio curò di poi gli altri tutti : peroche tutti finalmente, parte allettati, parte discoperti, fin'al numero di quattrocento, si condussero al Rodriguez , e si ridussero alla Chiesa . Attese quegli a riconfermarli ne' buoni propositi , mettendo loro avanti , nelle spesse prediche , la grandezza del beneficio , la gravezza del delitto, le bugie , e le frodi degli eretici , i precipizj e le rovine dell'eresia . E sì veramente si ravvidero , che , con la missione di alcuni cittadini a Roma , rigraziarono il Cardinal , sommo Inquisitore , per la lieve penitenza imposta al lor gravissimo fallo , e lo pregarono a fermare alquanto piu lungamente , per maggior servizio di Dio , il P. Cristofaro nel loro paese : il che di leggieri conseguirono .

Quando simiglianti operaj ci onoravano nelle provincie del Regno , altri ne mandò Iddio al nostro Noviziato in Napoli , huomini maturi , e letterati . Questi furon Giambattista Buoncore , Napoletano , e Bernardino Realino , Lombardo . Era il primo assai qui riguardato , perche ben fornito di ogni letteratura , massimamente di quella spettante a' canoni , cui leggeva nel publico Studio . Inoltre l'havea Iddio provveduto di altri talenti a sollievo de' prossimi , ed , infra gli altri , di egregiamente confortare i condannati al supplicio: dietro alla quale carità il nostro Giambattista consolava col suo danaro i loro sopraviventi congiunti . Era egli a quell' ora , quantunque laico , della Congregazione de' Bianchi . E tra per cio , e per lo buon esempio che in nostra chiesa dava nella contrastata frequenza de' Sacramenti , meritò , che Iddio lo chiamasse in quest' anno alla Compagnia . Rispose Giambattista Buoncore quest'anno stesso a Dio : e fortendo in suo maestro nelle cose dello spirito, l'antico suo confessore P. Giannicolò Pedelongo , l'imitò per quell' ora nella santità della vita , si come , poscia ad alcuni anni , l'accompagnò nel tempo della morte . Con questo nuovo lustro svolgoraron meglio que' suoi talenti , quando fu la metà del noviziato , fu ordinato a messa . Percioche , oltre al suo

suo insegnare, applicatosi allo studio de' Santi Padri, comparve ben presto con soddisfazione ed ammirazione di ciascuno, in pulpito; dove, a beneficio delle anime, nel suo fervoroso dire, si univa con l'antica stimazione che havean di lui gli uditorj, la sua moderna mortificazione. E crebbe a tanto, per questa giunta, quella stimazione, che quasi non vi havea in Napoli persona o nobile, o civile, che, morendo, con le piu calde istanze nol volesse a suo lato.

1564. In comparazione del celebrato huomo, qual'era Giambattista Buoncore, sembrò a prima faccia oscuro, o non così glorioso, l'acquisto che si fece, alcuni mesi dappoi nel 1564., di Bernardino Realino; perche forestiero in Napoli e sconosciuto. Nè su la ristretta sfera dell'intendimento umano scappò allora dalle caligini del futuro, qualche raggio della gran santità, con cui Bernardino illustrò di poi l'ultima parte di questo secolo, e i principij dell'altro. Di costui, del quale tanto ne parla la fama, e che di tant'altro è superiore alla fama, ne daremo in avvenire quelle sole notizie che concatenate con altre ci verranno alla penna, o quelle poche altre, con cui talora ci gioverà di aspergerne e nobilitarne la nostra istoria; lasciando nella sua Vita impressa in piu linguaggj quel gran fascio di azioni eroiche, di profezie, di maraviglie, ed altro.

Era egli, trentacinque anni prima, nobilmente nato in Carpi, nella Lombardia di qual dal Pò, dominio de' Duchi di Ferrara. Riuscito a maraviglia dotto nel Latino, e nel Greco, fin di anni diciasette cominciò a comporre varie poesie, e varj comentj sopra i poeti, che mandati in parte a luce, assai illustrarono la giovinezza dell'autore, assai ne tormentaron la maturezza: laonde li buscava poi ad ogni costo per bruciargli. Studiò con pari profitto la filosofia, e le leggi nelle quali si addottorò in Bologna. I Governatori di Milano l'impiegaron per piu anni in cariche e governi: e Don Francesco Ferrante Avalos, Marchese di Pescara, e del Vasto, per la straordinaria soddisfazione che n'ebbe, quando gli governò il proprio Stato sul Milanese, lo volle Visitator, ed Uditor Generale degli altri che possedeva in Regno. Pertanto, venne a Napoli dove l'aspettava Iddio, per premiarlo della serbata innocenza, e mante-

nu

puta pietà, fra tanti pericoli, e tante occasioni. Qui scorse un dì per istrada due nostri giovani che ne andavano per affari del Collegio, con la modestia conveniente alla loro professione, e conforme a quella del loro maestro del noviziato; Giannicò Pedelongo; huom mortificatissimo: del quale diceasi, che per lunga diligenza non venne mai fatto ad alcuni di osservargli, a qual colore se gli vestissero negli occhj le pupille. Considerò Bernardino quei due: e dopo saputo, chi si fossero; e dove abitassero, disse agli amici, che gli sembrava di vedere una coppia di angeli; e desiderò in quel punto di far lor compagnia nel loro Istituto. Così ben disposto stava a costui il cuore in petto, e così operativi a coloro gli occhj in fronte. Intanto, andossene un di quei dì nella chiesa del Collegio, dove, poco stante, ascese in pergamo il P. Giambattista Carminata, Palermitano, che l'anno stesso vi havea predicato di quaresima, e quantunque giovane in anni ventifette, uguagliata vi havea l'opera e'l frutto de' piu esimij dicitori. Ma per quella volta, egli non sentendolo, nè altri accorgendosene, vinse se stesso nel valore, perche inteneri totalmente il cuore, che tanto importava, del Realino. Al quale per cio non bastando di havere udito in publico il predicatore, andò a trovarlo in camera con intenzione di ricavarne da lui altri consigli su la sua vita, cui esposta gli harebbe in una general confessione. Quegli, prima di ogni altro, volle ispirato da Dio instruirlo per otto giorni con gli Esercizj di S. Ignazio, ed uditane a capo di essi, fra molte lagrime, la confessione, lasciollo abilitato ad altri, ed altri favori del Cielo. E segnalatissimo fra questi fu quel che gli usò la Beatissima Vergine, quando gli comparve in un gran cerchio di luce; e, consumatogli a quel caldo ogni residuo di amor secolare, gl'impose l'entrata nella Compagnia di suo Figliuolo; cui ella teneva in braccia. Nè piu vi volle, affinche Bernardino, taciuta per quell'ora la rivelazione, appalesasse questa sua risoluzione al Carminata, e indi al Provinciale Salmerone: il quale, approvatane la bontà, e concedutagli la intramessa di pochi dì a disbrigharsi delle faccende, l'ammise poi a' 13. di Ottobre del sessantesimo quarto nella Compagnia, e consegnollo a Gaspare Hernandez, nuovo Rettore del nostro Collegio, e a Gianni-

colò Pedelongo, maestro de' novizj. Contasi, fra le molte; del buon Bernardino, che sul primo tempo del noviziato, a fin di scaldarsi nella divozione, facesse intanto al suo maestro di leggere alcun libro trattante della Passione di GIESU Cristo. Allora quegli misegli in mano un Crocifisso che pendeva in sua camera; e licenziollo: Libro, o pur Libreria intera, cui il Realino non mai cessò di leggere, se non quando cessò di vivere.

Fin quattro mesi prima dell' accennato Ottobre, ricoverato havevamo in Napoli, dopo finito a Dicembre il Concilio, il nostro Salmerone. Egli, oltre a' meriti accumulati in Trento e con la Chiesa per le sue fatiche, e con la Compagnia, per la cooperazione negli onori e ne' privilegj conseguiti, ne riportò di là una strettissima amicizia col Legato Pontificio, Stanislao Orio, ch' era chiamato l' Agostino di quel tempo, la Fenice de' Cardinali (r). Ne rimase questi, per riguardo particolarmente di Alfonso Salmerone, assai amante del nostr' Ordine, cui egli onorò poi ed ampliò nella Prussia, e nella Polonia. Nudrissi quell'amicizia con stesso traffico di lettere: e le serbiamo del Cardinale scritte tutte in ispirito Latino, tutte con la piu alta stima, e con la piu fina amorevolezza inverso l'amico. Di Trento, insieme col Generale Lainez, passò il Salmerone in Vinezia, dove convenne in una stessa ora & a lui di predicarvi, & al Generale di lasciarvelo, ad istanza del Doge e degli altri, risoluti di udirlo di vantaggio nella quaresima vicina. Egli allora eccitò (cio che non pretendeva) al maggior segno col suo dire l'ammirazione degli uditori, tra' quali vi si contò ogni dì il Doge, e col Doge i nobili principali: e (cio che solo voleva) promosse a maraviglia la divozione in quanti l'udirono, cioè, in coloro i quali pertempissimo empivan la chiesa: perocchè la maggior parte della gente restava esclusa da altra gente che preveniva. E rimaneva in tutti quei che non l'udivano, la curiosità di conoscerlo: laonde a sua gran mortificazione, quando usciva in publico, insieme con gli ossequij che gli usavano, udiva quel passar di parola che faceano gli uni agli altri, *Ecco il Salmerone*. Due cose, infra le altre, furon segnalate in quelle prediche. L'una fu, che

(r) *Oldois. in addit. ad Ciaco. in Vita Card. Orij*

la Repubblica, mosse un giorno dal dire di lui, sbandì con publico editto dallo Stato gli eretici. L'altra si fu, ch' esso, ove glie ne venne in taglio, con tale spirito, e tali ragioni, si avventò contra l'abuso delle matrone che non modestamente vestivano o si ricoprivano, e contra la male uccorta tolleranza de' mariti, perche non vi riparavano; che immantamente, lo stesso dì, dieci delle primarie signore comparvero in nuova foggia di vestito che lor chiudeva tutto il collo: i quali giubbboni, presi in uso da tutte le altre, si chiamavan dipoi in Vinezia i *Salmeroni* (s). Quindi egli partì dopo Pasqua per Roma, dove per un ragionamento di quasi due ore in San Pietro, dinanzi a quattordici Cardinali e numerosa Nobiltà, meritò le congratulazioni fin del Papa, che, oltre a quella specialità di amore onde l'onorò preferenzialmente, ne volle raccomandato con sue lettere il merito di lui al suo Nunzio in Napoli.

CAPO NONO.

Vocazione di Ambrogio Girardi, e di Antonio Lisio. Ridolfo Acquariva fa voto di entrar nella Compagnia, fra le prediche del P. Bobadiglia. Nuove fattezze del P. Cristofaro Rodriguez in Regno. Fondazione del Collegio di Reggio.

OLTRE quanto si è detto, ci rimane tuttavia memorevole per altre operazioni l'anno sessantesimo quattro. In prima, un nobil giovanetto de' Girardi da Nola, per nome Fabrizio, cui di poi cambiò con quel di Ambrogio, segnalò la sua chiamata alla Compagnia, con maravigliosa costanza. I nostri Padri di Nola, dopo consideratene le qualità, e fattine gli sperimenti, trattarono, mentre dimorava in Trento il Provinciale Salmerone, col Vicario

Y 2

Ge

(s) *Euseb. Nier. t. 1. clar. var.*

Generale, Francesco di Borgia, affine che lo facesse nostro novizio in Roma, lungi dalle vessazioni, che prevedevano, de' parenti. Ma non prevedero tutto. Imperciocchè, il genitore, ove gli mancò improvviso in casa il figliuolo, e seppe della risoluzione e partenza per Roma, dopo empiuta Nola e Napoli di romore, ottenne dal Vicerè alcuni ordini, cui consegnò ad un soldato e ad altri, acciocchè, abbisognando, si concorresse da' luoghi del Regno nell'arresto del Girardi fuggitivo. Scorsero i bravi commessarj i confini del Regno, e insieme degli ordini, fino a Sermoneta nello Stato della Chiesa, dove ritolsero a forza Ambrogio dalla comitiva, e lo riportarono con istrapazzo a Nola. Ciò avvenuto era nel Novembre dell'anno trascorso. Non è dicibile, nè quanto di strazio gli usassero in casa, per interi sei mesi, acciocchè mutasse proponimento; nè con quanto di silenzio tollerasse costui, per tutto quel tempo, i continui aggravij. In fine, ove vide il genitore, dopo consumate anche senza effetto le carezze di alcuni d), che combatteva con Dio, l'inviò nel Maggio di quest'anno in Napoli, per quinci fargli prendere il viaggio di Roma.

Si abbattè Ambrogio Girardi in Antonio Lisio, di pari età, di pari vocazione, in Napoli, dove, per simigliante riguardo di sfuggire i romori, non l'ammettevano i nostri Padri nella Compagnia. Determinarono intanto l'uno che havea vinte, l'altro che volea vincere le contradizioni paterne, d' insieme viaggiar per lo noviziato à Roma. Il Lisio era da Fondi, dove vi havea il padre, il quale al pari delle grandi speranze che spuntavano in lui, grandemente l'amava. Lo stesso a costui farebbe il risaperè della risoluzione del figliuolo, che il frastornarla; e lo stesso ad Antonio il toccar Fondi, Città di necessario passo a chi di qua cavalca per Roma, che il risaperfi dal genitore. Si avvisarono dunque i due giovanetti, che abbisognava di viaggiar per mare, a fine di scansar quei pericoli. Ma v'incapparono, mentre meno segretamente cio concertano co'marinari. Imperciocchè, la notizia capitata a' conoscenti del Lisio, ne trapassò agli amici, dagli amici ne volò a' parenti, che tosto armarono delle barche nelle vicine marine di Fondi, per ricercare quante altre per indi passavano a Roma, ed incogliere

il

il fuggiasco. Per contrario questi pensò di haver scurata la faccenda in porto, ove si vide in mare: e dovea cantare i suoi trionfi su le prossime acque della patria, quando gli additarono, che spiccata dal lido si era verso di essi a vogar arrancata, certa gente, che poco stante sembrò armata. Così apponendosi al vero, che quella ne venisse alla suddetta inchiesta, adattarono per tempo, a fin di nasconderlo, l'impallidito Lisio nel mezzo e nel fondo della filuca: e argomentandosi di salvarlo con un pericolo da un'altro pericolo, incaricarono con quanto vi havea di vele, e di lor pannine, l'affai delicato figliuolo. Sopra cui poi, per giunta alla derrata, mentre arrestati maladicevano quella violenza, e minacciavano di richiamarsene a' tribunali di Napoli, passavano, e ripassavano con una negligenza ch'era artificio. Nè meno artificiosi nel resto, dieron conte di quell'altro giovanetto che menavan per non sò chè a Roma: e circa quel mucchio di robe dove si nascondeva il compagno, tutto discoprirono senza nulla discoprire. In fine, come volle Iddio, quegli altri soddisfatti di sì buona gente, si discolparono sul falso sospetto del furtivo trasporto, e con migliori speranze passarono per far fimiglianti diligenze su le barche seguenti. Le prime parole del Lisio, di là ricavato mezzo vivo, parte per la paura, parte per l'incarico, furon, che la Beatissima Vergine, da cui prima si era originata la sua vocazione, & a cui allora si era incessantemente raccomandato, l'havea serbato in quell' evidente pericolo. E ne dovè perciò le grazie alla Reina del Cielo questa nostra Provincia, cui assai onorò, come si leggerà piu tardi, Antonio Lisio. In quanto al Girardi, anch' egli adegò l'altrui aspettazione con la sua riuscita, ed incoronò finalmente in età matura le sue fatiche apostoliche con gli esempj di gran virtù, tra penosissime malattie.

Queste vocazioni firon subito messe ad effetto nel Noviziato Romano. Ma non se non quinci a tre anni, e qui vi stessa, quella che principiò in questo anno medesimo, di Ridolfo Acquaviva, figliuolo di Giangirolamo, Duca di Atri, e di Margarita Pia, nipote del Cardinal Ridolfo Pio, primo ed ultimo Protettor della Compagnia, il quale in questo Maggio si morì in Roma. E' cosa maravigliosa d'osservare, quan-

quanto lontani; e variati accidenti; feceffe l'Idolo conorre alla chiamata di Ridolfo. Ne rapportheremo nel sotto, per l'interesse che vi ha la nostra istoria, una secca contezza: lasciando il racconto delle restanti notizie, che spettano alla virtù, e alla morte, cui egli offerse dagl'Infedeli nelle isole Salfete, a quegli altri che già ne hanno scritto.

Era convenuto su la fine del 1563. al P. Bobadiglia muoverli dalla Calabria verso Roma. Di quella mossa ne fu questa la ragione. Mentr'egli, come fu accennato, travagliava ivi con l'ordine, e con la facultà della Inquisizione di Roma, gli avvenivan delle spesse differenze con Pietro Antonio Panfa, Regio Commessario di amplissima autorità nella Calabria. Era questi assai severo e risoluto, e perciò voluto all'estirpamento degli sbanditi che sopra modo infestavan quelle provincie: le quali dovettero al suo ferro e valore, la loro salvezza: sì come al suo zelo dobbiamo noi la fondazione del Collegio in Reggio; cioche più sotto conterassi. Ma perche si distendeva il Panfa, oltre quel che ne pareva al Bobadiglia, nelle cause degl'incolpati di eresia, intraprese questi quel viaggio di Roma, per quivi e ritover sopra cio le istruzioni, e dar conto dell'operato infino a quell'ora. Nell'entrare dell'anno sessanteseimoquarto fu egli disbrigato di Roma: ed o perche l'avesse antecedentemente promesso, o perche la strada, che forse in ritornando al Regno fè per la santa Casa di Loreto di cui era divotissimo, ve lo conduceffe, trovossi a predicar di quaresima in Atri. Premio quivi ad uno stesso tempo l'Idolo e'l fervore del P. Bobadiglia, e l'innocenza di Ridolfo Acquaviva in età allora di anni quattordici; peroche cominciò a sonare nel cuore all'uno, fra le prediche dell'altro, la vocazione alla Compagnia. Di questa non aveva prima Ridolfo havuta altra notizia. Si mise dunque ad osservarla ed amarla nel Bobadiglia; del quale glie ne parve sì bene, che ad ogni ora gli stava in casa da presso, e ad ogni passo l'accompagnava fuor di casa. S'interessò a quel tempo nella orazione; desiderò di essere ammesso alla Compagnia; e si obbligò con voto a spendervi le sue forze, per giugnere a questo intento. Nè in tali desiderij di Ridolfo potè a quel punto influire l'esempio di Claudio, suo zio,

la

la sua vocazione) principio piu tardi, benchè piu presto, per la maggiorità e per li minori impedimenti, si eseguisse. Tuttociò, prima che Claudio lasciasse di essere in Roda novizio, entrò in quel noviziato Ridolfo, ammesso vi dal Provinciale, Cristofaro Rodriguez, quel desso, della cui fatiche in Regno ne fu detta alcuna parte l'anno passato, ed altra ora resta a contarne in quest'altro.

Fu il Rodriguez nuovamente mandato, per nuove notizie capitate in Roma, dal tribunale della Inquisizione al Regno. (t) La sua opera si dovea questa volta distendere in alcuni luoghi de' Vescovadi di Bovino, di Ariano, e di Troja. Prima di tutto, osservò, per commession del nostro Generale, quanto disponevano nella lor Città gli Aquilani circa la fondazione di un Collegio, per cui havean mandati de' eittadini in Roma; e ne migliorò co' suoi consigli la disposizione. Ma questa con tuttociò non riuscì per quell'ora ad effetto alcuno. Rivide in Volturara prosperate dal Cielo le sue fatiche dell'anno andato: e, cioche allora o non si era saputo, o non si era potuto, ridusse dugento settanta degli sviati alla Chiesa, nella vicina Motta di Montecorvino, estirpando in vari altri, felicemente fin dalle ultime fibre, gli errori. La quale felicità non incontrò in Monteaguto, luogo presso a Bovino, ed un de' termini di quella sua missione: peroche i paesani, ponendogli avanti, che fu quella sua inchiesta, già significata da essi al Vicerè, ne aspettavan tuttavia le risposte; adoperarono talmente, che il Rodriguez differisse per quell'ora la cura del lor male, e volgesse a Montelione, luogo del Vescovado di Ariano, la sua facultà e la sua opera, per purgarlo da una mistura di eresie Valdesi, e Luterane. L'intento di coloro si era di avviluppare il Padre talmente con la laicale giurisdizione, che piu non se lo rivedessero avanti; appoggiando queste loro speranze su quel regio beneplacito di Napoli, che diceano mancare alle sue commessioni di Roma, a fine di eseguirsi in Regno. Ora mentre il P. Cristofaro applicava tutta la sua industria a beneficio di quel luogo, sopravvenne un Regio Uditore con commessione di catturar lui, e lo scrivano di lui, Pietro Marcelli, il qual piu tardi di.

(t) Sacch. p. 2. l. 8. num. 44.

diverne della Compagnia. Cio quegli mise senza contrasto alcuno ad esecuzione: e togliendo loro le patenti, le istruzioni, e quanto altro crean di scritture, li racciadmandò ad una numerosa sbirraglia; a fine che li menasse nella Città di Sansevero, al Preside che reggeva quella parte della Puglia.

Allo spirito del Rodriguez, ch'era finalmente apostolico, non potea succedere cosa nè piu gloriosa di quell' affronto, nè piu gustosa di quel travaglio; ch'egli indovinava onde si originava, cioè, dall'esercizio di quel suo ministero intrapreso per ubbidire al Papa, e per servire alle anime. Sperò, appressandosi a Sansevero, di poter entrare a parte in qualche maniera delle catene di Cristo, e degli Apostoli; & alla sua guardia che lo lasciava camminar libero, parlò in questi sensi. *Questa dov'entriamo, si è, fratelli, una Città popolosa. Dove vi ha frequenza di gente, vi ha moltitudine di occasioni. Molte cose ponno qui succedere, oltre la vostra aspettazione; molte contra la vostra obbligazione. E benchè io non habbia animò di fuggire, e quantunque io sperò di nè par muovermi; ad ogni modo la cautela non genererà a voi nocimento alcuno. Intanto, udite il mio consiglio. Usate meco le manette, & ogni altro, che, secondo vostro uso, voi praticiate con altri malfattori. I quai configlj non profittarono a nulla: percioche maravigliati coloro di tanta virtù (benchè poco s'intendessero di questa roba,) quanto piu il videro voglioso di simiglianti aggravij, tanto men necessario giudicarono l'aggravarlo. Sperava inoltre l'amico delle croci, di haver qualche luogo nella pubblica prigione. Ma piu del primo gli andò fallito quest'altro disegno: percioche il Preside l'accolse, e ritenne seco a grand'onore, finattantoche, qual ne havea l'ordine, non l'invid onorevolmente in Napoli.*

Frattanto si riseppe in Roma da' nostri Padri l'avvenuto al P. Cristofaro Rodriguez: della cui virtù non dubitaron punto, che non haveffe dovuto meglio rilucere in quest'altra sorte di travaglij. Il Sant'huomo, Francesco di Borgia, per quell'ora Vicario Generale, scrisse a questo suo amico incarcerato, cui havea in antico concetto di mortificatissimo, sentimenti condegni dell'uno e dell'altro. Gli diceva di haver conosciuto, quanto il P. Cristofaro fosse,

zarò a Dio; il quale , a tempo ch'ei tanto si affaticava nella vigna evangelica , lo degnava di quegli aspri successi : cio essere una buona sorte di salario a i buoni operai ; a cui in questa fatta si raddoppia l'opera , per indi riceverne dipoi un doppio premio . Ed essere inoltre premio anticipato il potere in questa parte imitare il Figliuol di Dio . Restare a lui assai da godere tra le presenti strettezze , per la speranza di una sfoggiata risolta . Così il lavoratore accoglie volentieri nel suo campo la pioggia , benchè alla stessa ora gli percuotano gli occhj i lampi , e cerchino di spaventarlo i tuoni .

Nè meno di quel Prefide , fu liberale nell' onorare il nostro Rodriguez il Vicerè Duca di Alcalà : il qual di piu, ovè ne cominciò a conoscere la virtù , la prudenza , e l'autorità che in ampla forma riportava , oltre quella della suprema Inquisizione di Roma , da' Vescovi particolari del Regno , professò di restarne addolorato di quanto inconsideratamente si era praticato . Imperochè , il Padre in tal forma amministrava quella sua commessione , che gli stessi Prelati , nelle cui diocesi egli adoperava , l'havean costituito lor Vicario nelle faccende spettanti alla Fede . Ed in queste andava sì aggiustatamente temperata con la prudenza la sua autorità , che , se per avventura vi abbisognava talvolta lo spavento , si suppliva a cio dagli ordinarj Vicarj de' Vescovi : & esso infrattanto , empiendo le parti di teologo Religioso , e di predicatore missionario , e così alleggerendo di ogni odiosità il negozio principale , si ravvolgeva tra i placidi ministerj di riprovar la mala dottrina , e d'insegnar la sana . Al quale intento ordinava i suoi quotidiani sacrificj , le lunghe orazioni , le continue penitenze onde interdiceva a sè ogni qualunque sollievo tra sì gravose fatiche ; nè pure accettando a titolo o di dono , o di limosina , alcuni pochi frutti . Ove tanto , ed altro , riseppe il Vicerè , & i suoi ministri , della santità dell'huomo , ed insieme avvisarono in quella rappresaglia di scritture le lettere di Giulio Gentile , Vescovo di Volturara , di Ferrante d'Anna , e di Donato de Laurentiis , Vescovi l'un di Bovino , l'altro di Ariano , che tutti e tre il sostituivano lor Vicario ; ed informati di piu , per iscritto , & a viva voce ,

Z

del

del gran numero di anime ritolte al demonio , e delle mostruose eresie stirpate , per suo mezzo , in piu luoghi , senza romore , senza disordine , con gran fervigio di Dio , con grande utilità del Regno ; deliberarono di risarcire nella miglior maniera quel disagio del Padre , esortandolo a perfezionar l'opera , ed accompagnandolo con lettere regie che spianassero la via al suo fervore . Attestava dunque in esse il Vicerè , essere a sè pervenute delle accuse contra Cristoforo Rodriguez , della Compagnia di Giesù , perche , senza sua saputa , ergeva tribunale , come ministro della Inquisizione di Roma , in Capitanata , e nel Contado di Molise . Haver per tanto ordinato , ch'ei venisse in Napoli , una con le scritture : le quali considerate , essersi chiarito , che le sue operazioni non si dirizzavano ad altro , che a beneficio delle anime , & a mantenimento della Fede cattolica . Che se alcuna cosa di giurisdizione è paruto di haver toccata nel Vescovado di Bovino , cio hà adoperato come Vicario di quel Vescovo . Ora , accioche una sì degna fatica del Padre Cristoforo non si dismettesse , esso Vicerè essere a lui stato autore , ed esortatore a riprenderla nelle Diocesi di Ariano , e di Bovino . Sì come inoltra , esortava gli Ecclesiastici , e comandava a laici sì Baroni , e sì magistrati , che gli somministrassero ogni ajuto , ed ogni autorità , sotto quelle pene che lor si minacciavano .

In questo modo il Rodriguez , con la maggior lena , che glie ne venne da quell'assaggio del Calice di Cristo , ritornò alle fatiche primiere , quanto sul principio con isbigottimento degli eretici che se lo rividero di non pensato , altrettanto dipoi con loro disgusto al suo dipartirne , che li lasciò buoni cattolici , e bene incamminati nella pietà cristiana . Di Monteaguto , dove il servo di Dio ricevè , come fu detto , quella onta , ne rimasero fino a questi nostri tempi , dopo parte perita , parte sbandata la gente , alcune poche pareti in segno di essere stato a quell'ora bene abitato .

Ed appena , dietro a queste fatiche , giunto egli era il P. Cristoforo in Bari , per riconoscere gli apparecchi del nuovo Collegio che quivi fin'allor'a grande istanza chiedevanq; che fu richiamato indietro con lettere di Roma de' Cardinali Alessandrino , Sommo Inquisitore , e Rebiba , Amministrato

tor

tor della Chiesa di Troja , per riparare ad altre rovine in alcuni luoghi di quel Vescovado. Adunque , con tutta la facultà , onde nuovamente veniva fornito dal tribunal di Roma , e con la patente di Vicario Generale del Vescovo di Troja , se ne andò a Celli , e Falto , dove sì felicemente impiegò il terrore , le minacce , il fervore , il zelo , la discrezione , l'amorevolezza , le carezze , che se ne offervò una maravigliosa cura ad un male anticato. Cinquecento venti , non compresi il gran numero dell'età fanciullesca , ne riduffe alla Fede cattolica , ed udinne di ciascuno la confession generale . Che se si volesse far grossamente alcuna ragione di quanti il P. Rodriguez , nel solo scorrimento di sette in otto mesi , ne riguadagnò per quest'anno alla Chiesa , il piu certo numero sarebbe di mille cinquecento . Così fu chiusa la piaga , prima che corrodessa d'intorno : così fu riparato alla rovina che involte haurebbe provincie intere . E maggior che non fu quello della gente cattiva divenuta buona , fu il numero della buona , renduta migliore con le prediche , ed istruzioni del P. Cristoforo , del P. Francesco Mercato , e di altri , che di tempo in tempo accompagnarono il primo , per diversi luoghi di quei contorni . Dove tutti concepertero sì grande amore verso la Compagnia , che ne harebbero voluto dapresso , ad ogni lor costo , qualche Collegio . Ma ciò solamente avvenne , nel corso del presente anno , alla Città di Reggio in Calabria , e con un maraviglioso concorso di varie volontà , in questa maniera .

Pirro Antonio Panfa , che soprannominammo , Regio Commessario nelle due provincie di Calabria , havea consumate tutte le sue arti le quali havea somme e di spaventi , e di altri provvedimenti , per rassettar quella ultima parte del Regno , dove presiede Reggio , allora magagnata da vizj , e pizzicata da eresie (u) . Le arti non havean ragguagliato il bisogno : e col sangue spesso estratto non si rattemperava quell'umor peccante , che piu spesso ribolliva in gravissimi eccessi . Pertanto , l'huom zelante , scrisse al Vicerè , scrisse fino al Papa , che gli sembrava il male o non curabile , o certo da non curarsi , se non se coi lenitivi . *Si mandino quà , diceva , alquanti della Compagnia di Giesù , acciocche , al giu-*

(u) Sacch. p. 2. l. 8. n. 58.

dizio di certà invecchiati negli errori , si porga rimedio o con l'efficacia della vera dottrina , o col' esempio della santa vita.

In quanto al Papa; egli (se pur cio fu effetto delle istanze del Commessario) havea già rimandato nella Calabria sul principio di quest'anno il P. Bobadiglia , che solo ad andarvi v' inframisse d'indugio , quanto importò quel predicar di quaresima , che fece in Atri : e per l'anno seguente , dopo la nostra Congregazion Generale , v'invid con pienezza di sua autorità , l'antidetto Cristoforo Rodriguez . E' bensì vero , che delle fatiche di costui su quell'ora , non n'è pervenuta a noi altri notizia , se non di quelle che comparì ad utilità della Guardia , e di Sanfisto , Terre vicino à Cosenza , le quali , con la consueta diligenza del Padre , rimasero affatto sgombre della zizzania Genevrina . Ma per quel tempo già in Reggio ci si apriva il Collegio .

Impercioche , il Vicerè Don Parafan di Ribera , Duca di Alcalà , per la recente impressione che sul Maggio di quest'anno , lasciata gli havean nell'animo gli esempj della santa vita del Rodriguez , e la sua felice arte in estirpar quella mal' erba , come poco avanti dicemmo ; giudicò , che il Pansa , nel volere in perpetuo , a preservazione e servizio di quella Città e del contorno , l'opera de' Nostri , s'apponesse al piu vero consiglio . Laonde gli riscrisse , che convocasse a nome regio i cittadini ; e facesse opera , che , mediante l'assenso e beneplacito regio cui profferiva , alloggiassero fra loro , con alcuna rendita del Publico , i Padri .

Ora quantunque questo pensiero non fosse , con istantaneo concepimento , nato in cuore a quella ragguardevole Città , ma nella detta maniera intromessole di fuori ; pur non dimeno ella l'adottò , e riconobbe come proprio : e con la piu pregevole , ed amorevole inclinazione che immaginar si possa verso la Compagnia , la domandò , e l'accomodò , secondo suo potere , per quella stagione . Nè questo amore corse alla cieca . Provata haveano in Reggio l'utile predicazione del P. Bobadiglia , fin dieci anni addietro : nè per gli altri appresso , la Fama dovette loro parlar male de' Padri . Il tempo poi con le sue congiunture , i Nostri col lor' operare , e la Città che si servì di quelle , perch'era servita da questi , abilitarono il Collegio a mantener piu operaj . Benche di co-
sto.

storo, non molti su que' primi anni se ne contavano in Reggio: peroche (per avvalerci della frase onde ci venne di là significato il lor numero), non passavan quello de' Cori degli angioli. Contuttocio non trascuravan l'ufficio degli angioli; spianando co' lor ministerj la via del Cielo, e togliendone con ogn' industria quegl'intoppi antichi.

Ma l'Arcivescovo di Reggio, di cui ci resta in ultimo a dirne alcuna cosa, non fu certamente l'ultimo ad ajutar la faccenda (x). Vi ha tra gli scrittori, chi la credette principalmente mossa da lui. Ed è credibile, se si riguardano la segnalata pietà del Prelato, il singolar zelo onde voleva il servizio della sua Chiesa, l'amor' e la stima, che serbava, della Compagnia. Queste qualità concorrevano nell'Arcivescovo Frà Gaspare del Fosso, in ordine al voler feco quivi in ajuto l'opera de' nostri Padri: ed altre ne adornavano la sua persona in ordine ad altro. Una somma prudenza; con cui primo Generale fra gl'Italiani, dopo San Francesco di Paola, governato havea due volte l'Ordine de' Minimi: una somma letteratura, ammirata poco prima nel Concilio di Trento (y), ond' egli fu giudicato non pur quivi utile, ma necessario alla Chiesa unversale, e per ciò ritenuto, con ordine del Papa, da' Cardinali Legati, quando divisava di accorrere alla sua Chiesa particolare, a fin di guardarla da quella nascente infezione di eresie, che si è riferita. Ma non sì tosto in fine l'Arcivescovo pervenne a Reggio, che si mise ad aggiugnere spirito e calore al trattato di Pirro Antonio Panfa, per colà introdurvi la Compagnia: a cui, di sua parte offeriva per quella prima ora una delle primarie chiese, detta San Gregorio. A tale offerta seguì quest'anno stesso l'effetto, con trasferirsi altrove la cura delle anime che vi havea. Cominciò e seguì, a chiamare i nostri Padri, per quella lunga ferie di anni, quanti ne visse, i suoi ajutatori. Gli amava ivisceratamente presenti: gli onorava assenti con formole di scrivere ricavate certamente dal piu intimo cuore, e rimescolate con la piu alta stima. Circa le lettere; ne serbiamo tuttavia delle originali confidentissime & al P. Salmerone cui intitola Dot-

(x) Ugbell. *Ital. sac. in Archiep. Rbeg.*

(y) *Card. Pall. Ist. del Conc. l. 21. c. 2.*

tore consumatissimo, & al P. Bobadiglia, cui prega e riprega a portarsi, per racconsolarlo, in Reggio. Fu servito dal primo in non sò quali frangenti di quella Città, presso il Vicerè Marchese di Mondejar. Dal secondo fu a viva voce sì altamente commendato à Gregorio Decimoterzo, che questi tra per ciò, e per l'antecedente buona opinione che ne portava, l'harebbe innalzato al Cardinalato. Ma quanto l'huomgrato si esprime in una carta, sotto i quindici di Aprile del 1576., obbligato al Bobadiglia, per que' buoni ufficij, altrettanto l'umilissimo Prelato fu lontano, come n'è fama, dal volere ammettere gli effetti de' buoni ufficij, la Porpora.

Del resto, il Collegio di Reggio, quantunque ad altri altrimenti ne parve, nacque in seno alla nostra Provincia, e vi si educò a qualche tempo. Nel 1567., per la gran distanza da Napoli, per la gran vicinità a Messina, fu raccomandato a quella di Sicilia. Quindi a tre' anni, per altre ragioni fu consegnato alla Napoletana, e così durolla fino al 1573. (z); quando il nuovo Generale Mercuriano, per rispetto della piu comoda amministrazione, il volle in cura de' nostri Superiori Siciliani (a). Ma ove dipoi dalla nostra parte cessò affatto, per la moltiplicazione de gli altri Collegj nella Calabria, il motivo dell'incomodo; ritornò a noi nel 1625. (b), e si unì a questi altri, il Reggitano, con proposito di non praticar piu in avvenire simiglianti mutazioni.



CA:

(z) *Sacch. p. 3. l. 8. n. 32.*

(a) *Idem. p. 4. l. 1. n. 59.*

(b) *Let. ann. del 1625.*

CAPO DECIMO.

Morte del General Giacomo Lainez. Il P. Salmerone va ad eleggere in Roma il nuovo Generale Francesco di Borgia. Notizie del P. Giovan Montoja, e del Cardinale Alfonso Carafa. Si aprono le scuole maggiori nel Collegio Napoletano.

NON corsero fausti, o sereni, per noi altri i principij dell'anno sessantesimo quinto. A' diciannove di Gennaio ci mancò nel cinquantesimo terzo di sua età, il nostro Generale Giacomo Lainez: perdita in prima notabile alla Sede Apostolica, a cui cadde di mano la miglior lancia che haveffe in sua difesa, come allora disse il Cardinale Alessandrino: gravissima di poi alla Compagnia; della quale, fin quando egli non era Generale, cioè, prima che l'ampliasse, e l'onorasse intante altre maniere (c), disse il B. P. Ignazio, ch'essa havea *obligazion maggior a Maestro Lainez, che a qualunque altro, compresi (aggiunte) Maestro Francesco Saverio*. Perdita in fine sensibile alla nostra Provincia, di cui egli fu fondatore, e poi ristoratore, col mandarci ne' nostri bisogni, della scelta gente, ritogliendola altrui. Il P. Francesco di Borgia, che si trovava in Roma, e fuvì tosto eletto Vicario Generale, ne scrisse sul mesto argomento a Napoli, racconsolando il Provinciale Salmerone, compagno individuo del difunto, fin quando insieme partiron di Spagna ed insieme si unirono ad Ignazio in Parigi. Questa si è una parte di quella lettera. *L'ottimo nostro Padre è passato da questa miserabile vita all'eterna, per ricevere la mercede delle tollerate fatiche. Il nostro danno patito in lui, non vi ha dubbio è grande: ma speriamo anche grande con lui il nostro guadagno: perocchè quanto egli la passerà meglio, tanto meglio ci potrà aiutare. Possò, fra le altre cose, affermare, che noi*

(c) *Bart. Ital. l.4.c.16. Sacch.p.2.l.8.num.265:*

noi certamente non ci credevamo, che si sarebbe dovuto così presto di qua partire: e vi havea de' medici, i quali ci somministravan delle assai buone speranze. Ma egli, che ne stava assai meglio avvisato da' altri meglio informati, quando nel dì dell' Epifania gli offerivano una bevanda medicinale, volle differirla al dì appresso; e a me disse: lo oggi no' celebrare; il che mi servirà di viatico: perciò si deve questa medicina rimettere ad altra giornata. In fatti, quella fu l'ultima sua messa, benché allora non guardasse il letto, e, se male non mi ricorda, anzi uscisse di casa. Dietro a ciò, aggravandosi il morbo, mentre io gli dava contezza de' sacrificij che si applicavano per la sua salute; con una certa ciò disapprovante, Non vorrei, disse, che si dicessero delle messe a questo fine: perocché mi ritengono, e ritardano, si come anche le orazioni di cotesti benedetti Fratelli. In oltre, trovandomi presente, mentre si ungeva con l'olio santo, si licenziò da me in certa maniera, che, per quanto mi pare, finché io viva, non m'uscirà di mente: imperciocché, ove terminata si fu quella funzione, riguardommi; e incontanente levandogli occhi al Cielo, m'invitava ad unirmi, e andarne seco, perocché egli là s'indirizzava: il che più volte rifece, affissandomi gli occhi in volto, ed alzandogli al cielo in atto amorevole, con giovialissimo sembiante.

In quanto a quel levar degli occhi, che fece il P. Lainez, al cielo, ne rapporteremo, più sotto, una più accertata interpretazione, diversa dalla già riferita, e non indovinata, per sua umiltà, dal Borgia.

Or' al P. Salmerone aggravato da i sentimenti di tanta perdita, e dalla obbligazione di eleggere i due compagni, per con essi viaggiare alla elezione del Generale in Roma, un forte impegno del Vicerè Duca di Alcalà soprappose il predicare la imminente quaresima in Napoli. L'impegno era contra le pratiche del Duca di Ferrara, (d) cominciate un pezzo prima, a fine di feco havere per lo stesso tempo, per lo stesso fine, il nostro Salmerone: pratiche frastornate, non si fa per qual ragione, o qual punto, dal Vicerè suddetto, con pretesto, che il Padre dovea in ciò servire a Napoli. Servi in fatti con gran fervore nella nostra chiesa a Napoli.

(d) Sacch. p. 2. l. 8. n. 52.

e buona pezza vi si trattenne, dopo trapassata la quaresima, di e notte occupato a raccorre i frutti della predicazione, coll'ammorzar delle nimicizie di precipui personaggj.

Frattanto, maturò il tempo di viaggiare a Roma, dove a' due del vicino Luglio si dovea proveder di Generale la Compagnia. Cio riusciva, quanto a scomodo della nostra Provincia, per li tre grandi operaj, che quì tutra la state mancherebbero, altrettanto a riputazione di essa, per li tre grandi huomini che di qua vi andrebbero. Mend' egli dunque seco, eletti in Napoli per esser' elettori in Roma, il P. Nicolò Bobadiglia, (a cui anche per altro titolo, come ad un de' primi Compagni, sarebbe ivi toccato di porger suo voto) ed il P. Giovan Montoja, Rettor del Collegio Nolano.

Questa si fu la prima volta che comparve nella General Congregazione la nostra Provincia Napoletana, in un ternario di huomini da non trovarsene di leggiere il simigliante. Impercioche, di que' primi dieci Compagni, tre solamente allora ne sopravivevano; Simon Rodriguez che non capitò in Roma, e questi due altri, che per nostra parte di qua vi andarono: a' quali si aggiungeva per terzo, un de' primi Professi, e un de' piu riguardati per ispirito, e per sapere, qual'era il Montoja. Questi era stato ammesso, a tempo del Santo Fondatore, nell'Ordine, e dal successore Generale, come fu detto, mandato a Nola, dove, col fervor suo, e de' suoi sudditi, allargò in quel contorno il servizio di Dio, e'l buon nome della Compagnia. Resistè al P. Lainez, quando si voleva disfaricare del Generalato, con quel suo voto che fu allor'autorevole ad utilità comune, e restò poi memorevole nelle nostre istorie. (e) Ritornò, dopo questa Congregazion Generale, in Nola, donde piu tardi andò Visitatore in Sicilia, e vi tornò poscia Provinciale. Nel qual tempo, quinci a sei anni, Pio Quinto il destinò nominatamente con Cristoforo Rodriguez ad innanimir con la divozione la soldatesca, e a felicitar con la orazione l'impresa, su l'armata de' Collegati contra 'l Turco. Il Marchese di Santacroce, Generale delle galee di Napoli, il volle allora su la sua Capitana: dove, a tempo del conflitto, intrepido

Aa

in

(e) Sacch. p. 2. l. 5. n. 120.

in mezzo a mille immagini di morte, e con all'orecchio un continuo fischio di palle infocate, come angiolo, e non già huom soggetto a quegli accidenti, (f) prediceva, ed aiutava, esortando, e rincorando, la famola vittoria che in fin fi ottenne sul mare delle Curzolari. In questo hebbe degli altri compagni il P. Montoja: ma quel fervore che in età assai matura portollo infino all'ultimo Perù, per guadagnare anime a Cristo, non haurà ne' tempi avvenire, facilmente pari. Andovv' incontanente, quando rifeffe, mentre si trovava in Roma nella terza Congregazion Generale, che per mancanza di operaj vi si perdeva la ricolta: e, corrispondendo ad un gran cuore una gran memoria, apprese con facilità, in età di settant'anni, due linguaggi Indiani: onde potè nelle ultime sue ore egregiamente lavorare in quella incolta vigna. E prima che in cio gli mancasse la lena, gli mancarono i piedi che se gli piagarono, ed infracidarono tutti, per gli sterminati viaggi intrapresi a fine d'instruire la barbara gente, fra boscaglie, e montagne. Finalmente, chiusa, con una mirabile serenità di coscienza, la tanto fervorosa vita nel Potosì, fu gli anni suoi ottanta, non senza fama di essere arrivate tal volta le sue orazioni, dove certamente non giugneva la natura, o l'opera umana.

Ove poi da quasi tutte le Provincie di Europa convennero in Roma gli Elettori, cominciò il Vicario Borgia, per gli altrui rapporti, e per le sue conghietture, a forte temere, non lo disegnasero Generale: e risoluto di romperne, trattando, ed operando, per tempo il disegno, ricercò di consiglio ed ajuto, Alfonso Salmerone, e Pietro Ribadeneira, suoi amicissimi. Questi, occorrendo con motivi di umiltà contra quelle risoluzioni di umiltà, lo distornarono dalla impresa: peroche (gli dissero) sveglierebbe in varj, a cui forse non era caduto cio in mente, un tal pensiero di eleggerlo. Senza che, non doverfi una tal volontà presumere negli Elettori, che ben conoscevano il merito di tanti altri sì qualificati, sì degni da un pezzo del Generalato. E quando mai si desse quel caso, si facesse allora far largo alle sue ragioni. Ma allora, quando si diè il caso, se rimase egli sì smarrito, ed inabile ad articular parola, che giacque spet-

(f) *Sacch. p. 4. l. 1. n. 53. Euseb. Nier. tom. 1. los Var.*

tacolo di compassione : e solo poi gli fu lecito di confortarsi al voler di Dio nell'acceptar quella croce : il che i mesi addietro gli voleva significare , come fu creduto , il moribondo Lainez con quel levar degli occhi al cielo . Ma la propria umiltà diè allora ad intendere al Borgia , che quello era un cenno di partita , per lo Lainez , & un'invito a sè di accompagnamento . Il P. Salmerone , che prima era stato dal Papa , in nome della Congregazione , a prender la benedizione per quell'atto , ne fu poi legittimo decreto , come il più antico tra' Professi , e sottoscrisse da parte di tutti .

Con queste consolazioni che ci venivan di Roma , ci si tramischiavano de' dispiaceri in Napoli , per la disperata salute del Cardinale Alfonso Carafa . Egli fin da quella sua prigionia di Castel Sant'Angiolo in Roma , dove , come fu detto , si avvalse nello spirito dell'opera de' Nostri , seguì similmente dappoi a servirsene in sollievo di quelle stesse malinconie , che l'onoratissimo giovane trasse seco in Napoli , e che alla fine trassero lui in sepoltura . Giunta vi era il Cardinale Alfonso fu la fine del 1563. a regger la sua Chiesa , e a mettere in pratica i decreti del Concilio di Trento : cioche , prima di ogni altro , sè nella sua persona , e nella sua gente ; e cioche poi assai l'aiutò a perfezionare il restante . Scelse suoi direttori nelle cose spettanti all'anima , i Padri , Giambattista Carminata , e Cristoforo Mendoza che prima era stato quì Rettore del nostro Collegio , e che poscia vi era ritornato Soprantendente : ufficio che , appunto quest' anno sessantefimo quinto , fu , per decreto della seconda Congregazione Generale , perpetuamente dismesso . Dove poi nel Giugno dell'anno scorso tornò dalle prediche di Venezia il P. Salmerone , amico di quei disavventurati zij del Cardinale , venne questi pertempissimo un dì a chiudersi nel nostro Collegio , cui anche volle chiuso ad ogni estraneo , affine di solo goder' egli , per quel dì intero , de' Padri tutti . Sedette mattina , e sera , alla nostra povera mensa ; ma con tanto di consolazione ed in ciò , e nel resto ; che , alla fine partendone di notte , disse , che nel corso di più anni non gli era nato il sole , quanto in quella giornata , sì benefico , sì allegro . Volle , per suo maestro nella legge canonica , Giambattista Buoncore , allora nostro novizio ; col quale , divenuto allo stesso temp

facerdote, amò, finche visse, di confessarsi. E con un'animo grato non solo a' sopradetti, ma anche verso gli altri nostri operaj che con varie maniere si affaticavano in prò della sua Greggia, soleva dire, che, rispetto ad altrui, sarebbe stata beneficenza, rispetto à sè, giustizia, il dotare con le congrue rendite il nostro Collegio Napoletano. Nè ciò, in quanto a lui, sarebbe potuto avvenire, se non dopo lunga serie di anni, per le grosse somme de' debiti onde il povero signore vivea gravato: reliquie delle passate sventure. Frattanto, il feroce veleno della mestizia, sollecitato e da continui travagli nel riformar la sua Chiesa, e da faticose processioni per que' dì, a fine d'impetrare i soccorsi del Cielo all'isola di Malta stretta con assedio dal Turco, il disposero a piu prestamente pagar ciò che dovea alla Natura. Ammalossi finalmente il Cardinale, dopo due anni, e mesi di sua dimora nella patria: dove, quando si riseppe della malattia pericolosa, gli portaron fino al letto il Capo, ed insieme il Sanguè, di S. Gennaro, accompagnato con i voti, e con le lagrime di tutta Napoli. Allora egli, discordando da i voti comuni, e non acconsentendo o al desiderio della natura, o alle ragioni della fresca età, orò, e perorò egregiamente dinanzi alle reliquie del glorioso Martire, con solo chiedergli in grazia l'assistenza di lui alla sua morte. Gli sedette piu giorni allato il P. Buoncure, ajutandolo ne' divotissimi sentimenti: ed in fine, piagnendo su la gran perdita della Chiesa Napoletana, gli chiuse gli occhi. Mancò il Cardinale Alfonso Carafa negli anni suoi venticinque, de' quali nove ne havea egli vestita la Porpora: gli altri antecedenti fin da fanciullo havea consumati su le lettere, e sotto la educazione di Paolo Quarto, fratel di suo avo, ed insieme accompagnati, fino all'ultimo fiato, con una grande innocenza. Il Beato Pio Quinto, l'anno appresso; fra le prime cure del suo Pontificato, mandò ergere al Cardinale, nel duomo di Napoli, un sepolcro degno di lui, degno di sè, dove a nome pontificio si legge oggi di lodato in piu cose il virtuosissimo giovane, massime nella somma temperanza fra le prosperità, e nella maravigliosa costanza fra le avversità.

Diciasette giorni corsero dalla morte del Cardinale infino al giugnere del Provinciale Salmerone, una con Giovan

uan Montoja, in Napoli: il che cadde ne' tredici di Settembre, giornata benavventurosa alla Cristianità, ed in particolare al nostro Regno; peroche in quel dì appunto, dopo un lungo assedio, vergognata, e rovinata, si dileguò da' mari di Malta l'armata Turchesca. Col Bobadiglia, che sopraggiunse di corto per rimettersi nella Calabria, vi si accompagnò, per ordine del Papa, Cristoforo Rodriguez, a purgare ivi stesso alcuni luoghi dalla infezion Luterana: cio che anticipatamente, nella congiuntura che di sopra ci si offerse, fu accennato. Indi, di mano in mano, vennero degli altri, che compiettero nel nostro Collegio il numero di sessanta, e che in fine vi aprirono, come conveniva, le scuole maggiori. Questi furon, Giacomo Acoſta, Portogheſe, infigne Teologo, che a' cinque di Novembre cominciò a spiegare la Terza Parte di San Tomaso: Lodovico Maffelli; il quale si diè ne' ventidue di Ottobre a leggere la filosofia, e seguitò piu felicemente di Girolamo Urtado, che due anni addietro havea principiata, e toſto tralaſciata quella lettura: e Pietro Blanca, un di que' dieci nostri giovani che tre anni prima erano ſtati menati dal Rettor Lorenzo Maggi agli studj foreſtieri, e che ſornitoſi in Roma di quanto gli mancava, era appunto qua venuto a riaprire, dentro allo ſteſſ' Ottobre, la ſcuola della facultà rettorica, con far precedere un' aſſai applaudito ragionamento in commendazione delle ſcienze ſuddette. Furon queſte in Napoli accolte con piacere, e concorſo non ordinario. Solo la rettorica non incontrò poi ventura piu propizia della ſortita a' tempi di Teodoro Peltano, ſecondo che dicemmo altrove: (g) e l'Arte del perſuadere, come ſe veniſſe qui rintuzzata dall'arte di non volerne ſapere, non trovò il modo di raccomandare ſe ſteſſa a' Napoletani: laonde con maggiore utilità del publico, e con fama di eſquiſito dicitore, impiegoſſi nella predicazione il Blanca, e per cio voluto nella ſopraſtante quareſima a Benevento dall'Arciveſcovo Cardinal Savelli. Si ritentò poſcia l'inſegnamiento della rettorica da Cristoforo Errera, giovane di rari talenti, e non allora ſacerdote; ma ſenza riuſcita migliore. E' benſi vero, che queſta volta, la diſſalta piu toſto, che da gli uditori, ſi originò

(g) L. p. c. 11.

giudò dal lettore ; imperciocchè per non so quali indisposizione, ei fu di qua rimandato dal Provinciale Salmerone a Roma, e di Roma, per non so qual cagione, rimandato dal Generale Borgia al Secolo. In ultimo, le lezioni de' casi di coscienza per avanti ora usate, ora dismesse, furono perfettamente stabilite in perpetuo, per due volte la settimana, da Giambattista Buoncure, huom' e per la copia di simigliante letteratura, e per lo modo di usar con le genti, assai dalla fama commendato. E sì ne fu ad udirlo di persone anche mature, ed onoratissime, il concorso, che, abbandonata la scuola, appena ne restò capace la chiesa.

Fra le tante notizie de' maestri, si faccia largo ad una di uno scolare. Bernardino Realino, dopo compiuto il primo anno del noviziato, fu applicato, come allora portava l'uso, dal Provinciale Salmerone allo studio: e per lui a quell'ora s'istimò a proposito, quello della filosofia. Rimase Bernardino fortemente sorpreso a tale annunzio: perocchè, egli era di avviso, che i Superiori, acconsentendo al suo desiderio, dopo il precedentemente fatto che dato havea della sua abilità nella cucina, l'havesse già nel numero de' Fratelli Coadiutori. Offerse dunque i suoi falliti desiderij a Dio; e tosto rifare le perdite della umiltà con un notabilissimo atto di umiltà. Imperciocchè tenne segreto, e chiuso seco nel cuore, lo studio, che non già per una, ma per anche due volte, havea fatto, con ogni applicazione di mente, su le materie filosofiche. Intanto, la durò per un triennio, nella publica scuola, in mezzo a' giovanetti, huom di anni trentasei, maggiore in età del suo maestro: e perciò maestro anch'egli nella filosofia del Ciclo, la quale q' insegna a regolare in tutto le nostre volontà con Dio, & a vincere per Dio noi stessi, contra il consiglio della bassa natura, e della propria stima.



LIBRO TERZO.

CAPO PRIMO.

*Iddio rimerita il fervore de' Nostri Padri , con-
varj vantaggi in Napoli. Vocazione
alla Compagnia di Gregorio Ma-
strilli. Contesse di Alessandro
Valignani , e d'altri .*



APO aperte in Napoli , nella divisata
forma , le scuole maggiori del nostro 1566.
Collegio, si aperse a' Padri un nuovo
campo da coltivar nella divozione;
qual' era la numerosa gioventù che
concorreva agli studj. Questa unita
all'altra che ci davano le altre scuo-
le, & amendue aggiunte ad una scel-
ta quantità di gente che già si forma-
va nella pietà con l'indirizzo de' nostri
facerdoti, abbisognavano, per li loro particolari esercizj, di
un' ampla chiesa. Non vi havea allora quel numero, e quel
comodo delle molte Congregazioni: le quali piu tardi, co-
me dirassi, si aggiunsero a quell'antica, detta de' Comunican-
ti. Ora camminando di pari passi col servizio di Dio, a no-
stro

stro particolar beneficio, la Provvidenza, si allargò di molto il nostro sito in quest'anno sessantefimosesto, tra per la ottenuta chiesa di San Giovanni, e Paolo, e per nuove compere di altre case contigue: tutto mercè delle grosse limosine de' nostri affezionati. Laonde si ampliò e la chiesa, servita da nuovi operaj, e la Congregazione suddetta, cresciuta di nuova gente.

In quanto alle limosine; alcune centinaja di ducati ci mandò, per l'affare della chiesa, Laura Carafa, figliuola del Conte di Policastro. Alcune migliaja, ne diè D. Anna di Mendoza, che servirono alla compera e delle accennate case, e di non so quale altra giunta di stabile su le pertinenze di Somma, e al compimento del prezzo, pattovito due anni addietro, per la tenuta di Capodimonte.

Per quanto si appartiene alla chiesa di sopra nominata questa era, fin da' tempi del secondo Costantino Imperadore, da Teodoro, Console e Duce di Napoli, cretta ad onore degli Apostoli Pietro, e Paolo: indi ne' tempi susseguenti fu dedicata alla memoria de' sopradetti martiri, Giovanni, e Paolo. Il buon Cardinale Alfonso Carafa, Arcivescovo, ne havea gli anni addietro fatta concessione al nostro Collegio: e, per corroborarla, vi si era di poi aggiunto, sotto Pio Quarto, l'assenso pontificio. Contutto cio, e' insurse in contrario la famiglia del Doce, che appoggiava su quella chiesa un suo antichissimo padronato. Ma finalmente in quest'anno fu aggiudicata a nostro favore la lite, e data, sì come esecuzione a quella concessione, così in iscambio a quella famiglia un'altra vicina chiesa, a noi prima donata dal Capitolo della Cattedrale, e da noi poscia con spesa di trecento ducati ripulita. I marmi del diroccato edificio di S. Giovanni, e Paolo, passarono a' primieri padroni; salvo quella pregevole lapida creduta di quel luogo, che si rimase fra noi, e che in fino a pochi anni addietro si serbava, e vi si leggeva la seguente memoria.

PISSIMÆ, ET CLEMENTISSIMÆ
 DOMINÆ NOSTRÆ AUGUSTÆ,
 HELENÆ,
 MATRI DOMINI NOSTRI
 VICTORIS SEMPER AUGUSTI;
 ET AVIÆ
 DOMINORUM NOSTRORUM
 BEATISSIMORUM CÆSARUM;
 UXORI
 DOMINI NOSTRI CONSTANTINI;
 ORDO NEAPOLITANUS
 POSUIT.

La qual lapida, dopo haver, col salvocondotto di que'
 nomi trionfali, camminato per lunga serie di secoli, incontrò
 ne' tempi stimati i piu sicuri, fra la nostra gente che tan-
 to l'apprezzava, improvvisamente la sua rovina. Impercio-
 che, mentre nel nostro Collegio, per ragion delle spese fab-
 briche si trasportò da un luogo all'altro, e si aspetta il co-
 modo d'incastarla in qualche parete; i muratori, avvisan-
 dosi, ch'essa dovea con l'altre vicine pietre concorrere al lor
 lavoro, la precipitarono in un fosso dove attualmente si fon-
 dava l'edificio. Nè, se non quando stava incaricata d'im-
 mensa massa di fabbrica, si riseppe dell' errore. Contutto-
 cio, ci rimase ad alleggerirne il senso della perdita, la so-
 pradetta copia, e' riflettere, che quel marmo erudito pur
 serve in qualche modo alle lettere, fra i fondamenti della
 famosa libreria.

Del resto, pagò Iddio per lo stesso tempo le fatiche
 de' nostri Padri in Napoli, durate per la presente quaresima nel
 predicare, e negli altri consueti ministerj (tra'quali, toccò
 la spiegazione de' salmi penitenziali al P. Salmerone), con
 mandar loro un giovane, che trasse seco de'suoi seguaci alla
 Compagnia. Questi fu Gregorio Mastrilli, che di sopra, do-
 ve narrossi la fondazione del Collegio Nolano, fu inciden-
 temente lodato. Non havea egli quantunque studioso, e ri-
 tirato, havuta mai la intenzione di rendersi Religioso. Ma
 glie la mise Iddio in cuore una notte; e procurò esso di
 metterla in esecuzione la notte stessa, dopo udito, e veduto

Bb

uno

uno strano accidente. Cio fu, che di due giovanetti, fratelli tra sè, di principal famiglia in Nola, dove abitavan vicino al Mastrilli loro amico, venuti a quell' ora in rissa, uno n'era, per lo furore fraterno, rimasto ucciso. Si eran messi la sera avanti concordemente a dormire, secondo lor' uso, su lo stesso letto; e durata l'haveano alcune ore, quando l'uno di essi svegliossi per lo ribrezzo del fresco che sentiva. Allora, trovando, che la maggior parte della coltre comune tirata si havea addosso a suo servizio l'altro, tolse perciò a costui, con istrappata dispettosa, e' l panno e' l sonno. Il quale, tra quei confini del dormire, e del non bene avvertire, soperchid il fratello con ingiurie di parole; da cui questi procurò di riscattarsi con ingiurie di fatti. Così divenuto subitamente stretto campo alla lor briga il letto, ne saltaron fuori amendue in cerca delle loro spade: ad una delle quali accadde (perochè l'oscuro della notte toglieva i riguardi all'assalitore, le difese all' assalito), di cogliere, dove non harebbe voluto, nelle parti piu vitali un di que' miserabili giovanetti, che issotatto si rimase disteso in terra, morto, ed involto nel suo sangue. A quel romore che ruppe il sonno a tutto il vicinato, vi accorse con suo padre, e con altri di sua casa, Gregorio, per riparare, dove potesse, col consiglio. Ma non si presto si affacciò al tristo spettacolo, che, voltando i suoi consigli a suo beneficio, disegnò fu la perdita di un' amico ucciso, e di un'altro sbandato e fuggiasco, di guadagnar se stesso, con ritogliersi al Secolo iniquo, che si di leggieri frange le leggi della civiltà, e della natura. In tanto, senza nè pure aspettare che rompesse l'alba, se ne andò a dirittura al nostro Collegio, dove protestò, che di quivi non ne sarebbe mai uscito, se non se per irne al nostro Noviziato. Nè valsero punto le ragioni de' parenti, o degli amici, a distornarlo da quella risoluzione, o a ritornarlo al genitore, affinche piu bellamente la maturasse. Fecero i nostri Padri sapere il tutto al Provinciale Salmerone; il quale riscrisse, che gli mandassero in Napoli Gregorio Mastrilli, a lui ben noto, percioche già l'ammetteva nella Compagnia. E tosto vi andò a grande utilità di questa, non solo per lo grande operajo a che riuscivvi, ma anche per gli altri Mastrilli, tutti di valore, che di tem-
po

po in tempo egli, o con l'opera, o con l'esempio vi trasse; huom perciò di meriti immortali con le Indie, per ragion'e di Nicolò che apostolicamente faticò nel Perù, e di Marcello che fortemente morì nel Giappone: cio che assai più tardi avvenne.

Ma nell'anno presente, un'altr'huom del nostro Regno, huom veramente incomparabile, il quale ha ripiene del suo nome le istorie Indiane, entrò per questi stessi giorni nel Noviziato di Roma; donde poscia a sette anni, navigò colà ad ampliarvi la Fede, e'l servizio di Dio. Questi fu Alessandro Valignani, figliuol di Giambattista, Baron Chietino, e d'Isabella di Sangro, Napoletana, fornito a dovizia di tutte le buone qualità e della mente, e del corpo. Fin nel diciannovesimo di sua età, (cioè, otto anni addietro) dopo compiuto, con fama d'ingegno, lo studio della ragion civile nell'accademia di Padova, ne havea ricevuto con solennità il grado, e la laurea di Dottore. Allora, prima che si morisse Paolo Quarto, già Vescovo di Chieti, e stretto amico di suo padre, andò a sollecitar' le sue speranze in Roma. Ma mancatogli, una con la vita di Paolo, il disegno, e mutata, sotto il nuovo Pontificato, tutto in contrario la Corte Romana; per rimirare da una parte più vicina la fortuna, si acconciò Uditore in casa del Cardinal Marco Atemps, nipote del regnante Pio Quarto. Nè perciò meglio rispondendo & al suo desiderio le speranze, & al suo merito le cariche, condotto si era in quel ben' esercitato, ma a lui oramai inferiore impiego, sino a' tempi del presente Pontefice Pio Quinto, senza far nuovo avanzo, e senza mai accorgersi, che la Providenza, con chiuderghì quelle strade, il conduceva a più rivelate imprese. Iddio, che il voleva nella Compagnia, gli toccò in questo Maggio quel gran cuore, che dipoi si trovò pari alla vastità dell'Oriente. Andovvi colà, come fu accennato, nel tempo suddetto, Visitatore di tutte quelle rimotissime Provincie, e durovvi, fin che visse, su i primi anni del secolo appresso, a grande utile, e sollievo de' Nostri, a sommo beneficio de' popoli, a non ordinario dilatamento della Religion cristiana. Corse, e ricorse più volte l'isole del Giappone, donde ne' tempi di Gregorio Decimoterzo spinse a Roma la famosa

ambasceria in ossequio della Sede Apostolica. Vi battezzò il Re di Arima, vi fondò de' Seminarj, e degli studj; vi riconciliò alla Chiesa il Re di Bungo. Più volte, Visitatore, e Provinciale, misurò quell' immenso spazio che corre da Goa infino a Malacca, oltre al traversar per terra non piccola parte delle Indie, sempre superiore alla gran frequenza, e a i gran pericoli de' viaggj, & insieme agl' individui compagni di que' viaggj, i patimenti per ogni verso estremi. Tocchè prima la Cina: e ritornato era dipoi dal Giappone a Macao, a fine di visitare i nostri Padri che servivano a' Cinesi, da' quali ne havea già havuta la facultà; quando l'huom degnissimo di una vita immortale, portò seco in sepoltura gran fasci di speranze. Il nostro allora Generale Acquaviva, ove ne intese la morte, ne mandò un particolare, e non per altri usato, avviso a tutti i Provinciali dell' Ordine, con la seguente sua de' sedici di Luglio, l'anno 1607.

I meriti del buon Padre Alessandro Valignani, che, per tanti anni, gran fatiche nell' India, e nel Giappone, ho sostenute per servizio di Dio, ed utile della Compagnia, pare, che giustamente richieggano, che tutti i Nostri, con qualche dimostrazione di gratitudine, riconoscano un tant'huomo. Perciò, oltre a quello, che ciascuno da sè spontaneamente farà, Vostra Riverenza ordini, che nella sua Provincia tutti i Sacerdoti offeriscano una messa, e i Fratelli recitino una corona per l'anima di lui, la cui memoria sarà in perpetua benedizione. Così egli. Ed in fatti, seguitò poi a sopravvivere la memoria del Valignani, come di huomo, a cui uguale, eccetto il Saverio che non ebbe uguale, non havea mai veduto, nè facilmente vedrebbe, quell' immenso Oriente. Ed Apostolo dell' Oriente non si trattenne per que' tempi di nominarlo, Don Teotonio, figliuol del Duca di Braganza, Arcivescovo di Evora, in certe sue stampe. Si vuole in fine aggiunto, che dove Alessandro Valignani cessò di vivere, rimasero a fruttificare per tutti quegli sterminati tratti di paesi, in luogo delle sue operazioni, le sue opere scritte; fatiche voluminose, e contenenti Istruzioni, Commentarj, Apologie, tutto a perpetuo giovamento di quelle Chiese, di quegli operai, di que' Fedeli.

Ora mentre un sì grand'huomo si allevava novizio in
Ro-

Roma per le Indie Orientali, un' altro se ne mandò da Napoli a quel Noviziato stesso, per le occidentali. E forse il consiglio del mandarlo ci venne dal troppo qui cresciuto numero de' Nostri, per ragion degli studj, e dalla strettezza sì di sustanze ad alimentare, sì di stanze ad abitare: cio che suol cagionare l'attuale fabbrica, quando si abbatte l'antico a fine di edificare il moderno. (a) Per lo qual motivo, fin l'anno avanti si era stabilito in Roma il trasporto del nostro Noviziato a Nola: il che non potè così presto esser messo in opera per contrarie ragioni. Quegli, che mandossi a Roma, fu Lionardo Arminio, Napoletano, fratello di Giannantonio, Presidente della Regia Camera, persona a noi benefica ed affai affezionata. Esso poscia partì di là, quindi a pochi anni, per viverne de i molti nel Brasile, all'uso degli huomini apostolici, sempre, a fine di allargar la Fede, operando, e sempre per cio patendo. Nè, salvo questa, altre piu distinte notizie dell' Arminio habbiamo incontrate.

Alla stessa ora fu inviato di qua in Sicilia, accompagnando non so chi altro di quella Provincia, un de' nostri Fratelli Coadiutori, che di poi colà si rimase. Chiamavasi Bernardino Lafirica, da Mileto in Calabria, fin da' tempi del Santo Fondatore, ammesso alla Compagnia in Napoli, e, fino al ventunesimo del secolo appresso, sopravvive in Palermo, quando, con opinione presso tutti di una bontà non ordinaria, compiette i suoi giorni. Ma delle particolari contezze circa il suo vivere, altro non si truova, eccetto questa: Che per sessantacinque anni usò in Sicilia, uno stesso cappello, cui probabilmente usato, già prima gli havean dato in Napoli: Che per anni quaranta continui ed interi, senza nè pure fallarne un dì solo, od una sola volta, lavò in cucina le scodelle: indizio di quelle sode virtu, che a noi ignote, si rimettono a Dio conoscitore, e riconoscitore del tutto.

Dopo rinovati a' diciotto di Ottobre gli studj, con pompa letteraria di orazioni in Latino, e con applaudite disputazioni su le già insegnate materie teologiche, e filosofiche; ricevemmo nel nostro Collegio il P. Cristoforo Rodriguez, Provinciale, quale allora veniva chiamato, di
To-

(a) Sacch. p. 3. l. p. n. 55.

Toscana , con nuove commessioni del Papa per Napoli , e per lo Regno. Il Cardinale Alessandrino , che prima Sommo Inquisitore si era tanto avvaluto dell'opera del Padre , massime l'anno immediatamente scorso in estirpare le pullulanti eresie in alcuni villaggj della Calabria ; ora , sul principio di questo scelsantissimo festo , divenuto Sommo Pontefice , quì fermollo a due fini. Cio che spottava particolarmente a Napoli , era una commessione di gran servizio di Dio , di gran prò alla Città ; cui egli mise felicemente in esecuzione . Cioche riguardava l'altra parte , si era , ch'esso dovea di ordine pontificio accompagnar Tomaso Orsini , Vescovo allor di Strongoli , poi di Foligno , nel visitare i Vescovadi del Regno : il qual disegno non fu posto in pratica per contrarj accidenti . Su i primi giorni dell' anno appresso ripassò il P. Cristoforo a Roma , dopo haver servito in Napoli , su varie rilevate faccende di servizio divino , al nuovo Arcivescovo Mario Carafa .

C A P O S E C O N D O :

Vocazione di Claudio Acquaviva , e sentimenti de' suoi congiunti circa quella. Operaj della nostra Provincia che su questo tempo servono ad altri paesi . Fervore di Bernardino Realino ordinato a messa .

1567. **R**itornò dunque prestamente a Roma il P. Cristoforo Rodriguez , dopo parte disbrigate , parte non eseguite , come fu detto , le commessioni . E bensì vero , che quella riputazione che non potè a noi aggiugnere questa volta col suo operare in Regno , ci compensò col suo cooperare in Roma alla vocazione di un nostro Napoletano , Claudio Acquaviva . (b) Era questi cameriero pontificio , ed havea con ciò la congiuntura di spesso osservare il Rodriguez nelle anticamere del Papa , il quale perche assai lo stimava , spesso il voleva . Avvisava
Clau-

(b) *Sacch. p. 3. l. 3. n. 73.*

Claudio in quell'huomo un sembiante modesto e mortificato, le parole misurate e sante, un composto procedimento in tutto. Da qualunque banda il rimirava, glie ne spirava aura di divozione. Simigliante rifletteva sul Generale Borgia, e Giovan Polanco, i quali parimente usavano col Papa. S'invogliò per tanto di havere altre piu minute notizie della Compagnia; ed havutèle, ne formò di essa una opinione assai propizia, ed innamoròsene assai. Ma prima, che in questo particolare della sua vocazione, piu oltre passiamo, convien, che altresì minutamente resti informato il Lettore intorno alle cose antecedenti di Claudio.

Egli era nato ventiquattro anni prima, ultimo tra' figliuoli di Gianantonio Acquaviva, e d'Isabella Spinelli, Duchessa di Atri. De' suoi primi anni parte ne visse in Napoli, parte negli Stati paterni di Conversano, e di Atri, accompagnato sempre da eccellenti maestri e ne' costumi, e nelle lettere; a' quali alleggeriva ogni fatica. L'indole del figliuolo, che pareva discesa da i sublimi Cori degli anglioli. Quanto ha di ornamento la Natura, onde guernirne un'huomo, tutto sfoggiatamente, ed assai per tempo, pompeggiava nell'Acquaviva: Un'ingegno veloce, acuto, devizioso; un giudizio che maravigliosamente accertava; una memoria sì ampla, sì tenace, che in età di anni undici teneva a mente, e con facilità recitava, tutto il salterio; cio che a' monaci vecchj su' que' primi tempi si attribuiva a gran pregio. Alquanto piu maturo, oltre alla lingua Latina, comparve ben fornito della Greca, e dell'Ebraica. Apprese in sua casa i precetti della matematica, sotto la istruzione del Vernaglione, insigne allora in quella scienza. Indi si applicò in Perugia allo studio delle leggi, che Rainaldo Rodolfi, Dottor celebrato per tutta la Italia, interpretava. A questa, & altra letteratura, e ad una facondia, sì per natura, sì per coltura, assai graziosa, e niente pampinosa, dava gran lustro l'amabilità de' suoi costumi: Un' animo al maggior segno eccello, al maggior segno moderato; che gli lampeggiava negli occhi, e se gli esprimeva in un'aria di volto gentilissima. Ma questa bassa luce, che gli veniva da tante parti, si perdeva in quell'altra maggiore,

re, che piu immediatamente gl'infondeva nel cuore il Padre de' lumi: quale si era un grande amore alle virtu cristiane, i sensi tenerissimi di divozione, un'oltrefina purità di coscienza. Raccontano di lui figlioletto, che colto da grave malattia, la quale il menava a morte, volle altresì egli (come udito havea del moribondo Ezechia) voltar la faccia al muro, e'l cuore a Dio, spremendone piu e piu lagrime a fine d'impetrar la vita. Parevagli cosa troppo dura il disloggiarsi sì presto da questo mondo, senz'aver prima attestata con operazioni egregie la sua obbligazione a Dio creatore, e benefattore. Esaudì il Signore le lagrime innocenti, e gli concedette, insieme con la salute, lungo tempo da spendere in corrispondenza de' beneficij: cioche prestamente cominciò a praticare con questo atto segnalato. Il sopradetto Vernagione, facendola una volta da astrolago, formò, col consiglio delle stelle, le geniture a tutti gli Acquavivi, e le diedi in iscritto ordinatamente, giusta la maggior'età, a ciascuno la sua. Venne in ultimo luogo a Claudio, e postagli la scrittura, a lui toccante, in mano, invitollo a leggere in essa le parzialità della fortuna. Tutti, dopo letta la lor propria, gli furono attorno, per rifapere qual si fosse del fratello la ventura. Allora Claudio, con un'animo veramente superiore alla età & alla curiosità, senza leggerne un'apice della carta, anzi senza punto spiegarla, la mise in minuti pezzi, e via gettolli; contento di non voler sapere di altra sorte, salvo quella che dipende dall'autor delle stelle, e dalla libertà del nostr'operare. E si come allora negò gli occhi alla carta, così dipoi gli orecchi ad altra ventura che gli offesiva una principale matrona in Napoli, la quale voleva farlo suo genero, con rilevantissime condizioni, approvate, e volute anche dalla Casa Acquaviva. A quell'ora egli havea già pensato di sposare il suo cuore a qualche Religione. Ed una volta infra le altre, abbattutosi a vedere un cadavero umano fracidiccio e scontraffatto, desiderò in odio del Mondo, e di quegl'idoli cui adora il Mondo, di nascondersi, e rendersi Capuccino. Ma Iddio che l'havea destinato a tanti vantaggj della Compagnia, ve lo indirizzò finalmente nella seguente congiuntura. Quando era Claudio fu gli anni ventidue, e sul fiore degli accennati talenti, perfezio-

fezionati dalla maggior' esperienza e dallo studio maggiore; fu spinto a Roma dal Duca Giangirolamo, suo fratello, ad intento di meglio informare Pio Quarto, sdegnato contra lui per lo ricovero che dava a certi sbanditi Ascolani. Egli, empiedo la sua commessione, placò il Papa in rispetto a suo fratello, e sì lo affezionò a sè, che questi lo volle seco, suo cameriero. Nel qual gradino, poscia ad alquanti mesi, fermollo Pio Quinto, per presto farlo assai piu alto ascendere, secondo i segni che ne dava di una grande stima-zione, e di una speciale affezione. Frattanto, nel mezzo di sì fiorite speranze, e de' favori e degli amori di tutta la Corte Romana, lo divertì Iddio a riflettere su la bontà di quei nostri Padri, come dicevamo, e ad amar la Compagnia. Prima di ogni altro, diterminò di confessarsi con alcuno di essa: e percioche non conosceva niuno in particolare, e di tutti ottimamente sentiva, accostossi al primo che nella chiesa de' Professi gli si parò davanti. Questi fu Federico Manriche, huom di gran bontà, ed operajo infaticabile; a cui il Cielo, come pare, serbò questa sorte, perche non mai si dipartiva dal confessionale. Rimase subitamente l'uno affezionato dell'altro: e dal loro piu frequente trattar di Dio si riscaldò poi maggiormente il petto a Claudio verso lo stato Religioso, ed in particolare della Compagnia. Ora, mentr'egli pensa circa il disincaricarsi delle gran rendite ecclesiastiche, onde, a fine di mantenersi e vantaggiarsi in Roma, l'havean provveduto i congiunti; una nuova voce del Cielo gli risondè nel cuore, che gli diè fretta insieme e spavento. Cio gli avvenne il dì di S. Pietro nel rindar quelle parole che se gli offerfero alla mente: *Oves mea vocem meam audiunt*. Vide fra la luce dello Spirito Santo, come fra i lampi la faetta, il suo pericolo di trovarsi fuor dell'ovile di Cristo, di cui non udiva, perche non eseguiva, la voce e'l consiglio. Si raccapricciò il giovane timorato di Dio a simigliante rappresentazione, e risolvette di precipitare, per quel giorno stesso, tutti g'indugj: de' quali non glie ne farebbe alcuno potuto venire dal Papa, perche, anche senza saputa di lui, si farebbe tra noi ritirato. Ma il General Borgia rattemperò tanto fervore, e ne portò egli stesso, nel dì della Maddalena, la notizia al Santissimo Padre: che re-

statone prima alquanto commosso, chiamossi poscia Claudio, e volle sapere, onde, e come, procedeva la faccenda. E ove in ultimo udì da lui, che gli rimaneva tuttavia nel cuore un certo rimordimento per non haver subito ubbidito allo Spirito Santo; allora il Papa, con amorevolezza mescolata di pietà, gli aggiunse queste parole: *Se lo Spirito di Dio, figliuol, ti chiama, non sarai certamente per parte nostra trattenuto. Vanne in nome di Dio che ti ajuti ed accompagni con tutte le sue benedizioni*. Una delle quali fu quella spiritosa allegrezza, con cui alla stessa ora, ne' tempi canicolari, fra le ammirazioni di tutta Roma, si rifuggì, calpestando sì adulte speranze, alla ombra della Croce di Cristo. Nicolò Ormanetti, che per ufficio regolava ed esiggeva i buoni costumi della famiglia pontificia, disse, che rimaneva spogliato il Palazzo Apostolico del migliore ornamento. Varj andarono in varj affetti, di edificazione, di lamenti, di congratulazione. Il Duca Giangirolamo portò in pazienza cristiana la risoluzione del fratello; riserbando all'anno appresso, contra la vocazione di Ridolfo, suo figliuolo, gli sforzi, e le ripugnanze. Ma si segnalarono ne i loro sentimenti su questo successo, due sorelle di Claudio, Giulia, moglie di Bertoldo Farnese, madre di Mario; e Dorothea, donna di gran saviezza, di gran pietà, che di poi si morì vergine fra le monache di Conversano, dove tuttavia sopravvive nella memoria di tutti. Quanto amendue se ne rallegrarono con Claudio, ammonendolo, che fosse grato per tanto beneficio a Dio; altrettanto riprovarono il mal consigliato dolore di alcuni che non rinnavano per ciò di lamentarsi. All'Abbate Lucio Montano, che havea havuta la sua parte nella educazione di Claudio, e che per lo suddetto successo la passava addolorato, ne scrisse Giulia, addolorata anch'essa per la pazzia degli huomini, i quali (diceva), se veggono i loro amici bene allogati in corte di alcun Re, ne godono; se in casa di Dio, si contristano. Vogliono coltivar l'amicizia; ma poi invidiano a i buoni avvenimenti dell'amico. Tutti vorrebbero al chiuder della vita, haverla menata in servizio di Dio: ma quando ciò si può, e si dee mettere in opera, nè essi hanno la volontà, nè ad altri lasciano la libertà di operare. Lodano di ordinario il fuggire

gire dal Secolo , ed il rifuggire a Dio : ma se ad alcun de' loro congiunti viene mai talento di cio praticare , si ridicono di subito , e danno nelle impazienze , certamente o buggiardi , o pur maligni . Questi furono in quell' accidente i sentimenti di Giulia Acquaviva . Quei di Dorotea ci giova di qui trascrivere alla distesa nella risposta di lei al P. Francesco Petrarca, Napoletano , che gliene havea di Roma mandato l'avviso . *Se io pensassi* (dic'ella), *che mi fosse mai giunta , o giugner mi potesse , nuova piu allegra di quella , con cui mi viene significata la grazia , che ha ricevuta dalla liberal mano di Dio il mio Claudio ; da dovero mi vergognerei di me stessa , perche mancherei alle parti sè di donna cristiana , quale mi debbo portare ; sè di sorella , quale Iddio ha voluto che io nascessi ; e sè in fine di Dorotea Acquaviva , a cui egli fu sempre non solamente in amore di fratello , e (a dirla in verità) il piu caro infra tutti gli altri , ma anche in luogo di figliuolo , essendo stato da me allevato ; come tale , anzi come una precipua parte di me stessa . Per tanto , non poteva io desiderargli , se non la maggiore ventura ; cioè quella , che spero già essere a lui toccata per beneficio divino , e che sola , frà le felicità umane , ho sempre stimata la piu sincera : perche è la somma tra le altre della vita presente , ed è caparra della beatitudine avvenire . Anzi tanto dovrà esser maggiore la mia allegrezza , e per la cosa in se stessa , e per lo modo con cui si è condotta ; che non solamente conviene sperarne un' esito fortunato , ma anche non vi rimane luogo o da dubitare ad altrui , o da sospettare a noi , che non sia stata fatta (grazie a Dio) con quel solo consiglio , onde si debbono muovere i cuori cristiani . Nel che io veggio , haver voluto Dio , che s'intendesse , quanto egli ama il nostro fratello , perocchè l'ha chiamato al suo servizio nella maniera piu eccellente di tutte . Così confido , che dovrà esso procedere di virtu in virtu insino alla fine . Che se non mi vergognassi della mia infuardaggine , perche doveva io già da un pezzo haverlo preceduto ; proromperei in maggiori allegrezze . Ma non vi ha ragione , onde io diffidi in cio e della somma clemenza di Dio , e dell'efficaci preghiere di Vostra Riverenza . A quegli operaj che furon chiamati*

all'ora undecima, non mancò il loro danaro. Tengo poi per certo, che Claudio sia ben trattato fra i Padri, i quali hanno per loro meta l'acquisto della vera carità col mezzo della prudenza cristiana. Del resto, se esso patisse alcuna cosa, pure ne goderei, perciocchè la tollererebbe per colui, per cui si dee tollerare: & a noi, secondo l'Apostolo, non solo vien concesso, che crediamo in Dio, ma insieme, che putiamo per Dio. In fine, sarà per giugnermi grato qualche avviso intorno alla salute di lui, e profitta nelle virtù; e ciò per mezzo di Vostra Riverenza: non parendomi conveniente di recare a mio fratello l'incomodo o di ricevere le mie lettere, o di obbligarlo a scrivermene delle sue.

In questa forma Dorotea Acquaviva, scrivendo intorno a Claudio, suo fratello, descrive se stessa, dandosi a conoscere per donna di grand'essere. E per di gran penitenze, e di gran fervore, l'appalesarono altri, in riguardo sì degli strazj che di continuo usava co' flagelli contra se stessa; sì delle fatiche sostenute in ampliare il culto di Dio; e sì del non haver per mortificazione mai in sua vita gustato del vino, nè mai più, che una sola volta al dì, usato del cibo. E' bensì vero, che alla mancanza de' cibi suppliva col sagratissimo Corpo di Cristo, che prendeva giornalmente.

Ma l'entrata di Claudio nella Compagnia era ogni dì piu dagli huomini celebrata. L'istesso Beato Pio Quinto affermò al Cardinal Colonna, ch'esso n'era rimasto assai commosso dalla speziosità di quell'esempio: Tutte in conclusione le cose umane ridursi a vanità, salvo il servire a Dio in seno alla umiltà: La stessa Sedia Pontificia provarsi da sè, a suo tormento, armata di chiodi, che ritorcevano le punte contra chi vi sedeva. Ed imbattutosi a vedere una volta in Santa Maria Maggiore i nostri novizi, chiamossi Claudio, e parlatogli con espressione di affetto, gli domandò fra le altre cose, quanto allegramente la passasse. Gli rispose questi, che al maggior segno; e che ogni nuova giornata maggiormente il contentava su quella sua risoluzione: Ciò, ripigliò a dire il Papa, è propriamente effetto della vita religiosa. In fatti, disse un dì il nostro novizio, nella congiuntura di certa domanda fattagli dal Provinciale

le Cristoforo Rodriguez , havergli Dio conceduta una tale costanza , ed un tale amore verso il nostr'Ordine , che se , in alcun frangente di quello , dovessero tutti i compagni esser tagliati a pezzi , egli farebbe il piu pronto , a tollerare in sè il piu languinoso scempio del mondo : e se mai (cioè non era certamente possibile) si abbandonasse da tutti gli altri la Compagnia ; non farebbe mai vero , ch'egli , come confidava nell'ajuto divino , seguirebbe in quell'abbandonamento l'esempio degli altri tutti .

Tale si fu la vocazione di Claudio Acquaviva alla Compagnia . Delle restanti notizie intorno a lui , parte ne rimettiamo ad altri tempi , parte ad altri scrittori ; bastando a noi l'haverne rapportate le prime , e le piu succinte di un tant'huomo , com'era dovere ; huom , col nostr'Ordine , di que' meriti , che , finche esso sarà , e servirà al Mondo , saran sempre memorevoli , sempre considerabilissimi . E si debbe a Claudio alcuna cosa di piu da noi altri in Napoli : perche , essendo noi sul primo nostro tempo vivuti a spese di altri , cioè , ajutati da quegli operaj che ci si mandavan dalle altre provincie ; egli poscia Claudio Acquaviva , Napoletano , ci ha pienamente sdebitati di que' nostri obblighi , e solo egli , co' suoi talenti ajutando tutte , ha per noi pagato a tutte : potendo noi con verità dire , che un huom del nostro Regno ha piu gloriosamente operato , per trenta-quattro anni di suo Generalato , in ciascuna delle Provincie della Compagnia ; che non han qui faticato tutt'insieme gli operaj di tutte quelle , i quali di tempo in tempo son di là venuti a travagliar nel Regno stesso . Ed è avvenuto a noi cioche suole accadere a chi provveduto di poderi , e sfornito di contante , campa col prestato argento degli amici , fino a sua sorte migliore ; quando , cominciando a rendergl'il suo propio fondo , con moneta d'oro che corre da per tutto paga soprabbondantemente a tutti .

È bensì vero , che , anche prima del Generalato di Claudio , ed in questi stessi correnti tempi , non la passavamo così falliti , che non ne fossero altresì de' nostri egregj huomini a beneficio di altri paesi . Giannicòld de Nctarijs , serviva per quest'ora alla Provincia di Roma , la quale poi governò per due volte . Da Roma stessa , a grande utilità nostra ,

ri-

ricoverrammo nel 1568. Innocenzo Spadafora , di cui si parlerà piu sotto . Ignazio Storelli manteneva già il nome di huomo infaticabile nel dilatare il servizio di Dio , in Avignone , ed in quel contorno : e quiui durolla lungamente . Sopraviuea tuttavia in Tolosa , ed in Limoges , la grande opinione su la bontà di vita del P. Ignazio Balsamo , cui vedemmo piu addietro tanto onorato dal Re Arrigo . E lasciando alcuni altri altrove ; fin nell' ultimo Portogallo , dopo passati , con fama d'intelletto sollevato , i suoi studj nell'accademia di Euora , impiegava su questo tempo stesso la sua opera in quel Collegio , Giulio Fazio , che piu tardi rese piu nostre Provincie d'Italia , e le arricchì tutte con esempj di grande spirito .

E ritraendo a Napoli , & al Regno lo scrivere ; dopo haver nelle prediche quaresimali di quest'anno , affai soddisfatto in Napoli il P. Pietro Blanca , quatanque nuovo nell' arte , e non maturo nell' età , fu rivolutò in Benevento dall' Arcivescovo Cardinal Giacomo Savelli , per compagno delle fatiche al P. Usmaro Goison , che seco menato vi havea da Roma . Era il Cardinale sopramodo affezionato alla Compagnia , del cui Fondatore , suo grande amico un tempo , ne procurò poi un' onorevole sepolcro nella chiesa de' Romani Professi , dov' egli medesimo , quinci a venti anni , lasciò le sue ossa , e la sua memoria . Accettò da Pio Quarto il Vicariato di Roma : ma con la fiducia , come disse al General Lainez , di dover' essere ajutato da' nostri Padri ; cioche costantemente praticò all' ora quivi , e simigliantemente appresso in Benevento . Niuna delle molte cose si mise ad esecuzione in questa sua chiesa , senza l'opera , e l'approvazione de' due Padri accennati . Ristrinsero questi in Benevento a tredici sole il prima gran numero delle Parrocchie , per maggiormente allargare la stimazione de' loro Rettori . Ridussero tre monisterj di monache Benedettine , senza cagionar degli strepiti , alla osservanza della regola di S. Benedetto . Regolarono in pari maniera sì il nuovo seminario , eretto giusta la volontà del Concilio di Trento , e sì le antiche Confraternite , con leggi pie e discrete . Furon minutamente riveduti i libri ; e quanti ne meritavano il fuoco , il provarono senza scampo . Gran diligenza si usò circa il riconoscere , e ri-
por-

porre in venerazione le sagre reliquie: gran fatica nel Concilio diocesano, circa la disposizione delle materie, & i canoni da stabilirsi. Utilità considerabile si ricavò dall' esaminar' ed instruire gli ecclesiastici, dal promuovere i meritevoli, e dal ripiantare, in luogo delle scelte nimicizie, la concordia.

Mentre quei due così adoperavano in Benevento, altri a noi ne furono aggiunti in Napoli, altri ritolti. Il General Borgia, mandando de' suoi Visitatori per le Provincie, vi volle a questo intento nella Napoletana, per un mese, o circa, il P. Benedetto Palmia, Parmeggiano, Assistente d'Italia; e nella Siciliana, il P. Giovan Montoja, Rettor del Collegio di Nola, che l'anno seguente colà vi tornò Provinciale. In quanto al Palmia; egli era il primo Professo, fra gl'Italiani, il primo Provinciale di Lombardia, (carica che tuttavia manteneva insieme con l'altra accennata), il primo predicatore, frà Nostri, del Palazzo Pontificio, volutovi da Pio Quinto, per l'eminente huomo, e compiuto a tutti i numeri, ch'egli era in tal ministero. Per la qual fama, in questa breve sua dimora, gli convenne qui per due volte ascendere nel pulpito, a fine di soddisfare alla gran voglia di udirlo, de' Napoletani. Ma sì ne fu contrario l'effetto, che quella vie più si riaccese: e sì oltre precedette l'impegno, che questi si argomentarono di ritorlo per una quaresima a Roma, & all'uditorio pontificio, nella maniera che si leggerà più tardi.

Dietro al Palmia, due altri ne vennero in Napoli, Girolamo Suriano, ed Antonio Ramirez, amendue Spagnuoli, per empier col lor magistero le cattedre teologiche, sì la scolastica, e sì la morale; cioè poi cominciarono a praticare a' tre di questo Novembre. Havea Giacomo Aosta abbandonata la prima di esse; percioche voluto primo Rettore del nuovo Collegio in Torino: dove ricevuto a gran festa da Emanuele Filiberto, Duca di Savoia, vi adoperò gran cose, sì come predicando e servendo a' Cattolici, così discoprendo e convincendo Ugonotti. L'altra cattedra si lasciò da Giambattista Buoncore, i cui talenti cercavan più largo campo nella predicazione, e negli altri ministerj; come susseguentemente conterasì.

Ac-

Accrebbe il Provinciale Salmerone il numero di simiglianti operaj, con fare ordinar' a messa dall'Arcivescovo Mario Carafa il Venerabile Bernardino Realino: del quale, su questo particolare vi ha copia della seguente lettera scritta da lui a suo padre in Lombardia; cui ci giova di quì riferire a verbo a verbo, in ossequio dovuto all'huom di Dio.

Non so spiegare, quante sieno le mie allegrezze. E perche vediate meglio la liberalità che usa meco la divina Bontà, vi avviso, come alli 24. di Maggio, che fu la vigilia della Santissima Trinità, d'ordine della santa Ubbidienza, fui fatto sacerdote dall'Arcivescovo di Napoli, e dissi la prima mia messa il giorno del Santissimo Corpo di Nostro Signore. Or vedete, se è grande la misericordia di Dio, che, dove io non avrei nè pure ardito di desiderarlo, non che domandarlo, mi ha innalzato a tanto grado, che, in virtù delle sue onnipotenti parole, posso offerire al Padre Eterno il vero, e real Corpo, e Sangue dell'Unigenito Figliuol suo, in remissione de' peccati! Io certo mi stupisco di me medesimo, sapendo l'indegnità mia: ma queste sono le maraviglie di Dio, che di peccatore fa giusto, & a chi per giustizia converrebbe dar pena, per sua misericordia dà gloria. Son dunque sacerdote: cosa che non pensaste voi mai: nè io certo entrài nella Compagnia con quest'animo. Ma l'huomo ordina, e Dio dispone. Faccia Sua Maestà, che io possa essere un buon ministro suo per aiutar le anime, che per lo peccato stanno schiave del demonio; perche questo è il fine, che pretende la Compagnia. Pregovi caldamente, che, per questa buona nuova ve ne andiate in una chiesa dinanzi al Santissimo Sacramento, & ivi ringraziate Sua Divina Maestà di questa grazia fatta ad un vostro figliuolo; umilmente confessando col cuore, che nè voi, nè io, meritiamo tanto dono, com'è verissimo.

Queste furon le parole di Bernardino sul suo sacerdozio. Ma gli affetti nel suo cotidiano Sacrificio furon tali, che, come a lui ne pareva, il cuor mortale, ed inferiore di assai a quella intensità, ne sarebbe certamente mancato e perito; se lo stesso Pane di vita, che gli cagionava quel pericolo di morte, non gli fosse insieme servito e di riparo, e di medicina.

CA.

C A P O T E R Z O .

*Ridolfo Acquaviva vince le difficoltà, ed entra
nella Compagnia . Instance di fondare un
nostro Collegio in Civita Sant'Angiolo.*

*Memorie di Giovan Vittoria, e di
altri . Si apre il Noviziato in
Nola . Vocazione di Ma-
rio d' Andria .*

SU i primi giorni dell'anno sessantesimo ottavo, Gian-
girolamo, Duca di Atri, menò seco d'Abbruzzi a Ro-
ma Ridolfo Acquaviva, suo figliuolo; nulla o sapen-
do, o credendo della vocazione di lui alla Compagnia, e
con ciò dandogli agio, nella maniera disposta da Dio, e
più prestamente eseguirla. Ma precedettero gran patimenti
a questa esecuzione, e gran meriti a quella disposizione:
(c) cioè che qui più tosto accenneremo, che racconteremo,
come roba da comodamente leggerli altrove. 1568.

I diversi soprannomi, onde gli altri comunemente chia-
mavan Ridolfo, (d) assai vagliono ad esprimercelo (come
la diversità de' colori vale a formare un ritratto) qual'era
nell'età, ove il lasciammo gli anni addietro, e qual fu per
gli altri appresso. In prima, i suoi fratelli, cavalieri dati al-
le cacce, & a' passatempi, agli abiti attillati e gai, alla
profession della facultà politica, & alla cognizion degli altr'
interessi del mondo; nel considerar Ridolfo tutto all' oppo-
sito, ed in oltre ritirato e chiuso, con solo in mano quei
libri, e con solo a canto quegli huomini, onde ricavar po-
tesse de' buoni configlj, e de' buoni esempj; il chiamavano
di ordinario, per ischernò, il Filosofo, o pure lo Stoico.

Altri ne collocavano in miglior lume la sua immagine,
intitolandolo Padre de' poveri: titolo alquanto improprio, &
si considera l'età di giovanetto; ma tutto al proposito, se-

Dd

si vor-

(c) *V. Dan. Bart. vita di Rid. Acqu.*

(d) *Sacch. p. 3. l. 4. Tanner. in Societ. Asiat.*

si vorrà numerare (che per altro non han numero) le operazioni di benignità verso coloro, alle quali si frequentemente la inclinazion di natura, e si fervidamente il movimento di Grazia, il portavano. Quanti bisognosi capitavano per limosine in sua casa, bastava, che da lui fossero veduti, per partirne provveduti: e ove altro non gli veniva pronto alla mano, dava di piglio alle camicie, alle lenzuola, e ad ogni altro, fino a spiccarne tal volta, per coprirne un mal vestito, da un'uscio la portiera. Che se ricorrevano per grazie; toglieva loro di mano le suppliche, e, dimostratele alla madre che reggeva lo Stato, ne conseguita speditamente a favor loro il rescritto. Ma doppiamente si commoveva a compassione Ridolfo verso i doppiamente miseri, cioè, i battuti in un medesimo punto e da povertà, e da infermità. Allora si furava di casa, a trovarli nello spedale, ò pure altrove; e alleggerendo loro il male con carezze, con sussidij, e con gli officij piu bassi e piu schifi, li confortava con l'esempio di Cristo alla sofferenza del restante.

Ma il sopranoime di Angiolo era dalla moltitudine il piu ufato, e da lui il piu meritato. Oltre alla virginità, che recò ad ismaltar col sangue nelle Indie, e che frattanto qui serbava con digiuni, penitenze, ed ogni altr'austerità di vivere; sin da figlioletto ufava, e tal dì a piu ore, il meditar ginocchioni, con in volto un'aria, tra per lo fervore, e gli altri doni che allor dal Cielo gli piovevano in seno, piu che umana. E sì fattamente altre volte entrava coll'anima in Dio, che usciva da' sensi: nè a ritornarvelo, valevano gli strepiti che gli faceano d'intorno le damigelle di sua madre, o pur le scosse su la propria persona. Ma sì dal suo orare, e sì dal suo operare, o parlare, sempre mai fu individua in Ridolfo una modestia veramente angelica.

Contuttocio, la dinominazione che meglio gli sonava all'orecchio, & al cuore, era quando il chiamavano il piccolo Gesuita. Et a questo concorrevano egli stesso, mentre fanciullo raccontava dalle cose sue a' fanciulli. Disse un dì a tre di questi, i quali poscia maturi, e degni di fede l'attestarono, ch'esso, senza dubbio alcuno, quando che sia, ne andrebbe a certa parte lontana, lontanissima, detta l'India,
do-

dove sarebbe, da' nemici di Cristo, ucciso per la Fede : segreto , com'è probabile a credere , rivelatogli dal Cielo . Ma quanto significava con parole intorno al dover'egli esser della Compagnia , confermava con fatti , professandosi inclinato a quei ministerj che si confanno con la Compagnia . Ufava nelle solennità di predicare alle donne , e ad altri servidori di casa : a cui quanto piaceva il garbo , tanto giovava lo spirito di Ridolfo , che li compugneva , e migliorava . Col quale spirito unito a maravigliosa intrepidezza , servì anche alla buona sua madre la Duchessa , inferma a morte : percioche salito sul letto di lei , la durò infino all' estremo , ora dandole de' ricordi , ora somministrando degli affetti , assai acconci a quel punto , con sempre in mano il Crocifisso , fino a raccogherne gli ultimi fiati dentro alle Piaghe Sagrosante . Indi , con occhi asciutti , e con voci fervorose , confortò la piagnente famiglia a voltare il dolore in invidia , & a parimente ben vivere , per simigliante ben morire .

Ed era stata assai religiosa la vita della Duchessa D. Margherita Pia , come l'attestò il P. Emerio de Bonis , scrivendone di veduta , e contandone opere di gran merito , dalla vicina Civita Sant'Angiolo , dove allora si voleva fondare un Collegio , o Casa , alla Compagnia ; come presto diremo . Tra le quali attestazioni umane non si vuole , in riguardo di Ridolfo , qui tralasciare un segno con cui forse il Cielo comprovò la bontà di sua madre ; secondo il conghietturare che si fè allora . Dopo gran tempo di sepoltura si discoperse il cadavero della Duchessa , il qual trovossi talmente ben trattato da trentasei anni che vi havcan camminato sopra , che nè pure un capello se gli era spiccato dalla testa . Non mancò allora chi si provasse a rilevargli alquanto il capo , cui trovò sì ben commesso e legato , che a quel moto si commosse il restante del corpo . Ma che che ne sia di questo , è credibile , che lo spirito di lei ajutasse dal Cielo la vocazione di Ridolfo , e ne affrettasse l'esecuzione . Il che procedette in questa maniera .

Con la morte della Duchessa , donna di gran maneggio e di applaudito governo , ricadde tutta nel Duca Giangirolamo la cura ; la quale doveva maggiormente fermarlo

nello Stato. Contuttocio, o fosse per alleggerir la malinconia, o che che altro si fosse, ei deliberò, come si disse, di rivder Roma, e di seco menarvi Ridolfo. Colse questi il buon punto: e non sì tosto vi giunse, che, col pretesto di fare ossequio a Claudio, suo zio, ma coll' animo di subito trattar con lui sul suo ricevimento nella Compagnia, andò prima diritto alla Casa de' Professi, dove quegli pochi mesi avanti era entrato novizio, indi ad uno spedale, dove attualmente serviva. Quivi datogli si a riconoscer, ed insieme appalesatagli la sua vocazione, il suo voto, e la sua risoluzione, il pregò con le piu calde formole ad essergli mezzano per conseguirgli dal P. Generale, che l'ammettesse nella Compagnia; da suo padre, che gliene consentisse l'entrata; e da Dio, che ne prosperasse la faccenda. Tutto gli promise il zio, e tutto gli attenne. In quanto al Duca; questi ricevè di mal cuore quell'avviso: e perche vedeva, che si dissipavano con le risposte di Claudio tutte le ragioni che gli suggeriva in contrario la prudenza umana, si appoggiò unicamente nel beneficio del tempo che l'harebbe liberato da quella molestia, o dissolvendo quei vapori di malinconia in Ridolfo, o maturando alcuni suoi negozj, quando di botto ne lo riportasse in Abruzzi, dove gl'indugj l'harebbero straccato, e i divertimenti rassettato. Questo appunto si temeva da Ridolfo il quale in fine, perche gli pareva di haver bastantemente soddisfatto al genitore, volle risolutamente, cio che gli restava, soddisfare a Dio. Intanto, udita un dì la messa nella chiesa de' Professi, s'intromise di quivi nella lor Casa, dichiarando a' Padri di non esser piu in istato di rivolgersi addietro, ma solo in disposizione di principiare all'ora stessa il noviziato. E quantunque altri gli dicessero, che haurebbe incontrate della difficoltà in questa risoluzione; contuttocio, le lusinganti speranze, e'l credulo amore, lo fermavano nella contraria opinione. In fatti, tutto il dolce di quella giornata se gli convertì in amaro all'imbrunir della sera, quando, per mano di Monsignor Giulio Acquaviva, Referendario di ambe le Signature, di lui fratel maggiore, pervenne a' Padri un'ordine del Papa, che si riconsegnasse al Duca di Atri il figliuol Ridolfo. Ne udì questi anticipata-

men-

mente qualche susurro : e perche disperava di poter ribattere la forza , impiegava tutta la sua industria in cercar qualche nascondiglio , infino a tanto che sfataste la tempesta . Ma nulla gli valsero nè questo , nè i rimproveri che fece a Monsignor Giulio , nominandolo nimico , e non fratello , nè le sue ragioni che mescolate con assai di lagrime , recò al Generale Borgia . Il quale in fine , perocche tuttavia non si rendeva Ridolfo , gli dinunziò , che se piu avanti si ostinasse in quella ripugnanza , si chiuderebbe poi la porta al rientrare in nostra Casa : percioche , se dalla Compagnia si cacciano i disubbidienti quando si discuoprono , molto meno vi si ammettono discoperti . Tanto bastò a chiudergli affatto la bocca , e ad aprirgli una piu larga vena di pianto , col quale andossene in compagnia del fratello a casa del padre . Quivi molti si provarono ad abbatterlo . Infra gli altri , D. Cecilia Orsini , Contessa di Carpi , sua ava da lato di madre , dopo havervi consumati indarno i suoi argomenti , si calò a pregarlo , che almeno scegliesse , fra le tante , una Religione , dove qualche Dignità di Chiesa lo potesse raggiugnere ; lasciando in disparte la Compagnia , dove a simiglianti onori si abbarrano con leggi , che mai non cedono , le porte , e si vive all'oscuro , seppellito in perpetua dimenticanza : Ragioni , le quali , contra la pretensione della Contessa , confermavano ne' suoi proponimenti Ridolfo , la cui umiltà cercava fra noi non un' alloggio di poco tempo , ma durevole , quanto la vita , l'abitazione . Ad altra principal matrona , che a suo modo gli comentava lo stretto precetto di ubbidire al padre , ruppe le parole in bocca , con domandarla , dove si fosse dottorata in teologia ?

Frattanto , a Ridolfo ogni dì , perche il misurava co-
desiderio di vedersi novizio , sembrava piu pigro di un' anno : nè , dopo piu settimane , spuntava quel sole che gliene disecasse , per lo tanto tardare , le lagrime . Ricorreva per cio frequentemente al Santo Generale Borgia : il quale in fine operò sì , che il Papa , per terminare una volta quel lungo sperimento di Ridolfo , si risolvesse a sperimentar'egli stesso le ragioni delle due Parti . Per tanto , in giornata appostata ammise alla sua udienza Claudio col P. Polan-

lanco , a' quali stavano raccomandate le difese di Ridolfo ; e Monsignor Giulio , che sosteneva la pretensione di suo padre . Recò questi avanti il timore del Duca , che quella risoluzione non si fosse ora effetto di malinconia , e dipoi cagion di leggerezza ; laonde , gittato l'abito , ne rimanesse ulcerata la stimazione di Casa Acquaviva : adunque si dovean piu oltre distendere le pruove . In contrario domandava Claudio , se alla pruova si dovea figger qualche termine , o pure si voleva quella finattanto allungare , che lo sperimento diventasse pervertimento . Temessero pure qualche piaga , non della famiglia , ma della coscienza nell'intramettere tant'intoppi a chi era chiamato da Dio . Allora il Papa , imposto silenzio alle Parti , avvertì , che il proposito di entrare in Religione non traeva quegli oscuri natali dalla malinconia , ma si originava , tra gli splendori de' Santi , in una luce allegrißima . Indi sentenziò , senz'altro appello , a favor di Ridolfo , ch'entrasse nella Compagnia : solo si concedesse al Duca il sollievo di haverlo seco in quei pochi giorni , che gli rimanevano a compire le sue faccende in Roma . Ma tanto non aspettò il Duca : perciocchè , mentre un di quei dì , che fu il secondo di Aprile , udiva parlar Ridolfo fu la propria vocazione , come se a quel punto se gli dileguasse ogni residuo di dubbietà dalla mente , tenero , ed amorevole , quanto non mai per lo passato , abbracciollo strettamente ; e , *Figliuol* , gli disse , *non sete voi che ragionate : altri parla per bocca vostra . Fate come vi pare ; e servite a Dio , come convien a un vostro pari* . E alla ora stessa , con un'animo generoso , il menò seco , e consegnollo al P. Generale Francesco di Borgia , che subitamente il fece connovizio di Claudio , suo zio , e del Beato Stanislao Kostka .

In questa maniera Giangirolamo Acquaviva , Duca di Atri , dimostròsi prima padre col ritenere , poscia ossequioso verso Dio , col sacrificare , il suo Ridolfo . Questo merito , aggiunto a quell'altro , onde , otto mesi prima , sostenuta aveva con pazienza l'entrata di Claudio suo fratello nella Compagnia , gli fu contracambiato dal Cielo con una venturosa riuscita de' molti suoi figliuoli . Due n'ebbe , e di gran nome , Cardinali . Ma la porpora piu splendida di Ridolfo gl' felici-

felicità soprassedo la vecchiaja . Altri due ampliarono a lui vivente la Casa; Alberto, primogenito in Abbruzzi, & Adriano, Conte di Conversano in Puglia . Ne vide degli altri, chi prode, e fortunato in guerra, chi insigne in pietà, ed eminente in letteratura. Ma in quanto alla pietà; essa adorò tutti, e fra tutti, Isabella, Principessa di Scilla, onore, ed amore della Nobiltà Napoletana . In somma, dir si potea della prole di Giangirolamo, cio, che de' i Decij disse Teodorico: *Tos probati, quot geniti; & quod difficile prove- nit, elata frequentia.*

Fu poco avanti nominato per incidenza il Collegio che si voleva fondare alla Compagnia in Civita Sant'Angiolo del che ne cade appunto nel corrente anno la menzione.(e) Questo è un piccol luogo in Abbruzzi, situato su montagne, lungi per cinque miglia dal mare Adriatico. D. Giovanna Castriota, Duchessa di Nocera, divenuta, per la morte del Marchese suo fratello, padrona di quello Stato, diliberò di beneficiare quegli antichi vassalli di sua Casa con la fondazione di un nostro Collegio. Per tanto ne scrisse fervidamente al General Francesco di Borgia. Ma questi, dopo le grazie che glie ne rendette, le recò la ragione onde non potea servire a quella sua intenzione. La ragion'era, perche vi havea decreto della seconda Congregazion Generale, col quale, piu tosto che ammettere de' nuovi Collegj, veniva egli obbligato ad impiegarsi tutto nel perfezionare gli amelli. Senza che, in Civita Sant'Angiolo non vi concorrevano all'intento quelle circostanze e di luogo, e di altro, che si richiedevano dalla Congregazione suddetta: alla quale gli conveniva di ubbidire. Ma la Duchessa, scansando la difficoltà che quell'ora incontrava nel fondarvi un Collegio, replicò le istanze, affinche vi si ergesse un Noviziato; al quale, poscia ad alquanti anni, vi si aggiugnessero le scuole: frattanto ella vi harebbe assegnata una rendita uguale al mantenimento di venti persone. Ed in tal maniera sopra cio pregava, e ripregava; che il non condiscendere farebbe stato certamente un'offendere. Si pensò dunque a contentar la Duchessa di Nocera col mandarli colà in Civita Sant'Angiolo il sopradetto Emerio de Bonis, e Francesco Eme-

(e) Saccb. p. 3. l. 4. num. 169.

Emerolo, Flammingo; quegli Rettore, questi maestro de' novizj, ove vi si fosse formatamente aperta la Casa di Probazione. Ma questa piu prestamente si aperse nel Collegio di Nola a' nostri novizj che vi passarono l'anno presente; come, dopo data alcuna notizia di quel Collegio, tosto diremo.

Quando due anni prima parti di Nola, per visitare la Provincia Siciliana il P. Giovan Montoja, un'altro grande huomo si mandò a reggere in sua vece quel Collegio. Questi fu Giovan Vittoria, Spagnuolo; frutto degli Esercij spirituali, colto in Roma con le proprie mani dal Santo Fondatore, e poscia operajo di valore in piu parti di Europa. Negli anni a questo piu vicini era stato Rettore del Collegio di Messina, indi Visitatore in Sardegna di quella Provincia, benemerito assai, per la sua industria, e dell'uno, e dell'altra. E debbe anche molto a i talenti del Vittoria, per quei due anni, o circa, la Città di Nola; si come ne' tempi immediatamente appresso la Città, e tutto il contorno, di Salerno; dove rinovò, ed accrebbe il culto divino, rassettò in concordia alcune famiglie, e trovò la maniera onde si aprissero a beneficio della gioventu e scuole, e Congregazioni. (f) Per ultimo, dopo havervi consumate, non senza una durevole utilità, fatiche immense, fu voluto a similmente operare in Venafro.

Racconsolarono bastantemente il Collegio Nolano su la partenza del Vittoria, Francesco Gomez, che vi andò nuovo Rettore, ed Innocenzo Spadafora, che vi sopraggiunse maestro de novizj, amendue di operoso fervore. Il primo, su gli otto di Settembre, fu ammesso, insieme con Antonio Ramirez, alla professione de' quattro voti. Del secondo, nato nobilmente in Cosenza, ci duole in udire, che si sieno ivi smarrite le memorie manuscritte che vi si leggevano un tempo, contenenti le virtu di lui, e la santa morte, che non tardi gli avvenne. A Novembre vi andarono colà cinque novizj, che compiuto non haveano il primo anno del loro noviziato: peroche gli altri, entrati nel secondo, si rimasero, qual'era l'uso di quella stagione, a studiare in Napoli.

Fra quei cinque si rendette poi memorevole Mario Morfelli,

(f) Sacch. p. 3. l. 4. nu. 170.

felli, del quale ne daremo qui le prime notizie; perciocchè delle altre ne incontreremo ne' tempi avvenire. Egli era di anni ventinove; i quali havea quasi tutti consumati nelle lettere, i piu pochi in Andria sua patria, gli altri in Napoli, parte nella legge civile, parte nella pontificia: e divenuto era nell'una, e nell'altra, Dottor'eminente. Nè piu tardi che alle lettere, si applicò alla divozione: nè con minor profitto, che in quelle, si avanzò in questa. Ma gli avanzi nella pietà nol contentavano mai; peroche, in mezzo del maggior fervore, provava una maggiore inquietudine. Interpretò, che questa fosse un parlar che gli faceva Iddio al cuore, a fine che piu strettamente gli si unisse con gli Ordini sagri. Ordinossi per tanto Sacerdote, e si mise con l'uso del piu diligente apparecchio a sacrificare. Con tutto cio, non se gli rassettò il cuore, perche da lui voleva Iddio un'altra unione, & un'altro Sacrificio. Determinò adunque di dedicarsi al servizio divino nella Compagnia: al che assai volentieri acconsentì, ammettendovelo agli undici di Aprile di quest'anno, il Provinciale Salmerone. Ma sì come Mario Morfelli, quando si ritirò nel Noviziato, abbandonò le sue robe e le sue speranze; così quinci a pochi anni, quando comparve su le cattedre del nostro Collegio Napolitano, abbandonò il suo cognome, chiamato costantemente da quell'ora per avanti, *Mario d'Andria*. Ciò avvenne, perche l'huom celebre per tutta Napoli la quale sapeva della sua patria, non era qui altrimenti chiamato, che da quella. Perciò convenne a noi, a fine di evitar la confusione, parlar dello stesso linguaggio con gli altri, e similmente cognominarlo d'Andria; come useremo ne' tempi appresso.

Con questi acquisti, e con altri vantaggi della Compagnia in Napoli, premiava Iddio le fatiche del Provinciale Alfonso Salmerone. Egli, oltre a quel talento, cui teneva in continuo traffico di beneficar la gente, ora con i consigli, ora con le opere, compiette quest'anno appunto nella nostra chiesa le sue esposizioni, e lezioni de' di festivi, sul libro del Genesi: fatiche, che udite allora da' Napolitani, con gran loro sollievo per l'erudizione, con grande utilità per gli ammaestramenti, meritavano poi certamente di uscire per le stampe a quella luce, che non mai piu han

Ee

ve.

veduta. Quegli accennati vantaggi furon e le limosne che ci vennero per mano di Covella della Marra, donna di nobiltà principale, e la nuova gente che ci giunse di Roma, insieme con Gaspare Ernandes, Rettore dello stesso Collegio, il quale per parte della nostra Provincia era colà intervenuto alla prima Congregazione de' Procuratori. Di questa gente parte ne andò a Nola, parte a Catanzaro, in sussidio di quegli operaj; rimanendo solo in Napoli, per la nuova lettura della filosofia, Girolamo Urtado, giovane di esquisito ingegno, che, quando vi fu l'altra volta, l'havea cominciata, e non poi profeguita.

Ma fra gli avanzi del nostro Comune non si vuol qui tralasciare una particolar soddisfazione del nostro Salmerone, la qual'egli provò per la promozione al Cardinalato di Antonio Carafa. Era questi in Roma, sotto il Pontificato di Pio Quarto, venuto a parte di quelle disgrazie che afflissero la sua famiglia. Oltre le svanite speranze della Porpora, che destinata gli havea Paolo, antecessor di Pio, fu da questa anche dispogliato del Canonicato in San Pietro. Allora egli, richiamato ogni spirito, ed emendata ogni malinconia, disegnò su quelle rovine de' suoi avanzamenti la costruzione di una forte piu sode. Riprese intanto lo studio, a cui si applicò con ogni vigor di mente, ora in Padova, ora in Napoli, ed ora in non so qual luogo di piccol nome in Regno. In Napoli s'intervorò su l'intelligenza delle sagre lettere con l'amicizia del P. Salmerone: ma con tal profitto in quelle, che dipoi non vi hebbe pari; e con sì stretto modo in questa, che solo, quinci a diciasette anni, potè disciolarlo la morte; come vedremo di tempo in tempo appresso. Fra tanto nel principio del presente Pontificato, fu gli anni di sua età ventotto, fu chiamato Antonio Carafa in Roma al possesso dell'antico Canonicato: indi nell'anno presente, come ad buon di segnalata virtù, e di variata letteratura, (g) gli arrivò la ritardata Porpora, e con usura di gloria; peroche per mano di un Pontefice, non già congiunto di sangue, qual gli era Paolo Quarto, ma rigoroso esaminatore de' meriti, qual'era Pio Quinto.

CA-

(g) *Oldoin. in addit. ad Ciacc.*

CAPO QUARTO.

Memorie di due nostri benefattori. Ritorna il P. Bobadiglia in Calabria. Il Beato Pontefice Pio Quinto vuole in Roma suo predicatore, il P. Salmerone. Frutto de' Nostri che predicano in Napoli. Vocazione di Carlo Mastrilli. Ferwore del Collegio Napoletano, e notizie del Rettor Gaspare Ermandet.

Placque a Dio di contrassegnarci con due funerali il primo mese dell'anno sessantefimo nono, Don Ettore Pignatelli, il secondo che nella serie de' Duchi di Montelione portò tal nome, il primo e' il più antico benefattore della Compagnia in Napoli, chiuse a' venti di Genajo i suoi giorni: Personaggio che, morendo, si rimase a degnamente vivere ne' cuori di tutti, perche prima o gli sorti, o almeno procurò, di beneficar tutti. E la sua beneficenza nudriva una tal pretensione onde si differenziava dalle altre, che non voleva discoprir se stessa; stimando i suoi soccorsi, e massimamente le limosine, quasi perdute, se si fossero sapute: pretensione malagevole affai, e per l'ordinario fallita nel suo intento; perche quando a quell'ora il benefattore non si diceva, certamente s'intendeva. Ad ogni modo, sul primo tempo della nostra venuta in Napoli, la liberalità del Duca si mise sontuosamente in publico, e splendette con pompa nel suo oro: nè cio senza di lui grande avvedimento e provvedimento, a fine che gli altri lo seguissero, ed imitassero, nell'amarci, e beneficarci. Gli restammo dunque doppiamente obbligati, e per quanto allora ci diè di borsa sua, e per quanto poi gli altri ci dierono ad esemplo suo. Cio egli costumò su quel primo tempo. Ma chi dirà, che non ci apponiamo al vero, se vorremo indovinar, e credere, che le considerabili limosine, che poi frequentemente capitavano incognite al nostro povero Collegio, non venissero dalla mano dell'amantissimo Duca, la quale, secondo suo uso, si apriva

In un medesimo tempo, e si copriva? Ma, comunque procedesse la cosa, e quel che di tanta liberalità ci fu certo, e cio che ci rimase incerto, e quanto inoltre di riputazione egli procacciò a noi, gente qui nuova e sconosciuta, resti tutto registrato ne' libri di Dio remuneratore. Il Beato Padre Ignazio dovè, per legge di gratitudine, ricambiare allo spirito del Duca in Cielo quelle accoglienze, ch'egli usò alla Compagnia in Napoli. Nè noi altri gli fummo qui ingrati a quel passo estremo. Il P. Salmerone gli assistette continuo negli ultimi ufficj di carità cristiana: e come portò il caso, o pure come volle la Provvidenza che comanda al caso, vi si trovò presente il P. Nicolò Bobadiglia, il quale venne appunto in Napoli, quando al Duca suo amicissimo venne quel male.

Capitò qua diritto da Roma, dove ito era dalle sue fatiche di Calabria, per non sò quale faccenda, il P. Bobadiglia. Ove si disbrigò di quella, pensò a ritornarvi; e con indosso cinquanta scudi di oro, che, in segno di grande affezione, gli havea dati il Beato Pontefice Pio Quinto, si mise in cammino. Allora, prima di compiere la metà della giornata, fu, presso Marino, arrestato da piu persone mascherate che, senza usargli altra ingiuria, gli chiesero prima del danaro; indi, perche il Padre nulla o faceva, o diceva, lo ricercarono nella persona per trovarlo. Ma andata a fallo la diligenza, andò per lo suo viaggio il Bobadiglia. Il quale non havea gran fatto profeguito, quando da un della brigata fu sopraggiunto, e nuovamente sottoposto a piu minuta, e per coloro piu fortunata cerca, perche finalmente colse il danaro. Allora l'huomo apostolico, superiore di molto e quell'oro che fece, per ubbidire al Papa, portava, e ad ogni qualunque collera che per quella violenza glie ne dovea venire, *Va*, disse a colui, *va pure; ed, insieme con la mia moneta, porta teco la mia benedizione; buon di valore, e d'ingegno, quali certamente non si son dimostrati i tuoi compagni, nel trovarla*. Così piu allegro, e piu spedito, ripigliò il cammino. Ma non lasciò di provederlo Iddio: percioche, oltre all'esser menato liberalmente per quel viaggio a spese altrui, pur nel termine gli furon dati in limosina dieci scudi. Di Napoli, dopo scpellito il Duca, e do-
po

po non sò quale uso di rimedi per la propria persona in Nola, ritornò a Catanzaro, dove di ordinario risedeva a regular per la Calabria le missioni, ed ogni altro servizio di Dio.

Alla perdita del Duca ci si accoppiò l'altra di D. Lope Mardones, altro nostro benefattore; ed amorevole assai, (h) Di lui ne precorse alcuna notizia colà, dove trattammo di quanti, invitati dal Duca di Montelione, si segnalavano a chiamar^o, e favorire in Napoli la Compagnia(i). Al che concorsero Don Lope con la opera, e con l'autorità; che somma aveva presso tutti, come favorito, e Maggiordomo del Vicerè D. Pietro di Toledo. Segui dipoi, finche seguì a vivere, nel beneficarci: e morendo l'anno corrente nello stesso Gennajo, lasciò a noi, in ultimo e perpetuo contrasegno dell' amor che ci portava, un largo e massiccio vaso di argento dorato, nel quale l'Imperador Carlo Quinto era stato uso di bere. Volle, che quello con miglior'uso servisse di lampana dinanzi al nostro altare ove si guardava il Sagrosanto Corpo del Signore; incaricando, per l'olio ad alimentarla, di sedici ducati annuali lo spedale di San Giacomo, suo erede. Per quasi un secolo rilucette nella nostra chiesa la divozione, e la memoria di Don Lope in quel considerabile argento, infino a tanto che i ladri di notte tempo non trovaron la maniera di furarlo. Alla qual mancata memoria, per usare alle sue ceneri alcuna gratitudine, giova di qui supplire con altra che tuttavia sopra marmo vi dura in San Giacomo stesso, dove l'huom' onoratissimo, insieme con due suoi fratelli, Mastri di Campi, si giacque seppellito.

LOPE MARDONES,
HISPANO EQUITI
CONSILII STATUS COLLATERALI;
REGI,
OB INSIGNEM BELLII, PACISQUE CURAM,
ACCEPTISSIMO;
POPULO,
OB PUBLICARUM RERUM SALUTEM,
ITA

(h) *lib. p. c. 4.*

(i) *Ces. d'Engen. Nap. sag. p. p. nella chiesa di S. Giacomo.*

ITA CARO ,
 UT VIVUM MIRE SEMPER DILEXERIT ,
 MORTUUM, UT PARENTEM LUXERIT :
 ISABELLA MUNIZ , UNANIMIS CONIVX ,
 GASPARIS , ET SANGII , LEVIRUM ,
 QUI STRENVE LEGIONIBUS PRÆFUERANT ,
 GINERIBUS RECOLLECTIS ,
 POSUIT .

ETATIS SUÆ ANNO QUINQUAGESIMO OCTAVO ,
 DOMINI , MILLESIMO QUINGENTESIMO
 SEXAGESIMO NONO .

Così, con questi latti, passato il principio dell'anno, non corsero favorevoli al nostro Salmerone i giorni appresso, perche gli venne ordine del Papa, che si portasse in Roma dove il voleva, per la vicina quaresima, suo predicatore: e fatica che, in quanto alla continuazione, stimava egli maggiore delle sue forze, e perciò dismessa da più anni addietro; ed in quanto all'attenzione, dovea, per le particolarità di quell'uditorio, esser preceduta da un particolare apparecchio, che ora se gli negava dalla strettezza del tempo. Oltre che, prima del faticare in Roma, dovea sudare in Napoli ad uscirne, per lo probabile timore, che subito concepertero i Napoletani, di non perderlo affatto. Ma quell'ordine del Papa si originava dalle istanze de' Napoletani stessi, nella maniera seguente.

Haveano questi per due volte qui udito, due anni addietro, il P. Benedetto Palmia, predicatore pontificio, come di sopra fu riferito. Per udirlo di vantaggio, e per una quaresima intera nella Nunziata, i Governatori di tal luogo, e con esso loro altri principali della Città, ne mantenevano fin da quell'ora le caldissime istanze presso il Cardinale Innigo d'Aragona, signor di alto valore, e di grande autorità in Roma. Era questi figliuolo del celebre Alfonso Davalos, Marchese del Vasto, ed usava, in luogo di quest'altro, quel cognome materno. Come amante della patria, e de' compatrioti, il Cardinale stava tutto su l'osservar delle occasioni, per coglierne la più a proposito, a fine di giugnere all'intento. Finalmente, gli si parlò una davanti, della quale non altra migliore.

Ac-

Accompagnava il P. Palmia i singolari talenti nel predicare, con un zelo armato di salutevoli acumi. Ma questi eran sì fattamente temperati, che (come poi ne scrisse al P. Salmerone il Cardinale Antonio Carafa) ad un'ora stessa e pungevano, e piacevano. Contuttocio, perche le punture erano o piu sensibili, o piu durevoli del piacere, molti della Corte, e degli altri intervegnanti nell' uditorio, per non sì frequentemente provarle, com'era loro convenuto tutto l'anno scorso, l'haurebbono volentieri veduto alquanto feriato, ed in riposo. Questo però non era motivo sufficiente a tal mutazione presso il Santo Pontefice Pio Quinto; il quale, sì come ammirava tutte le altre parti, così approvava con parole, e con fatti, quella del zelo nel suo predicatore. Insomma a' fatti; uno ne fu lo sfendere, che ordinò si facesse, della Bolla contra gli ambiziosi del Papato, ove ne udi una gagliardissima predica contra l'ambizione. Avvenne bensì nel trascorso Dicembre, che il Papa stesso diè manifesto segno di non approvare un non so qual sentimento che quegli recò, mentre predicava nel dì della Concezione della Beatissima Vergine. E quantunque, poscia il Papa sapra questo particolare inchiusse le sue orecchie, per effergli sfuggite alcune parole che concorreano alla integrità di quella proposizione, e se ne chiamasse del predicatore pienamente appagato; nulladimeno ciò frattanto agevolò quella intenzione del Cardinal d'Aragona, il quale trattò col Papa, e col nostro Generale, accioche, o per la sola quaresima, o più durevolmente, si chiamasse per lo pulpito pontificio il tanto accetto alla Corte Romana Salmerone, e si concedesse per quel breve tempo il Palmia alla tanto meritevole Città di Napoli. Spiandò il Cardinale le altre difficoltà, e rimase appuntata la faccenda. E quantunque poi, come fu creduto, il Pontefice riaddomandasse il Palmia; contuttocio si usò industria, affine per ora procedesse quell'appuntamento, e per avanti, quando il Salmerone non la volesse durare in Roma, gli si sostituìse altri della Compagnia (perche non altri voleva il Papa) nella predicatione. A questo, sopra ogni altro interesse, mirava il Santo Generale Borgia, perche voleva seco nel governo dell'Ordine, tutto ed intero il P. Benedetto Palmia, Assistente d'Italia.

Con

Con l'andata del Palmia a Napoli, potè di qua più chetamente partirne il P. Salmerone, a cui convenne in ogni conto ubbidire agli ordini di Roma. Andovvi, dopo qui terminata in nostra chiesa, circa la fine del Gennajo, la divotissima interpretazione della Passione: e non sì tosto colla giunse, che gli fu d'uopo ascendere in pulpito, la Domenica di sessagesima, dinanzi al Papa: cioche protéguit fino a pasqua, con un concorso, e con un'ammirazione; Puno e l'altra non ordinaria, nè mai interrotta, de' Cardinali, de' Principi, e de' Prelati.

Quanta poi era stata la voglia ne' Napoletani di udire Benedetto Palmia, altrettanto in udendolo ne fu il profitto. La viva voce tra gli argomenti di quaresima ne ampliò di quel grand'huomo il concetto, e la fama. Represse, quasi fino ad estirparle, le sempre qui pullulanti gale donnesche. Mise in uso un'assai piu dicevole accompagnamento del Santissimo Corpo di Cristo per la Città, togliendone quanto vi havea in quella funzione di profano, e riponendolo, quanto piu si potè, del dovuto decoro. Di questo, altra parte ne aggiunse al clero della chiesa dove predicava, con procurar loro accrescimento di stipendio, onde piu onoratamente vi comparissero e servissero. Furon sopra modo considerabili le accumulate limosine, che sollevarono le povere famiglie, i Conservatorj della Città, e gli altri luoghi pii. Finalmente, molte ne stabill delle opere buone, molte delle già stabilite ne ridusse a perfezione.

Tuttociò si aspettava dal P. Benedetto Palmia, (k) dicitore in tutta Italia rinomatissimo. Ma quanto si vuol soggiugnere del P. Giambattista Buoncore, che quest'anno stesso predicò la prima volta di quaresima, sopravvenne certamente di non pensato. E qui faticherà alquanto la nostra istoria a trovar fede. Ov'egli cominciò nella nostra chiesa ad intonare la parola di Dio, eccitò repente una forte di applausi che terminavano in grida. Si preveniva con gara e per tempissimo ad occupare i luoghi, per udirlo. Nè questa era parzialità verso lui della patria: per cioche, veramente i più anziani, & i piu esimij nell'arte, appena il poteano pareggiare. Si commendava soprattutto il suo

(k) *Sach. p. 3. l. 6. num. 38.*

suo nerbo nel dire, e l' fervore nell'indurre, dalle grosse somme del limosinato danaro a beneficio de' miserabili. Nel che avvenne piu volte, che le persone colte senza moneta indosso, e che per la gran compunzione volevan concorrere all'ora stessa co' loro fatti nelle opere di carità, lasciavano in pegno gli anelli, le gioje, e le collane di oro, che poi riscattavan con argento. Il Vicerè Duca di Alcalà, serbandolo al publico ne' dì festivi ed in alcun'altra giornata, voleva fra la settimana a vicenda le prediche di lui, con quelle del P. Antonio Ramirez, in palazzo.

Tornò il Palmia a Roma, e non già al pergamo pontificio: dal quale altresì ne scappò bellamente il Salmerone, e si riportò in Napoli. Al primo cio principalmente, avvenne per l'antecedente industria del nostro Generale, che il desiderava totalmente restituito al proprio impiego di Assistente. Il secondo venne a capo del suo intento, avvalendosi col Papa, di quella facondia, ond'ei commossi ivi stesso havea i cuori del piu nobile uditorio del mondo; mettendogli avanti la sua cagionevole complessione, e la necessità di fomentarla col piu benigno cielo Napoletano. Al che condiscese il Papa e per le ragioni suddette, e perche un'huom di tanto sapere, scrivendo contra gli eretici, si occupasse a piu largo beneficio della Chiesa. Nel luogo di esso fu allora nominato predicatore del Papa, il P. Francesco Toledo, al quale fu quel ministero, dopo l'esercizio di ben ventidue anni presso piu Pontefici, cambiato col Cardinalato da Clemente Ottavo.

A' venticinque di Maggio giunse il P. Salmerone in Napoli, dove presto ristorò il danno della sua assenza alla nostra Provincia, con ricever tra noi Carlo Mastrilli, che poi riuscì a tant'onor di questa. Era Carlo, figliuol di quel Girolamo, di cui parlammo altrove, e di Felice Maria Cesarini, nato loro dopo il nostro Gregorio che al presente studiava in Napoli la filosofia. Come giovanetto d'indole piu svegliata, e che inclinava alle armi, si teneva da suo padre in Nola diligentemente infrenato. Ma o fosse per istracchezza di questa cura, o per isperanza di riuscita migliore, volle in fine raccomandarlo a Gregorio in Napoli, acciocche seco l'impiegasse nello studio, e ne rego-

Ff

lasse

lasse co' buoni, consigli i portamenti. Studiava Carlo, e come da principio dimostrava, le quistioni filosofiche; ma con tale applicazione, come dappoi si scoperse, che in vece di mettere in carta quanto dal suo scritto dettava il maestro, egli allora la passava in disegnar furtivamente de' mascheroni e de' paesini, come usano i figliuolletti. Tanto bastò al fratel maggiore, quando se ne avvide, per dinanziargli il ritorno a Nola, dove haurebbe men fanciullescamente consumato il tempo. Qui si umiliò l'altro nelle preghiere e negli scongiuri, a fine che si astenesse da quell'inutile dispetto; peroche esso haurebbe con una evidente ammenda riparato a tutto. Ma tanto non bastò a Gregorio, o, per dir meglio, non bastò a Dio, che havea posta la salute di Carlo, e, mediante lui, di molta gente, nella pena che per quel fallo gli haurebbe imposta il fratello. Questa fu, ch'ei generalmente si confessasse col P. Bernardino Realino: così per quell'ora non sarebbe passato piu oltre il risentimento. Accettò, per placar suo fratello, la condizione, e cominciò a studiar su l'esame della coscienza.

Vi havea già fino allora quella maravigliosa sperienza tra' Nostri, che quanti nelle dubbietà o tentazioni, ricorrevano per consiglio, o per ajuto, come a loro confessore, al sant'huomo del Realino, tutti col solo vederlo, o pur coll'avvicinarsi alla porta della sua camera; senza nè pur vederlo, disnebbiata loro da ogni molestia la mente e'l cuore, si tornavano addietro sereni ed allegri. Cio in sè, a suo gran pro, sperimentato havea Gregorio Mastrilli; e alcuna fimigliante cosa sperava egli, dovesse ora succedere a Carlo.

Andò finalmente questi, per compiere la promessa, a confessarsi. Ma una stessa cosa fu il ginocchiarsi per quell'atto dinanzi al P. Realino, e'l sentirsi a quel punto alterare il cuore con un'insolito calore che cominciò a disfarglielo, e versarglielo per gli occhi, in lagrime. Durava tuttavia, insieme con quel caldo, il pianto, e nulla fratantq diceva il Confessore, nulla il penitente; se non in quanto, il primo dovea, secondo suo uso, parlar con Dio, & al secondo certamente parlava Iddio su la vanità del Mondo, e su i

van-

vantaggi della Religione: percioche , ove cessarono in parte le lagrime , *Ajutatemi* , cominciò a dire , *ajutatemi* , o *Padre* ; *io vò entrar nella Compagnia . Nè di qua , senza promessa di questo vostro ajuto , vorrò mai alzarmi .* Gliene promise il Padre la sua opera , e udinne poi la confessione . A questa maravigliosa vocazione di Carlo Mastrilli corrispose una maravigliosa riuscita , come vedremo in altri tempi . Per lo presente , egli fu con sommo piacere del Provincial Salmerone ammesso nella Compagnia , ma non già menato al Noviziato in Nola : perche , forse col particolar riguardo di liberarlo dalle molestie che haurebbe incontrate nella patria , fu ritenuto tra i Novizj del secondo anno in Napoli .

Il fervore di quest'altro Noviziato , che vi havea in Napoli , si dilatò quest'anno per tutto il nostro Collegio : (1) perocche tutti , sì maestri , e sì studenti , dopo chiuse ad Agosto le scuole , la fecero da novizj . E per ciò praticare , ne haveano il tempo , e ne haveano l'esempio . In quanto al tempo ; le ferie autunnali destinate a riparar le forze , si convertirono da essi a ristorar lo spirito . Questi furono i divertimenti , che tutti accordatamente si consigliarono a prender per quel tempo . Nelle giornate , fra la settimana , si avvicendavan le conferenze , ed esortazioni , qual'è l'uso de' Noviziati . Il dì si chiudeva con un'altra ora di orazione , come si era principiato la mattina . E quanti eran prima stati gli esercizi per raffinar tra le specolazioni l'intelletto , altrettanta era presentemente la diligenza per rinfiammar , tra le varie mortificazioni , la volontà . E ben si vero , che di questa importante sapienza ne haveano essi in casa una sempre aperta scuola con dinanzi agli occhi quegli esemplari di consumata virtù , quali , fra gli altri , si eran quanti sostenevano la immediata cura del Collegio ; il Rettore Gaspare Ernandes , Giannicòlò Pedelongo , maestro de' novizj , e Bernardino Realino , Prefetto delle cose spirituali . Ma l'Ernandes , che , dopo più anni di meriti con la nostra Provincia , cui anche governò nella sopraddetta assenza del P. Salmerone , partì di corto per Ispagna , non si vuol qui , per gratitudine e per giustizia , defraudato di

(1) Sacch. p. 3. l. 5. num. 50.

una lode piu specificata. E somma è quella del venir chiamato *Personaggio insigne in virtu, e santità*, dal virtuosissimo P. Gianeusebio Nierembergh. (m) Il quale dipoi ci significa il singolar dono del Cielo, onde con maraviglia di molti, era ornato l'Ernandes; perche tutto conseguiva da Dio, quanto, spettante alla salute delle anime, gli chiedeva nelle sue orazioni. In comprovazione di questo, porta un successo, che fu ne' tempi appresso assai celebrato in Salamanca: dove vi havea un moribondo, che in pena di haver differita, quanto piu havea potuto, la confessione; colto da gagliarda e continua frenesia, non era piu a tempo di confessarsi. Fu chiamato a sì disperato accidente il P. Gaspare Ernandes; il quale non vi trovò altro riparo, che mettersi in un'angolo della camera, e quivi pregare Dio, e la Beatissima Vergine, affinche concedessero a colui qualche intervallo di giudizio. Fu cosa di somma maraviglia! perche, quanto piu s'infervorava nella sua orazione il fervo di Dio, tanto piu allentava nella sua frenesia il moribondo; e ove affatto cessò di orare il primo, tornò totalmente a se stesso il secondo. Ne udì egli posatamente la confessione; e vide comunicar con divozione, e per la quarta parte di un'ora si mise con esso a renderne le grazie a Dio: e indi se, che chiedesse il Sacramento dell'ultima unzione. Dico che, in dicendo il Padre queste formate parole: *Già piu non vi hà bisogno d'altro*; come rotto ogni argine, sovraverne a colui tutta insieme la ritenuta frenesia che lo menò rapidamente a morte. Quinci a sette anni, terminò il P. Ernandes con esempj di santità la sua vita in Toledo, dove stesso, non si sa quanto tempo prima, sortiti havea i suoi natali.



(m) *Nier. Var. ill. t. p. ex Lad. Vallis.*

CA-

CAPO QUINTO.

*Varie Città del Regno vogliono stabilmente i nostri
Padri. Fondazione del Collegio di Teramo.
Morte de' Padri Giannicolò Pedelongo, e
Giambattista Buonscore.*

F Rattanto, molte in Regno eran le Città che richie-
devano i nostri Collegj, con quanto a noi di ripu- 1570.
tazione, altrettanto di afflizione, per la impossibi-
lità di soddisfare a tutte. Ci mancavan di giorno in gior-
no gli operaj, parte in altrove, parte in sepoltura: cio
che qui si dourà suffeguentemente raccontare.

E cominciando dalle richieste: il Duca Giangirolamo
Acquaviva, in riguardo del suo amato Ridolfo, ripeteva
le istanze per havere un Collegio in Atri. (n) A simile
intento si avvalevano in Roma i Beneventani degli ufficij
del loro Arcivescovo Cardinal Giacomo Savelli. Il P. Cri-
stoforo Rodriguez, dopo la navigazione di Spagna, intra-
presa per ordine del Papa l'anno antecedente, capitato,
non so come, in Abruzzi nel presente, significa di colà al
P. Salmerone in Napoli gli stessi desiderij della Città di
Chieti. Quelle di Capoa, e di Pozzuoli, piu immediata-
mente con la missione de' loro cittadini a Napoli, ne man-
tennero per qualche tempo i trattati. Insistevano i Salerni-
tani in questa medesima richiesta, suscitata gli anni addietro
dall'Arcivescovo Gaspare Cervantes, che provò ed ammirò,
a beneficio non ordinario della sua diocesi, l'operoso fervore
prima di Giuseppe Biondi, Rettor del nuovo Collegio
in Catanzaro, poscia del P. Giovan Vittoria, missionario
insigne. E si ne fu l'amore, il quale allora concepette ver-
so noi altri il Cervantes, che itone poco dappoi in Ispa-
gna Cardinale Arcivescovo di Tarragona, fondò quivi alla
Compagnia un Noviziato. Ma nel corrente sessantesimo del
secolo la Città di Cosenza operò alcuna cosa di vantaggio.
Impercioche, fra le prediche quaresimali che vi faceva il
sud-

(n) Sacch. p. 3. l. 5. num. 44.

suddetto Giuseppe Biondi , arse ne' Cosentini , quanto mai dir si possa , la voglia di haver seco i nostri Padri . E si vuol qui riferire su tal proposito una parte di lettera , indi scritta a tre di questo Aprile dal P. Biondi al Santo Generale Francesco di Borgia . Mentre (siegue ivi a dire) si stava nel regio palazzo per trattar di questo negozio , era cosa di non piccola consolazione , secondo mi è stato riferito ; veder l'espertazione di tutto questo popolo per le publiche piazze , e case private , con le preghiere , e co' voti che facevano eziandio le donne . Proposta la cosa nel parlamento di chiamar qua la Compagnia , volendosi bossolare , conforme al solito , per pigliar li voti di tutti ; levatisi tutti in piedi , con gran concordia , & allegrezza , cominciarono a gridare : Venga la Compagnia , e se le dia quella somma , che fu dall' Illustrissimo Cardinale Orsino altre volte domandata , e non ottenuta , accioche col resto che sua Signoria Illustrissima contribuiva , e prometteva stabilire per Breve Apostolico , si possa qui mantenere un Collegio di buon numero . Et offerivano il tutto per pura limosina , senza veruna condizione ; quantunque havendosi riguardo a quel che in altre Città han gli altri offerto , & offeriscono alla Compagnia ; in Cosenza da tutti è giudicato non poco qualche han fatto . E se bene non so che fine haurà questo negozio , per saper la molta difficultà che fa Vostra Paternità in pigliar nuovi Collegj ; nondimeno fu cosa da lodar Dio in veder la comune allegrezza di tutta la Città , quando si sparse questa nuova . Indi siegue a dire , che nuovamente menata nel publico Consiglio la faccenda , havean deliberato con grande unione di mandare al Generale in Roma , per la conchiuisione dell'affare ., Giambattista Ardoino , de' piu ragguardevoli patrizj . Questo voto comune di quella degna Città , camminò per altri ed altri anni , non mai lento per incremento , non mai languido per lunghezza , infino attanto che , vinci alcuni intoppi , finalmente giunse ad effetto ; come si leggerà a suo tempo . Per ora si contentò Iddio dell'abbondante frutto che vi ricorse nell'accennata predicazione il P. Biondi : nimicizie secunde di gran male , svelte fin dalle loro ultime fibre ; numerosissime confessioni ritessute da capo per tutta la vita ; restituzioni di scudi d'oro
a piu

a piu migliaja , ed altre cose conseguenti .

Solo, fra le molte, alla Città di Teramo in Abbruzzi avvenne quest'anno di aprirvi un nostro Collegio. Quivi con ispontaneo affetto già prima nato loro in cuore verso la Compagnia, ed aguzzato da certa emulazione per la vicina nostra Casa di Civita Sant'Angiolo, si eran consigliati a mandar de' loro cittadini a Roma, per farne al nostro Generale le legittime istanze. Frattanto, vi comparve improvviso, giusta sua usanza, quell'infaticabile operajo, che poco avanti nominammo, Giovan Vittoria, a fruttificare in Teramo; dove, mentre vi bollivano quei desiderij, accolto come angelo del Cielo, vi potè, nella congiuntura di questa loro benivolenza, utilmente impiegarfi a servizio di Dio, e render loro con le sue fatiche piu desiderabile la Compagnia. Tuttocio accaduto era l'anno immediatamente trascorso. Nel presente, dopo richiamato dal Regno, per ordine del Papa, il Vittoria ad imbarcarsi su le galee pontificie, che, sotto il comando di Marc'Antonio Colonna, portavano il foccorso a Cipri assediata dal Turco; capitò a Teramo, il suddetto Cristoforo Rodriguez che ajutò quel trattato, con procurare, mediante il P. Salmerone a cui ne scrisse, l'assenso Regio alla Città, la quale di sue proprie rendite fondava il Collegio. Si accettò quella fondazione, per la speranza di veder bene occupata l'opera de' Nostri nel dilatare per quelle parti il servizio Divino. Insieme con gli altri vi si portò dalla Provincia Romana per primo Rettore, Tarquinio Rainaldi, persona di gran talenti, che poi nel volger del primo anno ammalatosi, si condusse di là a morire in Roma. (o) Furono poscia ceduti alla nostra Provincia dalla Romana quei due luoghi di Teramo, e di Sant'Angiolo; si come nel decorso di quest'anno il Collegio di Reggio dalla Siciliana, con l'obbligo a noi di provvedere a tutti.

Quest'obbligo era presentemente superiore di alquanto alle forze del Collegio Napoletano, donde ne dovea uscir la gente in subsidio degli altri. Imperoche, quantunque ben sessanta persone l'abitassero, contuttocio non piu di quindici erano i sacerdoti: sopra le cui spalle cadevano a gran fascie

(o) Sacch. l. 6. n. 32.

le fatiche. Delle otto scuole che vi avea, le tre maggiori si empievano da essi sacerdoti: i quali per quell'ora quando non insegnavano, entravano a parte delle piu laboriose occupazioni, che continuamente ci dava la gran gente per li varj ministerj nella nostra Chiesa, e gl'incarcerati nella Vicaria, e l'Arcivescovo Mario Carafa, per li monisterj delle Vergini, e gli altri per lor bisogni altrove. Ne qui meglio si faticava, se non quando si cessava di faticare ne' di festivi, massimamente quest'anno, quando l'Arcivescovo medesimo (p) sì per la grande utilità che ne sperimentava, sì per lo maggior bisogno che vi scorgea, impiegò i Nostri ad introdurre per le chiese parocchiali il lor modo d'instruire nella Dottrina, e nella legge cristiana; la moltitudine degli huomini che affollatamente si faceva concorrere: faccenda assai operosa, e sì come di grande importanza; così sostenuta per gran tempo. A quali tutti esercizi non poteano, come dicevamo, i nostri pochi operai, se non isforzatamente, soddisfare.

In oltre, il Provinciale Salmerone, salvo ciò che al presente adoperava con l'autorità; tutto il restante delle fatiche dirizzava a' tempi futuri, nascosto ed occupato a riordinare per le stampe la gran mole de' suoi scritti: occupazione che pur tuttora gli s'interrompeva dalla gente, massime primaria, che per consigli, e per altro, a lui concorreva. Ed oltre la partenza per Roma di Gianfrancesco Araldo, che rapporteremo nel capo seguente; la necessità, che portò poi piu lontano Gaspare Ernandes, aggravò e del suo Rettorato Antonio Ramirez, e proporzionatamente del molto altro, che a lui solo si appoggiava, gli altri Padri.

Sopra tutto ci afflisse con la morte di due, ad un'ora stessa, il crudo Autunno, che ci sfrondò due corone del nostro capo. Il primo si fu Gianricold Pedelongo; huom di consumata virtù, il cui santissimo esempio era, presso qualunque ordine di gente, oltre ad ogni credere, operativo: A questo aggiunta la voce animata da un grande amor di Dio, e moderata dalla piu fina umiltà; pareva un'organo dello Spirito Santo, attissimo a commuovere i cuori, e rinfocargli allo studio della perfezione. In fatti; ne seppe a lui grado la nostra Provincia. per li nostri giovani a tanto tema

po

(p) *Ces. d'Engen. p. p. Nap. Sagr. nel Coll. del Giord.*

po egregiamente instituiti con lo spirito del Santo Fondatore; & a lui, come a strumento di Dio, si dovè la riuscita ad uom celebratissimo per virtù, e santità, del P. Bernardino Realino. Si ammalò egli di un travaglioso, ed assai lungo male di cuore: nel quale, come nell'altare aureo di Salomone, potè congiugnere, in perpetuo sacrificio a Dio, con un sommo amore un sommo dolore. Quando nulla gli altri temevano della sua morte, esso la prenunziò loro con le minute particolarità: fra le quali vi fu, che al P. Giambattista Buoncure, accinto al viaggio di Roma, e che per ciò lo pregava della benedizione, disse francamente, ch'ei sapeva di un'altro viaggio cui haurebbero insieme, e prestamente fatto per l'altra Vita: parole che, come malinconose, furono allora trascurate, o pure rimesse al Tempo, che tardi, e quindi a molti anni, le interpretasse. Ma non corse gran tempo a vedersi le parole poste ne' fatti: perocchè, prima che il Buoncure giugnesse in Roma ad avverarle dal canto suo, la malignità del male si discoperse nel P. Giannicolò: il quale finalmente, tra i più caldi atti di amor di Dio, fu gli undici di Ottobre, restituì l'anima benedetta al Creatore. Mancò in età non gravosa per anni, ma distrutta per penitenze. Le sue esequie si rendettero memorevoli per l'indicibile concorso della tanta gente, e civili, e principali di amendue i sessi, e Ministri regij, e Regolari; parte per gratitudine verso di chi, per tanti anni da mattino a sera fermo sempre nel suo confessionale, havea tutti con la santità de' consigli, e con la infaticabile carità, o migliorati ne' costumi, o guidati a perfezion di vita; parte per la fama dell'eccellse virtù, che si ringagliardì, per tutta Napoli, a quell'estremo. Fu più distintamente notato, che fin gli artigiani, chiuse a quell'ora le botteghe, accorrevano in calca per toccare con le loro corone il cadavero del venerabile huomo; e che restarono a questo notabilmente inumidite le mani dalle dirotte lagrime de i devoti, che sul cataletto glie le haveano bacciate. Tre giorni dappoi che fu morto, ciò è, a' quattordici di Ottobre, il P. Salmerone ne significò il passaggio a Scipione Cutinari di Averfa, Reggente del Supremo Consiglio d'Italia in Ispagna, con lettere di cui ne conserviamo l'esemplare, di tale sostanza: *Che*

Gg

il

il P. Giannicolò era trapassato come un Santo, e che al suo funerale si era commosso col pianto la metà di Napoli: Tanta era la moltitudine della gente che havea spiritualmente ajutata nel corso della sua vita. Che al suo Collegio riusciva assai sensibile la morte di lui: se pure (aggiugne) debbesi chiamar morte, e non riposo, dopo tanti stenti, e tanti travagli, per amor di Cristo, sofferti. Che havrebbe ora di là sù con forze piu valide sovvenuto a tutti, ed in particolare a esso Reggente, cui amava, e del quale ne havea ricevuto con gusto un saluto nella sua ultima malattia. Tutto cio il P. Salmerone.

Intanto, affine non troppo ci dolessero gli occhi dal vedere alla stess'ora in Napoli un'altra nostra perdita, la discreta Morte colse altrove il P. Giambattista Buoncorno. Mentr'egli chiudeva con l'ultima giornata quel suo viaggio di Roma, fu disgraziatamente colpito in Marino con calcio da un cavallo. La percossa, stimata leggiera, sol tanto l'obligò da principio, per soprabbondanza di cautele, al letto in Roma: dove i medici, vedendolo, e rivedendolo, accertavan tutta quella Casa de' Professi, che nulla vi havea da temerne; con tanta lor sorte in esser quivi creduti mentre dicevano il falso, quanta non ne havea trovata in Napoli quel fervo di Dio, Giannicolò Pedelongo, mentre predicava il vero. In fatti, s'innasprì forte il male, che, precipitati gl'indugj, lo menò, a nove di Ottobre, quasi improvvisamente a morte. Ne capitò qua la nuova, quando tuttavia non si eran per quell'altro funerale asciugate le lagrime: e ne corse da per tutto, per ogni angolo della Città, il dolore. Di questo una buona parte ne toccò a' nostri amici, i quali, affine un tant'huomo, riuscito a tant'onor nostro, e della patria, potesse poi con maggior lena riprender le applaudite fatiche onde s'incaricava, gli haveano consigliato, o procurato, il divertimento di quel viaggio di Roma, e indi di Loreto. In quanto alle fatiche; non ebbe restar sepolta con lui la memoria della seconda, ed ultima predicatione quaresimale, fatta sul corrente anno in quest'Arcivescovado. Mentr'egli, per la universal compunzion' e mutazione de' costumi, si segnalava in quella; le matrone Napoletane, dispogliate già delle loro gale, e a cui non conveniva

veniva di prorompere in altro esteriore, vollero dimostrar la loro interna commozione con accumular per lo predicatore una considerabilissima somma di danajo, nella quale tutte, ciascuna secondo suo potere, eran convenute. Turbosi il Padre Giambattista nell'udire di un sì agro e stralignato frutto delle sue prediche; e tutto divampante di zelo, *Fin' a quando*, disse loro dal pulpito, *viverà in Napoli presso di voi altre sconosciuta la Compagnia, e'l suo Istituto? Habbiatelo con voi il vostro danaro: e, ove meglio il vorrete avere, compartitelo per Cristo ad altri bisognosi. Se tanto meritano le mie fatiche, la mia paga verrà da Dio: e se alcuna parte per mano vostra, siane il vostro più durevole profitto.*

Del resto, quest'abbattimento, ad un punto stesso, di due colonne maestre della nostra Provincia, non c'involse in qualche rovina, nè ci avvillì in alcuna sconfidanza: perocchè Iddio, di cui era l'edificio, ci sostentava e confortava, con farci credere, ch'egli potea a noi fuscitare simiglianti figliuoli di Abramo dalle lapide stesse sepolcrali.

CAPO SESTO.

Notizie del P. Gianfrancesco Araldo, spettanti alla prima dimora che fe' in Napoli.

Oltre agli altri Nostri, che nello stesso anno settantesimo cessaron, morendo, di operare in Napoli, 1570: vi cessò anche, partendone, il P. Francesco Araldo, huom doppiamente benemerito di questa istoria, per le notizie ch'egli ci scrisse degli altri, e per li fatti che gli altri ci scrissero di lui. De' secondi ora, per motivo di gratitudine e di giustizia, ne rapporteremo parte, altra parte riserbandone ad altri tempi.

Nacque Gianfrancesco onoratamente in Cagli nell'Umbria sul 1528., o circa, come si arguisce dalla sua scrittura. Dopo appresa quivi la gramatica, fu giovanetto condotto da suo padre, per alcun'altra giunta di letteratura, a Roma. E già la passava fra non so quali studj, quando il Cardinal Ridolfo Pio di Carpi, informato del bene scriver di

lui, e del meglio vivere, il volle a' suoi servigj, per dettargli nelle occorrenze le sue lettere piu famigliari. Andovvi: ed in casa frequentatissima, e di gran brigata, visse ritirato e quieto a qualche tempo, finattanto che un dì fra quei della famiglia non udì delle parole poco oneste. Allora, come se in casa avesse udito sibilare il dragone, volle farsene lontano, e ricorse al Cardinale per la licenza. Il quale, ove riseppe la cagione che il moveva a questa risoluzione, arse d'ira contra coloro; e, dopo i suoi risentimenti, ne promise l'ammenda a Gianfrancesco, cui amava, e fermollo in corte. Ma Iddio già gli havea gittati nel cuore i desiderij di rendersi della Compagnia; e glie li fomentava il grand' esempio di santità che osservava nel nostro Fondatore, il quale usava molto in casa del Cardinal di Carpi, Protettore per quell'ora del nostr' Ordine. Quivi stesso havea Ignazio ben conosciuto l'Araldo, cui perciò volentieri ammise, col beneplacito del padrone, nella Compagnia, e feco il ritenne ad un'anno in Roma. A capo dell'anno raccomandollo al P. Andrea d'Oviedo che partiva per fondare il Collegio Napoletano, accioche qui se ne avvallesse ad insegnar la gramatica, e facesse lo frattanto avanzar nelle altre lettere con la istruzione de' dotti commaestri. In Napoli non lasciò egli, tra i suoi particolari avanzi, di veruidamente promuover la pietà ne' suoi scolari col frequente parlar di Dio, con obbligargli all'uso de' Sacramenti, e con introdurre fra essi, a grande utilità degli altri, l'accademia della Dottrina Cristiana. Dietro ad un'altr'anno, fu il primo de' Compagni che qui si ordinasse a messa; cui la prima volta celebrò nella chiesa del Gigante, con gran festa de' nostri amici, e con solenne predica del P. Salmerone, come fu detto: il che avvenne appunto agli undici di Maggio del 1553.; nel qual dì anniversario, poscia ad anni quarantasei, cessò di vivere in questa Casa de' nostri Professi.

Il fine dell' affrettato Sacerdozio, fu il potere ajutar que' nostri operaj nel raccogliere le primizie de' frutti che qui maturavano fra' loro ministerj. In cio valse assai il P. Araldo, massimamente con le sue pazientissime orecchie nel confessionale, dove sopra tutto procurava nella gran Gioventù, che a lui accorreva, i vantaggi della santa Purità, Fu egli for-

antissimo in questa parte, e con fama per Napoli, ed insieme con verità, che quanti usavan di confessarsi con lui, tutti s'infervoravan' o con voto, o senza voto, a viver puri, come gli angeli del Cielo. Le prime, fra tutti, che da lui confessore novello si fecero udire, furon due giovanette, trà sè sorelle, della nobil famiglia di Dura, le quali allora nudrivano altri pensieri, che di sposarsi a Cristo: al che dipoi, ov'hebbero poche volte udito il P. Araldo, assai volentieri si attennero; e ritirate fra le Capuccine dette di Gierusalemme, compiettero religiosamente la lor vita, ed una di esse con opinione di bontà segnalata. Un'altra, per nome Beatrice Caracciola, visse, come in monistero, nel Secolo: perocche ne' suoi quindici anni prevenne, e deluse uno splendido maritaggio uguale alla sua nascita, con un segreto voto di virginità che havea udita celebrare dal suddetto Padre, suo confessore. Indi, con una vita corrispondente a quel voto, meritò fin da quella età di vedere, o mentre celebrava il sacerdote, o quando comunicavano gli altri, nell' Ostia Sagrosanta, Cristo, Signor nostro, accompagnato dalla Madre Vergine, e dal Vergine Discepolo, che con benignissima guardatura raccomandavano a lei lo studio della Virginità.

Un'altra Vergine in simigliante età, e prima di questi anni dove teniamo la penna, havea già per qualche tempo confessata il P. Araldo. Questa si fu la serva di Dio Orfola Benincasa, fin da quell'ora favorita dal Cielo con quegli eccelsi doni di estasi, e di altro, che son ben noti da per tutto. E benchè da principio il Padre forte vi temesse degl'inganni diabolici; non di meno persuaso dipoi del contrario, soleva dire quando si parlava di essa: *A Domino factum est istud, & est mirabile in oculis nostris*. Una tale notizia o non è pervenuta, o non è sovvenuta, ad un moderno scrittore della Vita della Venerabile Orfola: percióche non si vuol credere, che habbia appostatamente trascurato di nominare, infra gli altri che servirono a quell'anima sollevata, il nostro Gianfrancesco Araldo. E sì come del nome di costui, così di altre notizie, spettanti al nostro Collegio Napoletano, è uscita manca, e sfrondata, quella Vita. Percioche, quell'ivi tanto lodato Francesco Benincasa, che vin-

vinse la fresca età con una consumata letterarura; e questa con la divozione, fu allievo in tutto de' nostri Padri, da quali riportava alla piccolina Orsola, sua sorella, i sentimenti spirituali, e' l' modo di orar mentalmente. Ma questa, qualunque si sia mancanza, rimettiamo volentieri; contenti dell' onor che gli anni addietro ci sè l' Illustrissimo Ordine de' Chericì Regolari, quando nella celebrata fondazione del nuovo eremo di Suor' Orsola, aperto dal Vicerè D. Pietro di Aragona, fecero pubbliche agli occhj di tutta Napoli queste notizie stesse contenute nel seguente elogio: dal quale, insieme con molti altri, tutti in lode della suddetta serva del Signore, veniva istoriata, ed animata in quel luogo la pompa di un regio paramento.

(q) *INCLYTÆ, AC VENERABILIS SOCIETATI JESU;*

Quòd Ursula germanam fratrem,

Neapolitanum Collegiam

Humanis, Divinisque litteris, ad miraculum erudierit.

Quòd Pater Claudius Aquivivus, Præpositus Generalis,

Periclitatus fuerit ejus spiritam,

Et a Deo esse,

Gregorio Decimo tertio suo calculo comprobaverit:

Quòd Patres Franciscus Araldus, & Antonius Soldevila;

Stylo exceperint ejus vitam, & sacras confessiones audiverint:

Quòd Patres Salvator Varo, Nicolaus Lancicius,

Thomas Auriemma, Joannes Rbd,

Ejus virtutes, & mira,

Quàm maximis laudibus exornaverint:

Quòd Patres Joannes Baptista Masculus,

Scipio Sgambatus, & Bartolomeus de Rogatis,

Odis, epigrammatis, elegijs, celebraverint ejus acta:

Quòd Robertus Bellarminus, Sanctę Romanę Ecclesię Cardinalis;

Probaaverit eremiticas leges:

Quòd Joannes Cardinalis de Lugo,

Catholici Hispaniarum Regis Oratori,

Domno Didaco Aragonio, Terra nova Duci;

Pro Romana Theatinarum Virginum fundatione;

Suam

(q) *Elogio impresso con gli altri nell'apparato della prima fondazione dell'eremo di Suor Orsola nel 1669.*

*Suum ultrò, ac sepius, operam exhibuerit:
CLERICI REGULARES,
Grati animi obsequium,
Monumentum hoc posuerunt.*

Nè qui si vuole inteffere lunga storia di tutte quelle vergini sì della nobiltà primaria, e sì della inferiore condizione, che il P. Araldo od invid ne' monisterj di Napoli, o lungamente in nostra chiesa allevò nello spirito, e gran prò delle loro Case, e a non ordinaria edificazione de' Napoletani.

Per quella speranza, che vi era, dell'efficacia de' suoi sentimenti, quando commendava la santa Virginità (perche sembrava allora, che gli angioli gli regolassero la lingua, o che la piu pura luce del Cielo ne accompagnasse le parole); era egli dalla Badesse, e da i Governatori, con calde, e spesse istanze, voluto a predicar' e confessar ne' monisterj e Conservatorij, per rimettere, o fermare ne' buoni propositi le volubili donzelle. Nè vi havea de' simiglianti luoghi pij in Napoli, che non riconoscesse per suo benefattore il P. Gianfrancesco, o perche havebbe introdotte delle vergini in essi, o perche introdotta havebbe una grande stima della Virginità in esse. E comprovava Iddio talvolta questo suo zelo con varie meraviglie; delle quali, fra le molte, ci giova di raccontarne una.

Vi era per quel tempo in Napoli una donna famosissima nell'impudico mestiere, che combatteva la propria figliuola, matura già, a farle compagnia. E si farebbe questa finalmente arrenduta, se i Governatori del Conservatorio, allora fondato, dello Spirito Santo, non vi haveffero opportunamente riparato col ritorla per forza alla madre, e col serbarla in quel sagro luogo. Qua capitò un dì per confessar quelle donzelle il P. Araldo, il quale udì fra esse la mentovata giovanetta, di fresco ritavata da quel pericolo, che tuttavia, e per l'accennata forza, e per la novità dell'abitazione la passava alquanto smarrita. Udilla, e la confortò a seguire, calpestando l'esempio materno, le tante altre vergini che seguono, dovunquei si vada, il vergine Agnello: e cambiando la spietata madre, che l'havea condotta sì da pres-
fo

fo al precipizio, con la madre di Dio, Reina delle Vergini, da questa prendesse il latte per principiare una vita angelica. Concepette quella, tra fimiglianti parole, un tal fervore; che, lasciando il Padre, andossene, senza punto comunicare il suo consiglio o con esso, o con altri, a far voto di perpetua virginità alla Beatissima Vergine. Non andò poi a molto, che tornandovi il P. Araldo, la trovò malata, e, con sua gran maraviglia, tutta disformata ed impiagata; ma con tanto di soddisfazione e contentezza, come se sana ripofasse in un letto di rose. E piu se gli accrebbe la maraviglia nell' essere informato circa l' origine di quel male, e di quell'allegrezza. Ella la notte appresso a quel suo voto, si vide davanti due non mai piu vedute matrone, che la invitarono ad osservare una fornace dove il men' orribile si era il fuoco; e, *Questa*, le dissero, *si appartiene a vostra madre in eterno contracambio delle presenti impudicizie*. Indi, le aprirono sotto gli occhj un'altra lunga, e maravigliosa veduta di uno stradone a man sinistra, spianato tutto, e corso, fra continue spalliere di fiori, da aure sbavi & odorose: al qual dirincontro, a man destra, s'inaspriva una viottola erta, e stretta per la spesse spine che la ingombravano, e quasi chiudevano. Dietro a questo, fecero istanza a lei posta in un piano indifferente, e terminante ove cominciavano quelle due vie, che presto si appigliasse o alla meglio, o alla meno agiata, per irne o con la prima all' Inferno, o con l'altra al Paradiso. Allora in quel raccapriccio le parvero rose le spine, e deliberò immantamente, con riconfermare il voto, di volere ad ogni costo il Cielo. Nella quale risoluzione finì la visione, e cominciarono i dolori, le piaghe, ed una inabilità a far da per sè ogni qualunque moto nel suo letto. Seguitò di poi il P. Gianfrancesco a confessarla e confortarla, col sempre ricavarne dalla tanta pazienza e conformità col voler di Dio, onde colei tollerava quel suo male, motivi di ringraziar, ed amare la Misericordia divina, che sì mirabilmente si difonde sopra tutti.

Nè lasciava l' Inferno nelle occorrenze, di smaltire contra il Padre l' accumulata ira, ora con ingiurie, ora con atti. Così in giorno di concorso nella Nunziata di Napoli,

li, dove si trovava per sua divozione il Padre, una figliuola usò grande strepito, e molte maledizioni contra lui: cosa in verità spaventosa pel modo, ed insieme ridicolosa pel conto, che si mise a fare, del poco che, per ragion del poco studio, potea sapere il P. Araldo, il qual non dimeno voleva moderare le coscienze di tutti. Con che il male accorto spirito lo rendeva piu stimabile in quello stesso ministero. E per altresì renderlo nell'altro del predicare, confuso e dispreggevole, praticò una mattina di Domenica piu immediatamente un dispetto. Dovea a quell'ora predicare il P. Gianfrancesco, il quale, avvicinandosi il tempo, si ritirò in camera per fare una scorsa su i punti, e meglio fermarli nella memoria. Ma nel luogo dove poco prima havea riposta la scritta predica, ne trovò un'altra che nulla andava al proposito. In difetto dello scritto, per non consumar piu e delle meraviglie sopra un tale smarrimento, e del tempo in cercarlo, si volle consigliar con la memoria che prima, sufficientemente possedeva le materie da trattarsi: ma questa non se ne dava per intesa, e nulla glie ne seppe dire nè pur del tema, o dell'argomento. Si avvide il Padre donde veniva la vessazione: e, fattosi contra le arti del nimico il segno della croce, pregò Dio, che gli porgesse ajuto a sermoneggiar quella mattina; il che solo pretendeva di fare per gloria di lui, ed onore. Fatto certamente meraviglioso! In un medesimo e se gli fè avanti lo smarrito scritto, messogli sotto gli occhj in luogo del secondo che piu non comparve; e postosi a riandar con la memoria il sermone, se lo trovò sì bene a mente, che dappoi predicò piu, che altra volta, felicemente.

Quivi non ristette il demonio, che fin' ora non havea toccata la pelle al P. Araldo; ma aspettavalo, per in parte rendergliela, in casa di Giuseppe Cappello. Havea questi tra le buone comodità di sua casa, e tra que' primi bollori della gioventù, menata una vita costumata assai, ed inoltre scrupolosa: la qual'egli tuttavia giovane risolvette di dedicare a Dio in un'Instituto monacale: ed in fatti ne vestì l'abito in Napoli. Ma non andò a molti mesi, che il volle ad ogni conto diporre, o fosse effetto della natural malinconia che il soprafece, o instigazione del demonio che prevalse, o che

Hh

che

che altro si fosse. Sopra lui tornato al secolo tornarono con maggior piena gli scrupoli; che in fine lo menarono a Roma, dove, fuor di tiro da' varj accidenti che il poteano combattere nella patria, haurebbe servito a Dio in un'altra Regola che gli andava piu a' versi. Ma per la già nota leggerezza che havea praticata in Napoli, non fu a quel Noviziato ammesso in Roma: donde pien di mal talento, e di nuovi scrupoli, riportossi a sua casa; e qui, pochi giorni dietro al suo arrivo, per li patimenti dell'animo e del corpo, si ammalò a morte. Gli diedero i necessarj Sacramenti; ed oltre a' varj sacerdoti che vi accorsero per confortarlo a quell'estremo, vi chiamaron di soprapiu il P. Gianfrancesco Araldo. Andovvi questi su l'imbrunir del giorno; e vi durava con gli altri fin già fatto notte, quando vi comparve palesemente il demonio in forma di un piccol globo di tetro vapore che suolazzava per la camera, e sprizzava delle scintille. A tanta novità si misero prima gli assistenti, l'un all'altro facendo cuore, a recitar preci, e litanie. Ma perche tuttavia non disgombrava lo spirito, e cresceva l'orrore, l'un dopo l'altro si dileguaron tutti, dopo raccomandata la faccenda al solo Araldo. Il quale per di gran cuore ch'egli fosse, non valse tanto, che non se gli arricciaffero i peli, e non se gli gelasse per lo raccapriccio il sangue, ma non già la voglia di ajutare il misero giovane che col gittar degli urli accrefceva alla gente di casa, che ne stava di lontano, lo spavento. Contuttocio, il Padre, tra le spesse invocazioni de' sagratissimi nomi di Giesù, e di Maria, somministrava a colui quell'animo, ch'ei andava piampiano ricoverando, e del quale assai si servì per tutta quella notte contra le violenze dell'Inferno. Furon tali e sì spesse le scosse e le spinte; che certo fu miracolo il non allora morire il moribondo: col quale, a fine di dargli ajuto, e sollievo, stette fino all'alba forte abbracciato il P. Araldo, e sempre risoluto di correre alla medesima fortuna. Ora un'urto li trasportava ad una parte del letto, ora una sospinta li restitui-
va a quell'altra: eran dipoi tratti in terra, e quindi strabalzati in alto. E piu, che le fatiche del polso, erano nel Padre quella della mente a corroborar colui con opportuni sentimenti nelle particolari batterie, e ad instruirlo nelle risposte

al demonio. Nò, gli diceva, nò, figliuolo, volere scusarti su questo, e su quell'altro peccato, che fu ignoranza, o che fosti ingannato. Ma digli, che maggior' è la tua iniquità di quanto egli mai si sappia dire, e che insieme maggior si è la Misericordia di Dio delle malvagità tutte del mondo. Che ne vorresti tu, ti si rompesse in mille pezzi per lo dolore il cuore. Che, insieme con quello, la virtù de' Sagramenti, e'l valor del Sangue di Christo ripara a tutto. Così confortato di tempo in tempo il moribondo, e così passata la terribile solitudine di quella notte, disparve su l'albeggiar del giorno quel maligno vapore. Allora Giuseppe Cappello, che Iddio volle in quella maniera castigato, e non disperato, finalmente riscosso da ogni timore, potè di nuovo confessarsi, e proseguir di poi in altri ed altri atti di compunzione, insinattanto che, morendo quella mattina stessa, lasciò nella opinione del P. Araldo grandi speranze della sua salvezza. Ma ne rimase questi per lo grande agitazione della notte sì dilombato e sconquassato, che stentò de' i giorni a ricoverarsi.

Per ciò, e per altro, e massime per havere il P. Gianfrancesco lungamente corrisposto, con integrità, e con zelo, al primo latte che havea in Roma ricevuto da S. Ignazio, e alla educazione che gli havea data in Napoli il sant' uomo Andrea d'Oviedo; fu dal Generale Francesco di Borgia voluto per Penitenziere della lingua Italiana in San Pietro di Roma, insieme con gli altri di linguaggi differenti. Havea il Beato Pontefice Pio Quinto incaricata la Compagnia, quest'anno appunto di quella Penitenzeria, che prima si raccomandava indifferentemente, mediante lo stipendio, ad altri or di altro Chiostro, ed or del clero secolare: a nulla profittando in contrario le difficoltà proposte dal nostro Generale, tra per la onorevole carica che quella si era, e per ciò, quanto soggetta all'invidia altrui, altrettanto dubbiosa se convenevole al nostro Istituto; e perche l'opera di molti, che prima si allargava per ample Città, e provincie intere, si restringerebbe al confessionale di una chiesa, quantunque la piu rinomata del mondo. Ma bisognò, & a lui conformarsi con gli ordini pontificij, & alla nostra Provincia contribuirvi di sua parte il nostro Araldo; che non, se non quinci a sette anni, rivedremo in Napoli.

*Servigio de' nostri Padri ad alcuni personaggi. Con-
tezza del Vistator Dionigi Vasquez, e suoi sen-
timenti circa l'operar de' Nostri in questa
Provincia. Nuove memorie de' PP.*

*Cristoforo Rodriguez, Giovan
Vittoria, e Marco An-
tonio Gaggiano.*

1571. **L**'Anno settantunesimo, che rimase poi segnalato negli annali della Cristianità per la famosa vittoria conseguita nel golfo di Lepanto, alle Curzolari, contra'l Turco, principiò con pronostico di considerabile perdita a Napoli, per la consumata salute del Vicerè D. Parafan di Ribera, Duca di Alcalà: il quale ben dodici anni havea governato il Regno, con lode non mai interrotta di provvidenza, di giustizia, e di quanto altro l'incontentabile vulgo vorrebbe in un Principe. Ma la lode maggior di tutte fu quella, che glie ne venne dalla pietà, con cui egli, costipando negli ultimi giorni tutte le sue cure, e'l suo piu fino giudizio nel rassettar le partite dell'anima con Dio, conchiuse la sua vita. Conobbe di mezza notte il suo vicino pericolo; e, chiamato all'ora stessa il suo Maggiordomo cui sopra gli altri amava, *Mio Baldassar*, gli disse, *come forse tu vedi, io mi muovo: cio che a me non si vuole da altri persuaso. Debbo io, che ho menata una vita alquanto lunga, ed intralciata ne' maneggj, disvilupparla con una confession generale, per abilitarmi a ricever le ultime misericordie da chi me ne ha usate delle tante altre. Abbisogno dunque di un Padre spirituale, uguale a questa faccenda. Intanto, manda presto un de' camerieri nel Collegio della Compagnia, il qual preghi con ambasciata da mia parte il Rettore Ramirez, accioche qua, senza indugio, esso ne venga. Vi accorse il Padre: e trattò, prima di confessarlo, piu e piu ore col Duca. Il quale la mattina seguente quel-*

quella notte, assistendo e rispondendo alla messa del Ramirez, prese dalle mani di lui, con gran divozione il Sagramentissimo Viatico. Indi per quei pochi giorni che gli avanzaron di vita, a fine di non tanto affaticare il confessore col continuo parlar, che voleva da lui, delle cose di Dio, gli fe venire in ajuto il Provincial Salmerone, e'l P. Dionigi Vasquez: a' quali non fu lecito l'uscir di palazzo, se non dappoiche il Vicerè hebbe, tra i desiderij della vita eterna, terminata la temporale. Fu allora notato, come raro successo, che la sua morte si accompagnò da quella di due altri gran personaggi, altresì principalissimi ministri del Rè Cattolico per queste parti; che furono il Duca di Alburquerque, Governator di Milano, e'l Marchese di Pescara, Vicerè di Sicilia, mancati tutti e tre, quest'anno stesso, con pochissimo divario di tempo l'un dall'altro, tutti e tre serviti in quell'estremo da' Padri della Compagnia.

Il Marchese di Pescara fu Francesco Ferranteavalos, onor di Napoli, e dell'Italia: ed in cui al presente si appoggiavano le speranze della Cristianità contr' al Turco: percioche dal suo valor, e consiglio, dovea in tutto, per ordine di Filippo Secondo, dependere il Generalissimo D. Giovan d'Austria in condurre quell'armata e quelle imprese; diche piu sotto dirassi alcuna cosa. Tre anni prima del corrente, mentre il Marchese, dopo il suo Governo di Milano, e la sua Ambasceria al Concilio in Trento, di passo dimorava qui nella patria, quasi ogni dì piegava la sua grandezza in visitare i nostri Padri. Ma il piu vero nostr'onore si fu allora, che quel grande huomo colse nel nostro Collegio la occasione di farsi maggiore, avanzandosi, fra'l continuo udir di Dio, ne' sentimenti divoti; onde ne incoronò e gloriosamente le altre non pareggiabili sue parti, ed opportunamente il piccol residuo di vita che gli havea preffisso Iddio. Fra gli altri, udiva volentieri, sì come prima fu le occorrenze de' suoi Stati, così ora fu gl'interessi della sua anima, il Venerabil P. Bernardino Realino: il quale, dopo itone il Marchese a governar la Sicilia, non tralasciò di servire a quel suo qui conceputo fervore, somministrandogli con le lettere che di Napoli gli scriveva, animo e motivi a proseguire. Da quelle lettere, che di poi diligentemente

rac-

raccolse il P. Antonio Beatillo, giova qui di trascrivere una parte del motto, che fu li sei di Maggio dell'anno precedente dicea il Realino al Marchese, con tali parole. *Ma di queste laudi che danno a Vostra Eccellenza, io stimo la maggiore quella che le danno, perche frequenta li santissimi Sacramenti della Confessione, e sagrosanta Comunione. Impercioche questo tiene l'anima grassa di divozione, e calda dell'amor di Dio; il quale poi è quel che dà valore, e prudenza per governar li Regni. Si terrebbero per malora quei Principi che, stando in Corte, non visitassero il loro Re spesso spesso. E perche si ha da far mezzo conto di visitar la Maestà di Dio, che in questi Sacramenti, massime nell'Eucaristia, tanto altamente ci esibisce la Real presenza sua, la grazia sua, la Gloria sua? Beato, a chi Dio dà gusto di usarlo spesso! Signore, il Mondo ha del tutto assai, ha del visco, ha delle reti assai: non lascia troppo azzardare alli beni della vita eterna. Se l'anima non si fortifica con l'assaggio delle cose divine, come si può la poverella difender da tanti assalti? Siegua, siegua l'Eccellenza Sua questo santo esercizio di comunicarsi spesso, che si vedrà prosperare in ogni maniera. Vada sempre più ardita col suo esempio innanzi alla Nobiltà di Sicilia: e si come procura di conservar la divozione del Regno verso il suo Re; così, e molto più, tenga sempre pensiero, che si avanzi l'onore, e la gloria del gran Re del Cielo nell'anime di cotesti cavalieri. Come intendiamo, che anche lo fa molto gagliardamente l'Eccellentissima Viceregina, sua consorte, con le signore: che già ci dicono, che la Città dov'ella stanza, non par Città, ma Religione: tanta è l'onestà, e la divozione che dà col suo esempio.*

La Vicereina chiamavasi D. Isabella Gonzaga Paleologa, forella di Guglielmo Duca di Mantova: la quale nel tempo significato, quando col marito si tratteneva in Napoli, rinfiammata anch'essa, mediante l'opera del P. Realino, nella divozione, arricchì doppiamente la nostra chiesa e co' suoi esempi, frequentando per almen due volte la settimana i Sacramenti, e co' suoi abiti più preziosi, vestendone gli altari; contenta di riserbare a suo perpetuo uso i più oscuri, & i più ordinarj.

Ta.

Tale fin da quell'ora si era l'operar di Bernardino Realino, e l'alta stima che di lui portavano i personaggj. Fra' quali, il Santo Generale Francesco di Borgia, per quel concetto ch'egli piu particolarmente serbava del merito di lui, volle, che, al primo di questo Maggio, esso Realino, quantunque studente nel terzo anno di teologia, facesse la solemne professione de' quattro voti, una con Pietro Bianca attualmente di lui maestro in quella scienza, e con Girolamo Suriano, che parimente glie ne havea insegnata altra parte nell'anno antecedente, e che nel corrente, destinato Rettore del Collegio di Nola, havea ceduta quella lettura al P. Benedetto Sardi. Nel dì appresso, seguì il nostro Bernardino, secondo suo costume, ad ire con gli altri, e dietro al predetto suo maestro, nella scuola, benche e Professo, e maestro inoltre de' novizj che qui attendevano allo studio.

Ci rimane a dar conto di quel Dionigi Vasquez, che poco prima nominammo. Era stato egli, fin dagli ultimi mesi dell'anno immediatamente scorso, qua mandato Visitator della nostra Provincia, con dipendenza dal Provincial Salmerone: peroche veniva, non per rivedere o ammendar le cose di lui, ma per supplire alle visite di que' lontani Collegj, che questi nel quasi perpetuo Provincialato non havea, nè haurebbe mai piu fatte, ora per li rilevati affari che l'inchiudevano in Napoli, ed ora per gli spessi viaggi che di necessità il portavano fuor del Regno. Era il Vasquez, (r) huom d'ingegno e di erudizione, e servito havea da Segretario al nostro Generale Francesco di Borgia: nel quale impiego incontrò la poca soddisfazione de' suoi Spagnuoli: laonde rimosse, e messo al Rettorato del Collegio Romano, s'imbattè simigliantemente in quella degl' Italiani, esasperati da lui con parole, e con fatti. Indi, obbligato a diporre innanzi tempo quest'altra carica, fu mandato con l'accennata circoscrizione Visitatore in Napoli: dove a guisa di quelle piante che insalvaticchiscono in un suolo, ingentiliscono in un' altro, si conformò affatto al discretissimo Salmerone; che dipoi, per tutto darli a racconciar le sue fatiche in ordine alla stampa, il chie-

(r) *Alleg. in Bibl. Saccb. p. 3. l. 6. num. 150.*

il chiese, e l'ottenne, suo Viceprovinciale. Così il Vasquez, aspro altrove, e di non facile contentamento, nello scorre che poi fe quest'anno per li nostri Collegj, ne rimase sì fattamente appagato, che nella relazione di ottimo Latino, qual'era il suo, fatta l'anno appresso al Generale, sembra la sua penna intinta nel latte, e lo stile temperato in dolcezza. Non vi ha cosa ch'ei non esalti con lodi; le quali però non trovano pari al merito del P. Salmerone. Compatisce al P. Antonio Ramirez, incaricato delle tante cure per lo suo Rettorato del Collegio Napoletano, e delle tante altre in servizio delle anime, oltre all'applaudita spiegazione d'Isaia Profeta in nostra chiesa, ch'egli non mai tralasciava ne' dì festivi. Commenda ne' nostri giovani l'indole, l'ingegno, e l'attenzione sì come nello studiare, onde ci prometean delle buone riuscite; così nell'insegnare, onde havean sì fattamente piene le scuole, che non era possibile l'ammeter quanti vi accorrevano. Sopra tutto si distende a contare le fatiche de' nostri sacerdoti, superiori quelle di molto al lor numero di diciotto: pertiòche, oltre a quanto adoperavano in chiesa, in Congregazione, e nelle scuole maggiori; quattro di essi doveano esser pronti dì, e notte (il che pur talvolta non bastava), per rispondere alle chiamate de' moribondi. Seguiva tuttavia l'uso, che di sopra fu detto, dell'instruire, che facevamo, su le cose della Fede, ogni dì festivo, la gente, (fra la quale vi si comprendevano i Mori, e' Turchi) nelle chiese parrocchiali: quando alla stessa ora, ch'era quella dopo Vespro, un nostro Padre nella metropolitana instruiva, presente l'Arcivescovo Mario Carafa, i Parrocchiani stessi, sul loro dovere in quanto all'haver cura di altrui. Per quanto poi spettava loro, & agli altri sacerdoti, nel regolar se stessi circa l'amministrazione de' Sacramenti, per due volte infra la settimana udivano ivi medesimo un'altro de' Padri, che nella forma scolastica ne proponeva e dissolveva le quistioni.

Questo ed altro scrisse a Roma il Visitator Dionigi Vasquez del faticar de' Nostri in Napoli: cio che proporzionatamente operavano, com'egli osservò nella sua relazione, i minori Collegj della Provincia, che prendevano la norma dal Napoletano: il che, peroche sarebbe un quasi ri-
pe:

petere; non si vuol qui descrivere.

Sol tanto fu singolare in Napoli una fatica del P. Antonio Soldevila. Teneva l'Arcivescovo incarcerate piu donne forestiere, convinte, con testimonio di molti, di haver mancato dalla pietà cristiana, per haver vivuto nella legge de' Giudei: de' quali mantenevano tuttavia l'ostinazione; percioche nè con forza di ragioni, nè con violenza di tormenti, nè con l'immagine dinanzi agli occhi della vituperosa morte, s'inducevano a voler con l'umile confessione, sperimentare, anzi che la severità, la misericordia della Chiesa. Andovvi dopo gli altri il Soldevila; e sì ferventi, e fortunate furon le sue esortazioni, che rammollò in fine quegli animi, onde ne piansero sul loro delitto le donne e pubblicamente dinanzi a' giudici, e sacramentalmente a' piè del Padre stesso. A cui l'Arcivescovo con molte preghiere raccomandò la perfezion dell'opera, cio è, ch'egli stesso la durasse per qualche altro tempo ad instruirle, e riconfermarle nella legge cristiana. Il Summonte, (s) istorico Napoletano, notò, che, a' due di Luglio dell'anno corrente, si vide un'orrido spettacolo nell'Arcivescovado di Napoli, quando dodici di quelle donne in abito giallo, contrasegnate da croce rossa, ascesero sul palco a ritrattarsi in publico; e che due altre lor congiunte, di quella Setta, piu presto che abbandonarla, vollero in un'altro palco, per man di carnefice, lasciar la vita in Roma.

Prima dell'accennato tempo, e propriamente a' dicennove di Maggio, morì in Nola con fama di bontà non ordinaria il P. Innocenzo Spadafora, Cosentino, maestro di que' novizj, in età non affatto matura: delle cui virtu se ne smarrirono, come fu prima detto, le particolari notizie: e solo, a farcene argomentare il suo angelico interno, ne rimase la seguente; cio è, che i pittori, a fine d'indovinare un'aria di volto ne' ritratti di Cristo, Signor nostro, la quale stesse bene al personaggio, per una estrema gentilezza, accoppiata ad una estrema modestia, e che insieme spirasse santità, s'industriavano di cogliere il P. Innocenzo in luogo dove agiatamente ne copiassero la sua sembianza. Sottrè, in vece dello Spadafora, a quel magistero, Ippolito

li

Vo-

(s) Tom. 4. l. 10. nel fine.

Volia, da Camerino, perciò ventoci di Roma: carità ufataci dal General Borgia, in riguardo della pochezza de' tanto qui affaticati nostri Padri. Il qual di piu a Settembre, volendo compensar l'opera, che a noi mancava, del nostro Lodovico Maselli, Rettor nella Penitenzeria di Loreto, e del nostro Antonio Lisio, lettor di filosofiz assai applaudito in Padova, quantunque assai giovane, e per cio non Sacerdote; ci mandò qua in lor contracambio i Padri Matteo d'Ognes, Spagnuolo, e Giandomenico Bonaccorsi, Siciliano: il primo ad occupare in quest' Ottobre quella cattedra di teologia cui lascerebbe Pietro Blanca; il secondo a ricominciar la lettura del corso filosofico, terminata da Girolamo Urtado. Volle il Santo Generale, che il Blanca ne andasse Rettor del nuovo Collegio a Teramo, ed insieme, come fervoroso predicatore, menasse a maturezza la ricolta di varie operazioni cristiane, che vi havea cominciato ad allevare in quel contorno di Abbruzzi il P. Cristoforo Rodriguez, voluto ora in Roma dal Beato Pontefice Pio Quinto.

E qui non farà fuor del nostro proposito il seguire il Rodriguez fuor del nostro Regno, huom tanto benemerito di queste parti, e che poi vi dovea tornar, ed, aggregato alla nostra Provincia, assai onorarci, e qui stesso morire. Il volle il Papa in Roma, e costituillo Capo degli altri sacerdoti, che, su l'armata navale delle tre Potenze collegate contra'l Turco, doveano procurar nella milizia e negli altri, i buoni costumi, e la nettezza della coscienza. A' quattordici di Agosto fu per cio in Napoli, a Don Giovan di Austria, Generalissimo della Lega, dal nuovo Vicerè Cardinal di Granvela, Legato Apostolico in tale azione, consegnato lo stendardo benedetto; al cui sventolare, doveano nel golfo di Lepanto congiurare i venti, e comporre la segnalata vittoria. Raggiunse poi il P. Rodriguez sul principio di Settembre in Messina Don Giovan, cui mirabilmente confortò con ambasciata che per lui all' orecchio gli havea data Pio Quinto. Questa fu, che non dubitasse di azzuffarsi col Turco, benchè afforzato da quantità di legni, ed orgoglioso sopramodo per l'espugnata Cipro, e per la nativa bravura; perciocchè dalla banda cristia-

na

na havrebbe in quella fazione sicuramente militato il Cielo. (t)

Conobbe immantenance Don Giovan la gran virtu del Rodriguez: e sì caro l'hebbe da quella prima ora, ed in tanta venerazione; che in avvenire quanto mai a lui questi dicea, tutto in udirlo era da lui eseguito. Oltre l'opera sua che il Padre accomundò in Messina con quella degli altri a beneficio di tutta l'armata, praticò una piu minuta diligenza su la Reale, dove seco in ogni conto l'havea voluto Don Giovanni: percioche della tanta gente onde si guerniva quel legno, non ne fallò un solo cui effo non riconciliasse con Dio. Parlò acconciamente a tutti; tutti confortando col Sagratissimo Corpo del Signore. E sì accesi dipoi li mantenne co' frequenti esercizi di divozione, e con la sua esemplarissima e penitente vita, fino al dì festivo di Ottobre; che non vi hebbe nè pure uno de' piu vili condannati al remo, il quale non si sollevasse con desiderij di patir per Dio, e di morir per la Fede. Ove già in quel dì si apparecchiavano per venire a giornata, egli, lasciando a qualche tempo di confortar gli huomini, andossene a parlar con Dio nella camera della poppa: donde ne uscì dappoi, sì come Mosè dal consorzio del Signore con la faccia, così egli con la mente illuminata; e, *Signor, disse volto a Don Giovan, fatevi animo, perche le galee nimiche non sono reali, ma dipinte. Iddio già ti promette la vittoria.* Per la stimazione in che l'haveano di santo, gli diedron' ogni fede, e prefer'ogni animo, fino ad incular di pigrizia i venti, perche loro non acceleravano la zuffa. Ma dimandato poi da altri, come intendesse quel suo detto, che i legni nimici fosser dipintura, e non realtà, quando oltre a i colori e allo splendor delle armi, già in fatti si schieravano in battaglia, e cominciavano ad empier di grida, e di fuoco, l'aria; rispose, che di quelle sue parole ne rimetteva la spiegazione a Dio che glie le havea dettate, & all'esito che le havrebbe avverate.

Cio detto; mentr'egli, con in mano il suo Crocifisso, e con in petto un'animo maggior di que' pericoli, correva e ricorreva per la galea, confortando all'impresa la gente, e promettendo la vittoria a tutti; una freccia de' nimici, o

li 2

per .

(t) *Nier. t. 3. los var. di Crist. Rodr. Sacch. p. 3. l. 6. nu. 15.*

per casualità, o per empietà, ferì l'immagine di Cristo, Signor Nostro, nel vessillo della Santa Lega, che in cima alla sua asta sventolava su la poppa: e fitta vi rimase a pugnere il cuor di ciascuno. Tanto permettendo Iddio, acciò che anche il caso, e fino una scimia che dianzi era a' soldati un giochevole trattenimento, ora divenuta loro incitamento, militasse a favor de' Cristiani. (v) Imperciocchè, ove la bestiuola hebbe fiso guardato con gli altri quello squarcio, e la pendente freccia; facendo ciò che non facean gli altri, montò tutto insiem' e nell'ira, e nell'asta: e quivi abbracciata, ed affaccendata ad increspar lo stendardo, come i marinai fan con le vele quando afferrano al porto; pervenne in fine a spiccarne lo strale: col quale lasciatafi giu cadere, e messolo dispettosamente in pezzi, con questi in bocca, cominciò anch'essa a correr' e ricorrere per mezzo della soldatesca e della ciurma, facendone mostra, e come cercandone vendetta contra l'empio Turco. Nè ristette nella sua impresa, se non quando, una co' primi soldati, saltò sul legno nimico: il che prestamente avvenne. Perochè, mentre da piu parti, nell'innumerabile navilio, si viene alle mani, e sopra tutto s'investe, con maggior' empito dal General Turco, la Reale di Don Giovanni; quando gli altri di lontano potean giudicare, per la quantità delle contrarie galee ond'era cinta e chiusa, che già fosse manomessa ed espugnata; ribollì talmente in questa l'animo de' Cristiani, che, nuovamente confortati dal Rodriguez, il quale col suo Crocifisso discorreva per ogni parte di essa, si gettarono con estremo ardore su la Capitana Turchesca. Quivi dubitò un pezzo la sorte a qual parte dovesse inclinare: ma finalmente il valor degli huomini, e sopra tutto la Misericordia di Dio; la fecero piegare, con la morte del General Maomettano, a favor de' Cristiani. Quindi la vittoria, con lieve contrasto, passando di legno in legno, finì di spanderfi sul mare delle Curzolari, e solo ne permise la fuga a poche galee d'Infedeli, per mezzo delle medesime loro rovine, che ingombravano quelle acque.

Così sconfitto, prima di sera, totalmente il Turco; il nostro Cristoforo Rodriguez, digiuno tuttavia dal di avanti, ed affaticato quanto altri non potrà immaginare, intese a

(v) *Manuscr. del P. Marc. Spinelli.*

59.

cogliere di sua parte un particolar frutto dalla vittoria. Cio fu la cura de' feriti, a' quali allora gli altri, distratti in altro, non harebbero facilmente assistito. Indi, intraprese una piu laboriosa faccenda, qual fu il sollecitare nel dì appresso lo scioglimento dalla catena degli schiavi cristiani, trovati su i legni Turcheschi, e' l limosinar per loro, a fin di rivestirli. Ma perche il numero riusciva insieme superiore e ad ogni numero, e ad ogni limosina, risolvette di accettar la sua parte del sacco, che prima gli havean'offerta, ed esso havea rifiutata: con la quale vendita comperò della roba per ravvolgere que' miserabili che ne andarono maggiormente contenti alle lor patrie. Nè fu però mai vero, ch'egli, dopo hauer vestiti gli altri, acconsentisse a prendersi alcuna veste, di cui pur ne abbisognava, per sè dagli altri. Il mantello, che non valea a nulla, valse sol tanto a sostenere la ricreazione del Serenissimo Don Giovan di Austria: il quale un dì, ammirando, quanto il Rodriguez se lo havea caro, gli disse minacevole, che glie lo havrebbe rubato, e ridot- to lui a necessità di prendersene un nuovo. Supplicò allora il Padre a Sua Altezza, che si volesse astenere da dargli fimigliante disgusto, perocche la passava assai bene con quella sua roba. In fatti, un'altro dì, mentr'egli si occupava in altro, se gli fè vedere Don Giovanni, corteggiato da altri signori, con al braccio il mantello; e mescolando nel giuoco assai di confidenza e di amorevolezza, s'ingeva affatto risoluto di alleggerire una volta, con farne getto in mare, da quello inutile straccio il P. Cristoforo. Accorse questi ad impedirlo, e ritorse: e fattosi incontanente su la poppa, menato da spirito apostolico, sermoneggiò contra la vanità de i telai e degli aghi che s'industriano coll'intessuto oro, e co' curiosi trapuntì, di vestire il misero corpo; dove l'anima, meglio che non ne va il sole da' suoi raggi, refterà sempre mai coverta, e guernita, dalla povertà evangelica: alla quale, lungi da i dispendij e dalle tignuole, servirà di fondaco la Gloria, e di guardaroba il Cielo. Così si rimase tutta convertita in divozione quella burla. Nè finito il viaggio, finì l'amor di Don Giovanni al Rodriguez: percioche s'è fitto gli fu al cuore, che, poscia a due altri anni, quando da Napoli dovea imbarcarsi per la impresa di Tunisi, mandò

la

la sua fregata regale a levarlo da Roma, con la giunta di un' amorevolissima lettera; dicendo, che gli pareva di haver le sue forze nel P. Cristoforo, sì come Sansone le teneva ne' suoi capelli.

E ritornando a quella segnalata giornata di Lepanto, ed insieme al nostro Giovan Vittoria cui vedemmo nell'anno antecedente, per ordine di Pio Quinto, imbarcar su l'armata pontificia, ita a soccorrer Cipri: egli, dopo riuscito a nulla quel soccorso, impiegò tutta la sua industria in placar l'ira di Dio, affinché favorisse gl'interessi della Cristianità nell'incontro, che si aspettava, con l'armata Turchesca. Proseguì per tanto nel suo infaticabile zelo ad estirpar per quelle galee i giuochi, le bestemmie, & altro che potea ritardar la vittoria; facendovi concorrere contra que' vizj, i rigorosissimi ordini del General Marco Antonio Colonna. Procurò da Roma, durante quella navigazione, per li sacerdoti il piu largo uso delle facultà spirituali, e per tutti gli altri ogni ampiezza d'indulgenze, e di giubilci. Nè lasciò di scriver e riscrivere a' nostri Padri in Napoli, che facesser'opera presso i Prelati ed altri, accioche qui, e nel Regno, si adoppiassero le orazioni & i digiuni, per impetrare alla impotantissima impresa i soccorsi del Cielo.

Oltre a' piu altri Nostri, i quali nella maniera sopradetta ajutaron col loro fervore la tanto rinomata vittoria delle Curzolari, vi fu il P. Marco Antonio Gaggiano, Napoletano (x), de' cui rari talenti fu detta alcuna cosa altrove; il quale, trovatosi la quaresima antecedente a predicare in Vinezia, s'imbarcò dipoi a quel fine su quell'armata. Ciò che allora operasse, non si truova nelle memorie. Solo ci è noto, che riportossi, dopo la battaglia, con gli altri in Vinezia, a raccorre nuovi frutti e nuovi applausi dalla sua predicazione. Ma non sì tosto fu nella state seguente ricoverato in Napoli dal nostro Collegio, il quale a fine di avere un giovane di riuscita superiore ad ogni eccezione, l'avea mantenuto a molti anni negli studj forestieri; ch'ei, deludendo questo disegno, prima che chiudesse i suoi anni venticinque, compiette, appena giunto nella patria, la vita. Sopravvisse a lui una sorella, ultima della nobil' e numerosa famiglia.

(x) l.p.c. 13.

glia ; per nome Beatrice, vergine fagata fuor de' chioftri con voto a Cristo, e in modo speciale favorita co' suoi doni da Dio: la quale adornò, vivendo, con esempj di Santità la nostra chiesa, ed ajutò, morendo, con le sue facultà il nostro Collegio:

CAPO OTTAVO.

Il P. Salmerone vien' esortato da piu personaggi a disporre per le stampe le sue opere. Gli si manda per iscrittore il P. Francesco Fogliano; della cui vita menata in Napoli se ne ristringono alcuni fatti. Nuova fabbrica del nostro Collegio Napoletano, e cio che quella portò di briga. Notizia del P. Stefano Paex.

O RA, mentre in Napoli si festeggiavano que' trionfi della Cristianità, libera per un pezzo dal temere ^{1572.} il Turco; uno speciale timore di privato lutto si trasmischiava a noi altri nelle comuni allegrezze. Ciò fu la pericolosa malattia del P. Alfonso Salmerone. Ma piacque in fine a Dio di liberar lui, e noi, da quel male. Il Cardinale Antonio Carafa, amicissimo del Padre, che poco prima in Napoli, al vederlo si aggravato da varj disagj, e non alleviato da comodo veruno, glie n'era stato indovino, gli mandò poi da Roma, quando riseppe la caduta, questi nuovi sensi, così volti dal Latino che frequentemente usava nelle sue lettere. *Ella, dice, v'inciampierà spesso volte, come io glie l'ho spesso preannunziato, se non iscemerà alquanto la continua carica delle fatiche e delle vigilie, onde suole affliggere il misero corpo. Questa malattia le potrà affaiissimo giovare. Imperciocchè, il male suole talvolta farla da buon maestro, con insegnare ad alcuni la pazienza, ad altri il dispreggio delle cose umane: ora ci torna a men'e la morte, ed ora ci mette sotto gli occhi la instabilità della vita. Ma al P. Salmerone egregiamente addottrinato in queste materie, non può servire ad altro*
il

il morbo, che ad instruirlo ed obligarlo, come douà praticare verso di sè i piu diligenti riguardi, accioche possa perfezionare la gloriosa opera, dalla quale douà ridondare tanta utilità nella Chiesa di Dio.

Ed in quanto al ridurre a perfezione quelle sue fatiche; altri stimoli ne havea alla stessa ora da un' altro dottissimo Cardinale, qual'era quel di Santa Seyerina, che glie ne scrisse da Roma; ed altre espressioni gli usò allo stesso fine; con lettere dell'anno corrente, da Germania il celebratissimo P. Pietro Canisio: lasciando qui in disparte le piu frequenti istanze, che glie ne faceva quel suo confidentissimo Cardinal Varmiese, o vogliamo dire, Stanislao Osio. Ma, perche la sformata mole degli scritti da ordinarsi, era maggiore delle forze del P. Salmerone, ed insieme, perche quella, accresciuta d'infinite cartucce, tutte scarabocchiate col mal carattere dell'autore, era anche superiore alla pazienza di quanti vi havea in Napoli; venne di Roma, per ordine del nostro Generale, che ad ogni conto voleva messe in salvo quelle scritture, il P. Francesco Fogliano; huom di sofficiente intelligenza per l'affare, di esquisitezza di carattere per trascrivere, e, sopra tutto, pazientissimo per durarla. In fatti, piu e piu anni, benchè non tutti continuamente, ma tutti a questo fine, dimorò in Napoli il Fogliano. Nelle due volte che vi fu, almeno due volte copidò tutte quelle tante opere che si veggono in istampa, e altrettanto le tante altre, che con gran danno de' letterati, massime a que' tempi quando non vi havea tanta copia di espositori su la Scrittura, si rimasero all'oscuro, senza ricever' e senza comunicar la luce, come le prime (y). Nè la fatica del Fogliano, che visse e morì in comune opinione di huom santissimo, si vuol comprendere dalla quantità, ma anche dalla qualità della sua scrittura. Peroche, essendo tutta sagra la roba, e per cio spesso spesso involgente il venerabile nome di Dio ò della Divina Trinità; egli, oltre a' plu grandi e piu studiati caratteri che allora vi spendeva, non li formava, se non ginocchione. In simigliante sito trascriveva alcune materie di esse opere, che, fra le altre, a lui sembravano piu sagrosante. Che se nel mezzo di sì continue fatiche

(y) *Aleg. in Bibl. Euf. Nier. t. p. dos var.*

pel P. Salmerone , si accorgeva de' nostri studenti , o infermi , o infermicci , inabili a scrivere le lezioni che dettava il lor maestro nella scuola ; egli per carità non richiesto le copiava , e di poi in segreto le porgeva loro .

Questi è quel Francesco Fogliano , che il P. Nicolò Bobadiglia nel 1559. (2) , come accennammo , mandò dalla Valtellina al Noviziato in Roma . Quivi egli dalla sua oscurità si sollevò , col bassissimo sentir di se stesso , ad una eccelsa chiarezza di santità . Nella sua opinione (e cio fin da i sedici anni , quando entrò nella Compagnia , per gli altri cinquanta , quanti in essa ne visse) non vi hebbe mai altra cosa , di lui o piu vile , o piu indegna nel mondo . E come opinava , così praticava : sempre risoluto di contenersi , come spazzatura , ed immondizia , nel luogo peggiore ; ma sempre scontento , perche gli altri , altrimenti sentendo , nol volevano calpestar . Accettò per ubbidienza il Sacerdozio , che prima non voleva per umiltà . Nè pertanto dispense l'esercizio degli uffici piu abietti di casa : e quando era colto in alcun di essi , che sarebbe potuto parere men decente a suo grado , si scusava con dire , ch'egli era nato per servire . Tenevasi poi doppiamente fortunato , se alla umiliazione si aggiugneva piu sensibilmente la mortificazione : come , quando viaggiava a piedi , se ne andasse aggravato dalle robe de' compagni : o se , quando lavava in cucina le scodelle , l'acqua gli fosse alle mani boglientissima .

Nè qui si fermava quel fervore del P. Fogliano , onde tanto a quel tempo rinfiammò gli altri del Collegio Napolitano : i quali , la Dio mercè , prima ch'ei venisse in Napoli , pur nella divozione non vivean gelati . L'afflizione , e i tormenti del corpo , oltrepassavano in lui l'uso comune anche de' Santi . I consueti e piu aspri cilicj , e quelle strepitose e spesse discipline , eran per esso cose da giuoco , o di poca levata . Adoperava la continua pena dell'ortica tra la carne , e le vesti , che d'inverno eran leggerissime , riservando , per la state , le piu grosse e le doppie . Allora , così male in arnese , e di piu col capo scoperto , se ne giaceva al sereno , nel piu crudo della notte , esposto or' a' venti di tramontana , or' alle piogge , ed or' alle nevi . Poco piu

Kk

mi-

(2) l. 2. c. 2.

mite di questa pena era dipoi il suo riposo: perciocchè, pervertendo ad una quantità di legne l'uso, in cambio di accenderle a rifocillamento della tanto afflitta vita, vi si coricava sopra, insinoattanto che non se gli spezzava da quella durezza il sonno: con che subito si restituiva alla orazione. Spesse volte la durava il dì intero nel natural digiuno, che poscia interrompeva con vil tozzo di pane. Ma senza dilungarci nel racconto della sua mortificazione, questa si potrà sufficientemente conghietturar da un solo fatto. Quando dimorò la seconda volta in Napoli, fu da' nostri Superiori richiesto delle sue orazioni per Robertta Carafa, Duchessa di Mattaloni, la quale havea allora dati al nostro Collegio trentaseimila ducati; laonde ne fu chiamato Fondatrice. Il P. Foglianc, per soddisfare tutto insieme, alla ubbidienza, alla gratitudine, & allo studio di macerar sè stesso, promise di offerire a Dio per colei trentasei mila atti di mortificazione esterna: somma ch'egli haurebbe, come disse, coll'ajuto del Cielo, tutta, nello spazio di tre mesi compiuta. Supera questo ogni meraviglia: ma vien moderata la meraviglia dal considerare, che in cuore al P. Fogliano non vi havea altro, che Iddio, e voglie ardentissime di operar, e patir per Dio. Ogni cosa veduta, udita, e sentita, gli serviva di grado per ascender, e di legame per istringerli, al Creatore. Al nome della ineffabile Trinità, pareva, che gli uscisse dietro a quel suono il cuor dal petto: & allo spesso nominarla, come usava nelle orazioni, sembrava, che il corpo, con gl'inchini e con lo sbassamento, cercasse di profundarsi e nascondersi nel suo niente. Molte cose egli compose, e mise in carta, circa l'invocar, e l'adorare quel sagratissimo mistero: molte altre a questo intento ne ragunò delle scritte dagli altri. Ma piu che quanto mai ne potea scrivere, fu cio che ogni dì adoperava in ossequio di Dio Trino, & Uno. Erano innumerabili le cose, che nel cotidiano uso del vivere o faceva, od ommetteva, or'affaticandosi, ora mortificandosi, in grazia delle tre Divine Persone. Gli fu perciò il numero ternario, per tutta la vita, il piu osservato, e'l piu segnalato con azioni fervorose. Se la congiuntura gli portava di far due atti virtuosi in una faccenda, impiegava ogn'industria per rin-

ter-

terzare. Non mai piu di tre diverse cose mangiò in tavola. Passeggiava in triangolo: e nel mezzo di simiglianti minuzie, sollevava sè con gli altissimi pensieri della Essenza Divina, ed accendeva gli altri con le parole che dall'intimo del cuore gli uscivano, di lodi, di amore, e di onore verso la Trinità Sagratissima.

Tali eran dell'huom tutto di Dio le riflessioni, e tali gli affetti. Avvertì una volta in Napoli, che nel corridoro del nostro Collegio vi pendea una immagine che rapresentava quel Divino mistero. Egli ne godè sopramodo: ed oltre a i profondi inchini, onde cominciò a venerarla di giorno, procurò di farle alcun'ossequio di notte. Intanto, dappoiche si eran gli altri per dormire ritirati nelle proprie camere, esso ne usciva cheto dalla sua, e messosi, dinanzi a quella, boccone sul nudo suolo, e con le braccia distese in figura di croce, vi spendeva così sempre situato piu ore in orazione. Al qual disagio ripararon, quando cio risceperro, i Superiori: peroche, attaccata in quel luogo un'altra divota pittura, collocarono la veneranda immagine in una stanza, dove di notte non sarebbe potuto andare il P. Fogliano. Ma non per tanto venne lor fatto, che indi per avanti esso consumasse quel tempo in riposo, e non in piu dure penitenze. Raddoppiava poi queste e segrete, e pubbliche, con insieme le orazioni e divozioni, negli otto dì che immediatamente precedono alla festa della Trinità. Nel fine de' quali, e propriamente la sera del Sabbatho, egli, dopo gli altri esercizj di penitenze per quella giornata, vestiva gli abiti sacerdotali: ed in questa fatta, precludendo alle dilizie della messa del dì appresso, ginocchione, ed immobile per tutta la notte dinanzi all'altare, con una orazione tirata otto o dieci ore, aspettava la mattina; quando, venutogli il ministro, principiava il tremendo Sacrificio. Allora, e per lo fervor' e per la consolazione, quanta appena ne cape in un cuore umano, pareva che sacrificasse avanti il trono della Trinità in Cielo; o che 'l Cielo, per assistere al suo sacrificio, se gli abbassasse insino all'altare. Dicesi di lui, che, quando andò a vivere gli ultimi suoi anni in Roma, gli avvenne quivi di abitare in una camera di tre pareti; la quale, per quella sua divozione, hebbe cara quanto un tesoro.

Ma se cio pur gli fortì in Roma, gli era certamente avvenuto prima in Napoli: dove nel suo giugnere si mise a scortere il nostro Collegio, in cerca per sè di qualche scomoda buca per abitarvi. E perche degli scomodi stanzini qui non ne mancavano, per l'angustia in cui ci teneva l'appunto quest'anno cominciata fabbrica, di che tosto parleremo; il P. Fogliano ne incontrò uno e disagiatissimo, quale il cercava, e triangolare, qual non l'aspettava. Per la inutile cosa che quello in tutto si era, e perciò non permessogli da principio, l'ottenne infine a gran prieghi dal Superiore. Non vi ammise alcun mobile, salvo tre tavole, le quali in diversa maniera accomodate gli servivano di tavolino, di sedia, e di letto, quando, per riposare, non si valeva delle rozze legne, come fu detto. Sopravvisse poi lungamente al P. Salmerone, che se ne chiamava oltremodo soddisfatto, quest' uomo ammirabile, sempre costante nelle sue penitente, divozioni, ed orazioni: e cospicuo esempio di ubbidienza, di umiltà, e di pazienza, con fama di gran santità, dopo tre giorni di malattia si morì in Roma, tenendo a quel punto tre dita, in forma di triangolo sul cuore. Nel quale poscia, quando se gli aperse il petto, vi si osservarono tre bozzette di carne di color tra bianco e gialliccio, che di sopra, a guisa di tre fiamme, si riducevano ad una sola di sotto; cioche da' periti fu giudicato, come cosa superiore alla Natura, tutto artificio della Grazia.

Si cominciò quest' anno, come dicemmo, la nuova fabbrica del nostro Collegio in Napoli, alla quale già si poteva dare il corso, per l'appunto comperata ed insieme abbattuta casa degl' Evoli. Ma perche in questa compera s'informasse qualche poco di briga, e nella briga piu che qualche poco di prudenza del nostro Salmerone; non sarà per cio discaro il raccontarne l'avvenuto. Era padrone di quella casa Andrea d'Evoli, cavalier Napoletano, figliuol di quell'Aurelia Carafa, che, morendo gli anni addietro, come a suo luogo notammo, lasciò al nostro Collegio delle limosine: le quali tanto allora ci furon piu stimabili per l'amore onde venivano accresciute, quanto Aurelia era piu angustiata, per l'esilio del medesimo Andrea accagionato, insieme co' suoi

fra-

fratelli, di un gravissimo omicidio. Ed era la casa suddetta per altro necessaria, sì come niente a' padroni che di ordinario abitavano altrove, così di molto alla nostra gente, & a i nostri scolari, l'una, e gli altri assai cresciuti, e dalle angustie del luogo assai premuti.

Ma si contraponeva al nostro intento la moglie di Andrea, che qui governava gl'interessi del marito; la quale, quanto si sollevava per la nascita su le ordinarie donnicivole, altrettanto vi si accomunava ne' consueti loro ridicolosi agurij: perocchè diceva, che andando la casa in poter d'altri donde più non farebbe ritornata al padrone, non farebbe mai più il padrone ritornato a Napoli.

A fine di tergerle di capo questa mala opinione, e di conchiuder la compera, il P. Salmerone spinse a trattar con lei Placido di Sangro, suo grande amico: il quale, quanto approvava la vendita della casa, altrettanto era lontano dal cadere in sospetto della donna, ch'egli volesse altresì, con quell'alienazion, male agurare ad Andrea, con cui esso si stringeva in parentela ed amicizia.

Ma non fu mai vero, ch'ella rallentasse que' suoi sentimenti alle ragioni di Placido: il quale anzi ne riportò in risposta, ch'essa forte sì maravigliava dell'audacia e della ingratitudine de' Padri: parole che drittamente ferivano il Provinciale Salmerone, e di rimbalzo colpivan lo stesso Sangro, come mezzano imprudente; huom che, per la sua saviezza celebrata nelle istorie di Napoli, fu l'onor della patria, e che quell'anno stesso, quando cominciò questo litigio, cioè nel 1570., chiuse onoratamente la sua vita. (a)

Contuttocio, il P. Salmerone fin'ora saldo a non darle disgusto con ricorrere alle leggi che tanto favoriscono il sito delle chiese, s'industriò di vincerla con ragioni temperate di ossequio e di rispetto, ma messe in iscritto, e mandate a lei con sua lettera: così dandole tempo di considerarle a miglior lume, ed insieme sottraendo la sua persona dagli immediati contrasti con la incapace e passionata matrona. Per tanto, le diceva in prima, ch'ci non sapeva, sotto qual bandiera di vizio, militasse quella sua domanda di comperare la casa di lei. L'audacia vestiva di altro colore: non

re.

(a) *Sum. ist. di Nap. tom. 4. lib. 9.*

recava ragioni, non impiegava preghiere; non praticava riguardi. Al Re stesso si fanno giornalmente le istanze da' propj vassalli, per comperar le sue robe. Se tutta la somma qual vale quella casa, fosse a lui stata donata da lei medesima, egli, senza lesione della gratitudine, o della riverenza dovuta, le farebbe sicuramente potuto venir davanti, con questo stesso danaro, a pregarla di vendergli l'abitazione.

Non haver qui dunque luogo la ingratitudine ne' Padri, che tanto, e forse piu di tanto, quanto ella sapeva, si erano affaticati per la ripatriazione di Andrea, e de' fratelli. Ed ingratitudine, ed ingiustizia farebbe stata, se per capriccio di ostentar fabbriche in Napoli, e non per far largo al servizio di Dio, o se senza l'equivalente danaro, volessero i Padri abbattere l'antico casamento degli Evoli. Questo già si cominciava a fare dal tempo, che da piu parti dava de' crolli e cagionava de' crepaccj a quell' edificio: e con ciò faceva il tempo stesso, insieme col servizio di Dio, quello di lei medesima; perche l'ammoniva a prendersene presto il danaro ben pagato, che harebbe altrove meglio impiegato. Del resto, ella s'informasse bene della giustizia, che stava per la parte del Collegio; ed anzi, che sperimentar le ragioni ne' tribunali, si compromettesse pure negli avvocati suoi stessi, o almeno ne udisse il lor parere. Cio convenire, massime ove si tratta di usar riguardo alle chiese, ad una sua pari, donna riputata sempre di pietà, e di prudenza.

Una tale scrittura valse a dimostrare in Napoli la circospezione de' Padri nel regolare con ogni rispetto le proprie ragioni, ma non già ad acquetare quella matrona, che amò di veder nel Regio Consiglio quel punto dibattuto, che poscia in questo anno sel vide perduto. Ma certo guadagnò nelle sue perdite, perche n'ebbe dal Collegio meglio di sei mila ducati; danaro parte datoci in prestito, e parte in donazione.

Su le rovine della comperata casa, che comprendeva in buona parte tutto quel sito il quale ora serve al bislungo giardino, alle scuole contigue, e ad altre fabbriche d'intorno, si principiarono quegli archi, che al presente sostengono l'Infermeria, opera condotta dall'insigne architetto, Giovan de'

de' Rosis, nostro sacerdote, che alla stessa ora faceva mettere in pratica il suo disegno della nostra chiesa in Nota.

Ma perche il principal disegno delle nostre fabbriche in Napoli era l'ampliare il servizio di Dio, e delle anime; ci aiutava Iddio con abbondanti limosine e per l'edificio, e per sostentar la nuova gente che per quest'anno ci si mandò di fuori. Tra gli altri, ci venne Stefano Paez, (b) qui poscia chiamato l'Angiolo di volontà, e d'intelletto; al quale cedette volentieri la sua lettura di teologia Benedetto Sardi, che applicò i suoi talenti a sollevar gli altri nelle tante altre fatiche. Per sei anni onorò il Paez quella cattedra: a capo de' quali, perche tra l'applicazione dello studio, smarrito havea il sonno, e logora la complessione, fu mandato a ripararla altrove. Ricoverò allora la salute, che poi a grandi istanze conseguì di spendere a beneficio delle Indie; nelle cui provincie faticò, piu e piu anni, con fervore indicibile, e con santità accompagnata con una tenerissima divozione della Beatissima Vergine. Il Generale Claudio Acquaviva, che l'havea conosciuto in Napoli, il volle nel Messico lungamente Provinciale, e indi nel Perù; dove rimase memorevole per la gran carità usata co' sudditi, massimamente malati ed impiagati, cui egli con le mani proprie curava. Non divertì mai la mente da pensare a Dio, se non quando per Dio trattava con gli huomini. Nè gli mancarono i piu segnalati favori del Cielo; che talvolta se gli aperse, e vi potè scorgere l'anima di una difunta, per cui celebrava. Fu fama, ch'egli haveffe havuta rivelazione di un luogo che gli era apparecchiato nella Gloria tra i Patriarchi. Nelle sue esequie in Lima, su gli anni tredici del secolo appresso, ad una donna, che si trovò in chiesa a quel tempo, celebrata per grido di esimia virtù, parve di vedere, che il nostro B. Fondatore ne andasse dall'altare ad incontrare il P. Stefano Paez, usando con esso lui sopra la beata sorte delle somme congratulazioni, e con particolar segni di stima e di amore, per haver' esso Paez voluto (come aggiunge il P. Giannesebio Nierembergh), che i suoi sudditi guardassero con la piu esquisita cura le costituzioni del Santo Padre. In varie lettere che nel secolo appresso il P. Stefano diriz-

(b) *Nier. Jos Var. t. p.*

rizzò da Lima, dal Quitò, e d'altronde, al nostro Pietro Antonio Spinelli in Napoli, e che tuttavia qui serbiamo ne' lor' originali, ci si appresenta la sua immagine, come di un'huomo tutto di Dio, ed insieme affettuoso, grato, e ricordevole delle amorevolezze qui ricevute. Laonde, dopo trent'anni, o circa, di sua mancanza da queste parti raccomandasi in esse lettere fin da quell'altro mondo ad alcuni Napoletani.

In sì fatta maniera, con le giunta di huomini sì fervorosi, si formavan nel nostro Collegio quegli esempj di santità che vedremo piu tardi. Il Santo Generale Francesco di Borgia, che, col mandarci simigliante gente, vi hebbe la sua parte in quel fervore, potè meglio vederlo dal Cielo, dove al primo di quest' Ottobre se ne andò da Roma, dopo il viaggio di Spagna; e dove il Beato Pio Quinto, che l' havea colà inviato, era da cinque mesi preceduto. Ma quella particolare affezione, che il Borgia usava in Terra, ove si trattava di servire a Napoli, egli poscia, cambiando luogo e non cuore, non ha certamente tralasciata in Cielo. Se gli aggiungono ora alla particolarità dell' antico amore i motivi di una gratitudine moderna. Impercioche, ha di là su veduto ergerfi qui, prima che in altra parte d'Italia, un sontuoso tempio al suo nome, unito a quel del gran Saverio: ha veduta la fiducia, hà uditi i voti di tutta Napoli, che con le piu autentiche solennità l' ha richiesto del suo patrocinio, e con le continuate offerte gli protesta ogni anno i suoi ossequij; affine benigno distenda la mano a tener ferma l'inclita Città, contra l'insolenza de' sì frequenti tremuoti.





LIBRO QUARTO.

CAPO PRIMO.

*Il nuovo General' Everardo Mercuriano ac-
consente alle ragioni, per le quali si abban-
donano i Collegj di Teramo, e di Ci-
vita Sant'Angiolo. Gregorio Decimo-
terzo benefica il nostro Colle-
gio Napoletano. Vocazione
alla Compagnia, di Pietro
Antonio Spinelli.*



Everardo Mercuriano,

ER l' Aprile dell'anno settantesimo ter-
zo, il Provinciale Salmerone si trovò 1673
ad eleggere il nuovo Generale in Ro-
ma, e con esso due altri della nostra
Provincia, amendue co'loro voti, Dio-
nigi Vasquez, ed Antonio Ramirez.
A questo stesso fine, per altra via, vi
si era portato da Calabria Nicolò Bo-
badiglia. Cadde quella elezione in-
Fiammingo, con soddisfazione di cia-
L l scu-

scuno , massimamente del Sommo Pontefice , Gregorio Decimoterzo : il qual di piu foddisfatto delle maniere del P. Salmerone , lo trattenne , come si dirà piu sotto , quella state in Roma . Gli altri , salvo il Bobadiglia che trasse ivi stesso piu lunga dimora , ne partiron subito , il Vasquez nostro Viceprovinciale per Abbruzzi , il Ramirez per Ispagna . Fu questi riportato colà da' Padri Spagnuoli , con isperanza di risarcirgli la troppo consumata salute che gli videro indosso . Rispose loro senza fallo alcuno il disegno : peroche ricoverò il Ramirez prestamente la salute in Toledo , ma non già il cuore che havea lasciato , e che sempre si rimase , in Napoli ; come si osserva nelle sue lettere scritte al Salmerone .

Quell' andata in Abbruzzi del Vasquez fu per disfare i piccoli Collegj di Teramo , e di Civita Sant' Angelo . Era ito , come fu toccato di passo , a reggere il nuovo Collegio in Teramo Pietro Blanca , dopo lasciata , insieme con la prefettura degli studj , la lettura della teologia in Napoli . Indi , l'anno antecedente a questo , vi havea nel duomo di Teramo predicato la quaresima : e , al suo esempio , cinque di quei suoi sudditi si eran similmente affaticati con istruzioni e con prediche , per tutti li dì festivi dell'anno , in quel contorno , non senza grande utilità de' paesani . Ma perche quanto piu andavano avanti le fatiche de' Nostri , tanto piu si facevano indietro le promesse rendite , onde mancavan loro gli alimenti ; e perche insieme mancò la gratitudine e' l riguardo , ed eccedettede il furore in colui , chiunque si fosse , che tirò , senza però colpire , una pistolata al Rettore ; fu risoluto in Roma , che si dissolvesse quel Collegio : cio che quivi esegui , con buona e civil maniera , il Vasquez , mandandone altrove a viver piu sicura , e piu contenta , la nostra gente . Il Rettor andossene a dimorare in Loreto , insinoattanto che meglio si osservasse , se di sua parte haveffe somministrata la minima colpevole occasione alla pistolata : il che per quanto e si adoperasse di diligenza , e si desse di tempo al tempo , non mai ritrovossi . Fu di poi dal nostro Generale piu onorevolmente il Blanca impiegato in Roma , dove , nella quaresima del vicino Anno Santo , onorò con fama di predicator' esimio quella nostra Chiesa .

Ma il piu fervido voto della nostra Provincia , che gli
an-

antidetti Padri portarono alla Congregazion Generale in Roma, si era, o che si abbandonasse il Collegio di Civita Sant'Angiolo, o che la Provincia Romana sel pigliasse, e sel godesse. Nè si durò gran fatica ad ottenerne l'abbandonamento, sì per la buona disposizione in che si trovarono circa questo punto i Congregati, a cui l'esperienza havea dette gran cose contra i piccoli Collegj; e sì per le piu valide ragioni che militavano contra il particolare di Civita Sant'Angiolo. Abitavan quivi sette de' Nostri; Capo de' quali era Giandomenico Candela, che di poi fu Provinciale in Sicilia, e morì con opinione di huom santo in Catania. (c) Tolleravano tutti pazientemente, senza verun sollievo, il lor' esilio: non essendo quel luogo riuscito nè a Noviziato, qual n' era stato il primo disegno, nè a Collegio, qual si fu il secondo, e qual si chiamava; nè ad una tale Residenza dove coloro haveffero potuto, giusta la propria vocazione, esercitarsi in beneficio de' prossimi. In quanto a' novizj; non vi farebbero gionti in quella Terra, se non dopo sei giornate di viaggio, al maggior segno, disastroso; nè senza gente armata, per le vie infestate dagli sbanditi: le quali vie si seppellivan d'inverno sotto la neve, e di state portavano, per le sperimentate mutazioni dell'aria, a manifesto pericolo della vita. Senza che, messo quivi il Noviziato, ed escluse per conseguente le scuole, fareffimo caduti in un perpetuo odio de' terrazzani; a' quali la Duchessa di Nocera, padrona, come fu detto, del luogo, havea con magnifiche promesse fatto veder già piene, per opera de' Nostri, le lor case di dottori. Ma, voltata poscia quella Casa in Collegio, ed aperte le scuole, non vi hebber speranza di maturarne nella gramatica nè pure un solo. Impercioche, dall' assai angusta, e povera Terra, men di venti ne venivano ad imparare, quasi tutti senza notizia dell' alfabeto, tutti figlioletti: perche l'età alquanto piu matura li chiamava, ed occupava in piu operose faccende o su i loro campi, o dietro alle loro greggie. E pur questa era la maggior, e la piu importante occupazione che vi havea nel misero Collegio: percioche la industria de' nostri sacerdoti niente havea profittato a raccomandar l'uso de' Sacramenti,

ti, o la frequenza degli esercizi divoti in chiesa. *Niuno* (di-
con le memorie di que' tempi), *si è fin' ora trova'o, che a capo de-*
gli otto giorni tornasse a confessarsi, e comunicarsi. Quattro, o
pur cinque sono, che cio praticano ogni mese. Ci chiamano
bensì nelle pericolose malattie; ma per chiederci, dopo la con-
fessione, delle limosine: che se non si dessero, ci stimerebbero
disumani, ed empj: perocchè, in rispetto degli altri, i pove-
ri nostri Padri sono i ricchissimi del paese.

Questi frattanto, per la loro povertà, abitavano ristret-
ti, e mal sicuri, in un'angolo del casamento: perocchè tutto
il restante, sul principio di quest'anno, repentemente preci-
pitando, soltanto per miracolo non gli havea involti nella
rovina. Ma piu che ogni altra miseria, rendeva miserabili i
Padri quell'odio, e quelle maladizioni, ond'erano incaricati
da' paesani, quando venivano angherati di per di da' mini-
stri della Duchessa a pagar quanto le doveano; perche tanto
dovea essa, secondo il convenuto, a' Padri, a' quali eran-
fallite le altre rendite promesse. Nè questi altro ricavava-
no dagli strepitosi esattori, salvo quel sottilissimo vitto ch'è-
ra necessario a tener di lungi la morte.

Adunque, altro frutto, che di pazienza, non raccolsero
in Civita Sant' Angiolo i Padri fino a quest' Ottobre: :
quando di là sgombrando, e seco portando per li nostri Su-
periori un gran documento ad esser piu cauti nell' ammetter
simiglianti Collegj, ne andarono altrove in opportuno suf-
fidio agli altri. Ma fu piu opportuno qualche a Settembre
recò di Roma in Napoli il Provinciale Salmerone.

La principal cagione della dimora per quella state in
Roma, era proceduta dal Papa o per faccenda che gli com-
mettesse, o per amor che gli portava, onde il ritenne e'l vol-
le, per quei tre mesi, a piu spesse udienze. In una di esse
Gregorio Decimoterzo, la cui beneficenza già cominciava a
distendersi per tutta la Compagnia, invitò il nostro Salmero-
ne a fargli alcuna richiesta per lo Collegio Napoletano. Que-
sti, corrispondendo a tanta benignità con altrettanta modestia
e non volendo, che si derivassero i piu larghi soccorsi o da
Roma, o da altra parte a Napoli; trovò in Napoli stessa il modo,
con cui il Pontefice potesse riparare al nostro Collegio, aggravato
per le necessarie fabbriche, e per le ottanta persone che
pre-

presentemente manteneva in servizio del Regno, e della Città medesima. Si eran qui nel tempo addietro convenuti i ministri della Chiesa con quei del Re, che in mano de' primi si mettesse da' gabellieri del grano, anno per anno, tutta intiera una d'eterminata somma di danaro, onde si compensasse quella franchigia che sul detto dazio del grano spettava al clero. Di questa somma, dopo fatta la compensazione al clero, sopravanzava una grossa porzione, la quale, secondo il beneplacito pontificio, s'impiegava in alcuna opera divota. Or la concessione di una tal sopravanzante porzione, per qualche anno a beneficio del Collegio suddetto si propose e si richiese dal Salmerone al Papa. Il quale, oltrepassando la proposta, e vincendo il desiderio, ordinò, che si spedisse un Breve favorevole, contenente la concessione, per tre anni di quel danaro al nostro Provinciale: a cui di piu significò, che, passato quel triennio, haurebbe ampliata la grazia, e disteso per altri anni il favore.

Non sì tosto, con la venuta del P. Salmerone, cio si riseppe in Napoli, che piu monisterj di monache ascesero in pretenzione, su l'appoggio di varj personaggj, massimamente Cardinali, di conseguire il triennio susseguente. Furon tutti, l' un dopo l'altro, esclusi dal Papa, e, fra gli altri, il monistero della Sapienza, del quale il Cardinale Antonio Carafa ne havea portate le suppliche, e rappresentati i bisogni. Si ricordava il Pontefice di quella qualunque promessa fatta al Salmerone di ampliarne dopo i tre anni la concessione. Ma non per tanto si abbandonarono di animo quelle Madri della Sapienza, che anzi piu vigorosamente rincalzarono la domanda a Roma, per opera del Vicerè Cardinal di Granvela, mosso da Suor'Elena Castriota, ch'era dessa D. Ippolita, nostra benefattrice, di cui parlammo gli anni passati, già professa in quel monistero. Contuttocio, il Nunzio Saoli, che di qua per parte del Vicerè, affai vago di favorir quel monistero, ne havea fervidamente scritto al Papa, non ne riportò altro in risposta, fuorchè glic ne parlassero di cio, dappoiche quel danaro triennale fosse pervenuto in mano de' Gesuiti. Si avvidero il Cardinal, e'l Nunzio, del particolare amore e favore del Papa verso il P. Salmerone, le cui istanze sa-

reb-

rebbero prevalute , quando questi haveſſe per ſè richieſta; altra ed altra ampliacione di quel beneficio . Per tanto , que' perſonaggj , e con eſſi le Reverende monache , forte combatterono il Padre ſuddetto , affinche egli ſteſſo ſcriveſſe e chiedeſſe al Pontefice il favor di quel danaro , per altri ſei anni , da ugualmente ſpartirſi tra'l noſtro Collegio , e 'l moniſtero della Sapienza . Il modeſtiſſimo huomo , qual' era il P. Salmerone , provava in ſè le maggiori difficoltà del mondo nel comporre quella lettera . Era egli obbligato al Papa per quel primo triennio , conceduto interamente a beneficio del ſuo Collegio . Ora qual moderazione , qual prudenza , ed anche qual gratitudine , conſigliava , che mentr' eſſo ſtendeva la mano a cogliere i frutti della prima annata , haveſſe gli occhi agli altri delle altre piu lontane , e con avidità moſtruoſa cercaſſe d'ingojare il futuro , mentre cominciava a goder del preſente ; e con importuniſſime richieſte , offendeſſe l'animo del Pontefice ? Con tutto ciò , la dolce forza del Vicerè Cardinale lo induſſe nell'anno appreſſo a ſcrivere : il che egli fè bellamente , diſtendendoli ſu la neceſſità , e ſu l'eſemplarità del moniſtero della Sapienza , e poi ſignificando le ſtrettezze del ſuo Collegio . Nè altro vi volle , accioche il benigniſſimo Pontefice paſſaſſe la ſupplica per gli altri ſei anni . Queſti furono i primi beneficij , che , in riguardo del noſtro Salmerone , uſò Papa Gregorio Decimoterzo alla noſtra Provincia .

E beſi vero , che alla ſteſſa ora il ſopradetto Cardinale Antonio Carafa , non immaginando , che 'l danaro del primo triennio foſſe già ſtato interamente conceduto dal Papa al noſtro Collegio ; ma credendo , che quello , inſieme con l'altro degli altri ſei anni , ſi doveſſe ugualmente ſcompartire tra' noſtri Padri , e le monache ; premeva in Roma , affinche in queſta conformità ſe ne ſpediſſe la grazia , e'l Breve . Dall'altro canto , il P. Salmerone , avvilando , che il Cardinale , per favorire quel moniſtero , che riconoſceva i principij e gli accreſcimenti dalla famiglia Carafa , ne voleſſe apoſtatamente , col pregiudizio del Collegio , i vantaggi , ſe ne doſſe amichevolmente con lui . Il quale , a tale avviſo , non ſolamente ſi diè addietro , ma paſò a piu vere doglianze col Padre ſul ſiniſtro giudizio :

e ſi

e sì fattamente di proprio pugno glie ne scrisse in estimazione di lui , e del nostro Collegio , che mi è paruto di trascriverne l'ultima parte di quella lettera , a fine che vaglia a ricordarci l'amor di quel degnissimo Cardinale. *Puo dunque* (gli dice , dopo haver posto in chiaro il procedimento della faccenda) *considerare , se io sono appassionato di queste Madri , come scrive , e che mi faccia vincere dal proprio affetto ; e se io curo di legger le sue lettere , le quali mi sono carissime sempre . Nè l'osservanza , che io le ho portata , e porto , insieme con tutta la Compagnia , permette , che io faccia tanto poco conto di lei , e del suo Collegio . Lasciò sempre in sua libertà di dirmi quanto le piace : nè per questo mi discosterò punto dalla affezione , e rispetto che le porto sì per le sue principali qualità , e meriti nella Chiesa di Cristo , Nostro Signore , come per la lunga amicizia , ch'è stata sempre tra noi . Nè voglio altro giudice di lei , se io merito d'intendere qualche mi hà scritto .* Indi , dopo essersi fatto di nuovo sul negozio , conchiude così . *Vostra Paternità si serva di me in qualsivoglia occasione , come ho desiderato sempre , assicurandosi , che non ha persona di chi , con maggior autorità e confidenza , possa avvalersi , nelle occorrenze sue e del Collegio , di me che Pamo , ed osservo al solito . E mi raccomando a lei , & agli altri Padri , nelle lor'orazioni . Il Signore la conservi per grazia sua , e mi riserbo delli nostri negozij letterarij , che non sono così molesti , per altra mia scrivernele . Di Roma all'ultimo di Gennaro 1574.*

Di Vostra Molto Reverenda Paternità

Suo figliuolo in Cristo obbedientissimo,

Antonio Cardinal Carafa.

Ma quel che riuscì in quest'anno a maggior riputazione del Provinciale Salmerone , e a piu importante utilità della Compagnia in Napoli , fu l'ammetter ch'egli fè in essa , Pietro Antonio Spinelli ; il qual divenne poscia quel grande huomo , che meglio vedrassi nella seconda parte di questa istoria . E a darne qui , dove di ragion cadono ,

le

le prime contesse : questi era nato , diciassette anni prima ; in Seminara , di cui era Duca , Carlo suo padre , il sieme Conte di S. Cristiana , e , poco dappoi , Principe di Cariati . Fu madre a Pietro Antonio , Ippolita di Capoa , sorella del Conte di Palena , e Principe di Conca : che , prima che a lui , era stata madre al nostro Collegio Napoletano , ed anche al Nolano ; i quali Collegj ella provvedeva con ispesse , e considerabili soccorsi . Lasciò Ippolita , morendo nel 1565. , oltre al predetto , altri figliuoli ; Scipione , che a titoli paterni aggiunse quell'altro di Duca di Castrovillari , Filippo Vescovo di Aversa , e Cardinal di Santa Chiesa , Giulio Cesare , e Dorotea , Contessa di Altavilla ; che tutti furono eredi dell'affetto materno verso la Compagnia . Ma Pietro Antonio in età , quando morì la madre , di nove anni , havea anticipatamente riparato a quella perdita , con iscegliersi per madre la Beatissima Vergine ; a cui onore , infino dal primo lume della ragione , havea consacrata con voto la sua virginità , e cominciato ad accompagnar quel voto con un perpetuo ossequio di divozioni , e penitenze . Fra le quali , rimase memorevole quella che fanciulletto di otto anni usava di notte , anche nella piu cruda stagione ; quando , rompendo e vincendo il sonno , si alzava per recitar gionocchione l' ufficio della Madre di Dio . Ed ajutollo la Madre Santissima contra il disegno del padre , che deliberava d'inviar Pietro Antonio , già di dodici anni , negli studi di Salamanca , a fine di poi ammogliarlo splendidamente in Spagna : disegno che perentito dal figliuol , tanto glie ne recò dell'orrore , e tanto del dolore ; che , accioche non tutto si consumasse in pianto , abbisognò , che l'assicurassero del contrario . Ma ne lo sicurò totalmente Iddio pochi mesi dappoi , cio è , nell' Agosto dell'anno sessantesimo ottavo del secolo , quanto chiamò a sè il Duca di Seminara ; che malcontento , come dicevano , del procedere niente fastoso , e troppo dimezzo di Pietro Antonio , tanto nell'ultimo testamento gli piacque di lasciargli , quanto non potè levargli . Ma questi , di ogni cosa contento , fuorchè della morte paterna , risolvette indi a qualche tempo di applicarsi agli studj in Roma ; e col beneplacito del Duca , suo maggior fratello , si mise in viaggio per Na-

po:

poli. Qui, a fine di meglio maturarlo sotto la sua cura, e con l'opera di piu maestri, il volle, e fermò seco, Giulio Cesare di Capoa, Principe di Conca, suo zio che ne amò assai l'indole, e l'ebbe caro, quanto gli occhj. Fra i maestri vi fu il nostro Giandomenico Bonaccorsi, cui egli a qualche tempo udì nella publica scuola di filosofia: quando insieme profittava nella scienza de' Santi, sotto il magistero del P. Bernardino Realino; quantunque da Pietro Antonio non si trattasse, per quell'ora, quel punto del seguir povero nella Religione il povero Cristo.

Amava egli bensì i poveri di Cristo: e cio che figlioletto havea prima usato furtivamente di notte nel surger di letto, quando, spogliatasi la camicia, gittavala per la finestra a' mendichi che per le strade chiedevano mercè; praticava ora palesemente in Napoli, dispensando loro, senza riguardo, le sue rendite patrimoniali. Tanto non gli approvava Ottavio Scavelli, suo onorato servidore in grado di cameriero, il qual, come huom prudente, riguardava le spese future di Roma, dove quegli dovea da suo pari sostenerli. Ma su questo stesso confortò Iddio il padrone, ed illuminò il servidore: il quale, perchè, dopo ragguagliati talvolta i conti del ricevuto e dello speso, vedeva, fuor dell'aspettazione, sopravanzare il danaro; portavalo, dicendo non esser suo, a Pietro Antonio. Allora questi, nè pur riconoscendolo per suo, come scorgeva da' conti; *Sarà*, diceva, *certamente di Giesu Cristo: adunque si restituisca a' poveri.* Ma non tardò Cristo a premiar con le sue piu vere dovizie la bontà di amendue, massime la pazienza che egregiamente serbò Ottavio in una sua grave malattia, e l'assistenza che usò caritevolmente Pietro Antonio all'ammalato. Imperciocchè, ove quegli si riscosse dal male, trovossi tocco nel cuore a renderli Religioso: per la qual cosa poi segretamente trattava col nostro Provinciale Salmerone, affinche l'ammettesse tra' nostri Fratelli Coadiutori. Di quei trattati ne pervenne qualche sentore a Pietro Antonio, che per cio, ricordando a colui il suo amor che gli havea sempre portato, gli raccomandava a non fare sì, ch'ei si vedesse un dì repentemente abbandonato. Quegli l'affidò con parole e con promesse, che non havrebbe già mai commes-

Mm

so

fo un tale abbandoniamento, se non o per necessità di morte, o per consiglio di viver Religioso. *In questo secondo caso, ripigliò il padrone, io ne andrò appresso a voi.*

Frattanto, non rifiutava Ottavio di strignere con preghiere i nostri Padri, accioche gli affrettassero la grazia. Fra' quali, il P. Dionigi Vasquez, mentre una volta ne veniva piu fervidamente con questi stessi ufficj combattuto, gli rispose spirato da Dio, che la piu accertata via, per presto giugnere all'intento, sarebbe, se con seco menasse alla Compagnia il suo padrone. Egli portò, insieme con questo consiglio, il fuoco in casa: e, dopo haver dette piu cose su questo argomento a Pietro Antonio, in fine conchiuse così: *Signore, per quanto mi raccorda, la vostra intenzione in Calabria si era, che, appresso gli studj, vi sareste applicato in Roma alle Prelature, e Dignità di Chiesa. Ora entriamo insieme nella Compagnia, dove queste (se tanto ha disposto Iddio) verranno piu facilmente, che tra gli accidenti del secolo, a ritrovarvi. Questo è il mio parere, che vi dà con quell'amore che vi debbo.* Ma il suo amore, ch'era male informato in quanto al capitar delle Dignità fra noi, fu ben fortunato in quanto al resto della faccenda: perocche la Beatissima Vergine, e gli angioli del Cielo, de' quali Pietro Antonio dovea poi esser degno scrittore, cominciaron da quel dì a volgergli verso la Compagnia il cuore. E teneva, questi chiuso e segreto nel cuore, un tal consiglio, insinoattanto che lo stesso Ottavio non lo discoperse nella seguente maniera. Erano insieme andati un dì a visitar la chiesa di San Severino in Napoli, dove si fè incontro a Pietro Antonio un venerando monaco, della nobil famiglia de' Grifoni; di lui conoscente. Ivi quegli, dopo le molte, cominciò ad indovinarli, che la vita di lui, in rispetto del così ben menarla, non sarebbe certamente stata pel Mondo. Intanto, non saper'egli meglio consigliare ad un cavaliere, che l'entrare in quel monistero dove attualmente vi havea affai de' cavalieri. Mentre altro ed altro su tal proposito egli fोगiugneva, rivoltosi con sorriso Pietro Antonio al suo cameriero, *Che vi pare, Ottavio*, gli disse, *di quanto ci propone il Padre?* Allora questi, *Restatevi Padre, ripigliò, nella vostra pace; perciocche noi stiamo già risoluti di entrare unitamente nella Compagnia.* Un tal parlar

lar troppo chioso di castui obligò Pietro Antonio a sollecitarne l'entrata, prima che questa, divulgata per Napoli e fuora, si potesse distornar da' suoi congiunti. Andò per tanto a trattare col P. Realino, suo confessore, che, dopo haverne parlato al nostro Provinciale, gli riportò in risposta, ch'oi, quando meglio gli fosse in grado, sarebbe potuto andare, insieme con Ottavio Scavelli, al Noviziato in Nola.

Valse affai a Pietro Antonio la vicinanza a Nola della sopradetta Terra di sua Casa, per coprire in Napoli la realtà e'l fine di quella sua andata, che mise immantemente in fatti, e che qui fu appresa per un divertimento di pochi giorni in quelle campagne. Amò egli di crocifiggerli al Mondo, fra le memorie del Redentor crocifisso, nella settimana santa; protestandosi con iscrittura di man propria, cui tuttavia serbiamo, sotto i ventidue di Marzo, ch'èi *Pietro Antonio, figliuol di Carlo Spinello, e d' Ippolita di Capoa, entrava nella Casa di Probazione in Nola per indifferente*, cioè, arrendevole a qualunque parte l' haveffero piegato i Superiori, o delle lettere, o di Coadiutore. Indi, dietro a lui, si legge Ottavio suddetto, contento della sua sorte di Coadiutore nella Compagnia, in cui haurebbe, coll' ajuto di Dio, empiute le sue parti: cio che con le sue operazioni attenne, lungamente vivendo, e sopravvivendo poi a Pietro Antonio: il quale, dopo sua morte, auenuta nel 1615, comparve ad Ottavio, o vero Paolo, qual tra noi chiamossi, e gli diè nuova delle infinite misericordie, che Iddio usate havea seco nell'altra vita.

Le mortificazioni che di ordinario quivi usavano gli altri novizj, che pure non eran'ordinarie, furon', infino dal primo dì, affai lievi a Pietro Antonio: il qual perciò pregava, e ripregava delle altre piu afflittive il maestro. E sovente questi gli era liberale di quelle penitenze, che, non combattendo la salute, abbattono la volontà e riscaldano con l'esempio gli altri. Laonde fu veduto, ora per Nola, dietro al comperatore, con indosso un cestone; ora incaricar di letami un' asinello, e menarlo avanti, per poi dispergerli con le proprie mani in un'orto del Collegio; ed ora in altra simigliante opera, ch'egl'inventava ed otteneva. Talvolta fu mandato a piedi a far ragionamenti spirituali a'

vassalli di sua Casa in Avella, luogo per quattro miglia discosto di Nola: dove incontrandosi un dì con la Duchessa, Donna Francesca Spinelli di Toledo, sua cognata, ed instantemente pregato a mangiare o con lei, o, se di tanto si facesse scrupolo, almeno a vista di lei, con anche due, o tre poveri, gente sempre amata da lui; non gli fu possibile il distendersi a tanto, perchè diceva mancargliene la licenza del Superiore. E ben corrispondeva al mortificato esteriore una virtù robusta. Gli auuenne nel pellegrinaggio, che, con due altri novizj gli si fè fare a' piedi, e limosinando, infino alla Santa Casa di Loreto, di alloggiare in un monistero di Aversa. Or'un dì quel monaci che, in disparte degli altri, andò a visitare i pellegrini, s'imbattè a domandare a Pietro Antonio, cui non havea o prima conosciuto, o allora raffigurato, cosa ne fosse del fratello del Duca di Seminara, entrato già nella Compagnia? Ed in udendo da lui stesso, che la passava bene di salute, ed assai contento; *Contentezza*, riprese a dire il monaco, *di poca durata: perciocchè non lo ha menato a voi lo spirito di Dio, ma una certa disperazione; mentre non potea navigare a vele gonfie tra gli onori e le Prelature, dove lo chiamava l'ambizione, per la ristretta rendita che, mortificandolo, gli ha lasciata il padre. Egli è per natura superbo assai.* Ed altre cose seguì a dirgli il buon monaco, trasportato non si sa da quale spirito, o da quale anteceduta cagione, senza auuedersene che quegli era desso lo Spinelli, che per altro non gli ne dava indizio, o con alcuna contradizione nel rispondere, o con alcuna mutazione nel sembiante. La qual ben presto, e con grande smarrimento, si vide nel monaco; ove riseppe dell'eccedenti cortesie, che il suo Superiore apparecchiava al merito di Pietro Antonio, ch'era un de' pellegrini. Ed indovinò, ch'era quegli stesso il virtuoso giovane: perchè ogni altro di coloro, com'ei tardi avvisava, gli harebbe rintuzzata, con qualche detto, o fatto, la propria indiscrezione. Andò subitamente a cercargli ginocchione perdono: nel quale atto fu dal nostro novizio, similmente ginocchione, pregato a nulla turbarsene per quel poco che a lui havea detto, che non poco da lui era stato gradito.

Prima, che Pietro Antonio terminasse in Nola il primo

an-

anno del noviziato, e immediatamente principiassè i suoi studj in Napoli, cominciò a chieder la missione delle Indie al P. Generale: il qual ed allora, e poscia piu volte richiese, glie la negò costantemente. Quindi a pochi anni, ne fè nuovamante altre richieste al nuovo Generale; ma sempre indarno: Così disponendo Iddio, il qual dovea mirabilmente allargar la sfera al fervore di lui, ond'egli fermo nella Italia beneficassè anche le Indie: cio che piu tardi leggeremo.

CAPO SECONDO:

Fervor domestico de' Nostri in Napoli. Sensi del P. Antonio Soldevila circa l'ammettere una carica. Altre notizie del Collegio Napoletano, e degli altri della nostra Provincia.

FRattanto, mentre, con la detta pontificia limosina, si menavano avanti le nostre fabbriche in Napoli, venne 1574 un'avviso di Roma, che'l piu importante muro della Religione, qual'è la santa Povertà, qui fra noi pativa alquanto. (d) Ne scrisse il General Mercuriano, con grave sentimento, al Provinciale Salmerone, affinche, prima che crescessero in rovina, si riparasse a' danni che cagionava la introduzione de' vani ornamenti, e di altre coserelle in alcune delle nostre camere: cioche dal Provinciale suddetto, piu tosto non era stato osservato, che non curato. Lesse questi in publico l'ammonizione a tutti, che ne rimassero, in udenola, forte commossi. Ma sopra tutti, Antonio Soldevila, riconoscendo con quel chiaro scuro principalmente disegnato se stesso, trasse innanzi, e disse alla stess'ora, ch'esso in quella qualunque impresa sarebbe preceduto a tutti. Pertanto, pregò il Superiore ad andarne alla sua camera, ed ivi, togliendo e disfacendo, interpretassè co' fatti la santa mente del Ge-

(d) Saccb. p. 4. l. 2. n. 17.

Generale. Con le parole di costui si accompagnarono le operazioni degli altri che precorsero a trasportar dalle loro alla camera del Rettore, che per quel tempo era Dionigi Vasquez, quanto vi havea di vistoso; libretti profilati con oro, immagini alquanto piu leggiadrette, puliti pennajuoli, ed altro simigliante; ma con tal prontezza, e fervore, che diceva il nostro Salmerone, parergli rinnovata quell'ora, quando i Fedeli disponevano a piè degli Apostoli le loro robe.

E si userebbe qui mancanza all'istoria, ed ingiustizia al Soldevila, se si trapassasse con silenzio, e non si lodasse in un'altra cosa che per questo tempo gli avvenne. Era egli, tra per l'affabile, e'l fervoroso delle sue maniere rattemperate con prudenza, amato e venerato in Napoli, fin da indi quando qua mandollo il Santo Fondatore a contrapescare la lontananza del P. Salmerone; come a suo tempo fu notato. Ed havea esso, con gran beneficio del Publico, servito, si come negli altri consueti ministerj, cosi specialmente nel confessionale a varie persone ragguardevoli, e, fra le altre, per qualche tempo, all'anima eletta della Madre Orsola Benincasa. Al presente, si avvaleva di lui nelle cose dell'anima, e stimavalo inoltre affai, D. Garzia di Toledo, poco prima Vicerè di Sicilia, e General del mare, figliuolo del famoso D. Pietro: pel qual canale eran giunte le lodi del P. Soldevila all'orecchio di D. Giovan di Austria l'anno adietro, mentre questi dimorava in Napoli, e vi cominciava a fondar lo spedale, detto della Vittoria. Questa fondazione dovea servire, come un perpetuo trofeo, alla memoria della sconfitta data, l'altr'anno avanti, al Turco, e per cio dovea riuscire uguale a quella segnalatissima giornata, e all'animo regio e pio di Don Giovanni. Il quale infrattanto ne havea conceputa la vasta idea, col disegno di appoggiar tutta la mole del governo sopra due Religiosi, come sopra due principali perni, di due Ordini da lui oltre modo amati. L'un dovea essere de' Reverendi Padri Benedettini del monistero di Monferrato in Ispagna, l'altro della nostra Compagnia: questi ora sarebbe il P. Antonio Soldevila, quegl' P. Don Gregorio Navarro, huom di gran maneggio, che presentemente dimorava in Roma; amendue con decorose preminenze e con larghi privilegj, in vigor di Bolla pontificia da

da perpetuamente valere a favor di essi , e degli altri dopo essi . E perchè il Navarro da Roma premeva presso il Serenissimo Fondatore , affinchè anticipatamente stringesse all' accettazion della carica il Soldevila ; questi forte si dolse con quel Padre di simiglianti ufficj , in una sua lettera dell'anno scorso , rigata con alquanto di bile ; perocchè gli contrastava la sua quiete , massimamente per un'impiego non affatto confacevole alla sua vocazione . Tuttavia seguitava a combatterlo con sue carte il Navarro , e anche glie ne parlò in Napoli l'Altezza di Don Giovanni : ma non adoperarono sì , che il P. Soldevila in una tale faccenda di sua riputazione , e di suo comodo , si dipartisse da i sentimenti di una egualissima indifferenza , e da quella perfetta conformazione al voler de' suoi Superiori , la quale si conveniva ad un ch'era stato ed allievo , e Ministro del Santo Padre Ignazio , nella Casa di Roma . E giovami di farne qui leggere alcuna parte di quei sentimenti , che , trasportati dal suo Spagnuolo nel nostro Italiano , ci daranno nuova contezza e di lui , e del Collegio Napoletano . *Nulla vi ho posto* (siegue a dire in una delle sue lettere al Navarro) *di casa mia in tal negozio , insino al presente ; nè vorrò metterlo per avanti : perciocchè , di questa maniera la mia coscienza starà piu quieta ; e quanto succederà , tutto potrà prender come dalla mano di Dio . Ben sa Vostra Paternità , che io sono stato in ciò sì indifferente , che , Sua Altezza parlandomene molto di proposito , e familiarmente , mentre mi voleva per quest'ufficio , mi mise in pericolo di esser tenuto per uno sciocco o rustico , nel risponder che semplicemente le feci , con queste parole : Farò , quanto mi verrà comandato in servizio di Dio , e di Vostra Altezza : nulla mostrandomi o inclinato , o avverso alla faccenda , piu di quanto vorrebbe la Santa Ubbidienza . Nè io le dissi , che si avvallesse di questo , o di quell'altro mezzo ; nè la ringraziai del favor che mi compartiva ; nè lo accettai per favore ; nè per incomodo lo ricusai : perciocchè tanto il volerlo , quanto il non volerlo , certamente non era in mio potere . E come niente havevvi udito , niente dissi a veruno , nè pare a miei Superiori , e cio a fine di non mostrare alcuna o inclinazione , o ripugnanza , che in sostanza non vi havea :*

ma

ma lasciai fare a Dio, e a' suoi ministri. Nè tanto solamente praticai per la fedeltà dovuta a Dio, & a' miei superiori; ma anche per quel zelo che debbo havere della consolazione, del profitto, e della salute delle anime: imperocchè, havendo io fra le mani gente molto buona e principale, stimerei, contra la carità e la giustizia, l'abbandonarla per qualunque altra cosa, se non fosse espressamente per la ubbidienza, ch'è la volontà di Dio. E quantunque tutti, meglio che non io, potrebbero far questo ufficio; contuttociò non so, se tutti facilmente, ed in breve tempo, incontrerebbero un simigliante credito ed amore ne' penitenti. Ora perche tutto il credito che tengo, è per la Compagnia; pretendo per ciò serbarlo tutto ed intero per la Compagnia: nè io, piu di quel che vorrà questa mia buona madre, vo' cercar già mai o a dirittura, o per altro cammino. Ad essa io dourei la instituzione, la dottrina, il valore, lo spirito, l'autorità, la vita, l'essere, le opere, i buoni successi, se mai di tutta questa roba si trovasse alcuna parte nella mia persona. Che se l'intento di sua Altezza, e di Vostra Paternità, che io tengo per un medesimo, e la volontà del Sommo Pontefice (che mi vale per quella di Dio, perche vi tiene l'immediato luogo) concorressero alla stessa cosa; per quanto mi ama; e per l'amor di Dio, le supplico, che allor procuri, con ogni sforzo, di far' esprimere nella Bolla, che, se per qualche tempo io giudicherò non esser necessaria la mia presenza in questo spedale, possa ritornare al mio Collegio, e al mio riposo. Frattanto, quando si dia il caso, ottenga Vostra Paternità dal nostro Generale, che, venendo io obbligato a questa impresa, mi assegni un compagno di questo Collegio a mio gusto, non solamente a fine che mi governi, ma principalmente, perche, vedendolo, mi paja di veder la Compagnia, e goder di essa: perocchè tutti sono di un medesimo spirito. Il che, sì come per me sarà di molta consolazione, così a' miei superiori sarà molto facile, perche io non chiederò persona, che, partendone, incomodi il Collegio: e tengo di certo, che tra diversi, cui nominerò, mi lasceranno scegliere, non solamente per l'amor' e rispetto, che, per lor bontà mi portano; ma anche per la modestia, e considerazione, che io dal mio canto pratico in non chieder mai cosa inconveniente.

Al

Al P. Soldevila toccò solamente la lode presso gli huomini per questi sì religiosi sentimenti, e 'l merito della buona intenzione presso Dio; ma niente affatto del travaglio per quella faccenda. Imperciocchè, sì come avviene nelle assai magnifiche idee che di rado si veggono tutte fuori nell'opera; lo spedale della Vittoria, che secondo il primo disegno, dovea essere il più famoso di quanti ve ne ha in Europa, non si sollevò sopra quei suoi moderati principj: tal'essendo stata la serie di quelle congiunture, le quali, senza dar tempo di ultimarne la fondazione al Serenissimo D. Giovanni, lo distraffero immediatamente da Napoli nella impresa di Tunisi, indi in altre ed altre, infino a tanto che, quinci a quattro anni, il valoroso e pijsimo Principe non le terminò tutte con la sua morte in Fiandra. Dopo la quale, quello spedale andò nel 1590. a confonderli con l'altro di S. Giacomo, ivi accomunando le sue rendite, ed ivi aggiugnendo il suo nome di *Vittoria*.

E tornando a quel fervore del nostro Collegio in Napoli, del quale ce ne ha data, operando e scrivendo, sì buona testimonianza il Soldevila: non lasciava per lo stesso tempo l'Inferno d'insidiare, secondo suo uso, a quella santa concordia. Si costumava già fin da quell'ora fra noi di distribuire nel fin del mese le cartucce co' nomi di que' Santi, de' quali cade la memoria nell'altro che immediatamente sussiegue. Ora, mentre una volta, a tutti raunati in un luogo il Superiore leggeva, e scompartiva a ciascuno la sua sorte, tolse l'occasione da una di quelle sentenze che vanno scritte sotto que' nomi, di usar certa grave lamentazione contra un fresco successo, ond'egli al maggior segno la passava turbato. Cio era, perchè di camera ad un nostro giovane erano stati ritolti, una con certe immagini, alcuni scritti. Si difese su la novità del mancamento, passò alle minacce, e ne sperò con la restituzione il risarcimento: nè altri, che de' Nostri farebbe certamente stato; perciocchè a gente di fuori non si dava il comodo di entrare in nostra casa. Ne smarrì a quelle voci, e mostrossene assai addolorato, il P. Bernardino Realino; che tosto fu levatosi, con in mano la berretta, chiese in grazia al Padre di poter soggiugnere allora stessa queste poche parole. *Non è credibile, o Padre, non è possibile, in questa gente un tal*

Nn

man-

mancomento. Che vi habbia fra noi chi, contra'l voler de' Superiori, ardisca di entrare in camera altrui, e di piu, a fine di riportarne furtivamente delle robe! Non certamente qui si vive in tal disposizione, per un tal delitto. Si ritroverà, col favor di Dio, prestamente il tutto: e si comprenderà, che ogni cosa procede dal demonio, il qual vuole disturbar la pace e la concordia di tanti servi del Signore. Di questo stesso io ne ho in me medesimo la sperienza. Spesse volte è venuto il comun nimico nella camera dove io abito, e mi ha dispersi e nascosti gli scritti, a fine di commuovermi ad impazienza. Ciò ha egli ora usato nella camera di quel Fratello: dove, se si praticcherà una piu attenta diligenza, si troverà senza fallo il tutto. Andarono, ed insieme col tutto, ritrovarono la verità ne' detti di Bernardi, no Realino.

Intanto, splendeva fino alle piu lontane nostre Provincie, questo fervore del nostro Collegio in Napoli, e similantemente de i due altri rimastici in Regno, l'uno in Nola, l'altro in Catanzaro; dopo dismessi quei due di Abruzzi, e dopo rimesso quel di Reggio a Sicilia. Il nostro Pietro Canisio, huom'è per virtù, e per letteratura, uguale alla sua gran fama, rallegrossi col Provincial Salmerone fu le benedizioni del Cielo, che per questi tempi a noi altri piovevano in seno; così da Germania scrivendo in una sua, che tuttavia serbiamo: *Legimus litteras de rebus Provinciae vestrae, quae non potuere nobis non magnam in Christo afferre consolationem; & in quibus aperte cernimus Dominum esse vobiscum, vestraque Collegia mirabiliter promoveri.* Ed in quanto a Nola: oltre a qualche ivi, e nel contorno adoperavano i nostri Padri, vi si allevavano, con coltura prosperata dal Cielo, ben venti giovanetti in quel Noviziato; i quali poscia maturi, ove ne verrà la congiuntura, compariranno con lor riputazione in questa istoria. Si riferisce in particolare di essi, che un dì, essendo di Napoli ito colà a vedergli il suddetto P. Realino, ne fossero da lui addimandati, *Qual virtù, secondo il lor parere, starebbe meglio in un Religioso?* Allora i semplicetti novizj, facendola come quei Padri anticati nell' eremo, spiegarono magistralmente, chi per una via, chi per un'altra, al ser-

vo di Dio i loro sensi; che poi, a nuova istanza del medesimo, non ripugnarono a notare in carta. Questo notamento, che alla fine dovea essere una rozza selva, nata a caso, e mal disposta, portò quindi feco, e ritenne fino all'ultima vecchiaja, l'huomo umilissimo; spesso rileggendolo, e sempre ricavandone frutto di divozione.

Ma piu che in Nola, si ampliavano i nostri ministeri in Catanzaro. Imperoche, oltre alle vecchie nimicizie, diradicate per la Città e per lo distretto, ed oltre al già messo in gran frequenza uso de' Sacramenti; si distendeva l'opera di que' nostri Padri fino a Cosenza: dove spesso volte portati dal lor zelo, spesso volte volutivi da quella Città fino allor'amante assai della Compagnia, vi preludevano con le lor prediche, e con altro, a quel molto che piu tardi, e piu fermamente, dopo fondato il Collegio, vi si dovea operare. Ma frattanto, a quel di Catanzaro mancava per quest'anno la particolare stimazione che glie ne soleva venire dalla dimora del P. Nicolò Bobadiglia, distratto da non so quali faccende di servizio divino nella Sicilia.

CAPO TERZO.

Primi servigi della nostra Compagnia alla Città di Lecce, e primi amori di questa alla Compagnia. Andata colà del P. Bernardino Realino. Notizia del P. Giandomenico Bonaccorsi.

DEsiderava la Città di Lecce fervidamente, ma non universalmente, i nostri Padri. Imperoche, si 1574. dividevano i cittadini, per altri loro interessi, in contrarie fazioni: (e) e perche prevaleva nelle pubbliche risoluzioni l'autorità degli uni, non fortivano effetto buono, quantunque buone, le proposte degli altri. Fra queste vi havea quella d'invitare a Lecce la Compagnia: la quale,

Nn 2

ben

(e) Sacch. p. 4. l. 2. num. 15.

benche la Fama ivi affai la raccomandasse a tutti, ad ogni modo, perche voluta era da questi, non si voleva da quegli: e frattanto, essa di lontano serviva, senza saperlo, alle gare, & a i dispetti altrui. Anzi vi si framise cosa di peggio: perche la Parte, che nel governo dell'anno passato prevaleva, volendo perpetuare il dispetto alla contraria che soggiaceva, fermò decreto, che non mai tra le loro mura si desse luogo a' Gesuiti: cio che agli altri soprando dispicque.

Ma vinsero in fine costoro che si credevan vinti; quando, perduta la speranza di veder per quell'ora stabilita in Lecce la Compagnia, chiesero instantemente al Provinciale Alfonso Salmerone, che volesse consolare quei loro delusi desiderij, con almeno mandarvi a qualche tempo alcun de' Padri: il quale, fra essi, in Città delle prime in Regno, popolata molto, e, di propria abitudine, affezionata, troverebbe e cuori per essere accolto, e frutti per raccogliere. Adunque, andatovi su quell'autunno dell'anno settantesimo terzo il P. Mario de' Fabrizi, natio di quel contorno, predicator' egregio ed operario infaticabile, non solo con l'esercizio de' nostri ministerj uguagliò l'aspettazione degli amorevoli; ma rendè a noi amorevole tutto il restante. Questi uniti a quegli, tutti con somma concordia, dopo convocato il lor Consiglio, ed annullato quel decreto cui chiamavan diabolico, richiesero in nome publico al P. Generale, che, perdonato con carità cristiana l'error di pochi, concedesse alle preghiere di tutti un Collegio nella lor patria, o pure una Casa di Professi. E alla stessa ora, co' fatti accompagnando le parole, accumularono tremila scudi d'oro per la compera dell'abitazione: nelle quali operazioni, avvenute nel mezzo dell'anno corrente, nulla infuò la presenza del Fabrizi che si era già tornato a Napoli, dopo terminate le sue prediche di quaresima in Lecce. Gradì il Generale le istanze de' Leccesi, e raccomandò al P. Salmerone il soddisfare a loro, con spignervi colà alcun de' nostri Padri, che piu lungamente vi si fermasse, servendo a sì degna Città, e aspettando il consiglio del tempo circa la fondazione della Casa. Alla quale impresa fu scelto non già Mario de' Fabrizi, ch'era segnatamente richie-

sto

sto da Lecce ; ma Bernardino Realino , che vi era destinato dal Cielo .

E certamente forza superiore , non avviso umano , fu quella che strinse il nostro Salmerone a privare il suo Collegio Napoletano del Realino ; il quale tanto con gli esempj di fantità ne promoveva l'utilità dentro , e la stimazione di fuori . Al che vi si aggiugneva , che farebbero mancate affai delle limosine , mancato lui in Napoli ; dove da' nostri benefattori si havea tanto riguardo alla sua persona , e dove le nostre rendite non pareggiavano , nè pur per metà , l'ordinario dispendio . La nostra chiesa , che , conforme ne scrisse Dionigi Vasquez , sopravanzava nella quantità e preziosità degli arredi , tutte le altre , quante ne contava nella Italia la Compagnia , buona parte di essi ne dovea a i divoti del P. Bernardino , e fra gli altri , a D. Isabella Gonzaga Paleologa , come per avanti fu accennato , Marchesa di Pescara : a' quali non restava altro modo per benificare il servo di Dio , che col fargli splendere avanti gli occhi il lor propio oro nel culto divino .

E perche , per le continue prediche del P. Bernardino nella nostra chiesa , e per le spesse nelle altre , ed in oltre per lo fervore in che manteneva altri luoghi pij , & altre Opere di carità , era celebratissimo per tutta Napoli il suo nome ; per tutta se ne distese poscia il dolore alla nuova del suo partire . Non si risparmiarono mezzi da' suoi affezionati per distornarne la partenza , non lagrime dipoi nell' accompagnarla ; col peso allor' a' Nostri di contentar le richieste di alcune matrone principali che volevano , per lor divozione , delle robe da lui usate . Soprattutto fu notevole cio che avvenne a' nostri giovani ; i quali , come tutti gli altri del Collegio , egli confessava : percioche , ottenuto di comunicarsi per sua mano un dì prima della partenza ; in vederlo poi a quell'ora su l'altare , volto con l'Ostia sacrosanta per prestar loro quell'ultima carità spirituale , tale ne fu la commozione , tanto il pianto , e tali i singhiozzi ; che il Padre , con tutto quel suo dominio su gli affetti umani , non poté non corrispondere con lagrime dirotte , che gl'impedirono a qualche tempo il formar le consuete parole di quell'azione .

Co-

Conobbe la Città di Lecce, e per le percorse lettere; e per le notizie a voce, la parzialità che le si usava, in mandarlesi il P. Bernardino: laonde quando, la terza Domenica di quel Dicembre, questi vi dovea giugnere, si stimò essa in obbligo di riceverlo con istraordinarie dimostranze di ossequio, e di affetto. A questo intento, per incontrarlo lungi dalla Città, si compose una solenne cavalcata dal Sindaco, Selvaggio Guarini, patrizio principale, dagli altri nobili, e Baroni Leccesi, con gli Uditori Regij, con de' Canonici del duomo, ed altra gente di riputazione. Il Preside della provincia, Cesare di Gennaro, cavaliere Napoletano, da cui dependono i presenti Principi di San Martino, vi mandò da sua parte Carlo, suo figliuolo, in età allor di anni sedici, il quale insieme con l'amor che subitamente prese al Realino, cominciò a sì amar la Compagnia, che in fine vi entrò, e dopo più anni di fatiche apostoliche, morì santamente in essa: ciò che sul 1583. con altre notizie di lui rapporterassi. In tanto, il nostro Padre, col suo umilissimo procedere, e con quella larga testimonianza, che della sua bontà se gli leggeva nel sembiante, confermò in questo primo incontramento la buona opinione, che costoro portavan di lui. E a questi, e alle donne che si fecero dalle torri a scorgerlo, e dalle finestre ad osservarlo, e agli altri che l'attesero nelle strade, e a quanti fero per alcune ore di notte a visitarlo, a tutti diceva Iddio al cuore un non so che della felicità che feco menata havea quell'huomo in Lecce. Il dì seguente, dopo visitato il Vicario Apostolico, Domenico Petrucci, che indi a qualche tempo divenne Vescovo di Vercelli, e chiestagli umilmente la facoltà di esercitare i ministerj della Compagnia; si fu diritto a celebrare nel duomo, dove dal Capitolo e da altra gente si usarono tutte le cortesie nell'accoglierlo, e nel rispondere alle sue offerte. Egli offeriva ad ogni ordine di gente ogni suo spirito, ed ogni attenzion dell'animo, ne' loro servigj: ciò che comprovò prestamente con le operazioni, cominciando, insieme con le prediche in beneficio comune, a sollevare anche con gli ajuti temporali, e spirituali, la parte più abietta; qual'eran gli ammalati degli spedali, li ritenuti nelle carceri, i condannati a morte, ed ogni

ogni altra forte di persone abbandonate ed afflitte. Il qual gran fascio di roba si vuole tutto quì taciuto, e rimesso alla sua Vita che va data alle stampe; salvo la seguente breve contezza di Paolo Torrificio, cherico Leccefe. Questi nel giugner che fè colà il P. Realino, se gli mostrò vago assai di servirlo in tutto, ed ottenne per quell'ora di condurlo per le case de' nobili e de' Religiosi: peroche un de' nostri Fratelli, ch'egli di qua menato havea, nulla sapeva del paese. Prima di condurlo, voleva il Torrificio prestargli un mantello, affinche piu decorosamente comparisse per Città, infino a tanto che ricoverasse il suo dal vetturale venuto seco da Napoli. Ma il Padre amò anzi di comparir povero, e mancante di mantello; pubblicamente adoperando, in vece di questo, la dimeffica zimarra, o pure soprana, di panno rozzo e lionato, qual'era il colore usato a quel tempo in fimiglianti sopravesti dal Collegio Napoletano. Nè lasciò Iddio, per una tale carità, praticata col suo servo, di rimeritare Paolo Torrificio: al quale, mentre frequentemente conversava col P. Bernardino, si scaldò sì forte il cuore di amor Divino; che ordinatosi prima sacerdote, entrò poi sul 1584. nella Compagnia, dove, quindi ad altri anni quaranta, lasciò di vivere, lasciandoci insieme varj segni della sua salvazione eterna.

Dietro a due mesi, un'altro insigne operajo giunse a Lecce in sussidio del troppo quivi affaticato P. Realino: il quale, con lettera, cui serbiamo, dirizzata a Lucrezia Pappacoda in Napoli, significa la universal corrispondenza de' Leccefi a quell'adoperar di lor due, con queste parole. *Siam qui due sacerdoti, il P. Giacomo Abbate, & io, occupati negli eercizj della Compagnia, e tanto ben veduti in Lecce che io, indegno sempre di ogni grazia, resto confuso & obbligato insieme all'amorevolezza di così onorata Città.*

E sì fattamente, da questi tempi per assai degli altri avvenire, procedettero in Lecce di pari passi e que' scrvigje de' nostri Padri, e quella benivolenza de' cittadini; che chi ne vorrà adeguatamente giudicare, dirà, che per molto si faccia dall' una di queste parti a fin di compiacere all'altra, non farà mai molto.

All'ora medesima, quando Bernardino Realino partì per Lecce,

Lecce, si mise in viaggio per Ispagna Matteo d'Ognes; che havea con riputazione nel nostro Collegio di Napoli sostenuta la cattedra di teologia: nella quale, dopo lui, ascese Giandomenico Bonaccorsi, servendogli di gradino una tribolazione. Durava qui nella sua lettura di filosofia, che di sopra fu detta, il P. Bonaccorsi, giovane, per fama d'ingegno, e per abilità negli altri ministerj, noto in Napoli: dove, oltre quel suo ordinario incarico, spiegava in nostra chiesa la Sagra Scrittura, *Magno* (come altri lasciò notato) *cum proximorum fructu, & nominis sui honore*. Ora questa riputazione gli servì di cote, affine più affilata gli penetrasse nell'animo la seguente mortificazione. Il Rettor Dionigi Vasquez avvertì, che il Bonaccorsi, dettando nella scuola il trattato dell' Anima, e recando di passo, come usano i filosofi, quella quistione, *Se più anime vi habbia in un sol' huomo*; havebbe mancato su questo parricolare nell' esporre a' suoi uditori alcune cose, delle quali, per la condizione di que' tempi, pure importava l'instruirgli: e ne fè per ciò del romore. Sopra tutto gli apponeva due falli: primieramente, ch'ei havea trapassati, senza ribatterli, gli argomenti di alcun' autore non buon cattolico che, forse non havendo per sè anima, ne voleva più di una negli altri. Secondo; ch'egli, per difetto o di erudizione, o di attenzione, mentr' esponeva quella malnata opinione delle più anime in un composto umano, havea voluto soltanto notarla come falsa, e non chiamarla eresia.

Per converso, il Bonaccorsi recava in sua discolpa, che; per quanto si apparteneva ad alcuni argomenti degli avversarj, non havea creduto esser pregio dell'opera, nè stima- zion del suo scritto, nè utilità de' suoi scolari, il consumare il tempo nel batter quelle inette fantasime: cui egli giudicava sufficientemente dissipate da' suoi vigorosi e luminosi principj, che havea fatti precorrere in quella quistione. In quanto poi alla taccia da sè data a quella opinione di erronea, e non anche di eretica; se esso in ciò fosse stato il primo, poca pena gli farebbero quelle cattive parole che attualmente si udiva, perche di più meriterebbe de' fatti assai peggiori. Ma essere in ciò egli andato dietro ad altri nostri lettori di primo grido; quale, prima che divenisse
pre-

predicatore; era stato Benedetto Giustiniano, e quali erano Achille Gagliardi, e Lodovico Maselli, che tutti e tre nelle fioritissime scuole del Collegio Romano, com'era palese in Napoli per gli stessi loro scritti, haveano incaricata di falsità, ma non di eresia, quella opinione. Al che aggiugnava il Bonaccorsi, non ostar l'ottavo Generale Concilio (cui per avventura il Vasquez gli havea citato in contrario) che dannava con iscomunica chi costituiva due anime in un' uomo; perciocchè ivi, come si vedeva chiaro col leggere interamente l'undecimo canone dell'Azione decima, si parlava delle anime amendue ragionevoli, e non di quelle che sono tra sè di specie diversa, come la sensitiva, e la razionale. L'ammetter queste due, l'una distinta dall'altra in un sol'huomo, era certamente un'errore marcio, ma non fino a quell'ora, (com'ei diceva) dichiarato ereticale; qual senza fallo farebbe, il volerne due che sieno sostanza spirituale. Ad ogni modo, perchè temeva il Bonaccorsi, non si avanzasse in qualche risoluzione il Rettore, del cui servizio naturale ne habbiamo antecedentemente detta alcuna cosa, fe' ricorso al Provinciale Salmerone: il quale, non facendo caso dell'appostogli circa quegli argomenti, disapprovò la sentenza de' sopranomati maestri, e non lodò la interpretazione riferita del Concilio. Intanto, mentre il Rettore si studiava di riteffere quella parte del suo scritto, e riformarla, secondo che n'era paruto al Provinciale; l'austero Rettore, chiamati gli scolari del Bonaccorsi, suoi sudditi, dettò loro a suo modo la correzione sul dettato del lor maestro, togliendo ed aggiugnendo, quanto glie ne venne in talento, a' lor quaderni: la qual censura dovea poi significarsi a gli altri che studiavan di fuori, che similmente ammenderebbero il loro scritto: cio che facilmente avvenne.

Questo gran colpo non intronò largamente, perchè cadde sul molle del Bonaccorsi, modesto assai: ma non perciò lasciò di abatterlo in malinconia, donde ne fè richiamo ed appello al Provinciale Salmerone, non a voce, per la ragione che si leggerà piu sotto, ma in iscrittura Latina, della quale ci giova di trasportarne qui vulgarmente questa brieve parte. *Havea io (siegue ivi a dire,) già stabilito, fin da jeri, quando a V. R. ne parlai, di seguitare in cio il*

O o

suo

suo parere, cui un pezzo prima teneva in cuor mio doverse antiporre a tutti i pareri, a tutte le autorità degli altri tutti. E mentre io pensava al modo di avvertir gli scolari, e di aggiugnere a quel che si era scritto, quel piu, che a lei n'era paruto; ecco improvviso il P. Rettore, che mi previene in questa mia quieta ed onorata correzione, con le sue pubbliche censure; meglio amando d'innasprir la piaga, che di lasciarla alla mia mano il curarla. Gli scritti, da me dettati, de' miei scolari, cosà impiastati con le altrui ammende e cassature, serviranno a perpetua memoria della temerità mia. Sopra tutto mi punge il senso di un particolar dolore. Come potrò, di qua per avanti, nella mia scuola esser senza impietà udito io, la cui scrittura è stata, come empia, cancellata? Potrò mai, dopo questo accidente, instruir gli altri, o purè articular nel pubblico una parola? Ed è affatto ridicolo ciò che jeri sera, mentre io, dopo cena, mi ritirava in camera, mi rinfacciò taluno. Non ti vergogni, mi disse, tu che interpreti San Paolo nella chiesa, d'insegnar' eresie nella scuola? Fa, che non siamo obbligati a consegnarti in abito da paterino a riva del Tevere. Risposi con giuoco al giuoco. E què presento la risposta di V. R., che queste sono cose burlesche e fanciullesche, indegne di un filosofo. Ma la materia, o Padre, è sì delicata, che non è abile a sostentar la burla. Certamente, se a lei piacesse disgravarmi di questa lettura; non potrebbe a me avvenire cosa piu grata. Nè manca in casa chi piu comodamente se ne possa incaricare. Che se a tanto non arriveranno i miei desiderij, o se almeno non mi si torneranno nel loro primo essere i miei scritti, da correggersi da me stesso, secondo ch'ella giudicherà; porterò, come meglio potrò, quest'incarico; perche io non debbo, nè voglio ripugnare al volere di Vostra Riverenza: ma sappia pure, che io menerò una vita assai amara. Ho voluto scriverle, e non parlarle; perche, impedito da quel gran rispetto a che ci obbliga la sua presenza, bavei io piu timidamente esposti i miei sensi, gli bavebb' ella piu molestamente uditi. La conservi Id. id., o Padre ottimo; e condona in questo sfogamento alcuna cosa all'animo ulcerato: e piacciace di raccomandarmi al Signore, ed anche al P. Rettore.

In

In questo successo, dove campeggiò nel Lettore mortificato il rispetto verso i suoi Superiori, rilucette dal canto del P. Salmerone l'avvertenza nel ristorargli ogni scapitamento di estimazione. Imperciocchè, usando egli riguardo, più che alla età giovanile del Bonaccorsi, alla moderazione con cui esso havea tollerata quella tribolazione; fattagli lasciare la lettura filosofica a Gregorio Mastrilli, il fe' quest'anno stesso, maestro di teologia, in luogo dell'Ognes, che, come fu accennato, partì per Ispagna. L'Ognes fu, quindi a pochi mesi, fatto seguire dal Vasquez: il quale mandatovi colà pien di mal talento, vi si mantenne con peggioro, perche autore di quelle turbolenze, che van contate nelle nostre istorie da Francesco Sacchini. (F)

CAPO QUARTO.

*Contezze circa la virtù, e gli altri favori del Cielo,
del Fratel Francesco Lacci.*

LE memorie del virtuosissimo Francesco Lacci, che si contenevano in legori manuscritti, con vicino pericolo di perdersi (cioche avvenuto è ad altre di più altri), si voglion qui anticipatamente consegnare a quest'anno settantesimo quinto, quando egli entrò nella Compagnia; senza aspettare la tarda sua morte. Il che di più servirà a disgravare alquanto la nostra Istoria dalle tante materie, onde si dovrà incaricare ne' tempi appresso: facendo noi, che su queste carte camminiamo per gli anni, quanto fan coloro che viaggiano per lo mondo; i quali, ove ad essi si offre la congiuntura, smaltiscon volentieri parte della lor merce in un luogo, perche presentano la maggiore abbondanza che ne incontreranno in un'altro.

Nacque Francesco in Monacilioni, luogo della provincia di Capitanata, su gli anni del Signore mille cinquecento quaranta. I suoi genitori, quando il videro ne' primi anni inclinato alle cose della chiesa e della scuola, lo vestiron da cherico, con intenzione di farvelo: nel quale stato sarebbe

(F) P. 4. l. 5. n. 152.

riuscito, secondo lor parere, a sollievo della loro vecchiezza; Ma non sì tosto egli si avanzò in altri pochi anni, che, falsificando il pronostico paterno, e venendosene in Napoli; si mise con grande applicazione, ajutata da grande abilità, al mestiere di sartore. E profitto sì fattamente in questo, che giovane assai, apertasi bottega di guadagno e di concorso nella strada di Toledo, serviva a' principali della Nobiltà Napoletana. Dava per ciò tutti i giorni di lavoro al suo mestiere, e alla divozione tutti i festivi: che ugualmente scempartiva tra Santa Maria la Nova, dove, perche vi havea il suo confessore, prendeva la mattina i Sacramenti; e la nostra chiesa, dove, dopo desinare, assisteva alla spiegazione della Dottrina Cristiana, e della Sagra Scrittura. Dal vedere, & udire sì spesso la nostra gente, amò di vestire il nostro abito: e avvalendosi in questo, della sua naturale schiettezza, andossene un dì nella porteria del Collegio a domandare, se per avventura abbisognassero di sartore i Padri; peroche esso in tal' esercizio havrebbe perpetuamente servito a loro, ed in loro a Dio. Nè molto vi volle ad esser conosciuto, e ricevuto fra noi, dal Provinciale Salmerone che il mandò al Noviziato in Nola.

De' suoi portamenti da novizio non ce n'è pervenuta altra notizia; salvo questa: ch'egli dal Collegio Nolano non fu lasciato partire dopo passato il primo anno del noviziato; come si praticava con gli altri. Imperciocchè, a solo titolo di render più fervoroso quel luogo, vi fu ritenuto l'esemplarissimo Fratello, anche dopo compiuto il secondo anno; infino a tanto che non fu risolutamente voluto nel Collegio Napoletano, dove abbisognava, per la mancanza dell'altro, di un nuovo sartore. Qui Francesco, con la mutazion del luogo, e con la multiplicazion delle faccende, nulla rimettendo del fervore, e di molto accrescendo il rigore, cominciò a menare una vita, che in casa, dove vi havea quegli huomini per virtù segnalati, parte di sopra detti, parte da dirsi più sotto, meritò le sue particolari maraviglie. E fu primieramente mirabile nell'uso della orazione, e delle penitenze. In quanto all'orare; ciò che fu certo e stabile, per tutta la sua vita, si fu, che, non contento la mattina della comune orazione ne faceva precedere due altre ore tolte al son-

sonno: a cui, per simigliante fine, un'altra ora e più ne rubava la sera, prima di coricarsi. Vi erano poi delle forti conghietture, che spesse volte, massimamente di quaresima, passasse orando le notti intere. E forse in questo esercizio, il giorno non cedeva alla notte: perciocchè egli di ordinario la durava nel suo lavoro, con una tanta modestia, con un tale silenzio, e sì decevolmente composto; che quelle fatiche sembravan frutto di un'attuale orazione. Quando poi udiva il campanello della chiesa in segno che si levava nelle messe l'Ostia Sagrosanta; allora, inviando tutti i pensieri, tutti gli affetti suoi all'altare, e abbandonando le mani su i panni che cuciva, ne deveniva immoto ed estatico: e solo del non essergli uscito il cuor dal petto dietro ad un gran sospiro che prima mandava, n'era segnale un rossore onde a quel tempo gli avvampava il volto, che abitualmente aveva, per le penitenze, pallido e smorto.

Oltrepassavan queste di gran lunga l'uso comune. Imperocchè, vestiva egli un formidabile ciliccio che gli correva per tutto, e che, come si discoperse in una sua malattia, gli stampava su la vita piaghe considerabili, e senza numero. Queste stesse poscia egli impiegava con le sue discipline, di notte tirate assai a lungo, e di giorno, per non esser udito e compatito, replicate in sul campanile che surgeva a canto della chiesa antica. Per tre volte ogni settimana digiunava indispensabilmente in pane & acqua: negli altri dì, poco toccando della poca roba che gli veniva in tavola, usò pur sempre di rimandare intera addietro alcuna vivanda, anche in quegli anni, quando la sera non gustava cibo di forte alcuna. Ma gli spiriti e'l vigore, che indi, per la tanta astinenza, non se gli potea somministrare; riceveva abbondantemente dal Sagratissimo Corpo di Cristo, del quale per tre dì almeno, fra la settimana, si cibava: e del prò, che gli faceva la mensa celestiale, n'era segno sì la luce, che spesso spesso, dopo haver comunicato, gli sfogorava dal viso, e sì la lena, che all'esercizio delle altre virtù quindi ne riportava.

Fra le virtù campeggiò in lui maravigliosamente la carità. Non mai, per lo spazio di ventidue anni, o circa, si vide stanco, nè mai diè indizio della più lieve impazienza,

28,

za nella continua cura di provvedere agli altri ; quantunque spesso volte , come avviene a chi serve alle Comunità , provasse delle importunità . Non avea Francesco al mondo cosa piu cara della orazione , nel cui tempo a misura colma partecipava le consolazioni piu prelibate del Cielo . Contuttocio , se allora nel meglio del suo fervore , era voluto per cose nulla importanti , o che comodamente si potean differir piu tardi ; faceva in piacevole maniera , che la orazione servisse alla carità . Allegro a quel punto la interrompeva ; allegro , dopo soddisfatto alle richieste , la riprendeva . Ma viveva l'huom piu scontento di tutti , quando , per le strettezze del Collegio , non potea , secondo il suo piu liberal disegno , vestir tutti . In questo impiegava ogn'ingegno , ed ogn'industria ; dividendo i suoi pensieri sopra i bisogni ora di questi , ora di quegli ; benchè molte volte , e questi , e quegli nè pensavan , nè bisognavan di altro . Per contrario , egli , allargando per ogni parte il disprezzo di se stesso , compariva con indosso una veste , che , per l'antichità , perduto in tutto il suo nero , era calata a rossiccia , e divenuta per cio fondo di ricamo alle burle altrui , che dicevano , haver'esso , senza mutar luogo , mutata Religione . Ma l'umilissimo Fratello e a chi burlava , e a chi di vero l'avvertiva , ugualmente rispondeva , ch'egli haurebbe provveduto a se stesso , dopo haver prima , com'era il suo dovere , com'era il lor merito , servito a tutti . Tanto non aspettò il Superiore , (perche tanto non sarebbe mai avvenuto) : il quale infine gli mandò ordinando , che non piu uscisse fuor della sua guardaroba , se non se convenevolmente vestito , come ogni altro di casa : cio che per ubbidienza ei mise subitamente in esecuzione .

Ma quell'altra carità , onde gli ardeva il cuore inverso la Beatissima Vergine , si come levò piu alto la sua fiamma , così piu largamente splendette a gli altri di fuori ; in maniera , che i nostri conoscenti in Napoli chiamavano il Fratel Francesco Lacci , per antonomasia , il Fratel divoto della Madre di Dio . Se anche di passo udiva il solo nome , o un solo titolo di lei , tanto bastava , a fine che gli corressero dal cuore in folla gli affetti ad accendergl' il volto , e a disporgli alle lagrime gli occhi . Ne per poco si dipar-
tiva

iva delle chiese, quando in entrando s'imbattèva in alcuna immagine della Reina degli Angioli : la quale talvolta corrispondeva con maraviglie alle finenze del suo fervore. Andò un dì, per far compera de' panni, nella fiera di Averfa ; dove, spedita le faccende, si ritirò, a fine di orare, nella chiesa della Nunziata. Quivi sì fattamente si scaldò in una lunga orazione dinanzi all' altare della Vergine Santissima, che, in fine partendone, usciva dal suo capo sensibilmente molta luce a riverberar gli occhi del compagno. L'ebbe questi per tale successo, da indi per avanti, in estimazione di huom'affai favorito da Dio : ma non perciò lasciò allora di contradirgli sul ritorno, che, a quel punto stesso, Francesco voleva fare in Napoli. Era già sonate le ore ventitre, e calato era il giorno : onde nè tempo, nè cosa sicura piu era, come quegli avvertiva, a camminar ben'otto miglia, senza il sussidio di due cavalcature. *E queste, ripigliò il nostro Fratello, a nulla servono; perciocchè, andando noi a piedi piampiano, pare arriveremo per tempo in Napoli.* In fatti, cominciò con le Litanie, e con altre orazioni, posatamente il cammino, che in men di tre quarti dell'ora fu cominciato e terminato; vedendosi improvvisamente dinanzi alle porte di Napoli, e quindi in casa, prima che battessero le ore ventiquattro.

Degli altri favori della Vergine, e delle altre maraviglie del Cielo, che l'accompagnarono poi nel lungo pellegrinaggio di Loreto, tra mille patimenti, e perpetua orazione; non è piaciuto a Dio di farne capitare a noi notizia piu distinta. E soltanto alcuna n'è pervenuta di quell'altro suo viaggio per l'altra Vita, che saggiamente conteremo.

Se gli aggravò, e insieme discoperse l'ultimo male, nell'Aprile del novantasette, mentre scorreva la settimana santa, in questa maniera. Da plu anni addietro costumava Francesco d'impiegare per que' giorni e le mani e'l cuore, a comporre in nostra chiesa il sepolcro al morto Redentore : raccomandando intratanto, con facultà del Superiore, per buona parte della quaresima, ad altri la guardaroba. E l'amore in lui, quanto era ingegnoso nell'erger la mole che rappresentava la Passione di Cristo; altrettanto fu

for-

fortunato in ampliarne il culto per tutta Napoli, dove a gara, da quell'ora per avanti, si cominciò a celebrare, con più di magnificenza, e di divozione, quegli stessi misterj della nostra Redenzione, de' quali il benedetto Fratello era, oltre ad ogni credere, tenerissimo.

Nè si fermava in quell'estrinseco la tenerezza. Imperciocchè, col pretesto di trovarsi pronto alle suddette sue fatiche, e alla custodia degli arredi che a quel fine se gli prestavano; abbandonata per que' giorni la sua ordinaria stanza, dove abitava vicino, e per ciò soggetto, agli altri, andavane in disparte, a dormire, com'ei diceva, nella sagrestia: ed in segno del suo dormire, facea comparir quivi, in un'angolo il suo materasso. Ma gli altri altrimenti non pensavano; e comunque il dicevano, certamente il dicevano; dipoi, che il sant'huomo, passava, se non tutte, almeno la maggior parte delle notti, dinanzi al Santissimo Sacramento, in orazione e discipline. Così compatendo in quel tempo di Passione al suo Signore, gli corrispondeva con la veglia alla veglia, e col sangue al sangue. Ma alla perfine se ne risentì sotto un tanto gran fascio la troppo incaricata natura.

Prima di pasqua, nello sputo colorato di sangue, accompagnato con affanno di petto, si avvidero gli altri del suo male. Al qual'egli contuttocio non aggiunse riputazione nè pur con un lamento, nè pur con una parola. Similmente, non ne fecer conto i medici, che avvezzi per l'ordinario a giudicar de' patimenti dalla relazione di chi patisce, qui, ove niente udivano dal malato, niente apprendevano la malattia. Contuttocio, il Rettor Muzio Vitelleschi, che conosceva ed ammirava la virtù del nostro Fratello, volendo usar qualche riparo al male prima che si ringagliardisse, il volle lungi dalle fatiche; e, sul Maggio del sudetto novantasette, inviollo prima nella villa di Capodimonte, e indi a San Sossio, nelle pertinenze di Somma; possessione del Collegio Napoletano, comperataci per opera e prestito di quel nostro affezionatissimo Girolamo Vignes, fin dall'anno settantesimo quarto, cioè, l'antecedente a questo, ove ora teniamo il racconto. Ma sì da que' luoghi, e sì dal terzo, che fu la Torre del Greco, dove i Superiori, con carità uguale

al-

all'alta stima che serbavan di Francesco, il mandarono per fargli incontrare un'aria piu propizia, e salvarlo, non ricavò questi altro frutto, che di pazienza. Peroche, primieramente, a tempo delle sue forze migliori, non fu mai vero, che, avvalendosi della comodità, significasse la sua volontà circa qualche divertimento, o altra leggerissima soddisfazione, quantunque pregato e ripregato dal compagno che gli assisteva. Indi, dopo scoperto il suo male in tifichezza, tanto fu lontano, che tra gli spessi vomiti di sangue, e le altre dolose conseguenze per quel lungo corso della malattia, ne dimostrasse alcun rinascimento, o col volto meno allegro, o con una parola men paziente; che anzi piu contento, perche piu travagliato, sensibilmente trionfiava nel suo quotidiano discadimento. Solo gli trapassavano il cuore le incomodità, ch'ei diceva provenire agli altri dal suo male, massimamente, quando di notte, pel freddo sudore, cagionatogli dagli smarriti spiriti e dall'abbattuta complessione, era forzato a chiamare ajuto, per cambiarsi le camisce. Questo scomodo, che allora dava ad altri, era il suo gran fallo, di che chiedeva, per le viscere di Cristo, perdono a chi in quell'atto l'ajutava.

Nè pertuttocio, con indosso una sì strema debolezza, lasciava poi a giorno chiaro di durarla ginocchione lungamente in orazione, e talvolta a piu ore; infino a tanto che, consumata ogni speranza di salute, ed insieme ogni residuo di forze, non fu rivoluta nel nostro Collegio a Napoli. Qui, agli esempj di tanta mortificazione in quest'huomo, si aggiunsero quelli di una memorevole carità negli altri. Sapevan tutti, ch'esso, per diciassette mesi di malattia, quasi non havebbe havuta ad altro uso la lingua, che a parlar di Dio e a recitar le ore, e le corone della Beatissima Vergine, non havea già mai spiegato a chi lo serviva, alcun suo desiderio; come, per ragion di esempio, di qualche particolar coferella, a fine di rassettare il nauseante stomaco, o di un poco di acqua, per lavarsi la bocca nelle sue febbri: cioche pure huomini santissimi praticaron ne' loro mali. S'industriavano percio gli altri di recargli, indovinando, qualche refrigerio. E perche osservavano, che con la bocca sempre aperta cercava l'aria piu fresca per introdurla giu in sussidio al cuore, a cui non bastantemente soccorreva

l'ulcerato polmone; i nostri giovani, e i Padri piu gravi, a gara e di e notte, senza curarsi o di sonno o di altro, accorrevano a fargli vento sul volto: cos), con la carità e con l'arte, supplendo e servendo all'afflitta natura nel servo di Dio. E' bensì vero, che oltre alla legge della carità, serviva loro di nuovo motivo ad esercitar quell'opera, il doverne prestamente esser rimeritati con le sue intercessioni in Cielo. Ma tanto non si curò di aspettare un nostro Fratello; il quale, in premio dell'amore portato, e de' servigi usati a Francesco, lo richiese, un dì prima della sua morte, che gli dicesse, qual visita del Cielo havea quel dì stesso havuta; come, per non so quale indizio, n'era nel nostro Collegio corsa la fama. Qui fu colto alle strette l'ammalato, che umile sì, ma grato, gli hebbe in fine a dire, che la Madre di Dio, nostra Signora, havea preferenzialmente per quel dì illustrata quella camera; ma con una tale bellezza di Paradiso, che il Paradiso stesso, con tutte le lingue de' suoi angeli, non farebbe abile ad ispiegarla. Indi, ridomandato sopra quanto havea da lei sentito, aggiunse, che gli havea detto di voler condurlo seco al riposo eterno. Nè piu allora nè potè ricavare, come harebbe voluto, degli altri segreti del Cielo, rivelatigli in altri tempi: perciocchè, trovandosi il Fratel Francesco, dopo presi gli ultimi Sagramenti, in alcune affannose ansate che gl'incomodavano il parlare, hebbe colui la discrezione a non travagliarlo di vana zaggia: laonde la curiosità cedette alla carità.

In tanto, ne corse la notizia del suo vicino passaggio, fino a Salerno, a quel nostro Collegio poco prima fondato: notizia che inquietò un nostro Fratello colà dimorante. Imperciocchè, andossene subito questi al suo Rettore, cui instantemente si mise a pregare, che volesse dargli licenza di partir per Napoli, a fin di vedere il nostro Lacci moribondo, cui esso assai amava e venerava. Haveane per molti anni, a lui convivendo, considerata la santa vita: desiderava ora la consolazione di vedere, in qual maniera la conchiudesse. Non parve al Rettore di consolarlo; così, disponendo Iddio che riserbava a sè il farlo soprabbondantemente. Stavane adunque quegli per cio, mesto e malcontento un Mercoledì, secondo giorno di Settembre del novantotto; quando, appun-
to

to nel mezzo del dì e di alcune sue faccende manuali, fu colto da una forte e straordinaria divozione. Parevagli, che il cuore, per quegli' insoliti atti, che dentro vi nascevano, di amor di Dio, se gli volesse o spezzare in piu parti, o uscirgli disciolto in lagrime per gli occhj. Per tanto, a fin di dar piu libero sfogo a quell'empito, abbandonata ogni altra cosa, corse a chiuderli e inginocchiarsi in un camerino: dove, in quel fervore, dinanzi si vide improvviso il benavventurato Francesco Lacci, che con una indicibile allegrezza in sul viso, *Ecco*, gli disse, *ecco che mi hai veduto, Fratel mio. Ed io appunto me ne vado dietro alla Santissima Vergine Maria, in Paradiso*. Insieme con queste parole terminò la visione, che lasciò aperta in cuore a quel Fratello una larga vena delle consolazioni del Cielo, per piu e piu giorni: in un de' quali giunse a confermare il successo di Salerno, l'avviso di Napoli; dove in quello stesso dì, a quel punto medesimo, con tenerezza di tutti, con opinione di bontà non ordinaria, l'huom di Dio era trapassato.

Fu Francesco di statura mediocre, di ben disposta corporatura, di pelo nero, cambiato la maggior parte in canuto, su l'ultima sua età degli anni sotto i sessanta. Il volto, che cominciava da ampia e rilevata fronte, e si ristigheva poi piam-piano in bislungo, era corso da un' aria gentile sopra carnagione bianca; ma affilato e dimagrato sopramodo dalle penitenze che gli haveano increspate le guance, e fatti arretrare gli occhj: i quali per altro eran di viva, ma modesta guardatura. E quel bianco naturale, scaduto in pallidezza, per la tanta macerazione, e per la copia del sangue cavatosi prima con quelle discipline, uscìtogli dappoi con que' vomiti, si tigneva in rosso, con grande edificazione degli altri, quando orava; o quando udiva nominare la Vergine Beatissima. Il pittore, che ne compose il ritratto, cui tuttavia conservano nella guardaroba del Collegio Napoletano, compatendo a tanta magrezza, ce lo lasciò meno scarno di qualche in fatti noi troviamo, ed haviamo descritto.

Nè permise il Cielo, che con lui in sepoltura ne andasse subito sotterra la sua memoria: peroche, quattro mesi dappoi ch'ei si era morto, volle rinovarla con questa notabile apparizione.

Su i primi giorni del 1599., Fulvio Verdiano, Medico

in Napoli di gran fama, ed insieme di gran pietà (come si vedrà, ove tratteremo del Collegio dell'Amantea, di cui fu fondatore, o dell'altro dell'Aquila, di cui fu insigne benefattore), entrò un dì pertempissimo, secondo suo uso, nella nostra antica chiesa, dove stava seppellito il nostro Lacci, ad udir la prima messa, per indi cominciar le visite degli ammalati. Ora, prima di udirla, o più tosto (come ci giova di credere ad altri) dopo uditala, fu, presso alla pila dell'acqua santa, fermato da un della Compagnia, che gli fe' tale dimanda: *Che apparecchj di esequie sono questi di questa chiesa, Signor Medico?* Il quale soddisfece dicendo, ch'eran pel Re Filippo Secondo, difunto tre mesi e più addietro. Ma, perche forte si maravigliò il Verdiano, che un de' Nostri s'informasse delle cose appartenenti alla nostra chiesa da lui estraneo, e perche, per ragion dell'aria tuttavia nericante, non facilmente potea ravvisar la persona venuta a parlargli; hebbe la curiosità di addimandar, *chi si fosse?* Allora quegli, *Io sono*, rispose, *il Fratel Francesco Lacci, cui voi in grave malattia medicaste.* Smarrì costui, cio udendo, e massimamente, raffigurandolo poi alle già note fattezze; e, *Come*, disse, *come va questo? Voi certamente moriste allora.* Dunque, *vi troverete fra le pene in Purgatorio, e abbisognerete de' suffragj; che io, Fratel caro, con ogni affetto vo' procurarvi.* Al che l'altro: *La grazia del mio Signor Gesu Cristo mi ha stabilito in luogo superiore di gran lunga a quell'altro che voi dite: luogo, dove non vi ha nè pena, nè malinconia.* Qui il Medico, che teneva fresca, e pronta nella sua memoria, l'immagine di Filippo Secondo, per essere stato poco prima obbligato a nominarlo; avvalendosi ora della comodità, per soddisfare alla propria curiosità, ed insieme servendo alla disposizione di Dio, che voleva manifestare la beata sorte di Francesco Lacci, gli domandò, se per avventura il Re si trovasse anch'esso in luogo di salute. Il Re, ripigliò quegli, *si trova anch'esso in Cielo; dove tanto la mia condizione è più sollevata e fortunata della sua, quanto quì nella bassa terra era la sua più che non la mia.* Ma dove, aggiunse, *dove ora in prima visita voi ne andrete?* Ed udito, che diritto ne farebbe ito a rivedere Girolamo di Majo, patrizio Napoletano, che la passava male assai; l'avvertì di

di un grave pericolo che l'harebbe incolto in entrando a casa di Majo: e, cio detto, gli disparve dinanzi. Andofene per la sua faccenda Fulvio Verdiano, contento e pensoso per quelle notizie dell'altra Vita; le quali forse nol fecero badare al pericolo annunziatogli nel dipartirsi. Che se pure vi hebbe la mira e la memoria per iscanfarlo; v'incappò sgraziatamente, quando voleva scanfarlo. Imperciocchè, nell'entrata di quella casa, avvedutosi di una fossatella di acqua, mentre procurava di quindi allontanarne il piè, intoppò con la gamba in un sasso vicino. Provò immediatamente del gran dolore, e del maggior dipoi nel camminare avanti, di modo che, ove fu su all'ammalato, proruppe in qualche impazienza, corretto per cio dal nostro P. Stefano di Majo, ivi presente. (Era fratel di Girolamo, il P. Stefano, che sotto nome di Achille, (g) quale si chiamava secolare, va lodato da Scipione Mazzella, famoso scrittore delle cose Napoletane, dove tratta della famiglia di Majo.) Portò di là il Medico seco in sua casa lo spasimo e l'enfiagione; la quale, degenerata in risipola maligna, il mise a letto, con vicinissimo pericolo di non levarsene vivo; se Iddio non lo haveffe indi campato, a fine di appalesare a tutti, tutto l'avvenuto con Francesco Lacci.

In tale maniera, con questi suoi favori, supplì il Cieco alla trascuranza degli huomini nell'adunare, e trasmetterci le altre notizie del nostro avventuroso Fratello. E quantunque il già detto, in rispetto al molto piu che se ne potea sapere, sia poco alla nostra cognizione, non sarà certamente poco alla nostra imitazione.



(g) *Descriz. delle fam. Nap.*

CAJ

LIBRO QUARTO:
CAPO QUINTO:

*Vocazione, e morte di Clemente Reffa . Claudio
Acquaviva viene a reggere il nostro Col-
legio in Napoli.*

1575. **V**N'altro giovane innocente, come il suddetto Francesco Lacci, ci capitò quest'anno stesso, improvvisamente chiamato, subitamente ammesso alla Compagnia. Si nominava Clemente Reffa, da Triggiano vicino a Bari, che, oltre all'esser bene instruito nelle lettere Latine e Greche, nudriva una intensissima voglia di avanzarsi nelle scienze maggiori. Riseppe questi colà in Puglia, che le nostre scuole, fornite di bravi maestri, si aprivano in Napoli graziosamente a tutti: e tanto bastò, affinché, abbandonata ogni altra cosa, qua ne venisse, e venuto s'indirizzasse, prima che altrove, al nostro Collegio. Cio fatto, e colta la opportunità di entrare in un'interior cortiletto, vi si mise taciturno a passeggiare, con indosso il suo feltro, e con gli sproni agli stivali. Niuno sapeva ciò ch'egli si pretendesse: nè egli pretendeva; o sapeva ciò che per quel punto gli havea riservato Iddio; che alla medesima ora spinse a similmente passeggiare in una loggia dirimpetto, fuor del suo uso, il P. Salmerone. Il quale, vedendo, e rivedendo quel giovane, in quell'abito, in quella serietà, fu curioso, prima di domandarne al portinajo, che nulla seppe dirgliene; poscia, di haverlo seco a ragionamento. Quì, informatosi di quanto havea studiato, e scortolo di anima dispostissima ad ammettere ogni coltura e di lettere, e di spirito, gli addimandò, con quali vesti volesse ora proseguire lo studio, se con le sue, o pur con le nostre. Rispose con franchezza Clemente, che, quanto a ciò, si rimetteva totalmente al giudizio di esso P. Provinciale. Ma questi, per dubio non frantendesse il giovane, gli replicò piu chiara la dimanda, a fine che piu chiaramente rispondesse al punto: Se amava di attendere a quegli studj, con indosso la nostra veste, da Religioso della Compagnia, o pu-

pure nell'attuale condizione, rimanendosi nel secolo, come tanti altri. Ed egli, fermo nella prima risoluzione, soltanto vi aggiunse, per meglio esprimerla, alcune poche parole: Ch'esso haurebbe, ed in questa, ed in ogn'altra sua cosa, seguito assai volentieri, e senza indugio, il suo consiglio, e pentimento. Nè altro vi volle, acciò che il P. Salmerone, dopo informatolo del nostro Istituto, lo mandasse al Noviziato in Nola, fu la fine di Gennaio.

Quivi fratanto attese alla scienza de' Santi, e con sì buon successo, che potè felicemente comunicarla ad altri, quando, dopo il primo anno del suo noviziato, e dopo pochi mesi di studio particolare, fu messo ad insegnar la grammatica nel Collegio Napoletano. Sortì Clemente, fra gli altri buoni scolari, Vincenzo Maggio, da Massa, che poi divenuto della Compagnia riuscì a tanta utilità e riputazione della medesima, quanta ne vedremo appresso, massimamente nella seconda parte di questa Istoria. E del molto che perciò dobbiamo al Maggio, alcuna parte se ne debbe al Resto: il quale un dì, considerato attentamente tale scolare, e dettegli dappoi queste due parole, *Fatevi Gesuita*; o gli mise all'ora medesima, o certamente gli ripocò, se già vi era, la voglia di entrar nella Compagnia. Al che cooperò poscia in altra maniera Clemente, insegnandogli l'uso della orazione mentale, e facendo sì, che Vincenzo instruisse in essa gli altri suoi condiscipoli più capaci: i quali la sera, dopo terminate le scuole, e dipartiti gli altri, si trattenevano, mentalmente orando per un quarto di ora, col lor maestro in chiesa. Rimeritò Iddio prestamente il fervore, e l'esemplarità in quelle orazioni, e negli altri portamenti, di que' giovanetti, e del maestro medesimo: perciò che, nel corso di un'anno o circa, furon chiamati i primi, quasi tutti a diverse Religioni; e l'altro, alquanto più tardi, cioè nel 1579., con una beata morte al Cielo.

Imperocchè, ammalossi allora, Clemente Resto con indizio di tifichezza. Per tanto, rimosso dall'impiego d'insegnare, fu mandato a ricoverarsi nella villa di Capodimonte, e raccomandato per ciò al Fratel Dionigi Vignerotti, Lorenese, huom di eccellente carità: la cui anima, quando ei morì, sul mille seicento e quattro, fu veduta in Cielo gode-

dere della eternità beata dal Venerabile servo di Dio P. Giulio Mancinelli. E pareva, che cedesse al beneficio dell'aria, e alla cura del Vignerotti, il male di Clemente; quando improvvisamente, un dì di quella state, per tempo assai, chiamò questi il compagno, e, *Fratel gli disse, abbisogna, che voi presto mi veniate nel Collegio a prender gli ultimi Sagramenti; perocche io questa sera dovrò, assure a vita migliore. Di tanto mi ha in questo punto accertato il vostro medico ordinario, dopo haver minutamente osservato il mio male.* Sembrò all'altro, ch'ei sognasse; perche lontano era e da far queste minacce il male, e da denunziargliele. Il medico, il quale nè vi era stato chiamato, nè vi farebbe potuto penetrare, per la porta chiusa a chiave. Contuttocio, quel Fratello, non tanto per ragion del male, quanto per soddisfazion del malato, lo menò in Napoli; dove mentre si riposava in sua stanza, se gli cominciò sì fattamente a scemare di grado in grado il vigor naturale; che alla stessa ora gli diedono il Santissimo Viatico, e la sacra Unzione: dietro alla qual', egli diè agli altri un'esempio di memorabile osservanza. Imperocche, sovvenutogli di certe immaginive & altre coferelle di divozione, che prima date gli havea il Rettore, accioche nelle occorrenze le dispensasse a' piu diligenti scolari; chiamò e pregò un suo compagno, che, togliendogli quella roba da presso, la racconsegnasse al Superiore: Haverla effo dapprima mal volentieri ricevuta, e solo per ubbidienza, a fine di smaltirla nella scuola: ora, quando piu non haurebbe insegnato, cessar quell'obbligo, ed incaricarsegli quell'altro di comparir povero, senza ombra di proprietà, dinanzi al povero Cristo. Nè ad acchetarlo su quell'immaginario dominio, valse la ragione, che quanto vi havea in quella camera, tutto era a disposizione de' Superiori; ma vi vollero i fatti, con di fatto portar via le accennate cofette. Così tolta ogni occasione, com'ei diceva, di molestarlo al nimico tentatore, spirò placidissimamente, sul tardi di quello stesso dì, l'anima innocente in mano degli angioli. Un de' quali dovè esser quegli, che, sotto abito di medico, l'havea ammonito a prestamente prendere i Divini Sagramenti: favore meritato da Clemente Reffa, per gli angelici costumi in sè co-

piati, e per la frequenza de' Sacramenti ne' suoi scolari ampliata.

E rimettendoci nell'anno settantesimo quinto: mentre in questa maniera, il Provinciale Salmerone provvedeva al nostro Noviziato, col fervore de' sopradetti, e di altri che piu tardi ci compariranno davanti; fu altresì dal Generale Mercuriano egregiamente provveduto al Collegio Napoletano col Rettor Claudio Acquaviva, in età allor di anni trentadue, mandatoci su l'Ottobre dal Seminario Romano cui similmente reggeva; dopo essergli stata interrotta da malattie la lettura di filosofia ne' nostri studj di Roma. Trovò qui Claudio il Collegio, per opera del lodato altrove Giannicòlo Petrella che ad alcun tempo ne havea havuta la cura, piu ampio di sito, perche vi havea questi compostate ed aggiunte alcune case, su la contrada di Mezzo cannone; ma piu vacuo di abitatori, perioche vi mancavan que' buoni operaj che in quest'anno, per varj accidenti, furono voluti altrove. Giovan Vittoria, nostro celebre missionario, serviva, per ordine del Generale, all'Arcivescovo di Taranto Lelio Brancaccio; fruttificando in quella diocesi, e visitando in esso i Greci, infino all'anno avvenire, quando fu qui eletto per la Congregazione de' Procuratori in Roma. Benedetto Sardi, e Lodovico Mansone, n'erano iti l'uno a Reggio per ribaversi nell'afflitta salute, l'altro per altro impiego in Sicilia; donde amendue a lor tempo qua ne ritornarono alle prime cattedre della nostra Provincia. Si era qui ricoverato Pietro Blandi, dopo haver predicato di quaresima quest' Anno Santo in Roma; ma vi fu tosto richiamato, ed inviato Rettor del Collegio a Siena. Un' altro predicatore di gran zelo, che nominammo di sopra, Giangiaco- mmo Abbate, Barlettano, si affaticava tuttavia con Bernardino Realino, a gran fervigio delle anime in Lecce: dove appunto l'anno corrente da' nostri amorevoli ci si era principiata una nobil chiesa, allato della nostra abitazione. Ed oltre a' suddetti, dovea di brieve a noi mancare Giandomenico Bonaccorsi, destinato ad occupar la cattedra teologica ne' famosi studj di Padova, huom che qui con lena infaticabile serviva in diversi ministerj. Nientemeno, con tutta questa disfolazione, per que' giorni, del nostro Colle-

gio in Napoli, non mai si vide esso così pieno, fu non quando a reggerlo vi entrò Claudio Acquaviva, che parve solo empiesse tutto il luogo, solo uguagliando molti e con la trascendente intelligenza, e con l'abilità in tutto.

CAPO SESTO.

Ragguaglio dell'operato in Napoli dal P. Bernardo Colnago.

1576.

UN de' primi beneficij usati dal Rettor Claudio Acquaviva al suo Collegio in Napoli; fu il chiamarvi Bernardo Colnago, Catanese, conosciuto da lui in Roma, ad empierè quella cattedra di teologia, che lasciava di sè vota Giandomenico Bonaccorsi. Vi venne Bernardo, e cominciò di fatto il suo magistero su i primi giorni di questo settantesimo sesto, ch'era di sua età il trentunesimo: il suo ingegno, per natura elevato sopra modo, e di più affinato nel Collegio di Messina; dove similmente havea insegnata la teologia, meritò qui subito i primi applausi, fino ad esserne il P. Colnago per Napoli chiamato, senz'altre aggiunte, *il Maestro*. E dominava egli sì fattamente il suo ingegno, che, chiudendogli la via de' pellegrini ritrovati e delle pompose specolazioni, lo faceva servire alle sentenze di S. Tomaso, e alle opinioni più comuni, ma con luce e sodezza, nel comentarle e solentarle, non certamente comune. Concorrevano per tanto ad udirlo, oltre all' eccedente numero degli scolari, anche de' bravi maestri e delle persone consumate in letteratura. Nè lasciavan gli altri di lodarlo in altro, particolarmente nel maraviglioso soddisfare che faceva co' suoi accertati consigli e con le prodotte dottrine, negli affari di coscienza e nelle altre materie, e i moltissimi che della gente scelta ricorrevan da lui: quantunque allora, per quanto si appartiene al rispondere ne' dubj di coscienza, vi fosse per ufficio nel nostro Collegio, come si dirà più sotto, il P. Mario d'Andria, tanto per ciò da un pezzo prima in gran credito presso i Neapolitani.

Frat-

Frattanto, nel P. Bernardo, per altro di religiosissimi costumi, e di sempre per addietro mantenuta innocenza, non ispuntava quella gran luce di santità, che poscia il rendette sì chiaro a Napoli, & all'Italia. Solo ne poté per avventura, su que' principj, indovinare alcuna cosa il demonio, che cominciò a molestarlo co' suoi dispetti. Trovossi una volta il Padre, insieme con altri, ad udire un de' nostri giovani, suo scolare, mentre raccontava gli spaventosi romori che gli havea ragionati in camera per quei di uno spirito folletto. Allora il Colago, o non volendo dar fede, o volendo dar'animo a colui, gli disse, che se di nuovo gli capitasse l'inquieto spirito, gliè lo mandasse in camera, perche esso l'harebbe, secondo i meriti, racconsolato. Teme l'invito, senza nov'ambasciata, il demonio; che la sera di quel dì stesso preevne co' suoi romori nella stanza del P. Bernardo, mentre questi dopo cena dovea entrarvi. Il quale in quel punto, cedendo allo spavento, ne rimase di lungi dalla porta, come una statua, senza prender partito alcuno, infinattanto che di là non passò un nostro giovane, per nome Vincenzo Madrese, Nolano, suo scolare, a cui significò le sue angustie. Questi, se non valse a far'animo, pur forvi a far numero, quanto bastò a far che, unitamente affacciatisi alla porta, vi vedessero conicato, e tutto coperto sul letto, come un'uom ben corpulento. Qui sorpresi da nuovo timore ricorsero con varie orazioni a Dio, e innanimatisi col legno della croce si accostarono a sollevare la coltre del letto, per osservare chi sotto si appiattava. Ed erano appunto i piatti, con bell'ordine composti, quanti ve ne havea nella nostra cucina; dove all'ora stessa, dopo appena esser lavati, si videro maravigliosamente mancati. Così il cattivo spirito, fatta scontare a Bernardo quella bravura con quest'errore, servendosi di quella creta, (perciocche ad alquanto piu tardi gli riserbava il bastone); cominciò di qui per avanti, ove in lui per Napoli s'imbattevano gl'invasati, a chiamarlo con beffe mescolata di rabbia, il *Bernardone*. Nè Vincenzo Madrese, ch'era stato l'autor di scoprire il letto e la burla, la passò da' demonj per lunga stagione impunito. Peroche, quando la sera stessa egli, e Francesco Sasso, Napolitano,

compagno a lui e di camera e di scuola, si furon, dopo spento il lume, coricati, tale ne fu intorno a' loro letti il fracasso, che parve uscito a lor danni, fuor dell' Inferno, tutto l'Inferno. Contorreva ad urtarsi sedia con sedia, tavola con tavola, e quanto altro in camera vi havea di arnese e d'ingombro; ma con tal furore, che sembrava tutto sfraccellarsi in mille schegge, e tutto poi far forza ora contra una parete, ora contra un'altra, come per abbatte-la, ed iscapparne fuori. Trattanto, a' i miserabili nè pur cadeva in pensiero lo scappar da' letti; sì abbandonati si trovavan di animo per quel caccapriccio: dal quale quando in tanta parte si rinfrancarono, quanta bastò loro ad articular la voce, non mai cessarono di chiamare in aiuto la Beatissima Vergine, e gli altri Santi del Paradiso. Durò per qualche pezzo della notte il romore, ma per tutta seguì il terrore, infino alla mattina; quando lo svegliatore, che recò loro il lume, sembrò un'angiolo del Cielo, che li metteva in salvo, dopo la infernale burrasca. Osservarono allora riordinate, come prima, tutte le masserizie, che per quella notte erano state in tanto conqussio; e non rotta in alcuna parte, nè pure scemà di acqua, la brocca, che per la stanza n'era ita incessantemente rotolone.

Pofcia a pochi anni, Vincenzo Madrese, e Francesco Sasso, la rendettero in buona maniera al demonio, con la loro predicazione, e con l'adopere che fecero, il primo, ricogliendo considerabilissimo frutto in Napoli, nella nuovamente piantata Congregazione de' cavalieri; e l'altro, riducendo alla Chiesa Romana quantità di scismatici in quella parte di Oriente, dove fu inviato Visitatore Apostolico da Gregorio Decimoterzo; come a lor tempo fia meglio narrato. E contasi particolarmente del Madrese, che una volta, mentr'egli s'industriava di liberare (come poi avvenne) un'energumeno, costringesse lo spirito maligno a captar quel versetto: (h) *Deposuit potentes de sede*. Il qual canto dovè allo sventurato intronare il capo peggio che non fecero i suoi romori, nella notte antedetta.

Ma era necessario a Bernardo, per giugnere a quel suo

mi-

(h) *Nad. Ann. diar. memor. 30. Sept.*

mirabile dominio sopra i demonj , cui poi ottenne , che prima conseguisse quell'altro dominio di sè stesso , per mezzo di un'atto eroico di mortificazione ; dove il Signore Iddio appoggiar dovea la santità di questo suo servo . Si riscaldava egli un dì nell' amor di Dio , a tempo della comune orazione , e si profondava nel suo niente ; quando una voce del Cielo cominciò a sonargli nel cuore , che bisognava confermare quegli atti interni con alcuna pubblica operazione . Ciò farebbe , se esso , per amor di Cristo , dispogliandosi del proprio abito , ne andasse per le più frequentate strade di Napoli , con indosso uno straccio , e con altri portamenti che il dichiarassero come perduto del senno , e totalmente impazzito . Ora , mentr'egli pensava di acconsentire alla ispirazione , un'altro pensiero , sotto manto di zelo , gli diceva di no : *Contrasto che nel misero huomo durò per un mese intero ; ribattendo egli sempre mai , ad ogni ora , ad ogni momento , con ragioni umane quella voce divina . Era per quel tempo il P. Colnago , oltre a lettore di teologia , prefetto de' nostri studj , e riputatissimo sì di dottrina , e sì di prudenza , massimamente presso una buona parte de' Baroni Napoletani , e de' Regij Ministri ; a' quali co' suoi consigli servendo , serviva insieme al Pubblico . Questo considerava egli prima di ogni altra cosa , e , *Quale , diceva , quale altro servizio di Dio , si potrà poi appoggiare su tanta rovina della mia riputazione ? Chi mai per riportarne un sano parere , farà capo ad un' uom di mente non sana ? E quantunque poi le operazioni susseguenti mi dimostrino reintegrato nel senno di prima ; ad ogni modo le anime che guido , non meco bavranno la fiducia di prima : perche si renderanno loro sempremai sospetti tutti i consigli , tutte le parole , di chi fu mentecatto . Si apporranno altri al vero , e crederanno , che quel girare in quella forma per Napoli , sia voglia di mortificazione , non effetto d'insania : contuttocio , incolperanno Bernardo Colnago d'imprudenza , e di sciocchezza , perche in quell' istinto di mortificarsi non seppe usare atti più acconci all' edificazione della gente , e più conformi allo spirito della Compagnia . Ne rimarrà per tanto questa al maggior segno mortificata , ed entrerà a parte dell' infamia , cagionata da sì stravagante**

pro-

procedimento di un suo figliuolo. In somma, senza o qualche scandalo degli altri, o alcun diservigio di Dio, quella risoluzione non si metterà certamente in esecuzione.

Ma queste difficoltà, ehe altre volte l'abbisavano in malinconia, altre volte poi, senza lasciar di sè ombra alcuna, gli scomparivano davanti, massimamente a tempo della orazione; quando ne sarebbe ito per Napoli, nella maniera già detta, calpestando la sua fama, se fosse stata in pronto la licenza del suo Superiore. Al quale andò un dì a chiederla, ma non senza speranza, che dovesse quegli negargliela; e così restarne esso col merito presso Dio, e con la riputazione presso il Mondo. Andò, ora ritenuto da que' rispetti umani, ora tirato da que' lumi del Cielo, ed espole finalmente al suo Rettore quel suo desiderio di camminare in quella foggia; a somiglianza di forsennato, per le principali strade di Napoli, a fine di mortificarsi.

Due scrittori della sua Vita dicono, che a quel tempo era Rettore del nostro Collegio il P. Pietro Antonio Spinelli. (1) Ma il fatto che si narra, non avvenne nel settantanove del secolo, come un di essi afferma; perocchè sarebbe troppo presto in rispetto allo Spinelli, che in quell'anno appunto, compiendo lo studio della teologia, ordinossi sacerdote. Né pur ciò accadde su la fine dell'ottantaquattro, quando in fatti il medesimo cominciò a reggere il suddetto luogo; perocchè sarebbe troppo tardi in rispetto al Goinago, che per quell'ora partito era di Napoli verso la Puglia, con la sua adetta fama di uom santo, & operator di maraviglie. La cosa in realtà succedette nel tramezzo degli accennati tempi, quando era Rettore del nostro Collegio Napoletano, il P. Antonio Lisio, che oltre all'esser di somma discrezione, e di purgatissimo giudizio, usava, anche negli accidenti men rilevanti, di nulla risolvere, senza prima udire i suoi Consultori. Il quale, alla presente gravissima richiesta del P. Bernardo, come se questi trattasse di cosa che per la leggerezza non meritasse di cadere in consulta, fu sì lontano dal mostrarsene strano, che, anzi fattagli un'allegre aria di volto, gli fu, così spirato da Dio, liberate di tutto. Se ne andasse pure, con la benedizione del Signore, per le piazze di Napoli, e

(1) *Matt. Tannerp. p. Soc. Europ. Lot. Finich.*

praticasse nella propria persona quanto di avvillimenti, e di mortificazioni, gli venisse in talento: e licenziollo.

Ne rimase Bernardo, a tanta liberalità, l'huom piu smarrito del mondo, & a guisa di chi, dopo haver conceputa alcuna speranza di vita, si ode improvviso condannare a morte. Anzi peggio, che l'esser menato a morir sopra publico patibolo, sembravegli, com'ei affermò dappoi, l'andarne in quella forma per Napoli. Ma Iddio che voleva in ogni conto quel sacrificio, gl'infuse in fine tali spiriti, che con un'animo maggior del mondo tutto, diposta la sua veste, ed avvolto in un corto straccio, col capo fasciato di pezza lina, e con alle spalle una bisaccia, si mise in publico. Fu immediatamente ricevuto con risa, e con applausi, da' fanciulli e giovanastri, che invitando la gente delle finestre e delle botteghe ad osservare il matto, faceano a lui largo e corteggio. Più volte gli furen buffate con frutti fracidi le spalle, massimamente sul principio, quando a tanto non si era riparato da' nostri conoscenti, Di questi buona parte (perciocchè ne corse per tutta Napoli l'avviso) non si sentì cuore di vederlo; ma si rimase a dolersi della perdita di un tanto huomo che folleggiava per soperchio di studio. Altri, per forza o della compassione, o della edificazione, perche indovinavano cio che in fatti era, vollero, ma con le lagrime agli occhi, vederlo. Fra' quali, un nobile giovanetto, per nome Roberto de Ponte, della Casa de' presenti Duchè di Flumari, scolare del P. Bernardo in teologia, il seguì, d'rottamente piagnendo, a qualche tratto. E sì preso ne rimase di lui per questo esempio di mortificazione, e per gli altri conseguenti di santità; che poscia ad alquanti anni, cioè, nel 1588., volle anche seguirlo nella Compagnia, facendosi nostro novizio in Messina: dove, per memoria del suo santo maestro, cambiò il nome di Roberto con quel di Bernardo, e ne imitò felicemente quelle gran virtu, che hauranno luogo nelle istorie appresso, ove tratterassi del P. Bernardo de Ponte.

Dopo sì diversi affetti, che il P. Colnago, con quel suo girar per Napoli, cagionò negli altri; altri sensi, altri lumi provò in sè stesso nel ritirarsi a casa. E quanto è largo il Mondo, con que' suoi idoli di Onor, e di Amor proprio, con tutti quegli altri gran fascj d'interessi e rispetti umani,

tut-

tutto affatto, come ombra percossa dalla luce, da quell'ora gli svanì davanti. Nè altra cosa gli entrò più nel cuore, se non Iddio, e voglia di operar' e patir per Dio. In quanto all'operare; maggiormente riscaldossi per que' dì con la considerazione di una cagna, cui vide, dopo un'inquieto dimenarsi su la sponda di alto pozzo dove caduti erano i suoi cagnuoli, precipitarvisi dentro, a fine di salvarli. *Dunque, diceva, potrò io, che tanti anni ho insegnato altrui, ora imparare da' cani, che niente curano de' propri pericoli, purchè mettano in salvo i lor cattellini. Ed avrò in avvenire ocelli, per veder da lontano tante anime de' peccatori, miei fratelli, andarne in precipizio senza adoperar qualche riparo; ed affondar ne' vizj, senza porger loro qualche sollievo.* Su questi pensieri gli affisò il cuore nel tempo stesso la Beatissima Vergine, la quale, comparendogli, con un'aria in fronte di bellezza sopraumana, con intorno una luce oltracelleste, e fermandó la sua mano a lui sul petto, *Fatica, gli disse, sollecitamente, e fa, che tutte le tue industrie, col parlar' ed in publico e privatamente, si dirizzino a beneficio e salute de' peccatori. Nè offsequio più grato o a me, o al mio Figliuolo, potrai tu giammai praticare.*

Con sì gloriosi auspicii intraprese Bernardo l'apostolica predicazione, tuttavia lettore in Napoli di teologia: la quale lettura gli convenne continuare, dopo l'avvenimento di quella mortificazione, per altri pochi anni, secondo il nostro avviso; cioè, infino all' Ottobre dell' ottantaquattro, quando partissi per la Puglia. Una tale incertezza de' tempi, la quale ci consigliò ad unire, in quest'anno settantesimosesto, alle prime contesse del Colnago le altre della suddetta pubblica mortificazione, avvenuta certamente più tardi; ci obbliga ora alla narrazione di alcuni fatti, che qui conseguirono al fervore di lui, parimente a noi ignoti quando succedessero, se in questa sua prima dimora in Napoli; o se pure in quelle che poscia ei vi fè di passaggio. A' quali successi ti è sortito di poter aggiugnere alcuna circostanza che non va espressa nella sua Vita; per difetto, non già dello scrittore, ma delle scritture, che non tutte pervengono a tutti.

Primieramente, si comprovò lo spirito di Dio nel P. Bernardo, con varie maravigliose conversioni, delle quali al-

duna parte se ne accenna nella Vita suddetta. E celebre qui rimase quella della Mora, ostinatissima a non farsi cadere dal cuore il suo Maometto, per molto che molti vi si adoperassero. L'udì ella un dì predicare agli altri in una piazza di Napoli, e per avventura dalla sua finestra: ma il vide piu tosto, che udillo, o per la lontananza del luogo, o per l'ignoranza del linguaggio, o per la risoluzione di non voler' udire, per non si convertire. Ma non sì tosto vide terminata la predica, che si senti mutato il cuore, con dentrovi un tale ardore di presto battezzarsi, che non risinava di pregarne e ripregarne i padroni, infino a tanto che non conseguì il suo intento.

Nè il privato ragionamento del P. Colnago riusciva o men fruttuoso, o men maraviglioso. Mentre un dì parlava di Dio a piu cavalieri Napoletani in casa della Marchese di Capurso, un figlioletto di lei, nel meglio del dire del Padre, e dell'udire degli altri, si mise a forte romoreggiare col pianto, perche l'uccello, con cui si trastullava, spezzando il filo, gli era scappato delle mani. Frattanto, nè parole nè promesse valevano ad acchetarlo, sì che quietamente far si potesse quel servizio delle anime; percioche altra cosa del mondo quegli non voleva, salvo il suo uccellino. Allora il nostro Bernardo, messasi la mano in petto, come in un nido, ne cavò fuori un'altro assai piu vezzoso del perduto; laonde, col porgerglielo, asciugò repentinamente le lagrime al fanciullo, e, col seguir' a parlare, le commosse piu facilmente agli altri, spettatori di tanta maraviglia.

Non fu meno segnalato, per simiglianti favori del Cielo, un'altro ragionamento ch'ei fe' nel suo ritorno da Ischia a Napoli. Predicava col solito fervore a' marinari, e ad altri, seduto in poppa alla filuca; quando, o per forza del vento, o per opera del demonio (che poco avanti, in forma di nero cagnaccio, havea tentato di sturbargli la predica in quell'isola) gli cadde a mare la berretta. Furon pronti coloro a voler fermare la barca, per ricoverarla: ma furono impediti dal P. Bernardo, che, non approvando quel qualunque interrompimento di attenzione al suo parlare, soltanto disse, che la berretta sarebbe venuta piu tardi a ritrovarlo. In fatti, alquanto prima che toccassero il lido, se la videro sì vicino notare a galla, che comodamente poteron cavarla dal-

le acque, ma asciuttissima; perocche le onde, offequiose al servo di Dio, solamente valsero a sbatterla e spignerla per piu miglia, ma non a punto bagnarla. E sì come prima il mare, così poi il tempo hà perdonato a quella berretta medesima; la quale oggidì, dopo quel piu violento ondeggiar di cento e piu anni, si conserva nel nostro Noviziato Napoletano, intera, e in poca parte, maltrattata.

Delle restanti notizie del P. Bernardo Colnago, che si appartengono a Napoli, parte qui se ne tralascia, perche va contenuta nella propria di lui stampata istoria; parte ne riserbiamo a' tempi avvenire, perche va legata a quegli anni; parte si è perduta, perche non raccolta a tempo, massimamente quel che usava di contarne, testimone di veduta, il Principe della Rocca, Don Francesco Filamarino, cavalier del toson d'oro, che vedemmo trarre, fino a' nostri tempi, la sua onorata vecchiaja; la cui Casa, come divota assai del P. Bernardo, fu vaga, per serbarne la memoria, di adunare allora alcune cose da lui usate. E ne serbò ad alcun tempo sì il crocifisso, che poscia portò seco a Conversano in Puglia la Contessa D. Isabella Filamarino; e sì il teschio di un morto, che ora si guarda in un monistero di vergini a Cutri in Calabria, luogo della Famiglia suddetta. Del teschio contano (perciocche costumava di haverne uno, o pur due, avanti gli occhj in sua camera), che un dì articolando voce umana, gli desse conto delle pene, le quali sosteneva in Purgatorio l'anima, che, gli anni addietro, in esso havea abitato. Al che ripardò prontamente Bernardo, chiedendo, e conseguendo da Dio, a quello spirito il riposo eterno.



C A P O S E T T I M O .

Claudio Acquaviva succede ad Alfonso Salmerone nel Provincialato . Motivi di fondar la Casa de' Professi in Napoli . Ritorno , e fatiche in Regno , del P. Nicolò Bobadiglia . Studio , e ritiratura del P. Salmerone .

TANTE benedizioni del Cielo , quante negli anni a 1576. questo susseguenti , qui ne caddero su lo spirito di Bernardo Colnago , diedono allora a vedere agli altri che Dio assisteva alle deliberazioni di Claudio Acquaviva , fin quando questi cominciò il suo Rettorato , c seco volle il medesimo Colnago in Napoli . Ma la perspicacità del nostro Salmerone non aspettò sì tardi a scorgere tanto : percióche , anche su questi primi mesi del regger di Claudio , avvisò , che nelle operazioni di lui si univa una gran copia di lumi del Cielo ad una gran dote di prudenza umana . Per la qual cosa , allegro di vedere così ben' espressa l'immagine del suo Beato Padre Ignazio in un de' Napoletani , gente da esso Salmerone assai amata ; e pronosticando nell' Acquaviva , da questo sbuciar de' fiori , l' eccellenza de' frutti avvenire ; fe' caldissime istanze al Generale Mercuriano , affinché Claudio si abilitasse col Provincialato di Napoli a cose maggiori . Esso infrattanto , sgravato di questa cura , che aveva tormentata la sua contraria inclinazione per lunga serie di anni , e posto già nell' età de' sessanta , harebbe consumata la restante vita , parte nella composizione de' suoi libri , parte nella disposizione per la sua morte . E conseguì pienamente il suo intento , con lettera scrittagli di Roma a' quindici di Marzo . In cui vigore , dopo fatta dal P. Claudio , sul primo di Aprile , la solenne professione de' quattro voti in mano del Salmerone , lasciò questi in mano del nuovo Professo il Provincialato . Sottentrò al Rettorato in luogo dell' Acquaviva , Francesco Berno ; il quale , quinci ad alquanti mesi , per ragion di salute (cosa che sola non

havea buona) addossò questa carica a quel Giuseppe Biondi, che fu lodato altroue. Era il Berno, da Cagliari di Sardegna, dove, dopo altr'impieghi nella Compagnia, trapassò con gran fama di santità, nell'ottantesimo quarto del secolo. (k)

Una delle prime cure del Provinciale Acquaviva, fu il nostro Collegio di Nola: perocchè, di là partitone i mesi addietro Benedetto Sardi che reggeva quel luogo, e richiamato ora in Napoli, per cagion di malattia, Girolamo Suriano che instruiya quei Novizj; provide all'una, e all'altra mancanza, con Bartolomeo Ricci, di cui alcuna cosa incidentemente ne fu riferita di sopra. A questa provvidenza egli aggiunse quella di visitar personalmente i nostri Collegj, e missionarj: cio che per diciotto anni di Provincialato non si era potuto fare dal P. Salmerone, distratto ora da quegli spessi viaggi di Roma, ora da più importanti faccende in Napoli. Così il P. Claudio, informando, ed insieme uniformando la nostra dispersa gente, con uno stesso spirito, e con un medesimo fervore; servì assai a vantaggio della nostra Provincia, ed assai alla utilità di tutta la Compagnia, che sopra questi esempj fondò le sue speranze di similmente avanzarsi, quando in brieve il constitul Generale.

Aggiugne altri un'altra lode a Claudio Acquaviva, di haver' esso in quest'anno mosso in Napoli il primo trattato di fondar la Casa per li nostri Professi. Nel qual' affare; quantunque nè per questo, nè per due altri anni appresso, cio riu'cisse ad effetto, si vuol certamente lodar l'Acquaviva, per havergli dato anzi termine, che principio. Imperciocchè, nell'anno antecedente a questo, per opera del P. Salmerone, stava in piè l'affare, e talmente avanzato, che alcuni patrizj Napoletani, i quali eran di contrario avviso a quella fondazione, usaron' ogni loro sforzo per frastornarla. Fra' quali patrizj, che non acconsentivano, forte dispiacque al P. Bobadiglia, che vi si contasse D. Alfonso Sanchez, Marchese di Grottola, suo confidente amico: per la qual cosa, non si ritenne di scrivergliene da Roma, dove trovavasi pel Giubileo dell'Anno santo, maravigliato, e dolente, ch'ei fosse deviato da quel costante affetto di sua

Ca-

(k) Sacch. p. 5. l. 4. n. 111.

Casa verso la Compagnia, alzando bandiera, e facendo seguella, per impedire la disegnata Casa de' Professi, cioè, di gente, che contenta del vitto limosinato, e libero dalla occupazione degli studj, tutta, e con ogni attenzione, si farebbe impiegata nel servizio spirituale della patria. Il diritto cammino del Marchese (dice il Bobadiglia), qualora sentiva altrimenti circa quella fondazione, dovea essere l'appalesare quel suo sentimento, prima che ad altri, al P. Salmerone stesso, che havea mantenuta sì antica corrispondenza con sua Casa; e, quando non ne fosse rimasto appagato con le sue ragioni; allor adoperarè, e mettere, a nostro dispetto, sottosopra Napoli. Ma simiglianti ripugnanze, o vengano da questi, o dirivino da quegli, non vengono a noi certamente improvise; perche sogliono queste precedere ogni grande impresa di servizio divino: ed essere un buon segnale del copioso frutto che caverà Iddio da una tale Casa, il vederla ora, prima che nata, perseguitata. E del nascer' e crescere di quella, ce ne fan larga promessa la pietà, le limosine, la grandezza della Città di Napoli, dove non potrà mancare una tale opera, che, come santa, hanno già a proprio beneficio fondata, Roma, Vinezia, Milano, Toledo, Vagliadolid, e Lisbona. Indi conchiude il P. Bobadiglia la lettera con esortare il Marchese a non lasciarsi cader dal cuore l'amor verso la Compagnia.

Le quali parole non caddero a vuoto: perciocche, non solamente quegli desistè dall'intrapreso maneggio; come si arguisce dal menare avanti quel trattato, che fè' nel presente anno, e senza quegli intoppi del passato, il Provinciale Claudio; ma anche dal favorir, che fecero piu tardi, il medesimo Marchese, e la figliuola di lui, Donna Brianda Sancez de Luna, con particolari limosine, la presente nostra Casa de' Professi: cio che assai prima il vecchio Tesoriero del Regno, e l'Abbate Gabriele, padre l'uno, e zio l'altro di D. Alfonso suddetto, havean praticato col nostro Collegio Napoletano. (1) Ne' tempi avvenire giovò assai l'amicizia co' nostri Padri al Marchese D. Alfonso: perciocche, giacendosene con sì disperata salute, che certamente fra poche ore, come affermavano i medici; sarebbe morto; il Ve-

(1) *Cell. Vit. del P. Manc. l. 3. c. 1.*

nerabile P. Giulio Mancinelli, ito a visitarlo, gl'impetrò miracolosamente la salute: il che più distintamente va contato nella Vita del servo di Dio.

Tanto scrisse da Roma il P. Bobadiglia, largamente onorato quivi per quell'ora con varj atti di confidenza dal Santissimo Padre, Gregorio Decimoterzo; che spesso seco il voleva, e volentieri da lui udiva i diversi compensi che applicar si poteano all'afflitta Cristianità, ed in particolare allo scismatico Levante, ora con la missione colà di huomini zelanti, ora con la erezione de' Seminarj. E contasi, che'l Papa un dì del suddetto Giubileo, scorto nella chiesa di San Paolo il P. Bobadiglia in mezzo della frequente gente, indi lo chiamasse, e trattenutolo coram populo a non corto ragionamento, gli dicesse, infra l'altre cose, che il Vescovo d'Ancona, Vincenzo Luchi, il quale havea gran meriti con la Chiesa, la passava male per una pericolosa febbre quartana: nuova che non poco l'affliggeva. Dalla quale afflizione il Bobadiglia alleviò l'animo del Pontefice, dicendogli, che stess pur sicura Sua Beatitudine, peroche, *Per quartana non sona campana*: e ch'egli medesimo, molestato per cinque anni, da sì pertinace febbre, dopo haverla fatta servire alle sue fatiche missionarie nella Schiavonia, e nella Calabria, e dopo consumatosegli a quel calore ogni cattivo umore, n'era finalmente rimasto piu sano di prima. In fatti, quel Vescovo sopravvisse lungamente a quel suo pericolo. Nè una tanta confidenza con Papa Gregorio fu infruttuosa al P. Bobadiglia, e al Collegio di Catanzaro, sua ordinaria abitazione: come in altri tempi leggeremo.

Ora, sul principio dell'anno presente, fu egli in Napoli; donde poscia, circa la fine di Marzo, andonne con ampla commessione dell'Abbate Ascanio Colonna, che dipoi fu Cardinale, e Vicerè di Aragona, a visitar' e riformar la Badia di Santa Sofia in Benevento. La qual Badia si come (per quanto si legge nelle lettere che serbiamo della commessione suddetta) sopramodo abbisognava di questo riparo; altresì non potea sperarlo immediatamente dallo stesso Abbate, che non oltrepassava gli anni diciasette. Laonde, il Santo Cardinal Carlo Borromeo, cognato a Fabrizio, fratello di Ascanio, quando fu per l'Anno santo in Roma, se' ope-

ra con Marco Antonio, lor padre, che deputasse a quella impresa una persona, la quale, per esperienza, integrità, e zelo, fosse pari a quel bisogno.

Nè Marco Antonio durò fatica alcuna in quella inchiesta; perche gli fu pronto alle mani, e con l'approvazione, com'è credibile, del medesimo Santo Cardinal Carlo, il P. Nicolò Bobadiglia, confidente ab antico di sua Casa, e di quella Donna Giovanna di Aragona, sua madre, di cui da principio parlammo, e che tuttavia viveva. Intanto, il nostro Padre si mise al lavoro con quella piu larga autorità che gli mandò di Roma l'antidetto Alcanio Colonna, Abate, e perpetuo Commendatario del monistero di Santa Sofia, per sue lettere autentiche sotto i ventisei di Marzo: delle quali, questa che siegue, è la parte spettante al Bobadiglia. *Propterea, volentes nos opportunis remediis provide- re, confisi de sufficientia, & integritate tua, constituimus, creamus, & deputamus, pro reformatione praedicti monasterii, & annexorum, dantes tibi nostras vices, & voces, cum potestate Regulares ibi commorantes reformandi, corrigendi, & castigandi, &, si opus fuerit, beneficii privandi, in alios usufructus applicandi, cum facultate etiam revocandi benefi- cia, ad nutum, & beneplacitum Abbatis, collata. Ac demum eam facultatem tibi concedimus, qua in nostris Bullis felicitis memoria Pii Quinti, reperitur nobis concessa, & quam etiam Abba'es, & Commendatarii, pro tempore existentes, exercere soliti sunt; ita ut ea omnia, & singula, facere, dicere, gere- re, & exercere, per te, seu alios, vel simul, qua nosmet, si per- sonaliter interessemus, exercere, gerere, ac exequi valeremus, cum potestate visitandi, tam in capite, quam in membris: e con altre cose appresso.*

Fu quel negozio, per quanto si ricava da alcune carte di que' tempi, malagevole assai, ed in cui, piu che il ri- gore, restò memorevole la prudenza del Bobadiglia; che prontamente riparando a quanto si poteva, e discaricando sè di ogni altra odiosità, mandò in fine gli atti della visita a Roma. Quivi dal Colonna, che voleva, senza suo scrupolo, il suo comodo della Badia, si trattò col Papa, da cui con- seguì il beneplacito sopra i seguenti capi. Che si concedeva a que' monaci il vivere *extra claustra*, ma non senza l'abito,

l'abito, e la tonsura monacale . Che questi nièntemeno ubbidissero all'Abbate di Santa Sofia; nel qual fosse tutta la giurisdizione sopra essi, disobbligati per cio a riconoscere in alcuna parte l'Ordinario del luogo . Che l'Abbate provedesse loro del conveniente sostentamento , co' beneficij o semplici, o di cura di anime , o pure in altra maniera : e che ogni anno li visiti , o faccia visitare , e , bisognando , corregga , e ripari in tutto .

Dietro a cio , Marco Antonio Colonna , che insieme con la detta Donna Giovanna , sua madre , era , fin da tempi del Santo Generale di Borgia , assai benemerito della nostra Casa di S. Andrea in Roma ; (m) volendo in quest'anno distendere i beneficij alla nostra Provincia , le offerse in nome dell'Abbate Alcanio , suo figliuolo , la comodità di erigere in Benevento o un Collegio , o una Casa di Professi , su quella Badia . Ci si profferiva intanto da parte dell'Abbate la chiesa di essa Badia , co' suoi ornamenti , vasi di oro , di argento ; e di altro metallo ; e per ciascun'anno l'olio , e la cera degli altari . Alla chiesa ci si aggiugneva l'abitazione de' monaci , con vigna , e giardino ; soltanto riserbando l'Abbate a sè , o a' suoi affittajuoli , una parte dell'edificio ; smembrata da quella de' Padri . Che se questi amassero di costituirvi anzi Collegio , che Casa di Professi , allora si concederebbe di piu , oltre al già assegnato per lo vivere de' monaci , un buon numero di semplici beneficij , che di mano in mano vaccherebbero alla disposizion dell'Abbate .

Giova di credere , che questo affare , il qual si trasse tanto avanti da quella parte , non si stimasse vantaggioso dalla nostra , ò per alcun carico di messe , che pretendessero imporci ; o per altra condizione , similmente pregiudicante al nostro Istituto . Per la qual cosa , quantunque si trattasse di ricevere luogo acconcio , e fornito in Città sì riguardevole , se ne lasciò da noi cadere in danno per quell'ora il trattato : si come da lato dell'Abbate , si riparò , nella maniera stabilita dal Visitatore , alla disciplina del monistero . Ma non pertanto , dopo svanita questa faccenda , si rimase ozioso in petto a Marco Antonio Colonna l'amor verso la Compagnia ; cui con migliori effetti favori nella Sicilia , dove l'anno seguen-

te

(m) *Sacch. p. 3. l. 2. n. 17.*

te ne andò Vicerè, e feco menovvi il P. Bobadiglia.

Questi, frattanto, per quel suo zelo temperato con molto di affabilità e discrezione, onde rendeva affai utili al clero, e a' popoli, quelle visite e riforme, era instantemente voluto, come offerviamo fra le sue memorie, nelle Diocesi di Melfi, e di Potenza, da i Vescovi Gianmaria degli Alessandri, e Tiberio Carafa. E perche quel suo visitare non si compieva con la sola e facile arte di correggere, & ordinare; per cio l'huom faticato affai, ed in età di anni sessantacinque, chiamò in ajuto delle sue prediche, e degli altri divoti esercizi che ufava nelle visite, il P. Giovan Vittoria, ritornato su la fine di Settembre da Roma, dov'era ito Procurator della nostra Provincia. Fu considerabile la messe, che per que' Vescovadi, sotto il fervore di due sì gran missionarj, ne maturò a Dio; e non infruttuosa al Bobadiglia, come poi vedremo, l'amicizia quivi contratta con Tiberio Carafa, ove questi cambiò la mitra di Potenza con quella di Cassano nella Calabria.

A questi esempj di un sì fervoroso girar del P. Bobadiglia, altri allora medesima ne aggiugnèva il P. Salmerone di una operosa quiete, e di un'utile ritiratezza nella composizione de' suoi libri. Al qual fine, per maggiore intelligenza di alcuni passi della Scrittura, chiamò da Nola, per avvalersene in Napoli, il P. Girolamo Casella, versatissimo, al pari di ogni altro, ne' linguaggj e ne' testi Siriacci ed Ebrei; che in fatti affai gli servì nelle sue opere, che ora si veggono impresse, e in quelle altre che, rimanendosi nell'oscuro, sono poscia ite in dispersione. Tra queste ultime ci duole la perdita de' piccoli trattati su alcune storie dell'antico Testamento, sopra l'Offertorio della messa de' difunti, fu l'edizione de' settanta interpreti, e di altri molti, che si veggono ora l'uno, ora l'altro, frequentemente lodati nelle lettere che a lui scrivevano i Cardinali Guglielmo Sirleto, e Antonio Carafa.

Nè lieve fu quella, onde, fra le altre faccende letterarie, si scorge occupato il nostro Salmerone, per quest'anno medesimo, in promuovere la nuova impressione delle Opere di S. Agostino, che, a gran servizio della Chiesa e della teologia, intrapresero i Dottori di Lovanio. Fecero costo-

ro a lui , come ad huom celebratissimo per simiglianti erudizioni , replicata istanza , mediante il nostro Giovan Gravio, Fiammingo , affincbe in un'affare sì degno ei comunicasse loro le sue fatiche , e i suoi consigli : percioche all' antica stampa si volevano aggiugnere nuove operette del Santo Dottore , non fino a quell'ora impresse ; e altre delle impresse se ne dovean' o ritorre , perche componimento altrui , o ammendare , perche viziate dagli eretici . Concorse il Padre Salmerone all'intento de i Dottori Lovaniesi , si come immediatamente con varj suoi notamenti sopra S. Agostino , che servirono a far meglio discernere i parti di quel fecondissimo ingegno ; così anche per mezzo di que' due sopranominati Cardinali , suoi amici , che gli diedono lume , e copia di ben venticinque epistole del Santo , ritrovate ne' riposti manuscritti della biblioteca Vaticana ; le quali finalmente videro la luce in Fiandra , nella stamperia Plantiniana . Laonde glie ne scrisse nuovamente Giovan Gravio , ringraziandolo a nome della Università di Lovanio .

Tali erano le cure del P. Salmerone , dopo abbandonate quelle altre del Provincialato . Nè valevano gran personaggi a distorlo da' libri , per impiegarlo ne' negozj . E quantunque grande amico gli fosse , come notammo altre volte , il Cardinale Stanislao Osio , al presente , Sommo Penitenziere in Roma ; ad ogni modo , perche quell'amicizia era nata , e cresciuta nella comunicazione de' loro studj , stentò lungamente questi per indurlo in una faccenda non appartenente a studio ; che fu la seguente . Le Infanti di Polonia , Isabella , vedova del Re di Ongheria , & un'altra di costei sorella , a cui era frescamente morto il Re Sigismondo Augusto , lor fratello , haveano raccomandata al Cardinale l'esazione di un censo , che annualmente proveniva loro dal capitale di quattrocento trenta mila scudi , situato su le rendite della dogana di Foggia . Questa somma era stata somministrata dalla Reina Bona Sforza , madre delle suddette , al Re Filippo Secondo , a tempo della guerra in campagna di Roma , sotto il Pontificato di Paolo Quarto . Ora il Cardinale Osio , per quattro anni havea tollerato lo scherno , com'ei diceva , di quelle magnifiche promesse che sovente gli faceva il Vicerè Cardinal di Gravela ,

vela, sul certo e presto pagamento delle accavallate e correnti annate. Ove poscia il Granvela lasciò nell'anno scorso il governo del Regno a Don Innigo di Mendoza, Marchese di Mondejar; cominciò l'Osio con frequenti lettere a combattere il P. Salmerone, accioche si adoperasse presso un Vicerè, non piu di diversa, ma della stessa sua nazione, e per cio piu trattevole, circa lo riscotimento di quel danaro. Soltanto che il Padre gli comparisse davanti, harebbe quel signore, per sua benignità, e per lo merito di lui, rotto, insieme col sequestro, ogni altro indugio, e fatta volare la pecunia in sollievo delle Serenissime Infanti, l'una vedova, e l'altra pupilla, angustiate amendue dal gran dispendio nel mantenimento della lor condizione; percioche nipoti, figliuole, sorelle, cognate di Re ragguardevolissimi, e congiunte di sangue allo stesso Rè Cattolico.

Con piu ragioni in piu lettere, e con in foglio a parte una lunga filza di luoghi della Scrittura, ove si comanda la carità verso le vedove & i pupilli, s'industriava il Cardinale d'indurre il Salmerone ad abbandonare a tempo la riciratezza, e a sbrigare quel veramente intralciato negozio. Per contrario questi, chiuso volentieri nella sua camera ed in se stesso, ribatteva con ragioni, quelle ragioni, e con la Scrittura rispondeva alla Scrittura. Haver Cristo antiposta la divota occupazione di Maddalena a quel distrattivo ministero della sorella. Trovarsi esso, per la sua avanzata età, e per quelle de' tempi addietro, sì moltiplicate, e sì continuate distrazioni, bisognoso di un piu frequente uso di orazione, e per cio ora applicato a certa sorte di studj, ch'eran frutti e semi di orazione: e, ove sempremai era stato avverso a' maneggi d'interessi e di danaro, rendersi presentemente, piu che mai, insufficiente e disadatto. In somma, non esser certamente per lui simiglianti faccende secolari.

Il Cardinale, che da questi liberi sentimenti del P. Salmerone ricoglieva edificazione, e non offensione, e che, a suo parere, non harebbe incontrato huom piu adeguato di lui a quell'affare, per la maniera di adoperare, per la grazia del Vicerè, e per la conoscenza de' regij ministri; fe' opera col nostro Generale, che rendesse al Padre meritoria, per

rispetto della ubbidienza, l'impresa di riscuotere quel danaro; ordinandogliela. Così egli, fuor di sua camera, harebbe trovato Dio in quel, quantunque di propria natura profano, impaccio; e, beneticando le regie donzelle, harebbe usata gratitudine alle ceneri del Rè Sigismondo Augusto, lor fratello, che havea amata ed accolta la Compagnia nella Polonia, e confermato poi quell'amore nel suo testamento, col lascio della sua famosa libreria al Collegio di Vilna.(n) E risposero così compitamente le cose al disegno dell'Olìo, che, dandone poscia le grazie al Salmerone nell'anno seguente, facetamente gli scrisse, ch'egli n'era rimasto doppiamente vittorioso, per haver cavato, ad una ora stessa, e lui di camera, e quel danaro di mano al fisco. E giova qui di rapportar parte delle lettere scrittegli dal Cardinale, prima che si maturasse la faccenda: e cio a fine di appalesare, quanto quel sì grande huomo, (o) che fu riputato l'onor di quel secolo, e la forte colonna, come chiamavala Gregorio Decimoterzo, della Chiesa di Dio, stimasse il nostro Salmerone, e quanto questi stimasse il parlar chiaro; e'l viver nascosto ne' suoi studj: il quale alle sue di sopra riferite ragioni per non uscir nel publico, ne riportò dall'Olìo questa risposta. *Nudius octavus scripseram ad te; sed nescio quomodo litteræ transmissæ non fuerunt. Nunc breviter aliis tuis respondeo. In arte rhetorica quantum profecerim, valdè me pœnitet. Nam, totis quatuor annis ferè, nondum potui persuadere, ut quæ pupilla, & vidua sunt erepta, restituerentur. Putabam aliquid me Scripturis profereendis profecturum: ecce autem notiores eas esse tibi scribis, quàm mihi: neque respondes Scripturis, nisi Scripturis: càm tamen ego solvendis, quæ debentur, quàm Scripturis responderi mihi malletm. Sed non esse dicis verbum Dei relinquendum, & mensis ministrandum. Idem & ego sentio. Derelinquit autem verbum Dei, qui, quod verbo Dei præcipitur, non præstat. Præcipitur verbo Dei tuendas, ac defendendas esse pupillas. Dicis non habere te donum. Ut numeres, credo te donum non habere; sed ut horteris alios ad numerandum, & restituendum, quod ab illis deberi scis, habuisti sem-*

(n) Sacch. p. 3. l. 8. n. 200.

(o) V. Oldoin. in add. ad Ciacc. in vita Card. Os.

semper, nec nunc habere desisti. Verùm abscondis talentum, quod à Deo tibi donatum est. Quàm rectè, tu videris.

Indi, negli ultimi giorni del corrente anno, quando già il Padre, per l'interposto mezzo del Generale, havea intrapreso quel maneggio, queste in fra le altre parole di sua scusazione gli scrisse il Cardinale in una piu lunga lettera. *Quòd autem quereris me aliorum apud te patrocinio uti; si putas hoc aliqua factum esse dissidentia, toto celo, quòd ajunt, erras. Nam de tua in me benevolentia mihi tantum polliceor, ut nemo sit mortalium, cui plus fidam. Verùm recorder adhuc illarum litterarum, in quibus aliquando mihi scripseras parùm te decere, ut, quandoquidem Deo militas, negotijs te secularibus implices. Quam ob rem, hunc tibi scrupulum ut eximerem, majorum auctoritate mihi utendum esse putavi; ut ex obedientia tantò faceres alacrius, quòd etiam tua sponte te libenter meà causà facturum, persuasum semper habui. Fortassis autem & Illustrissimus Cardinalis noster, qui prasens isthic adest, operam hac in re suam non invitus mihi navaret.*

Quel Cardinale fu Paolo d'Arezzo, succeduto al poco prima difunto Mario Carafa, nell'Arcivescovado di Napoli, dove appunto era arrivato, quando cio dall'Osio si scriveva. Impiegò l'Arezzo la sua opera, non già ajutando in riscuotere i frutti di quel capitale, ma bensì favorendo in altro, il P. Salmerone, suo antico amico, e a cui era uso di scrivere affettuosissime lettere che, una con le altre, conserviamo.

Un'altro capitale domestico, e piu ricco assai, per quest'anno si mise fra noi in traffico piu corrente. Due de' primi Compagni, che tanto qui ci onoravano, i Padri Salmerone, e Bobadiglia, fecer' opera nella Congregazione Provinciale, tenuta sul Maggio nel Collegio Napoletano, che gli Esercizj spirituali del Santo Fondatore si usassero piu frequentemente da' Padri, e Fratelli, accioche un tale, e tanto frutto, propio della Compagnia, da' nostri antichi sì diligentemente raccolto, non cadesse in poca stima prefso a noi, & agli esterni, con danno a tutti irreparabile. Laonde, i Padri Congregati, dopo haver cio con le piu calde formole raccomandato al Provinciale Claudio Acquaviva,

viva, il vollero, e l'ottennero riconfermato dal Generale, che ne rendette co' suoi ordini piu infallibile a noi Pefecuzione per almeno una volta infra l'anno: quando ciafcuno, intralasciate ad alcuni di le consuete fue faccende, folitario e chiuso in fe stesso, si occupasse tutto negli Esercizj spirituali: cio che poi per tutta la Compagnia, giusta la nostra usanza di Napoli, con decreto della sesta Congregazione Generale, fu fatto praticare dallo stesso Claudio, divenuto Generale.

CAPO OTTAVO:

Prima Congregazione fondata nel Collegio Napoletano, ad onor della Beatissima Vergine.

Vocazione di Vincenzo Maggio alla Compagnia. Quanto adoperassero i nostri Padri in Lecce, e'l Provinciale Claudio Acquaviva in Catanzaro.

1577. **L**E grazie del Cielo, che rendono segnalato l'anno settantesimo settimo fra le memorie della nostra Provincia, si originarono, com'è credibile, da un'ossequio praticato da' nostri Padri, quest'anno stesso, verso la Beatissima Vergine. E la prima tra quelle grazie, fu l'onor di haver potuto gradire a lei con un tale ossequio. Cio fu la istituzione della prima Congregazione, che nel nostro Collegio Napoletano s'istituì sotto il patrocinio della Madre di Dio, e che nominossi della Concezione. Nè altra quì ve ne havea allora, salvo quell'antica fondata, come già fu detto, a tempo, e con la benedizione, del nostro Padre Sant'Ignazio, chiamata de' Comunicanti. Ora tali furono i principij della Congregazione sopradetta.

Nell'anno 1574. cadde in pensiero al P. Girolamo Suriano, tenerissimo nella divozione di Nostra Signora, di erigere ad onor di lei concepita senza la comune colpa, un'

ac-

accademia di giovanetti , scelti fra i moltissimi , che frequentavano queste nostre scuole ; i quali per istituto lodassero , tre , o quattro volte fra'l mese , la Madre di Dio in publico , con alcuna poesia , o altra composizione , secondo lor poter' e sapere . Ma la miglior maniera del lodarla dovea essere l'imitarla . Per tanto , quando alcun degli accademici fosse colto in alcun quantunque lieve fallo , o circa la integrità della vita , o circa la gravità de' costumi , o se anche mancasse nel frequente uso de' Sacramenti ; allora , nel suo luogo , a quelle lodi , e a quell'onore , altri sarebbe subitamente substituito . Comunicò il Suriano questo suo pensiero a' nostri Superiori che ne commendaron l'impresa , e glie ne facilitarono l'esecuzione con l'ajuto , che gli dierono , di Gregorio Mastrilli , giovane adatto a far quella scelta , e fervoroso a promuover quell'intento . A' tredici di Dicembre dell'anno settantesimo quarto , si aperse con solennità la prima volta quell'accademia , e menossi poi avanti , a grande utilità della Gioventù , & edificazione degli altri , sino al Giugno dell'anno presente : quando , rimessi quegli esercizi di scuole alle scuole , fu con nuova giunta di divozione , di gente , e di regole , convertita in Congregazione . Vi ebbero in cio parte , oltre al Provinciale Acquaviva , zelantissimo in dilatare il culto della Regina degli Angioli , il P. Antonio Lisio , che , nell'Ottobre di quest'anno , quì stesso cominciò ad insegnar la teologia , e Pietro Antonio Spinelli che seguì ad apprenderla . Ma dello Spinelli leggesi in particolare , che concorse piu caldamente con la sua opera a quella faccenda , animato a perfezionarla , per havere osservata una buona mano di scolari , de' quali era capo Vincenzo Maggio da Massa , inchinevoli assai agli esercizi di divozione : cio che di sopra fu contato , ove parlossi di Clemente Reffa . Si raccomandò la nuova Congregazione al medesimo Pietro Antonio , acciò che con lo stesso calore , onde ne havea voluto lo stabilimento , ne procurasse l'avanzamento .

In fatti , alla industria dello Spinelli corrispose il fervor di quegli altri ; e al fervore , il numero : il quale finalmente fu tale , che , prima che volgessero i due anni , quella Congregazione , non capendo se stessa , ne abbisognò
di

di un'altra, che, sotto la nominazione della Madre di Dio Nunziata, contentasse ed accogliesse quegli scolari, che di età alquanto inferiori gareggiarono dipoi nella pietà co' primi. Gli altri, che praticavano nelle altre nostre scuole, o pure nella nostra chiesa, e che non haveano luogo in esse Adunanze, ò per la minor'età, o per la maggiore, perche Sacerdoti, Dottori, mercatanti, artigiani; si riscaldavano frattanto a quel fervore, ed aspettavano i favori del tempo, che loro simigliantemente provvedesse. Ove poscia in processo di tempo fu con le nuove Congregazioni provveduto a tutti, il titolo della Concezione, tralasciato un pezzo prima da quella degli Studenti, onorò l'altra de' Dottori. Il consiglio di tralasciarlo ci venne nel 1585. di Roma, dove per quell'ora credevasi, che a partecipar delle ampie Indulgenze, concesse da Gregorio Decimoterzo alla Primaria Congregazione della Nunziata frescamente eretta nel Collegio Romano, fosse necessario alle altre il similmente intitolarsi. Questa dunque, di cui parliamo, nel suo principio nominata della Concezione, e nel suo decorso della Nunziata, fondossi sul settantesimo settimo del secolo corrente, e non già, se non in larga maniera parlando, nel settantesimo quarto, dove il medesimo Spinelli, nel suo egregio libro della Vergine, (p) la ripone; in ciò discordando dalla nostra cronologia, ed accordando con la sua umiltà; mentre gli giova di confondere con quell'accademia questa Congregazione, e così di rifondere negli autori della prima le lodi dovute all'autor della seconda; il qual fu egli stesso.

Il primo frutto che da quella Congregazione della Concezione cadde in seno alla nostra Compagnia, fu il sopradetto Vincenzo Maggio, nato in Massa, sul mille cinquecento cinquantotto. I suoi genitori si chiamaron Lionardo, e Pasqua Cagiana, de' piu benefanti in quella Città, e de' piu onorati. E' bensì vero, ch'egli, prima che fosse della Compagnia, era della Vergine: la quale da varj pericoli l'havea miracolosamente preservato, giovanetto, fanciullo, bambino, ed anche prima che nascesse. Imperciocchè, nel famoso sacco, che per quell'anno stesso diè l'armata del Turco a quel tratto di paese, mentre la madre di

Vin-

(p) *In Deipara, Throno Dei, c. 40. de Congr. n. 14.*

Vincenzo, due mesi prima che'l partorisse, volèva con la fuga, come faceano gli altri, procurare lo scampo della vita, o della libertà, e non certamente poteva per quel troppo avanzato suo peso; raccomandatafi a Nostra Signora, udì espressamente dirsi dalla sua creatura che chiudeva nell'utero, *Fuggi, fuggi*. Da tali voci innanimita ed alleggerita, corse a salvarli su l'erto della vicina montagna. Per tanto beneficio mantenne poi ella tenerissimi sensi di gratitudine verso la Santissima Vergine, e si studiò d'instillargli al bambino Vincenzo; le cui prime parole non altre volte, che fossero, salvo quelle, *Giesù, Giuseppe, Maria*: incessante Trisagio che fondè in bocca a costui dal primo balbettare fino all'ultimo boccheggiare.

Quando ei fu in età di anni cinque, gli avvenne la prima volta di vedere la Reina de' Cieli, con in capo la corona, e simile nelle fattezze alla miracolosa immagine di lei, che si venera nella chiesa della Lobra in Massa. Vide-la, ed insieme con essa il divin Bambino, sopra una siepe, nel mezzo di una straordinaria luce. Ma mentre il fanciullino chiamava con fretta il suo fratel maggiore ad osservare la Madonna della Lobra, colà venuta; nè egli piu la vide, nè quegli piu fu a tempo per vederla. Crebbero, insieme con gli anni, simiglianti favori. Quando Vincenzo in età maggiore dimorava con quel suo fratello in Napoli, ammalossi di febbre maligna che'l menava irrimediabilmente a morte. Informato del suo pericolo, pregò la Vergine, che lo rimirasse in quello stato: indi pregò gli altri, che lo seppellissero in chiesa dedicata alla Vergine: Ultimo, e piccolo suo ossequio; poiche, seccando in fiore, (com'era voler divino), altro frutto render non le poteva. Ma non piacque a Dio, e alla Madre di Dio, che tant'oltre procedessero le cose. Imperciocchè, questa si diè a vedere in sonno all'infermo, dietro a molti venerandi Preti vestiti in cotta, ed ordinati in processione: da' quali essa poi deviando alquanti passi, avvicinosi al letto, e benedicendo col segno della croce chi vi giaceva, ruppe tutto insieme e'l corso al male, e'l sonno al malato. Allora Vincenzo, dopo corrette le troppe lagrime di suo fratello che vide abbandonato a piè del suo letto, l'effortò ad approntargli, in luogo degli

uffici funerali, le vesti chericali, che, una con altre risoluzioni, harebbe prese in servizio della Sagratissima Vergine: ciò che prestamente potè mettere in esecuzione, con istupore de' medici, e di tutta la vicinanza.

Una delle risoluzioni fu di frequentare il nostro Collegio, a fine di perfezionarsi nella doppia accademia e dello spirito, e delle lettere. Laonde, licenziatosi dal primiero maestro, incontrò tra noi il suddetto Clemente Rella, che nell'uno, e nelle altre, adoperò fruttuosamente con lui la sua coltura; massime circa l'orare mentalmente: nel qual esercizio Vincenzo instruito potè instruir quegli altri, come accennossi; e così, con la sua persona, e co' suoi amici, concorrere alla fondazione di quella Congregazione.

Mentri'egli, con questi servigj meritava presso la Vergine, scoprì un nuovo di lei beneficio, riscontrando la processione che vide in sonno, con altra che vide in veglia. Stavane Vincenzo, un dì di quella state, nella nostra chiesa, quando vi entrarono a due, a due, vestiti tutti in cotta, (qual'era allora l'uso), i Padri del Collegio, per officiare intorno ad un nostro giovane difunto, che seco traevano. Si commossero tutti gli altri alla considerazione di colui immaturamente estinto; fuorchè Vincenzo Maggio che con piu sollevati affetti considerava ad uno, ad uno, la nostra gente. Ecco, diceva, *i Padri che accompagnarono la Beatissima Vergine, quando, aparendomi, mi liberò dalla morte. Tale appunto fu la processione, questi eran gli abiti, simigliantissime ne' volti le fattezze. La Madre di Dio, che a quel punto mi cavò di sepoltura, ora mi vorrà cavar dal Secolo, surrogandomi a quel morto, aggregandomi a questi vivi.* Da quel dì per avanti, quel suo deliderio di renderli della Compagnia, natogli alquanti mesi avanti in cuore, e tenutovi chiuso, per umiltà, perche da lui creduto superiore al suo merito, cominciò sotto questi auspicij, che gliene venivano da' favori della Beatissima Vergine, ad appalesarlo prima al Padre suo confessore, indi a Pietro Antonio Spinelli che moderava l'antidetta Congregazione, ed in fine al Provinciale Claudio Acquaviva, ove questi, a' venti dì di quel Settembre, ritornò dalla sua prima visita in Napoli. (q)

II

(q) *Aral. l. 3. c. 8.*

Il Provinciale non intramise la piu piccola difficultà dal suo canto, sì che Vincenzo, a lui prima noto, non ne andasse incontanente al Noviziato in Nola. Ma glie ne vennero degl'indugj e dalla propria madre, cui abbisognò di acchetare in Massa, e dal fratello maggiore, a cui gli convenne resistere in Napoli. Peroche questi, quantunque huom timorato di Dio, condescendendo all'affetto naturale, ed avvalendosi delle gran facultà onde l'havea provveduto Id-dio, il combattè fortemente, ora con l'offerta di trentamila scudi per vestirsi Prelato in Roma, ora con piu larghe promesse da goderlesi appresso; purchè si volesse astenere da quella risoluzione. La quale contuttociò egli mandò ad effetto, vincendo costantemente tutti, e rendendosi novizio, in età di anni dicenove, a' quattordecì, non già di Agosto, come scrissero altri, ma di Ottobre, come leggiamo notato di sua mano nel libro del Noviziato Nolano;

Quivi Vincenzo, mediante prima gli Esercizj del Santo Fondatore, indr gli altri da novizio, autese a vincer se stesso, ma con quell'accortezza che, finchè visse, ritenne sempre contra i pullulanti risentimenti della natura. Segnalossi particolarmente nell'esercizio della pazienza per piu mesi, quanti ne giacque tocco da lebbra contratta, mentre con altri novizj era venuto a servire agl'Incurabili di Napoli. Portò di qua in Nola quel molestissimo morbo, e lo sopportò, sequestrato dal commercio de' compagni, finattanto che sano, e non piu bisognoso di sperimento, venne ad insegnare per tre anni in una delle classi di gramatica nel Collegio Napoletano: nel qual tempo trovossi presente alla venturosa morte del suo prima maestro, ed ora commastro, Clemente Reffa. Dietro a ciò, sul mille cinquecento ottantuno quando in Lecce si apriron le nostre scuole, andonne colà per simigliante affare; al quale di ordinario ne aggiugneva degl'altri, ora con gli operaj ajutando le anime, e ora alleviando nelle loro fatiche i nostri Fratelli. Dicon di lui, che, per una quaresima intera, insieme con l'attenta cura della sua scuola, servì ivi ad un nostro predicatore nell'accompagnarlo al pulpito, a vista de' suoi scolari, e di tutta la gente. Ed in quanto all'adoperar per le anime, avvenne talvolta, che la sua opera in Lecce fu piu fortunata di

quella de' nostri Sacerdoti ; come si vide nella conversione di un famoso sbandito che condannato a morte, ed ostinato a non confessarsi, aveva deluse tutte le industrie di tutti gli altri. Chiamavasi questi, per soprannome il Lupo, che faceva contare nel suo processo tanti omicidij, quanti si contan giorni nell'anno, oltre ad altri ed altri misfatti. Volle Vincenzo essere introdotto a costui, e fare anch' egli conoscere le sue pruove, che cominciò con un sanguinoso disciplinarsi nelle spalle, e proseguì insinattanto che il malfattore, compunto, e disposto ad ammettere il confessore, non gli ritolse di mano la disciplina, per avvalersene contra se stesso.

E riferbando ad altri tempi le altre piu considerabili notizie di Vincenzo Maggio, daremo luogo a quelle del Provinciale Acquaviva nell'accennata visita dell'anno settantasettesimo settimo del secolo corrente. Quattro mesi, e mezzo, ei dimorò fuor di Napoli ne' Collegj di Nola, e di Catanzaro, e nella Residenza di Lecce, che tuttavia non risolta dove piegare, se a Collegio, o a Casa di Professi, era pur quivi di servizio agli amorevoli cittadini. Peroche quei due, o tre Nostri, che vi aveva (benchè fra essi vi aveva Bernardino Realino, valevole per molti), si occupavano infaticabilmente, con la predicazione della parola di Dio, con la esposizione della Scrittura Sagra, con la spiegazione de' casi di coscienza, e con instruire i bisognosi negli articoli della Fede: esercizj che dal duomo si trasferirono alla nuova nostra chiesa, quando questa con gran solennità ed allegrezza de' Leccesi, si aperse nell'ultima Domenica di quest'Ottobre. L'Acquaviva, che nulla profitò per quell'ora circa lo stabilimento del Collegio (qual'era il suo principale intento), non però riputò di haver consumato indarno quel suo viaggio, per la tanta consolazione, che indi ne riportò, in osservando sì accreditati presso la qualificata Città e gli huomini, e i ministerj della Compagnia: nel che, a dir vero, vi aveva il Cielo la sua parte, per ragion de' suoi paesi miracoli. E, infra gli altri, narravasi allora la seguente maraviglia, come cosa frescamente avvenuta.

Ordinò il medico un dì al P. Realino, per quell'ora malato, l'uso del vino bianco: per cui mandossi di sera, quando

quando appunto dovea cenare il servo di Dio , a Nicolò Maria de' Giudici , patrizio Leccese , che solo fra tutti servava di quella roba . Due botticine ve ne havea in casa di costui ; l'una quel dì stesso vota e per ciò abbandonata , l'altra affatto intera . Ma perche a spillar questa , vi farebbe ito piu tempo di quanto la fretta del messo comportava ; si consigliarono , a fine di non ritardar la cena del Padre , di scolarne dall'altra quel pochetto , del qual'ei per quel punto abbisognava . Metterebbero poi , nel dì seguente , mano a quella ripiena , che tutta per lui harebbero guardata . E riuscì a buon'effetto il consiglio : percioche se ne ricavò , benchè con istento , quel poco residuo , quanto appena bastava al presente bisogno del P. Bernardino : il quale , la mattina appresso , mandò dire a Nicolò Maria , che , lasciando intero , qual si trovava , l'altro vaso , seguisse a donargliene di quello , ond'era il venutogli la sera antecedente ; perche questo assai si confaceva allo stomaco . Fu l'imbasciata udita con riso in quella casa , dove sapevan , che altro , salvo la posatura , non vi restava nella piccola botte . Ma presto fu corretto il riso col riflettere , che quelle eran parole dell'huom di Dio , e che Iddio è mirabile ne' suoi servi . In fatti , sperimentaron di nuovo il vacuo legname , che corrispose con altrettanto di vino , quanto era sofficiente al bisogno di quella giornata , e nulla piu di vantaggio . Seguì il P. Realino a mandar' e rimandar fessanta dì continui a prenderne , ma con l'avvertenza , che altro vino , se non di quel primo vaso , esso non voleva . In fine , cessò di volerne e di haverne , dietro a quei due mesi , quando tutto insieme , con matematica puntualità , mancò in lui il male , mancò nella botte il vino .

Ora quando , per la tanta affezione de' cittadini , e per li sì buoni esempj de' Nostri , si aspettavano senza fallo le rendite a formare il Collegio in Lecce , quelle del già formato in Catanzaro ci degeneravano in amarezze . Si appoggiavano esse , o tutte , o la maggior parte , su l'ufficio de' mastri datti , o , si vuol dire , su la mastrodattia , da principio donata dalla Città a' Padri , che , allogandola , ne riscotevano annoalmente pel loro sostentamento alcune centinaia di ducati dagli scrivani . Questi , sotto pretesto di venire
astret-

astretti a pagarne un troppo alto fitto a' Gesuiti, vendevano a gran caro le loro scritture: le quali, sì come assolvevano nelle cause occorrenti la povera gente, così incolpavano presso i male informati gl'innocenti Padri: onde ad un' ora medesima, insieme con le benedizioni, che ricoglievamo per le incessanti fatiche in quella Città ed in quel contorno, s'intrecciavano delle maladizioni, che contra ci scagliavano quegli aggravati. Il P. Claudio, risoluto di rinunciare a simili grazie della Città, che ci provenivan dall'odiofo inchiostro, fe' opera, colà giugnendo, ch'ella si ragunasse in luogo, dov'egli a tutti esprimer potesse questi suoi fessi. *La Compagnia, disse, venuta a' servigj della degna Città di Catanzaro, ha certamente nel corso di quattordici anni impiegato ogni suo sforzo, a fine di attenere le sue promesse, e di non defraudare la loro aspettazione. E sforzerassi maggiormente in avvenire, se sperimenterà più allenato, e più radicato in mezzo di sè l'amor de' cittadini. Questi frattanto hauran potuto consigliarsi con una sì lunga esperienza, la quale sicuramente haurà detto loro il vero, circa questo punto: Se l'opera de' Padri, què riesca a giovamento. Che se in alcuna cosa noi non soddisfacciamo, si adopererà col nostro Generale, o che tosto vi si ripari, o, se tanto è loro in grado, che votiamo il paese. Del resto, se amano essi di voler seco la Compagnia, non può questa non voler per sè ciò ch'è necessario alla natura. Le persone religiose han tutto, se han quel peccato che basta a coprirgli e nudrirli. Fummo certamente qui provveduti: ma con una sorte di provvedimento, che in un medesimo 'è ci alimenta, e ci tormenta: ci somministra il vitto per faticare in servizio de' prossimi; ma insieme ci rende odievoli con questo stesso a' prossimi. Tali sono gli effetti delle assegnate a noi rendite, che si originano da litigj, e delitti; che si esiggon con istrazion della miserabile gente; e che poi in poca parte ne vengono a noi, accompagnate con mille imprecazioni. Chi vorrà sperare che, in una tale disposizione di animi si possano vedere, mediante la nostra coltura, frutti di pietà negli altri? Adunque tocca a voi il risolvere, giusta la vostra prudenza e carità, col riguardo all'utile della Città, e alla gloria di Dio, quanto in questo particolare vogliate da noi eseguito. Cio detto immantamente partin-*

tinne di colà il Provinciale Acquaviva, lasciando loro ogni libertà nel deliberare, e aspettando in casa la risoluzione. La quale fond' improvviso in bocca di tutti, che, ove abbisognasse, si vendessero pure i propj figliuoli, per alimentare il Collegio; e che frattanto quattro di essi, diputati con comun consenso, ne studiasero la maniera, e cambiasero le rendite a' Padri: cio che subitamente fu eseguito.

Questa prontezza de' Catanzanesi, che ci servì di caparra in ordine ad altri atti di benivolenza avvenire, ci valse di conferma in rispetto ad altri successi di stima passata. Era già quivi morto su i primi giorni di Marzo, Giampietro Pittarella, nostro sacerdote, cui ricordammo altrove, huom di bontà, e di virtù eminente; e perciò, e per la carità usata con ogni ordine di persone, e ad ogni occorrenza, venerato da tutti in Catanzaro, quantunque non raccomandato da molta letteratura. Confessò per molti anni la maggior parte de' cittadini, e l' lor Vescovo, Ottaviano Moricena, Perugino, che gli fu poscia grato nel celebrargli, una col suo clero, l'esequie. Non è credibile, quanta si fosse allora la calca, e quale la violenza, per divozione, intorno al cataletto; dove il Vescovo, benchè adoperassero forza contra la forza, non potè giugnervi, per baciar le mani del venerando corpo. Nè questo si potè seppellire, se non di notte tempo, quando appena valsero a spignerne fuora la gente, e chiuder le porte della chiesa. Forse allora cominciò in Catanzaro quell' uso, il qual dappoi si ritenne a molto tempo, che, quando ivi moriva alcun de' Nostri, sì le persone nobili, e sì le civili, in attestazione del loro dolore, vestivano per quel dì a bruno.

A fine di schifare le possibili equivocazioni, si vuol notato in questo luogo un'altro Giampietro Pittarella, huom di gran talenti; che poi, quindi a dieci anni, Rettor del Collegio di Lecce, donde di Settembre era venuto ad una Congregazione Provinciale in Napoli, colto da febbre maligna, quì si morì, col fresco merito de' nostri quattro voti solenni, che giurò a Dio, poche ore prima che gli rendesse lo spirito.

CA-

*Nuove opere de' Padri per Napoli, e pel contorno:
 Ridolfo Acquaviva parte per l'India, accom-
 pagnato dal P. Michele Ruggieri, che,
 prima di ogni altro della Compa-
 gnia, entra nella Cina.*

1577. **F** Rattanto, in Napoli, e ne' villagj d'intorno, s'im-
 piegavano piu particolarmente i nostri operaj. A
 questi aggiunto si era Gianfrancesco Araldo, che,
 dopo sette anni di sua dimora in Roma, finalmente rico-
 verammo, a gran beneficio di quella parte di Napoli, do-
 ve abita il piu folto popolo. Cominciò egli, e seguitò piu
 anni, ad intruir su le cose dell'anima la gente, ragunan-
 dola ogni dì festivo, ora in San Giovan, che dicono, in
 Corte, ed ora in Santa Maria della Scala. Fra gli altri
 frutti, che, con l'industria del nostro Araldo, quindi ne
 raccolse Iddio, ne rimasero allora fondate in esse chiese,
 alcune Compagnie di huomini divoti, con istituto di ac-
 compagnare in torchj accesi, ed in abito particolare, il
 Santissimo Sacramento a gl'infermi, e di sovvenire alle po-
 vere famiglie di quelle contrade, alleggerendo loro la spe-
 sa e'l dolore, quando vi haveffe gente ammalata, e da
 seppellirsi.

Con simigliante maniera ed utilità, adoperava alla me-
 desima ora, quel Girolamo Casella, che nominammo altrove,
 nella chiesa di Sant'Eligio, convocandovi ed instruen-
 dovvi la gente del contorno. Le quali istruzioni, e predi-
 che, si continuarono ivi stesso per gli anni appresso, da
 nostri Padri, Curzio Amodei, Romano, Vincenzo Madres-
 se, Carlo Mastrilli, Giovan Saliceto, ed altri, la maggior
 parte, predicatori, e missionarj insigni: così essi soddisfa-
 cendo e al propio fervore in ampliare il servizio di Dio
 per quel vicinato, e a i meriti col nostro Collegio di Ce-
 sare Vitelli, Regio Configliero, Governatore del Conserva-
 torio di Sant'Eligio; il quale voleva, mediante la nostra
 ope-

opera ; avanzate nello spirituale le moltissime vergini orfane , che , con lunga e somma sua industria , havea ivi dentro chiuse e adagate nel temporale . E servirono queste fatiche anche a' tempi futuri , quando , per la speranza preceduta , e per la memoria del frutto quivi presentemente raccolto , consigliarono nel secolo appresso la fondazione di una vicina Casa per li nostri Professi , che poscia mutossi e chiamossi Collegio di Sant'Ignazio , o pur del Carminello .

A tempo che l' Araldo , e' l Casella nella sopradetta forma s'impiegavano in Napoli , altri sei operaj , spartiti in coppie , ne uscirono fuora a similmente fruttificare , per la diocesi Napoletana ; corrispondendo con cio alle istanze , e uguagliando i desiderij , del zelantissimo Pastore , Cardinal d'Arezzo . Nè in tanto , per la mancanza di costoro , punto pativano in Città i tanti altri nostri ministerj , e le tante scuole : perche s'incaricava volentieri la nostra gente di travagli superiori alle forze ; sì come di gente superiore alle rendite , si aggravava il Collegio . Ma ci sollevò improvvisamente in quest' anno la Provvidenza con varie limosine considerabili , parte da riserbarfi per la fondazione della Casa de' Professi , al che continuo pensava il Provinciale Acquaviva ; parte da impiegarsi con le altre prima ricevute della Contessa di Sant'Angiolo , D. Anna di Mendoza , a beneficio del nostro Collegio : il quale nell'ultima parte dell'anno , comperò con esse un podere , detto di Pianura , dal vicino villaggio di tal nome ; che tosto divenne il piu ampio , e' l piu fruttuoso , che a quell'ora si haveffe .

Un sì considerabile sussidio , che quì servì a moltiplicar la nostra gente e i nostri luoghi , ci pervenne a quell' ora medesima , quando nell' Etiopia avvenne la morte del Venerabile Patriarca Andrea di Oviedo . Havea il sant'huomo in Napoli , quando vi reggeva la Compagnia , predetta quella moltiplicazione . Nè sì tosto a' quattordici di questo Settembre passò , com'è credibile per li tanti gran meriti , al Cielo ; che , con la sua intercessione presso Dio , ottenne , che si cominciasse ad avverare nella riferita maniera quella sua predizione .

Vu

Per

Per quel tempo medesimo, quando nell' Africa maneb, il Patriarca suddetto, partì per l'Indie Ridolfo Acquaviva: missione, che tanto fu da lui prima desiderata, quanto vedremo dal Cielo poi prosperata: ed altrettanto da gli altri era presentemente contrastata.

Studiava Ridolfo in Roma, insieme con la teologia, fervidamente su questo particolare; quando il nostro Lodovico Maselli, Rettore del Collegio Romano, s'ingegnava di frastornarne le pratiche, a fine di mantenere a Napoli le speranze di ricuperare un sì degno Napoletano. Scrisse al Provinciale Claudio, che a questo più placido cielo inviassse l'infermiccio nipote, prima che intraprendesse la tanto a lui pericolosa navigazione dell'Oriente. Ne parlò più caldamente al General Mercuriano, mettendo avanti la doppia affizione e dell'Italia in perdere un giovane che le sarebbe riuscito a tant'onore, e dell'India in non cogliere alcun frutto da tale pianta, che per delicatezza non allignerebbe in quel sì strano clima. Così la mente umana, spesse volte cieca ne' suoi disegni, e contraria a' propri interessi, mentre va dietro ad un tenue onor che si figura, abbandona que' rilevati vantaggj, che le prepara la Provvidenza. E bensì vero, che nel presente caso gran compatibili gli huomini, se la discorrevano umanamente: perchè non poteano scorgere tra i riposti tesori del Cielo quelle palme, e quelle corone, che a tanto maggiore onor di Napoli, e della Compagnia, si serbavano per Ridolfo Acquaviva.

Ma nè Claudio s'ingerì contra quell'affare del nipote, nè il Generale che prima gli era stato di contrario avviso circa quella missione, ove poi mutò parere, punto si arrendette alle accennate ragioni per tenerlo in Italia: perchè rispondeva non poter'egli resistere a quanto Iddio apertamente gli dimostrava, di voler nell'Indie Ridolfo. Il quale, fin quando cominciò lo studio della teologia in Roma, ogni notte aspramente flaggellandosi per un quarto d'ora, offeriva a Dio que' suoi desiderij; acciòche glieli prosperasse, intorno alla missione Indiana. E perchè in prima gliene fu da' Superiori attenuata la speranza, per la riferita sua fiacca complessione, che non gli reggerebbe a tanto; egli,

egli, nulla per ciò rimettendo di quell'ardore, anzi durandola, da indi per avanti, fino a mezz'ora continua nelle battiture, chiedeva a Dio, con voci, con lagrime, con sangue, mercè di essere assortito a quel ministero. Tanto fervore si comunicò anche al nostro Carlo Mastrilli, che due anni prima da Napoli era ito a Roma, ove compagno di camera, e di scuola, a Ridolfo, gli divenne anche nella voglia di viaggiar' e morir nell' Oriente. Ma la forte di conseguir tanto, per molto che si adoperasse il Mastrilli, fu sola dell'Acquaviva, che potè anche riconoscerla dalla Beatissima Vergine, mediante, oltre le sue, le orazioni di Bernardino Norcino. Era questi della Matrice in Abbruzzi, e secolare serviva per quell'ora al Collegio Romano, con tanta opinione di santità presso que' nostri Padri, che a lui ricorrevano nelle cose piu dubbie o disperate. (r) Vi ricorse Ridolfo, a tempo delle piu abbattute forze per malattia, e delle piu che mai asseccate speranze intorno alla faccenda dell'Indie, raccomandandogli il tutto con le piu calde istanze: E'l tutto si riduceva al voler morire per Cristo. Quegli dopo haverne trattato con Dio, e con la Santissima Madre, imbattutosi a caso col nostro Acquaviva, strettamente abbracciollo, e, *Giovane venturoso*, gli disse, *a cui dovrà servire una robusta salute, per travalicar l'Oceano, e versar per la nostra Fede il sangue! Tutto questo ha manifestato a me la Reina de' Cieli*. A quel punto Iddio e corroborò la complessione in Ridolfo, e fermò sì fattamente in cuore al Generale la determinazione di volerlo nell' Oriente, che indi non potè dimostrarlo l'efficacia delle riferite ragioni.

Divenne poi quel Bernardino, primo compagno del Venerabile servo di Dio, Camillo de Lellis, Fondatore della Religione de' Ministri agl'infermi: ed uom di gran carità, e di gran meriti con Dio, morendo sul 1585. in Roma, si giacque seppellito in quella Casa de' nostri Professi, dove abitava il suo confessore, e, come volle il nostro Claudio, allora Generale, vicinissimo alla tomba del Beato Padre Ignazio.

Insieme con Ridolfo Acquaviva, verso la fin del No-

Vu 2

vem-

(r) *Tanner. in Soc. Asiat. de Rod. Acquav.*

vembre di quest' anno , partì di Roma Michel Ruggieri ; nativo di Gravina , come ci attestano gli antichi manuscritti , benchè il facciano altri da Spinazzola . Cinque anni prima , quando di sua età ne contava ventinove , Dottore graduato nella ragion civile e canonica , era venuto alla Compagnia in Roma ; dove al presente , non ancor' a mezzo corso della teologia , senza le difficoltà incontrate da Ridolfo , conseguì quell' apostolico ministero , cui esercitò piu lungamente , ma non coronò sì fortunatamente . Il dì della Esaltazione della Croce dell' anno appresso , di anniversario del passaggio al Cielo del sopradetto nostro Patriarca d' Oviedo , afferrarono , dopo prospera navigazione , in porto a Goa . Quivi al Ruggieri fu consegnata a coltivare la Costa della Pescheria , tratto di paese già nobilitato con l' apostolato del Saverio : e quivi egli diè della sua abilità gran saggio , sì nel bene apprendere la stravagantissima lingua di que' paesani , e sì nel ben condurre quella impresa ; al che assai serviva fra' barbari un suo civilissimo modo di conversare . Per ciò , e per altro , fu , poco stante , voluto in Macao , affinche di quindi , usando il suo ingegno e le sue maniere , si facesse largo fra le tante difficoltà a penetrar nella Cina : ciò che a lui , prima che ad ogni altro della Compagnia , felicemente avvenne . Quanto , per piu e piu anni , ivi adoperasse in servizio della Fede Michel Ruggieri , quanto v' incontrasse di buona corrispondenza , e di grande stima presso i Chinesi , benchè talvolta non senza mescolamento di tribolazione che gli valse ad accrescere il merito delle immense fatiche , è materia che non cape in queste carte , e che piu a proposito campeggia nella istoria particolare di quel paese . Nè fra quelle fatiche fu la meno considerabile il trivalicare per ubbidienza l' Oceano nel 1588 . , fra tanti pericoli e naufragi , onde campollo miracolosamente addi , a fine che andasse a proporre al Sommo Pontefice (quall' era la mente del Visitator Valegnani) un' ambasceria al Rè della Cina ; con che resterebbe spianata e sicurata la via al Vangelo . Fu il Ruggieri , nel passar per la Corte di Madrid , udito due ore intere sopra gl' interessi della Cina , con benignità straordinaria , dal Rè Filippo Secondo
che

che per Gio raccomandollo a' suoi Ambasciatori in Roma: dove appena giunto, morì Sisto Quinto; a cui succedette Urbano Settimo, che presto lasciò vacua la Sedia, empiuta poi da Gregorio Decimoquarto. E sì come questi, dietro a pochi mesi, diè luogo, morendo, ad Innocenzo Nonno; così, non molto stante, Innocenzo il cedette a Clemente Ottavo. Per le sì frequenti Sedie vacanti, non potè il P. Michele Ruggieri esporre i motivi per quell'ambasceria; la quale inoltre non affatto si approvava dal Generale Acquaviva. Laonde, usandosi a lui compassione fu i tanti laboriosi viaggi, fu rimandato in Regno a riposare, infino a tanto che non fu voluto in Roma da Clemente Ottavo, che Cardinale l'havea prima udito. Ma non per tanto i nuovi trattati fortirono effetto migliore, per le nuove difficoltà che di manq in mano pullularono dall'intrinfeco della faccenda, oltre alle altre, che vi s' intralciarono di fuori, e che chiamarono altrove le cure del Papa. Così andò in dimenticanza la Cina, in silenzio l'ambasceria, ed in Salerno il Ruggieri, dove con religiosissimi esempi chiuse la sua vita a gli undici di Maggio, l'anno settimo del nuovo Secolo.

CAPO DECIMO.

*Ragguaglio di alcuni che ad una ora medesima
quì si rendono della Compagnia, e che poscia
faticano, e muojono nelle Indie.*

NEL 1578. si distesero piu largamente le benedizioni del Cielo sul nostro Noviziato in Nola: Tanti 1578. furon gli huomini egregj, che vi entrarono per poi onorarci, parte quì coll'inchiostro, parte nell'India col sudore. Di questi secondi (poiche non ci costa, quando di quì partissero, o quando quivi morissero), si vuole in quest'anno stesso, ove avvenne quella loro entrata, dar notizia del lor'operato, con rimettere ad altri tempi il parlar di quegli altri.

E prin-

E principiando da Marco Ferrari: era questi nobilmente nato in Catanzaro venticinque anni prima; fratel maggiore di quell' Alessandro, che, divenuto piu tardi della Compagnia, gli sopravisse, con uguale opinion di santità, fino al 1644. nella nostra Provincia. Egli, dopo haver consumati quattro anni su lo studio legale nel Secolo, mentre, fra noi ne aggiugneva degli altri su la teologia, arse di voglia, per andare al Giappone. Il fervore, e la complessione, gli eran sufficienti a convertire un mezz'Oriente: ma la lingua, che spesse volte se gl'ingrossava sconciamente, onde ne balbettava, era al suo intento un gravissimo impedimento. Ne riportava per cio, alle frequenti istanze, frequenti repulse da' Superiori, che non volevano imbarcarlo a sì sterminato e dispendioso viaggio, perche temevano non quivi poi o riuscisse, o si riputasse, Inabile alla predicazione. Frattanto, il nostro Marco non rallentò i preghi e gli scongiuri, ora in Napoli ed ora in Roma, infino che non fu esaudito su la tanta desiderata missione del Giappone. Così vinte le difficoltà, vinse l'Oceano; ma con vicino pericolo di rivalicare questo, perche risursero validamente quelle, quando in Goa il Provincial dell'India, accortosi del difetto della lingua, voleva risolutamente rimandarlo in Europa. Qui altre preghiere, ed altre lagrime gli ottennero di proseguire il viaggio infino al termine: dove, perche il Superiore della missione, in udendo, che Marco Ferrari non bene scolpiva le parole, ripugnava ad ammetterlo fra quegli altri operaj; l'afflittissimo huomo nuovamente ne pianse, e s'industriò di persuadergli, che Dio, il quale, fra tante difficoltà e tanti pericoli, l'havea sicuramente menato a que' remotissimi Regni, non l'harebbe quivi renduto inutile alla conversione de' Giapponesi. Il che egli prestamente comprovò co' fatti: quando appena colà giunto, mentre insieme con gli altri cominciava ad apprendere il linguaggio del paese, prima degli altri si fe' intendere ed amare da' paesani. Impercioche, sceltosi un terreno, esposto al sole, e provveduto di acque, si mise a lavorarlo all'uso Europeo; col piantarvi de' fiori, e dell'erbe nostrali: che poi adulte, e rigogliose, chiamavano per curiosità di ogn'intorno i Gentili ad osservare, quanto felicemente allignassero, sotto il loro cli-

clima, le verzure straniere. Egli con amorevolezza straordinaria accoglieva tutti, e sì co' doni del suo orto gli accarezzava, che essi, nulla curando in lui o della balbuziente lingua, o del non ancora bene appreso linguaggio, volentieri nelle cose della Fede l'udivano, volentieri vi tornavano. Così cresciuto, insieme con quelle piante, nel P. Marco il fervore, negli altri l'amore, il vollero e fecero, dopo haver battezzata gran gente, *Padre de' Cristiani* nelle Isole di Amacusa, e di Conzura, fortunate per le benedizioni del Cielo che largamente vi caddero a tempo della sua coltura. Di quivi ei distendeva la sua opera al vicino Regno di Fingo, dove ne' primi anni del nuovo secolo gli avvenne di vedere alcuni da sè guadagnati alla Fede, coronati col martirio. Fra' quali, a sua più lunga e tenera consolazione, vi hebbe un fanciullino di cinque anni, per nome Pietro, di cui il nostro Marco poscia ne conservò nella sua cappella il corpo dicollato per Cristo; e ne mandò, come tesoro, parte della pelle a Napoli, inchiusa in lettera, che sul mille seicento e undici scrisse da Conzura al nostro Pietro Antonio Spinelli, e che tuttavia serbiamo fra le altre sue scritture.

Ma quando, indi a tre altri anni, cominciò quivi contra la Cristianità la persecuzione che infuriò lungamente, convenne a Marco Ferrari come ad altri della Compagnia, per violenza del Tiranno Daifusama, cambiare il Giappone con Macao, Città, e porto della Cina. Dove egli, per quei quindici anni, o circa, quanti, secondo il nostro conto, ne potè sopravvivere, sosteneva un continuato martirio, perchè non havea sortito, in mezzo alle tante congiunture, di esser per la Fede martirizzato; se non in quanto un dolce inganno gli allattava di tempo in tempo le femivive speranze di potere un dì morir per Cristo nel suo amato Giappone. Frattanto, nè lontananza di sito, nè lunghezza di tempo, nè mancanza di commercio, valsero a ratterperargli un tanto ardore sì, che nel 1624., dieci anni dappoi che dimorava in Macao., non scrivesse di colà al suddetto Alessandro, suo fratello, in Napoli, con sì fatti sensi. *Per amor di nostro Signor Gesu Cristo, mi ottenga di tornare al Giappone, e di spargere il sangue, insieme con la vita, in servizio di sua Divina Maestà, ajutan-*
do

do a que' miei Cristiani: in beneficio de' quali, per sua infinita misericordia, travagliai vent'ottò anni. Se per li miei peccati non merito di esser martire, almeno morirei in quella benedetta terra di promissione. Nè si maravigli V., R. come essendo io di anni settantuno, pretendo ritornare al Giappone, dove son necessarie molte forze: mentre, se queste mi mancano, porrei, con la divina grazia, o a cavallo, o per mare, ivi servire al Signore; poiche io li conosco da tanti anni, & essi mi amano, per loro carità, come padre; facendo essi di continuo grandi istanze al Superiore, affinché colà mi mandi, ove cio si permetta per qualche pace. Ma io mi conformo con la volontà di Dio, e gli supplico, che faccia in me quanto sarà sua gloria maggiore.

Il voler di Dio per quell' ora fu, che la carità di Marco, in cambio di spaziarli per le province del Giappone, si ristringesse nello spedale di Macao; del quale, con facultà de' nostri Superiori, e col beneplacito de' soprastendenti al luogo, egli ne intraprese la cura, ivi stesso abitando, e a tutti servendo, sì ne' varj e pericolosi lor morbi, e sì nell' instruirli, su le cose dell'anima; del che n'era sommo il bisogno. Nell'esercizio di queste, ed altre caritevoli operazioni, e massimamente di una continua elevazione di mente al Cielo, il servo di Dio, logro da immense fatiche, vinto dal peso degli anni, e forse perche inabile a digerire la troppa consolazione, che per que' dì glie ne venne dal vederli rivoluti da' nostri Superiori nella tanto desiderata missione del Giappone; mentre per cio si apprestava a mettersi in barca, andossene improvvisamente in Cielo. Grandi esempj delle sue virtu si rimasero nell'India a consolare su tanta perdita quegli altri missionarj, che poscia coronavano con infinite benedizioni il nome di Marco Ferrari.

Con lui entrò nella Compagnia, e con lui nel Giappone, Francesco Mogavaro, da Ruffano nel Capo di Otranto, ma non con lui giunse a vivere a tempo dell'accennata persecuzione di Daifusama, come qui sotto diremo. Nell'altra precedente di Taicosama, egli volentieri si rimase, fra mille pericoli, e mille immagini di morte, a fruttificare nel Regno di Scimo; dove vi hebbe la sua parte nella conversione alla nostra Fede di piu migliaia de' Gentili. E scrivesi piu par-

particolarmente di Francesco, che, per le fatiche sostenute in convertire alcuni Bonzi, riportò delle loro spoglie, una volta in sua porzione, venti idoli, che, con animo superiore agli insulti e alle minacce degl'idolatri, volle di sua mano tutti in un fascio pubblicamente bruciati. Del resto, non molte notizie ci rimangono delle sue molte fatiche, salvo quelle che s'incontrano nella istoria del Giappone, sotto la dinominazione di Francesco Perez (s); col qual cognome cambiò egli quel suo proprio, che quivi agli orecchi de' Giapponesi non ben sonava. Così al nome di Scipione, qual si chiamava secolare, surrogò, entrando fra noi, l'altro di Francesco. Ma tra le tante smarrite memorie, pure oggidì vediamo lodato il nostro Francesco Mogavaro, o Perez, da quell'infaticabile operajo, e polcia insigne martire nel Giappone, Pietro Paolo Navarra, che in sua carta del mille seicento e quattro, di colà dirizzata a Napoli, ci fa leggere le seguenti parole. *Il vostro buon Padre Francesco Perez già se ne andò a godere de' molti meriti, che acquistò per tanti anni, quanti ne servì al signore con tanta edificazione di tutti, e principalmente per tutto quel tempo che dimorò in Meaco: dove quando infermò gravemente, acciò che meglio si curasse qui in Nangasacki, mandò il Superiore a chiamarlo. E perchè si trovava molto debole, morì nel viaggio, e fu condotto il suo corpo a Nangasacki, ove stà seppellito.*

Ma dello stesso Pietro Paolo Navarra, nato in Laino, e per questo medesimo tempo, in età di anni dicenove, divenuto della Compagnia, se ne apportheranno altre più distinte contezze nel 1622., quando in odio della Fede morì a fuoco lento nel Giappone. Laonde, differite queste, daremo luogo a quelle di Antonino Schipano, e di Ascanio Buonaiuto; de' quali sì come ne sappiamo l'entrata nel Noviziato Nolano per quest'anno settantesimo ottavo, così non ci è fin'ora palese, quando cessassero di vivere nell'India.

Entrarvi lo Schipano di anni ventinove, consumati quasi tutti su lo studio di varie facultà, parte nella Città di Taverna, sua patria, parte in Napoli, dove riuscì ad uom'esimio nella professione delle leggi. Dopo sagratosi sacerdote, e fornitosi della letteratura teologica nel nostro Collegio

Xx

Na-

(s) *Bart. nel Giapp. l. 2.*

Napoletano, navigò di quindi a sette anni all'India: ove voluto da' Superiori nella Provincia di Goa, fu lungamente occupato su la Costa della Pescheria. Nel 1595. dalla Costa menollo a Zeilan Don Pietro Lopez de Sosa, Capitan Generale de' Portoghesi, quando insieme condusse le sue armi, e le sue vandette a quell'Isola. Ma il Cielo, che non prosperò queste, compensò a buona parte dell'esercito cristiano la perdita, con la gloria di morir per la Fede. Imperciocchè, ove il P. Antonino Schipani si avvide, che la vittoria, per mezzo di un tradimento, inclinava a' Gentili; abbandonate quelle altre opere di carità, che prima usate aveva a tempo della dubbiosa battaglia, con in mano un Crocifisso si mise solo ad animar tutti, quanti non si salvarono con la fuga, affinché accettassero anzi la morte che la vita, cui offerivano i Barbari, una col partito d'idolatrare. Uedevasi egli per tanto, a guisa di folgore, ora in un luogo, ed ora in un'altro, somministrando animo, e fervore a tutti con sì fortunato successo, che tutti, nè pure un solo acconsentendo all'infame condizione, amarono di spargere il sangue per Cristo. Tanta forte, ch'ei procurò a gli altri, non toccò certamente a lui. Imperciocchè, in fine il P. Antonino venuto in man di quegl'isolani, e menato ad un tempio atcioche ristorasse la riputazione de' Pagodi, col porger loro quel culto, che, confortati da lui, negato haveano ad essi gli uccisi Portoghesi; tanto quivi lor disse e della schiocchezza nell'adorar que'sordi simulacri, e della cecità & ingratitude in non conoscer' e riconoscer il vero Dio; che fu miracolo il non restarne incontanente sbrenato. Ma nulla per quell'ora tanto gli ostò a divenir martire, quanto la gran voglia del martirio: perche, ammirando quei di Zeilan un tanto valore, e sperando di conseguir, mediante lui, pace da' Portoghesi, cui pur troppo temevano; il mandarono onoratamente nel Malavar a conchiuderne i capitoli. Quivi trattenutosi indarno in quanto all'intento de' Barbari, ritornovvi a significar la risposta, con isperanza di lasciar finalmente in man loro la vita: i quati, facendosi scrupolo di danneggiare un tant'huomo, l'obbligarono a ritornar nella Pescheria.

Nè, molto stante, il P. Schipano fu dal Vicerè dell'
In-

India rimandato nel Malavar al Re Zamorino che risedeva in Calecut, e che divenuto amico de' Cristiani, voleva seco in ajuto delle sue deliberazioni i nostri Padri. Andovvi egli capo degli altri; e ricevutovi con grande onor dal Re sud-detto, si validamente trattò e maneggiò presso di esso i vantaggi della nostra Fede; che ottenne, oltre alla fondazione di Casa, e chiesa per noi altri nella Città regia di Calecut, facoltà a tutti i Gentili di rendersi a loro arbitrio Cristiani; facoltà che, insieme con altri favori per la nostra santa legge, rimase durevole a piu anni appresso. Indi, prima che si aprisse la nostra chiesa, quando ivi fu solennemente eretta una Croce, il Re col Principe, suo figliuolo, e co' principali della sua Corte, udendo celebrar dal P. Antonino la virtù di quel vivifico segno, portossi co' piu riverenti offerrij a ginocchiarsi dinanzi ad essa. La qual'efficacia, e maniera di convertire, giovò assai ad ampliare il Cristianesimo per quella parte dell'Oriente negli anni susseguenti, massime nel 1606, quando egli Rettore del Collegio di Coccino manteneva profittevoli amicizie con quegli altri Re Gentili. Da Coccino passò piu tardi Preposito della Casa de' Professori a Goa; dove ragguagliato da Napoli sul moltiplicare, e fruttificare che qui faceano le nostre Congregazioni, prima di ogni altro volle ivi similmente introdurre con segnalatissimo beneficio de' Portoghesi e degl' Indiani. Dietro a cio, uscì di Goa ad operare in Salfete, e ritornovvi poscia co' meriti di haver fatte gran cose in servizio di Dio; ma deluso nelle concepute speranze di spargere il sangue per la Fede al che per ben due volte era stato assai da presso. Negli anni dello stesso secolo, diciotto, e di sua età sessantanove, mentre in Goa si pensava a provveder di missionarj l'isola di San Lorenzo, per mille leghe indi lontana, gente nera, e idolatra; non risparmiò egli preghiere, non intermise lagrime a fine di essere affortito a quel ministero; ma tutto indarno: perocche il Signore Iddio, contento di vedergli solamente martirizzato il cuore da sì feryido affetto, il riserbò per quegli alquanti anni, che visse, al continuo esercizio di udir le confessioni de' cittadini, e forestieri: li quali per la fiducia che vi haveano, e per la carità che vi sperimentavano, in tanta calca accorrevano a lui; che, come di colà

ci ferissero, non hebbe il sant'huomo tempo giammai di dare all'affannato suo corpo nè cibo, nè sonno, a sufficienza.

Se tanto non adoperava all'ora medesima nell'Indie Ascanio Buonajuto, perche Fratel Coadiutore; e senza lettere; certamente non manco tollerava in ajutar, secondo suo grado, la conversione de' Gentili: huom fin da principio amico delle Croci, e poscia in quella gran selva che ne incontrò nel Brasile, risoluto a patire ogni gran cosa per Dio. Egli era nato in Lauro presso a Nola, ed allevato nel mestiere di fattore in Napoli, quando, su questo stesso tempo, in età di anni ventitrè ne andò con lettera del nostro Provinciale Acquaviva, per essere ammesso tra' Novizj in Nola. Nell'avvicinarsi colà, si vide preceduto di alquanti passi da un'huom aggravato di una sformata croce di legno. Volle per curiosità raggiugnerlo: e quantunque a questo intento molto si affaticasse, contuttocio quegli sempre in una stessa ugual distanza il precedeva. La qual maraviglia gli si accrebbe maggiormente, quando, vedutolo entrare, poco prima di sè, nel nostro Collegio di Nola, richiese, ma non trovò quivi notizia nè di un tal'huomo, nè di una tal croce. Si dispose in tanto il nostro novizio, per questo avviso del Cielo, a seguire in ogni cosa Cristo crocifisso; ed assai profitto nell'uso della orazione, e della mortificazione; così particolarmente segnalarfi nel silenzio; che, perche in supplemento delle parole spesse volte si avvaleva de' cenni, sembrava ad alcuni come insensato. Cominciò, dopo il suo noviziato, le istanze per andare all'India in servizio de' nostri missionarj, & in ajuto, giusta la sua possibilità, di quelle anime: il che dal Generale Claudio Acquaviva finalmente ottenne. Ma tanta consolazione gli fu attemperata da Lovico Maselli, per quell'ora Provinciale, col differirne l'esecuzione, e col mandarlo e rimandarlo a' Collegj piu lontani della nostra Provincia. Tollerò Ascanio il tutto in silenzio e speranza, la quale dopo alcuni mesi, fiorì, secondo il suo desiderio: percioche, com'era prescritto da Dio, navigò in fine a Lisbona, e di quindi prestamente al Brasile: dove, entrando a parte delle cure, che la Capitania dello Spirito Santo dava ad alcuni nostri missionarj, operò gran cose in servizio e sollievo di costoro. Quattro numerosissime popo-

la-

lazioni conteneva quella Capitania; gente, la maggior parte, salvatica, e poverissima: il che occupava di continuo il cuore del nostro Fratello nella diligenza di riparare a'lor bisogni ora dell'anima, ed ora del corpo. Egli niemtemeno di loro bisognoso, perche di ordinario si manteneva con radice di albero spolverizzata; usava ogn'industria a fine di provvedere a que' suoi Indiani. Ricordevole pertanto delle opere di carità, che praticavano in Napoli i Congregati della Concezione nel nostro Collegio; una, e due volte scrisse di colà, pregandogli a promuovere con le loro limosine quel gran servizio di Dio.

E valeva mirabilmente allora, in que' popoli, il sussidio corporale a dilatar la Fede: peroche così addimesticati udivano, ed udendo amavano, le verità cristiane. In questa consisteva il piu operoso impiego del Fratell'Ascanio; ed in cio principalmente serviva a'nostri Padri, che poscia, per la sua industria, ritrovavano abilitata la gente a ricevere il battesimo, e a meglio intendere la predicazione del Vangelo. Piu volte gli avvenne, per instruire alcuni, trapassare orridissimi boschi, corsi da fiere, o da huomini simiglianti a fiere, e valicar, senza l'ajuto di alcun legno, i fiumi, con infino al collo l'acqua; e senza poi alcun ristoro, se non in quanto gli empieva Iddio il cuore delle piu sode consolazioni, mentre vedeva risponderè alla sua coltura il frutto in que' paesani. Le quali consolazioni, come non capendole tutte in petto, comunicava egli in alcuna parte con sue lettere a noi altri in Napoli; ma con linguaggio di umiltà, tacendo il suo nome, e la sua opera che vi havea nel disporre quelle anime alla pietà cristiana. Racconta, infra le altre cose, di una Indiana, vivente con la propria famigliuola in una folta bosaglia, dove instruita nella Fede, e fatta battezzare, meritò, in mezzo a quell' abbandonamento di ogni ajuto umano, di ricevere altri ed altri doni dal Cielo. Ella dipoi ammalatasi un dì gravemente, ricordevole di quanto havea udito intorno al Sacramento della strema Unzione, mandò ad instantemente chiederlo. Allora fu una stessa cosa il vederli unta, e' trovarli sana. Ma della vita, cui essa doveva all'efficacia del Sacramento, nulla poi si curava,

rava, per la riverenza dovuta al Sacramento. Imperciocchè, quantunque premuta da mille incomodi, e dalla fame che finalmente l'harebbe uccisa, se non ne fosse ita a procacciarsi il vitto; non si ardiva ad appoggiare su la terra il piè che unto le havea il sacerdote, parendole con ciò usare ingiuria all'olio santo. Stavane dunque, senza dare alcun passo, per più giorni pendolone nella sua rete, che sollevata alcuni palmi da terra, e raccomandata con due funi a due alberi, le serviva di letto; quando, portatone l'avviso dalla sua figliuola alla nostra Casa, fu presto la madre liberata e dallo scrupolo, e dal pericolo.

Per almeno quarant'anni, quanto si può comprendere dalle antiche memorie, adoperò le parti nel Brasile il Fracel'Ascanio Buonajuto. Con gli estremi patimenti di fuori gli si accompagnaron lungamente molte infermità, ed in particolare un'asma che sopra modo il tormentava. Il restante di edificazione, che si appartiene alla sua vita, e morte, solamente s'ha Iddio.

C A P O U N D E C I M O.

Ragioni di fondare, e, dopo alcuni anni, di dismettere il Collegio della Cirignola. Lodi de' Conti di Sant'Angiolo, e del P. Girolamo Suriano.

1578. **I**L Collegio della Cirignola, che, a guisa di que' partiti innanzi tempo nati, dopo breve tempo estinti, incontrò fuor del solito degli altri, gran facilità nel fondarsi; non gran durata nel conservarsi, involge nelle sue notizie molta lode di molti.

Primieramente, ci si rappresenta di nuove l'amor benefico di D. Anna di Mendoza, passata già dalla condizione vedovile, ove la lasciammo, alle seconde nozze del Conte di Sant'Angiolo de' Lombardi, Don Carlo; che tra i Carraccioli, detti Svizzeri, costituiva una particolare Casa, quanto ragguardevole per chiarezza, altrettanto riputata per ricchezza.

chezza. Essa ed allora vedova, e dipoi maritata, si era costantemente mantenuta, con gran quiete del suo spirito, in quella divozione, onde fin giovinetta si era da' nostri Padri in Napoli allevata. Questa quiete forte le s'intorbida-va ora, quando dal Conte, risoluto di vivere ne' suoi Stati, veniva obbligata ad abbandonare, una con la nostra chiesa, quegli ajuti spirituali. Nè altro compenso trovava alla sua afflizione, salvo il menar seco alcun nostro confessore alla Cirignola, Terra nota in Puglia, dominio, e residenza per quell'ora de' Conti di Sant'Angiolo. Alle istanze dunque, che per ciò ne fe' la Contessa, condiscese il Provinciale Acquaviva in cosa che sol tanto per pochi mesi poteva concedere; ed assegnovi di fatto il P. Girolamo Suario.

Era questi appunto libero da lunga malattia, che, oltre al corpo, gli havea travagliata la mente per la considerazione sì del dispendio che indi per esso si cagionava al nostro Collegio Napoletano, e sì del non poter egli operare in servizio di Dio, ed in sollievo degli altri. E ci scrivono, che, mentre l'huomo umilissimo, e di tanti meriti fra noi, quanti ne accennammo altrove, piagneva un sì in quell'incomodo che si originava ad altri dal suo giacersi in letto; un forestiere nè a lui, nè agli altri noto, lasciò in mano del nostro portinajo cento scudi, con larghissima provvisione di altra roba, per uso di esso ammalato. Così rasserrenato in parte, per quanto spettava al travaglio del dispendio, fu prestamente prosperato da Dio in quell'altra parte che si apparteneva al desiderio dell'operare, ove portossi alla Cirignola.

Prima che in ogni altro, si segnalazon quivi le sue operazioni nel Conte Don Carlo, con renderlo piu tollerabile a' sudditi, e men dissimigliante dalla divota consorte. Alla quale malagevole impresa la Beatissima Vergine, di cui il nostro Padre era divotissimo, e a cui ne havea istantemente supplicato, gli spianò la strada. Inclinaua il Conte per sua natura allo sdegno, che di leggieri concepiva nell'animo, e di ordinario scaricava ne' fatti, correggendo fin con le proprie mani quanto non gli andava a versi, o nella sua famiglia, o ne' suoi vassalli. Non ardivano gli altri ad attem-

attemperarne co' buoni configlj la ferocia: perchè, geloso sopra modo di unicamente dominare in sua casa; per quell' ombra di superiorità che seco porta il consigliere, non certamente l'harebbe tollerato. Viveva per tanto la medesima Contessa in una soggezione servile: e solo, nella propria ritiratezza, con esercizi divoti, attendeva ad ampliare il suo dominio su le proprie passioni; ma senza quella consolazione di vedere una volta difesa l'efficacia di tali buoni esempj nel marito. Questa lode si riservava da Dio al B. Girolamo Suriano: il quale, mediante il divino ajuto, e la santa vita che menava in casa del Conte, ne potè liberamente raddolcire il crudo umore, prima con mirarlo placidamente in quei bollori, e lasciarlo a suo talento sfogare; indi, col ragionargli su la inconvenienza della collera, ed obbligarlo a non piu rinovarne i mali effetti. Dietro a che, l'indosse a confessarsi generalmente, e a frequentare i Sacramenti, e le altre opere che si convengono ad un cavaliere cristiano, con sì buona riuscita, che poi nelle congiunture sofferiva pazientemente ogni qualunque mal servizio della sua gente. E perchè riseppe, che in un confitto annuale donativo, che se gli faceva dalle sue Terre, non perfettamente vi concorrevano la volontà de' vassalli, i quali donavano, perchè temevano; fatta ragione di quanto a tempo suo, e di suo padre, quando se n'era cominciata la usanza, haveano in simigliante maniera offerto; tutto volle loro, da primo ad ultimo, restituito. A questo lume cominciò a meglio osservare, ed apprezzare la virtù della Contessa D. Anna; a cui non solo diè libertà di allargarsi, quanto mai le fosse in grado, circa le limosine, ma, dopo haverle commessa la cura della casa, le addossò quella degli Stati. Nè lasciò egli di riconoscersi obbligato al Suriano, per quel bene che gli havea procurato all'anima; or concorrendo in suo riguardo a fondare il Collegio della Cirignola nel modo che qui sotto diremo; e or' in altre occorrenze appresso, massimamente in una grave malattia del Padre medesimo, quando, oltre la sua praticata amorevolezza ed assistenza, protestò, ch'esso harebbe volentieri alienata la metà di tutti i suoi beni, se col ritratto prezzo haveffe potuto allungargli ad alquanto tempo la vita. Ed allungogliela per quell'

quell' ora Iddio a nuovo beneficio dello stesso Conte, che, assistentegli il P. Suriano, potè con gran sensi di divozione, terminar la sua, confunta da podagra e da febbre, ne' primi mesi dell'anno ottantesimo terzo.

E riponendoci nel settantesimo ottavo: mentre con l'accennata industria si riduceva a tempera piu piacevole il Conte, si disponevano gli altri e famigliari, e vassalli, ad un viver migliore, mediante l'opera del Suriano suddetto. Il quale, volentieri calando da gli agj e da gli onori, che ritrovava nell'abitazione di que' signori, andavane di ordinario or' allo spedale in servizio degli ammalati e de' pellegrini, ed or per le strade ad instruire nelle cose di Dio le donne, che, perche poco o pur nulla usavano alla chiesa, poco o pur nulla ne sapevano. Tanto premise per accender poi tutti con le sue prediche ad una piu esatta osservanza del Decalogo, e al frequente uso de' Sacramenti. Al che, per dir vero, servì assai la promossa da lui esemplarità nella Contessa, che riluceva per quel contorno, e la mirabile divozione, ond'egli allevava la figliuola di lei, D. Catarina Caracciola, che, di quindi a pochi anni, accasata con Ettore Pignatelli, Duca di Montelione, e poi Vicerè di Catalogna, fu erede sì del Contado di Sant' Angiolo, e di altre Terre, e ragioni, per difetto de' maschi, e sì del grande amor di questi suoi genitori verso la nostra Compagnia.

Ma quanto presentemente ci si accresceva l'amor della Contessa D. Anna di Mendoza, per quell'onor che ci faceano i buoni portamenti del nostro Girolamo Suriano; tanto maggiormente a lei pesava il riflettere, che il Padre era qui vi prestato a mesi, e non concesso in perpetuo. Pertanto, a fine di perpetuarne il possesso, chiamato in sussidio dell'affetto l'ingegno, pensò di promuovere, offerendo da suo lato grossa somma di pecunia, la fondazione di un nostro Collegio in Barletta, dove, per la nobiltà, e larghezza di quel piu popolato luogo, meglio vi si pianterebbe, e piu sicuramente vi durerebbe, che nella Cirignola, soltanto diciotto miglia indi lontana. La qual distanza poteva permettere, e che ella pronto avesse alle chiamate il suo confessore, e che nelle occorrenze quei vassalli, senza porgere o ricevere incomodo, partecipassero dell'ajuto de' vicini nostri missionarj. Per

Y y

l'al-

l'altro lato, alcuni Barlettati, partigiani de' Conti di Sant'Angiolo, farebber' opera, che la loro Università concorresse con altrettanta somma alla fondazione: Cio che, dopo lungo dibattere, riuscì a niente, per la sformata mole de' debiti, onde quella per quell'ora trovavasi aggravata. Deliberò dunque D. Anna di fondare il Collegio nella medesima Cirignola; dove, come si cominciò a considerare, le fatiche de' Nostri non affatto caderebbero avvoto, in quanto al praticarvì il servizio di Dio: imperciocchè, Terra del suo bastantemente popolosa, e che in oltre, pel corso e ricorso de' forestieri, era sempre maggiore di se stessa. Ma, ciò ch'è debolezza de' disegni umani, il riguardo de' forestieri, che ora ajutava a colà introdurci, ci si dovea fra pochi anni voltare in motivo per di colà partirci. Ne comunicò esso il pensiero, prima al Provinciale Acquaviva quivi stesso, mentr'ei da Lecce ritornava in Napoli, e indi, con la approvazione del medesimo, al Conte D. Carlo, affinché del canto suo entrasse a parte del merito sì con la concessione del sito nel borgo di quella Terra, e sì con altra porzione di danaro a formar le necessarie rendite: perciocchè a tanto non sarebbe per quella stagione potuto giugnere il solo perculio della Contessa, la quale inoltre s'incaricava d'innalzare tutta a sua spese la chiesa. Quegli, che già cominciava ad affezionarsi verso il P. Suriano, e la Compagnia, e per altro, huom magnanimo, concorse prontamente all'intento; parendogli anche poco quel tutto, che gli si chiedeva, cioè la somma di seimila scudi d'oro di sua parte. I quali aggiunti agli altrettanti della moglie, si conformarono all'affai modesta richiesta del nostro Suriano, ma non certamente uguagliavano il bisogno; perchè da essi, parte messi in compera di stabili, parte allogati a censo su i beni del Collegio Napoletano, non si sarebbe ricavato tanto di frutto, quanto insieme ad edificar' e corredar l'abitazione, e a sostenere frattanto i nostri operaj, si sarebbe consunto. Ove ciò avvisarono i fondatori consorti, che volevano goder presto del nuovo Collegio, ridonarono piu e piu, oltre le annuali provisioni e i considerabili soccorsi, che poscia di tempo in tempo somministravano: beneficij che in quella fondazione non ci si contrapesarono con alcun'obbligo, salvo la restituzio-

zione di que' primi dodici mila scudi assicurati nel modo predetto, quando i Padri sgomberassero la Cirignola. Il che poi avveniuo nel mille cinquecento novanta due, i sei mila di D. Anna andarono ad ampliarci la fabbrica del Noviziato Napoletano a Pizzofalcone, sei anni prima da lei fondato.

Su la fine dell'anno dove ci troviamo, al P. Suriano, uscito dal palazzo de' Conti ad abitar casa a pigione, si aggiunsero due altri Nostri mandatigli di Napoli: le cui fatiche nell' instruire, nel predicar', ed in altro, divenute facilmente superiori a quel luogo, cominciarono a dilatarsi pel contorno: cio che piu largamente praticarono fra pochi anni, quando, disobbligate le rendite dal concorrere a quella nostra fabbrica, renduta già abitabile in parte, vi si moltiplicò il numero de' nostri sacerdoti. Allora, oltre a due scuole aperte a fin d'informare, l'una il clero nelle quistioni di coscienza, l'altra la gioventu in convenevole letteratura, s'istitul un' esemplare Congregazione de' piu civili terrazzani; la quale dicono tuttavia sopravvivere, dopo un secolo e piu, al Collegio stesso. Ma in quanto al faticar pel contorno, ci rimane gloriosamente memorevole il P. Girolamo Suriano nella fondazione de' Collegj di Bari, e di Barletta, che, come si noterà in propio luogo, si debbono al suo santo conversar' ed operare. E' bensì vero, che l'apertura di quel di Barletta, per le pratiche antecedenti intervenuta, poi l' anno novantesimo secondo, quando si era già morto il Suriano, ajutò a chiudere quel della Cirignola, nel modo seguente.

Si eran quivi in processo di tempo moltiplicati, come si diceva, i nostri Padri, ma non già la gente del paese, intorno al cui bisogno spirituale dovean quegli occuparsi. Anzi, degli huomini, che prima mediocrementemente popolavano il luogo, molti n'eran periti per fiera mortalità ch'era usa di replicar quasi ogni state, sotto quel ciel non affatto salubre; molti n'erano in altra maniera mancati, per la mancanza de' Conti. Peroche, dopo morto nel 1583. D. Carlo, e cessato di vivere quell'anno stesso il P. Suriano, se ne venne D. Anna in Napoli a consolare il suo dolore, pel marito e pel confessore lasciati in sepoltura alla Cirignola. In riguardo del secondo, donò ella l'anno medesimo dieci mila scu-

di al Collegio Napoletano, donde l'havea tratto a suo servizio in Puglia; quasi con essi volendo a noi ristorare, nel modo a lei possibile, la perdita di un tan'huomo. Così divertito l'affetto della Contessa a favorire i nostri Padri di Napoli, e con ciò rallentata la sua voglia di fermar gli altri nella Cirignola, poterono i nostri Superiori liberamente pensare al provvedimento di costoro, travagliati di state dall'aria poco propizia, ed in altre stagioni dal troppo frequente alloggiar de'viandanti, e quasi sempre, dal tenere in ozio i propj talenti: perche i nostri ministerj erano in realtà maggiori della picciola Terra. Ed in quanto a' viandanti: per esser quel luogo, sì come di necessario passo in ampie provincie, così di scarfa comodità ad accogliere i passeggeri, non riusciva sempre a noi il contentar quella parte che di essi a noi concorrevà, con una ospitalità convenevole a' Religiosi, e proporzionevole all'angusto Collegio: dove, dopo quivi chiusa la casa de'Conti padroni, facean capo que' personaggj, a' quali non ci conveniva far sostener le nostre repulse. Allora i Padri, cedute le lor camere, ed abbandonata la lor quiete, non facean poco, se preservavano la propria chiesa sì, che non divenisse ospizio notturno alla famiglia di coloro, o ad altra brigata similmente di passaggio.

In questa maniera, e per questi motivi finalmente la nostra tolleranza di piu durarla nella Cirignola, consumossi nel suddetto anno 1592.: quando, perche a quell' ora medesima ci si fondò il vicino Collegio di Barletta, l'allontanarci di colà potè renderci piu fattibile a noi, meno sensibile a quei terrazzani; perche in fatti non era un grande allontanarci.

Della morte del P. Girolamo Suriano, che fu di sopra incidentemente accennata, se ne apporterà alcuna distinta circostanza nell'anno, ove fu detto esser quella avvenuta. Nel presente, rēcò in Napoli dolore a tutti quella del P. Giovan Vittoria, huom'antico, fin da' tempi del Santo Fondatore, nella Compagnia, riputatissimo di prudenza, e di letteratura, e caldo, in ogni sua età, di zelo apostolico: laonde, continuo e infaticabile nelle missioni, si era renduto benemerito di tutte le provincie del nostro Regno. Alla qual

qual perdita fu per quell'ora stessa qui riparato col raquisito di tre altri nostri missionarj e predicatori insigni, Mario Fabrizi, Pietro Blanca, e Carlo Mastrilli, che haveano ne' loro ministerj operato, il primo in Perugia, gli altri due nell' Umbria; come va notato nella universale istoria della Compagnia. (t) Ma si come il Blanca, non molto stante, fu voluto Rettore de' Nostri in Siena, così al Fabrizi, non sì tosto ei fu in Napoli, che convenne indirizzarsi a Lecce, dove già maturavano le cose di quel Collegio.

CAPO DUODECIMO.

Fondazione del Collegio di Lecce. Claudio Acquaviva substituito nel regger la Provincia Romana a Giannicolò de Notarijs, che in luogo di lui viene a Napoli. Sentimenti di una nostra Congregazione Provinciale. Notizie di Carlo Carafa, e di altri. Vocazione di Giandomenico Ferrari.

SU i primi mesi del 1579., quella nostra abitazione di Lecce, quando meglio ivi bollivano i dispareri, fu ^{1579:} volta improvvisamente in Collegio, abile dalla sua prima ora a sostentare operaj e maestri, a sufficienza: cio che il fervo di Dio, Bernardino Realino, a tempo che tanto non ci davano a sperare le circostanze, havea altre volte predetto.

Erano quei dispareri fra quasi la maggior parte de' patrizj da un lato, e pochi di essi, con tutti gli altri della inferior condizione, dall'altro: volendo i primi, che si dotasse con rendite congrue dalla Città stessa il nostro Collegio, a fine di riceverne poscia il beneficio delle scuole. Per contrario, i secondi pretendevano vi si formasse Casa di Professi, perche e compativano al lor Comune incaricato di vari dispendj, ed insieme gli provedevano con gli altri

no-

(t) Sacch. p. 4. l. 6.

nostri ministerj piu importanti , e piu immediatamente dirizzati alla salvazione delle anime . E cio confermando col testimonio della speranza , recavano avanti , quanto le fatiche di que' pochi nostri Padri erano state infino a quell' ora e prosperate da Dio con buoni successi ad utilità de' cittadini , e , senza incomodo della Città , bene accompagnate con soprabbondanza di limosine , che non chiamate erano ite alla nostra Casa . Certamente crescerebbero , crescendo il numero degli operaj , gli effetti della Provvidenza .

Nè , in quanto alle limosine , dicevano il falso : imperciocchè oltre alle considerabili somme , onde haveano fabricata la nostra chiesa , e buona parte dell' abitazione ; ci capitavano di mano in mano sì frequenti i soccorsi , che senza fallo eran. di gran lunga superiori al presente bisogno . E tralasciando gli anni piu avanti ; nell' immediatamente passato , meglio di settecento scudi in vettovaglia , e cinquecento in danari ad un solo sborso , oltre agli altri spartitamente raccolti , era lor piaciuto mandarci infino a casa .

Tuttavolta , perche , se non la parte maggiore , almeno la migliore piegava alla formazione del Collegio , le cui rendite debbonsi assicurare alquanto meglio , che sul fondo dell'arbitrio umano ; stava da tre , o quattro anni , senza nuova risoluzione la faccenda del fondarlo ; la quale perciò sempre mai si rimetteva a i consigli , & a i favori del tempo . Procurò il Provinciale Acquaviva , la seconda volta che fu in Lecce , di affrettar questo intento ; avvisando , che la vivacità di quegl'ingegni opererebbe a gran servizio di Dio , ove si raffinasse con la diligenza degli studj . Ciò potè egli solamente sperare , ma non vedere allora , quando in sul partire di colà , a fine che non isperdessero que' suoi trattati , vi chiamò *in* da Napoli a perfezionargli , i Padri Mario Fabrizi , e Giannicòlò Petrella , l'uno , e l'altro adatti , per efficacia e per uso , a simigliante maneggio : li quali prestamente venuti , fervidamente l'intrapresero . Ma il Cielo , deludendo i consigli degli huomini che forse stimavano meno acconcio a quel negozio il P. Realino , perche tutto immerso a quel maggior negozio di trattar con Dio , riserbava a lui solo la gloria del conchiuso affare . Imperocchè , mentre quei due nel fervore della faccenda tra-

vagliavano, ora riparando, ora spianando; l'huom di Dio, tutto improvviso un dì, che fu del Gennajo di quest'anno, disse a coloro, e ad altri, che la nostra Casa di Lecce si era già affodata in Collegio con rendita di mille scudi annuali. Ciò procedette in questa maniera.

Havea il P. Realino gli anni addietro, mentre, esortando e confessando, allevava nello spirito buon numero di giovani in Napoli, coltivato fra gli altri, con le sue sante industrie, Rafaele Staivano, nobile Leccese, che qui attendeva agli studj legali. Il quale era uso di dire allora, che se mai giugneste a veder nella sua patria la nostra Compagnia, come ne pregava Iddio; glie ne harebbe rendute le grazie per quella publica utilità, come di particolarissimo beneficio. L'esaudì in parte Iddio, quando nel 1574. gli piacque, che vi andasse l'istesso Bernardino Realino: la cui mancanza in Napoli, per dimorare in Lecce, alleviò grandemente, in riguardo della patria, il senso della perdita allo Staivano. Ma restavagli quell'altra parte della consolazione, onde poi chiamarsi compiutamente contento; qual'era il fondarsi un nostro Collegio in Lecce: il che per gli ostacoli accennati tuttavia non succedeva. Trattanto, o per vincer questi, o per affettare alcuna dimestica faccenda, egli ripatriò nell'anno trascorso: ed osservato da vicino quell'ondeggiar di speranze, ora mezzo fallite, ora di nuovo risorte, senza mai ricogliersene il frutto della conclusione, tanto per altro meritata dalla santissima vita del suo P. Bernadino; si mise in cuore di finalmente terminarla con l'impresa di quella fondazione. Per la qual cosa, comunicatone prima a lui il pensiero, assegnò poi del suo, ch'era assai ampio, la sopradetta somma de' mille scudi annuali a i Padri, altra parte riferbandone pel proprio sostentamento. A' nove di Aprile, il Generale Mercuriano, dopo vinti, per le preghiere degli stessi Leccesi, alcuni rispetti che'l ritardavano, e dopo stipulate solennemente le scritture, ed ammessa la obbligazione, che sola ci addossavano, di aprir le scuole, nominò Rafaele Staivano, Fondatore di quel Collegio: che nato fra gli esempj di santità, e al caldo delle orazioni di Bernardino Realino, fu subito allattato co' miracoli. Imperciocche, mentre su quei primi mesi si fabbricavano le scuole suddette,

te, gli angeli del Cielo, a cui il sant'huomo soleva raccomandare i principij di quell'opera, ne vollero essere intesi, ed entrare a parte del lavoro, nella forma seguente. Una sera, a fin di pagar le opere, si eran diligentemente misurate le mura per quel dì alzate: fu le quali poscia la mattina vegnente, i muratori, mentre si accingevano a riprender la loro fatica, si avvidero subito di un notabile accrescimento di fabbrica, fatta intorno intorno di notte tempo, e non certamente per opera umana.

A sì buoni auspicii delle scuole, che poi si aprirono ne' primi mesi dell'ottantunesimo, si aggiunsero presentemente quegli altri buoni successi, onde tutti conghietturavano, che a non ordinario ajuto delle anime sarebbe dovuto riuscire il nuovo Collegio: tante furon le benedizioni del Cielo, che quella state si ricolsero in Lecce, sotto l'industria de' pochi nostri operaj. Tra' quali, Basilio Fidi, che non ci dourà tornare altra volta alla penna, si vuole ora, per la gran parte che vi hebbe in quelle fatiche, accompagnar con questa commendazione. Egli era nato in Fermo nella Marca su gli anni quaranta di quel secolo. Nell'età di diciannove fu ammesso alla Compagnia; cui poi cominciò ad onorare nel Collegio Napoletano, con fama di grande ingegno, sì come nella perizia di piu lingue, e delle lettere piu amene, così nella facultà teologica, sotto il magistero di Girolamo Suriano. Questi ornamenti egli ampliava con quell'altro, che suol conferire ad un'intelletto elevato una divozione continuata. (u) Scrivono, che fu alcun tempo Maestro de' novizj: ma, per quanto si ricava dalle nostre memorie, cio non avvenne nella Provincia Napoletana. Acquistò con l'esercizio degli studj sagri, e del ministero apostolico, una dovizia di Santi Padri, i quali faceva seco predicare a grande utilità degli uditori. Consumò piu anni nella Città di Lecce, e l'ultimo degli anni, che gli fu il cinquantesimo quarto, nel Collegio di Salerno, con una morte corrispondente all'esemplarissima vita.

Le suddette operazioni a giovamento della Città di Lecce, crebbero ivi prestamente insieme col maggior numero della nostra gente, che venne a travagliarvi l'anno seguente

(u) *Alegamb. in Script. Soc., cum addit.*

guente , quando , per sostentarla , cominciò a maturare il primo frutto delle rendite assegnate . Queste, con gran soddisfazione del nominato Giannicòlò Petrella, dichiarato primo Rettore (perochè il Realino, come si dirà piu sotto, era destinato ad altro impiego in Roma), furon costituite su varie Univerfità di quel contorno ; le quali tutte bene stanti, rispondevano tutte con somma fedeltà nelle loro annate. Nè la previdenza umana potè a quel punto scorgere l'imminente lor fallimento; al quale fratanto anticipatamente riparava la Providenza Divina. Imperciocchè, tanti a noi dal bel principio ne vennero degli altri soccorsi, e sì frequenti ci furono i beneficij degli amorevoli Leccesi; che indi a qualche tempo, fallite quelle Univerfità, potè non fallire il Collegio: che anzi sempre mai avanzando, (massimamente per la liberalità della Baroneffa Lucrezia Petrarola), e con ciò verificando l'antica predizione del P. Bernardino Realino, si mantenne sempremai abile a corrispondere con tutti i suoi ministerj alla degna Città, & al paese dintorno. Fra gli altri benefattori, vi hebbe Luigi Fedele, dell'ordine patrizio; il quale quando nel 1595. diè se stesso alla Compagnia, diè anche il suo, parte a quel nostro Collegio, parte a quella sua patria, fondandovi, per consiglio del medesimo Realino, il luogo di S. Lionardo, rifugio delle povere donne preservate da' pericoli, & indirizzate alla divozione.

Ma il maggiore avanzo, sopra ogni altro di ogni altro tempo, che ivi facemmo, si fu il non haver perduto in quest'anno il P. Bernardino, cui il General'Everardo Mercuriano voleva suo Vicepreposito nella Casa Romana. Ove a lui ne capitò l'ordine in Lecce, si misè immanente ad accomiatarli pel dì appresso da tutti, con tanto senso di dolore in ciascuno per quella perdita, quanta era in esso la prontezza dell'animo nell'ubbidire: e solo una gran febbre, la qual di notte improvvisamente assalillo, ne potè asciugar loro le lagrime, impedendo a lui la partenza. Ma, non allentando il male, anzi gareggiando ne' suoi periodi con gli ordini del Generale; poichè per otto mesi duraron questi, per altrettanto tempo non rinfiarono quelli: che finalmente cedettero, lasciando il P. Realino in buona salute, dappoichè di Roma sopraggiunse un contrario ordine,

ch'ei piu non pensasse a partir di Lecce . Quella febbre , come salariata dall'amor di que' cittadini , mutava prontamente a lor favore , qualora il volevano altrove i nostri Superiori : i quali poscia , conosciuta la volontà di Dio circa il non piu chiamarlo di colà , percioche era un chiamare a lui una malattia addosso , o a quel pacto continue burrasche che 'il distornassero dal viaggio ; si avvalevano di sì giustificata scusa contra le istanze ora delle Vicerine , ed ora (cio che fu piu spesso) di D. Margherita di Aragona, D. Delia Senseverino , Contessa di Briatico , ed altre principali , e devote matrone , che ardentemente il desideravano in Napoli.

Lo stesso lungo male che lo scusò dal viaggiare a Roma , non gli permise poi il calarsi ad una Congregazione Provinciale , adunata su la fine di Settembre nel Collegio Napoletano ; nella qual'egli , come Professo de' quattro voti , farebbe di ragione intervenuto .

Si regolò quella Congregazione dal nostro Giannicòlò de' Notariis , venutoci di Roma , Viceprovinciale frattanto ; percioche Claudio Acquaviva , chiamato a Roma , era quivi stato messo a reggere quella Provincia dal General' Everardo ; che si argomentò di consolare su questa nostra perdita il P. Salmerone con le ragioni seguenti . *Mi è paruto con questa dare avviso alla Riverenza Vostra della risoluzione che habbiamo qui fatta del P. Claudio Acquaviva , per lo carico di Provinciale di questa Provincia Romana , dove resta già occupato nel governo di essa : assicurandola , che ci è doluto privarne cotesa Provincia , per il desiderio , che havevamo , di ajutarla , con le sue fatiche , & industrie , per maggior servizio di Dio , e soddisfazione di tutti . Ma la penaria grande che habbiamo di soggetti idonei a questo carico , e le parti singolari che in detto Padre si ritrovano per esso , mi hanno astretto a preferire in questa parte il bon commune di questa Provincia , il qual ripatiamo essere universale di tutta la nostra Compagnia , a quello , che in cotesa particolar Provincia di Napoli , poseva egli con sue buone qualità operare in ajuto di essa . Per la medesima causa resto sicuro , che la Riverenza Vostra rimarrà soddisfatta di tal risoluzione , e con lo stesso animo , con cui hà costumato , darà ogni ajuto alla persona che al governo di cotesa Provincia dovrà succederez*
la

la quale perchè non ci sarà possibile mandare prima de' freschi, habbiamo fatto disegno, che il P. Giannicolò de Notariis, il quale si doverà mandare costà per Preposito della futura Casa professu, habbia insieme per questo interim carico di trattener il governo della Provincia, con nome di Vice-provinciale, acciò che non manchi persona, a cui in questo tempo i soggetti possano nelle loro occorrenze far ricorso. Lo raccomando adunque all'amorevolezza di Vostra Riverenza, e la prego, che costà a lui, come al Provinciale che di poi si dovrà mandare, dia quell'aiuto, consiglio, & indirizzo, che di sua carità mi prometto. Del resto, mi è stato gratissimo l'intendere, che la venuta costà del P. Bellarmino le sia stata cara, e che le sue qualità, e dottrina, le siano a gusto. E così rimango, pregando il Signore, dia alle fatiche di Vostra Riverenza, e di lui anco, quel successo, che per maggior sua gloria desideriamo, & aspettiamo. Li con tal fine mi raccomando molto alle orazioni, & a i santi sacrificii di Vostra Riverenza. Di Roma' ventiquattro di Giugno 1579.

Di Vostra Riverenza

Servo, e fedelissimo in Cristo,
Euerardo.

Procurò dunque il Generale di render meno sensibile al nostro Salmerone la mancanza in Napoli di Claudio Acquaviva e con l'esposte ragioni, e con la mesliore di quei due, da lui lungamente desiderati, Giannicolò de Notariis, e Roberto Bellarmino. Ma, com'è credibile, non durò esso fatica nel consolatù su quella perdita, sì per la maggiore utilità della Compagnia, che si esprime nella riferita lettera, e sì pel suo particolar compiacimento nell'asservare, che l'Acquaviva, cui egli si havea fatto quel sostituire nel Provincialato, si approssimasse, con nuovi passi e nuova riputazione, al Generalato. In simigliante guisa si compiace il giardiniere, quando vede confermato con fiori, e con frutte, il suo innesto.

In quanto al Bellarmino, e' de Notariis: fu il primo, come huom di consumata letteratura, quantunque non maggiore allora degli anni trentasette, voluto dal P. Salmerone

in Napoli, a fine di riveder la gran mole delle sue opere: ciò che con iscambievole soddisfazione del riveditore, e dell'autore, si rimase eseguito nello spazio di pochi mesi. Dietro a che, il P. Bellarmino, visitate le reliquie de' gloriosi Apostoli di Amalfi, e di Salerno, andossene a ripigliar le sue faccende in Roma, quindici anni innanzi che a Napoli ne ritornasse Provinciale, e ventidue prima che vi si avvicinasse Cardinale Arcivescovo di Capoa.

Si rimase piu lungamente con noi, perche piu strettamente nostro, Giannicolò de Notarijs, Nolano, che, fin da' tempi del Venerabile Andrea di Oviedo, ammesso nella Compagnia, ed ito a Roma, servito sempre havea in continue cariche a quella Provincia; cui anche in questi ultimi tempi governava. Nè per le qualità assai amabili dell'huomo, fu giammai di colà lasciato partire, quantunque a grandi e spese istanze qui si richiedesse. Quelle qualità egli accompagnava con le altre piu elevate virtu, che lo Spirito di Dio suole infondere negli animi distaccati dal Mondo, Fra le quali, ad ogni ora, od ogni azione, l'umiltà in lui di tal maniera rifaltava, che indi si originava gran meraviglia ad alcuni, come il Padre de Notarijs, che sì studiosamente si abbassava a gli altri, sì facilmente poi accettasse il comandare agli altri: non intendendo essi per avventura, che questo stesso o era una maggior estensione dell'umiltà, perche, nulla riconoscendo del suo in se stesso, solamente abile si stimava, quando si abbandonava, come un sordo strumento, nelle mani di Dio; o pure proveniva dalla ubbidienza, che in lui si distendeva al pari dell'umiltà. In confermazione di che, scrivono, che, quando, dopo alcuni anni di sua dimora in Napoli, voluto nuovamente nella Provincia Romana, si moriva del 1586. in Perugia; alle preghiere de' suoi sudditi, che aspettavano de' buoni ricorsi dal sant'huomo, egli loro gli epilogò tutti nella sola raccomandazione dell'ubbidienza: nè altro, che *Ubbidienza*, furono le sue voci estreme.

Venne adunque in Napoli il P. Giannicolò de Notarijs, come si diceva in quella lettera, per primo Preposito della futura Casa de' Professi; se mai a tanto conducesse Iddio i nostri antichi, e fervidi voti: ed infratanto harebbe sostenute

nute

nute le veci del Provinciale , con presedere all'accennata Congregazione. Nella qual'esso promosse a beneficio della nostra Provincia due punti da proporsi in Roma , per conseguirne il beneplacito del Generale. L'uno fu , che a fine di sdebitare il Collegio Nolano , dove si educavano i nostri novizj , e di raccogliervi , a maggior gloria di Dio, un maggior numero di questi , che volentieri , gente scelta e di aspettazione , concorrevano a noi ; si obbligassero gli altri Collegj al mantenimento di costoro . L'altro si fu , che insieme con lo studio di multiplicar gli operaj , si attendesse alla multiplicazione de' Collegj , per le ragioni che si toccano nella stessa proposta , le cui parole , volte dal Latino, ci giova di qui trascrivere con questo lor senso. *Perche il Regno Napoletano contiene Città piccole , ed insieme povere , certamente inabili ad offerire alla Compagnia una piena fondazione di Collegj , che pure per necessità del buon governo della nostra Provincia , si dovrebbero accrescer di numero ; per cio la Congregazione instantemente supplica al Molto Reverendo P. Generale , che voglia acconsentire a questa moltiplicazione , quantunque le offerte de' fondatori non giungano al nostro ragionevole desiderio , e ad una certa già determinata somma ; massimamente riducendosi ogni cosa a gran gloria di Dio, Signor nostro, alla salute de' prossimi , e all' aumento della Compagnia . Per quanto si appartiene al Collegio , che il Reverendissimo Vescovo di Cassano vuol'ergere in Castrovillari , i Padri Congregati sommamente pregano il P. Generale a volere in cio compiacere al degnissimo Prelato .*

Questi era Tiberio Carafa , fratello del Duca di Nocera , che gli anni addietro , quando reggeva la Chiesa di Potenza in Basilicata , cominciò a conoscer' ed amare , come allora fu detto , la nostra Compagnia nel P. Bobadiglia ; e che poscia , vedutolo e rivedutolo nella Calabria , arse di voglia per fondarci un Collegio in Castrovillari , Città a sè soggetta nello spirituale . Al desiderio del Carafa havea soffiato da vicino , sul principio di quest'anno , il Padre suddetto , a cui n'era ben paruto di una tale fondazione , per di colà poi dilatare in quella provincia , con l'uso delle missioni , il servizio di Dio . Ma non piacque a Dio , che quella voglia , e quelle diligenze , quantunque ajutate dal P.
Ma-

Mario d'Andria, ito quest'anno stesso a Roma Procuratore, di quella Congregazione, fortiffere a buon successo. Qual se ne fosse l'impedimento, non è pervenuto a nostra notizia: e solamente nota ci è la pratica, tre o quattro anni appresso continuata per superarlo, ma senza effetto.

Per quanto spettava alla proposta maniera di moltiplicare in Regno i Collegj; le istanze della nostra Provincia non furon pienamente approvate in Roma: perciocchè, oltre al contrario decreto di una Congregazione Generale, si opponevan quelle alla esperienza stessa, che costantemente, c'insegnava, i nostri luoghi non prima ben fondati, non poscia ben corrispondere a' consueti ministerj della Compagnia. Laonde, senza uscir fuor nell'opera, ci si rimase tutto in cuore quel nostro desiderio, raccomandato per ciò alla Provvidenza Divina, che certo harebbe col tempo obbligati i boni temporalì a concorrere nella moltiplicazione de' nostri Collegj, e de' suoi servigj.

Nè pure ci fu consentito l'accrescere nella divisata forma il numero de' nostri novizj: i quali, senza gravar di vantaggio o'l Collegio Nolano che li sostentava, o gli altri pochi della Provincia con fargli entrare a parte del sostentamento, fu risposto, che, per haverli presto quegli operaj, che tanto e da tante parti ci eran richiesti, si moltiplicassero, parte con le loro legittime, durante il lor noviziato, parte con altri provvedimenti da usarsi su la faccia del luogo da' Superiori piu immediati. Il qual secondo consiglio (poichè non ci fu necessario l'attenerci al primo delle legittime, che ci dava la necessità, e che non ci proibiva il Concilio di Trento), fu sì fattamente prosperato da Dio, e dalla Vergine Beatissima, a cui onore in quest'anno si aperse nel Collegio Napoletano, con incredibile utilità degli scolari piu giovanetti, la Congregazione già detta della Nunziata; che non mai per addietro, si vide sì pieno il nostro Noviziato di gente, sì come niente gravosa al presente pel concorso delle limosine, così non certamente inutile, per l'operar loro, a' tempi avvenire. Imperciocchè, oltre ad Annibale Amati, Agnello Mazzarella, e Girolamo Centomani, il cui mantenimento forse dovette correre a conto degli Angioli custodi delle Indie, dove dipoi essi, nel

nel dispetto di Goa, egregiamente faticarono; tutt' gli altri riuscirono a non ordinario sollievo della nostra Provincia. Fra' quali, Orazio, e Giacomo, de' Brancacci Napoletani, Gianantonio, e Ferdinando, amendue della famiglia Bonita, Natale Caputi, e Cesare de Vivo, il vecchio, Dottore in Legge da Tramonti, Donato Antonio Maref galli, e Claudio Ajello; Leccefi, Francesco Albertino, e Bartolomeo d'Amici, l'uno, e l'altro poscia chiari scrittori, si segnalano tutti ne' lor particolari ministerj, chi fu i pulpiti, chi fu le cattedre, chi reggendo gli altri con la santità del suo esempio, e delle nostre leggi. Ma lodi piu particolari, meritò, poco stante, a sè, & a noi, Giacomo Brancaccio suddetto, con una maravigliosa costanza in rifiutar la mitra Arcivescovale di Taranto, cui Lellio, suo zio, dopo premesse le dovute disposizioni, voleva ad ogni conto rinunziargli. Nel che si vuol prevenuto il Lettore, affincchè in alcuna possibile occorrenza non confonda le persone & i fatti, con l'avvertenza, che alquanto piu tardi entrò, e visse tra noi, un'altro Giacomo, del medesimo onoratissimo casato, e di bontà non dissimigliante.

E qui ci rincresce il non poter annoverar fra tanti che utilmente duraron nella Compagnia, Carlo Carafa, che due volte ammessovi, due volte abandonolla. E bensì vero, ch'egli compensò finalmente quell'abbandonamento, con l'avvalersi della nostra educazione a gran cose in servizio di Dio. Era Carlo, ove fu la fine dell'anno scorso entrò nel nostro Noviziato, sedici anni prima nato da Fabrizio, de' Duchi d'Andria, e da Caterina di Sangro, in Marianella, presso a Nola, antico feudo de' Carafi. Pochi giorni dappoi che vi era entrato, uscìne fuori, acconsentendo al romore de' congiunti, che, col pretesto di meglio maturarne la vocazione, il vollero, e ritennero nella propria casa fino al Novembre del seguente anno 1570.: quando i suoi tutori, ed insieme i nostri Superiori, cedendo alle istanze & al pianto del giovane, gli permisero di ricominciar la probazione in Nola. Di quivi, compiuto il noviziato, fu mandato ad apprendere nel Collegio Romano la filosofia, e la matematica, sotto il magistero di Cristoforo Clavio: studj che cominciati e proseguiti con applicazion' e con ingegno, fu-

furon , dopo i due anni , interrotti con malattia . Ma perchè alla cura di piu mesi non cedeva il male , cedette egli a quel peggior male di una tentazione , la quale gli diceva che havrebbe ricoverata nel Secolo la salute . Per tanto , non senza dolor'e suo , e di quel Collegio , per la soddisfazione che Puno havea dell'altro , ritirossi nella casa fraterna vicino a Nola : dove tanto fu lontano dall' affatto rihaversi da que' residui che portò seco della sua malattia , quanto , pel corso di tre anni , fu piu volte vicino ad affatto perdersi nelle sempre incavallate infermità . Finalmente , con la virtu dell'età giovanile , le vinse tutte , ed insieme l'espettazione di tutti con la stravagante risoluzione di avanzarsi nella milizia . Andossene per cio in Fiandra , e combattette piu anni , ora co' nimici del Rè , ed ora con altri variati accidenti : fra' quali , niuno gli fu tanto propizio , quanto la disgrazia di una considerabile ferita . Impercioche , deposte in quella congiuntura le armi , ed insieme la intenzione di piu durarla per quell'ora in guerra , ove fu riparato alla piaga , se ne venne in Napoli , a fin di coglier' e godere in seno dell'ozio , i frutti del valore . Andavane in tanto un dì dal Vicerè , per menare innanzi i suoi interessi ; quando per istrada fattosi ad udir la messa nella chiesa di alcune monache le quali attualmente ufficiaavano in coro , tale sì fu la commozione dell'animo a quel canto , che al medesimo punto gli cadde e dal cuore ogni desiderio de' vantaggi terreni , e dalle mani lacera in mille pezzi una scrittura testimoniale de' suoi servigj militari . Così cambiata la via del regio palazzo con l'altra del nostro Collegio , qui , dove havea il suo confessore ordinario , cercò ricovero ad alquanti giorni , per passarli tra gli Esercizj di Sant'Ignazio : nel qual tempo , facendo del resto , non vi ha cosa o del Mondo , che fra le sue sante risoluzioni non detestasse , o del servigio divino , a cui non si disponesse coll'uso della orazione , e delle penitenze , e , mediante un Breve pontificio , coll'ordinarsi a messa in tre dì festivi . In questa maniera , un tutt'altro da sè stesso uscì dal nostro Collegio Napoletano il P. Don Carlo Carafa all'immediato esercizio di quelle operazioni di umiltà e di carità , che si leggono nella sua Vita , e che , dopo breve tempo , l'abilitarono a fondare , con tanta

edi-

edificazione ed utilità di questo Pubblico, la Congregazione de' Pij Operarij. Ritenne egli per que' trent'anni, o là intorno, quanti ne sopravvisse sacerdote, un tenerissimo affetto verso la Compagnia; della quale, senza un'estremo dolor di cuore, che se gli affacciava assai palese nel volto, non poteva udire chi ne parlava male. Di quell'affetto glie ne seppe poi grado il nostro Orazio Quaranta, lodando chi ci lodava, con applaudita orazione in Latino, recitata ne' suoi funerali: che, in attestazione della bontà non ordinaria del difunto, furon contrassegnati da qualche meraviglia oltre natura.

A que' soprannominati che ci onorarono, dopo entrati nella Compagnia, e al P. Don Carlo Carafa, che anche dopo uscitone, si vuole aggiugnere un diverso onor, che ne venne a noi dalla vocazione di Giandomenico Ferrari. Era questi, Napoletano, giovane in su gli anni venti, di mirabile innocenza, e divotissimo, fin da' suoi primi anni, di San Francesco d'Assisi, per cui riguardo meditava nel presente di vestir l'abito de' Capuccini, da sè inoltre assai amati e stimati, pel loro vivere santo ed austero. Prima che cio eseguisse, & a fin di piu sodamente eseguirlo, alle istanze di un suo amico s'indusse a comunicar con alcun de' nostri Padri, come pratici, e meno interessati nella faccenda, un sì fatto consiglio. Ne venne per tanto un dì al Collegio; dove, perche la gente era a lui affatto ignota, si mise ad intessere ragionamenti spirituali col primo, chiunque si fosse colui, che se gli appresentò davanti; al quale, nel piu caldo del ragionare, senza nulla significargli della vocazione primiera, si mostrò sì voglioso di servire a Dio fra noi nel grado di Fratel Coadiutore; che si obbligò quegli di farlo presentemente conoscere al nostro Superiore. Nè gran fatto vi volle ad essere approvata in Giandomenico, insieme con questa voglia che sembrò adulta di piu anni, l'indole, la bontà, e la dimanda; in cui soddisfazione gli fu all'ora medesima consegnata una letterina, onde in Nola senz'altra dimora l'ammettessero al Noviziato. Andavafene dunque egli contento della sua sorte a Nola, quando nel mezzo del cammino gli sopravvenne di non pensato una malinconia dall'abbandonar che faceva, l'antica vocazione tra quei Frati amici,

ci, figliuoli del suo glorioso San Francesco, per vivere, quanto di vita gli voleva dare Iddio, ad arbitrio di gente, non mai praticata. In tanto, mentre chiama tutti i suoi pensieri a consiglio, per discutere, se debba volgere addietro, si astiene di procedere avanti, non senza maraviglia, al vederlo così pensoso, de' sopravvenenti passeggiati, Fra' quali, un Frate Francescano, che a piè scalzo faceva la medesima via, compatendolo piu degli altri, si fermò, e l'addimandò, per quale accidente se ne stesse sospeso e diviso ne' suoi disegni. Respirò egli al vedere il noto ed amico abito, e confidò quanto rivolgeva in cuore, al Religioso. Allora questi, *Ben mi accorgo*, disse, *che il demonio impedisce il vostro viaggio e la vostra intenzione, con simiglianti vani rispetti. Potrete voi risolvere alcuna cosa miglior della presente? E niente men caro sarà a San Francesco, che voi entiate a vivere fra questi Padri, che tra' Suoi, per la santa vita, e sì giovevole a' prossimi, di costoro. Adunque andiamo*, (soggiunse, scuotendo per le redine il cavallo, e sollicitandolo a proseguire), *andiamo insieme: e poiche tale si è il voler di Dio, che mi fa oggi con voi imbattersi, vi accompagnerò fino al termine del vostro cammino: Cio che si mise a fare*, intrecciando sentimenti divoti, ed in fine introducendolo nel nostro Collegio; dove, dopo chiamato il portinajo, e fatta aprir la porta interiore, mentre l'altro dismontava da cavallo, non fu egli il Frate piu quivi veduto, nè altro di lui fu piu risaputo. Queste circostanze, unite a quella del tempo, ch'era la mattina de' ventinove di Giugno, solennità de' Principi degli Apostoli, quando sogliono occuparsi negli uffici divini que' Religiosi, corroborate di poi con la fervente vita, per piu decine di anni, di Giandomenico Ferrari; ci han fatto credere, che quegli, il quale fermollo nella presente risoluzione, con distornarlo dall'altra futura, e per cio incerta, fu piu tosto un'angiolo vestito da huomo, che un' huomo operante da angiolo.

CAPO DECIMOTERZO.

*Fondazione in Napoli della Casa de' Professi.
Contrarietà che precedettero a quella. Con-
solazione de' particolari, e servizio del
Pubblico, che indi per quell'ora nese-
guirono. Nuove conseguenze del P.
Cristoforo Rodriguez.*

LA Casa de' Professi, che per dignità precede a tutti gli altri nostri luoghi, per necessità si dovea precedere in Napoli da alcuno di essi. Imperciocchè, quella gente, che poi divenendo Professi, le conferirebbe e nomina- zione, e riputazione, conveniva, che antecedentemente, oltre ad altre ed altre condizioni, si perfezionasse con lunga serie di studj nel nostro Collegio. La qual gente, in pro- cesso di tempo, costituita in tal grado e ranata in buon numero, ci obbligava, secondo la mente del Santo Istitu- tore, ad allogarla in Casa disparte, dove più speditamente, lungi da' pubblici esercizi letterarj, e con le sole rendite del- le cotidiane limosine, s'impiegasse tutta nel più immediato ajuto delle anime. Ma non si trovarono spianate le difficul- tà per fondar quella Casa, quando fu maturato quel com- petente numero di Professi per abitarla. E benchè, pel vi- ver limosinato, sembrasse assai facile la erezione di simiglian- te luogo in una Città di Napoli, copiosissima proporzional- mente e di abitatori, e di benefattori; ad ogni modo s'in- contrò sì nodosa la faccenda fra le mani, prima di Alfonso Salmerone, poscia di Claudio Acquaviva Provinciali, che abbisognammo in fine di un particolare ajuto di Dio per istri- garla. Di quelle difficoltà, parte ne fu già detta altrove, parte per maggior brevità se ne vuol qui trascurata, e per necessità parte or'accennata.

Per quattro, o cinque anni, s'impedì la fondazione di quella Casa o da' demonj, perche prevedevano, o dagli huo- mini, perche non prevedevano, a quanto gran dilatamente

del servizio divino sarebbe riuscita. Ed immaginando questi, che le diligenze per aprirla si dirizzassero anzi a dilatare, il nostro particolar comodo, che la maggiore utilità del Publico; s'induffriavano a frastornarle in varie guise, col figurar poscia a noi e ad altri, come inutile quella divisione di abitazione per li nostri Professi; della cui opera, e dimora, o si fosse nel Collegio, o se pure altrove, si chiamavan soddisfattissimi. Altre volte, dopo considerati per la Città i varj siti, e sceltone da' nostri amici alcuno, tali intoppi insurgevano al procedere innanzi nella compera; che bisognava dismetterla, e cedere al romore de' vicini, i quali temevano alle proprie fabbriche qualche pregiudizio dal possibile allargamento od innalzamento delle nostre. Talvolta, accordata col beneplacito di tutti la compera, mancavano improvviso le promesse limosine per metterla in opera: onde da prima lenti, si discioglievano dappoi affatto i trattati.

Ma non piacque a Dio, che la conclusione del negozio si differisse oltre a' primi giorni dell'anno corrente; quando a tempo che noi la desideravamo piu tosto, che speravamo, mise in cuore all'inclita Città di Napoli il mandarci in dono, a fine di eseguire questo nostro disegno, cinque mila scudi: a' quali ne aggiunsero altri cinquecento i Governatori della Nunziata, che furon per la medesima ora imitati ed avanzati, con un intero migliajo, dal Duca, e dalla vecchia duchessa di Mattaloni, amendue Carafa. Indi D. Girolama Colonna, Duchessa di Montelione, & Andrea Gattola, patrizio Napoletano, col loro accrescimento di alcune altre centinaja, condussero la somma vicino a i sette mila. Un'altra non molto inferiore a questa ne fu composta, mediante l'opera di quattro altri patrizj, con le piu minute, ma nulla meno amorevoli contribuzioni di ogni ordine di persone. Il quale amore, sì come, poco avanti, a tempo delle riferite contradizioni, non ci si poteva in alcuna fatta maniera promettere sì universale, e sì operoso; così ora, in osservandolo tale, ci faceva credere, che tutto moveva da Dio, movitor de' cuori.

Frattanto, nel piu caldo di quel fervore, sul primo di Febbrajo, per opera principalmente di Claudio Acquaviva, si approvò, e stipulò la compera delle Case di Diomede Ca-

Carafa, e poco dappoi, una con alcune botteghe, le altre contigue di Ottavio, similmente Carafa: che unite importarono il costo di quattordici mila scudi, e che tuttavia si veggono nel crocicchio presso alla chiesa di San Biagio de' librari, dirimpetto in parte all'abitazione de' Principi della Riccia: sito che a quell'ora, fra quanti ci si appresentarono, si giudicò per piu riguardi, massimamente della gran gente vicina, il piu adatto all'esercizio de' nostri ministerj. A questi dovea servire assai l'amplo cortile di una delle case sudette, senza molta difficoltà di poi mutato in vaga e capace chiesa, a spese parte di Scipione Spinelli, Duca di Seminara, e parte di Giulio Cesare di Capoa, Principe di Conca. Una simigliante facilità in conformarsi all'uso de' nostri edificij, s'incontrò nel restante casamento che, quantunque di antichi tempi, e di diversi padroni, sembrava frescamente condotto da' suoi fondamenti al nostro disegno. E bensì vero, che gli accennati considerabili sussidij riuscirono inferiori al presente dispendio, benchè accompagnato sempre con la mira di racconciare, e mettere in punto una Casa di poveri; la quale per ciò indebitata, prima che nata, fu tosto, col concorso di nuove limosine, sollevata, dappoiche fu aperta.

Cio avvenne la sera precedente alla solennità di Ognisanti, la quale principalmente si appartiene, giusta l'antica istituzione, alla Reina di tutti i Santi: usandosi con questo da noi il riguardo sì di dedicare a lei la nuova chiesa, e sì di non aprirla, se non in giornata a lei dedicata, a fine, ed in segno, di volere ivi principiate, e regolate le nostre operazioni a beneficio de' prossimi, con gli auspicj, e con la protezione della Madre di Dio. Allora la meraviglia di tutti in osservar compiuta nel corso di pochi mesi un'opera che di ragion dovea consumar piu anni, si accoppiava con le infinite benedizioni, e con l'indicibile allegrezza di ciascuno; come se vedessero già assicurato in quel luogo un de' piu rilevanti interessi della Patria. Così moltiplicate, fino a generar confusione, la gente, fra la sontuosità dell'apparato, e fra i musichi conferti, l'uno e gli altri spontanea spesa de' nostri affezionati; un de' piu antichi tra questi, Prospero Vitagliano, Vescovo di Bisignano, dopo

dopo haver benedetto il tempio, e chiuso col suo officiarò del Vespro, commendò con certi tenerissimi sensi, che gli uscirono dal cuore, l'istituto della Compagnia; alla quale Iddio finalmente concedeva il poter far pompa della sua stretta povertà in quella Casa, non senza nuovo beneficio alla Città, per gli operaj che l'harebbero abitata, impiegati ad ogni ora nell'ajuto spirituale de' cittadini. Indi, animando costoro ad avvalersi dell'opera de' Padri, e ad udire frequentemente la parola di Dio nella nuova chiesa, pubblicò le larghe indulgenze, onde Gregorio Decimoterzo la dotava.

La mattina susseguente, nulla temperato dalla strabocchevole pioggia il concorso, ed anzi ingrossato di tutta la Nobiltà Napoletana, Annibale di Capoa, succeduto poco avanti in questo Arcivescovado al Cardinal di Arezzo, vi celebrò pontificalmente il divin Sacrificio, con l'assistenza del Capitolo, comunicando poscia di sua mano, oltre a tutti i suoi famigliari, un numero veramente innumerabile degli altri. Dietro a che, il P. Salmerone, usando officiosità all'Arcivescovo, gli aggiunse, con un certo esquisito garbo, qual'era il suo, ch'esso non si avventurava ad invitare un suo pari alla povera mensa di que' Padri, che nè pure sufficientemente, secondo il merito, l'harebbero potuto servire, perche non prima di altri pochi giorni si sarebbe pienamente abitato quel luogo: Parole che furon dal Prelato ricambiate, sì come per quel punto con espressioni affettuose, così con magnifici fatti nel dì a canto; quando inviò in limosina piu carri di vino, e una lunga ordinanza di somme di grano, alla Casa de' Professi.

Furono adunque obbligati per que' giorni ad andare colà dal Collegio trentadue persone, la maggior parte sacerdoti; rimanendovi de' Professi nella primiera stanza soltanto il P. Salmerone, che per l'accezioni del suo merito era fuor di quella obbligazione, e Benedetto Sardi con due altri; questi pel carico di Lettori, quegli di Rettore, succeduto ne' medesimi giorni a Giuseppe Biondi che fu voluto in Roma.

Ma dove tanto di tanti altri si è detto, in quanto spetta a significazion di allegrezza per la fondata Casa, non si vuol involgere in silenzio una simigliante dimostrazione de' nostri

nostri giovani che , nella dipartenza di que' molti altri , si rimasero quasi in solitudine , a proseguire il loro studio nel Collegio . Dunque allegri anch'essi per quel considerabile passo , che havea dato la Compagnia per que' giorni nella Città , Capo del nobilissimo Regno , vollero saperne grado a Dio con una insolita funzione tra le domestiche mura . Per tanto , ottenutane prima dal Rettore la licenza , mentre di sera tutti gli altri si affidevano a mensa , comparvero essi nel refettorio , disposti in processione dietro al Crocifisso accompagnato da alcuni lumi : e cantando prima inni di ringraziamento al Signore , non senza gran commozione degli affetti negli altri , giraron dipoi , flagellandosi su le spalle in isconto di quelle colpe che harebbero potuto impedire , sì come il maggior vantaggio degli studj nel lor Collegio , già disgravato per quella partenza de' Professi , ed abilitato a moltiplicare il numero de' Lettori , e degli uditori ; così un nuovo fervore nella nuova Casa , poiche per maggior servizio di Dio era stata quella lungamente desiderata .

In fatti , risposero a' loro voti i successi , nè solo intorno al proprio avanzamento negli studj ; cioche osserveremo altroue ; ma immediatamente circa le fatiche de' suddetti Professi : le quali , benchè non altre da quelle di prima , nientemeno , per beneficio e di una lena piu fervorosa , e del piu comodo sito , facean , che la gente inondasse a' nostri ministerj assai meglio che prima . E' bensì vero , che oltre il sito , ajutava al tanto concorso de' nobili e de' mezzani , ed insieme al nuovo acquisto di amici e di benefattori , quel piu propizio e piu pieno concetto , che della Compagnia formarono in questa congiuntura i Napoletani . Imperciocchè , là dove prima la nostra cura nel provvedere al povero Collegio di alcune rendite , faceva credere a i male o affezionati , o informati , che quelle diligenze si dirizzassero principalmente da noi anzi al servizio proprio , che pubblico ; poscia , per l'apertura della predetta Casa , disingannati osservavano , che il temporale si era fatto egregiamente servire allo spirituale nella educazione di quegli operaj , li quali ora raccomandatisi alla sola Provvidenza divina circa 'l vitto , ed ogni altro , non intendevano ad altro , che a promuovere col loro talento , raffinato per cio tra gli studj , la divozione ne' cittadini .

E

E qui tralasciando il commemorar piu minutamente le conversioni della gente , frutto consueto della loro predicazione , e la sì riaccesa per essi frequenza de' Sacramenti , che nelle ordinarie feste i dumila comunicanti, numero non facilmente udito prima in Napoli, cominciò indi per avanti ad essere ordinario di quella chiesa ; ci giova di trascorrere per alcuni uoghi della Città , dove si distendeva il lor'operare.

Primieramente , oltre a' servigj , che nel mese di Dicembre e per gli altri appresso , prestarono a piu monisterj di vergini , coll' uso degli Esercizj spirituali del nostro Fondatore ; servirono piu lungamente all'Arcivescovo , ora instruendo il clero nel duomo su le quistioni di coscienza , ed ora intessendo , a sua istanza , trattati di concordia , ove vi havea delle intrigate nimicizie tra persone di conto. Nel che il buon Prelato , come volentieri impiegava i Padri , perche li pregiava , così , perche gli amava , si asteneva dal chiamarli nelle odiose faccende degli esami e di altro , a fine che poscia i riprovati , o in altra maniera malcontenti , non quindi prendessero occasione di minorare in sè l'amore , e la fiducia , inverso di essi .

Piu sensibile all'ora fu l'avvenuto per opera loro nella celebre Casa della Nunziata , dove voluti a mettere in divozione le mille , o circa , donzelle , la maggior parte da marito , che vi si sostentavano ; con le spesse istruzioni e prediche , e con l'udir di tutte la general confessione , le videro dappoi quasi tutte profittar non poco nello spirito . Non più vi hebbe nella numerosissima famiglia , chi per almeno una volta fra la settimana non frequentasse i Sacramenti . Sarebbe stato per l'avvenire in quel luogo un mostro , la piu lieve disubbidienza alla loro Maestra . Molte , dopo la coltura de' Padri , si rimasero a rilucere alla restante moltitudine con notabile esemplarità : qual'era in donne , quasi tutte giovanette , lo studio del silenzio , l'esercizio dell'orazione , l'uso de' cilicci , e sopra tutto la pratica di una carità , pronta e superiore alla lor'età , fra le spesse veglie , e i piu schifi servigj circa le ammalate ed impiegate . I Governatori del luogo , per quel vantaggio di quiete e di riputazione , che ora , in cambio delle passate spinosissime cure , ne proveniva loro da sì impropria mutazione , s'industriavano , per propria

ci-

civiltà e cortesia, di mostrarsi grati alla nuova Casa de' Pro-
fessi, spiandone frequentemente i bisogni, a fine di ripararvi,
e pigliando la costumanza di provvederla in companatico per
due volte la settimana.

Nè meno utile al Pubblico, che'l procurare in quel luo-
go un tanto bene, si fu l'impedire un gran male in un'altro.
Nel Conservatorio dello Spirito Santo, recentemente fonda-
to, e per cio nella piu verde osservanza, vi si educavano
all'ora stessa altre quattrocento vergini; delle quali ben ses-
santa vestivan l'abito monacale, con l'esercizio del coro, e
col proposito di viver perpetualmente chiuse in quella Casa.
A tanto confortava le piu giovani l'esempio delle piu anzia-
ne; che fin da' tempi, quando il servo di Dio, Bernardino
Realino, mentre apprendeva la teologia nel Collegio Napo-
letano, usò per due anni di predicar loro, vi mantenevano,
come nella piu rigorosa clausura, il fervor dello Spirito, e
l'onor del luogo. Ma nè quest'onore, nè quel fervore ora
punto valevano a ritener tra' cancelli una ventina di esse
donzelle, che di fresco havean vestito quell'abito, e che,
tosto pentite, volevano risolutamente cambiarlo con quella
sozza libertà, che certamente harebbero incontrata nel Se-
colo. Laonde, mentr'esse, schernito ogni altro ritegno, si
dispongono a rompere armata mano le porte, gli ufficiali
del Conservatorio furon presti alla nostra Casa, donde, per
riparare ad un tanto eccesso, spinsero frettolosamente un non
so chi de' Padri: Del quale, perche dovea trattare con un
branco di giovanastre, di piccol senno, e già dichiarate
nella sfacciatezza, ne farebbe senza fallo caduta indarno l'o-
pera, se Iddio non ne haveffe avvalorate a esse col suo lu-
me superiore le ragioni. Queste accompagnò quegli, con
alto tuon di voce, accordata con zelo e con isdegno, pri-
ma di tutto mettendo loro avanti il luogo onorevole che
abbandonavano, e l'infame, ove infine sarebbono capitate.
Impercioche, quali genitori, se pur gli haveano, e come,
o dove, le harebbero ricevute, tutte povera gente ed acco-
gliticcia? Che se presso di essi trovassero mai ricovero, stes-
sero pur contente le valenti donnicivole di essere scappate
di sotto al manto della Beatissima Vergine, in cui riguardo
eran quivi state con sì diligente, ma sì male rimeritata cura

educate e beneficate, per andarne poi a vivere schiave de' lor congiunti, miserabili artigiani, in miserabili casucce. Nè pure questo sarebbe stato il termine al corso della loro sfrenatezza. La miseria, il peccato, e'l demonio che potentemente soffiava a quella impresa, harebbero per avventura procacciato loro vivere piu adagiato altrove, & a spese de' lascivi; dove la rovina farebbe anche feconda a gli altri di mille rovine. Ma o piu presto, o piu tardi, e per se e per gli altri, l'harebbero minutamente pagata alla Giustizia di Dio. Anzi correva ad interesse del Cielo il piu prestamente riparare ad un male di sì rilevate circostanze per riguardo del violato luogo, e di sì scandalose conseguenze per ragion del cattivo esempio, affrettando a loro tutte l'Inferno con publica spaventosa morte, uguale alla publica strepitosa sceleratezza.

A sì forti colpi alquanto cedettero le ostinate giovanette, che di mano in mano divenendo piu molli, mentre quegli piu mollemente seguiva ad esporre loro l'inconvenienza della cosa, si ridussero in ultimo ad esecrare il fallo, a piangerne dirottamente, e a darne in pegno della futura emenda le presenti penitenze, onde cominciarono a scontare il propio delitto. Tanto bastò alla soddisfazione, & edificazione di quel Comune: ma non tanto bastò alla Misericordia di Dio; il quale, con la stessa opera del nostro Padre che rimetteva in divozione le venti donzelle, un numero maggiore ne trasse improvvisamente al suo servizio. Percioche, mentre tutte odono le prediche dell'uno, e veggono la mutazione delle altre, ben trenta di esse, con animo superiore alla età & alla condizione, si ricisero i capelli; e, rinunziata la dote del maritaggio, lor'offerta dal Conservatorio, vollero similmente viver' e morir chiuse, per amor di Cristo, in quel luogo.

Questa, nel chiuder quelle vergini, fu operazione di un solo de' Padri, e per l'accidente di quella volta. Ma lo studio contrario nel liberare i chiusi della Vicaria, cominciò allora, insieme con la nuova Casa, ad essere opera del Preposito Giannicòlò de' Notarijs, con degli altri suoi sudditi, e per li tempi appresso. Il primo intento si fu il procurare a' carcerati la libertà de' Figliuoli di Dio; disponen-

do-

Soli tutti, con accurati e divoti esercizi di piu giorni, e confessarsi e comunicarsi. Nel che la faccenda riuscì a' Nostri, sì come faticosa per la gente che oltre numero empieva la vasta prigione, così non senza un particolar guadagno di pazienza e di meriti, massimamente nel buscar per le squallide buche, quei piu miserabili, e piu bisognosi delle consolazioni umane e divine: Cosa che per quell'ora, con tanto e di ordine e di soddisfazione, fu praticata, che non mai per l'avvenire si volle tralasciata. Indi, s'impiegarono a procurar la liberazione di quanti vi s'inchiudevano per debiti, adoperando presso de' creditori con ragioni, mezzi, e prieghi, affinché ne rilasciassero buona parte delle somme dovute; e supplendo al restante con danaro, che a un tal fine conseguirono dal Monte della Pietà, e da alcuna altra banda. Queste diligenze, che consumarono del gran tempo, e che valsero a tanto beneficio de' particolari, e delle loro povere famiglie, si accompagnarono con altre di perpetuo, e piu universale sollievo; le quali, prima presso ad abbandonarsi per li gravissimi intoppi, fortirono poscia improvvisamente un'esito fortunato. Riusciva ne'tempi festivi a' carcerati piu poveri, massimamente avvezzi all'aperto della campagna, capitale nella Vicaria la lor coperta abitazione, quantunque non capitali si fossero i delitti. Per quell'aria, e quello sfogamento, che loro nella piu calda stagione mancava, di leggieri ammalavano: per la cura, e gli altri necessari ristori, di che ammalati non abbondavano, facilmente morivano. La carità che allargava i cuori a' nostri Padri, per tempo dettò loro la necessità di procurare alla misera gente un luogo piu largo, & a cielo aperto, acciocche di state non in tanto numero infermassero; ed insieme una competente cura per ristabilirla in salute, ove in qualunque tempo, o per febbre, o per altro, ne abbisognasse. Ma cio servì da principio ad accrescer loro il merito della buona intenzione, non a' carcerati il comodo dell'abitazione: perche si oppugnava e dalla novità della cosa, e da altr'interessi di altri; finattanto che questi ostacoli non furon vinti col mezzo del P. Cristoforo Rodriguez presso al benignissimo Vicerè, l'uno, e l'altro venuti in Napoli su la fine di quest'anno. Allora, mediante il favor del Principe,

ebbero i Nostri la consolazione di piantar nella Vicaria per quella misera gente la Infermeria con buoni ordini, e con sussidio perpetuo; e poco stante, di vedere aprirsi a spese del Fisco, insieme con alcune fontane, non senza un'indicibile sollievo de' prigionj, l'interiore cortile in aria scoperta, dove prima vi havea alcuni magazzini, e altri ingombri di fabbriche antiche.

Quel nuovo Vicerè fu il Commendator Maggiore di Castiglia, Don Giovan di Zuniga, Principe di Pietraperfina in Sicilia, che fin da' tempi del Beato Pio Quinto trovavasi Ambasciadore del Re Filippo Secondo in Roma, con alta riputazione e per l'impiego in ardue contingenze ben esercitato, e per le parti di cristiano in ottima forma adempiute. Egli, fra le prime cure nel disporfi a partir di Roma richiese a grande istanza, di menar seco suo confessore la Napoli il P. Cristoforo Rodriguez; ne' cui avvertimenti, come di huom' illuminato da Dio, oltre al gran capitale di prudenza umana, riponeva la fiducia di dovere in questo governo corrispondere & a Dio, & agli huomini, con portamenti condegni di un suo pari. Venne adunque questa ultima volta in queste parti il Rodriguez, con animo di similmente servire, come prima, al nostro Regno, servendo ora al Vicerè nel regolarne lo spirito: ciò che, mediante la preziosa indole di quel signore, & uno speciale ajuto di Dio, conseguì sì pienamente il Padre, che non mai meglio di quella stagione splendette l'età di oro in Napoli e nel presto e limpido corso della giustizia de' tribunali, e nella felicità de' popoli fra l'abbondanza delle vittuaglie, e l'alleviamento delle passate gravezze. Non mai egli, quantunque combattuto con infinite istanze, s'impacciò nelle faccende de' particolari, se non in quanto glie ne dettasse o la carità, o la coscienza. Non mai fu veduto in palazzo, se non se chiamato espressamente dal Vicerè: il quale, a fine di alleggerire il travaglio del suo confessore, a cui pareva uscisse lo spirito, quando colà entrava fra gl'inchini de' cortigiani, imprese ad irne segretamente in cocchio chiuso, ogni sera di Sabato, nella Casa de' Professi, per da lui confessarsi, e riportarne quelle ammonizioni; ch'egli, personaggio sì riputato per dignità, per maneggj, e per sapere, riceveva allo-

ra con notabile riverenza , quale usa il fanciullo avanti al maestro, e metteva poscia in pratica con sensibile utilità e propria, e degli altri. Cominciò il Commendator Maggiore, per opera del P. Cristoforo, a pubblicamente comunicarsi ogni Domenica in Napoli, e con seco la Printipeffa Vicereina, e tutta la famiglia : al quale atto faceva ei precedere, per quel dì medesimo altri ed altri esercizi divoti, giusta la istruzione del confessore suddetto, e talvolta susseguire un'at-
tento udir della parola di Dio nella chiesa de' nostri Professi: esempio che influi maravigliosamente nella Nobiltà Napoletana, e che rapportato dalla fama in Roma, mosse Giulio Santoro, Cardinal di Santa Severina, a scriver di così una lunga lettera, cui tuttavia serbiamo, al nostro Rodriguez, mille volte benedicendolo, come strumento eletto da Dio a felicitar questi popoli col sì fruttuosamente coltivar lo spirito del Principe : Il quale per quell'ora, sì come col suo esempio promosse la frequenza nel ricevere il Santissimo Sacramento, così ne ampliò la riverenza ne' suoi sudditi con ordini prima rigorosi, indi con prammatiche da mantenere il lor valore in perpetuo: *Che tutti senza eccezione alcuna, ove s'imbatteffero per istrada con le loro carrozze, o sedie, nel Santissimo Corpo del Signore, portato a gli ammalati, o condotto in altra funzione, dovessero in una convenevole distanza, non solo fermare, ma anche dismontare, ed aspettar ginocchioni su la piana terra, finattanto che quello non fosse oltrepassato.* E perocchè porterebbe talvolta il caso, che le donne d'infame mestiere, rinchiusè in carrozza, o in sedia, recherebbero a tale incontro ugualmente scandalo, o indi uscendo col discoprirsi, o indi non uscendo per non discoprirsi; volle per tanto sotto gravissime pene, ch'elle per Città non mai usassero simigliante comodità: ciochè con distinta prammatica lasciò a' tempi avvenire riconfermato.

CAPO DECIMOQUARTO.

Studio di ajutare spiritualmente i prossimi, che, in mezzo al fervor delle lettere, vi havea nel Collegio di Napoli. Quale qui si fosse, e come si promovesse da' nostri Superiori, la dirozione della Beatissima Vergine. Origine delle Congregazioni, e degli Oratorij che vi si fondaron sotto il suo patrocinio.

1580. **M**ENTRE gli abitatori della nuova Casa s'impiegavano, come si è detto, in quei loro ministerj, empievano gli altri egregiamente le loro partj nel Collegio Napoletano: Dove, accioche piu ordinate procedessero le cose, ed affincbe nell'instruire la Gioventu piu abili si rendessero i maestri, fu di buon'ora ordinato a costoro dal Generale Mercuriano, che, rimessa alla vicina Casa de' Professi la cura del confessionale, e degli altri esercizj di chiesa, si applicassero totalmente allo studio particolare delle scienze, che insegnavano. In cio dover' essi riporre il maggior servizio di Dio, e della Compagnia. Nel che, per ragion delle varie persone di conto a noi affezionate, che usavano di confessarsi co' nostri Lettori, insursero delle difficoltà, le quali proposte dalla nostra Provincia a Roma, ci riportaron l'anno appresso questa piu molle risposta del successore di Mercuriano: *Nulli penitentes de novo admittantur in Collegio, prater scholares. Ex alijs verò qui soliti sunt in Collegio confiteri, eorum confessiones excipi poterunt, qui sine offensione dimitti non possunt. Reliqui ad Domum Professam mittantur, praeipue verò faming.* Per la qual risposta, il P. Bernardo Colnago che nella cattedra principale proseguiva la sua tanto applaudita interpretazione di San Tomaso, e che, con altrettanto applaudita ubbidienza, non si curava d'interpretare, mediante alcuna eccezione, quel primo ordine del Generale circa'l non confessare in Collegio, cedette finalmente alle continue istanze del soprannomato Pri-
ci-

capo di Conca, ch'era de' principali signori in Regno; e s'indusse ad udirne le confessioni, dopo la resistenza di un'anno intero.

Con questi esempj e di dipendenza da' Superiori, e di ritiratezza nello studio, il medesimo Colnago, insieme con Antonio Lilio, a lui collega nel magistero della teologia, e consimile nell'integrità de' costumi, formava in virtù, e letteratura, que' nostri giovani, che poscia quasi tutti si segnalano chi col sudore o col sangue nell'India, chi, coll'inchioostro o con altri talenti, in Europa, E tutti al presente convenivano in un sì regolato fervore, che, sì come niente da loro si trascurava delle ore stabilite per profittar nelle lettere, così nulla loro soperchiava di tempo, che non consumassero, adoperando divotamente, massime nelle consuete ferie di scuola: quando, col più liberale uso delle penitENZE, e degli altri esercizi di spirito, tramischiavan più spesso le visite delle chiese, e i servigj degli spedali.

Ma ciò, che rendette quel fervore più salutare a' prossimi, e più memorevole a noi altri, si fu il riacceso studio di predicar per la Città ne' dì festivi. Allora si dipartivano essi per le piazze più frequentate di Napoli; dove, raunata altra gente del vicinato da i Congregati della Concezione, cui feco a tal'effetto menavano, tanta al lor dire n'era la commozione del numeroso uditorio; che, la prima volta quando ciò si cominciò ad usare in quest'anno, un migliajo, o circa, di ogni sorte persone, ne andò direttamente, per quell'ora medesima, a fine di confessarsi nella chiesa de' nostri Professi. Ma percioche questi, benchè ajutati da altri, e quantunque v'impiegassero parte della notte, riuscivano inferiori alla gran calca; vi hebbe fra la gente compunta, chi per haver più speditamente luogo presso a' confessori, appalesavano, che da dieci, e anche più anni, non havean ricevuta la sacramentale assoluzione, e chi, per non tornarne privi di essa, ne significavano il maggior bisogno, con gittare in seno a' Padri i Brievi superstiziosi e diabolici, che portavan da gran tempo addosso.

In questi, ed altri effetti di zelo, riluceva certamente una particolar grazia di Dio, la quale suppliva a quanto in essi giovani mancava e di degaità, perche non allora sacer-

do-

doti, e di sperienza, perche tuttavia nella condizione di studenti. E ben si vero, che alla grazia divina ferviva in alcuna parte l'ajuto umano, che prestò loro, con le sue spesse istruzioni circa'l nostro obbligo di attendere alla salute delle anime, il Visitatore Carlo Regio, Palermitano, mandatosi di Roma su la fine dell'anno trascorso. Era celebratissimo il Regio per l'arte del predicare; peroche a dovizia, fornito di spirito, dottrina, & altri a cio convenevoli talenti, che insieme il rendevano quell'utilissimo missionario, onde havea meriti antichi con la nostra Provincia, per l'operato in Abbruzzi piu anni addietro: come va distesamente riferito nella generale istoria della Compagnia. (x) Ora egli, aggiugnendo alla primiera professione di oratore la presente di Superiore, & i meriti moderni a quei piu antichi, valse mirabilmente, con l'autorità e con l'esemplarità, ad eccitar ne' nostri giovani l'accennato fervore, ed insieme ad avanzarlo, coll'imprimere in essi piu adentro al cuore, la divozione verso la Beatissima Vergine. Questa egli proponeva loro, non solo per Madre, quale già l'haveano nel Collegio Napoletano, ma per particolare Protettrice a ben condurre le imprese apostoliche, e inefausa miniera onde ricavare argomenti e lumi, a convertire o migliorar le genti: cio che dal medesimo Regio va piu ampiamente dimostrato nella sua insigne opera, intitolata (y) *Orator Christianus*: la quale, per ispeziale ordinazione del General Claudio Acquaviva, uscì alla luce nel dodicesimo del secolo appresso, quando appunto alla luce chiuse gli occhj l'autore.

Su i primi giorni di Marzo, a Carlo Regio, ito per ordine del Generale in Messina, succedette nella cura di questa Provincia Alfonso Sgariglia, da Ascoli nella Marca, huom ragguardevole, e che, oltre all'utile operare che fè in Napoli, menò assai avanti nel Collegio suddetto quella tenerezza di affetto inverso la Madre di Dio, con la santità della sua vita, e con la fama di un fresco miracolo, ond'ella l'havea liberato ad un'ora medesima e da pericolosa malattia, e da vituperosa imputazione. Cio era avvenuto nella forma seguente.

Tro-

(x) *Sach. p. 3. l. 8. n. 193:*(y) *Or. Cbr. l. 6. c. 22.*

Trovossi un dì il P. Alfonso, mentre dimorava nel Collegio Romano, improvvisamente coperto di pustule che gli si rompevano di loggiere in piaghe, ed insieme preso da un estremo dolore, che gli scorreva per la vita, e gli si fermava nelle giunture. Il medico e' l cerusico, che ordinariamente ivi curavano, dopo esaminati quegli & altri effetti del morbo, sentenziarono contra la purità dell'infermo, riducendoli tutti, come a propria origine, al male che dicon Gallico. Nè per quell'ora la speranza avea sufficientemente dimostrato, che potevan quegli stessi cattivi effetti derivar da cagione non cattiva. Qui il miserabile huomo sbalordì del tutto, e con un'orrore maggior del dolore, sentissi a tali parole aprir nel cuore una piaga piu cruda di tutte insieme quelle altre. Pensò, che con la giunta degli altri medici se ne sarebbe rinvenuta la vera cagione; ed aspettò con buona fiducia di vedere appo coloro, discaricato e sè e la sua Comunità, di quella infame sospizione. Ma non giudicarono altramente gli altri, se non in quanto, informati poi dell'angelico vivere di Alfonso Sgariglia, aggiunsero, che la sua malattia, come volevan certamente credere, non proveniva dalla causa predetta; ma che non di meno dovean' adoperare coll'innocente Padre quelle medesime ricette, che con quegli altri per sozza pratica contaminati; e tutti convennero a prescrivergliene pel dì appresso, quando principierebbe la cura, una tale in quell'accidente consueta bevanda. Egli la notte non chiuse gli occhj al riposo, che anzi tenne sempre aperti al pianto, fra li torbidi fantasmi onde vedeva in sè annerita la sua riputazione, e, nella sua, quella della Compagnia che piu di sè amava. Imperciocchè, la presunzione del male, fondata su quegli'indizj, che che in contrario attestassero i medici, sempre prevarrebbe nello sregolato tribunale del vulgo dove non si cita la Parte, nè si ode, nè si rende ragione. Passavala dunque immerso nelle sue lagrime, quando, prima che lucesse il dì, gli si fe' avanti, cerchiata di straordinaria luce la Vergine Santissima, che, benignamente mirandolo, saper ne volle la cagione del tanto attristarsi. Indi soggiunte, se per avventura gli sovveniva di alcuna opera, che fatta egli mai haveffe in servizio di MARIA. Al che Alfonso, di nulla rispose sovvenirgli: e certamente nulla,

Ccc

per

per addietro haver fatto, che meritasse quel tanto gran premio, quanto si è l'essere in grado alla Reina de' Cieli. *Non vedendola così*, riprese a dire la Vergine: e glie ne raccontò l'ossequio da lui in fanciullezza, mentre ritornava dalla scuola, usato ad una sua immagine di carta, cui sollevata di terra, e ripulita del fango, havea gran tempo ritenuta nel Puffiziuolo, havea dipoi sacerdote trasportata nel breviario, spesse volte mirandola, e spesse volte venerandola. Pertanto gli significò la Madre di Dio, ch'essa havea aspettata la congiuntura di quella difficile malattia, per usargli con una miracolosa salute un publico gradimento di quella qualunque azione. Con le parole si accoppiarono i fatti: e disparve a quel punto sì dal malato, una con le piaghe, con i dolori, con l'ambascia, tutto il male, e sì dalla camera di lui la Beatissima Vergine, cedendo il luogo all'infermiere che recava la bevanda suddetta. Questi da prima impaziente per la repugnanza che quegli faceva ad assorbirla; indi incredulo all'udirlo, che si trovava repentinamente guarito; ed in fine dubbioso al vederlo, non se gli fosse intrinsecato il male; chiamò alla novità della cosa il Rettor di quel Collegio che, dopo haver dato luogo a' medici, li quali dichiararono il successo superiore ad ogni risoluzione ed efficacia della natura, obbligò Alfonso a dire in publico, quanto habbiamo qui detto.

Si avanzava dunque con questi ajuti che provenivan di fuori, come col vento il fuoco, l'amore verso la Madre Santissima ne' nostri giovani. A' quali parendo, che troppo ozioso si rimarrebbe loro in cuore quell'affetto, se non si fosse appalesato in alcune operazioni; non è credibile quanto s'industriassero per incendere altrui nella divozione della Vergine. E giova qui, per maggior compimento di notizie, d'infra que' molti nominarne questi due, Pietro Antonio Spinelli, e Francesco Albertini, che quanto, massimamente pel corrente anno, si affaticarono nel servizio di Nostra Signora, altrettanto poscia, col favore di lei, riuscirono a grand'huomini ed in Spirito, ed in letteratura.

E aggiugnendo in primo luogo alle precorse notizie dello Spinelli queste altre: Egli, dopo compiuto i mesi addietro, lo studio della teologia, trattenevasi sul principio di quest'

an-

anno a pubblicamente difenderne le materie apprese : ma con sì piena soddisfazione in ciò di tutti, per l'eminente ingegno, e trascendente sapere; che nel vicino Ottobre, usando riguardo più alla sua abilità, che alla età, fu messo a leggere la filosofia nell'unica cattedra, che di essa per que' tempi vi havea nel nostro Collegio, e che alla medesima, ora, dopo la triennale lettura, si era lasciata vota da Francesco Sasso. Durò poscia Pietro Antonio i suoi tre anni in quel magistero che si rimase memorevole agli scolari, perchè comprovato dal Cielo con una sensibile copia di luce, che gli videro un dì, mentre insegnava, uscir dal petto. Con questa luce forse rimeritollo la Reina de' Cieli, per l'infaticabile studio ond'ei nel presente anno illustrò il nome di essa, e ne promosse la divozione ne' Congregati della Concezione. Imperochè, per di lui opera, a costoro ch'eran meglio di cencinquanta, ora vi si aggiunsero poco meno che altrettanti, di quanti appena trovossi capace quel luogo gente la più scelta e costumata fra la gran moltitudine de' nostri scolari: che quasi tutti infervorati coll' esempio, de' loro compagni, ed ajutati particolarmente con la coltura dello stesso Spinelli, si studiavano di renderli meritevoli di quell' onore, quale tenevano il scrivere alla Vergine in quel luogo stesso, dove vedevano gli altri affortiti. Una parte del merito per giugnervi, si era, oltre allo spesso uso de' Sacramenti, il viver' esemplarmente, e' rilucere con la modestia nelle proprie scuole: altra parte si componeva con la umiltà e con la pazienza: perochè conveniva loro, prima di essere ascritti al ruolo de' Fratelli, mentre questi ne' dì festivi recitavano le ore di Nostra Signora, passarla sempre ginocchioni o nel mezzo della Congregazione, o, qui non capendovi, dinanzi alla porta di essa, insino a tanto che, con la partenza di chi compieva i suoi studj, o di chi si rendeva Religioso, non vi si votassero alcuni luoghi. Allora, con i più voti de' Congregati, divenivan finalmente di quel numero, ed entravano a parte delle altre divozioni, e penitenze fra essi, e de' consueti esercizi di carità per gli spedali. In quanto a i rendutisi Religiosi; in buon numero furon quegli, che, instruiti nella pratica dell'orare, e delle altre azioni virtuose, giovani tutti di al-

te speranze, ne andarono per quest'anno dalla Congregazione della Concezione a piu Ordini di Regolari: ove certamente non defraudarono la concepata aspettazione, o con la santità della vita, o con la fama della dottrina, o con le Prelature sì dentro, sì fuori del chiostro. Il qual numero di giovani talmente multiplicossi poi, con la moltiplicazione degli anni, a beneficio di essi Regolari; che, a comporne grossamente un conto, alcuna cosa piu che cinquecento ve n'eran già entrati ne' soli monisteri, e Conventi di Napoli, nel 1615.; quando a miglior vita passò Pietro Antonio Spinelli, che vi havea tanta parte nella fondazione, e nell' accrescimento della Congregazione antedetta.

Per quel che spetta al presente crescer di questa; egli il medesimo Spinelli vi cooperò assai col fervore di sacerdote novello: imperciocche ordinato a messa nel Dicembre passato, cominciò a celebrarla con una indicibile attenzione in quest'anno, come sempremai usò quanti altri ne vissè. Prima di tutto, dopo haver nelle prolungate meditazioni ricercato minutamente il suo cuore, se per avventura vi cogliesse qualche furtivo affetto inverso le creature, purgato, e nuovamente infervorato, si sacrificava alla Madre Santissima ogni dì, prima di sacrificare il Figliuolo di lei all'eterno Padre, con quella divotissima orazione di San Bernardo, che comincia, *Per te accessum habeamus ad Filium*. Da quella ora per avanti, come se non gli rimanesse spirito e vita; se non per Dio, e per la Madre di Dio, non indirizzava ad altro le sue diligenze, le faccende tutte, e tutti i pensieri. Fra le altre cose si mise allora (cio che dappoi non tralasciò giammai) ad impiegare di ogni dì alcuna parte su la lettura degli autori trattanti della Madre di Dio, antichi e moderni, o impressi o manuscritti, cui con ogni studio si procacciava: e sfiorandoli de' piu esquisite concetti, e de' piu divoti affetti, e poi unendo questo raccolto con quell'altro che gli si maturava in cuore tra le frequenti considerazioni delle prerogative di lei, potè quindi a cinque anni publicar gli elogij della Vergine ricavati dalle sagre lettere, e di tempo in tempo quegli altri trattati, che unitamente si leggono, con grande utilità delle persone dotte e devote, nel voluminoso tomo, intitolato *Maria Deipara, Tronus Dei*, che piu tardi, in varie stampe di

Eu.

Europa, vide la luce, e ne raccolse gli applausi: Nè mancò alla egregia opera l'approvazione del Cielo; quando una fiera tempesta, sopravvenuta alla flotta, che recava allo stampatore Tarquinio Longo in Napoli moltissime balle di carta, non senza una miracolosa eccezione perdonò a quella sola, che veniva segnata per gli accennati componimenti del P. Pietro Antonio, lasciandola affatto asciutta, e che al pari delle altre, rinvenute poi bagnate e perdute, stava esposta gl'inondanti marosi.

Non fu men'operativa la divozione della Beatissima Vergine nel sopradetto Francesco Albertini; quantunque non così lungamente, come l'altro, impiegasse la penna ne' suoi encomj, perciocchè continuamente applicato agli studj specolativi, or' apprendendo, ed ora insegnando, con quel gran capitale di letteratura, e di sodezza, che fu poi riconosciuto con straordinarie lodi dell'esimio Dottore, P. Francesco Suarez, ove ne lesse i Corallarj. In questi, per ragion delle concatenate materie teologiche, didotte da' principj filosofici, e condotte con rigore scolastico, potè campeggiare il suo ingegno nella varietà degli argomenti; ma non già, se non in pochissima parte, il suo affetto verso la Madre Santissima: del qual'egli ne lasciò impresso un miglior vestigio nella esquisite operetta dell'Angiolo Custode, dove tratta degli Spiriti che custodivano, ed insieme servivano la lor Reina, e dove pare la carta, piu tosto miniata con le vampe Serafiche, che rigata con l'inchiostro nostrale.

Ampliò adunque l'Albertini il culto della Vergine, piu veramente operando, che scrivendo, e con quel fortunato successo, che osservossi pochi anni appresso nelle fondate Congregazioni, tutte sotto il patrocinio della Madre di Dio, che tuttavia durano nel nostro Collegio, con utilità non mai interrotta, e sempremai maggiore, de' Napoletani. Questa, quale qui siegue, si fu la origine di esse Congregazioni. Quel predicare de' nostri giovani ne' dì festivi per le piazze di Napoli, procedette sì avanti ne' suoi buoni effetti, e particolarmente nel disporre la gente ordinaria al confessarsi, o al ricevere una piu distinta istruzione su i misterj della Fede; che, riuscendo la chiesa de' Professi disuguale a capir tutti, quanti per quel fine, dopo udite le prediche, vi si con-

conducevano, si cominciò nel medesimo presente anno a divertire il gran concorso in quella del Collegio: dove inoltreempiendosi di essi tutte le scuole, con usarsi in ciò qualche riguardo ad allogare i più maturi in una, i più giovani in un'altra, erano, giusta la lor necessità e capacità, informati da' Nostri circa il saper', e viver da cristiano. Di questa operosa faccenda o fu l'autore, o almeno ne portò ad alcuni anni la cura, Francesco Albertini; il quale dalla prima ora avvisò, che sarebbe stato, un grande offequio alla Vergine, e un gran servizio delle anime, se, sotto il suo patrocinio, si fossero formate di quella svariata gente altrettante Congregazioni, quante al presente se n'empievan' ogni Domenica scuole, da regularsi con proporzionati statuti da' nostri Padri. Volle sopra quella impresa consigliarsi con altri, ed anche col tempo; il quale gli diè a sperare, che frattanto, col beneficio della nuova fabbrica, si sarebbero nel Collegio aperte nuove stanze per accogliere quanti di nuovo ei ne volesse Congregati. Ma sul 1582. fallita quella speranza, per ragion delle spesso fallite rendite annuali, onde s'inabilità a fabbricare indebitato enormamente il Collegio; non per tanto mancò l'Albertini, come nel mantenere fino a quel tempo con que' divoti esercizi la gente, così nel trovare allora il modo per cominciare a strignerla con leggi di Congregazione: ciò che negli anni appresso riferbiamo a riferire, insieme con una, fra le altre, rilevatissima grazia della Beatissima Vergine, onde, per riguardo de' moltiplicati Oratorij ad onor di lei, fu disgravato in un sol dì da sformati debiti il Collegio Napoletano.

Contava Francesco Albertini, in questo ottantefimo del secolo, anni ventisette di sua età: perciocchè, entrato nella Compagnia, non già di sedici, come notò un non bene informato scrittore, ma di venticinque, come, senza pericolo di errore, si legge nell'antico notamento del Noviziato Nolano, era quindi nel passato Ottobre, dopo terminato il primo anno della sua Probazione, venuto a proseguire in Napoli lo studio della teologia; di cui ne aveva antecedentemente appresa alcuna parte, con lode di singolare ingegno, nella condizion di sacerdote secolare. Con questa lode portò a noi quell'altra che glie ne proveniva dal gran
fer-

fervore conceputo in Catanzaro , sua patria , fra i buoni esempi de' nostri Padri , ne' tempi addietro : quando Capo di nobil Casa , e Baron di Vffito , per la gran voglia di attendere piu speditamente ad una vita divota , andossene , lungi dal commercio degli huomini , in un'abbandonata Badia di quel paese . Ma Iddio chiamollo nella Compagnia a perfezionar quell'ingegno e quella divozione , con maggior suo merito , e gloria divina , non fuggendo , ma raccogliendo gli huomini , nella forma predetta .

E qui , a fine di maggior brevità , altro non si vuole aggiugnere di quegli altri Padri che per li correnti tempi promovevano in Napoli la divozione di nostra Signora , con le lor'opere o fatte , o scritte . Fra queste , ne videro alquanto piu tardi la luce delle stampe , con perpetuo beneficio de' posterì , le divotissime meditazioni di Luca Pinelli , su la *Vita della Vergine* ; e la *Vita stessa della Madre di Dio* , contenente quanto trovasi di degno e di notabile intorno a lei presso i piu gravi autori , composta , con lungo ed accurato studio , da Lorenzo Maselli .

Ma in questo genere di ossequio , mediante la penna , non si debbe posporre ad altrui , o se ne consideri la gravità de' comenti , o se ne offervi la costanza dell'affetto , Alfonso Salmerone : che quantunque ora , per ragion de' suoi studi , non mai vedesse il pubblico ; ad ogni modo , come in tutti gli altri nostri vantaggi , così nel dilatare la detta divozione , influiva con l'autorità , e con l'esempio . Piu che trenta sono que' pieni trattati , che sparsamente si leggono ne' suoi volumi , su le solennità , prerogative , & altro della Beatissima Vergine , oltre cio che ivi stesso va toccato di passo , onde spesso l'autore col nome di lei ingemma la sua scrittura . Alla penna consonava la lingua : (z) imperocche , oltre a quanto fu detto su i primi anni di questa istoria , circa le introdotte da lui prediche ne' Sabbati ad onor della Reina de' Cieli ; l'huom in sua vita sempre infaccendato , sempre studioso , non provava altro maggiore alleviamento , che nel parlar delle sue grandezze . (a)

Ne' presenti tempi , esso , il nostro Salmerone , dopo
ri-

(z) *Bibliot. Mariana Ipp. Mar.*

(a) *Nap. Sagr. p. p. di Cef. Eng. del Coll. del Gesu .*

rihavutosi di grave malattia, impresse a scrivere sopra le lettere di San Paolo: sì che felicemente proseguì per li restanti pochi suoi anni, infino a lasciarcene compiuto il commento di esse, e delle altre canoniche, con quanta utilità di tutti in leggerlo poi terminato, con altrettanta consolazione degli amici in udirlo al presente cominciato. Fra' quali, il dottissimo Cardinale Antonio Carafa glie ne significò con la seguente parte di lettera, scritta a' quindici di Febbrajo da Grottaferrata, il suo piacere per la ricoverata salute, e cominciata fatica. *Sono molti giorni, che ho voluto invitarla a darmi nuova di sè, con darle avviso de' nostri studj. Io ho sentito gran piacere, che il Signore l'abbia liberata da così grave infermità: nella quale non le potei dare altro ajuto se non quello dell'orazione, con pregare la Divina Maestà a conservarla pel suo santo servizio. E con questa occasione le ritorno a ricordare quel che tante volte le hò detto, & esortato, che gli studj sieno temperati, nè vi ci voglia porre la mira avanti il debito termine; perchè con la mira potrà perfezionare le fatiche degli anni passati, e far delle altre, per servizio del ben comune, e per la gloria di Dio: come mi è paruto d'intendere, che si sia posta a scrivere sopra San Paolo: cosa che molto mi è piaciuta nell'udirlo, e a che altre volte l'hò pregata; non vedendo in questi scrittori quel che vostra Paternità con gran frutto può dare, con la sua erudizione, e dottrina sopra il vero senso della lettera. Ind' il Cardinale, dopo comunicati al Salmerone i suoi studj, e ricercatolo del suo parere sopra faccende che sarebbero riuscite a grande utilità della Chiesa, e de' letterati, conchiude la lettera con significargli il gran desiderio che gli bolliva in cuore di prestamente vederlo: desiderio di cui, prima che volgesse l'anno, rimase quegli appagato, perciocchè questi obbligato ad irne a Roma per la succeduta morte del General Mercuriano.*

CAPO DECIMOQUINTO.

Morte, e meriti con la nostra Provincia, del General' Everardo Mercuriano. Memorie del P. Gianandrea Terzi. Gregorio Decimotervo benefica il Collegio di Catanzaro. Nuova notizia del P. Nicolò Bobadiglia.

NEL primo di Agosto cessò di vivere, ed insieme di beneficiare la nostra Provincia, Everardo Mercuriano, che con piena virtù havea per sette anni di Generalato corrisposto a' suoi santi predecessori. Una parte di que' beneficij consistette, come prima in dismettere, così poscia in non ammettere que' piccoli Collegj, ne' quali, o perche fondati in luogo meno abitato, i talenti de' Padri si farebbono arrugginiti nell'ozio; o perche non bastantemente fondati, il zelo degli operai si farebbe divertito ed avvilito nella necessaria cura del proprio sostentamento. In quanto a i dismessi, ne fu alcuna cosa riferita di sopra, ne' primi tempi del suo Generalato. Gli altri non ammessi a riguardo della insufficiente fondazione, perche furon molti, e molto promossi da persone di riguardo, esercitarono lungamente la costanza di Everardo, armata sempre di repulse: le quali, in questi ultimi suoi tempi, diè replicatamente a Tiberio Carafa, Vescovo di Cassano, quantunque largo benefattore de' nostri Padri in Catanzaro, come si leggerà piu sotto, chiedentegli un Collegio in Castrovillari; e le quali non risparmiò con lo stesso Vicerè, Don Giovan di Zuniga, che gli mandò, e raccomandò si, miglianti istanze pervenutegli da Barletta: quantunque ne fosse antecedentemente inteso il Generale, come osserviamo nelle sue lettere, del quanto degnamente quivi starebbe la Compagnia. Ed o fosse ossequio alle raccomandazioni del Vicerè, o riguardo alle richieste de' Barlettani, permise in quest'anno l'andata colà di due missionarj, che ivi negli esposti bisogni di quel Comune adoperassero, infinnatantoche

Ddd me.

1581.

meglio vi ~~ontrassero~~ ~~de cose,~~ ma accompagnati con una notevole istruzione, contenente ordini risoluti, affinché nulla s'ingerissero circa la fondazione del nuovo Collegio: stimando, che o si potesse corrompere il loro beneficio spirituale ~~col trarre d'interessi;~~ o che quei trattati per la gravità della materia, senza deviare in altro canale, dovessero mantenere il diritto lor corso a Superiori. E Vale ad arguire l'ardenza de' Barlettani in questa inchiesta, che, un mese e mezzo dappoi che si era morto il Generale, promettendosi al loro intento successi migliori, suscitavano le medesime istanze presso il Vicerè suddetto, mediante il lor Regio Governatore Don Girolamo de Vaca. Ma l'autorità di Everardo, sopravvivenza nella stima de' nostri Superiori, non permise, che punto per quell'ora si alterasse il già stabilito.

Ne ciò nel Generale, ch'era per altro di gran cuore e di grande spirito, si vuole attribuire o a troppa angustia di animo, o a poca fiducia in Dio, cui soleva egli riguardare in tutto, e sopra tutto nella sinderissima osservanza delle nostre costituzioni. E si come nella innovamente aperta Casa de' Profeti vi volle quella più stretta povertà, che le prescrive il Santo Fondatore, affidandola nel resto ad aspettare ogni soccorso dalla Provvidenza, e non permettendo, che il nostro Collegio quivi si sovvenisse se pure co' suoi superflui parimenti di chiesa; così, mentre la Città in Regno cercava di supplire in alcuna parte alle mancanti entrate de' nostri Collegj, che ci offerivano, non fece vantaggiose promesse, e non esortarci a confidare in Dio; stimava Everardo, che ciò sarebbe stato un tentare Iddio, e abbandonando il divino servizio in Napoli dove la nostra gente non certamente saperebbe, e soffriva avventurati agli accennati inconvenienti ne' luoghi di fuori, contra i decreti delle Congregazioni Generali. Sovvenne bensì egli più ampiamente alla predetta nostra Casa, aggiudicandole in favore, come a luogo più degno e più povero, tutti que' legati o dritti, che fatti antecedentemente, senz' altra giunta od espressioni, alla Compagnia in Napoli, non si eran fino a quell'ora riscossi dal Collegio Napolitano.

Per questi stessi sentimenti, regolati dal servizio di Dio, e dal decoro del nostro Ordine, non ci volle il Generale, ob.

obbligati in Lecce ad aprire le scuole, se non tracciarli dopo la giudicata accettazione del Collegio, e quattro anni, quando havrebbero in compiute le fabbriche, e adempiute le altre condizioni contenute nei primi statuti del 1779. Nel fu mai vero, che alle istanze e di que' benevoli cittadini i quali in sì breve tempo haveano uguagliata l'opera di più anni nel beneficare, e di que' meritevoli nostri Padri, che da la presente quarantina haveano disposta la fabbrica apostolica infino ad alcuni luoghi nella Provincia di Bari, s'inducesse a concedervi i maestri, e con ciò quella più propria forma di Collegio della qual cosa ne' primi mesi dell'anno susseguente, fu loro liberato il suo successore, come allora disse.

Nè mancano degli altri luoghi in Regno, dove per che alla sufficiente fondazione non si cupiva un popolo bastante ad occupare i nostri operaj, non parve buona al Generale Bernardo, per compiacere a coloro, rimasero soltanto d'attendere, ove più abbondanti crescessano le messi del servizio divino, pur troppo con suo dolore, come si è discusso, instruito da usare in ciò l'assistenza del Collegio della Girgenola, che magnificò prima di molto, come si è detto in gran campo da lavoro, e di non era poi riuscito in questa parte a sua soddisfazione, illo quale dolore non potè pentirsi meno, se gli sarebbe in quest'anno il maggior utile conseguito, se egli non avesse ben il suo cuore prevenuto, lo s'è visto di quella del P. Lionardo Ferrarini, caduto nel 1779 nel corso della state, con moltissimi altri del paese, sotto una influenza di aria non benigna: huom. religiosissimo, e da sperarne gran cose in ajuto della anime, per quale molte virtù onde il Signore l'odiò gli havea adornata la propria, quali erano, fra le altre, una eccelsa carità con tutti, e la più sua dipendenza dal tempo del Superiori, ed un bellissimo sentimento di se stesso, che non si era mai per un momento di attenzione adoperava, il Generale suddetto nell'accettare il Collegio della nostra Provincia, e altrettanto quanto voleva dagli altri, nell'ammettere i giovani alla Compagnia, che poi formavano il Collegio, non lasciando di raccomandare, che de' molti, i quali si offerivano, si dovesse far buon'oghil, e ordinato, e scegliere i buoni, e perche de' buoni poscia ciascuno varrebbe per molti. In tal maniera

per l'uso di questa diligenza, non si farebbe col troppo numero de' novizj indebitato di vantaggio il nostro Collegio in Nola: dove ad alleviarlo in alcuna parte, e a terminar la fabbrica della chiesa, non permise a conto veruno la cerca, che li Nostri, ed altri nostri affezionati, si erano accordati di fare per quella Città; adducendo egli in ragione, che cio per avventura non sarebbe succeduto con edificazione degli altri cittadini, e' quali era ben noto l'obbligo impostoci, e' particolar l'assito fattoci per quell'edificio dalla Contessa fondatrice: laonde tollerassero piu tosto la lor povertà, e vi provvedessero in altra piu modesta forma gl'immediati Superiori: sì come egli poco avanti, offertaegli congiuntura di dovere applicar dumila scudi, gli havea interamente assegnati a quel benemerito Collegio.

E parimente alla stessa ora pensava su gli avanzamenti della medesima nostra Gioventu negli studj, massimamente teologici, non solo promovendone la riputazione con gli esultanti maestri (fra' quali, nel corrente anno, vi volle Pietro Viana, in luogo di Antonio Lisio, da lui chiamato a Roma, come presto dirassi); ma anche discaricando gli scolari da ogni altra cura che potesse in alcuna parte distrarne l'applicazione. E chiamò in essi scolari teologi distrazione, ogni altro studio, che dirittamente non cadesse su la teologia scolastica: onde disobbligolli dal fresco ordine del Visitator Carlo Regio circa l'udire i casi di coscienza, che due volte fra la settimana il P. Mario d'Andria usava di leggere a numerosissima gente nella chiesa del nostro Collegio. Nè stimò cosa inferiore al suo grado, a fine che i giovani sopradetti meglio mantenessero fra le fatiche letterarie la lor lena, il calar'egli, con gl'immediati suoi ordini, a scompartir' ed alleggerir loro i pesi ne' giorni di festa; volendone una sola parte di essi, cioè, i piu maturi, impiegata circa le introdotte prediche per la Città; e un'altra parte, con la brieve occupazione di recitare il Vespro nella chiesa de' Professi a voce unitona, e non già piu, come prima nell'altra del Collegio, a tuono Gregoriano; quale ab antico n'era qui stato fra noi altri l'uso, per soltanto le giornate festive, mentre si adunava l'uditorio al lettore della Scrittura.

Ma

Ma non amò sì fattamente la maggior riputazione de' nostri studj, che indi punto ne patisse il servizio delle anime. E perocchè, quanto quì fra noi cresceva il numero de' sacerdoti, altrettanto soprabbondava il concorso e nella chiesa de' Professi, ed in quella di Sant' Eligio doue ne' dì solenni andavamo a servire ne' proprj ministerj a quel solto popolo; affinché nel mezzo di sì utili fatiche non iscemassero i nostri operaj col divenir maestri, non acconsentì alle istanze di aggiugnere all'uno, che già vi havea, altri due lettori di filosofia; quantunque, oltre al maggior pregio delle scuole, harebbe ciò assai servito al maggior comodo degli scolari, per quel principiarne ad ogni anno un corso, nel terminarne ad ogni anno un'altro.

Per questa pochezza de' nostri Padri in Napoli, a rispetto del tanto che farvi, non potè il Generale o ritenerse in Roma, o pur servirse altrove, in quel maggior numero che gli era in cuore. Si ritenne bensì, fino agli ultimi suoi tempi, Giulio Fazio, Segretario della Compagnia, Lodovico Masselli, Rettor del Collegio Romano, ed infino al Giugnò dell'anno scorso, Giannicòlò de' Notariis; sostituendogli allora, in quel Provincialato, il nostro Claudio Acquaviva. Hebbe ivi stesso assai in grado l'egregie maniere di Ferdinando Capece; e se ne avvalse, come più tardi ci sia palese. Nominò suo Vicepreposito in quella Casa, il Venerabil servo di Dio, Bernardino Realino, e perseverò nella sua deliberazione, infino a tanto che la Volontà divina con miracoli non se gli manifestò in contrario: ciò che riferimmo altrove. Chiamovvi per smiglianti impieghi Mario d'Andria: ma cedette poi alle ragioni, & alle preghiere di quest'huom tutto dato allo studio delle lettere, e nulla inclinante alla cura degli altri: il quale in fine, dopo la dimora di pochi mesi, si ritornò a Napoli. Corrente quest'anno, volle parimente colà Antonio Lisio sopra detto, di cui egli sentiva altamente in tutto; ma o per la sua sopravvenuta malattia, o per altro a noi ignoto accidente, il restituì tosto a i bisogni della nostra Provincia.

E' bensì vero, ch'ei si studiava di compensarci l'assenza degli antidetti, e di quegli altri che volle per l'India, col mandarci varj di varie Provincie, a cooperare in Napoli.

fi. Fra quali, più che per tutti gli altri, gliene fecemmo
 obbligazione per due, che furono Gonsalvo Melendes, Spa-
 gnuolo, e Gianandrea Terzi, Lombardo, huomini veramen-
 te di Dio; quantunque, salvo il ministero del confessionale,
 non adoperassero al pari degli altri, il poimò per difetto del
 linguaggio Italiano; l'altro per difetto di buona salute. Coer-
 tano del Melendes, che menato un dì nella villa di Capri-
 dismonte, a fin di dargli qualche alleviamento; mostrandoli
 quell'altura gli dimostravan, quanto accordatamente la Na-
 tura con le sue parzialità, ne l'Arte con li suoi sforzi, erant
 concorse a beneficiar Napoli; e gli ritiratosi modestamente da
 simiglianti insolite, ed insipide a se ricreazioni, sollevatosi
 con affai diversi pensieri in Dio, spendesse le restanti ore
 della giornata in una fervida orazione. Suo discipolo di
 questo Apuleo, il P. Gonsalvo chiuse con esempj di sanità
 la vita, innanzi tempo sollicitata a fine, come fu creduto,
 dall'austerissimo trattamento, che lungamente gli folte. Fu il
 primo che nella Casa del Professa in San Biagio si togliesse
 fappellito, e con la dignità del Collegio di S. Maria di S. Biagio
 di Sopravilla. Gonsalvo Melendes trentatré anni Gianan-
 drea Terzi, che nato nobilmente in Brescia, allora gettato
 sul 1570, nella Compagnia. L'egregia forma del corpo gli
 fece assai all'acquisto di quella sanità; onde in pochi miras-
 bilmente adornata gliene traspariva l'anima. Imperioche
 è Religioso, e cadendo egli, ma tuttavia giovane, e travisando,
 in non sol quale congiuntura di parlar con donne, e offesi
 troppo, per la sua nativa leggiadria, veniva riguardato, e
 soppiu anche amato; pregò Iddio, che gli disformasse il
 volto, o con lebbra, o con altro affatche nelle possibili oc-
 currenze, più sicuramente se gli preservasse la purità da ogni
 altro cattivo. Fu esaudito Gianandrea, poco stante, e di volti
 portocoyrissi con alcune croste, e alla cui cura, perche riu-
 scivano insufficienti i rimedj di Lombardia, fu dal nostro
 Generale mandato in Napoli; ad sperimentarsi i bagni og-
 zolli di Pozzuoli, con da speranza, che in essi harebbe (co-
 me promettevano i medici) facilmente ritrovata la salute. E
 la quale poi impieghetbbe in ajuto di questi nostri operaj.
 Impiegossi egli certamente in Napoli, operando, e si huc-
 tando nella misericordia patristica, e per quei molti anni di
 sua

Ma vista e' m'ist' suo vivere non fu altro, che un non mai
 interrotto penare, Imperloche, confamatoegli fin dalla
 prima ora ogni residuo di salute nell'uso di quegli stessi ri-
 medj, ove si riponeva la fiducia di affatto ricoverarla, eia
 degenerata quella primiera scabbia in una splenne lebbra,
 se gli dichiararono, come se fossero premute da smoderato
 peso, le spalle, e si fattamente al medesimo punto se gli
 patrapò il collo, che non mai piu in sua vita gli venne
 fatto di volgere, se non quando insieme volgeva il petto;
 E procedendo piu oltre si male, se gli riticarono dappoi i
 nervi de' piedi, laonde obbligato ad avvalersi per alcuna
 tempo delle crocche, fu poscia costretto ad abbandonarle,
 perocche lo stesso male, s'contorcendogli le mani, gli le
 rendette disadatte abpin afferrarle. In questa maniera si ri-
 mane privo di ogni altro moto, salvo quello che gli dava-
 gli altri, quando di per di gli conducevano in braccio al
 confessionale. Qui egli esercitava il suo traffico, qui confi-
 stavano i suoi amori, e qui si aggirava le meraviglie de-
 gli altri. Non mai il P. Girardca Terzi, durante l'affli-
 ta vita, cessò in quella sua quotidiana applicazione: nè mai
 allentaron, in più o in tanti istanti, che anzi spesso volte
 gli ringagliardivano, o la tanta allegrezza onde li soffeva
 per Dio. Questo è un altro vizio, ed anche la naturale ama-
 bilità del'huomo, prevalendo alla schifezza della lebbra che
 di ragion dovea allontanar ciascuno da quel confessionale,
 vi tiravano mirabilmente in numero, ed in calca, la gente,
 la qual poi ne partiva consolata con i subli santi consigli, e
 confortata con quegli eroichi esempj di pazienza. Ed affina
 che unito si legga. e'l patir per Dio, e l'essere onorato da
 Dio, si vuol qui riferire cioche avvenne in sepoltura, e non
 già sul cataletto, (come riferisce altri) al corpo del P. Ter-
 zi, nel Novembre del mille seicento tredici, quando il suo
 spirito andonne, com'è credibile, a godere in Cielo. Mentre
 quello n'era stato per interi tre giorni seppellito, e coperto
 di terreno che dovea prestamente risolverlo; Spirò Iddio a'
 nostri Padri di praticate con le reliquie del venerabil' huomo
 un riguardo particolare. Laonde, consigliatili di riporlo in
 una cassa, il vollero di là difotterrato. Allora si tentò di
 andò da indi ripavnelo in alcuna parte guasto; che le si

for-

fortemente raggricchiate mani, quali sul cataletto si erano osservate e bacciate da buona parte di Napoli, erano ivi sotterra divenute e terse da ogni ruvidezza o bruttura, e pieghevole dovunque si volgesero. Così similmente sciolti e nei piedi, e nelle spalle que' nervi, giaceva il tutto nella sua natural disposizione. La stessa massiccia ed anticata lebbra, svanendo improvvisamente da tutti li membri, faceva ora vedere (cioche per alcune decine di anni non vi era stato) e tutti nel capo uguali i capelli, e restituita nel volto la primiera bellezza. Queste maraviglie divulgate per la Città, mantennero forzosamente aperta la sepoltura per dodici giorni, quando ad ogni ora vi calavano chi per divozione, chi per curiosità, a considerare il venerando cadavero.

Morì Gianandrea Terzi nella moderna Casa de' Professi, dove insieme con gli altri passato era, dicennove anni prima, dall'antica di San Biagio. A questo passaggio, avvenuto nell'ottantesimoquarto del secolo, non lasciò, in questo ultimo di sua vita il Generale medesimo di assai conferire con l'autorità, e col consiglio. Del qual nuovo beneficio se ne debbe lasciare un cenno qui dove abbiamo annoverati quegli altri, ch'egli compartì alla Compagnia in Napoli.

Si toccarono antecedentemente le ragioni, onde tra i molti siti a noi presentati per ergervi la Casa de' Professi, fu scelto il riferito su la contrada di San Biagio. Nel che si usò riguardo, non tanto al comodo de' Padri, ivi pur troppo soggetti alle case dintorno, quanto al servizio della gente, la quale sarebbe potuta piu comodamente concorrervi da ogni parte della Città ad avvalersi de' nostri ministerj. E sì come fu allora preveduto quel nostro incomodo, così si sarebbe poscia in perpetua pazienza sostenuto. Ma non si prevede, che il concorso della gente habbe giornalmente renduta piu e piu ristretta la chiesa, che prima si stimava bastantemente capace. Nè a quella strettezza si sarebbe già mai riparato in quel luogo stesso, dove a noi si toglieva ogni speranza di allargarci dalle pubbliche vie che di ogni lato ci cingevano. Pertanto, il General'Everardo, che costantemente intendeva al maggior servizio di Dio, commendò le diligenze de' nostri affezionati in

ti in ordine al far cambiar sito alla Casa de' Professi , ed approvò in fine per questo intento la compera del palazzo confiscato al Principe di Salerno : alla quale da principio non affatto acconsentiva , per l'alto prezzo dell'ampia mole. E quantunque poscia e per l'esorbitante prezzo , e per l'emergenti difficoltà , nulla in cio egli avanzasse , durante sua vita ; contuttocio quello spirito , e quell'approvazione , che lasciò nel trattato con raccomandarlo a Dio , & agli huomini , valsero poi a rinvigorirlo sì fattamente , che , vinte le contrarietà da contarsi al proprio tempo , si rimase conchiuso , e mandato ad effetto.

Alla medesima ora , con questa disposizione in ordine a comperar la nuova Casa , il Generale lasciò disposto l'animo di chi piu tardi dovea fondarla . Nicolò Bernardino Sanseverino , Principe di Bisignano , con sua lettera scritta di Calabria su questo Giugno , contenente affettuosi ringraziamenti al P. Cristoforo Rodriguez , per li considerabili servigj prestatigli presso il Vicerè Commendator Maggiore , lo richiede instantemente a procurargli un confessore della Compagnia , per seco haverlo colà ne' suoi Stati , il quale con la bontà accompagni la letteratura . Questa richiesta del Principe , che in altri tempi , quando era alieno da noi altri , sarebbe paruta strana , si originava allora e da quei servigj del P. Cristoforo che sperimentava sì amorevole verso di sè , e da altri ufficj del buon Vicerè che il voleva , dopo lunga discordia , riconfermato in pace con la consorte Principessa D. Isabella Feltria della Rovere . Al qual suo intento il Vicerè stesso avvalorava quegli ufficj con quei beneficj , che largamente concedeva , mediante le istanze del Rodriguez , suo confessore ; di cui , come di huomo venuto presso tutti in gran credito per ispirito e per prudenza , soleva avvalersi a rimettere in concordia i personaggi del Regno.

Fu tosto riferito il desiderio del Principe di Bisignano al General' Everardo : il quale , benche nel Marzo dell'anno corrente avesse provate delle difficoltà ad iscemare in Napoli il numero de' tanto affaticati nostri Padri , col concedere il P. Mario de' Fabrizi al Vicerè Marco Antonio Colonna che seco il voleva nella Sicilia ; nientemeno , alla

Ecc

pri-

prima notizia della presente dimanda, ordinò, che nella piu piena forma si soddisfacesse al Principe suddetto, mandandogli di qua persona che, oltre a quell'espresso qualità, fosse abile a vie piu stringere in pace i ragguardevolissimi conforti. Per tanto, andovvi a quel fine in Calabria il R. Girolamo Casella, huom che, in quanto alla richiesta letteratura, fu commendato piu avanti, ed in quanto al merito, riputatissimo era, sì per una mirabile innocenza de' costumi, e sì per una gran dote di saviezza, cui egli impiego felicemente a qualche tempo su l'unione di quegli animi. In questa maniera, e con quest'ossequioso condiscendimento del nostro Generale, si cominciò ad inclinare il cuore della Principessa D. Isabella inverso noi altri: cui ella dipoi beneficò larghissimamente e col fondarci la Casa predetta de' Professi, e con altro ed altro da contarsi in parte per que' tempi; quando la medesima, nuovamente abbandonata dal marito, e ricordevole del discretissimo procedere del nostro Casella, alquanto tempo prima difunto, rivolle un'altro confessore della Compagnia, il quale la guidasse a stringersi unicamente con Dio, che solo non mai abbandona.

Ma il P. Cristoforo Rodriguez, che nella forma predetta s'impiegava in beneficio de' gran personaggi, maggiormente intendeva fratanto al sollievo de' miserabili, accompagnando e promovendo i nostri ministerj, nella Vicaria, e su le galee, sì con le sue immediate fatiche, e sì con quelle grazie che abbondantemente conseguiva dal Vicerè Commendatore a pro di quegli affitti. Imperochè, oltre al modo instituito in quest'anno di stabilmente convertire i galeotti cristiani, a fine che tollerassero con divozione la loro condannagione, si ottennero per essi, ed insieme per li Turchi che a gran numero con essi allora vi havea, strettissimi ordini a gli ufficiali, di accarezzar tutti con carità cristiana: cio che particolarmente valse assai a quella conversione, che di mano in mano poi procurammo, de' infedeli alla nostra santa Legge. Ma in quanto alla Vicaria fu senza molta fatica indotto il pio Vicerè a visitare le persone e i luoghi, provvedendo a questi, come contammo l'anno antecedente, e favorando quelle nella piu possibile maniera: nel che insieme compiaceva al Rodriguez, suo con-

confessore ; il quale di continuo a lato di lui , ora con le parole , ora con gli occhi atteggiati in compassione , piegava il benigno Principe ad usare piu larga mercè con la travagliata gente.

Mentre Iddio così prosperava , e , prosperandole , così premiava le nostre fatiche in Napoli ; alle consimili di altri nostri operaj in Calabria vi aggiunse di soprapiu un premio diverso , cioè il comodo de' beni temporali ; onde , a maggior gloria divina , accrescessero il lor numero , e le lor operazioni . Tiberio Carafa , Vescovo di Cassano , all' ora quando , come già fu detto , si studiava di fondarci nella sua diocesi un Collegio , s'impiegava a beneficarcene un'altro già fondato . Imperocchè , oltre alle spesse limosine in contante , con cui ajutava il mantenimento de' Padri in Catanzaro , concorrevva insiergemente ad un notabilissimo lor beneficio , col dar moto ad un trattato , che alquanto prima cominciato , al presente si rimase conchiuso . Cio fu , che l'insigne Badia di San Lionardo presso a Catanzaro , cui possedeva esso Carafa fin quando sedeva Paolo Quarto , e cui presentemente risegnava nelle mani di Gregorio Decimoterzo , ne andasse in perpetuo sollievo di quel Collegio , una con la sua considerabile Grancia , chiamata parimente San Lionardo o di Cutri , perche situata in quelle pertinenze , o di Tacina , per lo fiume di tal nome , che ne bagna le tenute . Goffredo Normando , Conte di Catanzaro , parente del Re Ruggiero , fondolla , su gli anni mille e cento venti , in onor del Santo predetto che in difficultosi frangenti l'havea campato . La tennero lungamente i monaci ora Basiliani , ed ora Cisterciensi , fino a tanto che Alessandro Sesto non la volle in beneficio e Commenda de' preti secolari . Or mentre gli altri facean pratica per conseguirne a nostro favore il beneplacito pontificio , vollero i Catanzaresi entrare anch'essi a parte dell'impresa ; supplicando a Papa Gregorio predetto , che , mediante la concessione di quella Badia , distendesse i suoi frequenti beneficij verso la Compagnia anche colà , dove questa infaticabilmente adoperava ; ed avvalendosi in Roma , per tale intento , di Lucio Sasso , Napoletano , Vescovo di Ripatransone , ornato poi con la Porpora da Clemente Ottavo , e del Cardinale Innigo Davalos , detto di Aragona , figliuol del celebre Alfonso , Mar-

chese del Vasto. Nè questi duraron gran fatica in trarre alle loro suppliche, & a i nostri vantaggi, il benignissimo Pontefice; che inoltre aggiunse a tanti favori tutta del suo, la gratuita spedizione delle Bolle. In esse leggesi la disposizione del Papa che incorpora al nostro Collegio perpetualmente la Badia di San Lionardo; ma con l'obbligo, che delle rendite, ritenendosi per ora i Padri sessanta scudi annuali, somministrino tutto il restante al Vescovo di Cassano, fino a tanto che esso durerà in vita. Questi riguardi del Pontefice servirono all'affezionatissimo Prelato per vie più beneficiarci, percioche contento prima di riceverne annualmente, per quelle rendite, soli quattrocento ducati, questi stessi poscia cedeva liberalmente a mantenimento de' nostri missionarj.

E qui le conghietture, supplendo al difetto delle scritture, ci fanno credere, che il tutto movesse dal P. Nicolò Bobadiglia il quale, a fine di meglio conchiudere il negozio, facesse precedere quelle istanze, e susseguire quelle intercessioni, col dare a questo trattato ora cominciamento in Catanzaro, ed ora compimento in Roma; dove, dopo itone per Abbruzzi in Loreto, portossi negli ultimi mesi dell'anno alla elezione del nuovo Generale. Impercioche, quanti qui ne vedemmo tener mano nell'affare, tutti a lui si stringevano in legge di amicizia; e Tiberio Garafa, com'è noto per le precedenti notizie; e Lucio Sasso che, Uditore del Cardinal Verallo in Germania (quando con essi s'industriava in servizio della Chiesa il P. Bobadiglia, come sul principio di questa istoria accennammo), ne havea col medesimo, ne' tempi appreso, mantenuta la corrispondenza; e'l Cardinal d'Aragona, perche cugino di quel Marc'Antonio Colonna, Vicerè di Sicilia, che, amantissimo dello stesso nostro Padre, là fece prima il mendò, e là poscia di Calabria richiamollo.

E per avventura influì potentemente nella faccenda quell'amore, per avanti riferito in parte, onde Papa Gregorio onorava il suddetto Bobadiglia: il quale con alta fiducia era uso di scrivergli nelle occorrenze, quanto praticò in quest'altra che in diversa materia, ora soglieremo, tralasciando il particolare di Catanzaro, e ritenendo l'ordine de' tempi.

Quando nell'ultima parte dell'anno il P. Bobadiglia andonne,

ne, come fu accennato, dal Regno in Loreto, per indi po-
 foia passare a Roma, avvisò quivi varj disordini contrarj
 al buon servizio della Casa, e a quelle disposizioni ch'egli
 quivi trasse, Visitatore Apostolico a' tempi di Giulio Ter-
 zo, e del Cardinal di Carpi, Protettor del luogo, vi havea prescri-
 te. Per tanto l'huom caldo e zelante, negando anche tanto
 di tempo al disordine, quanto esso, che di corto dovea tro-
 varsi in Roma, ne consumerebbe in Loreto, scrisene assai
 dolente al Papa, pregandolo di presto provvedimento. Fu-
 ron dal Pontefice comunicati que' lamenti al Cardinal Gio-
 van Morone, Decano del Sagro Collegio, Protettor della
 Casa Santa; e con essi glie ne raccomandò il riparo, secondo
 i capi delle notate mancanze. Ma benche queste tutte, o
 quasi tutte, s'imputassero dal nostro Padre a i particolari
 ministri di Loreto; ad ogni modo fu artificio di costoro, o
 col pretesto del ricorso non immediatamente havuto, fu i
 supposti mancamenti, al Cardinale lor principale in Roma,
 o che che altro gli diceffero, il metterlo al punto, e forte
 stizzarlo contr' al Bobadiglia: come ricaviamo da lettera
 che questi nel presente Dicembre, a fine di placarlo, gli scris-
 se da Loreto, e che poi come si vuol credere, per la
 sopravvenuta nuova di esser morto sul primo del Dicembre
 stesso il Morone, non gli trasmise a Roma. Questi sono al-
 cuni sensi che ci giova di ricavar da quella lettera. Primie-
 ramente, comincia il Padre a discolparsi con le parole di
 Davide a Gionata: (b) *Quid feci? Quae est iniquitas mea, &*
quod peccatum meum? aggiugnendogli, ch'egli era desso l'an-
 tico di lui servidore, il Bobadiglia. Che se per avventura
 il tempo gli haveffe cancellati que' suoi servigj dalla memo-
 ria, glie li rammemorava ora di passo, con brieve tratto di
 penna, soltanto accennante quanto per lui havea fatto in
 Germania, massime nella Dieta di Spira, e quanto si fosse
 adoperato per la maggior riputazione di lui, parlando ora
 con gli Elettori dell'Imperio, ed ora col medesimo Ferdinan-
 do Re de' Romani. Indi gli riduce a mente altri trattati che,
 nel suo ritorno di Germania, tenne con esso già Cardinale,
 e Legato del Concilio, in Bologna. Nè vuol premuto con
 silenzio quanto gli avvenne con Paolo Quarto, mentre que-
 sti

(b) 1. Reg. c. 20.

sti per sinistri rapporti formava minuta inquisizione contr' al Morone: perocche egli tenuto allora dal Papa a segreto esame, non si era astenuto di liberamente rifrangere i sentimenti dell'austero Pontefice con le somme lodi dovute al degnissimo Cardinale: cio che in altre congiunture havea praticato con altri. Ma questi, e simiglianti fervigj, essersi presentemente ritrovati sì leggieri nella stimazione di un tanto Porporato; che il foffio di un male informante havea potuto dissipargli, e ridurgli a niente. Nè a questi haveano aggiunto peso, presso un signore, sì principal membro della Chiesa, le sue tante altre fatiche fatte in servizio della Chiesa, per ordine ora de' Pontefici, ora de' Cardinali, ne' tempi susseguiti a que' di Germania. Adunque non restare altro al Padre Bobadiglia, disgraziato per una verità proferta, e per una lettera scritta al Papa, che sostenere la sua persecuzione, e battere in silenzio la regal via della santa Croce: e cio, per mezzo del Cardinal Morone, suo antichissimo amico e padrone, il quale un tempo, in vedendolo, soleva chiamarlo *Socium consolationis, & tribulationis meæ*.

Questo si è il ristretto della lunga lettera in quanto si appartiene al narrato intrigo. Nè vi ha dubbio, che il Cardinal Giovan Morone, amantissimo della Compagnia, come si legge nella sua Vita, e confidente assai, fin da' primi tempi, di alcuni tra i primi Compagni, quali eran Pietro Fabro, ed Alfonso Salmerone, (c) si havrebbe anche ora e per l'antica amicizia, e per la presente sincerità in dire, quanto gli occorreva, stretto al cuore il nostro Bobadiglia, se, come fu detto, non fosse stato prevenuto dalla morte.

Per quanto poi spetta all'ultima parte della lettera medesima: perocche il Cardinale, mescolando con la collera lo scherzo, havea al Padre o scritto, o in altra maniera fatto sapere, che si portasse pure in Roma, dove nella presente vacanza l'harebbero eletto Generale; non lasciò il Bobadiglia di farvi quest'altra giunta. Ch'egli, concedendoglielo Iddio, si farebbe certamente trasferito a Roma, dove accetterebbe dal Cardinal Morone la condegna penitenza al suo fallo; ma non già riuscirebbe Generale: carica ed onore per altri di altra età, che non la sua troppo avanzata, la

quale

(c) *V. Oldoin. in addit. ad Ciacc. tom. 3.*

quale il consigliava, dopo tante fatiche, al riposo: e solamente indursi al detto viaggio, a fine di mantenere in quella elezione la pace, in caso di turbolenza. Del resto, riconoscersi esso, piu che col Generalato, pur tropp' onorato e consolato, al veder la Compagnia, nata fra le sue mani, e di pochi altri, non inutilmente dilatata per l'Universo. Questa gloria, e questa qualunque parte nel nascimento di essa, fu a' primi Compagni conceduta dalla Misericordia di Dio:

quel peso nel suo reggimento s'incarica su le spalle degli altri, ad arbitrio dell'Urna. Tali si furono i sentimenti del P. Bobadiglia, espressi su quella carta, in quell' accidente.





LIBRO QUINTO

CAPO PRIMO.

*Elezione di Claudio Acquaviva al Generalato ,
 accompagnata con segnalati favori del Cielo.
 Altri esempj di virtu, e beata morte,
 di Cristoforo Rodriguez.*

1581.



Uell' arbitrio, che dicevamo, dell' Urna intorno all'accennata elezione, fu regolato da Dio a sommo beneficio di tutta la Compagnia, e a particolar consolazione di noi altri in Napoli, con la riuscita a Generale di Claudio Acquaviva. A tanto, cioè, a vedere alcuno della nostra Provincia, o del nostro Regno, eletto a quella carica, non si distendeva il nostro desiderio, per l'età poco matura in Claudio, per la troppo matura in altri. Chi non consapevole de' favori del Cielo intervenuti in quella elezione, rifletterà sul considerabile numero degli Elettori attenentisi a Napoli; potrà dire, che l'opera di costoro, riscaldata o dall'amor della comune patria, o dall'onor del nostro Regno dove dimoravano, avesse ma-
 tu-

turato e conchiuso quell'affare in persona di un Napolitano, Imperciocchè, oltre a Giannicòlò de Notarijs, e Benedetto Sardi, eletti nella Provinciale Congregazione tenuta l'Ottobre passato in Nola, per irne poi sul principio di quest'ottantunesimo, col Provinciale Alfonso Sgariglia, alla elezione in Roma; anticipò a similmente andarvi, come fu detto, il P. Bobadiglia: e, vinte le difficoltà della mala salute, vi si conferì anche il P. Salmerone, ambo de' primi Compagni che sopraviveano a tutti gli altri, e che qui, al pari di noi altri, viveano interessati ne' particolari nostri vantaggi. A questi tutti si aggiugnevano Giulio Fazio, e Lodovico Maselli della nostra Provincia, che allora, come per avanti fu notato, servivano alla Romana, da cui furono eletti ad essere suoi Elettori nella Congregazion Generale, ed insieme compire il ternario de' suoi voti con la giunta del nostro Acquaviva, ivi stesso Provinciale.

Ma i benefici del Cielo furon pur troppo manifesti in voler raccomandato a costui, piu che ad ogni altro, il governo di tutta la Compagnia. Non vi hà certamente fra le memorie del nostr'Ordine, elezione di altro successor d'Ignazio nel Generalato, preceduta e commendata da sì numerose rivelazioni, e da sì aperta protezione della Provvidenza: così prevenendo Iddio le maraviglie che altri harebbero fatte sul nuovo eletto in vederlo appena negli anni trentotto di età, e ne i quattordici di Religione, preferito a piu, e piu canuti allievi del Santo Fondatore; e così vincendo ad un'ora medesima e'l giudizio degli huomini, e'l pregiudizio degli anni nell'Acquaviva.

Ed in quanto al concetto degli huomini, ci piace qui rapportarne quel del nostro Pietro Blanca, che, riputatissimo, quanto avanti di facondia nel predicare, altrettanto al presente di prudenza nel reggere i Collegj, era per questi tempi passato da quel di Siena dove il lasciammo gli anni addietro, all'altro di Firenze dove udiva le confessioni, ed insieme le straordinarie grazie, con cui colmava Iddio l'anima eletta di Camilla Cardia, venerabile matrona. Questa ne' di precedenti alla suddetta elezione, facendosene come curiosa, dimandò al Rettor Blanca suo confessore; A chi fra i tanti degni del Generalato piu inclinasse la comu-

ne opinione de' Padri? Quelli, dopo haverle detto in primo luogo che al P. Salmerone, nominò successivamente Benedetto Palmia, Oliviero Manareo, allora nostro Vicario Generale, ed in fine Lorenzo Maggi. *Ma perche*, ripigliò Camilla, *perche trapassi, o Padre, sotto silenzio Claudio Acquaviva*: Ed havutone in ragione, che all'abilità, e al merito di costui mancava il suffragio del tempo, o l'approvazione dell'esperienza, condizioni che soprabbondavano negli altri; allora, *Mio Padre*, aggiunse colei, *Iddio non riguarda i tempi: non vi vuole altro: questi sarà il vostro Generale*: Parole cui si rimasero a comentare con le ammirazioni, e ad aspettarne con ansia l'esito, sì Pietro Blanca, e sì Gregorio Mastrilli; il quale cio dall'altro immantamente riseppe quivi stesso, dove per que' dì era ito da Napoli a predicare. Ma non andò a venti giorni, che, per corriere straordinario venutone al Gran Duca Francesco, videro avverata la predizione. Allora il Rettore, cambiata quell'ansietà con nuova curiosità, ricercò Camilla, che gli dicesse, con qual lume del Cielo haveffe tanto tempo prima saputo di un'accidente sì oscuro. Ella soddisfece, rispondendo, che, mentre orava, dato le si era a veder Cristo, Signor nostro, che, presente la Beatissima Vergine, raccomandava la Compagnia al P. Claudio Acquaviva, accompagnato da' Santi Agostino, e Bernardo. Era di questa beata coppia, sì come affai divoto il nostro Claudio, così affai studioso a distenderne in altri la divozione: per la qual cosa, fattene in gran quantità ricavare per istampa di rame le immagini di amendue, haveale dianzi scompartite per tutta la Compagnia.

A sì notabile predizione, cui Gregorio Mastrilli comunicò per lettere al P. Carlo, suo fratello dimorante per quell'ora in Roma, corrispose questi con la notizia di una poco differente apparizione, onde quivi medesimo la Madre di Dio, con seco San Bernardo, havea onorato e certificato Claudio Mattei, Provinciale di Francia, sul Generalato dell'Acquaviva. Maraviglie, ed onori, che nella stimazione di tutti ricevertero di poi grande accrescimento con le lettere di Parigi, dove il P. Ricardo Flaminio, Irlandese, huom chiarissimo per virtù, mentre con ammirazione altrui chie-

de.

dava un dì costanza della persona di Claudio, fu obbligato a darla di quanto avvenuto gli era di vedere, orando la notte precedente alla elezione di lui. Cio fu, che la Beatissima Vergine, traendo seco un della Compagnia, in età non affatto matura, ed appresentandolo nel mezzo di que' nostri Padri congregati in Roma, lor comandasse, ch' elegessero a Generale, quel da lei nominato *Claudio Acquaviva*. Vide a quel punto il P. Riccardo, che acconsentivamo i Congregati alla Reina de' Cieli: ed incontanente lasciò esso di vedere e l'una, e gli altri.

A queste predizioni, e ad un'altra simigliante di Silvestro Blancodio, poscia Vescovo di Montemarano in Regno, era preceduta, fin da due anni e piu, quella, considerabile per le sue circostanze, del P. Giulio Mancinelli. E giova qui di raccontarla, anche a fine di assuefar la nostra penna alla narrazione delle tante cose di questo gran servo di Dio, che, pochi anni appresso, fu aggregato dallo stesso Generale, di cui parliamo, alla nostra Provincia. Dimorava il P. Giulio, su la fine del 1578. in Roma, quando, confortandog' Iddio gli occhj dello spirito, gli fe' vedere, il P. Claudio, allora nostro Provinciale in Napoli, che sopra eminente pulpito, allogato nel mezzo di larga e piana campagna, instruiva ed esortava tutta la Compagnia, ivi stesso radunata. Raffigurò egli senza dubio l'Acquaviva, ed in lui l'autorità suprema che nel nostr'Ordine gli destinava Iddio. Ma offerivò insieme, che da principio molti vi ripugnavano, e con molto di turbazione. Eran costoro de' piu lontani dal pulpito; ed in tanto visibili fra la lor'oscurità al P. Giulio, in quanto venivan riverberati da una gran luce che si spiccava dal Cielo su l'accennato dicitore, e su i vicini uditori: de' quali per cio tanta era l'allegrezza, quanta in quegli altri la mestizia. Nè, senza grave porzione di questa, passavala infrattanto il P. Mancinelli, al vedere in quella moltitudine sì pericolosamente divisi i consigli e gli affetti: laonde pregava e ripregava Dio, che dissolvesse con nuovi soccorsi di luce que' cattivi vapori intorno alla restante gente, accioche tutti di un cuore, e di un labbro, riconoscessero, e venerassero il Superiore loro destinato dalla Provvidenza. Esaudiv finalmente Iddio i voti del suo servo, il

quale consolossi supremo in ammirando, per vigor di quegli splendori che piampiano si riafforzavano ed allargavano; dileguarsi per la vasta campagna tutte le ombre; e l' tutto dissipata la turbazione, convertirsi in luce, concordia, e contentezza.

E bensì vero, che poscia, quando ne maturò il tempo; sì come per ogni parte a quell'apparizione rispose l'avvenimento; così, oltre all'accennate cose, si vide la predetta turbazione, che prima ingombrava gli altri, tutta ridursi nel solo Acquaviva. Imperciocchè, ove udì chiamarsi con voti al Generalato, ammirato in prima, che in un'affare sì serio si tramischiassero del giocoso; indi, quando avvisò la realtà della elezione, smarrito al maggior legno, voleva in ogni più efficace maniera fraffornarla. Allora l'umiltà valse in lui non già a contrastare la volontà di Dio, ma a maggiormente contentare quella degli huomini; a cui occhi, per quella sicura opinione che Claudio portava di se stesso, in più maravigliosa forma rilucette la sfoggiata copia de' doni naturali che gli venivan colmati dagli altri oltre natura, e che uniti, indicibilmente l'abilitavano a quella carica.

Ma, fra i tanti motivi di allegrezza, non fu allora concesso agli huomini, onde meglio rallegrarsi, l'antivedere in quell'altro scuro del futuro, quanto, per trentaquattro anni di Generalato, la grand' & infaticabile mento di Claudio Acquaviva, raffinata da tanta sperienza, accoppiata ad una invincibile costanza di animo, animata di continuo da tenerissimi sensi di spirito, ed assistita in tutto da Dio, dovea riparar fra le avversità, avanzar fra le prosperità; e corroborar per li tempi avvenire, coll'esempio, col senno, e con la penna, la Compagnia.

Pochi giorni dietro alla elezione del Generale, avvenuta a diciannove di Febbrajo, ritornarono in Regno que' nostri Padri, salvo Giannicòlo de' Notarijs, trattenuto in Roma all'impiego che dirassi più sotto: nel cui luogo ne venne a noi Giambattista Peruschi, Romano, cambiando il Provincialato di Milano con la Prepositura della nostra Casa. Ma la particolar contentezza che per l'effetto Generale seco menarono di Roma i Padri, fu loro rattemperata in Napoli con la perdita di Cristoforo Rodriguez. Scrivono al-

alcuni, che mancò per barchezze, discoperta poco prima in Nola: così essi disculpando gli anni ostenti, e le attuali fatiche superiori a quegli anni, che volentieri interpretava in servizio de' profumi; quasi e gli uni, e le altre fossero di per sé inabili ad opprimerlo. Altri riferivano l'origine del suo male a' tempi più addietro, e a' patimenti in Loreto, massimamente d'inverno; quando Rettor di quel nostro Collegio, per soddisfare alla sua divozione, e per non impedire quella degli altri, con dispensazione di Pio Quinto celebrava di notte nella Casa Santa, prima dell'ora comunemente permessa.

Era su l' Ottobre dell' anno frescamente caduto, ito a Nola, invitato dalla nostra Congregazione Provinciale, quivi ragunata, ed onorato ivi stesso co' voti di tutti a portarsi, ove ne venisse l'ora, per nostra parte alla Generale Adunanza in Roma. Ma il male che ivi gli sopraggiunse, e che gli fe' sostituire in quella missione il sopra riferito Benedetto Sardi, adoperò, che il Commendator Vicerè, quando si fosse della malattia, il rivollesse subitamente con sua carozza ad una più attenta cura in Napoli. Per avventura fu la prima volta che nel viaggiare non si avvallesse de' suoi piedi; costretto presentemente a praticar per necessità il contrario in questo particolare, a quanto per similitudine havea prima costumato e Provinciale nelle visite, e Commessario Pontificio negli immensi viaggi. In Napoli chiese per Dio a Superiori l'essere ammesso nel Collegio, e particolarmente in uno stanzino, disgiunto pochi passi dalla porteria, ed alcuni altri delle camere degli altri; abbandonando frattanto l'ordinaria sua abitazione nella Casa de' Professi, dove questi dalla maggiore strettezza del luogo harebbero ricevuto del maggior disturbo, per quegli onori che, con sua pena non inferiore ad ogni altra del suo male, l'amorevole Vicerè in visitandolo gli harebbe usati.

In fatti, ove quel signore si portò per la prima fiata a vederlo, riuscì ciò all'umile servo di Dio anche sopra l'aspettazione penoso: perciocchè quegli, non avvisando nell'angusta e sfornita stanza le comodità che vi harebbe volute, oltre la misura della povertà religiosa, adoperava i suoi sforzi per seco haver l'ammalato in palazzo. Il che, con pre-

ghic-

ghiera, e con ragioni, fattogli cadere di mente, voleva almeno, che lo facesse con sue tappezzerie il luogo, e con agiato letto, e padiglione: Rispondè (aggittineva) che si debbono alle gran qualità di un tant'huomo. Allora corti libertà il P. Cristoforo, Signor Don Giovan, gli disse, la maggior carità che nella presente congiuntura potrete usar meco, sarà di lasciar mi governar dal mio Superiore, in cui più propriamente io risovosco l'immagine di Dio; e a cui Iddio largovense, insieme con le altre virtu, infonde la carità onde provvedere ad ogni mio bisogno: Parole che insieme con le promesse de' Padri che nelle occorrenze della lor povertà, per sovvenire al malato, ricorrebbero volentieri a Sua Eccellenza, acchetarono in parte il Vicerè. Il quale, dopo confessatosi allo stesso Rodriguez, e trattenutovisi lunga pezza, solo con solo, disse parole a tutti nell' accomiatarsi da' Padri, Egli è un santo: egli è certamente un gran santo.

Una tale opinione, la qual'era di moltissimi, e fra gli altri stata era del Beato Pio Quinto che soleva chiamarlo il suo santo vivo, non lasciò il P. Cristoforo di comprovare con nuove profezie, e con nuovi esempj di virtu ne' quattro mesi della presente sua malattia la quale, quantunque si fosse lunga, ma non grave; non per tanto passò senz'alcuni improvvisi insulti di gravissime doglie. E rilucette per cio in maniera maravigliosa, infra le altre virtu, la tolleranza. Imperocchè, svegliatosegli un'antico dolore, ad affliggere insieme con gli altri moderni la misera vita pur troppo travagliata dalle antecodate penitenze, altro riparo non praticava, nè altro alleviamento in sè ammetteva contra quel gruppo di mali, eccetto la costanza e le parole di Giobbe: *Sit novus Domini benedictum*. Confessò ad un de' Nostri, il quale s'industriava di consolarlo, la sua doglia esser sì fattamente intensa, che veramente non potea crescer di vantaggio: ma ricusò i conforti, Fratèl, dicendogli, non t'incresta della mia pena, ma ti muove la mia insufficienza a voler meco ringraziare Iddio delle tante misericordia che mi usa. Per carità, ajutami a lodare per sì rilevati favori la Bontà divina. Egli con meco pratica, come suole l'amico con l'amico; quando l'ave, in segreto

di confidente amorevolezza, stringue sì forte la mano all'altro, che ne riceve questi a quel punto, con quel pegno di amore, alcun senso di dolore. A tanto non giungevano i miei meriti: siane benedetta la mano del Signore, perchè si degno toccarmi. E alla medesima ora quando Iddio il toccava, Pilluminava: perciocchè fra le altre cose predisse chiaro la giornata della sua morte, avvenuta poi a' dodici di febbrajo, sette di avanti alla risorta elezione di Claudio, da esso parimente preunziata.

Ma ove giunse quel dì dodicesimo, che cadde nella prima Domenica di quaresima, sembrò da principio, ch'ei non si presto haurebbe lasciato di vivere; perchè nè sì finito era di forze, nè, per buona parte della giornata, altro indizio vi hebbe di vicino scadimento. Contuttocchè, il malato nell'accorderli sul mezzo di ch'era terminata la comune mensa, mandò chiamando il P. Pietro Antonio Spinelli, al qual, secondo il concertato tra essi due, impose la lettura della raccomandazione dell'anima, ed insieme di altre ed altre orazioni, antecedentemente da sè, per quel punto, composte: ciò che quegli eseguì ginocchione dinanzi al letto per un'ora intera. Dietro a che, lo Spinelli, non avvisando alcun segno di morte, andossene dove l'attendevano certi de' nostri scolari più divoti, che con particolari esercizi di spirito, sotto il suo indirizzo in quell'ora determinata, formavano una nuova Congregazione, la quale, perchè di considerabilissimo frutto, perpetuosì poscia, e chiamossi *Segreta*. Qui esso, nel meglio di quegli esercizi, ricevè nuova imbastata del P. Rodriguez, a fine che con le orazioni e sue e di que' fervorosi giovani, gl'impetrasse una presta liberazione da quest'esilio; se pure (aggiunse) tanto fosse in grado al Padron della vita, e della morte. Allora Pietro Antonio Spinelli, benchè non propriamente chiamato, ma dal Cielo così spirato, licenziati i Congregati, accorse all'ammalato. Il quale nel suo appressarsi al letto, subitamente si distese nella consueta postura de' moribondi, e con volto placidissimo, quasi invitasse ed allettasse la morte, fu le ore ventuna spirò l'anima benedetta, lavata col sangue del Redentore nel frequentissimo uso de' Sagramenti a tempo del lungo male, e ricca per gl'incessantemente trafficati talenti nel corso di

si numerosi anni, con la industria di quegli atti di religione, che tralasciati qui per amor di brevità, si raccontano nell'istoria universale della Compagnia. (a)

Non è dicibile il concorso della gente onde se gli onorarono le esequie nel dì appreso: quando il cadavero, parte dispogliato per venerazione, parte bagnato di lagrime, fu seppellito, non già nella Chiesa de' Professi, come altri ha scritto, ma nell'antica del Collegio di Napoli, trasferito dipoi nella moderna. (b)

Ma la virtù di lui si rimase a lungamente vivere nella memoria, e nel cuor di ogn'uno: virtù da qualunque banda o in qualunque tempo si rimiri, sempre luminosa, sempre eccelsa. Non di leggieri s'incontrerà fra le memorie di quella stagione, persona di profession Religiosa, che piu del nostro Rodriguez, ad un medesimo tempo e si balsamente sentisse di sè stessa, e si alto poggiasse nella stimazione de' gran personaggj, anche di sangue reale, o de' Sommi Pontefici. Ricavava egli da quella stimazione, insieme con una maggior confusione per sè medesimo, rilevatissimi vantaggi al servizio di Dio, e de' prossimi; ora sollevando, con la sua intercessione presso i Principi, la gente miserabile ed afflitta; ed ora procurando, con le sue istanze presso i Pontefici, il profitto della Cristianità, e'l dilatamento della Fede. Al che si fattamente concorreva per sua parte il P. Cristoforo con l'opera, e co' sudori; che le sue fatiche ne' tanti anni sostenute per la gloria divina, quanto allora eran sempre inferiori al suo desiderio, altrettanto furon mai sempre superiori ad ogni qualunque immaginazione. Ed oltre a i sudori, harebbe ne' pericolosi viaggi intrapresi per ubbidienza; o nell'Oriente, o in altre regioni, versato di buon grado per la Religione cattolica il sangue, che, nelle tante prove del suo zelo; gli scismatici e gli eretici, con sua pena gli lasciavan' ozioso nelle vene. A que' pericoli, cercò di riparare alcuna volta Papa Pio Quinto, quando volendolo ad un grande affare in Fiandra, per situarlo nel cammino de' nemici del nome cattolico, gli ordinò che, celando la condizione, vestisse da soldato. Cambiò volentie-

(a) Sacch. p. 5. l. 1. n. 36.

(b) Nap. Sagr. p. 1. chiesa del Coll.

tieri l'abito, e cinse la spada: ma ammonito dal compagno, che di troppo incaricava l'ordinario delle sue, non ordinarie penitenze, *Fratel*, gli disse, *abbisogna, che noi i quali nel di fuori si leggiadramente travestiti inganniamo gli huomini, ci studiamo in segreto di maggiormente gradire a Dio, mediante le piu fervorose operazioni.*

Nè si diè il caso, o egli viaggiasse tra eretici, o pure tra Infedeli, che lasciasse mai, nè pure per un dì solo, di sacrificare all'Eterno Padre l'Unigenito Figliuolo; servendogl'in cio l'ampia concessione del Beato Pio Quinto di erigere l'altare, dovunque per que' paesi gli tornasse in acconcio. Ad una tale sua particolarissima consolazione concorrevano anche il Cielo con maravigliosi favori, Imperoche, ove missionario navigava su le armate, massimamente le due volte quando accompagnò Don Giovan d'Austria, al passar per qualunque scoglio, o spiaggia nimica, tanto si adoperava; che, ottenuta a sua posta una fregata, portavasi a terra per offerire a Dio l'Ostia Sagrosanta. Egli allora del suo animo, ch'era grande quanto ne puo capire in petto umano, ne faceva parte a' marinaj, paurosi per quel che potea loro succedere di disastro o dalle fiere, o da' Barbari, o poscia con non raggiunger l'armata; accertandoli che, per assistere al divin Sacrificio, non harebbero sofferta giammai la piu minuta sciagura. In fatti, quando compiuta posatamente la funzione, si rimettevano in mare, sembrava, che alla barca i remi si voltassero in ali; peroche, senza grande sforzo de'rematori, con istupor di tutti, volando piu tosto, che navigando, pervenivano al navilio, che col rimbombo de' cannoni costumava di accogliere il P. Cristoforo Rodriguez.

Si come con miracoli, in questa forma, consolava Ididio nel mezzo delle fatiche il suo servo; così con miracoli talvolta, nel mezzo delle febbri, il restitua alle fatiche. Stavano un dì in Roma malato con accidente, che certo, per haver disteso a letto l'infaticabile huomo, non dovea esser di poca levata; quando gli sopraggiunse ordine del nostro Generale nulla consapevole del male, che prestamente si conferisse a non so qual laboriosa faccenda in servizio delle anime. Al messo che considerò l'impossibilità della efecuzione, fè animo il P. Cristoforo, e disse, che gli portasse pure un piu espresso co-

Ggg

man-

mando del Superiore contra la sua febbre, perche esso, scotendosiela subitamente di dosso, harebbe all'ora medesima potuto ubbidire. Nè sì tosto ritornò quegli, poco stante, col nuovo ordine, che incontamente, concorrendovi Iddio per li meriti della ubbidienza, potè questi con repente sanità e con forze uguali all'impresa da farsi, cambiare il letto col bordone.

Ma nè la gravosa sua età, cui poco avanti accennammo, nè la male affetta salute, con cui era venuto questa ultima volta in Napoli, gli rattemperaron sì il fervore, ch' ei, nell' esercizio de' nostri ministerj, solo non pareggiasse la fatica di molti: cio che qui stesso, dopo la sua morte, palesemente osservossi. Imperciocche, appena due nostri Padri bastarono al solo Vicerè, sì come a consolarliene il dolore su la perdita del diletto confessore, così a proseguire la coltura dello spirito del divoto signore, sì diligentemente praticata per addietro dal P. Cristoforo, e con sì indicibile beneficio del nostro Regno, che ne andò per degli anni appresso sempre accompagnata con infinite benedizioni la memoria del Commendator Maggiore.

Quei due Padri furon Pietro Morone, e Giacomo Paez, coppia di huomini degnissima, noti antecedentemente al Vicerè, il primo in Spagna, fin quando Rettor di Chiesa con cura di anime, e di assai ricche rendite, havea queste, con gran risoluzione & edificazione, posposte alla povertà della Compagnia: l'altro in Roma, Lettor primario di teologia, donde era stato frescamente mandato a rinfrancar la salute in Napoli. Quegli sottenerò a moderar la coscienza del Principe nella forma usata dal Rodriguez: questi, ristorate bastantemente le forze, potè la vicina queresima durarla predicando nel regio palazzo, con gran profitto di quel signore, e degli altri: il che praticò infra l'anno, e alcuna cosa piu oltre, insino a tanto che dal ripullulante suo male non fu costretto a predicare a noi altri dal letto coll' esempio di una gran pazienza; a cui, sul Giugno dell' anno susseguente a questo, aggiunse la testimonianza di una grande innocenza. Imperciocche, in udire da Lodovico Maselli, (il quale a quell'ora proseguiva il Provincialato, in questa primavera cominciato,) che i medici non gli pro-

lun-

lungavano, se non se a pochi di la vita; ei senza nè pure un piccolissimo risentimento della natura, ma con gli spiriti piu allegri che, al primo suon di morire, gli si svegliarono nel cuore, e gli si rovesciarono nel volto, *O Padre, o Padre*, (gli disse col tuono piu alto che fu possibile, e con le braccia aperte, per istrignerfelo al petto,) *per sì felice nuova che non aspettata mi porti, ti paghi Iddio, pagator de' suoi poveri. Ed aggiugnendo, Padre, favori a favori, fa, che prestamenta a me ne venga in viatico il Sagrosanto Corpo dell'amato Signore.*

Quattro, a cinque mesi dietro alla morte del Paez, ne tornò in Ispagna Don Giovan di Zuniga, Principe di Pietraperfa, e Commendator Maggiore; la'ciando il P. Morone nell'antico tenor di vita ritirata da ogni altro, e nel confessionale operosa co' poveri: la qual'egli, pieno di anni, santamente terminò in Napoli nella Casa de' Professi, su l'Aprile del mille cinquecento novanta quattro.

CAPO SECONDO.

Servigj de' nostri Padri ad altre Provincie. Memorie de' Padri Bernardino Piccino, e Bernardo de Angelis.

NELLE prime disposizioni del nuovo Generale, i Padri Napoletani habbeto la congiuntura di servire a tutte le Provincie d'Italia, impiegati nel lor governo. Impercioche, oltre a Lodovico Maselli, che, come accennossi, ricoverammo in Napoli Provinciale, si rimase in Roma, per nuovamente ivi esercitar simigliante carica, Giannicolò de Notariis. A Giulio Fazio, già Segretario della Compagnia, dopo visitati i Collegj della Sicilia, e disbrigatavi la faccenda che si conterà qui sotto, toccò il regger la Provincia Vineziana. Così l'altra di Milano fu raccomandata l'anno appresso a Giuseppe Biondi, allievo, e compagno nelle missioni per la Calabria, del P. Nicolò Bobadiglia: al quale dimorante per quell'ora in Palermo, il Generale Acquayiva ne diè di cio, come di cosa a lui gra-

ta, l'avviso, con lettera cui scribiamo; aggiugnendogli, che sperava vedere delle molte altre cose in servizio di Dio, per li talenti del Biondi: speranze che questi non fraudò ne' tempi avvenire.

Era il Bobadiglia trascorso dalla Calabria in Palermo, se non anche prima, almeno su i primi giorni dell'anno appresso; secondo i riscontri che ne habbiamo da lettera, cui egli di colà scrisse a Papa Gregorio Decimoterzo, ringrazian-dolo di non so qual beneficio usato alla Vicereina D. Felice Orsina. Il principal negozio che lo trasse, e lungamente ritenne quest'altra volta nella Sicilia, fu l'unire la sua opera con quella del sopranomato Visitator Giulio Fazio, presso il Vicerè Marco Antonio Colonna, a fine di fondare in Palermo una Casa per que' Professi. E sì felicemente vi si adoperò il P. Bobadiglia, spianando & agevolando, che il nostro Generale, ove ne conobbe la buona piega dell'affare il qual riuscì poscia totalmente all'intento, glie ne seppe grado con queste parole ricavate da lettera originale. (c) *Io ben vedo, che Nostro Signore si va servendo in perfezionar la sua Compagnia di quegli istrumenti, de quali si servi in darle principio; valendosi ora dell'autorità di Vostra Riverenza appresso l'Eccellenza del Signor Vicerè, per concludere il negozio della Casa Professa di Palermo. Del che ho sentita grandissima contentezza, conforme al desiderio grande. Così spero, che il Signore non mancherà di favorirne il progresso, si che cesserà ogni pusillanimità, che già era entrata in a'cuni; e vedranno quanto grande sia la Provvidenza divina ne' servi suoi.* Fin qui il P. Claudio.

Un'altro effetto della Provvidenza vedemmo quì noi altri, tra le prime ordinazioni del medesimo Generale. Non havea il suo antecessore acconsentito, come fu notato, a i desiderij de' Leccesi che aspettavan nel nuovo Collegio l'apertura delle scuole. E risoluto quegli a non condiscender loro, se prima non vi si compiessero le fabbriche, e si maturassero le condizioni contenute negli strumenti di quella fondazione (il che consumati harebbe altri, e altri anni); nulla, nè a ragioni, nè a preghiere, si piegava da quel suo proponimento, per le sì spesso fallite promesse in simiglianti

ti

(c) De' 20. Maggio 1582.

ti fondazioni: laonde ne' mal formati Collegj ne pativa poi, oltre al fervor degli studj, la disciplina regolare. Per contrario, il P. Claudio, fu i primi giorni del suo Generalato, pratico già delle buone maniere de' Leccesi, e per ciò assicurato dalla sua sperienza, e non poi defraudato dalla loro corrispondenza, compiacque ad essi circa la missione da Napoli di tre nostri giovani per colà insegnare; a' quali volle aggiunto il P. Antonio Lisio, huom gravissimo, e qui celebrato per la sì egregiamente occupata cattedra teologica, al solo fine di bene incamminar la Gioventù di Lecce negli studj: dopo la qual'opera, qua ne ritornerebbe il Lisio, come di fatto avvenne nel Maggio di quest'anno, a reggere il Collegio Napoletano, successor di Benedetto Sardi. Tanto premeva al nostro Generale il buon cominciamento delle scuole in Lecce: quasi gli dicesse il cuor presago, che la Compagnia indi havrebbe prestamente raccolte alcune considerabili primizie, a gran servizio di Dio. E diedono allora verità a quel presago, e riputazione a quegli studj, sì come altri, così piu particolarmente Bernardino Piccino, e Bernardo de Angelis: de' quali, per soltanto confermar la narrazione, si vuol qui toccar di passo alcuna cosa, rimettendone le piene notizie ad altri tempi, e ad altri scrittori.

Quel desiderio di veder presto aperte le nostre scuole in Lecce, si originava dall'orrore di un pericolo quivi passato. Era colà capitato, due o tre anni prima del corrente, un forestiere con fama di eccellente nelle lettere Latine e Greche, e con intenzione di pubblicamente insegnarle: cio che di leggieri mise in esecuzione, per lo bisogno che vi havea di buon maestro. Ma non andò a gran tempo, che discopertosi non buon cattolico, per le disseminate male opinioni fra gli scolari; temendo non gli avvenisse cosa di male, sgombrò improvvisamente il paese. Un degli scolari che ajutò a scoprirlo fu Bernardino Piccino, per quell'ora figliuolletto, perocche nato nel 1567. : e perocche assai bene allevato da' genitori timorati di Dio, amava anch'egli, a quel punto di anni dodici o tredici, di confessarsi col P. Realino cui vedeva comunemente havuto in conto di huom santissimo. Avvisò il Realino immantenente

es la mala semenza gittata dall' eretico : e come fu presto a riparare al male, così nulla gli fu difficile l' inferire, diversissimi sentimenti nell' innocente giovanetto: il quale poscia, ove cominciaron le scuole suddette, e con le scuole le piu particolari istruzioni per viver santamente, un' alla lode di un' ingegno che non havea pari, quegli esempj di solida virtù, che della sua età eran maggiori. Con questi vantaggi nelle lettere e nello spirito, si avanzava in Bernardino Piccino un certo raccapriccio che il sorprendevasi, e tormentava, qualunque volta rifletteva su quel pericolo di offender Dio., acconsentendo all' eretico: e glie ne durò, quanto la vita, lo spavento. Per viver piu lontano da simiglianti occasioni, desiderò la nostra Compagnia: il qual desiderio, per non so quale impedimento, gli si menò alquanto a lungo, infino al 1586., quando già compiuti gli anni diciotto, fu dal Provincial Maselli che l' havea conosciuto in Lecce, chiamato in Napoli per farlo nostro novizio. Egli per tanto qua ne venne su la primavera: ma ritrovandovi in luogo del Maselli, una sua carta, dove gli scriveva, che, si come a sè era convenuto, per ubbidire a' Superiori, mutar questo Provincialato coll' altro della Sicilia; così esso, cambiando per pochi anni questa Provincia, ne andasse al Noviziato in Messina, dove l' harebbe aspettato. Al Piccino, che superati havea in Lecce gli ostacoli de' suoi congiunti per venirne a Napoli, convenne qui, per irne in Sicilia, vincer le istanze di questi nostri Padri che feco s' ingegnavan di ritenerlo; perciocche ne consideravan le gran promesse dell' indole, e dell' ingegno. Ma il giovane, servendo alla disposizione di Dio che il voleva per quel Regno, si avvaleva di un motivo umano, per non fermarsi in questo; apportando in ragione, che già ne havea data con lettere parola al suddetto Maselli, di dover subitamente colà seguirlo. Andossene dunque Bernardino a rendersi nostro novizio in Messina; e feco nella Compagnia portò que' vantaggi, che nella milizia il soldato veterano. Imperciocche, avvezzo ne' decorosi anni, con la istruzione del P. Bernardino Realino, a vincer sè stesso, potè quivi col piu libero esercizio delle virtù, ampliar le sue vittorie. Pensò prima, che, compiuto il suo noviziato, ne farebbe

ri:

rinnato (il che sopramodo desiderava), nel numero de' Fratelli Coadiutori: sperò dappoi, che, per le sopravvenute malattie a tempo che terminato non aveva lo studio della teologia, harebbe, lungi dall'applicazion letteraria, scanfati gli onori seguaci al suo ingegno: nè in fine diffidò, ove si vide quivi celebrato per huom santo e letterato, che gli sarebbe riuscito a sua maggior quiete, e a maggior servizio di Dio, il risuggirli nell'India: Speranze che tutte, l'una dopo l'altra, gli restaron fallite. Si rimase dunque per piu, e piu anni nella Sicilia a contrapesare la favorevolissima opinione che gli altri portavan di lui, con le asprissime penitenze ch'egli infaticabilmente esercitò contra sè stesso. Non cessò mai di affliggere in svariate guise il misero corpo; se non quando in contrario gli ne dettava la coscienza. Nè concedette mai alla troppo afflitta vita alcun refrigerio; se non quando a concederlo si vide obbligato in coscienza. Per converso, riteneva in cuore tutta intera per gli altri la compassione. Così, mentre in ufficio di Padre spirituale infervorava i nostri giovani nel Collegio di Palermo, non fu mai vero, ch'ei permettesse ad alcun di coloro alcuna penitenza, se prima non ne sperimentava il peso nella propria persona. Allora, segregando il tollerabile dall'intollerabile, e riserbando questo a suo proprio uso, cedeva a gli altri quell'altra parte. Ma quanto di afflittivo permetteva a tutti gli altri, non uguagliava quanto ne ammetteva contra sè solo. Contuttocio, fra le indicibili sue penitenze forse non ne sostenne il P. Bernardino Piccino altra piu dolorosa, e piu assidua di quella che gliene venne dalla mano di Dio, il quale non gli somministrò già mai consolazioni spirituali. Non mai, nè pure ne' primi tempi del noviziato, piacque al Signore allattar questo suo servo con alcun senso di dolcezza. Sempre tribolato da scrupoli; non mai sollevato da carezze: Un perpetuo abbandono da ogni conforto, in mezzo di una perpetua volontaria mortificazione: Una stretta unione con Dio; ma sempre con Dio addolorato, e crocifisso. E' bensì vero, che gli era una forte di sollievo il creder fermamento, ch'ei per niun verso meritava sollievi. E ove fermava il pensiero sopra questo suo dementito, in certa maniera scanda-

dalezavasi della Terra, perche il sostentava. In verità si sarebbe stimato, com'ei diceva, perduto e dannato, se dalla gran voglia che gli ardeva in petto di cooperare alla salvezza delle anime, non haveffe ricavata qualche speranza di salvar la propia: alla qual luce respirava alquanto. Nè que' suoi desiderij di servire alle anime lasciavan di fortire il lor'effetto. Innumerabili ne convertì a Dio, parte col consiglio e coll'opera, in confessionale ed altrove; parte con la santità degli esempj, onde se ne arricchì, fra gli altri, nella sua giovinezza il Venerabile P. Luigi Lanuza; parte con le incessabili orazioni, e con le sanguinose discipline dinanzi ad un Crocifisso: cio che da altri che ne formeran la sua Vita, piu distintamente racconterassi.

Ed umiliava Iddio questo suo servo, quanto con la mancanza delle consolazioni interne, altrettanto con l'abbondanza de' favori esteriori. Non ritrovava luogo, dove per la vergogna profundarsi, quando si accorgeva, che altri l'havean veduto, mentre orava, sollevato in aria; o quando, mediante le sue orazioni, si vedeano effetti miracolosi; il che gli avvenne piu volte.

E sì fattamente si avanzò in lui quella vergogna, che in fine diventò maggiore della sua sofferenza. Egli cominciò a credere, che si commettesse un de' piu gravi disordini del Mondo nel ricorrer che in Palermo faceano a lui i Prelati, i Tribunali, e tutti, or, come ad oracolo della Sicilia, nelle quistioni di coscienza e di giurisdizioni; ed or come a gran servo di Dio negli altri occorrenti bisogni. Stimossi dunque obbligato a ripararvi; e si mise per cio a far delle fervide preghiere al Signore, e delle reiterate istanze a' Superiori, affincbe questi l'impiegassero, lungi di colà, in luogo & esercizio piu proporzionato alla sua baftezza. Volle il Generale Acquaviva racconsolarlo: e, chiamatolo in Roma, inviollo nel Collegio di Tivoli ad insegnar la gramatica a scolaretti: il quale impiego esercitato ad alcuni anni con istraordinaria attenzione, e niente alleviato da quel grande incarico delle consuete penitente, il dispose finalmente a tischezza. Allora il P. Bernardino Piccino, voluto in Roma ad una cura piu diligente, ma niente piu avanzante, fra gli esempj di una gran santità, in
età

età di anni quarantasei, chiuse nel Collegio Romano i suoi giorni.

Altresì Bernardo de Angelis rendette memorevoli; come accennavamo, que' principj delle nostre scuole in Lecce. Egli, diciotto anni prima del corrente ottantunesimo, era nato in non so qual luogo di quel contorno, ond'eran Baroni i suoi genitori, Girolamo, gentil'huom Napolitano, & Amelia Balduina, nobile Leccefe. Quando seppe Girolamo, che la Compagnia, cui havea conosciuta ed amata in Napoli, apriva le sue scuole in Lecce, vi trasportò sollecitamente dalla sua Terra il domicilio, a fin di procacciare alla propria prole una buona educazione in pietà, ed in letteratura. E profitto talmente nella pietà la famiglia tutta coll'indirizzo del Venerabile P. Realino; che indi per avanti ogni qualunque volta il fervo di Dio la nominava, insieme la lodava, chiamandola graziosamente la Casa degli Angioli. Sopra tutti si segnalano in una gran divozione fra i frequenti esercizi di spirito, ed in un grande amor verso il nostr'Ordine, i due comforti: i quali, oltre all'aver donata, per que' primi tempi di lor dimora in Lecce, una considerabile catena di oro alla nostra chiesa, in segno e pegno del lor'obligato cuore; ambi di una stessa mente offerfero a Dio, (se mai degnasse chiamargli al nostro Istituto) quei che, dopo Dio, era la miglior parte del lor cuore, quattro figliuoli, quanti ne havean, tutti d'indole angelica; tutti, come promettevan, di aspettazione. Instillarono i buoni genitori sì veramente in quella lor prole l'amor della Compagnia, che non haveano poscia il piu valido mezzo a contenerli cheti e timorosi in casa, quanto l'intimar loro che altrimenti i nostri Superiori non gli harebbero ammessi nella Religione: ciò che da i due piu maturi fra essi, fu a lor tempi conseguito. Imperocche Giacomo, ch'era il secondo, quinci ad altri cinque anni, quando egli ne contava di sua età diciasette, fu in Roma fra noi aggregato; Bernardo nell'età riferita, fu l'Ottobre dell'anno presente, andonne al nostro Noviziato in Nola; dove portò un grande ingegno assai raffinato nelle scuole antedette, ed una eccelsa disposizione di natura, ben coltivata con sentimenti di spirito; lasciando

Hhh

qui,

quivi l'antico nome di Cesare, e appellandosi con quell'altro, in ossequio del Mellifluo Dottore: la cui divozione procurava allora, come sopra fu toccato, di allargar per la Compagnia il Generale Acquaviva.

Di Nola, poco dipoi, passò Bernardo in Roma ad appalesarsi quel grand'huomo, qual si ammirò da tutti nel corso degli studj, e di mano in mano negli altri diversi maneggj, infino a tanto che non fu costituito, circa il principio del nuovo secolo, Segretario della Compagnia. Durò egli in questo impiego piu e piu anni, quanti seguì a vivere Claudio Generale; ministro sempre uguale alla immensa mole degli affari, e sempre proporzionato alla grandezza del suo principale. Quanti osservano i notabili progressi del nostr'Ordine, per l'infaticabile industria di Claudio Acquaviva, in quel restante del suo Generalato; tutti ne chiamano a parte delle fatiche, e del merito, Bernardo de Angelis: il qual soleva esprimer' ed in carta col suo luminoso inchiostro, e nella persona con l'esimie virtù, quanto quegli spirato da Dio concepiva in cuore a beneficio di tutta la Compagnia che si ampliava per l'Universo, e quanto con le sì ben disposte ordinazioni, e con la non pareggiabile accortezza, esso Generale richiedeva nella formazione di un vero figliuol di Sant'Ignazio. Tale divenne il nostro Bernardo nell'operosissima sua carica: perche, per sì lunghe ferie di anni, osservossi ad ogni ora impiegato o nel disporre e scriver per Dio, o nel trattar, coluso della frequente orazione, piu immediatamente con Dio. Trovasi là oltra egli assai lodato in quelle altre virtù che si riferiscono agli huomini: Un'ammirabile discrezione in trattare; una non mai stanca carità in soddisfare; un gran rispetto, con un suo grande sbassamento, inverso tutti gli altri: cosa considerabile in chi per copia di talenti è superiore a molti altri. Ma in quanto alle lodi, è assai pregevole quella che a lui ne venne dal lodatissimo Bernardino Realino; quando questi, a' cinque di Ottobre degli anni mille seicento e cinque, così scriveva da Lecce alla predetta Amelia Baldolina in Napoli. *Del mio P. Bernardo, suo figlio; migliori nuove ho io di Roma dal compagno di nostro Padre Generale. Sicche Vostra Signoria temperi l'amore materno, il qua-*
le

le suol sempre comminare con timore: se bene io la scuso, massime in persona di un figlio, tanto virtuoso, e santo.

Ritornò poscia il P. Bernardo de Angelis, su i primi tempi del General Muzio Vitelleschi, alla nostra Provincia dove, perche cagionevole e confunto dalle tante fatiche, amò di vivere nel Collegio di Massa per lo doppio fine di ristorare, se tanto fosse in grado a Dio, in quel miglior ciel la salute, e di racorre in quella quiete i suoi pensieri, lungamente usi nel riferito ufficio a diffonderli pel mondo, e tutti ora fermargli, e chiuderli dentro a sè stesso, fra le devote meditazioni. Contasi, che due volte uscì da quella siccitatezza, nel corso di sei anni o circa; l'una, per motivo di gratitudine; l'altra, di ubbidienza. Imperciocchè, ricordevole de' beneficij usati verso la sua persona, e la sua Casa, dal sopradetto P. Bernardino Realino allora difunto, portossi nel 1622. ad una Congregazione Provinciale in Napoli, dove con la sua autorità fece opera, che la nostra Provincia formasse a nome comune questa supplica al nostro Generale in Roma. *Eximiam vita sanctitatem beatedi Patris Bernardini Realini, & adhuc superstitis admirata, & post faustum obitum venerata Neapolitana Provincia, pari testimonio, ac suffragio obtestatur Patrem nostram Generalem, ut ejus rogatu, à Santissimo Domino nostro, Romano Pontefice, Pater omnium prædicatione celeberrimus, Beati vitalis insigniatur.* (d)

L'altra volta, ubbidendo a' Superiori, partì di Massa per non più ritornarvi, nel Settembre dell'anno appresso; quando, colto da accidente apopletrico, fu voluto ad ogni conto in Napoli, sotto gli occhj de' bravi medici che si argomentavan di mantenerlo in vita: la qual'egli, deludendo i voti comuni, a' ventisei del mese suddetto cambiò con la morte, su l'età degli anni sessantadue. Gli feron l'esequie e dierongli sepoltura nella Chiesa de' Professi, e non già nell'altra del Collegio dov'egli cessò di vivere: il che probabilmente avvenne per gl'ingombri che circa quel tempo qui vi havea nella chiesa antica, perche si diguastava, e nella moderna, perche si perfezionava.

Hhh' 2

CA.

(d) *Act. Congreg. Prov. 1622.*

CAPO TERZO.

*Congregazioni nuovamente aperte, nel Collegio Na-
polesano. Studio della nostra Provincia nel
procurar la conversione degli schiavi
Maomettani.*

1582. **F**RA le notizie precedute del P. Francesco Albertini, si-
gnificossi quanto egli disegnava circa lo strignere con
alcune regole di Congregazioni, o di Oratorij, la
gran gente che ne' di festivi concorreva da i ridotti di Na-
poli al nostro Collegio, per esser nelle cose di Dio instruita.
Il disegno cominciò a mettere in pratica l'anno ottantese-
mo secondo; quando, dopo un'accurata scelta di coloro, o arti-
giani, o che che altro si fossero, atti tutti ad indurre col buon
esempio i loro pari a vita piu divota, formosene una numerosa
Adunanza, sotto il patrocinio della Beatissima Vergine, ed
intitolata dalla Purificazione. Profittavan coll' indiriz-
zo de' Padri tra' particolari esercizi in disparte: ed in oltre, com-
parendo le Domeniche su l' ora di Vespro nella nostra chie-
sa, facean che profittassero gli altri, quanti affollatamente
vi convenivano chi per curiosità, chi per edificazione, men-
tre vedeano essi Congregati, avanzati nella lor' età, ed ac-
creditati ne' lor mestieri, recitate, insieme co' figlioletti, la
Dottrina Cristiana: la quale con assai gradevoli, e prima
concertati dialoghi, in simigliante forma si comunicava a
tutti.

A sì buon cominciamento sopravvenne un disturbo non
aspettato. Ascesero i Congregati nella pretensione di cambia-
re in parte le fino a quell'ora praticate divozioni, con le can-
zoni spirituali. A tanto in niuna fatta maniera acconsentiva
il Provincial Lodovico Maselli; perche temeva, non si con-
vertisse la edificazione che a gli altri da que' loro piu pro-
porzionati esercizi ne proveniva, in derisione, per li cattivi
leggitori, e non buoni cantatori quali sarebbono essi certa-
mente: Ragione, che, come superiore a l' incapace gen-
te, nulla valse a ritenerla sì, che un di tutti, salvo
due

due o tre, non andassero dispettos a procacciare alla loro Congregazione, presso altri Regolari altro luogo ove piu agiatamente sfogassero la voglia del cantare.

Questa nostra perdita si potè prettamente chiamar guadagno; imperocchè, oltre al piu fruttuosamente riforgete fra noi che fe' per quest'anno medesimo una simigliante Adunanza; que' Regolari, e di mano in mano gli altri, che prima in altre maniere fervivano a' prossimi, cominciarono nella presente congiuntura ad avvalersi del nostro esempio, ergendo Oratorj a beneficio delle anime ne' lor Conventi. Il che poteron piu sicuramente eseguire, dopo cessate le lunghe e sorde persecuzioni, onde alouni patrizj non si sà per quale instinto, si misero a travagliar le nostre Congregazioni circa la fine del presente anno, quando al pio Commendator Maggiore succedette nel governo di questo Regno D. Pietro Girone, Duca di Osuna. Si avvisavano, che le harebbero affatto dissipate, ponendo avanti al nuovo Vicerè la pericolosa cosa, qual'eran per gl'interessi del Rè que' conventicoli che anche, ove si trattava del servizio di Dio, tumultuavano: come si era sescamente osservato. E quantunque nulla profitassero nelle loro istanze, nulla per cio rimisero della lor' ostinazione; se non quando, venuta finalmente lettera del Re Filippo Secondo approvante per sua parte le nostre Congregazioni, amarono anch'essi i cavalieri Napoletani di similmente congregarsi nella Casa de' Professi: cio che fu gli anni 1586., nella seconda parte di questa istoria, rapporterassi.

Ma prima che si chiudesse l'anno corrente, rinacquè nel nostro Collegio, come dicevamo, la Congregazione nominata della Purificazione. Imperocchè, tanto ne fu il concorso de' popolani e di altri della civile condizione, gente tutta matura, e disposta a corrisponder col loro fervore all'indirizzo de' Nostri; che, rifornitasi soprabbondantemente la Congregazione suddetta, ci convenne di piu, aprirne un'altra che chiamossi l'Oratorio Maggiore. Dietro a che, per soddisfare a' piu giovani che non eran meno esemplari nella frequenza de' Sacramenti, nè meno meritevoli per quell' esercizio di recitar francamente nel cospetto di tutti quanto si appartiene alla nostra santa Fede, ne ordinammo

di

di essi un'altra Adunanza : la quale unita a quelle altre aiutava ne' dì festivi i nostri Padri a raccogliere per Napoli la più bassa gente, e a cristianamente instruirli.

E nientemeno che a' paelani, giovava questa industria de' Congregati, agli Schiavi Turchi, e Mori; cui prima accarezzati, menavano ad udire i riferiti dialoghi in nostra chiesa; e poscia così d'erozzati, e nuovamente guadagnati, consegnavano a' nostri Padri, acciò che gli abilitassero al Battesimo.

Ma rimesso al libro di Dio, e della Vita, il gran numero che ne rimase per que' tempi battezzato, solamente si vuol notare, per instruzione degli altri, che nulla tanto ci valse a rompere allora l'ostinazione de' Maomettani, e a farli rendere a Cristo, quanto la praticata con essi carità cristiana. Coll'uso di questa se ne guadagnavano prima gli grecchi, onde pazientemente udivano alcuna cosa della nostra Legge; indi con la sopravveniente Grazia si ammolliavan loro i cuori, onde finalmente l'abbracciavano. Per la qual cosa, oltre a quegli ordini del Vicerè, che accennavamo più avanti, fatti correre per le galee a fine che gli schiavi ivi catenati fosser caritevolmente trattati, era ordinario lo studio de' Padri dimoranti ne' due nostri luoghi di Napoli, in ajutar que' molti altri che per la Città vivean dispartemente; ora pregando i padroni a usar loro alcune carezze, ed ora facendo le loro parti ove menati fosser prigioni, o si trovassero in altro frangente.

Nè lasciò il Signore Iddio di appalesarci quanto gli erano a grado queste nostre fatiche ed in Napoli, ed in Lecce; dove, insieme con due Congregazioni erette per quest'anno in quel Collegio (oltre quella de' cherici, aggiuntasi nel susseguente), si attendeva parimente alla conversione degli schiavi Maomettani. Nel qual particolare, si rendette quivi assai memorabile il P. Bernardino Realino, che non solo per lo corrente tempo, ma per Pinteri quarantadue anni, quanti ne visse in quella Città, fu sempre infaticabile nella sua sollecitudine, e sempre fortunato nel suo intento. De' moltissimi che per quell'ora ve ne haveva in Lecce, nè pure un solo deluse la sua industria, sì che alla nostra Santa Fede finalmente non s'inducesse. *Contrastava*

Avanti il servo di Dio spesse volte con l'incapacità di que' Barbari, spesse volte con l'ostinazione. Per cinque di continui, consumandovi almen tre ore per giornata, stentò a fuggere in mente ad un rozzissimo Moro le prime quattro parole della Salutazione Angelica. Ed ammonito a desistere, perocchè indarno inestava su l'arido troncone; *Non farà, risponde, ciò mai vero. Si vuol vincer con la pazienza il demonio che, invidiando alla salute di questo poverello, s'ingegna di farcelo comparir come infensato.* Con simiglianti esempj di mirabil carità si univan frequentemente nel P. Realino le maraviglie del Cielo a promover la conversione di quegl'Infedeli. Ciò massimamente avveniva, quando s'imbatteva con alcuni sì pertinacemente fermi nella loro Setta, che anzi morì mille volte, che punto distorsero dalla credenza. Allora, dou'egli non giugneva con la diligenza diurna e personale, vi riparava di nottetempo Iddio, per le orazioni di esso suo servo; ora spaventandoli con visioni de' demonj, e con minacce delle pene infernali, ed or' allettandoli con altre misteriose apparizioni: laonde, frettolosi la mattina appresso faceano le loro istanze per essere instruiti e battezzati.

E ristrigliendo all'anno ottantesimo secondo, e a Napoli, il racconto; sul Maggio presente ci consold il Signore, e confermò in questo stesso studio, con farci veder convertiti, mediante uno straordinario suo concorso, due Turchi in punto di morte, ostinati, quanto mai altri, a non lasciarsi uscir dal cuore il lor Maometto. Giaceva mortalmente ferito un di essi, schiavo del Marchese d'Anfi, Don Ottavio Carafa; il quale amava sì veramente, che da più anni addietro gli havea desiderato il maggior bene che possa conseguirsi in questa Vita, qual' è la disposizione alla Vita eterna. Ora, cresciuto nel padrone, quel desiderio, mentre cresceva nell'altro l'ambascia della vicina morte, non è dicibile, quanto il pio cavaliere lo combatteva or con carezze e promesse di libertà e di altro in caso di ricoverata salute, ed or con esortazioni e ragioni di varj Religiosi, affinché si arrendesse a morir cristiano: ma tutto a vento. Vi sopraggiunse quando più che mai pareva disperata la faccenda, il nostro Gianfrancesco Araldo, seco tra-

traendo del legno della sacrosanta Croce, nella qual egli unicamente appoggiava le ultime speranze di salvarlo. Dopo fatte premetter del Marchese, e da tutti, alcune orazioni, si appressò il Padre al letto del malato, e addimandollo, come la passasse. Allora si osservò in lui una immagine di quelle acque amare, volte di repente col legno di Mosè in dolci ed usuali; (e) perciocchè quegli, mutato, per virtù della salutevole Croce, il brusco in piacevolezza, e'l dimenamento mortale in subitana quiete, *Affai bene*, rispose, o Padre: *e veramente bene assai: perche io vò risolutamente viver, e morir nella Legge di Cristo. Apprestatemi il Battesimo: tanto a questo punto mi ha spirato Iddio*. Si diffuse a queste voci per quella Casa l'allegrezza; che'l vide prestamente instruito, divotamente battezzato, ed, appena raschiata sul capo l'acqua, col riso in bocca trapassato.

Quando per la Città fu divulgato quel successo, Virginio Crescenzi, cavalier Romano, capitano di una galea pontificia la quale di passo si tratteneva in porto a Napoli, confidò, che simili benedizioni del Cielo si potessero distender sopra un suo Turco, cui già disperavano e della vita i medici, e della conversione gli altri: perocchè infuriava, oye di mutar Legge gli si parlava. Andò il capitano dal P. Araldo, e fece menotto al moribondo, a fine che vi sperimentasse anch'egli le sua diligenze, Ma il Signore Iddio, a soprabbondante consolazione di amendue prevenne, con le sue misericordie la loro industria, e ne avanzò il desiderio. Imperocchè, non sì tosto fu il Padre a veduta dello schiavo, che questi cominciò sùo a riguardarlo; e sollevandosi su le sue abbattute forze, *Ecco* (disse con suon di voce alta ed allegra), *ecco il Padre. Su Padre mio, battezzatemi; perche in ogni conto io vò cristianamente finir la mia vita. E siavi noto, che questa mattina su l'aurora, una persona assai bella, assai maestosa, comparandomi, e chiamandomi col proprio nome, mi ha invitato al Battesimo, come a cosa necessaria per la salute eterna*. Fu subitamente delle cose piu sostanziali informato; e indi battezzato con la piu possibile pompa, e con la piu piena espressione di gioja, quanta ne potè capire in quella galea. Alla qual fe-

sta

(e) Exod. 15.

sta corrispondendo egli su l'imbrunir della sera con un'allegria morte, fu allora medesima, con sensi d'invidia e di disprezzo, onoratamente accompagnato alla sepoltura.

E bensì vero, che talvolta in questo caritevole ministero s'incontravano degli scostumati padroni, i quali, scandalizzando & esasperando, disturbavan de' loro schiavi la conversione. Nel che piu frequentemente mancarono ne' trapassati secoli i Napoletani, secondo che si legge fra le Rivelazioni di Santa Brigida. (f) Ma ne' tempi de' quali parliamo, benchè piu di rado si commettesse in Napoli un tal mancamento, ad ogni modo, quasi sempre con severità e celerità, si puniva da Dio, permettendo, che i crudeli padroni lasciassero miserabilmente la vita per opera de' loro medesimi schiavi; cui, fatti cadere in disperazione, meritamente contra se stessi provavan barbari e fieri, mentre non gli havean voluti costumati e cristiani.

E qui, tra que' molti e tragici avvenimenti che per istudio della brevità si trascurano, porta il pregio di apportarne un solo, per compimento della narrazione. Un personaggio in Napoli, de' piu conosciuti e rispettati, si avvaleva, per li domestici servigj, degli schiavi Turchi che per cio volentieri comperava: nè intorno a loro poi, salvo il suo comodo, di altra cosa curava. E già molti ve ne havea in casa molto affaticati, e non mai, com'essi diceano, sol piu piccolo buon trattamento sollevati. Ma piu di ogni qualunque fatica, e piu delle altre oppressioni, pesava loro una dispettosa ciera del padrone; che, benchè non male servito, sempre contuttocio li guardava in torto, e mai non rallentava nell'onta e pelle minacce. In questa maniera, di giorno in giorno consumavasi la lor pazienza, fino a tanto che un dì, ad essa piu non reggendo, prefer partito di riscattarsi dall'afflitta vita con la morte di chi gli affliggea; qualunque sciagura di poi loro coglier ne dovesse. Allora il dolce della vendetta attempererebbe l'agro del castigo. Adunque convenuti una notte a promuover con la comune cooperazione il comun risentimento, senza la minima resistenza eseguirono armati di ferro il disperato consiglio; lasciando, con le ferite ottrentunero, involto nel proprio sangue

(f) Lib. 7. cap. 29.

gue il miserabile padrone . Furon prestamente insieme col dritto discoperti i delinquenti : i quali , con mirabil fragchezza confessaron dinanzi a' Giudici l'ortidura dell'operato, e con pari intrepidezza udirono sentenziarsi tutti insieme alle forche . A tanta rovina che soprastava e di anime e di corpi , accorsero i nostri Padri per guadagnare alcuna cosa a Dio : e ponendo avanti a coloro l'Inferno in che si farebbono eternamente traboccati , si argomentavan con tutte le arti , e con tutti gli sforzi , di piegarli alla Legge di Cristo e a sorte migliore . Ma quanto in essi era sorda la coscienza ad ogni rimorso del commesso misfatto , altrettanto indurati havean gli orecchi ad ogni appresentazione delle pene conseguenti ; perocche la troppa compiacenza di quella uccisione lor toglieva ogni senso per dolersi de' mali avvenire . E diceano , che a minor male harebbero la presenza di tutti i diavoli , che non quella del solo padrone , cui pure haveano a qualche tempo tollerato , e finalmente precipitato all'Inferno . Qui un de' Padri , più con impeto d'impazienza , che con isperanza di buon' esito , *Geno , tu pigliò , micidiale , rotta , e brutale , che male operaste , e peggio discorrete . Tanto vi cuoceva la presenza del padrone , che , a liberarvene , nulla stimaste la colpa di ucciderlo a vil tradimento , nulla la pena di morirne inforcati ! Il mandaste all'Inferno ; dove in perpetuo il rivedrete . Quale speranza vi portate di nuovamente ammazzarlo ? Quanto piu dentro , e quanto piu a lungo , vi pungeranno il cuore le sue occiate , or piu che prima attonitate per la tempra infernale ! Ne troverete , dove rifuggirvi , e sottrarvi allu spaventosa veduta ; o dove allontanarvi , per non udirne le grida e le bravate che v'introneranno continuo il capo , perche contra ogni legge , senza bastante motivo , spietatamente l'uccideste . Questi in fine saranno i guadagni che voi farete , non morendo cristiani .*

A tali parole , cadde a' miseri schiavi in malinconia il cuore ; o delusi , perche ad essi non pareva sufficientemente morto il padrone ; o disperati , perche nell' Inferno non harebbero la sorte di haver , secondo il lor desiderio , un'Inferno men soggetto e piu rimoto . E dibattuti tra sè i consigli , perche odiavano piu quel lor nimico , che la no-

stra

tra Fede, noncorsero d'accordo a soggettarli a questa, la quale nell'altro Mondo, fuor di veduta da colui, li situerebbe in luogo diverso.

In questa forma l'Odio rispianava la via alla Grazia: e i raggi del Cielo che voleva diffonder le sue misericordie, su la barbara gente, cominciavano a dissolverne le ombre dell'ignoranza, e a indorarne con le verità eterne la mente. Udiron volentieri da' Padri le condizioni del luogo dove dopo morte gl'introdurrebbe la Fede Cristiana; luogo lontano, lontanissimo, quanto dall'Inferno, altrettanto dalla lor immaginazione; imperciocchè termine di ogni qualunque male, principio di tutti i piu sinceri beni, felicità per ogni verso sterminata. Ciò si voleva compere col Sangue di Cristo, che, mediante il Battesimo, farebbe in costante lor comunicato. Al Battesimo facester precedere, oltre alla credenza de' misterj, il pentimento de' propj peccati, massimamente del piu fresco, onde haveano intanguiate le mani.

Poseg il tutto compiutamente in pratica, accompagnati sempre, dalla prima ora del lor Battesimo fino al patibolo, con abbondante lume di Dio: il quale, *Deus in misericordia*, dopo cambiata ad essi la catena della schiavitudine, e della colpa, con la libertà de' suoi Figliuoli; finalmente credere al circostante popolo, che con la loro soddisfazione alla Giustizia umana, gli mettesse in Cielo nella beata possessione de' suoi Eredi.

CAPO QUARTO.

Fondazione del Collegio di Bari. Entrata, e profitto nella Compagnia, di Giampietro Tuzio. Morte e lodi del P. Girolamo Suriano.

IL primo tra i molti Collegj che, durante il Generalato di Claudio Acquaviva, si fondarono in Regno, fu quel di Bari; Città che dà il suo nome a sigrita Provin-

1582.

vincia ; Collegio che altre volte si era disegnato intorno a Di quel disegno, oltre alla notizia già datane a' tempi delle prime cose operate dal P. Cristoforo Rodriguez , altramente ho aviamo fra le scritture di quella fondazione, ove dice si (senza però specificarvisi l'anno, o la congiuntura), che i Padri Niccolò Bobadiglia, e Mario Fabrizj, prima del presente ottantesimo secondo, l'harebbero con le fervide pratiche stabilita; se l'Arcivescovo di Bari, cui tosto nomineremo, non gli haveffe appostatamente addormentati con la promessa di dover' esso fra breve conchiuderne piu vantaggiosamente per noi il trattato. Forse il Signore Iddio, per risvegliarne un piu caldo desiderio in petto a' Baresi, aspettava che vi concorresse per nostra parte, sotto i loro occhi, una caritevole operazione: cio che succedette quest'anno in questa maniera.

Era stato vicino a Bari da una mano di sbanditi uniti ad altri, rubato il danaro che quelle parti contribuivano al Fisco, ed insieme battute le guardie che il conducevano a Napoli. Donde, a vendicar l'ingiuria; e a ricoverar la moneta, fu spedito con titolo di Regio Commessario, con autorità pari al negotio, Giulio Cesare Monforte, patrizio Nolano: il qual',empiendo, con le rigorose diligenze e con le varie condannagioni, le sue parti, empiette quel paese di spavento. Fra gli altri che tenevan mano al maleficio, fuyvi incolto un ribaldo sott'abito di Religioso, quale in realtà non era; avezzo a vestirne ora uno di un Ordine, or'altro di un'altro, a fin di esser men riconosciuto nelle ruberie onde infestava la campagna. Egli però, non aspettando come gli altri, la sentenza del Giudice, morì di notte improvvisamente in prigione. Dovean dunque giustiziarli quegli altri; a cui, per quanto si appartiene all'anima, voleva il Commessario nella miglior forma sovvenuto. Per tanto, mandò chiamare il Rettor Girolamo Suriano dal Collegio della Cirignola, sedici leghe indi lontana, dove il lasciammo gli anni addietro, e dove di passaggio il Monforte l'havea conosciuto.

Il Padre, benché nel suo Collegio per quest'ora non disutilmente impiegato, ed inoltre informato de' moltissimi Religiosi od altri che in Bari, nulla meno di lui, di-

(spore.)

sporebber coloro a tollerar cristianamente il supplicio; contutto ciò andovvi, qualera il voler di Dio che havea ordinata, e legata con quella sua andata, l'altra della Compagnia a perpetuo servizio de' Baresi, e del contorno. Prima che 'l Suriano spiegasse con la presente congiuntura il suo talento in ajutar le anime, e' l suo valore in racconciare alcune differenze tra quell'Arcivescovo, e' l Regio Commessario; il mise questi in gran venerazione presso a tutti, ora esaltando con lodi le sue virtu, e' l suo Istituto, ed ora concedendo quanto mai quegli a beneficio de' miserabili gli chiedesse, cioè a tutte quelle grazie che non si contrapponivano alla giustizia. Ove poi questa rimase eseguita ne' condannati, e alla lode antedetta si aggiunsero gli esempj di una oltrefina prudenza, e di una infaticabile carità nel nostro Padre verso di coloro; si riaccesero i Baresi nel voler seco stabilmente la Compagnia. Ma prima di cominciarne co' nostri Superiori il trattato, vi vollero a parte di esso il proprio Arcivescovo, come ajutatore; e ciò a fine di non provarlo, come dianzi, sturbatore.

Questi era Antonio del Pozzo, da Nizza di Provenza, nipote del Cardinal Giacomo del medesimo cognome, che l'havea preceduto nell'Arcivescovado medesimo, e che, (g) come scrive il nostro Sacchini, havea a suo tempo beneficiato in Roma il nostr' Ordine. Del qual' esempio del zio in favorirci, tardava tuttavia l'Arcivescovo Antonio in avvalersene; e quantunque in fine egli unisse le sue istanze al nostro Generale, con le sopradette della Città circa l'apertura di un nostro Collegio; nondimeno, ove dal Generale ne venne il consenso, egli ne impediva, mediante i suoi partigiani, il proseguimento.

Ma tutto, come volle Iddio, convertissi a maggior'onore della Compagnia, che nella dimora originata da quegli impedimenti, fu meglio ed amata da' cittadini, e conosciuta dal Prelato. In quanto a' cittadini; essi raunatisi in general Consiglio obbligarono concordemente il lor Comune a concorrere al mantenimento de' Padri con la somma annuale di cinquecento ducati. E' bensì vero, che una tale somma la quale in fatti era inferiore a comperar' e fornir

(g) Pl. 2. l. 2. n. 65.

l'abitazione, ed insieme a sostentar quel buon numero di operaj e di maestri, proporzionato alla Città popolosa; nello stesso punto per contrarj ufficj o degli accennati partigiani, o di un vicino Barone che, qual n'era la fama, per suoi fini non avrebbe voluto i Gesuiti in Bari. La rappresentata al Vicerè in Napoli, come aggravante di troppo quella Università, per troppo de' debiti aggravata.

Il Vicerè Comendator Maggiore, che alla stessa ora su quel pecuniario assegnamento riceveva contrarie istanze e dagli uni, afflicte per beneficio spirituale della Città del se il suo benopacito, e dagli altri, affincò con danno considerabile della Città non la incaricasse di esso. Stimò per la sua coscienza ugualmente pericoloso, se, durante quella incertezza di cose, o acconsentisse, o dissentisse. Adunque, per uscir dall'oscuro, spedì sollecitamente colà i Vediotte conti, un huom capace ed intero, qual Per' Orzolo Verdacci, Dottor Napoletano. Frattanto, il P. Surlino che al primo sion di quella contraddizione si era riportato alla Cirignola, fu a grande istanza dagli affezionati della Compagnia rivoltò in Bari, acciochè in quell'ordiegiar delle loro speranze li racconsolasse, almeno a qualche tempo, coll'esercizio de' nostri ministerj. Andevvi con Annibale di Amato, ferventissimo sacerdote suo suddito, che poscia navigò all'Indie, e travagliò nella Provincia di Goazi ed unitamente applicati in servizio delle anime, pareggiarono con nuovi esempj di zelo, e di carità, l'esperienza de' cittadini, infino a tanto che non fu obbligato il Surlino a rivedere il suo Collegio, per quindi poi andarne in compagnia de' Conti di Sant'Angiolo, padroni della Cirignola, a sollevare spiritualmente altro loro Stato, unost difetto da Meffi. Al suo operare in Bari, e all'inslar che facea con la sua presenza nel trattato del Collegio, succedette sul Novembre il P. Vincenzo Madrese, huom rinomato per varietà di letteratara, e per copia di talenti, cai impiegati havea quest'ottantesimo secondo, non senza numerosa conversione di gente, in Sant'Eligio di Napoli con le sue prediche quaresimali: il che, prima che si compiesse l'anno, similmente praticò in Bari con quelle del'Avvento, unite alle dotte istruzioni per gli Ecclesiastici, e agli Eser-

cizj spiritali del Santo Fondatore, le unè e gli altri fruttuosamente comunicati.

Tra i frutti vi hebbe, che l'Arcivescovo formata una piu adeguata opinione di que' nostri servigj, riscaldossi finalmente, e da vero concorde con la benivolentia e con l'opera nell'impresa, era unito al suo Capitolo offerendoci una capace chiesa, qual'è la presente in cui serviamo, ed ora con la promessa di annualmente contribuire pel nuovo Collegio altri cento ducati, ad imitazione di Girolamo Lopez.

Era questi Baron di Ceglie, luogo vicinissimo a Bari; dove divenuto amico, prima del P. Sariano per ragion della stessa nazione Spagnuola, indi della Compagnia, per quelle utili, ed uniformi fatiche de' Nostri in ajuto de' profummi, s'industriò efficacemete sù la presta conclusione del Collegio, massimamente ove citò questo tempo portossi per altre faccende in Napoli; prima qui confermando la favorevole a noi relazione del Verducci, poscia disponendovi il nostro Provinciale, con obbligar se & i suoi eredi a quel centinajo di ducati annuali. Così, aggiunti a questi, quegli altri cinquecento del Comune di Bari, che in vigor del conceduto assenso regio, ci furon riconfermati in perpetuo; e con altro limosinato danajo comperata, e fornita l'abitazione contigua alla chiesa suddetta; potè la nostra gente, col suo Rettor Claudio Migliarese Cosentino, cominciare quivi ad operare, sul Novembre del seguente ottantesimo terzo.

1583.

Dal bel principio furon quelle operazioni benedette da Dio: tanta copia di frutto se ne raccolse dalla buona indole de' Barese. Considerabile la calca alle prediche, e agli esercizi divoti; notabile in moltissimi la miglioranza de' costumi, e l'uso piu frequente de' Sacramenti; comune ad ogni ordine di gente la voglia di avvanzarli nella divozione, sotto l'indirizzo de' Padri, mediante le particolari Congregazioni: che quasi tutte a quella prima ora, quante al presente ve ne sono, appena fondato il Collegio, restaron fondate. E peroche, oltre a i moltissimi di sì buona condizione, vi havea alcuni d'indurata coscienza, che, per non esser' esortati a migliorar se stessi, studiavansi di sfuggir la pratica e l'incontro de' nostri Padri; un di questi, per nome Franci-

co

co Petrarca, cui nominammo per avanti, vincendo l'arte coll'arte; trovò la maniera di adunarli tutti in un luogo, e tutti commuoverli a penitenza. Cio egli adoperò descrivendo con elegantissimo verso, e distribuendo in piu Atti la materia del Giudizio universale; cui poscia per mezzo di esquisite recitatori, e con varie dilettevoli giunte, piu volte per le piu istanze rappresentò pubblicamente. In questa forma, e con questo dolce inganno, fatta comparire in palco l'immagine del Giorno amaro, non è dicibile quanto universalmente e si compiacesse, e si compugnasse la numerosissima gente che d'ogn'intorno vi concorse.

Fra i recitatori v'ebbe Giampietro Tuzio, giovanetto Barese, che dinanzi a gli huomini faceva la parte dell'angiolo, dopo haverla dinanzi agli angioli fatta di uom robusto, e maggiore assai di que' tredici anni che appena contava. Imperciocchè, mentr'egli se ne stava cheto e sedingo dietro alla scena, prima che si lasciasse cader la tenda; un ribaldo, con effetto contrario a quanto si pretendeva in quella rappresentazione del Giudizio di Dio vendicatore, gli si feagliò addosso per impudicamente trattarlo. S'industriò di sedurlo con parole; si sforzò di turargli la bocca, affine non chiamasse in aiuto i compagni. Ma per quanto facesse, non gli venne mai fatto di vincerne la resistenza, e di abbatterne il valore. Laonde, convertito l'amore in furore, e pestogli con pugna il volto, lasciollo grondante di molto sangue per le nari, e di colà dileguossi. Si rimase allora Giampietro Tuzio, per la lode della ben difesa purità, a far piu da vero la parte dell'angiolo; cui poscia seguì ad egregiamente rappresentar nella patria con gl'innocentissimi costumi, fino a tanto che, con la giunta di due altri anni, vinto l'ostacolo, che gli proponevano i nostri Superiori, della poca età, ed insieme vinta l'età con un maraviglioso profitto nelle lettere umane sotto l'istruzione del nostro Gianfrancesco Stanganelli; andossene il primo de' molti Barese che di mano in mano il seguirono, al Noviziato in Nola. Ma non sì tosto poi portossi di Nola agli studj in Napoli, che, non acconsentendogli quì la salute, fu voluto a proseguirli nella Lombardia, dove incontrò alla sua complessione un ciel piu benefacente. Con fama di
sol-

follevato ingegno, ed apprese ed insegnò in Milano i corsi delle scienze speculative. Vi fu susseguentemente Prefetto degli studj. Col processo della piu matura età ricadde nella mala salute, ed in una doglia di testa che non gli reggeva a fatiche letterarie. Allora, per liberarsi dalla maggior doglia nel vederli affatto inutile al luogo che l'alimentava, ricorse a' Superiori, ed ottenne di servire al fattor di casa, componendogli la guardaroba, e intessendogli de' bianchi laccioli. Nel qual'esercizio di umiltà, l'huom dottissimo, e che uguagliò sempre con la gran virtù la grande opinione che ne portavan gli altri, conchiuse santamente la sua vita.

Del resto, a que' nostri operaj di Bari nè fallì mai la corrispondenza de' cittadini che in varie guise ne gradirono i servigj; nè mancò di tempo in tempo la beneficenza de' forestieri che, colà a venerar le ossa del Glorioso San Niccolò capitati, e di quel lor'operar sopramodo edificati, li sollevaron dipoi con lascj e limosine considerabili. Fra questi, debbesi serbare un piu speziale grado alla Contessa di Potenza, della famiglia Guevara, a Don Francesco Caracciolo, Baron Napoletano, e al Cardinal Filippo Spinelli, Vescovo di Aversa.

Ma non piacque a Dio, che il P. Girolamo Suriano, il qual'ebbe tanta parte ne' principj di quel Collegio, ne vedesse il compimento, e ne godesse degli avanzamenti. Egli sul Maggio dell'ottantesimo terzo fu nella Cirignola molestato da un male che gli anni addietro l'havea quasi estinto in Nola, e che veniva da altri chiamato Famecanina, da altri giudicato soprabbondanza di natural malinconia. Ma qualunque ne fosse del male l'essenza, n'era nel malato maravigliosa la tolleranza, sì come al presente di nulla dolendosi se non se degl'incomodi che la sua infermità cagionava al piccol Collegio; così prima in Nola, segnalandosi con un memorevole atto di ubbidienza. (h) Cio fu che, mentre, a fine di reprimere la rabbia di quel morbo, abbisognava ora per ora di una sostanziosa bevanda, senza cui ne sarebbe (com'esso per costante havea) subitamente morto; gli ordinò il Superiore,

Kkk

che

(h) Sacch. p. 5. l. 3. n. 50. *Aleg. Bibl. ubi de Jo: Maldan.*
Ann. litt. 1583. de Coll. Cirin.

che ubbidisse al Medico il quale , di contrario avviso a si fatta cura , gl'interdiceva in tutto e per tutto quella pozione . Ricevè il P. Suriano con animo posato quegli ordini : a risoluto di eseguirli , apparecchiossi , mediante una confession generale , a morir vittima dell' ubbidienza . Ma perche l'esercizio di questa fu sempre vitale , ritrovò nella prescritta astinenza la perfetta salute.

In quanto al tempo presente ; lo stesso male , dopo haverlo piu e piu giorni al maggior segno e travagliato e stenuato , il rimise ad un mal peggiore , qual'era un'acerbissimo dolor de' fianchi ; che finalmente a' tre di Giugno portollo a morte . Questa però , benchè avvenutagli sotto gli anni cinquanta , non certamente gli sopravvenne o ingrata , e inaspettata . Havea Girolamo Suriano ne' tempi giovanili legata amicizia con Giovan Maldonado in Salamanca , mentre amendue quivi professavano in consimile età il medesimo buon tenor di vivere , i medesimi studj . E sì fattamente un dì ne strinsero i vincoli , che si obbligarono a seguir , quandunque si fosse , l'uno quella sorte di vita piu perfetta , che prima l'altro a sua elezione harebbe intrapresa . Dietro a che , nè distanza di paese , nè varietà di tempo , valse che alcun di essi o si dimenticasse della convenzione , o non attenesse la promessa . Imperoche , non sì tosto , gli anni appresso , il Maldonado in Roma si rendette della Compagnia , dove poscia riuscì a scrittore celebratissimo ; che ne mandò l'avviso , e ne racciordò il patto al Suriano dimorante tuttavia in Ispagna . Questi per tanto , ad un'ora medesima e mantenendo la parola umana , e riconoscendo la disposizione divina , portossi dirittamente in Roma a moltiplicare i titoli di quell'amicizia , con divenirgli compagno nel Noviziato , e nella profession delle virtu religiose . Nel che , quantunque poi sempre disgiunti di luogo , furon mai sempre uniformi di animo , fino al Gennajo dell'anno corrente ; quando il Maldonado , cessando di vivere in Roma stessa , andossene , come creder ci giova , ad esser , per la sua bontà non certamente ordinaria , remunerato in Cielo . Allora il nostro Suriano invitato dall' amico , sì come antecedentemente a vita mortificata , così poscia , come glie ne pareva , a vita beata , volentieri con questa fiducia tollerò il suo male , ed aspettò la sua morte. Ap-

Appoggiavasi quella fiducia del Suriano in una mirabile innocenza di costumi, niente contrastata dalla sua indole che gli era sempre stata pieghevole al bene, ed assai ajutata da una tenerissima divozione verso la Madre di Dio; come in piu luoghi per innanzi dicemmo. (i) Vi havea fama, ch' egli tutto impetrava, quanto mai volesse, dalla Beatissima Vergine: le quali impetrazioni talvolta portavan sembianza di miracoli. Trovasi lodato, come huom che accoppiava grande umiltà a gran dottrina, dal Venerabile P. Bernardino Realino che gli fu discepolo nella Teologia. Il lodarono anche piu lungamente altri con la lor riuscita ad huomini apostolici, che l' ebbero istruttore nello spirito della Compagnia, e maestro nel lor noviziato a Nola. Nè fra gli altri doni del Signore, gli mancò il prelibato dell' orazione, la qual sommamente il confortava, quando infermava: laonde nelle spesse malattie, e nella continuo battuta salute, pareva, che sollevato alla considerazione delle cose eterne, o non ritenesse alcun senso, e con cio non provasse alcun dolore; o che allora, con pazienza piu robusta del male, trionfasse de' sensi e de' dolori.

Quantunque di passaggio, ed infermiccio per nuovo accidente, mentre alcuni mesi prima della sua morte accompagnava i Conti di Sant'Angiolo per le loro Terre, non intermise la minima diligenza, e a fine d' indirizzare in ciascuna di esse il servizio divino. Nella qual congiuntura fondò nella Città di Melfi una Congregazione della gente migliore ad onor della Reina de' Cieli, ed istruilla a praticare inverso gli altri, piu e piu opere di carità cristiana. In somma, come se con la salute spirituale che procurava de' prossimi, rimediasse a quell' altra salute che mancava alla propria persona; senza ulare a sè alcun riguardo, o alcun convenevole riparo, consumava tutti gli sforzi, impiegava tutto se stesso, nel solo servizio delle anime e di Dio. E somministravagli Iddio sì misuratamente gli spiriti e'l vigore, ch'ei potesse servire agli altri, affinche per carità meritasse; ma non già rimetter sè in sanità competente, affinche per la sofferenza maggiormente meritasse. Così di quaresima, su i primi tempi di sua dimora nella Cirignola

K k 2

la

(i) *Aleg. in Bibliab. de Io. Mal.*

la, mentre ammalato comincia i digiuni; perche ode mancato improvviso a quel Pubblico il predicatore, egli e digiunante, e col suo male indosso, comincia e profiegue per tutti que' giorni la predicazione. Ma perche troppo ristretto riusciva alla carità del nostro Padre il teatro che gli formava la piccola Terra, trovò il medesimo la maniera di beneficar con la parola di Dio e chi l'udiva, e gli altri che non l'udivano. Cio particolarmente praticò nella prima Domenica del Digiuno, quando su quelle parole, *Hæc omnia tibi dabo*, si mise a rinfacciare al demonio le solenni bugie contenute nella sua magnifica promessa. Come, dicea, come mai *Piniquo Spirito* habebbe di sì buona voglia ceduto l'atto dominio che tiene nelle osterie della Cirignola, dove milita a sua utilità immensa l'impudicizia delle donne unita all'avarizia degli osti? Parole che da lui comentate con grande spirito, furono immediatamente accompagnate con grand' pietà dal Conte Don Carlo Caracciolo, padron della Terra e delle osterie. Imperoche, immantenente volle purgati da ogni ribalderia que' luoghi; e nulla curante del lucro che dall'alto fitto degli alloggiamenti ne perveniva a sua Casa, bassollo notabilmente; ed insieme sotto gravi pene obbligò gli osti a non trapassar la nuova e per li passeggeri benigna tassa, la quale, con l'approvazione del P. Suriano, fu composta e messa in uso. Allora il Padre, che prima si era avvaluto de' buoni esempj della Contessa D. Anna di Mendoza, per comporre in divozione il suddetto Conte di lei marito; ora proponendo all'una la carità dell'altro verso i forestieri, la esortò a volere anch'essa concorrer per sua parte al sussidio della povera gente che colà capitava di passaggio: il che di buon grado esegui la Contessa, destinando nello spedale della Terra una camera arredata a sufficienza, dove cotidianamente a sue spese si albergavan de' Religiosi, o degli altri sacerdoti.

Ma piu larghi e piu continui erano i beneficij, che or dall'opera immediata del nostro Suriano, ed or dalla sua autorità presso i Conti padroni, derivavano a' medesimi paesani: cioche questi nel perderlo attestaron con un dolore sì da vero, che sembrava per que' di estinto in ciascuna delle famiglie il suo Capo: dolore che seguitò a pungerli per affai de-

degli anni appresso, quando consideravan concatenata a quella perdita, la partenza della pia Contessa, e con lei, di tutte le restanti felicità, dal lor paese. Imperciocchè, ella che, dopo morto sul principio di quest'anno, il conforto, pur non mal volentieri la durava nella Cirignola, per lo conforto che ne ricayava allo spirito da i configj del suo venerato confessore; ove questi fu seppellito, risoluta di non piu vivere in luogo dove in breve ora erano a lei mancati i due piu cari appoggj che havea in questo mondo, andossene con le sue figliuole ad alleggerir la sua doglia in Napoli. Ma perche molestavala tuttavia in Napoli la considerazione di non havervi sego riportato il P. Suriano, cui seco havea tratto in Puglia; quasi ora fosse obbligata a rifarne il danno al Collegio Napoletano, donde l'havea ritolto, gli volle sul vicino Settembre donati dieci mila scudi, come in ricompensa dell'opera, che ci mancava di quel grand'huomo. Cio fu per incidenza detto, ove piu ayanti trattammo delle nostre cose della Cirignola: nè ora, per la notabilità dell'atto, spiacerà l'haverlo ridetto.

C A P O Q U I N T O .

Fervor del P. Silvestro Pacifico. Vocazione di varj alla Compagnia.

UN'altra perdita di un'altr'operajo mancato all'ordestessa in Napoli, perche ito all'Indie; ci si compensò in miglior forma del Signore Dio con la Gioventù eletta che ci mandò per quest'anno medesimo alla Compagnia. Quegli era il P. Silvestro Pacifico, di cui ci mancano le prime notizie, se non in quanto ci vien significato, ch'era nato in Puglia; senza nè pur notarci quanto tempo prima del corrente; quando già da piu anni predicator fra noi di gran frutto, ed oramai in età matura, impetrò dal nostro Generale la missione Indiana.

A quel difetto dell'età, che consisteva nell'esser troppo avanzata; in riguardo del giugner' e faticar nel Giappone da lui segnatamente desiderato, non risguardò il Generale.

Clau.

Claudio Acquaviva: il qual voleva remunerare il nostro Silvestro con questa sorte di beneficio, cui solo l'huom fervoroso, ed alieno da ogni altra cosa del mondo, chiedeva, e solo habrebbe ammesso.

Havea questi servito nell'ufficio di Segretario al P. Claudio, a tempo del Provincialato in Regno: e con sì particolari esempj di vita divota, e mortificata, accompagnollo per quell'ora nel cammino; che dovunque giugnevano aspettati, e non antecedentemente conosciuti, le prime accoglienze si praticavano col Pacifico, creduto per ricambio il Provinciale; non senza gran soddisfazione di esso Claudio, che si gloriava di haver saputo scieglier, per compagno nelle sue fatiche e per angiolo ne' suoi viaggi, un'huom che qual' era, tal compariva, tutto di Dio; e per cio venerabile a tutti.

Ove poi l'Acquaviva del nostro Generale fu voluto in Roma, ritornò il P. Silvestro al suo predicare, cioè, a compugner la gente eziandio col solo comparire in pulpito, e a farla dirompere in pianto anche col primo scaldarsi nelle parole, quantunque nè studiate, nè involgenti alcun riposto argomento. Tanta era la commozione degli uditori al vedere in lui la viva immagine di un'huom santo, e penitente: e tanta la grazia onde in quel ministero accompagnavolo Iddio. Il quale piu sensibilmente concorreva nelle frequentissime conversioni de' peccatori, con imprimere ordinariamente in cuore ad essi un certo sentimento, & una certa credenza, che il predicatore nel riprendere i vizj, soltanto non nominando i viziosi, ne descriveva loro minutamente, con particolar lume del Cielo, lo stato delle proprie anime: Jaonde, così discoperti, e allo stesso punto ravveduti, dopo terminata la predica, ne andavan dirittamente a' confessori. E giova qui, a confermazion del detto, riferirne un fatto, con quelle stesse parole del P. Antonio Beattillo, che si leggono ne' suoi Notamenti. (k)

Non si può credere (dice), quanto frutto spirituale si raccoglieva con questa opinione della gente, che il P. Silvestro Pacifico conosceva i segreti de' cuori, e quante confessioni si facevano con vero spirito di compunzione da que'
che

(k) Nel p. ms. n. 138. e n. 195.

che frequentavano le sue prediche. Mi narrò a questo proposito nella Città di Bari, essendo io ancora giovane secolare, un venerando sacerdote che Camillo Cerro si dimandava, e morì poi Arciprete di Modugno, sua patria, che andando egli una volta, con tre o quattro compagni, passeggiando per Napoli con ogni altro pensiero in capo, che di udire prediche; passarono una mattina di festa per innanzi la chiesa del Gesù a San Biagio, e sentito di fuori il suono solamente delle voci del P. Silvestro che predicava, e che non era conosciuto da essi; vi entrarono per mera curiosità, e fissi, che gli ebbero gli occhj addosso, non li levarono mai più fino al fine. Si compunsero tutti assai bene: e perchè ridusse il predicatore alla mente di ognuno di essi, tutti i mancamenti, e difetti che havea nell'anima, benchè l'uno non sapesse degli altri, restarono tanto sopraffatti di maraviglia; che, havendosi dopo la predica rivelato l'un l'altro qualche il sermone havea operato dentro di ciascheduno, si confessarono, e fecero buoni proponimenti per tutto il resto della lor vita. Fin qui il P. Beatillo.

Oltre all'esemplarissima vita con la quale il P. Silvestro Pacifico avvalorava la sua predicazione, s'industriava con un particolare apparecchio d'impetrar da Dio un particolare ajuto a ben'esercitarla. Per due volte si disciplinava prima di ascendere in pulpito: e col sangue de' flagelli mescolava assai delle lagrime, l'una e le altre offerendo a Dio, affine somministrasse spirito al predicatore, ed ammollesse il cuore a gli uditori. Indi, ove poco dianzi della predica si faceva a scandarne i punti, gli si apriva una nuova vena di pianto, col quale, insieme co' forti sospiri, e col protestarsi che soltanto ei vi voleva la gloria divina, quasi con gli ultimi sforzi pregava, e ripregava il Signore, e la sua Beatissima Madre, che non gli facesser cadere a vuoto le parole. Tanto praticava di giorno in giorno per la quaresima, con ammirazione de' compagni nell'osservar tale prontezza, e tale abbondanza di lagrime. Che se gli avveniva di uscir per le prediche quaresimali fuor di Napoli, e de' nostri luoghi; allora, perchè fuor di vedute e di soggezione da' Padri, che gli solevano attemperar le penitenze, sopra modo le accresceva, senza mai per tutto quel tempo am-

met-

mettere a suo servizio cosa che non fosse nel più rigoroso senso necessaria. Non portava seco delle camicie, salvo quella che havea indosso: imperciocchè a rasciugarla dopo la predica il sudore, si avvaleva di una tovaglia: alla quale, perchè sembravagli delicatezza l'haverla ad un solo uso, havea già dato l'altro di valigia per lo viaggio, col r avvolgere in essa gli scritti e' l breviario.

Tanta povertà del P. Silvestro fu distintamente premiata da Dio col mirabil dono di sollevare i poveri. Leggesi fra le memorie di que' tempi come cosa osservata da molti, e comprovata dall' esperienza, che più di limosine ricoglieva esso in una sola predica per li bisognosi raccomandati di passo, che non altri valenti dicitori con le loro industrie per una quaresima intera. E spessissimo, con le grosse somme del danajo si tramischiavano anella d'oro, e orecchini, e altri vezzi donneschi con delle perle, e delle altre gioje.

Ma non piacque al Signore, che un tant' uomo consumasse le sue fatiche nella nostra Provincia, o che almeno le cominciasse nell'India: perocchè, egli confunto da' patimenti del viaggio, e da quegli altri ch'erano individui compagni della sua vita, terminò questa prestamente su le porte del Giappone: dove potè di lontano salutar le amate provincie; offerendo a Dio i suoi delusi desiderij o di convertirle tutte, o di versarvi tutto fino all' ultimo gocciolo il sangue.

Il primo degli accennati giovani che nel corrente ottantesimo terzo entrarono fra noi a ristorarci delle addette mancanze, fu Carlo di Sangro, di cospicua famiglia Napolitana: il qual, per disposizione divina, moltiplicar dovea gli anni quindici, quanti presentemente ne contava, fino gli ottantasette, e di essi passarne buona parte, con onore della nostra Provincia e con utilità delle altre, negli impieghi di Provinciale, di Assistente d'Italia, e di Vicario Generale. Sarà cura d'altri tempi il dar conto di quelle sue mature operazioni. Per ora, in questa prima età non gli mancarono i primi albori della gran mente, e del costante spirito, onde Carlo illustrossi pienamente nel secolo appresso; sostenendo e superando, per andarne al nostro

No-

Noviziato le gagliarde opposizioni dal Duca di Casacalenda, suo fratello, e degli altri Congiunti, addolorati tuttavia per la perdita, come la chiamavan, di un'altro fratel maggior di Carlo, per nome Francesco: che due anni prima si era ito a render della Compagnia in Roma, e che pochi anni dappoi ne ritornò ad insegnar, prima di ogni altro, la matematica nel Collegio Napoletano.

Ma per quanto si appartiene a gagliardia di opposizioni ne' Congiunti, e a costanza di valor ne' giovanetti circa'l corrispondere a simiglianti chiamate di Dio, non di leggiere incontreremo altrove quegli esempj che per li medesimi tempi lasciò alla nostra istoria Claudio Seripandi. Egli era primogenito di sua Casa che fioriva allora per li varj feudi in Provincia di Otranto, ed in Abbruzzi, e che, poco dianzi, dopo un'antica e continuata riputazione, inaspidi ne' Seggj Napolitani. Non havea Claudio, nell'anno precedente al corrente, compiuti i quindici di sua età, quando venne a quelle battaglie che, a consumarle con vittoria, richiedettero il corso di piu mesi. Le cominciò egl'in Napoli col Provincial Lodovico Maselli, che o per prova maggiore o per altri riguardi, lungamente glie ne contrastò l'intento, infino a tanto che vinto dalle lagrime del giovanetto, e dal consider che Iddio il voleva nella Compagnia, ve l'ammise, e mandollo al Noviziato in Nola. Quando cio riseppe di lungi da Napoli il genitore, vi accorse sollecitamente a riempier tutto di richiami e di grida contra i nostri Padri, che haveano uniti i loro sforzi per ritorgli di casa il figliuolo con quegli'inganni, cui esso con facilità dissolverebbe, se l'haveffe a brieve tempo in sua balia: e per haverlo, ringagliardiva gli strepiti, e adoperava le minacce. Il Provinciale, piu liberale di quanto immaginava il Seripandi, gli promise che per lo di appresso gli consegnerebbe Claudio, a fine che feco l'haveffe per due settimane intere: spazio per lui sufficientissimo a disingannare o' il suo figliuolo, o se stesso: ma con patto che frattanto non gli usasse alcuno incarico, o altro cattivo trattamento. Al tutto acconsentì quegli, con animo di osservar nulla. Impercioche, per lo di appresso dispose degli armigeri fuor di Napoli, a veduta di quella porta che dicesi Nolana, con-

ordine che, colto il giovinetto, lo trasportassero improvviso alla lontana Città di Motula, suo baronaggio, vicino al seno di Taranto.

Ove l'accorto figliuol si vide obbligato a tralasciar per quei quindici dì il noviziato, suspicando cosa peggiore, pregò di due cose un nostro Padre, mentre di Nola quegl'li menava a Napoli: la prima, che ve lo introducesse per altra porta, diversa dalla Nolana suddetta: il che ottenne agevolmente, con ischernò di que' bravi che ivi l'aspettarono per quella giornata indarno: l'altra, che per via, come in una festevole rappresentazione, facesse la parte di suo padre adirato, e gli rovesciasse sul viso le più crude ingiurie, che formar sapesse; affinché poscia nè pure i suoi orecchi, in sentendole, si risentissero: perciocchè in quanto all'animo, l'havea pronto a sostener'lo cio, & altro di vantaggio. Per venne Claudio senz'alcun mal'incontro al Provinciale in Napoli: il quale, mandatane la notizia al padre, glie lo consegnò, ricordandogli il pattovito.

Qui non è facile ad esprimere quanto di parole e di fatti convenne a Claudio tollerare per li primi tre giorni a capo de' quali, cercando qualche sfogamento fra le tante soperchierie, scappò di casa, e ricorse all' Arcivescovo di Napoli, Annibale di Capoa, acciocche in faccenda di servizio di Dio l'ajutasse, e mettesse modo agli ostacoli paterni. Ne ammirò l' Arcivescovo i talenti non certamente vulgari, e le affai spiritose maniere: le quali a quel caldo il commossero a promettergli presso il genitore, suo amico, quegli ufficij che poscia, compatendo al genitore stesso per una tanta perdita, o trascurò, o eseguì in sì languida forma, che non hebber valore. Imperciocchè, tornato lui a casa, tornarono a piu forte tempestarlo con prieghi i domestici, con esortazioni gli amici, con offerte i Congiunti, la madre con carezze, e' l padre ora con minacce, ora con ragioni. Fra le quali, mentre questi un dì s'industriava di colorarne una, onde metterli in mala fede i nostri Padri che, adocchiato il suo largo patrimonio, l' haveano con le male arti fermata nella ostinazione di seguir la lor Regola: *Sig-
nor, gli disse, affiache crediate, che il tutto procede da Dio,
nonhan presto qua i nota; perche io rinunzierò nel piu va-
li-*

lido modo tutte le mie ragioni, e tutte le mie speranze; e spogliato di ogni cosa sarò con non minor carità ricevuto da' Padri nella Compagnia. E percioche seguiva quegli a dirgli che se non dalle, robe almen dall' abilita alle lettere, si eran mossi i Gesuiti a stravolgergli il cervello; l' accettò Claudio del contrario, aggiugnendogli, ch' esso non era caduto di speranza, che dovessero ammetterlo, lungi dalla occupazione degli studj, nel numero de' Fratelli Coadiutori; conforme già ne havea fatte le sue istanze. Queste istanze chiamò il Padre vergognose alla propria condizione, e significante una grande sciocchezza: laonde pronosticava, che se il figliuolo entrasse in Religione, harebbe prestamente data volta; e pentito del fatto se l'harebbe riveduto in casa.

Un tal pronostico gli costò assai caro agli occhj & al cuore, per quell'azione che immantenente ne vide, e per quel dolore che glie ne rimase dell'haverla veduta: Peroche Claudio in udendo, che se gli predicavano viltà e pentimenti, allora con animo maggior dell'età, e di quel male che dallo stizzato genitore glis ne potea sopravvenire, *Non sarà vero, disse; che io mai mi penso di corrispondere a Dio il quale mi ha degnato di una tale chiamata. Ed accioche di questo ve ne sia alcun pegno; lo* (soggiunse ginocchione, e con gli occhj volti al Cielo.) *io Claudio Seripandi mi sacrifico; dianzi alla Reina de' Cieli, con voto a Dio benedetto di castità, ed insieme di entrar' e morire nella Compagnia di Gesù.* Alla quale azione sbalordì per la doglia il padre, che tolto si ritirò in disparte; forse con motivo di prudenza sottraendosi a qualche nuova furia di collera, che potea dimostrarlo ed empio verso Dio, e fiero contra' il figliuolo, col render sanguinoso per sua parte quel sacrificio. Ma quanto trascurò in quel dì, promise nel susseguente di voler ben presto eseguirlo; significandogli, che con le proprie mani l'harebbe ucciso, e fatto in piu pezzi. Al che l'altro, con volto riverente ed intrepido, replicò, che quando, come gli era in grado, havebbe cio messo in esecuzione, il suo cuore ne farebbe volato al suo Noviziato.

Ove osservaron gli altri, che nulla si profittava con le atti del rigore per attemperare il fervor di Claudio, furon di avviso, che facilmente quello sfisterebbe, mediante i di-

vertimenti e le ricreazioni; come suole avvenire a fanciulli in simiglianti risoluzioni. Per la qual cosa, caduto in acconcio, che faceasi per quegli stessi di dal Vicerè, Duca di Osifuna, una solennissima festa con giuochi e cavalcata; parve buono a' Congiunti portarvelo, per quindi cominciar piano piano a ridurlo con nuovi diporti a piu moderati sentimenti. Ma tutto in vano: perocche protetto, che ad altra sorte di spettacoli non mai sarebbe intervenuto, salvo quella dove esso, novizio co' novizj, gareggerebbe dianzi agli occhj degli angioli, nell' esercizio della mortificazione, e nel disprezzo del Mondo.

Fin' ora, quando era scorsa la maggior parte del tempo prefisso, la madre, che gli era stata meno molesta degli altri, gli cagionò, non volendo, la tempesta piu gravosa di tutte le altre. Affilava essa bravamente la lingua contra i nostri Padri, presente il marito e' l figliuolo; quando questi, punto dallo scrupolo che gl'ingenerava quella detrazione, le ricordò, che a signora di quel buon'esser che lei, niente stava bene l'accomunarsi co' vili maledici contra que' servi di Dio, e senza utilità alcuna l'aggravarsi di colpa, e coll'obbligo di ridirle e confessarle. Colse allora il genitore la congiuntura di smaltire sotto un buon pretesto la collera contra Claudio: e facendolo reo del rispetto non serbato a sua madre, se gli avventò contro con una tale carica di schiaffi, di calci, e di ogni altra sorte di busse; che non vi fu in casa chi, posposto il proprio pericolo, non accorresse per pietà a strapparli di mano all'huom'infuriato, prima che finisse o storpiasse affatto. E riuscì con loro maraviglia il ricoverarlo non solamente sano, ma di piu allegro per haver sofferto, come dicea, alcuna cosa per Dio.

Finalmente spuntò l'ultimo giorno delle due settimane, ma per lui senza raggio di libertà vicina: perocche la mattina pertempo, insieme col mantello, con le scarpe, e con altro onde ne restava mal riparato contra'l rigor dell'inverno, gli fu tolto il comodo di scappar di casa. E a fine che nè pure glie ne rimanesse alcuna speranza, gli fu dinunziato, che si aspettavan di fuori le manette per adattarcele. Ma prima di queste, come volle Iddio, venne in casa un gran personaggio a visitare i genitori di Claudio: il quale, osservando tutti gli al-

tri

ti occupati nell'atrocienza, dispogliato, animoso, allegro, mise termine alle sue tribolazioni col rifuggire al nostro Collegio. Il Provinciale, disobbbligato dall'usare altri riguardi, e chi, rotti i patti, straziato havea con sì strane maniere il proprio figliuolo, raccomandò Claudio a gente la quale, sicurandolo per via da ogn'altro insulto paterno, il riconducesse al Noviziato in Nola.

Quivi fu pari al precedente fervore il suo profitto nelle cose spirituali: e pari a questo fu poscia l'altro nelle scienze umane e divine. Così il Seripandi (come ci dice con brevi e piene parole una memoria antica) dopo haver trattenui gli occhj, e l'ammirazione di tutta Napoli, nella sua vocazione, corrispose largamente a questa negli anni susseguenti, uguagliando la misura di un grand'huomo: *Ingenium illi uberrimum, & cultissimum fuit. (1) Eruditio ad miraculum varia, & expedita, ut quidquid aliquando legisset, in numero haberet. Sylus Italicè, Latinèque facillimus, & exactissimus. Italia urbes amplissimas concionibus lustravit. Panormi, & Neapoli multos annos sacras litteras explavit.* Queste fatiche accompagnò Claudio con assidue penitente: fra le quali era uso di vestire su la nuda carne, che spesso lacerava con catene di ferro, una tonaca di cilicio. Fu divotissimo della Beatissima Vergine; le cui solennità preveniva sempre con fervorosi apparecchi, e con digiuni i piu rigorosi. La morte il rubò in età non affatto matura a i gran disegni della nostra Provincia, sul Novembre degli anni mille seicento ventidue.

Al contrario del Sangro e del Seripandi, e dietro ad essi, entrò fra noi con piacer de' suoi Congiunti un'altra tagguardevole coppia di Napoletani, Girolamo di Alessandro, e Carlo di Gennaro. Girolamo poscia col suo esempio ci trasse degli altri Alessandri a supplir quelle piu d'uturna operazioni, di cui egli, mentre che reggeva il Collegio Napoletano, ci privò innanzi ora, sollecitando con le asprissime penitente la sua morte. Di Carlo ne prece-dette in queste carte alcuna notizia colà dove scrivemmo la onorevole uscita incontro, che, per ricevere il P. Reolino, formarono i Leccesi; co' quali esso, a quel tempo

(1) Mem. ann. 1622. in arch. Prov.

fu gli anni fedici, cavalcò in luogo di Cesare suo padre, Pretide della Provincia d'Ocranto, che per que' dì si giaceva malato. Di questi, ed altri offequij usati al suo Servo, rimeritò Iddio Carlo di Gennaro, con chiamarlo fin da quella stagione alla Compagnia. Ma egli, ora fingendo di non udire, ora sospendendo l'ubbidire, ne prorogò l'esecuzione fino a quell'ottantesimo terzo del secolo, venticinquesimo quinto dell'età, quando compensò con la maggior vittoria la gran dimora; perocchè, raffinato ne' maneggi ed avanzato in fatto, calpestando i varj rispetti umani e alcune sue mature speranze, si riparò all'ombra della Croce di Cristo. Ebbe più tardi la sorte di viver suddito al medesimo P. Realino in Lecce, con que' suoi vantaggi allo spirito, che attentamente ne ricavava da quel grand' esemplare. Di lui contan particolarmente, che a fine di domare affatto certa ripugnanza, e come un naturale schifamento, nell'assistere a' bisogni spirituali degli ammalati e de' moribondi, si mise in cuore di voler'effo, pronto ad ogni ora, primo di ogni uno, a scorrer solo a tutte le chiesinate, e solo offerir di e notte que' disagj. Il che gli riusciva fino a tanto che gli altri commossi dal suo esempio non gli ne moveano contesa. Allora decidevano i Superiori contra quel troppo fervor di Carlo di Gennaro: che poi risarciva col merito dell'ubbidienza quell'altro, che gli toglievan, della sofferenza.

Fu Carlo della Casa de' presenti Principi di San Martino. Venne, come si disse, alquanto tardi alla Compagnia nella quale, prestamente, in rispetto dell'età che non trapassava gli anni quarantacinque, cessò di vivere. Ci ristorò il danno di questa prestezza, e di quella tardanza, col buon capitale che ci lasciò di edificazione, per quel suo infaticabil'operare che gli durò quanto la vita, e che gli fu più caro della vita. Imperciocchè, non solo visse tra' patimenti, ma morì per li patimenti. Fu colto da mal di puntura, mentre predicando di quaresima in San Nicolò alla Dogana di Napoli, Phuem mortificatissimo non praticava seco i convenevoli ripari e le necessaris cura. Lavorò, e mezzo corso delle sue prediche, terminò quell'altro de' suoi giorni. Sopravive nel nostro Noviziato Napoletano,

no, dove per quell'ora facesse sua stanza, la sua memoria, come di Benefattore.

CAPO SESTO.

Meriti onde vien chiamata Fondatrice del Collegio Napoletano, la Duchessa di Mattaloni. Passaggio de' nostri Professi dall' antica lor Casa alla moderna. Ultime notizie di Girolamo Vignes.

COrse assai benefico in Napoli l'anno ottantesimo quarto alla Compagnia. E la Provvidenza, con quella sorte di beneficij che tutti poscia riduce a sua gloria, e per cio i piu pregevoli di tutti, ne regolò in maravigliosa maniera il corso: come, dopo date le prime notizie di Roberta Carafa Duchessa di Mattaloni, sia brevemente narrato.

Furon genitori a Roberta Antonio Duca di Mondragone, primo Principe di Stigliano, & Ippolita di Capoa, figliuola di Bartolomeo, Conte di Altavilla; che nella prima competente età la sposarono a Diomede Carafa, Duca di Mattaloni. Non visse gran tempo col marito: il quale, morendo ultimo fra' maschi di quel suo ramo, potè lasciare alla Duchessa considerabil somma di pecunia. Una tale giunta sopra le sue doti, e l'età poco o nulla discaduta nel suo fiore, non certamente la distolsero dallo stato vedovile, sì che ella con altre principalissime nozze si procacciassè quella prole che fortita non havea nelle passate. Nè; perche senza consorte e senza figliuoli, tenne Roberta ozioso in suo cuore l'amore. Si affezionò subitamente a' poveri che le impetraron da Dio una divozione uguale alla sua grandezza: amò alquanto piu tardi una figliuola di Antonio, parimente Principe di Stigliano, suo nipote, per nome Maddalena; in cui riguardo amò noi altri po-

poveri, e al maggior segno per quell'ora necessitosi; come tosto diremo. Ed è notabile l'origine di quella affezione inverso Maddalena: Dicasi, che, quando la Principessa Giovanna Colonna la partorì a quella luce, Roberta presente al parto avvertì, che la bambina, trascurata ogni altra persona, sopra lei sola fermasse i suoi primi sguardi; quasi lusinghevole si raccomandasse alla zia, affinché l'accettasse in luogo di figliuola. S'intenerì Roberta a quelle occhiate: e dando fede alla interpretazion del suo cuore, si mise ad allevare, come un proprio parto, sotto la propria cura, la figlioletta. Indi, ove ne venne il tempo, dotandola liberalmente del suo, la fè consorte di Carlo di Cardine, Marchese di Laino: il quale antecedentemente si strigneva in parentelà con la lor Casa; perocchè figliuolo di Bernardina, sorella anzinata di essa Roberta. Ma, sì come sono fallibili i nostri disegni, e corta la fede degli appoggi umani, il doppio vincolo e di parenti, e di sposi, nulla valse a legare in amore i novelli consorti, per una diabolica legatura che li disuniva. Si sospettava, che tutto procedesse per astio di una nobilissima donzella, infellonita per havere il Marchese schernito il suo maritaggio, acconsentendo a quell'altro di Maddalena.

Così, non compiute con sincerità di allegrezza le feste delle sponfalizie, cominciò fra essi ad avanzarsi l'alienazione coll'avanzarsi del tempo. E già era trascorso un anno e mezzo, quando alcuni amici del Cardine comunicaron quel sospetto al nostro P. Carlo Mastrilli, e pregaronlo, che parlasse, e promettesse delle gran cose ad un monaco, confessor di quella donzella, a fine che si adoperasse a dissolver la fattura. Rifebbe Roberta il ricorso di coloro al Mastrilli, ed insieme il grand'huomo che questi era in ben condurre co' motivi di spirito, e co' suoi talenti di natura, le faccende spettanti al servizio delle anime. Laonde andò di conoscerlo, e'l mandò chiamando per con lui trattar' immediatamente quell'affare. Per contrario, il Padre dubitò da prima, non per iscambio gli si facesse quell'ambasciata della Duchessa, perocchè di matrona o avversa, come molti diceano, o certo non affezionata, come tutti vedeano, alla Compagnia: contuttocio andovvi dappoi.

Ne

Ne rimase Roberta sì fattamente presa dalle maniere del Mastrilli, che all'ora stessa, con una confidenza che sembrava adulta di più anni, pregollo, ripregollo, che ne andasse a Castello, Terra del Marchese suddetto, non di lungi da Napoli, a consolar la travagliata sua Maddalena. Quegli acconsentì, ed eseguì oltre la richiesta: imperciocchè ito prestamente a Castello, e quivi, fra le molte immagini che trovò di malinconia, fatto a sè & agli sposi cuore, gli esortò, con quella efficacia ch'era di lui propria, a nudrir speranze migliori con riporre tutte in Dio. Questi doverne esser del lor male i rimedj; tutti gli altri si chiamassero inganni: nè il maleficio volersi infragner col maleficio, ma con le limosine, con le orazioni, con i digiuni. Quegli, accolto e udito, quasi un'angiolo venuto dal Cielo a disfar quelle ombre d'Inferno, gli raccomandaron con le più calde istanze a voler mettere in opera quanto, per quiete de' lor'animi e della lor Casa, gli spirava Iddio.

Nel dì appresso il Padre, chiamati alla sua predica i padroni e i vassalli, bandì a tutti per tre giorni il digiuno; il qual tutti doveano accompagnar con la orazione delle quaranta ore; ammonendo particolarmente i Marchesi a tener frattanto aperti in sussidio della povera gente i lor granaj. Risguardò benigno il Signore ciò, ed altro, dal Cielo: donde parve distendesse manifestamente la sua onnipotente mano a beneficio del Marchese, che fu lo spirare delle quarant'ore sentì, in maniera da non dubitarne, alleviarsi e della malinconia e del malore, che sì ostinatamente, e con tanta sollecitudine sua e de' Suoi, l'haveano afflitto. Insieme con la notizia comunicò egli a quel punto l'allegrezza a tutti: la quale in breve fu riconfermata, ed accresciuta con la prole che cominciò ad evidentemente prometter la consorte, e che in fatti partorì, prima che un'anno nel suo giro si volgesse. Ma non tanto aspettò la Duchessa Roberta, per concepire un' incredibile affetto verso la Compagnia.

Pochi dì dietro al ritorno in Napoli del P. Carlo Mastrilli, ella, a sè chiamatolo nuovamente, dopo le molte si mise a pregarlo, con istanze non men. calde dell'altra.

Mmm

vol-

volta, che gli piacesse significarle, in qual pia e memo-
revole opera, essa bene impiegherebbe un grosso danajo:
cosa che gran pezzo davanti rivolgeva in suo cuore. *Quil*
il Padre le rispose con altra sua preghiera, che in faccen-
da di rilevante servizio di Dio gli desse tempo da confi-
gliarsi con Dio. Andossene: e dopo usati per cio varj eser-
cizj divoti, ed assai delle orazioni, celebrò, a fine d'impe-
trar maggior copia di lume, in onor dello Spirito Santo,
che il mosse ad aprir confidentemente il tutto al Provincial
Lodovico Maselli; col cui parere riportò a Roberta la ri-
sposta conceputa in questi sensi. *Nel Collegio Napoletano*
non solo formarsi letterata, e divota, la Gioventù secolare
che oltre numero vi concorre; ma quinci di piu ascirne i
nostri maestri, e gli operaj, a segnalato sollievo de' prossimi
nelle provincie del Regno, e spesse volte in rimotissime re-
gioni, ad ampliar la Fede Cattolica tra eretici, e Barbari,
con lasciarvi la vita. Essere un tal luogo, come il cuore
che diffonde per le altre parti gli spiriti vitali. Ma comin-
ciar presentemente a soffocarsi, per gli enormi debiti cagio-
nati dal sostentamento della molta gente, e dalle sterili an-
nate sì frequentemente l'una all'altra accovallate; che ben-
presto, col far vivere altrove parte degli abitanti, langui-
rà prima, finirà dipoi tanto servizio di Dio, e del Publico.
Per tanto ella vedesse, se metteva a bene il sollevar detto
Collegio, e'l perpetuarne il vigore, con la propria liberalità.
Se questi sudori, se quel sangue, meritano alcuna cosa ap-
presso a Dio; non ne caderà in avvenire gocciola, in cui
non haurà la parte del suo merito la Duchessa Roberta Ca-
rafa. La quale, allegrissima in udir queste cose, senza
esprimer'altro, mostrò di acconsentire a tutto.

Variano altri con la seguente giunta il racconto: cio
è, che Roberta, mentre per que' di, dopo seguita l'unio-
ne tra' suoi nipoti, non capea in se stessa, e magnificava
in tal congiuntura i servigj che prestavano in Napoli i no-
stri Padri, fino alla povera gente (com'essa specificava),
dirozzandola circa le cose di Dio, e riducendola in Ora-
torij, e Congregazioni; palesasse, prima che ad ogni al-
tro, a' suoi cortigiani la risoluzione di voler per cio in
ogni conto beneficar la Compagnia. Per la qual cosa,
chia-

chiamato a sè la seconda volta il Mastrilli , soltanto il ricercasse di consiglio su la specialità dell'opera , e ne ricavasse finalmente l'antidetta risposta .

Comunque procedesse la cosa , il piu indubitato si è , che la Duchessa su i primi mesi di quest'anno , volle una diligente nota di que' debiti onde s'incaricava il Collegio , con ordine che vi s'inchiudessero , una con i capitali , li fin'a quell'ora maturati e non soddisfatti interessi ; e tutti i cenfi che chiaman passivi ; e tutti i prestiti per nostra inopia non ritornati . Vi si aggiugneste ogni qualunque minuto credito che contra noi haveffer gli artigiani , i bottegaj , e chi che altro si fosse . In somma , della mal'erba de' debiti non dovea rimanerne un filo , che dalla sua radice non si sterpasse .

Ove fu composta di que' debiti la nota , si vide in essa sopra montar la somma di ducati trentasei mila : la quale quantunque trascendente i consueti limiti , riuscì contuttocio inferiore all'animo di Roberta . Imperocchè , oltre all'addossarsene intero il peso in vigor di solenni strumenti , con disgravarne di ogni pensiero noi altri ; ed oltre alla giunta di scudi annui dugento , da spenderli nelle nostre fabbriche , e da continuarcisi a dare , dopo sua vita , da' suoi eredi ; non si andò di qui a due anni , che ci formò una nuova rendita di ducati cinquemila annuali . Allor'essa , dichiarando con altro strumento , che a tanto procedeva , perche teneva fissi in suo cuore , (m) *Labores immensos , & operationes Patrum Societatis in vinea Domini , quæ per universum Orbem , & præsertim huic Neapolitana Civitati , conferuntur* ; volle , che di essa somma , quattromila ne servissero all'edificio della nuova chiesa de' Professi , fino a determinato tempo , e che poscia riunitesi queste con quell'altro migliajo , tutta intera la rendita valesse ad allevare una piu numerosa Gioventu nel Collegio suddetto . Qui frattanto , perche si vivea sdebitato , potè una col numero de' giovani a studiare , crescer l'altro de' maestri ad insegnare ne' tre corsi di filosofia che s'instituirono , e nelle raddoppiate scuole che si aprirono sì delle lettere umane , e sì della morale teologia .

Mmm 2

Ma

(m) *Strum. della fondaz.*

Ma prima che per sì alto beneficio della Duchessa Roberta si riempisse di maggior gente il nostro Collegio, essa, dichiaratane Fondatrice, ed accompagnata, con facoltà di Roma, dalle principali matrone Napoletane, lo empiette su la fine di quest'anno con la sua maestevole presenza. Fuvì ricevuta con elegante orazione su la soglia della prima porta: e introdotta fra gli ossequij de' nostri Padri, gradì gli apparati, osservò le iscrizioni, considerò i bisogni: laonde fu una medesima cosa il ritornar che fè a sua casa, e l'andar che fè alla nostra del pronto danajo per riparare a tutto. Fra le iscrizioni, la seguente passò di poi dalla tela al marmo, per durarvi perpetualmente su la maggior porta del Collegio.

*Roberta Carafa,
Ducis Mattalunensium, Fundatricis
Liberalitati,
Atque in Religionem, & Patriam,
Pietati.*

Così Roberta divertita a favorir con tutta la piena dell' affetto la Compagnia, potè indi a pochi anni veder con cuor veramente virile, e con occhj affatto asciutti, i funerali della sua Maddalena, mancata in parto, e di altri egregi suoi nipoti, che prima, con sua inquietudine, indicibilmente amava: ricavandone di piu Iddio, dopo averne anche in altro esercitata la pazienza, una strettissima unione dello spirito di lei col suo santo volere, ed insieme un frequente sgorge di lagrime ove considerava i misteri della Sagrosanta Passione. Donna, massimamente nella sua ultima età, di tenerissima divozione, di animo robustissimo; e perciò (come ci lasciò notato un nostro scrittore allora vivente), di una tale tempera, (n) *Ut nec mulierem in studio pietatis, nec virum in solitudine requiras orbisatis*. Per altri dieci anni la mantenne in vita la Provvidenza, a fine che in questo tramezzo di tempo con altri rilevatissimi beneficij promovesse la nuova Casa de' nostri Professi.

Eran

(n) Jo: Bapt. Orsius, *Inscript.* pag. 29.

Eran questi nel dì ultimo del presente Luglio passati dalla prima lor'abitazione di San Biagio al famoso palazzo confiscato al Principe di Salerno, per compèra che ne havean fatta fin dal Gennajo. La precipua ragione, che havea lor consigliato il diloggiar di colà, si fu, perche, cresciuto, col crescer degli operai, il concorso alla nostra chiesa; questa, che dianzi giudicavasi capace, di giorno in giorno poi si rendeva piu angusta, e al servizio de' concorrenti men proporzionata. Altre ragioni facean piu presto numero, che forza: quali, erano il viver de' Padri troppo soggetti agli occhi della gente abitante d'intorno; e dalla parte meridionale, onde prima ricevevano qualche sfogamento, l'esserne rimasti affatto abbacinati, per una moderna fabbrica del monistero di San Severino. Ma queste ultime erano incomodità che, come già le haveano antivedute, così poi havrebbero pazientemente tollerate.

Il difficile consisteva in trovare un luogo a' nostri monisteri convenevole. Tale, in quanto alla capacità, senza fallo era il palazzo antedetto, che in oltra ci si commendava dal sito, e da varie circostanze. E' bensì vero, che la stessa gran mole magnificamente condotta, mediante l'esorbitante dispendio di Roberto Sanseverino, Principe di Salerno, e Grande Ammiraglio del Regno, una col disegno di Novello di Sanlucano, egregio architetto de' suoi tempi, cio è, circa gli anni mille quattrocento sessanta; e i lavorati marmi che a dovizia ne guernivan la parte interiore; e la pregevole dipintura a fresco delle camere, che per avventura rappresentava le antiche fazioni di quella poderosissima famiglia; e la fama medesima di esser quell'edificio de' piu rinomati per l'Italia, ed opera da Re, piu che da Regolo; tutte queste eran cose, sì come nulla giovevoli al nostro intento, perche il tutto, fuorchè le mura esteriori, ne sarebbe ito a terra; così molto nocevoli alla nostra compèra, perche ne facean troppo alto il prezzo, ed allettavano altri a comperare. Fra questi vi comparve la Città stessa di Napoli; al cui nome, per li dovuti riguardi, si arretrarono dal trattato i Padri, contenti di aspettar nella primiera lor Casa la congiuntura di mutarla. La Città vi dilegnava di far le sue Ragunanze nelle

le parti superiori; e nelle altre di sotto, convertendo le vaste stalle e i varj stanzoni in magazzini, di serbarvi per servizio publico la farina.

Ma ne ruppero il disegno le lettere che di non pensato sopravvennero del Re Filippo Secondo, ordinante per suoi fini, che il palazzo si vendesse a' nostri Padri, escluso ogni altro concorrente alla compera: niente in contrario valendo nè il Duca di Nocera, cavalier potente e danaroso, il qual se n'era fortemente invaghito, e a cui piu volentieri condiscendeva Don Nicolò Grimaldi che l'havea, prima comperato, ed ora il rivendeva; nè la Città medesima che, a fine di porger piu autentiche suppliche al Re per la rivoazione di quell'ordine, convocò le sue Piazze. Peroche, fra queste, vi hebbe quelle di Montagna, e di Porto, che discordarono apertamente dalle altre, volendo, che quell'edificio, per miglior servizio della stessa lor patria, si appropriasse alla Compagnia. Laonde, la Città non procedette piu oltre in quella domanda.

Il Vicerè Duca di Ossuna, secondando la volontà regia e la propria inclinazione, innanimi, co' detti e co' fatti, i Padri ad ire contra la spaventevole somma de' ducati quarantacinque mila, quanto venne prima costato al Grimaldi che al presente voleva, con alcun suo profitto, vantaggiar quel prezzo. E oltre a questo primo sborso, ne resterebbe poi l'altro del censo annoale, a beneficio delle vicine monache di S. Chiara: del qual censo l'ultimo Principe D. Ferrante Sanseverino incaricò il medesimo palazzo sul 1525. quando, per aprirgli una piu larga piazza davanti, volle abbattere alcuni edificj di quel monistero.

I fatti del Vicerè furon, primieramente, l'indurre Vespasiano Gonzaga, Duca di Salioneta, a donarci un antico suo credito con la Regia Camera di ducati dodici mila, ch'egli ci fe immantenenente sborsare: indi, lo spianar con la sua autorità altre & altre difficoltà, che nella compera insurgevan di mano in mano; oltre a quegli ajuti che ci prestò piu tardi, e si toccheran piu sotto. In attestazione di tanta beneficenza, si era poi risoluto di figgere in fronte alla porta maestra le armi del Vicerè: il quale, vincendo con nuovo beneficio la nostra gratitudine,

ri-

ripieno risolutamente a tale dimostranza.

Contuttocio, e la riferita donazione del Gonzaga, e'l ritratto prezzo della venduta Casa a San Biagio, e l'aggiunta di sei mila scudi, venutici da Nicolò Bernardino Sanseverino, Principe di Bisignano, per opera del buon Commendator Maggiore, tante volte di sopra rinomato; che di Spagna gli scrisse raccomandandoci; non uguagliavano que' ducati quarantacinque mila, dovuti al Grimaldi, e da lui, nel conchiuder la vendita accresciuti con altro migliajo per sue pretensioni. Al che supplirono i Padri coll'indebitarsi: cio che simigliantemente praticarono, a fine di provvedersi di abitazione; comperando delle case vicine al palazzo: poiche questo, giusto il modello di Giuseppe Valeriani, dall'Aquila, nostro sacerdote, dovea tutto intero, e con anche alcuna porzion del giardino che vi havea dalla parte dietro, convertirsi in chiesa. Il Generale Acquaviva, che molto conferì alla perfezione del trattato, ci havea inviato per lo buon'indirizzo il Valeriani da Roma, dove l'huom'egregio in architettura, non ordinariamente havea per que' tempi soddisfatto a Gregorio Decimoterzo.

Una delle case, che dicemmo comperate, era del riferito Principe di Bisignano: il quale, oltre a quest'altro favore che, non consigliato dal bisogno, ci usò in venderla, contentossi del moderatissimo prezzo di cinque mila dugento ducati. Ma perche la consorte Principessa D. Isabella della Rovere ne rimaneva tuttavia dolente, che un suo pari vendesse, e non donasse a' Padri, che si allargavano per allargare il servizio di Dio; egli diminuì nuovamente di alcune centinaja il prezzo suddetto. Con simiglianti sussidij, come con piccioli rigagni, cominciava già a dirivar verso di noi quella beneficenza di D. Isabella, che propriamente inondò negli anni appresso.

Passaron dunque, come da prima si contava, alla nuova Casa i Professi nel dì ultimo di Luglio, giornata anniversaria della beata morte del nostro Fondatore; a cui con ciò ne vollero raccomandato di quel passaggio il buon riuscimento. Nel Vespro del dì medesimo si benedisse da Annibale Caracciolo, Vescovo dell'Isola, la chiesa per quel-

quell' ora acconciata fu l'entrata del palazzo, sotto la volta del portico, che si chiudeva con tavolato dove cominciava l'aperto cortile. Al maggior'altare se ne aggiunfero altri due, l'un dirimpetto all'altro, in due capaci cappelle; a cui le mura collaterali fecer largo con la loro apertura. Contuttocio, non sì tosto alberggiò il dì appresso, che'l gran concorso della gente cominciò ad incusare di troppa strettezza la chiesa: il che poscia il Duca Vicerè, intervenuto alla solenne messa e alla suffeguente predica, riconfermando, prese di quivi la occasione di considerare su la faccia del luogo l'idea del vasto tempio concepata dal Valeriani. Ne rimase il Duca sì pienamente, e fuor della sua aspettazione, appagato, che da indi per avanti non rifinò mai di porgere a' Padri e nuovo animo, e nuovi ajuti, per quell'edifizio. Ma perche le limosine, che ci pervenivan per l'ordinaria via, si divertivan per necessità all'acconciatura della nuova abitazione, e al sostentamento di cinquanta, o circa, persone; egli' il Vicerè di per sè diè facultà ed impulso di accumulare altro danajo, limosinando per la nostra fabbrica, a quattro autorevoli personaggi, nostri amici; che per una parte furono Don Francesco Alvarez di Ribera, Luogotenente della Camera Regia, e'l Reggente Ferdinando Fornari; e per l'altra, la Duchessa di Montelione D. Girolama Colonna, e D. Anna di Mendoza, Contessa di Sant' Angiolo.

Con questi ajuti, nel mezzo del cortile, che poi dovea essere il mezzo del tempio, si cavarono i fossi donde i quattro principali pilastri surgerebbero ad abbracciarfi tra loro, mediante le arcate maestre, le quali doveano e sostentar la cupola, e dare alle quattro gran volte la proporzione e'l corso, fino alle antiche mura del palazzo.

Concorsero allora le rovine, ed i pericoli, ad ajutarci. Peroche, mentre, oltre al dispendio di fabbricare il nuovo, ci molestava l'altro di abbattere il vecchio; buona parte di questo che alto si ergeva sopra un lung'ordine di colonne, improvvisamente ne cadde, quanto con ispavento del vicinato, altrettanto poi con ringraziamenti a Dio, sì perche ne haveffe voluta la rovina di nottetempo.

to, quando Rava sgombro di gente il cortile, e sì perche, col disfaccimento di quelle pareti, trovossi ammanita, fin fu l'orlo di due fossi, la materia a' muratori.

Per dare adunque principio all'edificio che doveasi dedicare alla Beatissima Vergine, si aspettarono i quindici di Dicembre, giornata di Sabato, e che di piu, come ottava, chiudeva le precedute feste della sua Concezione: quando il Vicerè Duca di Ossuna, col seguito della Nobiltà Napoletana, dopo havere assistito in quella nostra chiesa al divin Sacrificio, entrò nel cortile, pieno di tutta quella gente che non havea havuto luogo, insieme con l'altra, ne' numerosi balconi e ballatoj del palazzo. Qui da Lelio Brancacci, Arcivescovo di Taranto, si benedisse la prima pietra, dove dall'una banda si vedea intagliato il Sagrosanto nome di GIESU, e dall'altra si leggevan queste parole: *Virginis Concepta templo extruendo, Societas JESU Professa dejecit, decimo octavo Kalendas Januarias, anno millesimo quingentesimo octogesimo quarto*. Alle preci dell' Arcivescovo, accompagnate da' musici della Cappella regale, mentre il Vicerè, ajutato dal P. Alfonso Salmerone e dal nuovo Preposito di essa Casa Antonio Lisio, mandava giù quella pietra, succedettero le voci della molta gente, invocante le benedizioni del Cielo, affincbe in servizio della patria, con prestezza e con felicità, si maturassero quelle fabbriche. E dimostrò il Cielo per que' giorni di accontentire alle voci di quella gente, col seguente maraviglioso successo.

Era qua venuto di ordine del nostro Generale, per soprantendere alla fabbrica, Vincenzo Maggio; che ne' tempi addietro lasciammo in Lecce, e che poscia, divenuto sacerdote, si era in Nola renduto benemerito di quel Noviziato, coll'introdurvi de' giovani egregi, e col supplir degnamente alla mancanza di Bartolomeo Ricci, maestro de' Novizj, ito, per alcuna parte di quest'anno, Procurator della nostra Provincia in Roma. Ora, mentre un di Vincenzo intendeva a quell'opera; una grave matrona, non allora da lui riconosciuta, gli porse una piccola moneta d'oro, da valersene in quella fabbrica; aggiugnendo, che soltanto, ne gradisse il buon' animo. Fu una medesima cosa

Nnn

in

in lui l'accettar quell'oro, il considerarne nella purezza della materia la vaghezza dell'impronta, e'l levar degli occhi, a fine di quel qualunque dono ringraziar colei; che improvvisamente si vide svanita davanti. Quanti del P. Vincenzo Maggio ne composero la Vita che manuscritta va per le mani; concordemente affermano la matrona esserfi allora creduta la Beatissima Vergine; cui ne' mesi trascorsi havea esso parimente veduta in Nola, insieme col divino Bambino, e con San Giuseppe, mentre, fra gli Esercizj spirituali di S. Ignazio, meditava il temporaneo natale del Verbo Eterno. Aggiungono quegli scrittori, ch'egli grato alla Gran Madre di Dio, per l'uno e per l'altro beneficio, haveffe in Napoli, prima di ogni altro, introdotto l'uso di comporre pubblicamente il presepio con la rappresentazione di quel tenerissimo mistero: cio che si praticò nella descritta nostra chiesa, sul portico dell'antidetto palazzo.

Quel poc'oro fu caparra del molto, che, sempre maggiore del nostro desiderio, incessantemente per venti anni interi, si consumò in quel grand'edifizio: contezza di cui ne rimettiamo le particolarità ad altra stagione.

E giova qui di non voler rimessa ad altri tempi la notizia di un'altro nostro desiderio, che, mentre cominciava a crescer la fabbrica, ci cominciò a nascere in cuore. Cio fu, che in quel tempio, ed in quegli altari, haveffe luogo il nostro Ridolfo Acquaviva, ucciso per la Santa Fede, un'anno e piu avanti nell' isole Salsito; del che a noi fu la fine del corrente ne pervenne la nuova. Rimiri benigno il Cielo que' desiderj antichi, e gli altri piu recenti ond' essi furon di tempo in tempo accresciuti: e gli uni e gli altri raccomandati al Vicario di Cristo in terra, accioche in fine, per onor' e consolazion di questa inclinata patria di Ridolfo, si veggano esauditi; e possan rispondere alle private feste di quel tempo, le autentiche e piu solenni del moderno.

Festeggiò allora, prima degli altri, Giangirolamo Duca d'Atri, sul fortunato successo di suo figliuolo, ove dal nostro Generale, suo fratello, glie ne capitò l'avviso: cio che susseguentemente praticarono in Napoli gli altri Congiunti,

giunti, ed in Puglia Adriano, Conte di Conversano, ed in Calabria Isabella, Principessa di Scilla, l'uno e l'altra teneri amatori di Ridolfo lor fratello. Del Duca Giangirolamo diceli, che allora, quando glie ne pervenne l'annuncio, ritenuto per grave malattia in letto, indi, con empito e pianto di allegrezza, ne balzasse in terra a baciarla e ribaciarla fra i piu caldi ringraziamenti a Dio per quella tanto besta sorte. In protestazion di essa, volle immediatamente vestita la sua Corte a bianco, poscia consolati in larga maniera con grazie i vassalli, con limosine i bisognosi, e indi durarla a piu fere con fucchi e luminarie: cio che per li restanti anni di sua vita praticava il Duca, vertente il dì decimoquinto di Luglio, giornata dell'avventurosa morte di Ridolfo, con sempre piu accrescerne le feste, peache sempre piu ne gradiva l'onore.

Concorse nel 1590. quest'onore, insieme con altri pregi della famiglia Acquaviva, a tesser la Porpora di Ottavio, altro figliuolo del Duca Giangirolamo; come appare nelle seguenti parole della Bolla, ond'esso Ottavio da Gregorio Decimoquarto fu dichiarato Cardinale. *Invocato Divina gratia auxilio, Te in primis, qui ex veteri Hadria Ducum familia, qua, cum aliis, tum maxime in vindicanda Marchia nostra Anconitana à sabbianum impetu, ac bello Hydruntino contra Turcas, in quo Julius Antonius Acquaviva gloriosè occubuit, originem ducis; ac dilecti filii, nobilis viri, Joannis Hieronymi, Ducis Hadria, vobis; et Joannis Vincentii proceps, ac Julii, Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium de Acquaviva navespatorum, ac R. R. DULPHI, qui superioribus annis pro Fide Catholica apud Indos mortem constantissimè pertulit, frater germanus vestris:* con altre cose, che sieguono.

Ma in mezzo alle tante riferite benedizioni del Cielo che nel corrente ottantefimo quarto ci piovero in seno, pur ci arrivò un sinistro accidente. Cio fu la morte, avvenuta in età non affatto matura, di Girolamo Vignes, il piu antico, il piu fervido amatore della Compagnia in Napoli; dov'esso la introdusse con quelle sue pratiche, cui da prima contammo; e dove, a tempo di quella prima formidabile tempesta, unico fra i molti amici, nulla curando de'

molti nimici, ajutava scopertamente l'afflitto Collegio. Mandò a diciasette di Maggio, dopo haver veduto per quei dì stessi sgombro da i pigionali, e disposto a ricevere i Padri il palazzo del Principe di Salerno; la cui compera egli aveva instantemente, e da gran tempo addietro, procurata. Ed affincbe quivi si adagiassero i nostri Professi, non lasciò nelle ultime sue disposizioni di concorrervi con un confide-
 rabil legato, fino ad incasicarne di una parte di esso i suoi non molto facultosi nipoti: i quali poscia, com' eredi de' gran meriti del zio con noi altri, ne furon dal Generale Acquaviva disgravati. Oltre al suo o danaro, o valore, o qualunque altro studio, con cui infaticabilmente ci sovveniva poi nelle occorrenze, amò di darci se stesso, su i primi tempi della nostra venuta in Napoli, col rendersi della Compagnia. Ma perche tanto non gli fu acconsentito, per riguardo de' genitori cadenti, e degli orfani nipoti; fu cio da lui compensato sì col fare entrar fra noi Fabrizio Vignes, suo cugino, e Don Giovan di Mendoza, suo amico, e sì con la sua vita sempre celibe, sempre fervorosa, e col voto di perpetualmente regolarla, giusta la volontà del nostro Fondatore, e, morto lui, de' Generali a lui successori. Negli anni ventotto di sua età, e cinquanta-
 sette del secolo, stretto da' suoi genitori a graduarli Dottore in legge, ne mandò su quell'Ottobre l'avviso al nostro Vicario Lainez, per riceverne da lui la determinazione. *Hò voluto* (diceva in quella lettera) *scrivervene a V. P., che si degni farne, & ordinare che se ne faccia, particolare orazione a Dio, accioche, essendoci il suo santissimo servizio, si possa effettuare; altrimenti, voglia mettervi impedimenti. E così parendone a V. P., mi mandi la sua benedizione, perche forsi fra pochi giorni l'eseguiremo.* Essequillo, dopo l'approvazione venutagliene di Roma, e non senza gran servigio di Dio, per li tempi avvenire. Imperoche, aggiunto quel grado a una grande abilità ne' maneggi, e a quell'alre qualità di sopra riferite, potè ajutar gratuitamente le persone povere, e i luoghi pii, ed in particolare la nostra Provincia, difendendone ne' litigj ed in altri avvenimenti, con la sua autorità ed efficacia, le ragioni. Visse per cio in gran credito presso tutti, e con ugal dolor

dolor di tutti cessò di vivere nella patria : donde itone, l'avviso fino in Madrid al Commendator Maggiore D. Giovan di Zuniga, che Vicerè l'havea conosciuto in Napoli, ne dirizzò egli qua lettera, cui ferblamo, scritta li ventuno di Settembre al P. Salmerone, con queste parole volte dal suo nel nostro linguaggio: *La morte di Girolamo Vignes mi ha molto addolorato; perchè certamente si è perduta in lui una persona molto onorata. Iddio l'abbia nella sua Gloria.*

Ordinò Girolamo la sua sepoltura nella chiesetta della Congregazione de' Bianchi, parte per segno di affetto, parte per motivo di gratitudine. Di affetto; perche, a compartirne di questo alcuna porzione verso di essa Congregazione, il Vignes fu obbligato dal Duca di Montelione, per quella stessa ora, quando dal Vignes fu invitato il Duca a chiamar e favorir la Compagnia in Napoli: come sul principio dell'istoria rapportammo. Di gratitudine; perche, con questa qualunque dimostranza egli riconfermò, morendo, quell'obbligo che protestava, vivendo, alla Illustriissima Congregazione; la quale, mediante tre, o quattro coppie de' suoi qualificati Congregati, usò di limosinar per Napoli, ogni Sabato ad alquanti anni, in beneficio del nostro Collegio, allora quanto affaccendato ne' suoi ministerj, tanto travagliato da strignenti bisogni.

Nè i Padri, ch'erano i dirittamente beneficiati, dissimularono quel lor'obbligo all'amorevole Congregazione: La maggior parte di que' nostri operaj che di sè han fatta onorata mostra in queste carte, concorsero per que' tempi ad accrederne de' Congregati col lor nome il numero, e col lor valore l'opera in disporre cristianamente al supplicio chi vi era destinato. In cosa di vantaggio s'impiegò il P. Salmerone, quando a favor di un publico lodevole uso di essa Congregazione, voluto da gente potente annullare, ne sostenne con tal nerbo di facondia le ragioni dinanzi al Vicerè Duca di Alcalà, che, viato il punto, ne fe' continuare il corso.

CAPO SETTIMO.

*Esempi che ci lascia, morendo in Napoli,
il novizio Guglielmo Elfinstonio.*

1584. **S**U l'Aprile di quest'anno volle Iddio soltanto mostrarci un fiore, che all'ora medesima trapiantò in Cielo. Ma fiore, il quale uguagliò la gloria de' frutti col suo odore che in perpetuo restò fra noi a confortarci. Tale si è la memoria dell'avventuroso giovane Guglielmo Elfinstonio, che ci dimostra, quanto possa conferire ad una beata morte anche i pochi dì del viver Religioso.

Nacque Guglielmo sul 1563. di eccello lignaggio nella Scozia. Allevato eretico dagli eretici, ed avanzatosi giovanetto a pari passi e nelle lettere e negli errori, fe' credere, che tra per ciò, e per la consanguinità onde si stringeva al Re Giacomo, l'harebbe questi sollevato ad alcun de' piu onorati gradi, e, ove acconsentisse l'età, ad un de' pin ricchi Vescovadi. In fatti, gli se ne fe' proferta il Rè un dì, quando intervenuto ad un suo esercizio letterario, ed ammiratore l'ingegno, gli espresse, che prestamente l'harebbe renduto, con gli onori e con l'onore, affai maggiore de' suoi onorati Maggiori. Ma Guglielmo, quantunque allora fu gli anni diciotto, dovette molto al suo maturo giudizio, e tutto alla Misericordia di Dio, che nulla si fondasse su queste promesse, perche nulla si soddisfaceva in quegli errori. E gli aggiunse Iddio nuova luce a conoscer questi, e nuova animo a disprezzar quelle, col fargli capitare alle mani un componimento contra Calvinò di quel Giovanni Echio, che gli anni addietro si era eccellentemente impiegato contra Lutero. Leggeva il buon giovane, e rileggeva in segreto lo scritto; ricorrendone contra le dottrine Scozzesi quelle difficoltà, che poscia propose a' suoi maestri non veder in conto venuto risolte. Raffreddossi per ciò nel primiero suo studio; e desiderava in suo cuore di cambiarlo con altro in alcuna delle rinomate accademie o della Francia, o di altra regione. Al che concorsero spontaneamente i suoi Congiunti, per non piu ve-

vederlo ozioso nella patria; dove poi ne tornerebbe col maggior merito a coglier que' frutti, che frattanto sarebbon con l'aura del regio favore maturati. Così essi, non prevedendo, serivano alla disposizione divina, quanto contraria a loro disegni, tanto favorevole ad una piu vera sorte di Guglielmo; la quale nella forma che siegue, si originò dalle disgrazie.

Su i primi di della sua navigazione incappò ne' corsali Inglesi, che, dispogliatolo di quanto seco portava, gli usarono gran mercè ad abbandonarlo vivo in una spiaggia della Francia. Indi, male in arnese, peggio in danaro, s'incamminò a Nannet, dove un sacerdote cattolico, compatendo all'abbattuta fortuna del giovane, che mostrava di esser nato ed allevato in un'altra diversissima, e ammirando in lui, fra i varj ornamenti, un franco parlar Latino, il volle ad alquanti giorni in sua casa, a fin di ristorarlo da' patimenti: dietro a che, col sussidio di due scudi d'oro indirizzollo ad Angiò. Quivi, per simigliante motivo, e per lo particolar lustro della modestia, l'ammise fra' suoi cortigiani il Vescovo di quella Città, huom riputato di dottrina e di bontà; che sovente gli faceva legger de' libri spirituali, ed amava egli allora di udirne la lettura. Questo esercizio il rendette affezionato alle verità cattoliche; sì come quel caritevole accoglimento, a' sacerdoti cattolici: fra' quali, restava tuttavia a fare esperienza de' Gesuiti; gente (se voleva dar fede alla istruzione riportata dalla patria) la piu perniciofa che tollerasse la terra.

Ma non si andò a gran tempo, che, convenuto al Vescovo d'ire a Parigi, si offerse a Guglielmo la comodità di sperimentare i Gesuiti. Coll'esca della curiosità trasselo l'adito a quel nostro Collegio, per fargli conoscere il P. Giacomo Tirio, Scozzese, cui havea udito commendar dalla fama, per virtù, saviezza, e letteratura: cose, che, ove cominciò con esso a conversare, trovò con sua piena soddisfazione superiori alla fama. Alla quale poscia in piu larga maniera corrispose il Padre, fino al 1597.; quando Assistente di Germania, e di Francia, cessò di vivere in Roma. Da sì egregie qualità affidato il nostro giovane.

po-

potè aprire tutto il suo cuore: al Tirio; il quale vi potè cambiare co' sentimenti cattolici, quei residui delle male dottrine, non radicate con ostinazione, non avvalorate con vizj: laonde, per l'aurea indole di Guglielmo, prevenuta con abbondante grazia del Cielo, non durò la minima fatica a riconciliarlo con la Chiesa, e a vederlo per quell'ora stessa sì ossequioso alle leggi di essa, che, quantunque a tanto non l'obbligasse l'età, ne osservava strettamente i digiuni. Si applicò alla orazione: nella quale, quando vocalmente la usava, si avvaleva sempre del linguaggio Latino; dandone in ragione, che'l suo nativo, per la maligna loquacità degli eretici Scozzesi, fosse divenuto odievole a Dio, & a' Santi.

Col'esercizio della orazione accoppiossi l'altro della pazienza nel cammino di Roma, che a piè intraprese e consumò, a fine di visitar que' luoghi santi, e quivi passarla, fra gli studj, povero e sconosciuto. Ma a tanto non acconsentì la Provvidenza. Imperciocchè, non sì tosto pervenne a Roma, che s'imbattè improvvisamente in un cavaliere Scozzese, suo cugino; il quale, con la maggiore allégrezza del mondo, menollo in sua casa, e, indi a pochi giorni, a Gregorio Decimoterzo. Udì il Papa da lui stesso in lunga orazione Latina, quanto avvenuto gli era nella patria, quanto poi in Parigi, e la presente voglia, cui, mediante i suoi studj in Roma, harebbe nudrita, di prestar qualche ajuto all'afflitta Scozia; se mai tanto fosse in grado al Cielo: cose che commossero l'amorevolissimo Pontefice a strignersele forte al cuore, e a volerlo per quell'ora, provveduto di liberale provvisione, con di piu profertirgli ogni altro sussidio nelle sopravvenenti occorrenze.

In questa maniera si riparò alla mancanza di quegli altri sussidj, che dal zio fu dinanziata a Guglielmo, con lettere prima ingiuriose, quando rifebbe del suo trattar co' cattolici, poscia furiose, ove gli capitò l'avviso di esser divenuto cattolico.

Ma il Signore Iddio oltrepassò la liberalità del suo Vicario in Terra, con quella copie di lumi onde cominciò ad arricchire il cuor del nostro giovane; facendovi a ciò concorrer'e'l Cielo, e l'Inferno. Leggeva per que' di le Vite de'

de' Santi, quando commosso da' loro esempi si mise a ripetere, in mezzo ad un diretto pianto, quelle parole, *Deus meus, quamdiu sic vivam! Et quando aliquid certi de vita mea constituam?* Dalle parole passò a' fatti, perche tosto dispole in miglior forma la sua vita, coll'entrar che fè da Convittore nel Seminario Romano, e coll'applicarsi fervorosamente agli esercizi di divozione. Nel quale studio fu riconfermato, mentre dormiva di notte, dalla propria madre cui gli parve di vedere al maggior segno contristata, perche nelle sue erefie morta, e all'Inferno dannata: Sorte pur troppo contraria a quella che il Cielo riserbava alla Reina Maria Stuarta, di lei cugina. Tanto nel dì appresso fu Guglielmo costretto a confidare ad un suo confidente che'l vide per ciò confunto nel pianto. E voltando in fine quel dolore in nuovo fervore, riscaldossi nell'amor filiale verso la Beatissima Vergine; dalla quale cominciò a riconoscere le prime ispirazioni di rendersi Religioso, che se gli rinforzaron dopo il pellegrinaggio di Amalfi; usando di piu allora; per sette volte al dì, alcune orazioni; affinchè Iddio il degnasse di farlo entrar nella Compagnia. Quel pellegrinaggio egli intraprese per venerar le reliquie di S. Andrea, e pregarlo a beneficio della miserabile Scozia, di cui ab antico il Glorioso Apostolo ne fu Protettore. Concorsero poi i disagi del cammino ad una grave sua malattia in Roma; e i passati pericoli di essa il fecero risolvere a piu instantemente chiedere di esser tra noi ammesso. Ma perche tuttavia glie ne contrastavano. Pinento i residui del male, cui prima bisognava totalmente vincere; fu perciò consigliato a sperimentar nella primavera dell'anno presente il propizio cielo di Napoli; donde sivenuto a Roma, e affatto ristorato, i nostri Superiori Pharebbero con somma lor soddisfazione contentato. Il consiglio parve disceso dal Cielo; peroche, mediante questo nuovo viaggio, egli ne dovea poi restar contento; piu di quanto pretendeva; e prima di quelchu immaginava; per ragion della sua beata morte; e noi qui onorati, piu di quanto pensavamo, per le pregevoli memorie e reliquie di Guglielmo Elfinstonio.

Ove giunse a Napoli, amò di veder, prima che ogni

Ooo

al-

altro, i Padri del nostro Collegio; i quali seco il vollero e ritennero, fino a tanto che se gli approntasse, in sito a lui piu confacente, l'abitazione. Ma la febbre, onde da qualche mese n'era libero, assalendolo sul tardi, ci conturbò il sereno di quella giornata; e replicando ne' di appresso co' suoi periodi, ci fe credere, ch'essa non si fosse altrimenti stracchezza del viaggio. Discoprivasi maggiormente di giorno in giorno, sì come il male, così la virtù in Guglielmo.

Nel lungo corso di quella infermità non venne mai fatto a' molti che vi assistevano, di notare in lui parola, o cere disapprovante cio che gli era di molestia ne' medicamenti, ed in altro; o vero approvante cio che gli era di refrigerio fra le ardenti febbri. Non mai a chi lo serviva chiedette cosa veruna; non mai rifiutolla. Non formò allora in sua bocca proposizione, in cui il nome di Dio non s'involgesse. Accettava le speranze che gli davan di salute; ma pusche queste s'indirizasse ad una maggior gloria di Dio. Che se gli domandavan delle sue cose spettanti al futuro, il tutto rimetteva a Dio, padron del suo cuore, e del futuro.

Ove poscia si avvide, che nulla rallentava la febbre, nulla profittava la medicina, e che giornalmente, scemando le forze, crescevano i pericoli; volle significare alcuni suoi sentimenti, solo a solo, al Provinciale Lodovico Maselli. Cominciò col pianto, e proseguì con la voce a supplicargli, che gli felicitasse la vicina morte che presentiva, con ammetterlo alla Compagnia, che da gran tempo pretendeva. Di questo haverne già esso per sua parte il voto e per parte de' Padri di Roma haverne la promessa; purche prima si rimettesse in salute. A tale intento gli avevano consigliato il viaggio di Napoli; dove, con effetto contrario a quanto si aspettava, egl'incontrava la sua morte. Ma tutto gli tornerebbe a sommo guadagno, se il facessero morir nella Compagnia. E seguì col pianto a raccomandare la pretesione.

A questa, ajutata da tante ragioni, e da tanti meriti del degnissimo giovane, acconsenti, con subita e piena volontà, il Provinciale; che dipoi attestò haver provato a quel

quel punto un'instinto interno, onde, piu che da ogni altro riguardo, era stato obbligato a contentarlo. Il dichiarò dunque per quell'ora medesima nostro novizio; facendone consapevoli, e volendo presenti a quell'atto, alcuni pochi Padri; a' quali, per suoi fini, ne volle raccomandato il segreto. Cio avvenne di sera.

Ma la troppa allegrezza di Guglielmo harebbe finalmente tradito il segreto, se, la mattina appresso, quel Superiore, per nuovo consiglio, non gli haveffe permesso di appalesarsi, qual'era in fatti, della Compagnia, quando fu la prima ora si comunicherebbe. Ove dunque allora tutto il nostro Collegio, dietro al Sagratissimo Corpo di Nostro Signore, si affacciò alla sua camera, e di non pensato il vide con indosso la nostra veste, e per cio piu allegro che se vestita haveffe ogni salute, ogni robustezza; e immediatamente udillo, presente il Provinciale suddetto che dovea comunicarlo, giurar su la consueta formola i nostri voti semplici; non è credibile, quanto a quell'improvviso, e a quel fervore, s'intenerisse il cuore a ciascuno. Egli, terminato quell'atto, dopo haver consumato qualche tempo ne' ringraziamenti a Dio, si mise a ringraziar ed abbracciar gli huomini che godevano del suo godimento. Il quale tanto da lui stimavasi maggiore della immaginazione altrui, quanto i motivi del suo godere, per vedersi ammesso alla Compagnia, non eran certamente, come affermava, inferiori agli altri di ogni huom piu fortunato che vivesse in Terra. Accorsero de' secolari a considerare il trionfo della Virtù in un giovane abbattuto di forze, che aspettava di cambiar la vita con la morte, assai piu volentieri di quanto havea praticato nell'abbandonar per Cristo le alte speranze, che si appoggiavano all'alto lignaggio. Fra' secolari, fuvvi un giovane cavaliere suo conoscente, per avventura suo compagno nel Seminario Romano, cui, Guglielmo, perche risapeva un suo desiderio di rendersi Religioso, ammonì ad esser grato a Dio per sì inestimabile beneficio, con mandarlo prestamente ad effetto.

In questa maniera, egli, ove fu della Compagnia, come quando Saule fu tra' profeti, osservossi tutto spirito, e fervore, al pari de' piu anticati nella profession Religiosa.

Ooo 2

Fè

Fè subitamente consapevole il Rettore, che per quella stagione era Antonio Lisio, delle robe un tempo sue, ora del Collegio, parte rimaste in Roma, parte depositate in Napoli; porgendogli, mentre cio diceva, un reliquiario di argento, che trasse di sotto il capezzale del letto, insieme coll'antica sua corona che gli pendeva al collo. Indi, riflettendo su la propria camicia, benchè per la stessa ragione non piu la stimasse propria, pur chiedette a grande istanza, che glie la cambiassero con altra del Comune.

Piu largamente campeggiò in lui l'ubbidienza, ch'esso confondeva con la pazienza: nella quale latitudine gli durò, quanto la vita. Imperciocchè, non solo si ritenne guardingo dall'ammetter la piu minuta cosa, cui espressamente non volessero i Superiori o i Medici; ma quanto gli recavan di fiacchezza, di ambascia, di dolore, gli spesso replicati accidenti, tutto, come voluto da Dio, egli ubbidientissimo accettava dalla mano di Dio. Che se mai per quel mese, o circa, di malattia, significò alcuna sua voglia; cio fu di patire: e se alcuna doglia; cio fu perche in sua vita non havea sortito di patire. Di questa buona forte manteneva Guglielmo un sì alto sentimento, che di mandato, se in Cielo pregherebbe per due suoi amici, affinche Iddio colà prestamente li chiamasse; *Non sarà mai vero*, rispose, *che le mie preghiere si dirizzino ad altro, che ad ottener loro delle gravi tribolazioni, da tollerarsi per amor di Cristo crocifisso.*

E confermavasi un tale amore da lui tanto amico delle croci, non solo con la già detta tolleranza del male, che gli mandava Iddio; ma anche, quando si offeriva la congiuntura, col magnanimo rifiuto di que' necessarj sollievi, che gli consigliavano gli altri. Un dì, mentre assetatissimo divampava nelle sue febbri, gli presentarono una fredda bevanda; cui lasciò di assaggiar per quell'ora, pregando gli astanti a differirgliela in altra giornata: peroche nella presente ch'era di Venerdì, riguardata da lui per la memoria del crocifisso Redentore, si contentava del solo Calice della Passione. Ma convenutogli poscia in altra giornata di refrigerarsi con abbondante acqua, paruta necessaria al Medico che glie la ordinava, benchè alquanto trop-
pa

pa al Provinciale che non glie la proibiva ; egli ubbidì , bevendo , come volevano ; ed insieme riverente guardava verso quel Superiore , per piu subitamente astenersene , ov'esso , con la cera o col minimo cenno , piu non approvasse quel suo bere .

Anticipò il Signore Iddio a rimeritargli un tanto studio di ubbidienza e di mortificazione , con ispeciali favori del Cielo . Hebbe delle varie apparizioni , come a noi ne rimase l'indizio : ma , della seguente n'è rimasta intera la memoria . A tempo delle sue migliori forze narrò al P. Pietro Antonio Spinelli , suo confessore , che 'l proprio angiolo custode , apparutogli davanti , gli avesse dimandato , dove meglio egli amasse di esser punito , se in questa Vita , o nel Purgatorio . Esso havergli prontamente risposto , che piu gradirebbe un mese di tormenti in questo mondo , che una mezza ora nell'altro . Quel Padre , mostrandosi di contrario avviso a tal sentimento , confermò , che le pene del Purgatorio incomparabilmente avanzano tutte le altre della Vita presente ; ma considerò , che piu prestamente raffinanò , ed insieme abilitano l'anima a' gaudij eterni . Ma questi , ripigliò a dire Guglielmo , che dependono dal merito , saranno poscia maggiori , quanto maggiormente qui si patisce . Per questo motivo io principalmente mi appigliai a quella elezione , e non già per iscarsare quell'incomparabile , quantunque breve , tormento dell'altra Vita

Piu palese fu quell'altro favore , onde il Signore raccolse di notte il suo servo . Significò Guglielmo ad uno che gli assisteva , esser già mancata la melagrana , con cui , secondo l'ordine del Medico , umettava le fauci . Quegli , interpretando , che ne volesse delle altre , benchè accertato del non haverne altre in casa , uscì di camera a titolo di buscarne , per compiacere almen con quella finta diligenza al meritevolissimo giovane . Ma non sì tosto si affacciò alla contigua camera , che s'incontrò in una melagrana sì fresca , sì per ogni verso esquisite ; che difficilmente altra migliore ne maturerebbe nell'Autunno , e certamente altra simigliante non durerebbe nell'Aprile , quando ciò avvenne . Ove la mattina per lo nostro Collegio si spar-

sparsi l'avvenuto, e si considerò il frutto; il Rettore, prima che gli altri finissero di crederlo miracoloso, impiegò le più rigorose diligenze, per rinvenire chi là entro l'avesse riposto. Le diligenze riuscite a nulla riconfermaron coloro in quella credenza.

Frattanto, maturossi quell'altro frutto, ch'ei voleva cogliere dalla Croce di Cristo, cioè, una preziosa morte. Quando due giorni prima la prevede vicina, pregò di tre cose il Provinciale Maselli. Primieramente; si adoperasse, che il P. Salmerone offerisse per lui moribondo il suo Sacrificio a Dio, ed insieme il raccomandasse al Beato Padre Ignazio. In secondo luogo; dopo lui morto, esso Provinciale ringraziasse tutti del Collegio, per le finezze di carità usate con Guglielmo Elfinstonio; a cui con nuova benignità aggiugnessero un pieno perdono, per non haver corrisposto co' suoi migliori portamenti a' santi loro esempi. Per terzo; ove si approssimasse l'ora del suo spirare, tutta la nostra gente si ragunasse nella sua camera, a fine di ajutarlo con le orazioni, e consolarlo con la presenza. Acconsenti volentieri a tutti e tre i punti il Provinciale; sì come, alcune ore prima che si compieffero i riferiti due giorni, a quell'altra richiesta di nuovamente comunicarsi. Egli allora; rinnovati que' suoi voti, ricevè il Sagratissimo Corpo del Signore con tanta espressione, e prima e dappoi, di amore, di ringraziamenti, e di desiderio di unirsi perpetualmente a Dio, quanta fu la bassa Terra ne può capire in un cuore umano: avvenendo per quel punto al suo spirito ciò che succede alle cose naturali, le quali provano più concitato il lor moto, mentre più si appressano alla lor quiete.

Diètro a ciò, benchè i periti per alcuni altri giorni lo scurassero della vita, egli tuttavolta meglio informato, come fu creduto, dal Cielo; volle, senz'altro indugio, la strema Unzione: a tempo della quale notabilmente discadde; ma non sì fattamente, che, accorrendo tutti alla sua camera, non esprimesse per ciò a tutti, con allegrissima aria di volto, la sua consolazione con queste parole in alto tuono: *O quanto in mezzo a tanti angoli è glorioso il morire!* Si distese poscia ne' colloquij con Cristo, Signor nostro: e con in mano il Crocifisso ne baciava le sagrosante
Pia-

Piaghe con tal vemenza di affetto; che pareva dovesse lasciar dentro ad alcuna di esse l'ultimo respiro. Resistè prima a quanti, esortandolo a riposare, s'industriavan di trargli di mano la croce, con risponder loro, che quel residuo di tempo si dovea consumare in ben conchiudere il viaggio, e non già in procurare il riposo. Ma vinto dalla loro carità, lasciò il Crocifisso, e continuò gli affetti; dirizzandone parte alla Santissima Madre di Dio, parte al nostro Beato Fondatore; infino a tanto che non gli interruppe tutti con improvvisa, e non certamente ordinaria allegrezza; quando, volto a' Padri, si mise a dir loro, *Non vedete voi altri, non vedete qui, voi, gli angeli del Cielo?* E tosto convertendo il suo parlare dagli huomini agli angeli, faceva vedere, che ora trattasse familiarmente con uno, ora, col volger de gli occhi a capo del letto, con un'altro.

Così, mentre a lui si apriva con tanti favori il Cielo, agli istanti si accendeva il cuore in vari affetti. Chi benediceva la misericordia di Dio, che sì liberalmente si diffondeva; chi sarebbe per sè voluta una sorte simigliante; e chi amava di entrare a parte de' que' segreti, con almen sapere, quel personaggio del Paradiso si fosse quegli, con cui l'avventuroso Guglielmo tesseva, insulurrando, quei famigliari ragionamenti. Ciò finalmente, con altra cosa di vantaggio, si riseppe, benchè non senza qualche stento; perchè il moribondo malamente scolpiva le parole. Quegli era il suo angelo custode, che gli havea prenunziato il suo strattenimento in Purgatorio, breve assai, e come di passo; e che poscia il nostro Padre Ignazio l'harebbe incontrato in Paradiso, e dinanzi al trono della Trinità presentato. A tali parole seguì un nuovo empito di allegrezza, e a questa, nuovi colloqui con la Beatissima Vergine; cui replicatamente nominando, *Madre, Madre*, nella guisa che il bambino si abbandona con soave sonno sul seno materno, dichinò alquanto il capo, e di sera, a' sedici di Aprile, spirò l'anima benedetta.

Diccsi, che un nostro sacerdote, mentre per quell'ora, lungi da quella camera, supplicava fervidamente a Dio, che bisogno assistesse al passaggio di Guglielmo, ne fosse con-

par-

particolar lume del Cielo; e, quasi con aperta voce, andò monito dell'esser quegli già trapassato. Allora egli, mutando richiesta, e rinforzando il fervore, pregava che si usasse nuova e presta misericordia verso l'anima di lui, se per avventura fosse ritenuta in Purgatorio: quando poco stante, altra luce interiore, senza lasciargli ombra di dubbietà, il certificò, che quella già libera dalle pene, godeva di Dio. Insieme con quella luce, gli sopravvenne a maggiormente accertarlo una insolita ed assai sensibile allegrezza, in luogo del dolore e della mestizia, onde da più di gli s'ingombrava il cuore, per l'imminente morte di persona; in sì verde età, di sì verdi speranze per gran cose di seriggio divino.

Nè men considerabile, perocchè universale, fu il fervore hello studio della Virtù, che si originò a quella nostra gente dall'avventurata morte di Guglielmo. Molti per que' dì attestarono non haver giammai provato in lor vita simigliante stimolo alla perfezion Religiosa. E sì fermo era nel cor di ciascuno, ch'egli godesse di Dio; che a gara s'industriavano di buscar, per loro divozione, delle cose da lui usate. La mattina appresso tutti que' nostri giovani, che attendevano a gli studj, vollero comunicarsi, per ringraziare in una miglior forma il Signore Iddio, che, insieme con una tanta dovizia di santi esempj, havea arricchito il nostro Collegio con le reliquie di Guglielmo Elfinstonio.

E quel buon'odore, non contenendosi fra le nostre mura, chiamò all'osequie un gran numero di esterni, massimamente della gente patrizia e delle matrone; alle quali non riuscì il ritornare asciutte di pianto alle lor case, per havere udito di un giovane, di sangue regio per lato materno, in età di anni ventuno appena compiuti, quanto haveffe abbandonato, e quanto tollerato per Cristo, e con quell'allegrezza che tuttavia, tra le angeliche fattezze, riluceva in lui estinto.

Una con gli esterni che vi accorsero per curiosità, vi venne un'huom divotissimo per istinto divino, il quale, in osservando il defunto, rimase alquanto sorpreso, e fu perciò costretto a confidar, per gloria di Dio, ad un nostro

Padre un suo segreto . Cio fu , che mentre in sua casa egli orava quel dì per tempo , gli era paruto di essere introdotto dalla Beatissima Vergine in Paradiso ; dove veduto havea , dinanzi al trono dell'augustissima Trinità , un nostro giovane , ginocchione in atto di orare ; che certamente era desso , cui ora mirava sul cataletto . Questa notizia , che confermava l'altra simigliante , ricavata dal moribondo Guglielmo , come poco prima dicemmo , confermò mirabilmente i nostri Padri nel creder la beata sorte del medesimo , e nel renderne le piu affettuose grazie a Dio dispensator delle vere forti .

Altre piu cose di Guglielmo Elfinstonio si contengono in una Operetta manuscritta , che stimasi del nostro Girolamo Piatti : il qual di piu , nell'Opera impressa del Benedetto stato Religioso , (o) rammemora la felice morte di lui : eioche da altri autori si è susseguentemente praticato .

CAPO OTTAVO.

Quale si fosse lo stato della Compagnia in Regno, quando cessò di vivere in Napoli il P. Alfonso Salmerone . Ultime conteeze del medesimo .

Terminerà questa Parte d'istoria insieme col viver del P. Salmerone , che non oltrepassò il Febbrajo dell'ottantesimoquinto . E contempereremo la mesta rimembranza di quella perdita con le notizie di que' nostri vantaggi , ne' quali , per trentatre anni o circa , il benedetto Padre si potentemente influì con l'autorità , e con gli esempi . Que' vantaggi voglionfi ora superficialmente osservare con due occhiate , l'una a i luoghi e l'altra alle persone .

In quanto a' luoghi ; oltre alla Casa de' Professi ; che vi havea in Napoli , i Collegj già ammessi ed abitati eran sei ; come si comprende dal passato racconto . Questo

Ppp

nu-

(o) Lib. 1. cap. 31.

numero. Volvan presentemente ampliare con la giunta di due altri, i Cofentini, e Beneventani. A favor de' primi, dopo le loro per più anni rinnovate istanze, si adoperava ora D. Girolamo di Baffan, Prefide della Calabria, confidente amico del P. Salmerone. I secondi, uniti al loro Arcivescovo Massimiliano Palombara, inviarono a Roma un de' principali patrij, per nome Pompeo Morta, a fin di trattarne col nostro Generale. Ma le sopravvenute congiunture ritardarono per alcuni anni a sì degne Città l'intento di haverci, a noi l'onor di servirle. (p)

È bensì vero, che ad esse, e ad altre Città dove il patrimonio non vi havea de' nostri luoghi, servivan di tempo in tempo i più vicini Collegj, o pur la Casa di Napoli, mediante i loro missionarj. In fatti, corrente quest'anno medesimo, adoperarono delle gran cose in servizio di Dio, Carlo Mastrilli in Cofenza, Emerio de Bonis in Benevento, e Bernardo Colnago in Altamura: ciò che in parte va da altri notato altrove. (q)

In questi servigi tanto più era considerabile la carità de' Padri, quanto meno era superflua la lor'opera ne' propri Collegj. Imperciocché, al predetto numero de' sette luoghi (fra' quali, la Casa e'l Collegio in Napoli richiedevano della molta gente, per li molti ministri), corrispondeva il numero di appena cento venti sacerdoti: numero, che dipoi unito a quel de' nostri giovani scolari, e degli altri Fratelli, cresceva fino a i dugent'ottanta.

Con tutto ciò, chi rifletterà su questo numero, ed insieme su quelle operazioni, farà forzato a dire, che in essi sacerdoti la buona qualità suppliva alla poca quantità. Tanto si è il gran fascio delle fervorose imprese, che mercè la Misericordia divina, si vide per questo tempo ed in Napoli, e nel Regno, da' medesimi raccolte. Lo studio della brevità, che non ci permette il più raccontarne, perchè ci consiglia a conchiudere il libro; non e' impedisce sì che, a dovuto compimento delle precedute notizie, non possiamo aggiugnerne alcun'altro, più tosto accennando, che narrando.

Pi.

(p) Sacch. p. 5. l. 14. num. 29.

(q) Litt. ann. impr. Prov. Neap. 1585.

Primeramente, il prenominate Bernardo Cotrigo, dopo addossata l'anno scorso la sua lettura teologica a Benedetto Giustiniani, huom notissimo per gl'impressi commentì su l'epistole di San Paolo, andonne l'Ottobre a fermarsi in Bari, pien di quel fervore in cui lo lasciavamo gli anni addietro, e di quell'altro, onde il Signore Iddio l'havea di mano in mano accresciuto. Fra le memorie che lasciò in Napoli, vi hebbe la seguente maraviglia che va contata nella sua Vita data alle stampe. Mentre stava egli allora sul partire, una povera madre, a cui per quel partito, ora morto il suo bambino, confidò, per li meriti del Padre, di vederlo risuscitato. Corse per tanto alla nostra portezia, e collocollo sotto gli occhi del medesimo che per la stessa ora montava a cavallo; al qual'egli, facendo mostra di non badare alle preghiere e alle lagrime della donna, diè di sproni, e dileguossi. Ma quando cotèi, dopo havetlo indarno seguito con gli occhi, si stimava piu che mai miserabile, perche nè pure udita o compatita, e, fallite le sue speranze, tornava al suo bambino e al suo dolore; il vide muovere, il trovò vivo, e indi sel tolse sano affatto. (r)

Circa le cose avvenutegli nella Puglia dove dimorò almeno tre anni, è credibile, che quivi glie ne succedesse buona parte di quelle molte, le quali, non riferito il luogo, si riferiscono nella sua Vita. Al cui autore, che negli anni appresso il fu Rettore del nostro Collegio in Lecce, si vuol conceduto, che il P. Bernardo si portasse per alcun tempo a Lecce, come tosto diremo; ma si vuole insieme aggiunto, ch'ei per quell'ora solamente reggesse il Collegio di Bari: col qual titolo, quindi a due altri anni, cioè al Settembre dell'ottantasette, di colà ne ritornò a Napoli, per dar suo voto in una Congregazion Provinciale, come da infallibili manoscritti ci è palese: (s) Andò frattanto a Lecce, trattovi dalla fama del P. Bernardino Realino, cui voleva preferenzialmente conoscere. E quivi trovata la fama inferiore alla santità dell'huomo, tanto inverso di esso affezionossi, che un dì, camminandogli di-

Ppp 2

tro,

(r) Tanner. in Soc. Europ. & Lat. Fin. in Ital. P. G. l. n.

(s) Anal. in 1587. & sequit. in arch. v. n. m. l. (p)

tro, si piegò a baciargli furtivamente la veste. Ma quegli o per casualità o con lume superiore, avvedutosene, toccò collo leggiermente con la canna che fin da quell'ora usava, dicendogli: *Anche il P. Bernardo fa maco simili cerimonie? Certamente ciò non cammina. E lo stesso mio nome diminuito dimostra, che, nell'esercizio delle virtù, o Bernardino tocca l'essere scolareto di Bernardo.*

Una tale coppia di huomini, fino allora per santità celebrati, rinfiammava i nostri operai nella Puglia; quando parimente gli altri nella Calabria si eccitavano al più fervido servizio de' prossimi coll'esempio del P. Bobadiglia. Il quale ne' mesi addietro, ove di Sicilia partì il Vicerè Marco Antonio Colonna che ivi l'havea chiamato, di colà rivenuto a Catanzaro, ripigliò per quella provinciale missionarie fatiche, nulla rallentate in riguardo della sua età pervenuta a gli anni settantaquattro, e nulla accompagnate, in mezzo de' suoi particolari meriti, da vorun comodo particolare.

Per quell'ora medesima ci somministrava Iddio forza e lena a far nuove cose di suo servizio in Napoli. Vi ha qui per la Città moltissimi ridotti, o cortili, cui chiaman fondachi, pieni della più bassa gente; dove i costumi delle donne non soddisfacevano al zelo dell'Arcivescovo Annibale di Capoa: il quale, per indi cavarle ne' di festivi ad udir la messa, e per informarle nelle più necessarie notizie della Legge Cristiana, havea consumata indarno molta industria di molti. Riferbava Iddio la cura di ridurre a segno questa miserabile gente, al P. Pietro Antonio Spinelli; cui, una col Rettorato del nostro Collegio, egli intraprese fu la fine dell'anno caduto, e proseguì per lo corrente. Andavane quasi ogni dì or'ad una parte, ed or' ad un'altra, levando il Crocifisso, e traendo seco degli altri, abili ad instruire e predicare, in ajuto dello spinosissimo affare; che finalmente, per misericordia di Dio, non senza considerabile utilità di questo Pubblico, si rimase strigato per li tempi avvenire, mediante la durevole conversione di quella gente.

Un tal fervore, che si felicemente allargossi per Napoli, di Pietro Antonio Spinelli, ci significa bastantemente

te

te qual si fosse quell'altro del nostro Collegio, cui egli al presente reggeva. E lo significherà poscia a noi più apertamente il tempo; quando que' giovani, che ora vi si educavano con tali esempi, rivedremo segnalarli nelle lor' operazioni. E percióche l'imminente partenza di alcuni di essi, per operare in lontanissime regioni, potrà levarceli dagli occhi, e dalla memoria; farà pregio dell'opera l'annoverar qui almeno di passo i lor nomi, perche insieme serviranno ad abbozzare il presente stato della Compagnia in Regno: qual'è il nostro intento.

Fra gli altri che si perfezionavano in quegli studi, vi aveva Nicolò Mastrilli, stretto Congiunto del Padre Carlo sopradetto, che travagliò nel Perù; Francesco Antonio de Angelis che nell'Etiopia; Lorenzo Masonio che nelle Filippine: tre grandi huomini ch'empiettero di loro imprese gran paesi. Accrescevan questo numero Giacomo de Vicarijs, nato in un suo amico Baronaggio nel Cilento, & Alessandro Ferrari, fratel di Marco riferito nel libro antecedente, che l'un dopo l'altro, intrapresero la navigazione del Giappone; ma non la consumarono. Al primo fu turbata dalla morte, avvenutagli fra i patimenti del viaggio; al secondo, da sformate tempeste per l'Oceano, che in fine il risospinero a Lisbona: donde, rivoluto nella nostra Provincia, compenso in essa lungamente, con una religiosissima vita, quella sorte di morir per Cristo, la quale, mancata a lui, toccò al Venerabile P. Carlo Spinola, di lui compagno nella imbarcazione, e per quest'anno già nostro novizio in Nola.

Nè al presente l'operar della nostra gente ristignevasi entr'al solo Regno. Peroche, lasciati da banda que' non pochi, nominati ne' libri antecedenti, che parte navigavano, parte già travagliavano nell'Indie, non mancavan degli altri che s'impiegavano a beneficio di altre regioni.

E qui, senza usare un gran torto ad una gran virtù, non si debbe passar sotto silenzio una coppia di nostri sacerdoti, Francesco Sasso, e Ferdinando Capece, ascetti amendue, per lo zelo e per la letteratura, in grande stima presso il Pontefice Gregorio Decimoterzo, amendue della gente patrizia Napolitana. Il primo, dopo essersi

occupato ad alquanto tempo nelle cattedre del nostro Collegio in Napoli, come per avanti notull, e indi in varie opere apostoliche per lo Regno; due anni addietro fructuò dal Papa al Gran Cairo nell'Egitto. Portò seco, unito con le lettere pontificie, al Patriarca de' Copti, ampia facultà per visitare i Cattolici, e per ridurre gli isismatici, e tanto calici di argento in sollievo di que' sacerdoti, che per la strema povertà gli usavan di vetro. Contano che il nostro Sasso, prima che accomunasse le sue fatiche, & i suoi patimenti, con quegli altri del R. Giambattista Ettimo, che distesamente si riferiscono nella generale istoria della Compagnia, (t) si esercitasse in gran parte di varie abbandonate Chiese dell'Oriente, e de' monaci dispersi per le vaste solitudini; che contaminati da eresie ridusse a credere cattolicamente. Tra que' patimenti vi hebbe una cecaggia; la qual fu, ch'egli con altri, per servizio al Pontefice Romano, machinasse contra la quiete del dominio Turco; laonde incarcerato, e dannato al fuoco, l'harebbe per Dio assai volentieri sostenuto, se la pietà di alcuni Fedeli non l'havesse indi campato, mediante alcune migliaia di scudi; le quali posea Papa Gregorio, allegro di haver ricoverato un sì grand'huomo, volle del proprio e coloro restituite. Ritornò in Napoli su i primi mesi di quest'anno il R. Francesco Sasso, che di poi qui stesso rivedremo in altra stagione.

Non così, come il detto Sasso dall'Egitto, ritornò a noi il P. Ferdinando Capece dalla Transilvania; dove Partito conseguente a questo ch'era di sua età il quarantefimo, Rettor del nuovo Collegio in Claudiopoli, lasciò la vita in servizio de' sudditi appestati. (u) Egli, compiuti i suoi studj nel Collegio Romano con quelle lodi di profondo ingegno, le quali s'industriava di scarse con le arti d'una umiltà profonda, esercitò dipoi l'uno e l'altra, quivi insegnando le materie filosofiche, ed insieme impiegandosi ad ogni servizio de' prossimi. Servì alla Gioventù Inglese, che fuggiva dalla patria per amor della Fede cattolica; ora procurandole da Gregorio Desimotero la fondazione del proprio Seminario in Roma, ed ora prestandole in esso una

(t) Sacch. p. 5. l. 4. *di manuscr. Bede.*

(u) Sacch. p. 5. l. 6.

si eresia, educazione, che a varj di que' giorni colà re-
 patriati forti di mantenervi con la dottrina, col zelo, e col
 sangue, le reliquie della perseguitata Religione. Espresse
 una volta fin con le lagrime e al Generale, e al Papa, la
 sua voglia di accompagnare ad Inghilterra que' suoi allie-
 vi, per la speranza d'incontrarvi una forte famiglia. Ma
 il Signore Iddio, cambiandogli quel paese con un'altro, gli
 compensò quel merito, prima con la conversione, che gli
 fe' riuscire in Cracovia, di un signore eretico, di gran
 perfidia, di gran ricchezze; il quale salariava molti mini-
 stri per diffondere i sentimenti di Lutero nelle provincie
 d'intorno; poscia col prosperare simili suoi disegni nell'ri-
 durre alla Chiesa gli eretici Transilvani, e nell'usare infer-
 ricabilmente quella carità, di cui in fine cadde vittima
 nel contagio di sopra riferito. Scrivono, che il Re Stefa-
 no di Polonia piagnesse su la immatura morte del P. Fer-
 dinando; e che, scrivendone al Generale Acquaviva, gli
 facesse istanze a trovare un'huom simile al Capece, per
 ristorar le rovine della Transilvania. Altri aggiungono, che
 l'anima di lui, a quel punto quando ci spirò in Claudiu-
 poli, si fosse veduta altrove con una comitiva di angeli andar-
 ne festosa in Paradiso. (x)

Filiberto Campanile, antico scrittore delle cose Napo-
 letane, ove parla della famiglia Capece, tesse una prege-
 vole menzione circa la dottrina, e bontà del nostro Ferdin-
 ando; cui chiama figliuol di Muzio, e di Margherita
 Gambacorta, e da quel ramo, al quale aggiunsero partit-
 colar lustro (y) Antonio, celebratissimo nella scienza legar-
 le, e Scipione, candidissimo Poeta.

Così la nostra gente, e fioriva e fruttificava, ed in Na-
 poli ed altrove, quando lasciò di vivere chi ne aveva havu-
 ta, dopo Dio, la maggior parte nella coltura di questo
 campo; il P. Alfonso Salmerone.

Affilarono il dolore di tanta perdita le circostanze
 dell'improvviso. Non aveva da piu anni addietro il nostro
 Padre sperimentato inverno piu propizio del presente; non
 i congueti catarrhi, non alcun'aggravio della vecchiezza. La

any die ...

(x) Tanner in Soc. Europ. in Bar. Fer. de Cap. (3)

(y) Campan. dell'insigne de' Nob. (4)

onde sembrava di haver sortita la prospera completion de quegli antichi Patriarchi, cui nel comento del Genesi attualmente descriveva. Tuttavolta, due mesi o circa, diati che mancasse, come se co' propri occhi vedesse la sua morte ferma ed aspettante su i primi tempi dell'anno corrente, ne avvisava i Padri, ora con queste parole: *Velox est depositio tabernaculi mei*; ed or rimettendo ad essi si convenevoli di visitare, come volevano ch'ei facesse, una persona benemerita della Compagnia, per que' di capitata in Napoli; col dichiararsi alla medesima ora occupatissimo nel piu sostanziale negozio che vi ha in questa Vita, qual' è l'apparecchio per l'altra, dove a gran passi si approssimava.

Solpese con cio i comenti suddetti, e sol tanto applicò la penna a perfezionare un trattato dell'Eddomade di Daniele, chiestogli a grande istanza dal Cardinale Antonio Carafa; il quale fra le difficoltà del computare, e fra gli altri insurgenti dubbj, considerava, com'ei diceva, non tantarsi che in quell'oscuro si facean l'un l'altro i diversi scrittori, diversamente opinando. Il trattato riuscito poi a tanta soddisfazione del dottissimo Cardinale, che con sua lettera de' ventidue di questo Gennajo non rifina di benedire il luminoso inchiostro del P. Salmerone, servì insieme al proprio autore, a maggiormente rinfiammarlo nell'amor verso la Sagrosanta Umanità di Cristo Signor Nostro; alla cui nascita temporale quell'Eddomade van riferite. Egli, secondo suo uso antico, dalla considerazione del Verbo umanato calando a quella della Beatissima Vergine, sì per que' giorni or dell'uno or dell'altra ne parlava; che spesso volte ne restava come rapito, e spesso volte ne aspergeva di lagrime i tenerissimi sentimenti. Nè lasciava di commemorare il beneficio della Morte, la quale, in virtù del Sangue del Redentore, l'harebbe potuto introdurre in Cielo a goder' eternalmente del Figliuol divino, e della Madre Santissima.

Su la fine del Gennajo fu tentato da un lieve catarro che, per la debolezza non lieve onde si accompagnava, aggiunse piu di fede alle sue parole, piu di sollecitudine a' nostri Padri: i quali prestamente se ne rinfacciaron' con-

for-

formandosi al parer de' Medici che nulla temevano. Fra Medici, Cesare Scannapisco, che sopra gli altri manteneva la riputazione di quest'arte in Napoli, gli significò un di que' dì, ch'esso si adopererebbe con alcuna sua ricetta in sì fatta maniera, che il P. Alfonso meglio la passerebbe, nel restante di sua vita. Questi allora, posti gli occhi nel P. Mario d'Andria, suo confessore, ivi presente, *Anzi voi, disse, o Padre, adoperatevi, con i vostri consigli e con le vostre orazioni, che io ora meglio muoja.* Indi, volendo significare che i suoi desiderij si sollevavano ad altro più nobile oggetto, che non è questa misera vita, *Misericordia, soggiunse rivolto al Medico, Misericordia Domini super vitas.* In una simigliante forma ad altri, a cui non piaceva questa sua voglia di morire, apportava le parole di quel Vescovo presso S. Agostino: *Si aliquando, cur non imodo?*

Frattanto le speranze si alternavano co' timori: percioche, quantunque, come pareva, fosse svanito affatto il catarro, con tuttocò mancò affatto l'appetito, salvo quello del Sagratissimo Corpo del Signore, di cui ogni dì, dopo tirata a gran giorno la sua mattutina orazione, con gusto indicibile si cibava; o altri porgendoglielo, o egli stesso celebrando. L'ultima volta del suo celebrare avvenne nella festa di Sant'Agata, la qual'esso particolarmente venerava; perocche nel dì appresso, per lo dolore de' fianchi, sopraggiuntogli la notte anteceduta insieme con molta febbre, fu costretto a comunicarsi coricato: il che né pur potè fare nelle due suffeguenti giornate, cui vollero intere a lor disposizione i Medici, tutt'attenti ad applicargli de' rimedi, e a cogliere il punto per iscaricargli de' rei umori il petto, con alcuna bevanda. Ma tanto, per molto che il voleffer fare, non venne lor fatto, per le forze del malato renduto inabile a sostenerla.

Egli, rimesso totalmente agli altri il pensiero del suo corpo, ad altro non intendeva, che a continuare i divotissimi atti, i quali tramezzava con le istanze a fine che gli portassero il Sagrosanto Viatico. Ove ciò fu di sera stabilito per lo dì appresso, volle in mezzo di que' suoi dolori far precedere il suo apparecchio. Primieramente, si occupò in un'accuratissima confession generale; in cui scuo-

più al confessore, fra gli altri doni onde l'havea colmato Id: dio, la virginità in un'eccellente modo, e quasi all'uso angelico, mantenuta. Indi si propose di serbare il natural digiuno dalla mezza notte fino al mattino quando dovea comunicare; nulla frattanto curando de' frequenti ristorativi, di che abbisognava, per usate al Sacramento un particolare ossequio, misto con una particolar mortificazione: la quale sul far del giorno gli fu con soprabbondanti consolazioni ricambiata, a tempo della Comunione. Imperciocchè, all'entrare in sua camera della Divina Eucharistia, il nostro Padre, accogliendola con queste parole alto proferite, *Espectate venis Deus*, proseguì nel riverirla, e nel riceverla con que' tanti affetti, che grandemente commossero, e disposero buona parte della convenuta gente al pianto, in cui sfogaron, poco stante, nell'atto dell'autentica benedizione. Questa per più ragioni voluta da tutti, fu prima per umiltà da lui negata. Ma perchè ne replicarono le istanze, e gli ricordarono, insieme con la parte da lui havuta nel nascimento della Compagnia, i motivi di benedir tutti, che l'haveva tenuto in luogo di Padre, e che dolenti perdevano in lui una reliquia del cuore del Resto Fondatore, il qual l'havea spezialmente amato; udì tutto, pensò alquanto, ed in fine acconsentì. Laonde, dopo havergl'intorno intorno rimirati piacevolmente, usò loro queste medesime parole in linguaggio Latino, raccolte allora, per consolazion de' posteri, con diligenza da' presenti. *Patres mei optimi, & Fratres in Christo charissimi, ego semper vos dilexi, & nunc maxime diligo, & desideravi vos pervenire ad eam perfectionem, ad quam vocati estis in hac sancta Societate JESU. Ego jam una conversationis, & vita rationem redditurus; decrevi novo modo vos alloqui: Propterea, quando Deus, propter infinitam suam bonitatem, voluit me vocare, decrevi vos benedicere nova benedictione. Precor igitur Dominum nostrum JESUM Christum, ut dignetur vos protegere, mantere, & benedicere, ut possitis respondere huic beneficio vestra vocationis, & pervenire ad Regna Caelorum, in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.*

Dietro a ciò i nostri Superiori, e, l'un dopo l'altro, qua-

quasi tutti i loro sudditi, quanti ne havea ne' due luoghi di Napoli, gli baciarono riverentemente la mano, insieme co' sopravvenuti secolari affezionati e suoi, e della Compagnia. Nel che, benchè in piccola cosa, il benedetto Padre sostenne non piccol travaglio, per soddisfare a tanti. E senza dubbio, come fu creduto da quegli allora presenti che poscia ne trasmisero le memorie, havrebbe raccontati in miglior forma tutti, se il male non l'havesse sempre piu impedito, col sempre piu avvanzarli. Tra que' presenti, il suddetto Mario d'Andria, che distesamente scrisse della morte di lui al Generale Acquaviva, spiegossi con tali sensi su questo particolare. *Era cosa da meravigliarsi, e da benedirne Dio, che, con tutto che era oppresso dalla potenza del morbo, e tutto travagliato con dolori in questi ultimi giorni; mostrava pure in tanti segni di divozione: i buoni aviti che havea fatti in sua vita. Che se il capo non fosse stato sì travagliato dall'acuta febbre, facilmente si può credere, che haurebbe detto cose mirabili della ineffabile Gloria de' Beati, e della beatifica Visione di Dio, delle grandezze di Cristo, Nostra Signora, e delle copiosissime laudi della Beatissima Vergine: sapendosi di certo da chi l'hà più volte inteso in vita, che ne' ragionamenti famigliari, quando gli occorreva occasione di trattar di tali materie, pareva rapito alla Patria celeste. Così quegli.*

In fatti, come se già i chiarori della gloria gli lampeggiassero sul viso, osservavasi e con cera piu del solito allegra, e con sempre in bocca que' passi della Sacra Scrittura, che si dirazino alla Patria beata: quali, fra gli altri, etati, *Satiabor, cum apparerit Gloria tua: Desiderat anima mea ad te; Deus: Latatus sum, laetatus.* E dimandato, onde tanta allegrezza; *Perche,* rispose, *il Signore comincia ad aprirmi il cammino della sua misericordia.* Da sì sublimi effetti esso non mal volentieri si piegava (perche fatto per Dio) a praticare alcuna breve ufficiosità con gli huomini, e personaggi di conto ed altri chiunque, che per quel dì venivano ad inchinarlo, e a raccomandarsi alle sue orazioni. Ad un de' Nostrì, che dimandollo se si sarebbe particolarmente ricordato della loro Comunità dinanzi a Dio, rispose, che non havean ragione da

dubitar della sua gratitudine. E mentre altri riducevagli mente, che la giornata seguente sarebbe l'ottava della festa di S. Agata, sua avvocata; *Questa stessa*, ripigliò, *farà l'ultima di mia vita.*

Adunque sul tardi di quel dì, significando che già n'era il tempo, chiedette, e ricevette la strema Unzione; alle cui preci egli medesimo, con pari franchezza e divozione, rispondeva: ciò che infaticabilmente per alcune altre ore praticò nelle varie orazioni, e massimamente nelle Litanie della Vergine e de' Santi, che volte da' Padri più volte, ridette. Ordinò che gli leggessero la Passione di Nostro Signore, descritta da San Giovanni: nel qual tempo, sollevandosi su la sua cresciuta ambascia, tutto mente e tutto attenzione, obbligava il lettore a ripeterne alcuna parte, dove, come pareva, egli vi provava alcun più tenero senso di divozione. Così durolla fino alle tre oltre la mezzanotte: perocchè, per quell'altra ora restante di sua vita, suppliva, o bastamente nominando GIESU e MARIA, o fermando gli occhi su le loro immagini che teneva vicine; fino a tanto che, fra le orazioni e la lagrime degli altri, a' tredici di Febbrajo, non compiuti a quell'ora gli anni settanta per sette mesi che vi mancavan, si dormì nel Signore.

Fu mezzano di persona, e nerboruto; onde potè reggere alle immense fatiche da noi per avanti riferite. Di aspetto venerevole, ed insieme piacevole, con un color pendente più tosto nel bianco, che in altro. Al naso, che alquanto traeva nel lungo, rispondeva la bassa parte del mento che alquanto sporgeva in fuori: il che obbligò più pittori in più tempi, a fin di meglio esprimerlo, a ritrarlo di profilo. I ritratti ricavati nell'ultima età, o dopo sua morte, van dagli altri un pochetto trasformati, per li denti caduti, e per le grinze sopravvenute. Ma e negli uni, e negli altri non va certamente espresso quello spirito, scintillante che la Natura gli havea impresso negli occhi, e di che l'Autor della Natura si avvaleva, a tempo della sua predicazione, fra i tuoni di una voce sonora, ad incendere gli uditori.

Non si sarebbe di leggieri creduto, che unhuom trat-

trattosi da tanto tempo alla luce del Pubblico, è affatto seppellito nella sua ritiratezza, dovea morto cagionare una tanta commozione nella gente. La quale, ove riseppe de' funerali da principarsi all'ora del Vespro, prevenendo l'apertura della chiesa, inondò poi affollata sul cadavero a riciderne le vesti e i capelli, e a spiccargli dell' unghie. Gli ufficj funerali furon celebrati dal sopradetto Arcivescovo di Napoli, in abito pontificale, servito dal suo Capitolo, fra'l gran concorso della Nobiltà Napoletana, ricordevole degli antichi servigj dal benedetto Padre prestati alla lor patria. Il Vicerè Duca di Ossuna, il quale per que' dì la passava malaticcio, volle che in sua vece, una con la sua Corte, intervenisse all'esequie Don Giovan Ferdinando Velasco, Conte di Aro, e Duca di Frias, suo genero, che dappoi fu Contestabile di Castiglia.

Fu di notte seppellito disparte, in cassa contrassegnata con breve iscrizione, presso l'altar maggiore della chiesa antica; donde poi le ossa raccolte in urna furon trasportate alla moderna del nostro Collegio. Per quel dì non fu lodato con orazione funebre, o per impotenza, a riguardo della gente sempre sopravveniente, e sempre romoreggiante; o per prudenza, perche ogni qualunque lode sarebbe riuscita assai inferiore al vero. Sarebbe stata anche superflua. Si palesa ne faceano il merito i vecchi a' giovani, i cittadini a' forestieri. Contuttocio, o come tributo che si vuol rendere alle ceneri de' virtuosi, o come stimolo che si vuole aggiugnere alla virtù de' sopravvivenenti, non si mancò ne' giorni susseguenti di mostrarlo privatamente tra noi, con una o due orazioni, divotissimo fra' letterati, e letteratissimo fra' divoti: Argomento, non vi ha dubbio, conforme alla verità; ma non per ciò uguagliante la verità: se non vogliam dire, che l'oratore intendesse a contante di Alfonso Salmerone non già tutto il possibile; ma soltanto l'imitabile. Imperciocchè, sì come disse Plinio del suo Cesare, che a riferirne le imprese bisognava descriver quasi tutte le provincie del Mondo; sarebbe in simigliante maniera convenuto a chi voleva commendare il nostro Padre, scorrere per quasi tutte le regioni di Europa cominciando dalla Spagna, dove col nascere sortì quella grand'

in-

indole e quel sommo ingegno, che raffinati tra le Istruzioni di S. Ignazio e gli studj della Francia, furono a gran servizio di Dio sì egregiamente impiegati e quivi stesso, e nella Fiandra, ed in Germania, in Polonia, in Italia, e fin nella ultima Irlanda, divisa dal nostro Mondo.

Ma, tralasciata ogni altra parte, pur troppo abbondante materia di sua lode si sarebbe raccolta in sola Napoli, per rispetto de' piu e piu anni, che adoperowvi. Ohi risletterà su la condizione di que' tempi; e sul frutto allora ricavato dalla sua predicazione, potrà dire di lui ciò che Niceforo scrisse di un'altro: *Talis fuit, qualem illa tempora exigebant.* Chi poi dalla considerazione di quel suo frequentissimo predicare, passerà a quella del suo lungo orare, e quindi all'altra del suo perpetuo scrivere; si stupirà certamente in osservando, ch'egli con la voce tanto beneficasse gli uomini, col cuore tanto trattasse con Dio, e tanto con la penna servisse a' posteri, ed in modo che tali operazioni non ne rimanessero, nella loro larga sfera, scambievolmente impediti. E' bensì vero, che il P. Salmerone negli ultimi giorni di sua vita, per sua umiltà non pienamente concorse a questo particolar servizio de' posteri, cioè alla impressione de' suoi scritti: come ci si fa noto con la buona testimonianza del P. Bernardino Realino, mediante sua lettera, qui habbiamo fra le mani, scritta da Lecce, su la fine di questo febbrajo, a Francesco Realino suo nipote in Lombardia. *Le virtus sue* (dice, informando l'uno della morte dell'altro) *come l'umiltà, carità, modestia, pazienza, e simili, che sono la vera scala del Paradiso, erant ammirabiles. Gli scritti suoi si stamperanno, piacendo a Dio, perche gli hà lasciati molto bene accomodati; ma senza farne ricordo alcuno, nè raccomandarli, come se non fossero opera sua. Tanta era l'umiltà.*

In fatti, non sì tosto ne fu significata la morte al nostro Generale in Roma, che di colà ne venne fatto ordine al P. Bartolomeo Perez, lector di Teologia nel Collegio Napoletano, a fine che haveffe in particolar serbo quelle scritture come il piu vivo ritratto della pietà e letteratura di quell'huomo incomparabile. Non molto stante, di Napoli le scritture furon trasportate in Roma, e quindi, più tar-

tardi a Madrid in Ispagna : dove finalmente nel 1597. , prima che altrove , cominciarono a veder la luce delle Stampe , per industria del suddetto Perez , Provinciale a quell'ora di Andalusia .

Nè fra i molti autori di quella stagione , che esaltarono nelle lor' Opere chi la dottrina , chi la pietà di Alfonso Salmerone , si vuole trascurato un chiarissimo Napolitano , che nel commendarne l'una e l'altra , dimostra , insieme con la grande utilità di Napoli nell'haverlo lungamente posseduto , un gran dolore nell'haverlo dipoi perduto . Questi si fu il Reggente Carlo Tapia , Marchese di Belmonte , huom riputatissimo di bontà e di sapere , e che ne' suoi volumi legali sopravvive con sommo credito presso gli Avvocati Napolitani : Il quale in una di esse Opere , (a) facendo digiressione su la Compagnia , così scrive di esso nostro Padre . *Primus omnium inter Doctores clarus Alphonsus Salmeron , Toletanus , nobilis ex genere ortus . Nix iste optimus , quartus Ignatium fecutus est , adolescens duodevigesimali annum agens . Parisiis studiis vacavit . In vigesimo primo anno , Pontificis Maximi jussu , Sacerdos ordinatur , ob eximiamque ejus doctrinam Legatus ad Cathorivam Medicorum , Francorum Reginam , mittitur , & in Sacro Tridentino Concilio , ut Summi Pontificis doctor , astitit . In litteris tantum profecit , ut omnium sua tempestate theologorum , & praelicatorum princeps verè nominari dignus fuerit . Omnium scientiarum fuit etiam peritissimus , ita ut quamlibet peculiaris sibi fuisse unusquisque diiudicaret . Poetarum ita adhuc sanex memor erat , ut me grammatica tunc operam dantem , longè recitantem superaret . Eram namque ei . (& hoc magna mihi gloria nscribo) nimia familiaritate conjunctus ; illustris admodum , ac non modò peritissimus , verum etiam religiosissimi viri , domini , ac protectoris mei , Francisci Alvarez à Ribera , in Regia Camera Summaria Tribunali olim Praefecti dignissimi , nunc supremi Collateralis Consilii Regentis meritissimi , opera , atque favore : quod inter maxima , & innumerabilia mihi ab eo collata beneficia , primum aestimo . Ita erat hic magnus Pater studio*

(a) *Comment. in Authent. Ingressi C. de Sacros. Ecclies. cap. 10.*

essidus, ut aliquando undecim horis interit. à ei videret plures mihi affirmaverit. Librum scripsit in plures divisum, quem de Ingressu, Progressu, & Egressu Christi nominari voluit, paucos post dies typis tradendum; in eoque cuncta fere Evangelia exposuit. Genesius etiam librum est interpretatus, quem morte praeventus complere non valuit. Tercenam, miseramque patriam istam relinquens, caelestem conscendit in hac civitate, idibus Februarii, millesimo quingentesimo octogesimo quinto; suoque discessu, magno dolore affectos non modò suos Patres, civitatem istam, nosque omnes reliquit, verùm etiam uniuersum mundum; cuius memorià lacrymas continere non possum. Vixit anno septuaginta, Virginitatis dono, & orationis perseverantià claruit. Neapolitanum Collegium, ac Professorum Domum, & Nolanum instituit, civitatemque istam multis à vitiis, suis sanctissimis predicationibus purgavit, & humilitatis virtute praefulsit. Hac pauca, non ut tantus merebatur vir, scripsi, sed ut animam erga illum ostenderem meum. Quaeque caelestis Auctore.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE.



TA

TAVOLA

497

DE' CAPI,

Che si contengono in questa Prima Parte.

LIBRO PRIMO.

- CAP. I. **C**onsiglio dell'Opera. Venuta di S. Ignazio in Regno. Prime notizie del P. Nicolò Bobadiglia; e quanto egli in Ischia, nel paese vicino, ed in Napoli adoperasse. pag. 1.
- CAP. II. Gli eretici infestano alcuna parte della Calabria. Vi accorre, per ordine del Papa, Nicolò Bobadiglia. Venuta in Napoli, prima di Antonio Araoz, poi di Giacomo Lainez; e fatiche di amendue. 9.
- CAP. III. Disposizioni per introdurre la Compagnia in Napoli. Ritorno, fatiche, e pericolo di Nicolò Bobadiglia in Regno. 14.
- CAP. IV. Notizie di Girolamo Vignes: suoi trattati in Roma con S. Ignazio, ed in Napoli col Duca di Montelione: contesse del Duca, e di altri che si adoperano per quartrare la Compagnia; e del P. Alfonso Salmerone che giunge in Napoli. 20.
- CAP. V. Il P. Salmerone ribatte dal pulpito alcune ree opinioni. Robustezza, e frutto del suo dire. E' chiamato dal Papa per lo Concilio di Trento. Contribuzione gratuita di alcuni Napoletani, per lo mantenimento de' nostri Padri. Notizia di Antonio Minturno, e lettera che gli scrive S. Ignazio. Nicolò Bobadiglia in Napoli. 30.
- CAP. VI. Virtù del P. Andrea di Oviedo, primo Rettor del Collegio di Napoli, dove giugne con altri dieci. Cortese qui loro usate. Predicazione dell' Oviedo. Cominciamento delle scuole, e notizia de' maestri. 36.
- CAP. VII. Calunnie, e persecuzioni contra i Nostri, rassettate dal Rettore Andrea d' Oviedo. Sentimento di Nicolò
- Rrr Bo-

Bobadiglia: sua andata, e sue fatiche, nella Calabria. Successo maraviglioso della ubbidienza in Gianfrancesco Araldo. 45.

CAP. VIII. *Ritorna, dopo sciolto il Concilio, il P. Salmerone in Napoli. Varj vantaggi del buon servizio di Dio, mediante l'opera de' Padri. Prima gente che quì si rende della Compagnia. Splendido esempio di carità del Rettore Oviedo.* 51.

CAP. IX. *Meriti del P. Salmerone con la Città di Napoli. Frutto notabile delle sue prediche in due quaresime. Altre operazioni quì stesso degli altri Nostri, e del P. Bobadiglia in Regno.* 58.

CAP. X. *Notizio della Congregazione, che S. Ignazio intitolò della Venerazione del Santissimo Sacramento, e che il vulgo Napoletano chiamò de' Comunicanti. Quanto quella ne' varj tempi adoperasse col buon' esempio.* 66.

CAP. XI. *Compera che si fà per lo nuovo Collegio, della casa di Giandomaso Carafa. Digressione su le virtù, e su l'affetto verso la nostra Compagnia, di due figliuole del medesimo. Altre contesse del P. Andrea d'Oviedo che parte di Napoli.* 72.

CAP. XII. *Passaggio de' Padri alla nuova abitazione. Esempio di una particolar grazia di Dio in un che frequenta i Sacramenti. Contezza del P. Cristoforo Mendoza. Il P. Salmerone, dopo nuove fatiche in Napoli, parte per Roma.* 85.

CAP. XIII. *Il Cardinal Giampietro Carafa, divenuto Papa col nome di Paolo Quarto, corregge i nostri timori (de' quali se ne racconta la cagione) con le sue offerte, e coll'onorare Alfonso Salmerone, che manda prima in Polonia, poscia in Fiandra. Studio della Città di Napoli per ricoverare il Padre medesimo. Vocazione alla Compagnia di Don Giovan di Mendoza.* 92.

CAP. XIV. *Quali si fossero in Napoli i sentimenti de' Nostri per la morte del Santo Padre Ignazio. Questi soccorre loro dal Cielo in diverse maniere. Morte di D. Giovan di Mendoza, nostro novizio. Miracoli di S. Ignazio a beneficio de' nostri operaj, e benefattori. Ciliccio del Santo, acquistato dal Duca, e posseduto dal Collegio, di Montelione.* 107.

LIBRO SECONDO.

- CAP. I. **M**emorie del Fratell' Antonio di Lega. Vocazione di Lodovico Maselli. Il P. Salmerone, dopo nuove fatiche in Napoli, va nuovamente, per ordine del Papa, in Fiandra. Studio della Contessa D. Maria Sanseverino, per fondarci un Collegio in Nola. 115.
- CAP. II. Nuove contezze del P. Nicolò Bobadiglia. Elezione di Giacomo Lainez a Generale della Compagnia. 122.
- CAP. III. Il Generale Lainez accetta il Collegio di Nola, ed insieme dichiara Provincia la Napoletana. Giugno in Napoli Provinciale il P. Salmerone. Vocazione alla Compagnia, di Giannicolò Pedelongo. Ordine a noi venuto di Roma, che si afficj in coro: il che manca, mancando Paolo Quarto. 126.
- CAP. IV. Si apre il nostro Collegio in Nola. Nuove notizie di D. Maria Sanseverino, e altre di altri che beneficiano i Collegj Nolano, e Napoletano. 134.
- CAP. V. Contrarietà circa l'uso frequente dell'Eucaristia, superate felicemente in Napoli. Missione de' Padri Lucio Croci, e Giovan Saverio nella Calabria; del P. Emerio de Bonis in Puglia. Il P. Salmerone va a regger la Compagnia in Roma, in luogo del General Lainez ito in Francia. 143.
- CAP. VI. Calunnia in Napoli contro al P. Alfonso Salmerone dimorante in Roma. Operazioni del Santo Padre Francesco di Borgia, e del Santo Cardinal Carlo Borromeo, a fine di accbetarla. Cessazione di essa. Pio Quarto manda suo Teologo il detto Salmerone al Concilio in Trento. 149.
- CAP. VII. Contezze de' Padri Lorenzo Maggi, Diego di Guffman, & Ignazio Balsamo. 157.
- CAP. VIII. Beneficj usati alla Compagnia in Napoli. Operazioni del P. Bobadiglia in Calabria. Fondazione del Collegio di Catanzaro. Fatiche del P. Cristoforo Rodriguez; e notizia di Giambattista Buoncore. Il P. Salmerone ritorna in Napoli, ed accoglie nella Compagnia Bernardino Reolino. 162.
- CAP. IX. Vocazione di Ambrogio Girardi, e di Antonio Liffoso.

- fio. Ridolfo Acquaviva fa voto di entrar nella Compagnia, fra le prediche del P. Bobadiglia. Nuove fatiche del P. Cristoforo Rodriguez in Regno. Fondazione del Collegio di Reggio.* 171.
- CAP. X.** *Morte del General Giacomo Lainez. Il P. Salmerone va ad eleggere in Roma il nuovo Generale Francesco di Borgia. Notizie del P. Giovan Montoja, e del Cardinale Alfonso Carafa. Si aprono le scuole maggiori nel Collegio Napoletano.* 183.

LIBRO TERZO.

- CAP. I.** **I**ddio rimerita il fervore de' nostri Padri, con varj vantaggi in Napoli. Vocazione alla Compagnia di Gregorio Mastrilli. Contezze di Alessandro Valignani, e d'altri. 191.
- CAP. II.** *Vocazione di Claudio Acquaviva, e sentimenti de' suoi congiunti circa quella. Operaj della nostra Prouincia che su questo tempo seruono ad altri paesi. Fervore di Bernardino Realino ordinato a messa.* 198.
- CAP. III.** *Ridolfo Acquaviva vince le difficultà, ed entra nella Compagnia. Istanze di fondare un nostro Collegio in Ciuita Sant'Angiolo. Memorie di Giovan Vittoria, e di altri. Si apre il Nouiziato in Nola. Vocazione di Mario d'Andria.* 209.
- CAP. IV.** *Memorie di due nostri benefattori. Ritorna il P. Bobadiglia in Calabria. Il Beato Pontefice Pio Quinto vuole in Roma suo predicatore, il P. Salmerone. Frutto de' Nostri che predicano in Napoli. Vocazione di Carlo Mastrilli. Fervore del Collegio Napoletano, e notizie del Rettor Gaspare Ernandes.* 219.
- CAP. V.** *Varie Città del Regno vogliono stabilmente i nostri Padri. Fondazione del Collegio di Teramo. Morte de' Padri Giannicolò Pedelongo, e Giambattista Buoncure.* 229.
- CAP. VI.** *Notizie del P. Gianfrancesco Araldo, spettanti alla prima dimora che fè in Napoli.* 235.
- CAP. VII.** *Seruigio de' nostri Padri ad alcuni personaggi. Contezze del Visitator Dionigi Vasquez, e suoi sentimenti circa*

circa l'opparar de' Nostri in questa Prouincia. Nuoue memorie de' PP. Cristoforo Rodriguez, Giouan Vittoria, e Marco Antonio Gaggiano. 244.

CAP. VIII. Il P. Salmerone vien' esortato da piu personaggi a disporre per le stampe le sue opere. Gli si manda per iscrittore il P. Francesco Fogliano; della cui vita menata in Napoli se ne ristringono alcuni futti. Nuova fabbrica del nostro Collegio Napoletano, e cio che quella portò di briga. Notizia del P. Stefano Paez.

LIBRO QUARTO.

CAP. I. **I**L nuovo General' Everardo Mercuriano acconsente alle ragioni, per le quali si abbandonano i Collegj di Teramo, e di Civita Sant' Angiolo. Gregorio Decimoterzo beneficia il nostro Collegio Napoletano. Vocazione alla Compagnia, di Pietro Antonio Spinelli. 265.

CAP. II. Feruor domestico de' Nostri in Napoli. Sensi del P. Antonio Soldevila circa l'ammettere una carica. Altre notizie del Collegio Napoletano, e degli altri della nostra Prouincia. 277.

CAP. III. Primi seruij della nostra Compagnia alla Città di Lecce, e primi amori di questa alla Compagnia. Andata colà del P. Bernardino Realino. Notizia del P. Giandomenico Bonaccorsi. 283.

CAP. IV. Contezze circa le virtu, e gli altri favori del Cielo, del Fratel Francesco Lacci.

CAP. V. Vocazione, e morte di Clemente Ressa. Claudio Acquaiua viene a reggere il nostro Collegio in Napoli. 302.

CAP. VI. Raggiunglio dell'operato in Napoli dal P. Bernardo Colnago. 306.

CAP. VII. Claudio Acquaiua succede ad Alfonso Salmerone nel Provincialato. Motiui di fondar la Casa de' Professi in Napoli. Ritorno, e fatiche in Regno, del P. Nicolò Bobadiglia. Studio, e ritiratezza del P. Salmerone. 315.

CAP. VIII. Prima Congregazione fondata nel Collegio Napoletano, ad onor della Beatissima Vergine. Vocazione di Vincenzo Miggio alla Compagnia. Quanto adoperassero i nostri Pa-

- scò
Padri in Lecce, e'l Provinciale Claudio Acquaviva in Catanzaro. 326.
CAP. IX. *Nuove opere de' Padri per Napoli, e pel contorno. Ridolfo Acquaviva parte per l'India, accompagnato dal P. Michele Ruggieri, che, prima di ogni altro della Compagnia, entra nella Cina.* 336.
CAP. X. *Ragguaglio di alcuni che ad una ora medesima qui si rendono della Compagnia, e che poscia faticano, e muojono nelle Indie.* 341.
CAP. XI. *Ragioni di fondare, e, dopo alcuni anni, di dismettere il Collegio della Cirignola. Lodi de' Conti di Sant'Angiolo, e del P. Girolamo Sariano.* 350.
CAP. XII. *Fondazione del Collegio di Lecce. Claudio Acquaviva assistito nel regger la Provincia Romana a Giannicòld de Notarijs, che in luogo di lui viene a Napoli. Sentimenti di una nostra Congregazione Provinciale. Notizie di Carlo Carafa, e di altri. Vocazione di Giandomenico Ferrari.* 357.
CAP. XIII. *Fondazione in Napoli della Casa de' Professi. Contrarietà che procedettero a quella. Consolazione de' particolari, e servizio del pubblico, che indi per quell'ora ne seguirono. Nuove contesse del P. Cristoforo Rodriguez.* 371.
CAP. XIV. *Studio di aiutare spiritualmente i prossimi, che, in mezzo al serar delle lettere, vi hauea nel Collegio di Napoli. Quale qui si fosse, e come si promouesse da' nostri Superiori la diuisione della Beatissima Vergine. Origine delle Congregazioni, e degli Oratorij che vi si fondaron sotto il suo patrocinio.* 382.
CAP. XV. *Morte, e meriti con la nostra Provincia, del General Everardo Mercariano. Memorie del P. Gianandrea Terzi. Gregorio Decimotercio benefica il Collegio di Catanzaro. Nuova notizia del P. Nicolò Bobadiglia.* 393.

LIBRO QUINTO.

- CAP. I.** **E** *Lezione di Claudio Acquaviva al Generalato, accompagnata con segnalati favori del Cielo. Altri esempj di virtù, e beata morte, di Cristoforo Rodriguez.* 408.
CAP.

- CAP. II. *Servigi de' nostri Padri ad altre Provincie . Memoria de' Padri Bernardino Piccino, e Bernardo de Angelis.* 419.
- CAP. III. *Congregazioni nuovamente aperte nel Collegio Napoletano. Studio della nostra Provincia nel procurar la conversione degli schiavi Maomettani.* 428.
- CAP. IV. *Fondazione del Collegio di Bari. Entrata, e profitto nella Compagnia, di Giampietro Tuzio. Morte e lodì del P. Girolamo Suriano.* 435.
- CAP. V. *Fervor del P. Silvestro Pacifico. Vocazione di varj alla Compagnia.* 445.
- CAP. VI. *Meriti onde vien chiamata Fondatrice del Collegio Napoletano, la Duchessa di Mattaloni . Passaggio de' nostri Professi dall'antica lor Casa alla moderna . Ultima notizia di Girolamo Vignes.* 455.
- CAP. VII. *Esempi che ci lascia, morendo in Napoli, il novizio Guglielmo Elfristonio.* 470.
- CAP. VIII. *Quale si fosse lo stato della Compagnia in Regno, quando cessò di vivere in Napoli il P. Salmerone. Ultime conteeze del medesimo.* 481.



TAVOLA

Delle cose piu notabili.

A.

- A**bbate di S. Severino, e suoi Monaci scrivono a S. Ignazio, che mandi alcuno della Compagnia in Napoli, obbligandosi a sostenerlo. pag. 15.
- P. Alessandro Ferrari, richiamato da Lisbona a Napoli. 485.
- P. Agnello Mazzarella nell'India. 366.
- P. Alessandro Valignani. Sue ristrette contesse. 195.
- P. Alfonso Salmerone. Sue prime notizie, e meriti con la Chiesa, p. 27., e seguenti. Viene in Napoli, dove fruttifica con la predicazione. p. 30., e 31. Quindi chiamato dal Papa per suo Teologo nel Concilio di Trento. p. 32. Notabile suo servizio alla Città di Napoli in liberarla dalle male arti di alcuni Eretici venuti di fuori. 58. Corregge, predicando, i troppi ornamenti donneschi. 65. Sue nuove prediche di quaresima fondate sulle parabole del Vangelo. 90. Parte per Roma a vedere il suo antico amico, e moderno Papa, Marcello Secondo, cui trova morto. 92. Va mandato da Paolo Quarto in Polonia. 96. Ritorna in Italia, dove da S. Ignazio è voluto in Siena, dal Papa in Fiandra. 103. Dopo morto il S. Fondatore, ritorna in Roma, e piange al non vederlo. 113. Ritorna in Napoli. 114. Mentre predica di quaresima in San Giovan Maggiore di Napoli, gli viene ordine del Papa, che predichi nel Duomo. 119. Arrestato dal Vicerè Duca di Alba, affincbe non vada a Roma. 120. Il Papa il manda nuovamente in Fiandra Teologo del Legato Card. Carafa. ivi. Primo Provinciale della Provincia Napoletana. 129. Voluto e ritenuto dal Papa in Roma, viene poi riconceduto a Napoli. 129. Richiesto indarno dal Duca di Savoia. 147. Vicario Generale governa la Compagnia in Roma. 149. Famosa calunnia tessuta in Napoli contra lui, con quanta fatica finalmente discoperta. 150. e seguenti. Favorito da S. Carlo Borromeo. 155. che il raccomanda con sua lettera a Card. Legati in Trento. 156. Nel ritorno da Trento predica con gran frutto in Vinezia. 171. Il Vicerè Duca di

DELLE COSE PIÙ NOTABILI.

505

- di Alcalá vuol che di nuovo predichi la quaresima in Napoli. 184. Va in Roma. 185. Di nuovo in Napoli. 189. Sue lezioni sul Genesi. 217. voluto in Roma dal Papa, per suo predicatore. 222. Conseguisce di ritornare in Napoli, per iscrivere contra gli eretici. 225. Se gli manda per iscrivitore, il P. Francesco Fogliadino. 255. Sua prudenza nel regularsi con una matrona poco ragionevole. 260. Va ad eleggere il Generale in Roma. 265. Vi vien trattenuto da Gregorio Decimoterzo, che in suo riguardo beneficia il Collegio di Napoli. 268. Lettera scrittagli dal Card. Antonio Carafa. 271. Riceve in Napoli nella Compagnia Pietro Antonio Spiselli. 271. Opere piu minute di lui smarrite. 321. Ainta la nuova impressione delle opere di S. Agostino. 322. Sua alienazione da' negozi secolari. 322. Che gli avvenisse intorno a cio col Card. Ofio. 323. Divotissimo della Vergine. 391. Scrive sopra San Paolo. 392. Ultime notizie, virtu, morte, e lodi. 488.
- P. Alfonso Sgariglia, Provinciale, rimunerato mirabilmente dalla Beatissima Vergine per un'ossequio fattole. 385. Va alla Congregazion Gen. in Roma. 409.
- Alfonso Cardinal Carafa. 133. suo amor verso la Compagnia, virtu, e morte. 187.
- P. Ambrogio Girardi. Suoi patimenti per entrare alla Compagnia. 171.
- Fr. Ambrogio Politi, Domenicano, si avvale del P. Bobadiglia a beneficio del suo Vescovado in Regno. p. 17.
- P. Andrea di Oviedo. Prime conteeze delle sue qualità, e virtù. p. 36., e seguenti. Primo Rettore del Collegio Napoletano. 38. Quanto illuminato da Dio. p. 40., e 41. Suoi patimenti, umiltà, predicazione. frutto, e doni di Dio. 41., e 42. Persecuzione da lui sostenuta in Napoli. 46. Aiutato da Dio, e battuto dal Demonio. 47. Predice la perfetta salute ad un suo suddito. mediante l'esecuzione di una penitenza impostagli. 49. Come solennizasse la novella messa del P. Araldo. 55. Esempio di gran carità esercitata con un de' nostri giovani. 57. Atti di povertà, e di umiltà. 78. Operazioni maravigliose. 79. Ricordi che lascia in Napoli, partendo per Roma. 78. Come divenisse Patriarca di Etiopia, e con quanta santità consumasse sua vita, illustrata con gran maraviglie da Dio. 81., e seguenti.
- D. Anna di Mendoza si affeziona alla Compagnia. p. 110. Fonda

- insieme col Conte di Sant'Angiolo, suo marito, il Collegio della Cirignola. 352. Esemplarità di lei. 353.
- Annibale di Capoa, Arcivescovo di Napoli, amorevole alla Compagnia. 374. 376.
- P. Annibale Amati nella Provincia di Goa. 366.
- P. Antonio Araoz. A che mandato in Napoli. p. 11. Suoi talenti applauditi. p. 12.
- Antonio Carafa, Cardinale. Sue notizie. 218. Amor verso la Cōp. 270.
- Fratell' Antonio di Lega. Ritratto di sua vita. 115. Carità usata con lui morto da' Monaci di Sanseverino. 115.
- P. Antonio Liso. Sua vocazione riconosciuta dalla Beatissima Vergine. 173. Volato dal General Evarardo in Roma. 397. A che fine si manda in Lecce dal Generale Acquaviva. 421. 465.
- Antonio Minervino. Sue virtù, ed industrie per la vita della Compagnia in Napoli. p. 33. Lettera che riceve da S. Ignazio. 34.
- P. Antonio Ramirez viene in Napoli ad insegnar la teologia. 209. Va per parte della nostra Provincia col suo voto all'elezione del Generale. 265.
- P. Antonino Schipano. Sue prime notizie. 445. Travaglia nella Provincia di Goa. 346. Conforta i Portoghesi nell'Isola di Zellan a morire per Cristo. 174. Rinfaccia a' Gentili la stordchezza in adorar gl'idoli. 346. Fa altre imprese in servizio della Fed. 347. Introduce in Goa le Congregazioni, come in Napoli. 101.
- P. Antonio Soldevila, mandato da S. Ignazio a Napoli, in luogo del P. Palmerone assente. 100. Sua industria fortunata in convertire alcune donne. 249. Confessore della M. Orsola Bimincasa. 278. suoi sentimenti religiosi. 279.
- Fratell' Astasio Buonajmo. Sua vocazione alla Compagnia, e all'India. 348. Quanto patisse, e con quanto utile de' Cristiani, nel Brasile. 349.

B.

- B** Arlettani replicano le istanze per la fondazione del Collegio. 393.
- Bari. V. Collegio di Bari.
- P. Basilio Fidi. Sue virtù, letteratura, e morte. 360.
- Beatrice Caracciola, donzella favorita dal Cielo. 237.
- Benefattori della Compagnia, o del Collegio in Napoli, Duca di Montelione. p. 25. e 36. Piazza del Popolo, 62. Carlo Quinto, 171.

- Imperadore, ivi Cardinal Pacecco, 93. Pietro Antonio Castigliar. 72. Girolamo, e Belletta Spinola. 25. D. Alvaro di Mendoza. 129. Giovan Carafa, Conte di Montorio. 32. Mario d'Astretti. 141. Isabella di Capoa, Principessa di Molfetta. ivi. Anna Carafa, e Ippolita Castriota 161. Laura Carafa, e D. Anna di Mendoza. 192. Covella della Marra. 218. D. Lope Martones. 231. Roberta Carafa. 455.*
- Benefattori della Casa de' Professi a S. Biagio. V. 377. dell'altra nel nuovo sito. V. 462., e seguenti.*
- P. Benedetto Sardi legge la Teologia in Napoli. 247. Regge il Collegio Napoletano. 374, Eletto per la Congregazion Gen. a Roma. 409.*
- P. Benedetto Giustiniani, Letter di Teologia nel Collegio di Napoli. 486.*
- P. Benedetto Palmia, Assistente d'Italia, nostro Visitatore in Napoli. 207. Predica fructuosamente in Napoli. 224.*
- PP. Benedessini. V. Abate di Sanveverino. Carità da essi usata con un de' nostri Fratelli defunto. 118. V. Dionigi da Cesena.*
- Benevento. Vi si procuro di fondare il Collegio. 320. Nuove diligenze per detto sito. 482.*
- P. Bernardo Colnago. Con quanta lode d'ingegno insegnasse in Napoli la Teologia. 306. Paura e burla, che gli fè il Demonio. 307. Publica sua mortificazione per Napoli in abito di forsenato. 309. Quanto frutto ne ricavasse. 311. Impara coll'esempio della cagna. 312. Conversioni, ed altre maraviglie che opera Iddio, per li meriti di lui. 313. Suo atto di ubbidienza. 382. Che gli avvenne quando partì di Napoli, e quando fu in Lecce. 487.*
- P. Bernardo de Angelis. Sua entrata nella Compagnia, e strie di sua vita fino alla morte. 425.*
- P. Bernardino Realino. Prime contesse di sua vita. 168. Vocazione alla Compagnia. 169. Atto norabile di umiltà 190 Lettera che di Napoli scrisse a suo padre, quando si ordinò sacerdote. 208. Fà la professione de' quattro voti, mentre studia nel terzo anno la Teologia. 247. Scuopre l'arte del demonio che inquietava il Collegio Napoletano. 281. Umiltà usata co' novizi in Nola. 282. Quanto si commovessero in Napoli per la sua partenza. 285. Come ricevuto in Lecce. 286. Concorre Iddio con sue maraviglie ad accreditarlo. 333. Quanta parte vi hebbe nel fondare il Collegio di Lecce. 359. Chiamato a Roma, ma impedito*

- dal Cisto. 361. Quanto si adoperasse nella conversione de' Muo-
mettani. 431. Loda il P. Salmerone. 494.
P. Bernardino Piccino. Sue notizie, virtù, e morte. 422.
Bernardino Norcino, compagno del P. Camillo de Lellis, Fondatore
de' Ministri a gl' Infermi, quanto stimato da' nostri Padri. 339.
Fratel Bernardino Lafrica, costante nella sua umiltà. 197.

C.

- C**arcerati nella Vicaria, in varie guise aiutati. 379.
S. Carlo Borromeo Cardinale adopera a favor del P. Salme-
rone. 155. Scrive, raccomandandolo, da parte del Papa ai Cur-
dinali Legati del Concilio di Trento. 156.
P. Don Carlo Carafa, Fondatore de' Pii Operarii. Sue notizie, 368.
D. Carlo Caracciolo, Conte di Sant'Angiolo, ridotto a vita di vota
dal P. Suriano. Fonda il Collegio della Cirignola. 352.
P. Carlo di Genaro. Sue notizie, fervore, e morte. 452.
P. Carlo Mastrilli. Sua entrata nella Compagnia. 225 V. 457-482.
P. Carlo Regio, Visitatore, promuove la divozione della Vergine,
384.
P. Carlo di Sangre, entra nella Compagnia, e dà indizio della sua
buona riuscita. 448.
P. Carlo Spinola. 485.
Casa de' Professi in Napoli. Motivi di fondarla. 316. Fondazione di
essa a San Biagio. 371. Incomodi provati nel sito. 400. Mata-
zione del sito, e altro avvenuto nella nuova abitazione. 461.
Disegno della nuova Chiesa. 464. Limosine per essa fatte. 461.
Casa della Nunziata in Napoli, servita in alcuna occorrenza da
nostri Padri. 376.
Casi. Vedi, esempi.
Chiesa di SS. Giovanni, e Paolo, antichissima, incorporata al Col-
legio Napoletano. 192. Iscrizione di Elena Augusta, creduta
di quel luogo. 193.
Chiesa del Collegio Napoletano, quanto ricca di arredi. 285.
Chiesa de' Professi. V. Casa.
Città di Cosenza. Suo studio particolare in desiderar la Compa-
gnia. 230. Nuove pratiche per tale intento. 482.
Città di Lecce. V. Collegio di Lecce. Vuol la Compagnia. Vi vò il
P. Mario Fabrizi. Vi vò il P. Realino. 284. Difficoltà del Gene-
ral Everardo in concedere l'apertura delle scuole. 395.
Città di Napoli. V. Napoli. Scrive a Salguano, pregandolo, che
non

DELLE COSE PIÙ NOTABILI.

509.

- Non voglia torre di qua per alcun tempo il P. Salmeron. 102.
 Città varie di Regno che vogliono la Compagnia. 229. V. Collegi.
 P. Claudio Acquaviva. Ristretto della sua vita secolare. 189. Sua
 entrata nella Compagnia. 202. Suoi talenti stimabilissimi. 205.
 Rettor del Collegio Napoletano. 305. Governa la Provincia Na-
 polesana. 315. Quanto operasse nella visita del Collegio di Ca-
 sanzaro. 334. Si adopera per la fondazione della Casa de Pro-
 fessi. 372. Ragioni ond'è volata in Roma. 363. Predizioni del suo
 Generalato. 409. Eletto Generale 412.
 P. Claudio Seripandi vince con maraviglioso fervore gli ostacoli,
 ed entra nella Compagnia. 449. e seguenti. Sua buona riuscita. 433.
 Clemente Reffa. Sua vocazione. 302. Alleva santamente i suoi sco-
 lari. 303. Sua felice morte. 304.
 Congregazione de' Bianchi, quando in Napoli, e da chi fondata. p.
 24. Si adopera che qua venga la Compagnia; a cui venuta som-
 ministra delle larghe limosine: 27. Servita da' nostri Padri. 469.
 Congregazione de' Comunicanti, la più antica fra quante ve ne
 sono ne' luoghi della Compagnia, quando, e come fondata in Na-
 poli. p. 66. Quanto favorita da personaggi. 67. Grata a S. Igna-
 zio. 69. Caritativa co' prossimi. ivi.
 Congregazione della Concezione, come s'istituiffe nel Collegio di
 Napoli. 327. Ragione perchè poscia si chiamasse della Nunziata.
 328. Fervore, e moltiplicazione de' Congregati. 387.
 Congregazione della Nunziata de' più giovanetti, nel Collegio di
 Napoli 366.
 Congregazione della Purificazione nel Collegio di Napoli, dismessa
 e rimessa. 428.
 Congregazione Provinciale del 1579. Che si ratto in essa. 365.
 Congr. Prov. 1622. desidera, che si ottegni il titolo di Beato al P.
 Realino. 427.
 Congregazioni perseguitate in Napoli. 429.
 Congregazione, detta l'Oratorio Maggiore, quando cominciassero.
 429.
 Congregazione degli Schiavi nel Collegio Napoletano, fondata da
 quella de' Comunicanti. 67.
 Congregazione segreta de' giovani nel Collegio di Napoli, quando
 principiassero. 415.
 Congregazione delle devote, o dedicate a Gesù. 72. An. A. in 1112.
 Col-

- Collegio, e Casa, di Civita Sana' Angiolo. 215. 231. Ragioni onde fu dismesso. 267.
- Collegio di Casanzaro. Sua fondazione, e particolarità. 164. Misteri della Compagnia esercitati. 183. Ufo che vi havea in Casanzaro, quando vi moriva alcun de' Nostri. 335.
- Collegio della Cirignola con quale occasione fondato. 351. Quanto ivi si facesse. 355. Perchè si dismettesse. 356.
- Collegio di Montelione possede il ciliccio di S. Ignazio. 117.
- Collegio di Nola. Sua apertura, e accoglienza de' Cittadini verso la Compagnia. 135. V. Maria Sanseverino.
- Collegio Napolitano in quel luogo primieramente aperto. p. 35, da chi restò, e da quanti abitato. 38. In quanta povertà fra le persecuzioni si trouasse. 47. Beneficato da vari. V. Benefattori. Ha propria abitazione sotto il Soggio di Nido, della quale ne rimase memorabile il primo possesso. 75., e 76. Quando cominciò ad abitarfi. 86. Si aprono in esso le scuole maggiori. 189. In quanta feruore vi si viveffe. 227. Relazione che di esso dà il P. Vasquez. 248. Lita insorta nella sua fabbrica. 260. Diverzione in esso verso le Vergine. 386. Viene debitato, e dotato dalla Duchessa di Mottolani. 455.
- Collegio di Bari. Come cominciasse la sua fondazione, 435. Benefattori di esso. 439., e 441.
- Collegio di Lecce. V. Città di Lecce. Vi si mandano per l' affare della fondazione i PP. Mario Fabrizio, e Giannicòlò Petrella. 358. Si fonda improvvisamente per altra via. 359. Miracolo avvenuto nella fabbrica delle scuole. 359. Ripara Iddio al fallimento delle sue rendite. 361. Suoi benefattori. ivi. Vi si aprono le scuole. 321. Congregazioni fondate. 430.
- Collegio di Teramo. Come fondato. 231. Perchè abbandonato. 266.
- Collegio di Reggio. Sua fondazione, e notizie. 189.
- Compagnia di Giesu. Primi trattati per introdurla in Napoli. p. 15, Tassa che compongono per mantenerla. p. 32. Accolta amovotamente dal Vicerè, e da altri. 39. Come ricevuta in Nola. 135. Raccomandata dal Cielo con un prodigio a Casanzaro. 164. Amorevolezza di Lecce in verso di esso. 286. V. Benefattori.
- Contessa di Nola. V. Maria Sanseverino.
- Conservatorio detto Spirito Santo nelle a Napoli, e bon servizio alcuna volta da' nostri Padri. 377.
- Cosenza. V. Città di Cosenza.

- P. Cristoforo Mendoza succede al P. Oviedo nel reggere il Collegio Napoletano.** 89. *Suo fervore.* ivi.
- P. Cristoforo Rodriquez. Sue prime notizie.** 166. *Mandato dagli Inquisitori di Roma nella Provincia di Capitanata, quanto vi adoperava.* 166., e 167. *Da i medesimi rimandato in Regno, grandemente opera, e gloriosamente patisce.* 175. *Quanti ne riguardasse alla Chiesa in pochi mesi.* 179. *Per ordine del Papa ritorna in Regno.* 189. *Commuove in Roma con la sua modestia Claudio Acquaviva, Cameriero del Papa.* 199. *suo fervore a tempo della bastaglia navale nel golfo di Lepunto.* 250. *Carità da lui usata con gli schiavi Cristiani.* 253. *Amato e stimato da D. Giovan d'Austria.* 253., e dal Vicerè D. Giovan Zuniga, *Commendantor Maggiore.* 380. *Sua morte con altre notizie.* 413.

D.

- P. Diego di Gasman, quanto, e con qual fervore, adoperasse in Napoli.** 158. *Maraviglia nella sua morte.* 159.
- P. D. Dionigi da Cesena si adoperava a fine che venga la Compagnia in Napoli.** 23.
- P. Dionigi Vasquez. Sue prime notizie.** 247. *Riferisce il buono stato del Collegio Napoletano.* 248. *Va col suo voto alla Congregazione Generale in Roma.* 263. *Austerità da lui usata in Napoli.* 288.
- Dorocea Acquaviva scrive una degna lettera su l'entrata di Claudio, suo fratello, nella Compagnia.** 203. *Virginità di lei.* 204.

E.

- P. Emerico de Bonis con quanta commozione degli affanti celebra la santa Messa** 146. *Sue fatiche in Benevento.* 482.
- Esercizj spirituali di S. Ignazio. Lor'uso annuoale introdotto in Napoli, prima che altrove.** 325. *Lor'effetto nel P. D. Carlo Carafa.* 368.
- Esempi, o casi vari, di chi frequentava la Sagra Comunione, protetto da Dio.** 84. *Dell'Osia Sagrosanta, ferita da' Giudei, e grondante sangue.* 99. *Di una visione del Paradiso e dell'Inferno, havuta da una donzella.* 240. *Di un piccol'osseguio grandemente remunerato dalla Vergine.* 385. *Di Turchi maravigliosamente convertiti.* 431., e seguenti. *Di un padrone che ha una mala fine, perche maltratta i suoi schiavi, che mirabilmente si convertono.* 433.

- Estore Pignatelli, Duca di Monselione. Sue prime nozze. p. 22. S'rive a S. Ignazio. 24. S'impiega in opere di pietà. 25. Benivolenza verso la Compagnia, e beneficenza. p. 25. e 26. Ordina d'librari, che diano a conto suo a' Padri, quanti mai libri desiderassero. 45. Sue lodi, e morte. 219.*
- P. Everardo Mercuriano, Generale. 262. Suoi meriti con la nostra Provincia. 393. e seguenti. Non acconsente che il Collegio di Napoli provenga co' suoi superflui parati alla Chiesa de' Professi. 394. Benefica il Collegio di Nola. 396.*
- Encaristia Sagrosanta. Caso mirabile della Providenza in un che la frequenta. 89. Frequenza di essa promossa da' Padri, e contrariata da altri in Napoli. 144. Per cio fu composto dal P. Madrid il trattato, De frequenti communione. ivi.*
- F.
- F** *Abrizio Vignes della Compagnia. 40.*
- Fabbrica del Collegio Napoletano, qual briga portasse. 260.*
- D. Ferrante Diaz Garlone, Conte di Alisse, figliuolo di Cornelia Piccolomini. 133.*
- Ferie autunnali come passate nel Collegio Napoletano. 227.*
- P. Ferdinando Capece. 397. Virtù, fatiche, e morte, servendo a gl' appestati. 486.*
- Filippo secondo, Re di Spagna, approva le Congregazioni del Collegio Napoletano. 429. Vuole, che il palazzo del Principe di Salerno si veda a' nostri Padri, e non ad altri. 462.*
- P. Francesco Albertini. Fervore di lui secolare. 391. Sua dottrina. 389. Promuove la divozione della Vergine. 389.*
- P. Francesco Antonio de Angelis nell' Etiopia. 485.*
- P. Francesco di Borgia scrive al Vicarè Duca di Alcalà su la calunnia tessuta contra' l' P. Salmerone. 152. E' fatto Generale. 187. Muore. 264.*
- Francesco Ferrante Davalos, Marchese di Pescara, onora i nostri Padri in Napoli. 245. Lettera che gli scrive il P. Bernardino Reulino. 246.*
- P. Francesco Fogliano, scrittore del P. Salmerone. Ristretto della santa vita, che menò in Napoli. 256.*
- Fratel Francesco Lacci. Compendio della sua vita. 291. Sua apparizione notabile dopo morte. 300.*
- P. Francesco Mogavero, o Perez. Sua fatiche, e morte nel Giappone. 344.*

P. Fran-

DELLE COSE PIÙ NOTABILI:

313

P. Francesco Petrarca, qual'orso affatto per commuovere alcuni a penitenza. 420.

P. Francesco Sasso. Patifco di morte dal Demonio. 308. Quanto epocasse, e patiffo nell'Egitto. 426.

Fulvio Verdiano, medico celebre in Napoli. Che gli avvenisse in nostra Chiesa. 300.

Fondazioni de' Collegi, F. Collegio. Della Casa Professa di Napoli. 371. 461.

G.

Gasparo Covantes, Arcivescovo di Salerno, concepisce quivi l'autore verso la Compagnia, che poi beneficia in Spagna. 229.

P. Gaspare Ernandez, Rettor del Collegio Napolitano. 190. Sue lodi. 228. Caso mirabile avvenutogli. 228.

Fra Gasparo del Fosso, Arcivescovo di Reggio, amante della Compagnia, favorisce in più maniere la fondazione del Collegio in Reggio. 181. Servito da' nostri Padri in alcune occorrenze. 182.

P. Giacomo Aosta, Porsoghese. Il primo che insegnò la Teologia nel Collegio Napolitano. 189.

P. Giacomo Brancaccio non acconsente al zio che gli vuol rinanziare la Mitra Arcivescovale di Tavanto. 367.

P. Giacomo Laines. Vitte dimora che fe' in Napoli. Stimato dal Vicerè D. Ferrero di Toledo. Beneficato dalla Contessa di Nola. p. 13. e 14. Divenuto Generale acconsente alla fondazione del Collegio in Nola. 126. Sua morte, e lode. 183.

P. Giacomo Paez. Sue operazioni in Napoli. 418. Allegrezza nel morire. 419.

P. Giambattista Buoncuro. Virtu, dottrina, ed entrata nella Compagnia. 167. Diviene predicatore eccellente. 168. Sue prediche di gran commozione, e di straordinario applauso in Napoli. 224. Sua morte immatura quanto grave a tutti. 234.

P. Giambattista Peruschi, Preposito in Napoli. 412.

Giampietro Card. Carafa, Arcivescovo di Napoli, raccomanda al suo Vicario i nostri Padri. 29. Divenuto. Papa, con nome di Paolo Quarto, ci dà a temere per l'anteceduta brigadi Ottavio Cesare, nostro novizio. 93. Onora il P. Salmerone, mandandolo in servizio della S. Sede in Polonia. 98. Sua ordine per noi altri di officiare in coro. 132.

P. Giampietro Pistarella. Sua bontà, e commozione della gente alle sue esequie. 335.

Tec

P. Giamb-

- 914
- P. Giampietro Tuzio.** Sua notizia, e Jodi. 449.
- P. Gianandrea Terzi.** Studio della purità, e sofferenza. 399. Meraviglie nell'offermare il suo cadavere. 400.
- Fratel Giandomenico Ferrari.** 369.
- P. Giandomenico Bopascorfi.** 290. Come martirizzato dal P. Valquer. 289., e come onorato dal P. Salmerone. 290.
- P. Gianfrancesca Araldo,** venendo in Napoli. si avventa pericolosamente in Fondi. 39. Insegna la gramatica nel Collegio Napoletano. 43. Con sua utilità corretto dal P. Bobadiglia. 49. Prima di ogni altro è qui ordinato Sacerdote. 53. Notizie piene di lui. 235. Fortunato in procurar la salute perduto nella Gioventù che confessava. 237. Quanto gli avvenisse con una donna nel Conservatorio dello Spirito Santo. 24. Che gli discosta il demonio per bocca di un' inusfata. 241. Che gli facesse in casa di un maribondo. 242. E' andato a Roma per Penitenziera in S. Pietro. 242. Ritorna e faicava in Napoli. 236. S'impiega felicemente nella conversione degli schiavi Turchi. 431. e 432.
- Giangirolamo Acquaviva,** Duca d'Avri. Sua lode, e de' suoi figliuoli. 215.
- P. Giannicolò de Notariti,** primo che alla Compagnia fu ammesso in Napoli. 55. Ficoprovinciale in Napoli. 365. Sua virtù, ed amabilità. 364. Si adopera nel sollievo de' carcerati. 300. Va nella Congregazion Gen. a Roma. 409.
- P. Giannicolò Petrella.** Sua notizia. 56. Primo Rettore del Collegio di Lecce. 361.
- P. Giannicolò Pedelongo.** Origine della sua vocazione, e notizia del suo essere. 130. Sua morte, e commoziione della gente alla sua esequie. 233.
- P. D. Giovan Vangelista.** V. Abbate di San Severino.
- Giovanni Kaldes,** chi si fosse, e di qual cattiva dottrina. pag. 6. Vuol disputar col P. Bobadiglia, contra cui dà di mano ad una filatso. 6., e 7. Danno che fè in Napoli. 7. Sua morte. ivi. 8. Davvero gittato nella publica strada, dopo affatto scoperte le sue eresie. 8.
- Giovan Carafa,** Conte di Montorio: scrive a S. Ignazio. p. 24. Concorre con altri a voler la Compagnia in Napoli. p. 25. Duca di Palliano visita il novizio Mandoza. 106. Sua morte. 122.
- P. Giovan Vittoria.** Sua prima notizia. Trevinghade missionario nel

DELLE COSE PIÙ NOTABILI.

515

- contorno di Nola, e di Salerno. 216. *Sinbarca* su le galee del Papa, comandate da Marco Antonio Colonna. 231. Sue industrie in procurar l'aiuto di Dio per la battaglia navale. 254. Travaglia nella diocesi di Taranto. 205.
- Giovann Fonseca**, Vescovo di Castellansare, procura, che si assegnino due pubbliche cattedre a' nostri Padri negli Studi di Napoli: il che non succotta. p. 63.
- D. Giovanni di Aragona** si rapacificca con Afcanio Colonna, suo marito, per opera del P. Bobadiglia. 5. Benefica la Compagnia. 320.
- P. Gio:an di Montoya**, Rector del Collegio Nolano. Sue virtù, e fatti. 185: e 186. Vissitore della Provincia di Sicilia. 216. Provinciale. 207.
- D. Giovan Zaniga**, Comendator Maggiore, Vicerè. Sua lode. 380. Quanto stima il P. Cristoforo Rodriguez. 381. Fa beneficar la Casa de' Professori dal Principe di Bisignano. 463.
- D. Giovan di Mendoza**. Sue qualità. 104. Risoluzione in voler entrar nella Compagnia, e difficoltà che vincontra. 105. Vi descrittus il Re, e vien chiamato da S. Ignazio al Noviziato in Roma. 106. In qual foggia novizio ricevesse il Duca di Palliano. 107. Sua infermità, e morte. 110.
- Girolamo Vignos**. Sue prime nozzie, e studi in Padova. p. 20. e 21. Va in Roma a trattar con S. Ignazio, per intradurre la Compagnia in Napoli. p. 22. Sua industria a quest'intento. 23. Carità da lui usata verso i nostri Padri. 47. Si adopera per la fondazion del Collegio in Nola. 127. Ajuta col suo consiglio, e col suo profito, la compera di San Delfio nelle pertinenzia di Somma. 269. Sua morte, e nuovi seguiti del suo amor alla Compagnia. 468.
- Girolamo Verulli**, Vescovo di Caserta, usa carità co' primi Compagni, ed è servito dal P. Bobadiglia. p. 15. Diventato Cardinale raccomanda al P. Bobadiglia la sua Chiesa di Rossano. p. 18.
- D. Girolamo Centomani** nella Provincia di Goa. 366.
- Girolamo Maffrelli** presta la sua casa a' primi nostri Padri in Nola. 137. Crede si per ciò rimanerato da Dio in questo Mondo. 138.
- P. Girolamo Suriano** viene in Napoli ad insegnar la Teologia. 207. Sua umiltà, e divozione alla Beatissima Vergine. 351. Sue operazioni di servizio di Dio nella Cirignola. 354. *Esigimti*.

- Sua ultima malattia, e virtù esercitata.* 441. *Patto di giovinezza fatto col P. Gio: Muldonado.* 442. *Quanto lodato da alcuni, quanto stimato dalla Contessa di Sant'Angelo.* 443. e seguenti. *Frutto delle sue prediche.* 444.
- P. Similone Casella, venerabilissimo ne' suoi Struoci, ed Ebrei.* 322. *S'impiega nel predicare.* 326.
- P. Giacomo de Vicariis nuovo nel viaggio del Giappone.* 489.
- P. Giulio Fazio si riceve nella Compagnia.* 55. *Segretario della Compagnia.* 397. *Visitate in Sicilia.* 419. *Regge la Provincia Veneziana.* 419.
- P. Giulio Mancinelli. Sue ribellioni intorno a Mariva, e Sicilia. Carafa.* 72. *Intorno al Generalato di Claudio Acquaviva.* Impetra la salute al Marchese di Grottole. 318.
- P. Giuseppe Biondi, allievo del P. Bobadiglia nello missioni della Calabria.* 419. *Restor del Collegio di Casanaro.* 164. *Regge il Collegio Napoletano.* 374. *Governa la Provincia di Milano.* 419.
- P. Gregorio Mastrilli come si convenesse ad entrar nella Compagnia.* 194. *Legge la filosofia nel Collegio di Napoli.* 291. *Predica in Firenze.* 410.
- P. Gonfalso Melendes. Virtù, e morte.* 398.
- Guiljelmo Elfusionio della Compagnia. Ritratto della sua vita, e morte.* 470. e seguenti.
- S. Ignazio. Sua venuta in Monte Cassino. Quanto vi operasse, e vedesse. Acquisto che vi fe' alla Compagnia di Francesco Strada.** pag. 2. e 3. *Benefica il Conservatorio di Luzzo in Napoli con la missione di Fiorenzo Paolotti.* 29. *Scrive ad Antonia Minturno in Napoli p.* 34. *Dove manda il P. Bobadiglia ad aprir il Collegio.* 35. e dietro a lui il P. Oviedo con altri. 36. *Vien di nuovo in Regno per ordine di Papa Giulio Tarra.* 9. *Lettera che si riceve dalla Città di Napoli.* 102. *Sentimenti per la sua morte, e fervore che, dopo essa, provano i Nostri in Napoli.* 108. *Azienda del Cielo in varie maniere i nostri operaj.* 110. e seguenti. *Suo ciliccio pervenuto al Collegio di Monseliane.* 112.
- P. Ignazio Balsamo. Utilissimo alla Compagnia in Francia, e per la fama della gran bontà vissuto da Artigo. Quarto.* 167.
- P. Ignazio Storilla. Sua lode.* 206.
- P. Innocenzo Spadofana, homo di operajo fortuna, e primo Maestro* [de]

- de' novizi in Nola. 216. *Ki usura fantamare.* 249.
- Inscrizione de' RR. Chierici Regolari in lode della Compagnia per li servigi da essa prestati alla Ven. Orsola Benincasa. 238.
- D. Isabella di Capoa, Principessa di Molfetta. Umiltà virca la sua sepoltura. 141. Scrive al P. Salmorone per la fondazione di un Collegio in Molfetta. 142.
- Isabella Gonzaga, Marchesa di Pescara, rinfiammata nella discolpiana per mezzo del P. Realino. 226.

L.

- L** Ecco. V. Collegio di Lecce. V. Lecce.
- P. Leonardo Ferrari. Sua virtù, e morte nella Cirignola. 395.
- P. Leonardo Arminio iso at Brasile. 197.
- P. Lodovico Maselli. Sua vocazione alla Compagnia. 118. Legge la filosofia in Napoli. 189. Rettor del Collegio Romano, procura che Ridolfo Acquaviva, lasciasse l'impresa dell'India. ne venga a Napoli. 338. Regge la Provincia Napoletana. 419.
- D. Eope Mardones si adopera affinché venga in Napoli la Compagnia, 25. beneficia il Collegio Napoletano. 221. Sua morte, e memoria. ivi.
- P. Lorenzo Maggi. Cbi si fosse. 157.
- P. Lorenzo Masonio nelle Filippinè. 489.

M.

- M**arco Antonio Colonna, amante del P. Bobadiglia, e della Compagnia. 219. e 320. Favorisce la Compagnia in Sicilia. 420.
- P. Marco Antonio Gaggiaro entra nella Compagnia. 113. Suoi talenti, e morte. 254.
- P. Marco Ferrari. Quanto patì per andare at Giappone. 342. Vi nauaglia per più anni, e di là cacciarone a tempo della persecuzione minore in Macao. 342. e seguenti.
- Marchesa di Grottole. 317. Savato per le orazioni del P. Giulio Mainelli. 318.
- Maria Vergina Beatissima. Offeqnio verso di lei. Vedi Congregazioni. Compare al P. Realino, e vuol che entri nella Compagnia. 369. Apparizioni, e favori fatti al P. Vincenzo Maggio. 329. Resuscita, apparendo, miracolosamente la salute al P. Alfonso Sgariglia. 385. Quanto pregiata la divozione di lei nel Collegio Napolitano. 387. e seguenti. Parla, con ammirazione, alla Contessa di Nola. 137.

Ma-

- Mario Carafa, Arcivescovo di Napoli. 232. 248.
- P. Mario di Andria, Sue prime notizie. 227. Va. Procuratore di una Congregazione Provinciale in Roma. 366.
- D. Maria Sanseverino, Contessa di Nola, benefica il P. Lutero in Napoli, p. 14. Tratta di fondare il Collegio in Nola, o lo scrive al Vicario Lainez. 121. Dal quale dispensa Genesio ne ben compiaciuta. 126. Lettera che scrive al Generale. 209. Rivoluzione verso la Compagnia, e altre notizie di lei. 36. Sua morte. 140., e altre memorie. 141.
- Marsia, e Silvia Carafa, vergini amatissime della Compagnia, cui beneficano in varie maniere di vita innocente, vedute dopo lor morte, piene di luce dal P. Giulio Manciuelli. p. 29. e 30.
- P. Matteo d'Ognes, maestro di Teologia nel Collegio di Napoli. 230. Dondo parte. 291.
- R. Michele Ruggieri, entra prima di ogni altro della Compagnia nella Cina. Sue fatiche, viaggi, e morte. 340. e 341.
- Michele Ochioja della Compagnia predica con gran commovente de' Napoletani. p. 19.
- Missioni de' PP. Licio Croci, e Giovan Savaria nella Calabria. 145. Del P. Emerio de Bonis in Puglia, 146.
- Mori. Vedi, Turchi.

N.

- N**apoli. Quanto studiosamente sempre cattolica; quanto in quello studio servita dal P. Salmerone. p. 30. 31. e 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.
- Napolesani. Compongono una tassa per mantenimento della Compagnia in Napoli. p. 32. Beneficano la Compagnia. P. Benefattori, Lettera che scrivono a S. Ignazio. 179. Beneficano la Casa de' Prof. 372.
- Niccolò Bobadiglia. Patria, studi, letteratura. Aggregato alla stessa Compagnia. pag. 4. Mandato dal Papa a D. Giovanni d'Aragona in Ischia. Sue operazioni quivi, in Gaeta, ed in Napoli, dove, con suo pericolo, convince Giovanni Valdes. 5. e 6. Richiamato in Roma. 8. Rimandato dal Papa in Regno, a trovar gliar nella Calabria. Dondo è rivoltato in Roma. 10., e 11. Ritorna in Napoli, p. 15. Predica qui di quaresima in San Severino. 16. Sue fatiche, e pericoli nella Calabria. p. 18. Serve al Cardinal Veralli, Amministratore della Chiesa di Rossano. p. 18. Parte per Roma. 19. Si manda ad aprire il Collegio in Napoli. 35. Dove spiega Gioma Profeta. 43. Visita la Badia del Card. Sfar-

Sforza in Calabria s'impiega a beneficio spirituale dello Stato di Montelione p. 90. Predica la quaresima con gran frutto in Catanzaro. 94. Travaglia in Reggio. donde è voluto fuor di Regno. 65. Suo procedimento non approvato, vien contrappesato con altre sue lodi, e difeso. 124. Suo voto contra la rinunzia che tentava di fare del suo Generalato il P. Lamez. 125. D' schiavonia viene in Regno. e attende alla fundazione del Collegio in Catanzaro. 164. Visita di nuovo la Badia del Card. Sforza, e si occupa per quelle provincie in alcune diligenze dagl' Inquisitori di Roma. 163. Va a Roma, e predica nel ritorno ad Atri. dove, fra le prediche di lui, Ridolfo Acquaviva fa voto di entrar nella Compagnia. 174. Pio Quinto gli dà per lo viaggio di Napoli. 50 scudi che gli vengon ritolti, senza sua collera. 220. Va alla elezione del Generale in Roma. 265. Si adopera in Napoli per fondarvi la Casa de' Professi. 316. Confidenza che con lui usa il Papa. 318. Visita la Badia di S. Sofia in Benevento. 319. Travaglia nella diocesi di Melfi, e di Potenza. 321. Si adopera per fondar la Casa de' Professi in Palermo. 420. Ritorna a faricar nella Calabria. 488.

P. Nicolò Mastrilli nel Perù. 489.

Nola. V. Collegio di Nola.

Naviziato di Nola. 219. V. Collegio di Nola.

O.

O*rsola Benincasa, vergine favorita mirabilmente da Dio, quanto servita da' nostri Padri nelle cose dello spirito. 237.*

Octavio Cesare, Napoletano. Sua vocazione alla Compagnia. 55.

Sforzo de' genitori per ritrarlo. 92. Quanto a loro intento adoperasse il Card. Giampietro Carafa. 93., e 94. Si ribattono i sentimenti di uno scrittore circa quella vocazione. 95. e seguenti.

P.

P*alazzo degli Orfini in Nola, volto in nostro Collegio, da chi fondato, e quali memorie contenga. 135. e 136.*

Palazzo del Principe di Salerno in Napoli comperato per li Professi. 461. Suoi pregi, costo, ed altro. ivi., e seguenti.

D. Parafan di Ribera, Duca di Alcalà, Vicerè, si avvale del Fratell' Antonio di Lega. 117. Compensa con suoi onori la mortificazione fatta da' suoi ministri al P. Cristoforo Rodriguez. 177.

Servito da' nostri Padri nella sua morte. 244.

Pao-

- Paolo d'Antonio. Cardinale. 325.
- Paolo Terza manda il P. Bobadiglia ad Ischia. 311.
- Paolo Quarto. V. Giampietro Card. Carafa.
- P. Paolo Blanca. muore, predicando. 130.
- D. Pietro di Toledo, Vicerè. scrive a Papa Giulio Terzo, affinché mandasse la Compagnia in Napoli. p. 26. L'accoglie benignamente. 39. Parte di Napoli, lasciando suo Luogotenente, De' Luchi, suo figliuolo, che beneficia la Compagnia. 60.
- P. Pietro Blanca. Prima sua notizia. 130. Insegna in filosofia. 189. Eccellente predicatore. ivi. Chiamato a predicare in Benevento dal Card. Savelli. 206. Che gli avvisano in Teramo. 266. Regge il Collegio di Siena, e poi di Firenze. 409.
- Pietro Pacecco Cardinale. Vicerè. favorisce il P. Salmorano, e la Compagnia. p. 62.
- P. Pietro Antonio Spicelli. Sue prime contese. 272. Entra nella Compagnia. 275. Suo fervore. 276. Mentre insegna, gli esce una gran luce del petto. 387. Promuove la direzione della Vergine. ivi. Studia, e scrive di lei. 388. Rettore del Collegio di Napoli intraprende la conversione delle donne de' fondachi. 488.
- P. Pietro Paolo Navarra. 345.
- P. Pietro Morone. Sue notizie, e morte. 458. , e 419.
- D. Pietro Girone, Duca di Ossuna. 429. Giusta la prima pietra nell'edificio della Chiesa de' Professi. 465.
- P. Pietro Canisio loda la Provincia Napoletana. 282.
- P. Pietro Viana. 396.
- Pirro Antonio Panza, Regio Commessario, quanto si adopra per la fondazione del Collegio in Reggio. 179.
- Popolo Napoletano, o Piazza del Popolo, beneficia la Compagnia. 62.
- Povertà religiosa, riparata, circa alcune coserelle, con gran fervore nel Collegio Napoletano. 277. Come guardata dal F. Clemente Reffo. 304.
- Prediche per le piazze, con quanta utilità. 383. Da esse principiate negli Oratorii nel Collegio di Napoli. 389.
- Provincia di Napoli. V. Congregazione Provinciale.

R.

- R**afaello Stavano, fondatore del Collegio di Lecce. V. Collegio di Lecce.
- Ridolfo Acquaviva fa voto di entrar nella Compagnia, fra le predi-

diche del P. Bobadiglia. 174. *Karis* sue notizie. 209. *Entrata nella Compagnia.* 214. *Impetru l'andata all'Indie.* 339. *Feste fatte da' suoi Congiunti i quando bebboro la nuova della sua felice morte.* 467.

P. Roberto Bellarmini. *Vieno in Napoli ad istanza del P. Salmerone.* 364.

Roberta Carafa, Duchessa di Maddaloni. *Sue notizie.* 457. *Come si affezionasse alla Compagnia, e dotasse il Collegio Napoletano.* 456., e seguenti. *Visita e nuovamente benefica il nostro Collegio. Sua divozione alla Passione di N. S.* 460.

S.

Silvia, e Marzia Carafa, vergini virtuosissime. V. *Marzia.*

Simia, che si facesse a tempo della battaglia navale. 252.

P. Silvestro Pacifico. *Ragguaglio del suo fervore, delle prediche fratese, e della morte.* 445., e seguenti.

Stanislao Ofio, Card., amico del P. Salmerone. 170. *Ripugnanza del Padre come vinta dal Cardinale.* 224.

P. Stefano Patz. *Insegna la teologia in Napoli. Va poscia nell'India, e vi opera, e muore santamente.* 263.

T.

Teodoro Feltrano della Compagnia. *Suo sapere, e lodi.* 43.

Tiberio Carafa, Vescovo prima di Posenza, e poi di Cassano, affezionato al P. Bobadiglia, e alla Compagnia. 321. 393. *Vuol fondare un Collegio in Castrovillari.* 365, 393.

Turchi, e Mori. *Battezzati.* 69. *Instruiti nella Fede.* 248. *Morta prima ostinata, veduto poi il P. Colnago, si vuol battezzare.* 113. *Modo praticato per convertirli.* 430.

V.

Vespro recitato a voce unisona nella Chiesa de' Professi. 396.

P. Vincenzo Madrese, e Francesco Sasso, inquietati di notte dal demonio, se ne vendicano di poi. 307. *Aiuta le anime in S. Eligio di Napoli.* 438. *ed in Bari.* 439.

P. Vincenzo Maggio. *Sue prime notizie.* 328. *Sua pazienza.* 331. *Insegna la gramatica in Napoli, indi in Lecce, dove converte un'ostinato.* 331. *Favorito dalla Beatissima Vergine, mentre soprantende alla fabbrica della Chiesa de' Professi.* 465. *Introduce l'uso de' presepii in Napoli.* 466.

P. Usmaro Goisson opera in Benevento. 206.

523 TAVOLA DELLE COSE PIÙ NOTABILI.

Vocazioni alla Compagnia, di D. Giovan di Mendon. 105. di Ottavio Cesare. 92. di Lodovico Maselli. 118. di Giannicò Pedalongo. 130. di Bernardino Realino. 169. di Gregorio Mastrilli. 192. di Alessandro Valignani. 195. di Claudio Acquaviva. 202. di Ridolfo Acquaviva. 211. di Carlo Mastrilli. 225. di Pietro Antonio Spinelli. 275. di Clemente Ressa. 282. di Vincenzo Maggio. 229. del Fratell' Assanto Buonafuro. 248. del Fratel Giandomenico Ferrari. 369. di Claudio Seripandì. 449. di Carlo di Gunnaro. 454.

I L B I N E:



ERRORI.

CORREZIONE.

Carte 17. l'uno

96. facilità	l'una facilità
104. ei ch' camminava	ch'ei camminava
120. nostro il Salmerone	il nostro Salmerone
124. qual fiume	quel fiume
125. due di quest'anno	a' due di Luglio di quest'anno
142. Emérico	Emérico
157. Gufman	Gufman
164. Giampetro	Giampietro
168. di qua dal Pò	di qua dal Pò
169. Instituto	Instituto
171. Quattro	Quarto
195. rivelate	rilevate
206. sopravivea	sopravive
220. e quell'oro	a quell'oro
236. fervidamente	fervidamente
240. atti,	fatti
241. figlioletta,	figlioletta invasata
264. con le giunta	con la giunta
265. nel margine, 1673.	1573.
272. S. Cristiana	S. Cristina
272. presentito	presentito
272. quanto	quando
287. eercizj	esercizj
293. lieva	lieve
397. dolose	dolorose
331. quattordeci	quattordici
348. Lovico	Lodovico
373. moltiplicate	moltiplicata
376. voghi	luoghi
378. la rovina	la lor rovina.
400. dicennove	ventinove.
411. radunata	raunata
413. iseppe	rifeppe
418. queresima	quaresima
419. quattro a cinque	quattro o cinque
472. copie	copia

Gli altri errori si scaferanno dal discreto Lettore.

REGISTRO

a b A B C D E F G H I K L M N
O P Q R S T V X Y Z

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll
Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vv
Xx Yy Zz

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh
Iii Kkk Lll Mmm Nnn Ooo Ppp
Qqq Rrr Sss Ttt Vuu

Tutti sono fogli interi, eccetto Vuu, che è mezza foglio.

